



ANNALE

DELL'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE



QUADERNI
DELLA SEGRETERIA
GENERALE CEI
NUOVA SERIE

N. 8
FEBBRAIO
2014

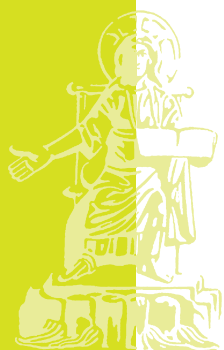
UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

ANNALE
2012



INDICE

CAPITOLO 1	GIORNATA DI STUDIO DEL SETTORE PER L' APOSTOLATO BIBLICO Roma, 28-29 gennaio 2012 «...parla agli uomini come ad amici» (Dv, 2) PAROLA DI DIO E COMUNICAZIONE DELLA FEDE Saluto La parola che apre il cuore pag. 13 Don Guido Benzi, <i>Direttore UCN</i> Introduzione » 15 Don Dionisio Candido, <i>Responsabile del Settore Apostolato Biblico dell'UCN</i> Tre esperienze di Apostolato Biblico » 17 Don Patrizio Rota Scalabrini, <i>Biblista (Bergamo-Milano)</i> Prof.ssa Rosanna Virgili, <i>Biblista (Fermo-Roma) (SCHEMA)</i> Don Rosario Gisana, <i>Biblista e patrologo (Noto-Catania)</i> Comunicare la Parola tra annuncio, attualizzazione e catechesi » 31 Don Ugo Lorenzi, <i>Catecheta (Milano)</i> Insegnare Bibbia e formazione pastorale » 35 Don Sebastiano Pinto, <i>Biblista (Brindisi-Molfetta) (SCHEMA)</i>
CAPITOLO 2	INCONTRI NAZIONALI DIRETTORI UCD Roma, 6-7 febbraio 2012 “Come pietre vive” (1 Pt 2,5) RINNOVARE L'INIZIAZIONE CRISTIANA NELLE NOSTRE CHIESE (Avvio dei Convegni Catechistici regionali 2012) Introduzione al Convegno » 39 Don Guido Benzi, <i>Direttore UCN</i> Il rinnovamento dell'Iniziazione cristiana nell'orizzonte della Nuova Evangelizzazione » 42 Dott. Stijn Van Den Bossche, <i>Segretario della Commissione interdiocesana di Catechesi al servizio delle diocesi neerlandofone del Belgio.</i> I Convegni regionali 2012: rinnovare l'IC nelle nostre Chiese in un contesto educativo L'Iniziazione cristiana delle nuove generazioni in Italia . . » 58 Suor Cettina Cacciato, <i>Catecheta, Membro della Commissione per l'Iniziazione Cristiana dell'UCN</i> La catechesi degli “anni magici”. Alcune riflessioni sulla pastorale battesimale » 66 Dott.ssa Franca Feliziani Kannheiser, <i>Pedagogista, Membro della Commissione per l'Iniziazione Cristiana dell'UCN</i>



	Itinerari mistagogici per ragazzi pag. 70
	Suor Anna Maria D'Angelo, <i>Catecheta, Membro della Commissione per l'Iniziazione Cristiana dell'UCN</i>
	L'iniziazione cristiana delle nuove generazioni in Italia . . » 81
	Don Carmelo Sciuto, <i>Aiutante di studio dell'UCN</i>
	Una rilettura di sintesi alla luce del Vademecum » 84
	Mons.Valentino Bulgarelli, <i>Direttore UCD Bologna, Direttore regionale per la catechesi dell'Emilia Romagna</i>
	Abano Terme, 4-5 ottobre 2012
	"Come pietre vive" (1 Pt 2,5)
	RINNOVARE L'INIZIAZIONE CRISTIANA NELLE NOSTRE CHIESE (Incontro di chiusura dei Convegni Catechistici regionali 2012)
	Introduzione al Convegno » 86
	Dal Comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente (Roma, 24-27 settembre 2012)
	Don Guido Benzi, <i>Direttore UCN</i>
	Nuova Evangelizzazione e rinnovamento della catechesi. » 88
	Prof. Don Andrea Toniolo, <i>Responsabile Servizio Nazionale ISSR della CEI</i>
	Il rinnovamento della catechesi in Italia in una prospettiva di nuova evangelizzazione. Considerazioni teologico-pastorali e catechetiche » 94
	Prof. Don Giuseppe Ruta, <i>Catecheta</i>
CAPITOLO 3	CONVEGNI CATECHISTICI REGIONALI
	I LUOGHI » 105
	Arcidiocesi di Genova, 24 aprile 2012
	Intervento del Cardinale Angelo Bagnasco » 106
	<i>Arcivescovo di Genova</i>
	I convegni catechistici un bel respiro di Chiesa » 116
	Intervista a Don Guido Benzi, <i>Direttore UCN</i>
	Un quadro della catechesi in Italia » 121
	Don Carmelo Sciuto, <i>Aiutante di studio dell'UCN</i>
	Don Salvatore Soreca, <i>Direttore Ufficio catechistico diocesano di Benevento</i>
CAPITOLO 4	CONSULTE DELL'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE
	Roma, Consulta 6 febbraio 2012
	Comunicazioni » 157
	Don Guido Benzi, <i>Direttore UCN</i>



Il lavoro delle Commissioni Nazionali Iniziazione cristiana e adulti pag. 163
Don Carmelo Sciuto, *Aiutante di studio dell'UCN*

Roma, Consulta 12-13 marzo 2012

L'Anno della Fede: caratterizzazione, idee, riflessioni. ... » 165
Mons. Paolo Sartor, *Responsabile del Settore per il Catecumenato dell'UCN*

Arte e Fede: una scommessa attuale.

Catechesi, percorsi culturali e animazione del territorio. .. » 168
Don Pietro Baggi

Il cammino dei Convegni regionali. » 170
Don Carmelo Sciuto, *Aiutante di studio dell'UCN*

Catechesi e famiglia. Modelli di catechesi familiare » 172
Suor Giancarla Barbon, *Esperto Consulta UCN.*

Narrare la fede in famiglia secondo il modello biblico ... » 177
Don Candido Dionisio, *Responsabile del Settore Apostolato Biblico dell'UCN*

Catechesi familiare e nuova evangelizzazione » 185
Prof. Marco Tibaldi, *Membro del Gruppo Nazionale per il Catecumenato dell'UCN*

CAPITOLO 5

GIORNATA DI STUDIO SU CATECHESI E DISABILITÀ

C.I.A.M. - Città del Vaticano, 24 marzo 2012

“Comunicare la Fede. L’Iniziazione Cristiana con le persone disabili nelle comunità”

Saluto » 191
Don Guido Benzi, *Direttore UCN*

Introduzione » 193
Suor Veronica Donatello, *Responsabile del Settore Catechesi delle persone disabili dell'UCN*

“L’IC alle persone disabili. Orientamenti e proposte.

Ricezione e attualizzazione in una pastorale inclusiva” .. » 199
Don Salvatore Soreca, *Direttore UCD Benevento, Membro Commissione IC dell'UCN.*

“Linee pedagogiche per l’inclusione nella comunità parrocchiale della persona disabile” » 209
Dott. Anne Herbinet, *Pedagogista, Responsabile Settore Disabili della Conferenza Episcopale Francese*

L’Iniziazione Cristiana per le persone disabili: quale integrazione (atteggiamenti e strategia per una corretta accoglienza) » 217
Dott. Ezio Aceti, *Psicologo infantile e della disabilità (SCHEMA)*



CAPITOLO 6

CONGRESSO EUROPEO PER LA CATECHESI

EUROPEAN CONGRESS FOR CATECHESIS

Roma, 7-10 maggio 2012

L'iniziazione cristiana nella prospettiva della nuova evangelizzazione con attenzione specifica ai fanciulli e ai giovani da 7 a 16 anni

Christian Initiation in the perspective of new evangelization, with a special focus on 7 through 16 years old children and teen agers pag. 221

Saluto ai partecipanti » 223

S.E. Mons. Mariano Crociata, *Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana*

Presentazione del Congresso » 225

Mons. Walter Ruspi, *Segretario della Sezione catechesi della Commissione CCEE "Catechesi, Scuola e Università"*

Relazione d'apertura » 228

S.E. Mons. Vincent Nichols, *Arcivescovo di Westminster, Presidente della Commissione Catechesi-Scuola-Università del CCEE*

Presentazione dei risultati dell'inchiesta europea sull'iniziazione cristiana » 231

P. Luca Mellet, *Responsabile del SNCC, Servizio Nazionale per la catechesi e il catecumennato - Francia (SCHEMA)*

"La pluralità dell'iniziazione cristiana come proposta pastorale per i giovani di oggi". L'importanza dei giovani per la Chiesa, popolo di Dio. » 243

S.E. Mons Aloïs SCHWARZ, *Vescovo di Gurk-Klagenfurt, Delegato Episcopale per la Catechesi dell'Austria*

Omelia dell'8 maggio 2012 » 253

Omelia del Cardinale Mauro Piacenza, *Prefetto della Congregazione per il Clero della Santa Sede.*

"Iniziazione cristiana nella dinamica della nuova Evangelizzazione" a partire dal n° 18 dei Lineamenta o dell'Instrumentum laboris del Sinodo. » 256

S.E. Mons. Pierre-Marie Carré, *Arcivescovo di Montpellier, Segretario speciale per il sinodo sulla nuova evangelizzazione.*

Catechesi e celebrazione della Messa di Prima Comunione » 265

Prof. Albert Biesinger, *Istituto di Pedagogia religiosa presso la Facoltà di teologia cattolica, Università di Tubinga (SCHEMA)*

Catechesi e celebrazione della Messa della Confermazione » 275



Prof. Stijn van den Bossche, *Direttore Ufficio Catechistico Nazionale - Belgio*

Possibilità e opportunità della catechesi catecumenale nell'orizzonte dell'anno liturgico della Chiesa bizantina... » 282

Prof. László Obbágy, *Professore di catechetica presso l'Istituto teologico San Attanasio, Nyíregyháza, Ungheria.*

L'Iniziazione Cristiana in Ungheria e nell'Europa Centro-Orientale. » 292

S.E. Mons. György Udvardy, *Vescovo di Pécs, Delegato Episcopale per la Catechesi dell'Ungheria*

“Iniziazione cristiana nella dinamica della fede”. (Pedagogia dell'iniziazione TNOC). » 306

S.E. Mons. Javier Salinas Viñals, *Vescovo di Tortosa*

Appendice **RIUNIONI, CORSI E ATTIVITÀ VARIE** » 317

CAPITOLO 1

GIORNATA DI STUDIO
DEL SETTORE
PER L' APOSTOLATO BIBLICO

«...PARLA AGLI UOMINI COME AD AMICI»

(DV, 2)

PAROLA DI DIO E COMUNICAZIONE
DELLA FEDE

ROMA

28-29 GENNAIO 2012



SALUTO LA PAROLA CHE APRE IL CUORE

Don Guido Benzi, *Direttore UCN*

Una delle immagini più interessanti della predicazione missionaria di Paolo è l'episodio che troviamo in At 16,11-15.

¹¹Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli ¹²e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. ¹³Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. ¹⁴Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. ¹⁵Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.

L'episodio presenta due caratteristiche salienti che vorrei sottolineare proprio per il lavoro che ci accingiamo a svolgere in questa *Giornata di studio*:

1. Ci troviamo di fronte al primo episodio di evangelizzazione in Europa tramandato dagli Atti. Paolo è appena transitato – sollecitato da un sogno – in Grecia.

2. Lo stile di questo atto missionario presenta alcuni passaggi:

a. Si colloca nell'ambito del calendario e della geografia della comunità religiosa (ebraica) locale. I missionari si recano al "luogo" della preghiera, in un giorno consacrato ad essa.

b. In questo ambito i missionari svolgono un annuncio all'intera comunità (in particolare sono sottolineate le donne) composta di persone provenienti dall'Ebraismo e di "cre-

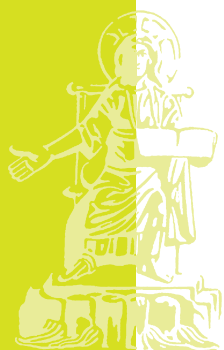
denti in Dio" (pagani convertiti all'ebraismo).

c. Tra costoro c'è Lidia: «il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo». Va notato come ci sia un sottolineatura dell'azione di grazia da parte di Dio, ma anche della "mediazione" della predicazione dell'Apostolo.

d. Tale rapporto tra salvezza e azione sacramentale prosegue con il battesimo e con la costruzione di quella che sarà senz'altro potuta essere la prima cellula di comunità ecclesiale: *venite e rimanete... casa* (v. 15). Neppure va trascurata l'importanza e la determinazione del soggetto che si fa promotore di questo processo... *E ci costrinse ad accettare* (v. 15).

L'episodio di Lidia è riportato nella Lettera Apostolica *Porta Fidei* con cui Papa Benedetto XVI indice l'anno della Fede. Mi sembra importante riascoltare come il Santo Padre ci aiuta ad entrare nella dinamica di questo episodio: nell'ambito del commento al versetto di Rom 10,10 «Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza», considerando da vicino l'espressione "con il cuore", il Papa dice:

«Il cuore indica che il primo atto con cui si viene alla fede è dono di Dio e azione della grazia che agisce e trasforma la persona fin nel suo intimo. L'esempio di Lidia è quanto mai eloquente in proposito. Racconta san Luca che Paolo, mentre si trovava a Filippi, andò di sabato per annunciare il Vangelo ad alcune donne; tra esse vi era Lidia e il "Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo" (At



16,14). Il senso racchiuso nell'espressione è importante. San Luca insegna che la conoscenza dei contenuti da credere non è sufficiente se poi il cuore, autentico sacramento della persona, non è aperto dalla grazia che consente di avere occhi per guardare in profondità e comprendere che quanto è stato annunciato è la Parola di Dio» (*Porta Fidei*, 10).

Mi sembra che questa citazione ci aiuti ad entrare nel tema di questa *Giornata di studio* a partire dal contesto dell'attuale momento ecclesiale nel quale siamo fortemente richiamati ad un "nuova evangelizzazione". Ci chiediamo oggi qual è il significato dell'Apostolato Biblico per le nostre comunità? Non sta a me fornire risposte, che verranno dalle riflessioni e dal dibattito di una assemblea così preparata e competente. Mi pare tuttavia che il posto riservato dal Papa al messaggio biblico nel processo di evangelizzazione sia proprio quello del *fondamento*. La stessa Lettera incomincia con un'immagine importante: «La "porta della fede" (cfr *At* 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma» (*Porta Fidei*, 1). E prosegue poco dopo al n. 3 affermando: «Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta (cfr *Mt* 5,13-16). Anche l'uomo di oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva (cfr *Gv* 4,14). Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa

dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli (cfr *Gv* 6,51)». Il concetto è poi ampliato al n. 7, dove si descrive il processo di evangelizzazione: «La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre, infatti, il cuore e la mente di quanti ascoltano ad accogliere l'invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli».

Da questo breve insieme di passaggi possiamo dedurre, per il nostro tema, tre livelli di azione. Sono tutti e tre da tenere presenti per il servizio proprio dell'Apostolato Biblico:

1. La Parola di Dio come *fondamento* dell'azione di evangelizzazione. Non si tratta solo di porre la Bibbia come inizio: si tratta di interrogarci se e in che modo la Bibbia è presente come *mentalità, immaginario e pensiero*, nel contesto dell'annuncio evangelizzante.

2. La Parola di Dio come *oggetto dell'annuncio*. Va qui tenuto presente il grande valore dell'espressione "Parola di Dio": esperienza attestata, atto e parola, presenza salvifica di Dio nella carne per la vita del mondo.

3. La Bibbia presenta anche un aspetto fondante del *metodo* della nuova evangelizzazione: essa non solo presenta l'oggetto dell'atto di fede, ma inscindibilmente insegna l'atto stesso della fede¹. Nella sua narrazione continuamente viene ripetuto l'appello ad una relazione significativa con Dio, fondata sulla fede, che richiede la libera adesione dell'uomo. Grazie, dunque, per la vostra presenza e auguro a don Nisi e a voi un buon lavoro!

¹ ¹ Si possono ritrovare alcuni esempi nel recente testo di J.-P. SONNET, *L'alleanza della lettura*, GBP-San Paolo, Roma 2011; e nel più recente articolo di M. TIBALDI, «L'evangelizzazione ai tempi del Grande Fratello. Narrazione biblica e nuovo annuncio», in *La rivista del Clero italiano*, 12/2011, 842-856.



INTRODUZIONE

Don Dionisio Candido, *Responsabile del Settore Apostolato Biblico dell'UCN*

Oggi il Settore dell'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale avvia una nuova stagione. Per questo desidero rendere subito esplicita l'idea che ci ha condotti a concepire questa Giornata di studio e il contributo che si auspica possa fornire per il nostro futuro lavoro come SAB.

Prima di entrare *in medias res*, sento però di dover nuovamente ringraziare don Cesare Bissoli sdb, mio predecessore come Responsabile del SAB ma anche vero ispiratore e animatore dell'Apostolato biblico in Italia. Lo ringrazio anche perché, nella sua nuova veste di "fratello maggiore", ha garantito anzitutto, a me personalmente, il supporto della sua più che ventennale e qualificata esperienza. Così come, è mio piacere – oltre che dovere – ringraziare in anticipo i relatori, che hanno accettato di offrirci le relazioni o le comunicazioni che andiamo ad ascoltare. Tutta l'attività del SAB si ispira al dettato della Costituzione dogmatica *Dei Verbum* (18 novembre 1965), che al cap. VI dice: «È necessario che i fedeli abbiano grande accesso alla Sacra Scrittura» (n. 22). Se il SAB è stato uno dei frutti del Concilio in genere e della *Dei Verbum* in particolare, abbiamo adesso la possibilità e la necessità di rilanciarne l'azione alla luce soprattutto dell'Esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010) di Benedetto XVI. Mi permetto di richiamarne solo un passaggio, breve ma significativo per noi:

«Il Sinodo ha invitato ad un particolare impegno pastorale per far emergere il posto centrale della Parola di Dio nella vita ecclesiale, raccomandando di "incrementare la 'pastorale biblica' non in giustapposizione con altre forme della pastorale, ma come animazione biblica dell'intera pastorale"»¹. Possiamo quindi chiederci: a che punto è l'animazione biblica della pastorale oggi in Italia? Quale il suo rilancio dopo la *Verbum Domini*? Attraverso la relazione di don Maurizio Marcheselli, biblista e delegato dell'ABI per il SAB, potremo affrontare domande come queste cercando risposte operative.

La prospettiva specifica attraverso cui in questa sede consideriamo la Parola di Dio è quella della sua relazione feconda con la catechesi. La Chiesa, custode della Parola (*Gaudium et Spes* n. 33), ha come suo compito primario di comunicare la Parola ad ogni persona di ogni tempo. Proprio in questi mesi è in via di maturazione la XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla "nuova evangelizzazione", che si celebrerà dal 7 al 28 ottobre 2012. Tra l'altro, nei *Lineamenta* si legge: «Dal Sinodo sulla catechesi² in poi la catechesi ormai non è altro che il processo di trasmissione del Vangelo, così come la comunità cristiana lo ha ricevuto, lo comprende, lo celebra, lo vive e lo comunica»³.

Quali sono i rapporti tra la comunicazione della Parola e l'annuncio? Cosa significa at-

¹ Propositio n. 30; cfr. anche CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum* (18 novembre 1965), n. 24.

² SINODO DEI VESCOVI (IV Assemblea generale ordinaria), 30 settembre-29 ottobre 1977; cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. Post-sinodale *Catechesi Tradendae* (16 ottobre 1969).

³ Cfr. SINODO DEI VESCOVI (XIII Assemblea generale ordinaria), *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lineamenta*, LEV, Città del Vaticano 2011, 58-59.



tualizzare la Parola? Quali sono i rapporti tra Parola di Dio e catechesi? Infine, come intendere la Parola di Dio nei catechismi? Abbiamo chiesto a don Ugo Lorenzi, catecheta, di fornirci strumenti per il discernimento su queste delicate problematiche.

La Giornata di studio, con queste due relazioni *input*, non ha solo l'intento di offrire strumenti per fare il punto della situazione e di indicare percorsi futuri, ma intende dare voce a chi opera da tempo e con competenza nell'ambito dell'Apostolato biblico. Così vanno intese le tre comunicazioni di stamattina di don Patrizio Rota Scalabrini, della prof.ssa Rosanna Virgili e di don Rosario Gisana sull'Apostolato biblico nelle rispettive diocesi; la comunicazione pomeridiana di don Sebastiano Pinto sull'insegnamento della Sacra Scrittura negli ISSR; e le comunicazioni finali di don Marco Mani e don Pasquale Giordano sui corsi estivi rispettivamente a La Verna e a Matera.

Se il SAB ha al suo interno biblisti, catecheti, pastoralisti, presbiteri, religiosi e laici, questo dato non è casuale: nella convergenza delle singole competenze e del patrimonio proprio di ogni stato di vita si realizza una provvidenziale opportunità. La nostra comune responsabilità consiste nel favorire la conoscenza e la diffusione della Bibbia, mettendo la Sacra Scrittura in mano ad ogni componente del popolo di Dio e ad ogni persona di buona volontà, offrendo al contempo strumenti per la sua fedele interpretazione. A noi è chiesto dunque di mantenere uno sguardo bifocale: alla Parola di Dio antica e sempre nuova, e alle persone concrete con la loro singolare biografia religiosa⁴.

Inoltre, il nostro servizio in quanto SAB consiste anche nel favorire la nascita o il rafforzamento di organismi regionali e diocesani stabili, che siano dedicati all'Apostolato Biblico. Un'attenzione particolare meritano i Gruppi di ascolto, che nel tempo hanno curato con dedizione la conoscenza e la pratica della *lectio divina*: si tratta di esperienze positive che vanno sostenute e ulteriormente sviluppate. Ma all'interno della vita della Chiesa italiana, siamo chiamati più in profondità a sollecitare e sostenere la dimensione biblica della catechesi e della pastorale *tout court*. In particolare, nell'ambito della catechesi dell'Iniziazione cristiana, rivolta alle nuove generazioni, abbiamo il compito di fornire un supporto qualificato di ispirazione e di contenuto; nell'ambito della catechesi degli adulti, poi, possiamo lavorare perché nella formazione cristiana si coltivi una spiritualità veramente biblica.

A questo proposito, non possiamo perdere l'occasione di offrire il nostro contributo nella fase in cui la Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi sta facendo muovere i primi passi al cosiddetto "Documento condiviso", con cui si intende aggiornare il *Documento di base* (2 febbraio 1970)⁵.

A partire dalla Giornata di studio che stiamo vivendo, abbiamo dunque bisogno di sentire tra di noi uno spirito organico di collaborazione. Il mio personale auspicio è che dai lavori odierni emergano riflessioni nuove e prospettive coraggiose per il SAB di domani.

⁴ Cfr. F. GARELLI, *Religione all'italiana. L'anima del paese messa a nudo*, il Mulino, Bologna 2011, 16-17.

⁵ Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Primo Seminario per la verifica e il rinnovamento della catechesi*, Roma 28-30 novembre 2011 (www.chiesacattolica.it/ucn/siti_di_uffici_e_servizi/ufficio_catechistico_nazionale/00024075_Seminari_per_la_verifica_e_il_Rinnovamento_della_Catechesi.html).



TRE ESPERIENZE DI APOSTOLATO BIBLICO

Don Patrizio Rota Scalabrini, *Biblista (Bergamo-Milano)*

Il presente contributo non intende raccontare le attività che vengono svolte nella Diocesi di Bergamo, sulle quali peraltro era stato pubblicato alcuni anni fa un volumetto a cura del mio predecessore nell'Ufficio per l'Apostolato Biblico: P. PEZZOLI, *Centro strade, una meta. Il cammino di una diocesi con la Bibbia*, LDC, Torino Leumann, 2000. In ogni caso accluderemo una breve sintesi di tali attività sotto forma di appendice riportante un'intervista di don Valentino Bulgarelli al responsabile dell'Apostolato Biblico della Diocesi di Bergamo.

1. L'EMERGERE DI ALCUNE CRITICITÀ NELLA PROPOSTA BIBLICA

1.1. Incontro scarso o addirittura inesistente con il patrimonio della Scrittura

Proprio l'esperienza di questi anni ha evidenziato alcune criticità che verosimilmente si profilano anche per molti analoghi Uffici per l'Apostolato biblico.

Per molte persone, che pure frequentano le assemblee liturgiche della comunità ecclesiale, resta il problema di un'abbondanza di letture davanti alle quali si ritrovano piuttosto smarrite. Questo avviene in particolare per la prima e la seconda lettura. Esse sembrano rimanere piuttosto estranee, anche perché solitamente la predicazione si concentra sul vangelo. Come fare apprezzare tanta ricchezza?

Altre persone manifestano una sorta di scoraggiamento per la Bibbia come libro difficile, lontano. Non sempre aiutano ad avvicinarsi ad essa conferenze o contributi specifici, che

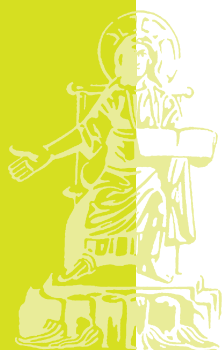
sembrano riguardare il 'plotoncino' o 'plotone' biblico che solitamente accompagna le iniziative promosse. Forse in questa direzione sembrerebbe muoversi meglio la proposta biblica attraverso le mediazioni curate dai grandi mezzi di informazione.

Resta però il problema stesso del libro: noi proponiamo la lettura di un "libro" in una società che non legge ancora molto o che per altro verso ritiene in buona parte superata la forma stessa del libro.

Permane un senso di frammentarietà: in parrocchia, nei gruppi di associazioni e di movimenti si leggono alcuni testi, ma si ha l'impressione di perdersi in una selva di "impressioni", magari molto belle, senza un disegno. Ma c'è una criticità che è particolarmente dolorosa, ed è la difficoltà di intercettare l'interesse dei giovani, a partire già dagli adolescenti. Il problema interseca quello più vasto e delicato della pastorale giovanile, ma un apostolato biblico non può rassegnarsi ad accettare questa distanza come un semplice dato di fatto, senza interrogarsi su possibili rimedi, anzi su strategie che davvero portino la Bibbia vicina alle nuove generazioni.

1.2. Modalità inadeguate di approccio al testo biblico

Anche quando l'incontro con il testo biblico si dà in un modo più assiduo e significativo, emergono delle problematiche che chiedono all'apostolato biblico una precisa consapevolezza e delle scelte corrispondenti. Chiarito che ogni incontro con la Scrittura trascina con sé una certa inadeguatezza da parte del lettore, inadeguatezza che non sarà mai completamente superata, perché il mistero della Scrittura ci trascende, resta vero nondimeno



che si danno modalità effettive di incontro con il testo biblico, che ne diminuiscono o addirittura occultano la bellezza e l'efficacia in ordine ad un cambiamento di vita.

1.2.1. Appare in alcuni ambiti, come ad esempio certe letture 'carismatiche' della Parola, una forma di biblicismo che guarda con sospetto ogni forma di mediazione culturale. Il rischio di una deriva fondamentalista non è affatto remoto neppure in certi nostri contesti cattolici.

1.2.2. Non mancano atteggiamenti di attesa magica nei confronti della lettura della Bibbia. Si ritiene che un approccio ad essa basti per sistemare tutto nella pastorale e per rispondere ad ogni questione. Questo tipo di approccio diventa alla fine dannoso per la stessa conoscenza della Scrittura. Vorrei qui ricordare il detto di Chajim di Volosin: "Il libro in sé è come cenere, sotto la quale cova sì la brace, ma per trovarla occorre soffiare a lungo". Ed occorre soprattutto, aggiungiamo noi, il soffio dello Spirito, il quale si dà nella vita concreta della chiesa: liturgia, catechesi, preghiera, carità, sequela insomma.

1.2.3. Un altro rischio connesso ai precedenti è quello che potremmo definire come *élitarismo*: una lettura della Bibbia come cosa di pochi, che ne hanno i mezzi, soprattutto di tipo culturale. Si intuisce una certa deriva estetizzante, per la Scrittura è apprezzata per il suo aspetto letterario, per la sua pregnanza culturale, ma non diventa una provocazione per un ripensamento dei propri modi di vedere, di sentire, di vivere. Questo atteggiamento riguarda però gruppi di persone molto ristretti; forse è maggiore laddove il tessuto culturale è di elevato livello.

1.2.4. Sul versante opposto, specie in certi gruppi di ascolto, che si attivano in determinati tempi liturgici, si assiste al rischio opposto, quello cioè che la Bibbia diventi un

pretesto per parlare di sé, dei propri problemi, ma senza capacità o volontà di insistere, di dimorare nel testo.

1.2.5. Infine vi è una criticità che in certe condizioni sembra legata alla stessa idea di un ufficio per l'apostolato biblico, quello per cui questo opera isolatamente (magari anche in modo eccellente), quasi che la Bibbia e la sua conoscenza fosse un elemento importante, ma *a latere*, rispetto al vissuto comunitario. Sarebbe interessante raccontarci le modalità con cui si cerca invece una sinergia tra la proposta dell'apostolato biblico e le altre proposte attuate dalla comunità ecclesiale, specie quella diocesana.

2. SITUAZIONI FAVOREVOLI PER LA PROPOSTA BIBLICA

Dopo una disamina di alcune criticità in cui la proposta biblica sembra imbattersi (il discorso resta vero, in particolare per la specifica realtà in cui opera il sottoscritto), appare necessario anche evidenziare opportunità vecchie e nuove che si profilano nel lavoro dell'apostolato biblico.

2.1. Una prima opportunità è costituita dallo stesso fatto che un apostolato biblico esige la formazione di collaboratori, i quali sono i primi beneficiari di un incontro accurato, attento, amoroso, con le Scritture. Proprio così emerge l'idea di una chiesa meno clericale, e perciò più credibile. L'opportunità che la formazione di animatori biblici – per gruppi, parrocchie, ecc. – sembra offrire è quella di mostrare ad ambiti abbastanza lontani dal normale vissuto ecclesiale, che si può essere cristiani, inseriti normalmente nel mondo, ed insieme appassionati della parola di Dio, e istruiti sui contenuti della fede.

2.2. In secondo luogo la situazione culturale, sociale e, diremmo, 'spirituale' del contesto



attuale è particolarmente attraversata da alcune domande, che possono aiutare un incontro con la Scrittura e portare ad un affetto verso di essa, che si tradurrà in una frequentazione assidua ed orante.

2.2.1. Sinteticamente possiamo riconoscere un'attesa di *conoscenza*, con la volontà di essere credenti capaci di rendere ragione a se stessi e agli altri della propria fede e speranza. La Bibbia non delude certo questo bisogno. Ecco perché una proposta biblica deve in qualche modo coinvolgere anche la catechesi per adulti.

2.2.2. Si riconosce anche un'attesa di *consolazione e incoraggiamento* (paraclesis). Si può allora mostrare come la Scrittura sia un'ancora, una roccia solida sulla quale irrobustire la propria fede che è provata e minacciata dal mondo, dalla sua sapienza e dallo stile e ritmo della vita odierna, a volte spietati. Soprattutto appare prezioso il discorso biblico quando aiuta a trovare luce e forza anche nel dolore. Questo significa che un apostolato biblico non deve mirare solo ad attività e ad incontri comunitari, ma a mettere stabilmente e quotidianamente nelle mani delle persone la risorsa della parola di Dio attestata nelle Scritture.

2.2.3. Ricerca di un orientamento di vita, di ritrovare attraverso la Scrittura i fini della propria vita, ancora prima che le regole morali. Si cerca attraverso la Scrittura un *qualcosa che faccia unità* nelle esperienze della vita, che dia un centro che sia il cuore dell'esistenza. Del resto è questo il primo requisito per una vita spirituale autentica: avere un centro vitale che informi tutte le esperienze dell'esistenza. Di fatto, per molti, il fermarsi sulla Scrittura coincide con uno dei pochi momenti di sosta vera, di riposo interiore, in una parola di raccoglimento e di ascolto. L'apostolato biblico può puntare ad un incontro con la Scrittura che non sia solo comunica-

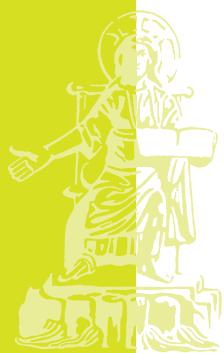
zione di parole, ma costruzione di uno spazio interiore, per il silenzio, per il raccoglimento.

2.2.4. Si cerca nella Scrittura una *correzione e una disciplina* per la vita. Capita spesso che chi si avvicina alle proposte dell'apostolato biblico chieda alla Scrittura quelle indicazioni pratiche che il magistero e la catechesi, a suo giudizio, sembrano non saper dare con il loro linguaggio. Al di là di quest'attesa eccessiva, che in realtà elude la fatica della mediazione, c'è l'intuizione che ogni incontro autentico con Dio che ci parla nella Scrittura è un momento di conversione, di cambiamento spirituale.

2.2.5. Infine molte persone chiedono alla Bibbia quello che i Dodici chiedevano a Gesù: *«Insegnaci a pregare!»*. Questa richiesta è un'opportunità speciale per l'apostolato biblico, perché può davvero aiutare ad incontrare la Scrittura (e non solo nei salmi e nei cantici) come il *libro della preghiera*, del dialogo con Dio. Di fronte alla crisi indubbia della preghiera tradizionale, con i suoi formulari un po' obsoleti, si cerca nella Scrittura una forma di preghiera più viva e convincente. Non a caso, la Liturgia delle Ore sta incontrando un favore crescente proprio perché offre la possibilità di un linguaggio anche per la preghiera personale. Anche la meditazione e non solo la lode, sono sempre più rivolte al testo biblico proprio per il suo linguaggio più poetico, ricco di esempi e figure, per la sua teologia più narrativa ed esperienziale.

2.2.6. Infine la Scrittura, letta e meditata comunitariamente è sentita come un forte *luogo di fraternità e di comunione*; l'incontrarsi attorno alla Parola è sentito come un modo fondamentale e insostituibile di costruire e fare comunità attorno alla Parola stessa.

Tutte queste attese offrono un contesto particolarmente favorevole alla proposta biblica,



e vanno prese in seria considerazione, anche se resta il problema, particolarmente critico, di aiutare i giovani a riconoscere la qualità del loro desiderio più profondo e come questo possa trovare una risposta, un aiuto, nell'incontro con la Scrittura.

3. NUOVE OPPORTUNITÀ PER UN APOSTOLATO BIBLICO

3.1. Si è precedentemente rilevato il bisogno di conoscenza, che spinge le persone ad avvicinarsi alla Bibbia. In questo caso pensavamo ad un bisogno di istruzione circa la propria fede. Si sta intanto, però, affacciando con forza anche un'istanza culturale di avvicinarsi alla Bibbia come al grande codice simbolico dell'Occidente. Si offre qui una nuova e ampia possibilità di avvicinamento alla Scrittura (che, siamo convinti, non resterà per molti soltanto un fatto intellettuale) e di dialogo con la cultura attuale.

3.2. È importante intessere relazioni con ambienti e realtà non coincidenti necessariamente con organismi e comunità ecclesiali. Il vantaggio è di avvicinare la Scrittura ad ambienti che altrimenti rimarrebbero lontani e continuerebbero a guardarla come un 'affare di sacrestia', come qualcosa di obsoleto.

3.3. In questo contesto si devono iscrivere tutte le mediazioni della Scrittura (e dei suoi messaggi) che permettono di incontrarla come una vera 'scuola di umanità', una palestra per la formazione della persona e della stessa comunità civile. Teatro, produzioni filmiche, allestimenti artistici, musica, poesia, visite guidate, percorsi spirituali e artistici, sono ormai opportunità irrinunciabili.

3.4. In tale direzione vanno colte e create occasioni, negli ambiti scolastici, per far incontrare agli studenti la Bibbia (sia nel corso di religione, sia in attività interdisciplinari,

ecc.) quale fattore culturale assolutamente imprescindibile. Succede così che riusciamo ad incontrare quella fascia giovanile che spesso è invece maggiormente assente alle nostre proposte bibliche ma in un contesto più marcatamente ecclesiale.

3.5. Un altro ambito in cui la proposta biblica mostra tutta la sua rilevanza, e che d'altra parte sollecita ad una più profonda conoscenza di essa, è quello del dialogo ecumenico e interreligioso. Quando si danno queste occasioni, appare chiaro il crescere dell'interesse da parte dei partecipanti cristiani ad una maggiore conoscenza delle proprie radici bibliche.

4. FINALITÀ PLURIME NEL SERVIZIO DELL'APOSTOLATO BIBLICO

L'apostolato biblico può/deve promuovere l'incontro con la Bibbia su molti fronti. È possibile però individuare alcune specifiche attenzioni e finalità: quella di conoscenza, quella di valorizzazione nei suoi risvolti culturali, quella di strumento per la crescita nella fede e nella preghiera. È chiaro che le tre finalità non sono tra loro separate e non comunicanti, ma si impongono metodologie diverse.

4.1. Per favorire un'effettiva conoscenza della Bibbia, la modalità 'scuola' resta quella privilegiata. Si può qui discutere sui modi con cui si pensa di attuare queste scuole bibliche: lezioni frontali, lavori di gruppi, contributi personali. Si pone poi la scelta tra un procedere secondo una lettura continua o, piuttosto, secondo altri criteri. Nella nostra Diocesi vi sono tutte e due le procedure. Alcune decine di gruppi biblici, ispirati alla metodologia proposta da Padre Rossi de Gasperis, attuano una lettura continua di tutta



la Scrittura, mentre la *Scuola diocesana della Parola* e quelle zonali preferiscono invece procedere per libri e talora per temi.

4.2. Sempre in ordine a questo servizio di conoscenza, l'apostolato biblico cerca di approfittare delle varie occasioni in cui si può mostrare e approfondire la presenza della Bibbia nei nostri vissuti culturali. È per questo che nel caso specifico di Bergamo si è costituito il Comitato per la Cultura biblica, che ha un profilo insieme laico e pluriconfessionale, il cui prodotto più importante è *effettobibbia* (vedi sotto). Sarebbe qui interessante ascoltare il contributo di altre realtà italiane, come ad esempio il caso di Vicenza, con il festival biblico...

4.3. La valorizzazione della Scrittura come 'scuola di sapienza' guida invece le proposte bibliche che prendono la forma di conferenze su determinati temi biblici (talora anche in forma di contributo interdisciplinare, quando avviene in ambiti accademici), oppure di elaborazione di sussidi su determinati temi. In questa direzione si è promossa la formula dei *Weekend biblici*, in cui si affrontano temi per la vita (cristiana), con contributi specificamente biblici e con altri offerti da diverse discipline (teologia spirituale, psicologia, sociologia, ecc.).

4.4. Uno dei compiti in cui l'apostolato biblico è chiamato a dare attualmente un forte contributo è quello di promuovere o di affiancarsi ai Gruppi di ascolto, che spesso prendono forma di gruppi di *lectio divina*.

4.5. È qui, però, che si avvertono anche significativi problemi, in quanto, se in alcune realtà parrocchiali si sta assistendo ancora ad una primavera biblica, in altri ambienti si avverte una certa stanchezza. Le motivazioni di quest'ultimo atteggiamento sono plurime, a volte legate ad uno scarso ricambio di generazione, a volte a motivazioni strettamente personali, ma a volte appare

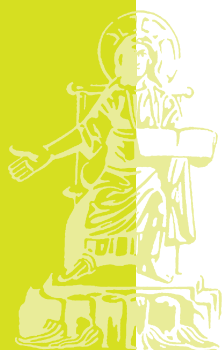
anche una certa insoddisfazione per approcci alla Scrittura che non soddisfano le attese più profonde. È allora necessario ripensare alle metodologie utilizzate per la lettura della Bibbia, soprattutto quando questa avviene in comunità.

4.6. Si è assistito, nelle nostre Diocesi, specie dietro la spinta data dalla pastorale del Card. Martini, ad un fiorire di gruppi di *lectio divina*. È nostra opinione che per un verso questo approccio sia per certi troppi complesso e per altri troppo elusivo del primo momento, quello della *lectio*, risolto troppo spesso con una piccola e noiosa conferenza esegetica.

5. TENTATIVI DI INNOVAZIONE NELLE PROPOSTE DI *LECTIO DIVINA*

Ci muoviamo qui su un terreno sperimentale dove la nostra preoccupazione è quella della formazione di *animatori* di gruppi biblici. Bisogna dire che varie realtà parrocchiali e di movimenti/associazioni si muovono in modo indipendente, cercando di provvedere in proprio alla formazione di animatori. Gli esiti sono molto variegati e non sempre ci sembra essere assicurata l'adeguata preparazione degli animatori, che non necessariamente devono provenire dalle nostre scuole teologiche o dagli istituti di scienze religiose. Resta però vero che si può migliorare nella valorizzazione delle competenze bibliche/teologiche presenti sul territorio.

5.1. Per il momento in cui si avvia un gruppo di ascolto o di *lectio*, suggeriamo di non adottare un approccio troppo complesso, che scoraggia i partecipanti e non sempre fa apprezzare loro il tesoro delle Scritture. In ogni caso l'animatore deve essere comunque preparato, forse più che negli stessi gruppi che



vantano già anni di esperienza e di cammino. Concretamente, si suggerisce di adottare un metodo la cui procedura è molto semplice: lettura del testo; prima reazione di tutti i partecipanti senza doverla motivare; domande all'animatore; rilettura del testo e breve *meditatio* (che cosa dice a me questa pagina biblica?). Infine preghiera personale/comunitaria.

5.2. Nel caso di gruppi già da tempo costituiti, il problema che si è evidenziato è proprio quello del primo momento della *lectio divina*, detto appunto *lectio*. Come già dicevamo, la riflessione ha sviluppato maggiormente le questioni legate ai momenti successivi (*meditatio, oratio, contemplatio*), ma non insegna a fare la *lectio*, a stare cioè davvero sul testo. Con il gruppo di lavoro che affianca l'Ufficio per l'Apostolato Biblico si è approdati al metodo del *pardes*, passando prima attraverso le esperienze della catechesi biblica simbolica (cfr. coniugi Lagarde).

Dopo le prime difficoltà iniziali, il metodo del *pardes* si è rivelato appassionante e convincente. Ci si permetta di suggerirne i passaggi essenziali e i guadagni corrispondenti. Non è questo un voler a tutti i costi fare un tributo al rabinismo e alla sua tecnica di interpretazione dei testi biblici – con tutte le problematiche ermeneutiche connesse –, ma è un cercare l'approdo ad una lettura proficua e attualizzante delle Scritture senza sorvolare troppo velocemente il testo stesso.

5.3. PaRDÉS, cioè entrare nel Paradiso delle Scritture. Seguiamo le singole lettere consonantiche.

5.3.1. P è l'iniziale di *Peshat*, cioè una lettura piana, letterale. Si tratta di leggere le Scritture con attenzione al testo così come è, superando gli effetti di proiezione in cui, più che leggere il testo, vediamo proiettate le nostre idee ed immagini. *A latere* annotiamo

che la catechesi simbolica, che propone la lettura nei colori, segue in realtà la medesima scansione (leggere nel *blu*). Per questo primo momento suggeriamo anche l'uso di più traduzioni ed eventualmente di testi lievemente alterati, che obbligano a riconoscere particolari che sfuggono in un testo troppo frequentato (consiglio di R. Barthes).

5.3.2. R come *Remez*, cioè una lettura in rete, ossia collegando tra loro vari testi.

È il metodo antichissimo, assai attestato anche nel Nuovo Testamento, di leggere un testo collegandolo ad un altro e ad un altro ancora, fino a formare quasi una 'collana' di perle, cioè di riferimenti biblici che si illuminano reciprocamente. Nell'esercizio concreto è il momento più impegnativo, ma progressivamente porta ad avvicinarsi alla Bibbia come ad un 'tutto' e ad apprezzarne anche la forma canonica. Nella catechesi biblico-simbolica è il leggere nel *verde*.

5.3.3. D, come *Darash*, ossia porre domande al testo perché dischiuda il suo significato profondo. Si tratta di andare oltre la superficie, di ricercare il significato di un brano come indica appunto il termine ebraico *darash*, cioè ricerca del messaggio veicolato da un testo. Per la catechesi simbolica è il leggere nel *rosso*. Questo livello non comporta ovviamente che si assumano le metodologie del *midrash* rabbinico, ma che si dischiuda il senso della Scrittura e, in particolare, anche il livello della lettura cristologica.

5.3.4. S, come *Sôd*, ossia stare nel piano di Dio, colloquiare stabilmente con Lui, fino a vivere e morire nella verità di una parola della Scrittura. Si tratta di far diventare preghiera la lettura della Parola, giungendo ad un colloquio con Dio, che è un riconoscere il suo piano d'amore su di noi, e concretizzarlo nella nostra vita. Nella catechesi simbolica è leggere nel *giallo*. Faccio notare qui che è



questo il momento su cui si è concentrata maggiormente la metodologia tradizionale della *lectio*, articolandolo nei tre livelli: *meditatio*, *oratio*, *contemplatio*. Essi non vengono eliminati, ma deve evidenziarsi come ognuno di loro porti ad un fine preciso: accogliere nella propria vita la volontà di Dio.

6. APPENDICE: UNA DIOCESI E LE PROPOSTE DELLA PASTORALE BIBLICA

Offriamo qui, come appendice, l'intervista fattami da Valentino Bulgarelli circa la pastorale biblica nella Diocesi orobica. L'intento non è certo quello di ostendere quello che si fa, ma solo di presentare alcune possibilità concrete, praticabili da molte Diocesi. D'altra parte molte altre Diocesi possono offrire il loro contributo specifico, anche nell'individuare ambiti di lavoro e iniziative concrete. Di passaggio segnaliamo come sarebbe interessante ricevere dalla Diocesi di Milano la documentazione e il materiale della loro proposta biblica per i bambini, dal titolo *Il mondo della Bibbia*.

Intervista

Quando è stato costituito l'Ufficio per l'Apostolato Biblico?

Precisiamo subito che l'*Ufficio per l'Apostolato Biblico* nella Diocesi di Bergamo è stato ufficialmente costituito solo nel 1995, ma che la sua attività a livello informale era già iniziata da tempo. Le attività dell'Ufficio sono organizzate a livello centrale e hanno sede in città e nelle parrocchie limitrofe. La città di Bergamo ha una posizione centrale rispetto al suo territorio, sia per quanto riguarda la pianura a sud, sia per quanto riguarda le vallate orobiche, tutte orientate

sulla città. Questo favorisce non poco le iniziative cittadine.

Quali sono le proposte dell'Apostolato Biblico?

L'Apostolato Biblico si muove su un doppio binario: organizza direttamente le proposte 'centrali', e sostiene, in vario modo, le iniziative bibliche delle varie zone pastorali non cittadine. In queste zone, molto spesso, vengono attivati corsi biblici di formazione per catechisti e per operatori pastorali, corsi di catechesi biblica per adulti, e altre proposte bibliche per associazioni ecclesiali, gruppi parrocchiali e centri culturali (biblioteche, scuole, ecc.).

Che tipo di sostegno è offerto alla "periferia"?

Duplici: sia a livello di progettazione, ma anche di aiuto per la realizzazione delle diverse iniziative, fornendo persone preparate allo scopo. In molte parrocchie sono attivi diversi gruppi di interesse biblico, in cui si legge, si prega e si condivide la vita alla luce delle Scritture. La tipologia di tali gruppi è varia, ma emerge la richiesta di preparazione delle persone per la conduzione dei medesimi, metodologicamente corretta e biblicamente formata. A tale necessità vuole rispondere la *Scuola per Animatori dei Gruppi biblici*. Essa è comunque aperta anche a tutti coloro che, pur non operando nella pastorale biblica, desiderano approfondire la lettura della Bibbia. La *Scuola per Animatori dei Gruppi biblici* prevede sia lezioni frontali, sia gruppi di lavoro con esercizi metodologici su brani prescelti, che richiedono anche l'impegno di uno studio personale.

Per quanto riguarda le proposte offerte al 'centro', e in modo particolare la



Scuola diocesana della Parola, quale percorso segue?

Il percorso degli ultimi anni si è riferito ai temi che progressivamente si affacciavano nella vita ecclesiale, anche se non si è mai rinunciato a procedere attraverso una lettura dei singoli libri. Inoltre da sempre il Comitato che organizza la Scuola della Parola vuole una precisa caratteristica: tenere saldamente uniti il Primo e il Nuovo Testamento; perciò ogni volta si offre una proposta di studio per almeno un libro del Primo Testamento.

Un altro aspetto è quello di cercare un approccio al testo biblico che, pur non ignorando il momento filologico, evidenzi le possibili prospettive ermeneutiche, perché solo così si può incontrare il bisogno che spinge molti partecipanti: fare chiarezza sul proprio percorso di fede e saper rispondere alle problematiche poste dalla cultura moderna.

Quali altre iniziative e proposte?

Segnalo quattro situazioni. In primo luogo, in direzione di uno sviluppo della pastorale biblica, tra le varie iniziative che fioriscono nella Diocesi di Bergamo a livello parrocchiale e vicariale, si iscrive la proposta dei *Weekend biblici diocesani*, che ha il suo scopo primario nella promozione di un incontro con la Sacra Scrittura attraverso l'ascolto, la preghiera, e la condivisione della luce e della forza di vita che sprigionano dalla parola di Dio fatta Libro. L'ultimo *Weekend biblico residenziale*, per esempio, ha riguardato il tema dei rapporti con *i beni mondani* che il credente è chiamato ad avere; il tema coinvolge questioni come il lavoro, il riposo, la festa, la condivisione, la sobrietà. Si tratta di un corso residenziale, aperto però anche a partecipanti 'pendolari'. Un agile volume a carattere divulgativo raccoglie ogni anno gli Atti del corso. È notevole comunque la risposta che la Diocesi ha dato

alla proposta, e si sta pensando come poterla duplicare in altre località sul territorio.

In secondo luogo, l'Apostolato Biblico concorre all'ideazione e realizzazione del Sussidio Biblico-catechistico per la Diocesi, largamente utilizzato nelle parrocchie e nei vari gruppi biblici. Il sussidio biblico-catechistico cerca di incrociare i temi o del programma pastorale, o quelli legati ad un particolare anno ...

In terzo luogo l'Ufficio per l'Apostolato biblico prepara uno stand apposito, con il sussidio di materiale pensato allo scopo, in occasione del Convegno annuale diocesano per la Catechesi.

Infine, l'altra importante iniziativa a cui l'Apostolato Biblico partecipa è quella di *effettobibbia*, che intende promuovere la conoscenza della Bibbia sul piano culturale.

Per la conoscenza di questa proposta può essere utile accedere al sito www.effettobibbia.it.

Bibbia e cultura è una prospettiva richiamata con una certa enfasi anche nell'esortazione apostolica post-sinodale Verbum Domini. È un rapporto che oggi pare suscitare un certo interesse. Come vi state muovendo?

È proprio questo rapporto che ha portato l'Ufficio per l'Apostolato biblico ad entrare nel Comitato per la Cultura biblica, promotore ed organizzatore di *effettobibbia*.

Infatti si assiste oggi ad un rinnovato interesse per la Bibbia, quale Libro costituente il *grande Codice*, perché è il più ricco e profondo repertorio di simboli della civiltà dell'Occidente. Per chi si accosta alla Bibbia, mosso fondamentalmente dal desiderio di conoscenza, da curiosità intellettuale, da volontà di crescita culturale, le attese non vengono certo deluse da questa raccolta di libri, che rimane un capolavoro assoluto della let-



teratura di ogni tempo. D'altra parte la Bibbia non è soltanto un documento delle comunità di fede, che riconoscono nel Libro la norma del loro cammino, ma è un 'monumento' storico di importanza ineguagliabile non solo per conoscere Israele, la figura di Gesù, i primi passi del cristianesimo, ma tutto uno sviluppo del pensiero, dell'arte figurativa e musicale, del teatro, della letteratura, della riflessione politica, dell'impegno sociale e lavorativo.

La Bibbia è come la fonte all'origine di un fiume che si fa sempre più ampio per i vari apporti, ma la sua acqua resta per così dire il cuore, il flusso costante di tale fiume. È quanto è successo nella storia degli effetti che la Bibbia ha generato, dalla realtà più immediatamente percepibile dell'esistenza del Libro, dell'editoria ad essa collegata, nonché a tutte le produzioni culturali che ad essa, più o meno direttamente, si richiamano. La Bibbia, tuttavia, non è solo il Libro del passato e del presente ma, come ha affermato efficacemente il Card. Carlo Maria Martini, è il Libro per il futuro dell'Europa, in grado di orientare scelte e stili di vita propositivi entro società sempre più multiculturali e multireligiose. È a partire da questo dato fondamentale, che si è costituito a Bergamo un *Comitato per la Cultura biblica*.

Quali sono le finalità e l'opera di questo Comitato?

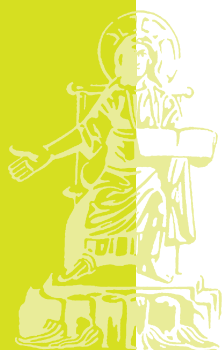
All'inizio esso ha lavorato per oltre due anni in vista della realizzazione di un progetto rivolto alla valorizzazione della Bibbia e delle radici culturali bibliche della nostra civiltà, e specificamente delle produzioni culturali ed artistiche presenti anche sul territorio bergamasco. Ciò che ha caratterizzato tale Comitato è stato il fatto che non rappresenta soltanto ambienti ecclesiali diocesani, ma anche centri culturali di ispirazione laica, già

attivamente interessati alla promozione della conoscenza della Bibbia. Inoltre, il Comitato ha avuto un significativo volto ecumenico, grazie alla partecipazione della stessa *Comunità cristiana evangelica*, la Chiesa protestante presente a Bergamo da due secoli. Da ultimo, va segnalato, che nel Comitato sono rappresentati organismi di istituzioni civiche, come il Comune di Bergamo e il CERCO dell'Università di Bergamo. Il Comitato ha dunque dato impulso ideativo e attuativo ad un progetto posto sotto il titolo di "*effettobibbia*", che è giunto ormai alla quinta edizione.

Prof.ssa Rosanna Virgili
Bibliista (Fermo-Roma)

Il "lavoro" più bello del mondo!

1. L'esperienza di una bibliista laica che parla di Bibbia:
 - a. la Bibbia: "questa sconosciuta";
 - b. la particolarità, la complessità, la bellezza della Scrittura: l'aspetto storico e letterario della Bibbia;
 - c. l'incidenza della Scrittura come Parola di Dio;
 - d. l'autorevolezza dell'oratore;
 - e. le vie di comunicazione più efficaci, la persuasività della "fede", quando viene riconosciuta.
2. Il "target" dell'Apostolato biblico: laici, religiose/i, sacerdoti:
 - a. la *curiositas* verso la Bibbia e il forte desiderio di conoscerla;
 - b. la diversità delle realtà e la necessità di diversi tipi di comunicazione, diversi linguaggi, diverse "traduzioni";
 - c. regola d'oro (aristotelica): *ethos, pathos, logos*.



3. I veloci cambiamenti socio-culturali fuori e dentro la Chiesa e il diverso modo di fare Apostolato biblico negli ultimi 15 anni.
4. Cosa rafforzare?
 - a. l'impegno per la conoscenza della Bibbia presso il mondo cattolico;
 - b. la relazione tra Parola e vita, attualità, storia e cultura contemporanea;
 - c. la diffusione presso i non credenti e il dialogo interculturale.

Don Rosario Gisana
Biblista e patrologo (Noto-Catania)

1. Le origini

La diffusione della Sacra Scrittura è sempre stata, per la Diocesi di Noto, una peculiarità catechetica che ha caratterizzato la vita pastorale di alcune comunità parrocchiali. Un'esperienza legata a precise istanze della *Dei Verbum*. La loro assimilazione, in specie là dove la Costituzione Dogmatica insiste sulla diffusione del testo biblico anche tra i fedeli laici (cf. DV 25), ha portato ad una proliferazione di esperienze di lettura della sacra Scrittura. Oltre alla *lectio divina* che ha formato la vita spirituale di qualche comunità parrocchiale, si sono propagati, negli anni settanta, momenti di riflessione sul testo biblico da trasformarsi in veri e propri convegni, coinvolgendo però uno o al massimo due degli otto vicariati presenti in Diocesi. Un contributo importante limitato però a qualche comunità. Sul finire degli anni ottanta, il Centro Diocesano Vocazioni compie una virata davvero stupefacente, stabilendo di formare i giovani in discernimento vocazionale, con la lettura della sacra Scrittura. Nell'ottobre del 1988 nasce così la Scuola di preghiera nello stile della *lectio divina*. I

giovani della Diocesi, e non soltanto quelli di una comunità parrocchiale, verranno aiutati a leggere il testo biblico, ad interpretarlo e ad attualizzarlo per le loro scelte di vita. Questa prassi d'annuncio continuerà ininterrottamente fino al giugno del 2008, mentre si innesterà in quest'alveo di iniziazione, legato al Centro Diocesano Vocazioni, la fondazione del Centro di Spiritualità Biblica "Antonio Frasca". È l'anno 1996. Nel mese di luglio viene istituita ufficialmente la fondazione ecclesiastica con una precisa sede, nei locali del Seminario Vescovile, e con finalità che riguardano la diffusione della sacra Scrittura tra i fedeli laici, affinché questi ultimi possano accrescere la loro sensibilità cristiana lasciandosi guidare dai moniti della bibbia. Il Centro di Spiritualità Biblica, se inizialmente utilizzerà il percorso avviato dal Centro Diocesano Vocazioni, proseguirà la formazione con proposte parallele e del tutto originali, legate soprattutto alle sollecitazioni del Secondo Sinodo Diocesano, celebratosi proprio in quell'anno. Il Centro di Spiritualità Biblica sarebbe di fatto il frutto più significativo del cammino sinodale della Diocesi di Noto. L'attenzione alla Parola di Dio, che il Sinodo espresse sia con puntuali ammonizioni sulla diffusione della bibbia tra i fedeli laici, sia con racconti di esperienze che rilevavano il ruolo che l'annuncio biblico aveva avuto negli anni settanta, diventò prassi pastorale grazie all'impegno del Centro di Spiritualità Biblica. Fu questa la ragione che indusse il Vescovo del tempo, mons. Salvatore Nicolosi, ad approvare con decreto del 14 luglio del 1997 la fondazione, riconoscendone la personalità giuridica.

Il Centro di Spiritualità Biblica è, per la Diocesi di Noto, segno di un cammino ecclesiale che sa affidare alla Parola di Dio il proprio compito di riconoscere il Regno di Dio: uno strumento essenziale di apostolato biblico



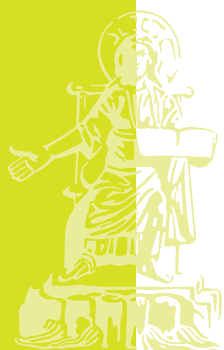
non più per qualche parrocchia, bensì per l'intera comunità diocesana. La presenza del Centro nella Diocesi rappresenta effettivamente una *pro-vocazione* in un duplice verso: da una parte, nel sollecitare i fedeli laici a riscoprire la bibbia e a far sì che quest'ultima possa davvero diventare il "luogo della chiamata" per un itinerario di conversione permanente; dall'altra, nel rimarcare il dono della sacra Scrittura nei diversi ambiti pastorali della Chiesa locale: un dono di sapienza e lungimiranza, per pianificare percorsi d'annuncio che sottolineano il valore della sinodalità nella vita pastorale. Il nutrimento della Parola di Dio, accolto nell'azione liturgica e assimilato nella meditazione quotidiana, non può che suscitare forme nuove di alleanze pastorali tra presbiteri e fedeli laici. Il Centro di Spiritualità Biblica, oltre alle finalità previste dallo Statuto, mira propriamente a concretizzare quest'aspetto della vita ecclesiale. La dimensione sinodale non è una proposta aggiuntiva alla pastorale della Chiesa; essa costituisce il ganglio vitale di un'ecclesialità sensibile al gusto del *camminare assieme* verso il Regno di Dio. E questo può esprimerlo l'ascolto umile e silente della sacra Scrittura, che si fa carne nella ricezione di una parola divina nell'ambito privilegiato del rendimento di grazie che è l'Eucaristia.

2. I risultati di una verifica

Il Consiglio di Amministrazione, composto da cinque membri, nell'anno 2004 decise di compiere una verifica. L'intenzione era di capire il grado di ricezione della sacra Scrittura nel contesto delle comunità ecclesiali della Diocesi. Il Sinodo Diocesano, peraltro, aveva stabilito tra le proposizioni la diffusione della *lectio divina*. Il Centro di Spiritualità Biblica fece propria quest'istanza del

Sinodo e pensò, dopo circa un decennio di apostolato biblico, di avviare un sondaggio. Il rilevamento fu fatto sulla base di un questionario che comprendeva domande di tipo chiuso: sei di esse riguardavano la *lectio divina* e tre l'esistenza di gruppi biblici. Il campione della ricerca interessò non soltanto le parrocchie, ma anche le comunità religiose, maschili e femminili, presenti in Diocesi. Si trattò precisamente di un campione di 137 soggetti di cui 93 parrocchie su 95 e 44 comunità religiose su 46. Il grado di rappresentatività, come si può notare, corrispose alla quasi totalità delle parrocchie e delle comunità religiose della Diocesi. La percentuale fu pertanto del 97,16%.

Per quanto concerne la prima parte del questionario, il risultato fu sostanzialmente positivo. Alla domanda se si praticasse la *lectio divina* nella parrocchia o in una comunità religiosa la risposta affermativa riguardò il 65,69%. Un dato significativo, presente in quasi tutti gli otto vicariati della Diocesi: esso permise di constatare come la sacra Scrittura stesse progressivamente entrando nella vita delle comunità cristiane. Anche la percentuale sulla scadenza fu confortante. Il 66,67% rispose che la *lectio divina* si praticava settimanalmente, mentre soltanto il 15,55% in maniera quindicinale e il 17,78% mensilmente. Sulla modalità della *lectio* il 71,11% rispose che veniva letto e meditato un libro biblico, mentre il 33,33% le letture della domenica. Da un ulteriore sondaggio sulle comunità che leggevano un libro biblico, risultò che il 64,06% lo faceva in maniera continuativa, mentre il 37,05% con brani scelti. A questo si aggiunse un particolare che si rivelò utile per l'apostolato biblico del Centro. La verifica interessò il raffronto tra parrocchie e comunità religiose sul modo come esse praticassero la *lectio divina*. Ne conseguì che il 76% delle par-



rocchie preferiva la lettura continuativa, mentre il 78,57% delle comunità religiose la prassi dei brani scelti. Tale sensibilità, legata appunto alla lettura continuativa del testo biblico, fu attribuita dal Centro ai numerosi convegni biblici, proposti annualmente nel periodo estivo e invernale, su un determinato libro biblico. Le parrocchie sentivano ormai il bisogno di meditare un libro biblico che le accompagnasse nella formazione della loro fede, sempre più ispirata alle mozioni della sacra Scrittura. Da qui si comprese la ragione perché il 90% preferì il confronto e su questa base il 62,22% verificava il proprio cammino di fede sul testo, mentre appena il 47,78% si limitava a raccontare le esperienze di vita.

Il dato invece meno significativo riguardò l'esistenza del gruppo biblico nelle parrocchie. Soltanto il 12,41% rispose affermativamente. Un elemento importante che consentì al Centro di rimarcare due possibili motivazioni:

- a. La prima riguardante coloro che avrebbero dovuto assolvere il compito di guidare il gruppo biblico. La mancata preparazione o la poca sensibilità per la sacra Scrittura saranno forse state le cause che hanno indotto gli operatori pastorali (presbiteri, diaconi, catechisti) a ripiegare su altro, preferendo sovente tematiche di tipo spirituale, etico o sociale oppure affidando ai movimenti la formazione cristiana dei fedeli laici.
- b. La seconda concernente più specificamente il Centro. Esso, con le sue numerose iniziative, ha probabilmente supplito alla nascita di nuovi gruppi biblici. Il Centro di fatto non è riuscito, nonostante il lungo percorso di formazione, a curare quest'aspetto dell'apostolato biblico. I gruppi

parrocchiali, dediti allo studio della sacra Scrittura, sarebbero infatti uno strumento di formazione utile per raggiungere i vari ambiti della pastorale parrocchiale, per lasciarsi questi ultimi "strutturare" dalla sapienza biblica.

3. Le finalità del Centro di Spiritualità Biblica

Dall'art. 2 dello Statuto si legge: «La fondazione ha lo scopo di promuovere una spiritualità fondata sulla conoscenza della Bibbia, di favorire esperienze di preghiera e di pratica della lectio divina, di sostenere le attività della diocesi di Noto volte a rendere concreto l'annuncio biblico del vangelo ai poveri». Quest'ultimo aspetto, che mette in evidenza l'orientamento pastorale di Gesù (cf. Mt 11,5; Lc 4,18; 7,22), sembra disporre la ragione ultima di ogni pastorale diocesana e la peculiarità della fondazione del Centro. Essa, stando allo Statuto, presenta il Centro non tanto come mero strumento di divulgazione biblica, quanto come ambito pastorale che tende a rammentare, attraverso le iniziative dell'apostolato biblico, il progetto di Gesù secondo cui l'annuncio ai poveri deve realmente costituire la base di ogni evangelizzazione. Il Centro, in questo senso, ha sempre sostenuto tale orientamento, lasciandosi persino implicare nel processo educativo delle comunità parrocchiali. L'attenzione alla sacra Scrittura permette infatti che la comunità cristiana possa diventare – come riferiscono i Vescovi nel recente documento *Educare alla vita buona del Vangelo* n. 41 – «accogliente e dialogante [...] per instaurare rapporti di amicizia e offrire risposte alla sete di Dio che è presente nel cuore di ogni uomo». Le iniziative di apostolato biblico, che il Centro ha sempre proposto, toccano infatti questi



due aspetti della pastorale diocesana. La persuasione, che la pastorale della Chiesa non possa prescindere dall'annuncio ai poveri e dall'educare le comunità a relazioni aperte e accoglienti, costituisce l'interesse primario del Centro.

È da segnalare, in primo luogo, la reiterata esperienza dei convegni biblici. La proposta, nella duplice versione, estiva e invernale, è espressa annualmente da sedici anni a questa parte. Essa ha lo scopo di presentare «un'introduzione rigorosa alla conoscenza della Bibbia, avvalendosi della collaborazione di studiosi esterni» (dallo Statuto, art. 2, sez. a). È chiaro che l'intento è quello di aiutare i fedeli laici a "sentire" il testo biblico partecipe della loro vita quotidiana. La conoscenza più o meno erudita della sacra Scrittura può essere certamente utile alla crescita personale, ma soprattutto sollecita a cogliere il valore ecclesiale della *lectio divina*, la quale – afferma il Papa nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini* al n. 86 – serve ad «evitare il rischio di un approccio individualistico, tenendo presente che la Parola di Dio ci è data per costruire comunione, per unirci nella Verità nel nostro cammino verso Dio». Il Centro rivela qui uno degli aspetti fondamentali del suo apostolato biblico condotto in Diocesi. È convinzione ormai assodata che i convegni stiano progressivamente maturando nei fedeli laici non soltanto il desiderio del nutrimento della Parola di Dio, ma anche la voglia di ricercare, mediante lo studio della sacra Scrittura, modalità nuove di comunione con i presbiteri. L'esperienza delle comunità di parrocchie, benché sia da attribuire alla novità pastorale dell'attuale Vescovo, mons. Antonio Staglianò, affonda le sue radici spirituali nella silente formazione che in questi anni il Centro ha assicurato mediante l'ascolto continuativo della bibbia.

L'apertura ecumenica è un'altra dimensione che il Centro ha particolarmente curato, favorendo il confronto soprattutto con la tradizione ebraica. L'esperienza della condivisione sull'ascolto del Primo Testamento, segnata da due significativi incontri con il Rabbino di Ferrara, costituì per la Diocesi, negli anni 2003 e 2004, un momento di crescita ecclesiale, nel segno di quell'«opportunità provvidenziale – ribadisce il Papa nella *Verbum Domini* al n. 117 – per manifestare come l'autentico senso religioso possa promuovere tra gli uomini relazioni di universale fraternità». È proprio del Centro promuovere esperienze che possano formare presbiteri e fedeli laici al dialogo interreligioso. In virtù della Parola di Dio, condivisa e pregata, è evidente che si possa giungere al rispetto della persona nella sua diversità, senza per questo desistere dall'essere fedeli al Vangelo di Gesù. Il discepolato cristiano, quello che il Centro tenta di sollecitare con l'ascolto della Parola di Dio, non può contrastare la libertà religiosa, manifestando piuttosto la bellezza del cristianesimo vissuto nella diversità delle culture.

Tra le attività del Centro rientrano pure esperienze che aiutano «alla sensibilizzazione cristiana degli emarginati» (Dallo Statuto, art. 2, sez. c). Un'istanza questa che rende concreto l'annuncio cristiano e che il Centro intende esprimere in un duplice modo:

- a. a partire anzitutto dal supporto che è offerto all'esperienze di carità che esistono in Diocesi. È infatti nell'intenzione del Centro sostenere concretamente gli operatori pastorali che esercitano un ministero di carità, d'accoglienza e recupero.
- b. con la programmazione di settimane di studio in favore della Diocesi gemella di Butembo-Beni in Congo. Si intende, in al-



tri termini, organizzare per essa momenti di approfondimento biblico mettendo a disposizione i risultati degli studi biblici.

La fondazione del Centro tende però ad altra finalità che forse potrebbe apparire pretenziosa: accompagnare i fedeli laici nella riscoperta della sapienza della bibbia, offrendo loro modalità di approfondimento che possano aiutarli a leggere *autonomamente* il testo biblico, persino nelle lingue originali. Si legge infatti nell'art. 2, sez. d, dello Statuto: «Istituisce borse di studio per laici che volessero partecipare a iniziative per la conoscenza della Bibbia fuori dall'Italia». La clausola lascia intendere che i fedeli laici potranno attingere a studi di livello specialistico, presenti in Istituti adeguati, affinché essi

con la loro preparazione collaborino il Centro nella diffusione della bibbia in Diocesi. Il fatto che due giovani abbiano già studiato l'ebraico rappresenta un primo obiettivo importante, in vista soprattutto della costituzione di un gruppo di coordinamento, a supporto del Consiglio di Amministrazione. Un'idea questa che il Centro, dopo anni di formazione, sta tentando di realizzare, in risposta a quello che il Papa nella *Verbum Domini* n. 84 suggerisce con particolare incitamento: «[i fedeli laici] possano attingere questa formazione alle scuole delle grandi spiritualità ecclesiali alla cui radice sta sempre la sacra Scrittura. Secondo le possibilità, le diocesi stesse offrano opportunità formative in tal senso per laici con particolari responsabilità ecclesiali».



COMUNICARE LA PAROLA TRA ANNUNCIO, ATTUALIZZAZIONE E CATECHESI

Don Ugo Lorenzi, *Catecheta (Milano)*

1. **Introduzione**
2. **Un movimento respiratorio**
3. **Entrare in un mondo**
4. **Piattaforme di immedesimazione**
5. **Carattere unico di Gesù e della Bibbia**
6. **La catechesi come processo 'culturale' originale**
7. **Un percorso possibile e i suoi strumenti**

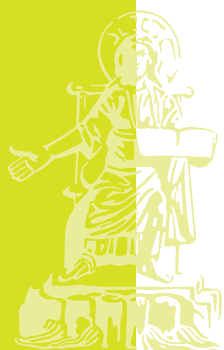
1. INTRODUZIONE

- Scegliamo la catechesi come punto di osservazione da cui considerare il primo annuncio e l'attualizzazione.
- Il primo annuncio, che si riferisce di per sé ad altri luoghi, stili e contenuti rispetto alla catechesi, la interseca però a causa della necessità, di oggi e di sempre, di rivisitare i passi di base della fede.
- L'attualizzazione è una tra le dinamiche che favoriscono l'incontro tra la proposta di fede e la vita delle persone. La catechesi si pone al servizio di questo incontro.
- Incontrare la Parola di Dio, Gesù Cristo, è la posta in gioco profonda di tutta la missione della Chiesa, di cui la catechesi e l'uso della Bibbia in catechesi fa parte.

2. COME UNA RESPIRAZIONE

- L'ipotesi di base di questa riflessione è la seguente: la Bibbia, e la catechesi, condividono una parziale identità di processi con i luoghi di mediazione della cultura vissuta delle persone.

- Intendiamo 'cultura' non come accumulo stratificato di saperi, ma come matrice dell'esperienza umana. 'Cultura' sono le rappresentazioni mentali, i sistemi di valori e l'insieme di regole che, insieme alla libertà dei soggetti, producono esperienza, cioè vissuto dotato di senso.
- La cultura così intesa riguarda tre dimensioni antropologiche di base: la questione dell'identità (chi sono io?), la questione della relazione (chi sei tu? Chi possiamo essere insieme?) e la questione del riconoscimento e della produzione dei significati, compresi quelli ultimi (che senso ha questo?).
- Essa non è quindi alla periferia del rapporto dell'uomo con se stesso, ma all'origine: noi passiamo dalla cultura e dalle sue mediazioni per sapere chi siamo.
- Essendo il risultato di un processo, la cultura va anzitutto osservata a partire dai suoi luoghi di mediazione. Sono luoghi di mediazione della cultura la famiglia, la scuola, i gruppi sociali, e – lo dice anche la parola – i media.
- I media – vecchi e nuovi, di massa, personali e sociali – funzionano come mediazioni della cultura vissuta secondo un processo rappresentabile come una respirazione, in tre momenti:
 - *Inspirazione*: gli autori di un trasmissione TV, lo sceneggiatore di un film, l'autore di un romanzo, si guardano in giro per cogliere ciò che si muove dentro e sotto il vissuto delle persone.
 - *Ossigenazione*: questi elementi vengono riplasmati e diventano un racconto,



dotato di caratteristiche originali e di valori aggiunti specifici.

- *Espirazione*: il prodotto viene confezionato e proposto ai suoi interlocutori di riferimento.

3. ENTRARE IN UN MONDO

- Ponendoci, invece che dal punto di vista dei media, da quello dei soggetti, le fasi sono: il vissuto umano delle persone, l'ingresso/ immersione in un luogo di mediazione di cultura (il testo come paradigma – Eco, Ricoeur, Illich – ma vale per qualsiasi *medium*), e l'uscita in un'esperienza umana arricchita dal passaggio nella mediazione culturale.
- La Bibbia è nata come mediazione credente di un vissuto, quello del popolo di Israele e dei discepoli di Gesù. Essa lo fa proprio, lo elabora e lo rilancia come esperienza di fede in Dio e in Gesù. L'uso che viene fatto della Bibbia nella comunità cristiana attuale, dentro la pastorale e l'evangelizzazione, fa propria questa dinamica: raccogliere il vissuto delle persone, esporlo alla Parola di Dio, e riceverlo approfondito e rilanciato.
- La Bibbia è la matrice fondamentale, insieme alla liturgia che è il suo contesto naturale, del passaggio dal vissuto umano all'esperienza di fede.
- Se prendiamo questi quattro elementi (vissuto umano; Parola di Dio nella mediazione della Scrittura; liturgia; esperienza di fede) e li mettiamo in fila, troviamo la dinamica di base del progetto catechistico italiano. Più ampiamente, la catechesi cristiana ha sempre funzionato come raccolta di un vissuto dentro il racconto della storia della salvezza, dottrina di fede, e nuova esperienza. I suoi due generi di base sono infatti il racconto (storia della salvezza) e il discorso (dottrina).

4. PIATTAFORME DI IMMEDIESIMAZIONE

- Per molto tempo la catechesi si è potuta accontentare di assicurare la 'seconda metà' del percorso. La famiglia, la scuola e la società nel suo insieme trasmettevano un capitale di base di rappresentazioni su Dio, educazione alla preghiera e formazione morale, e soprattutto una motivazione di fondo, che permettevano alla catechesi di limitarsi alla sintesi dottrinale, e al genere discorso.
- Oggi la catechesi è chiamata a riscoprire la prima metà del percorso: introdurre alla proposta di fede facendone scoprire l'interesse. Su questo terreno, i prodotti di cultura popolare e i media che li diffondono si muovono in modi interessanti. Vale perciò la pena di andare a vedere cosa succede dalle loro parti.
- Questi prodotti incrociano il vissuto delle persone, provocando un coinvolgimento graduale che approda a delle 'piattaforme di immedesimazione'. Esse puntano a far sentire i lettori/spettatori raggiunti in un luogo significativo della loro vita; li interpellano, passando a loro la parola, e suscitando la loro interpretazione e presa di posizione. Consideriamo rapidamente tre esempi:
 - *Dinamiche di immedesimazione scendenti*: il *Grande Fratello*.
 - *Dinamiche di immedesimazione neutre*: le serie TV italiane.
 - *Piattaforme di immedesimazione interessanti*: *Dylan Dog*, *I Simpsons*, *Lost*.

5. UNICITÀ DI GESÙ E DELLA BIBBIA

- Esiste una parziale omologia di processi tra la Bibbia e la cultura popolare (Lc 19, 1-10).



- Allestire uno scenario, caratterizzare i personaggi, innescare un racconto.
- Un capovolgimento al cuore del racconto.
- All'interno di queste corrispondenze emerge lo specifico della mediazione biblica e catechistica della Parola.
 - Il bianco del testo, e l'attivazione del lettore/gruppo
 - Gesù nelle mie rappresentazioni
 - Gesù nella mia/nostra vita
- Il modo singolare che ha Gesù di abitare la comunicazione
 - In generale, la persona in relazione è il 'metamedium' di tutti gli altri media: è il loro luogo di autenticazione o di smentita.
 - L'incontro con Gesù è stato un'esperienza di prossimità mai vista prima, e insieme di una differenza mai neanche immaginata. Le due cose, incrociate.
 - In quell'incontro, le persone si sentivano raggiunte nel loro luogo di verità (*Redemptor Hominis* 14, l'uomo è via della Chiesa), e trovavano una Verità più grande e definitiva (*Gudium et Spes* 22, Cristo rivela l'uomo a se stesso).

6. LA CATECHESI COME PROCESSO 'CULTURALE' ORIGINALE

- Invece che pensarsi come una pratica catalogata a parte rispetto alle dinamiche della cultura popolare, la catechesi trarrebbe grande giovamento nel ripensarsi a partire da esse.
- Ciò non significa delegare il pensiero della catechesi ad ambiti a lei esteriori, ma ritrovare gli elementi basilari della sua identità, attraverso la storia e nel pensiero della Chiesa. La catechesi ha sempre funzionato come la respirazione di cui abbiamo parlato.

- Dentro quella parziale omologia di processi con la cultura, la Bibbia porta il suo valore aggiunto, che chiamiamo Parola, ed è la persona di Gesù Cristo. Egli è la realtà non trasmissibile, al centro del nostro trasmettere. È Colui che ci viene incontro per sua iniziativa. È anzitutto Lui a compiere l'attualizzazione della Parola, che noi prepariamo attraverso l'attualizzazione delle dinamiche della Scrittura.
- Si tratta di ripensare i raccordi tra lettura responsabile della Bibbia, pedagogia efficace della proposta e sintesi del contenuto di fede.

7. UN PERCORSO POSSIBILE E I SUOI STRUMENTI

- Una proposta di catechesi collegata alle riflessioni precedenti potrebbe svolgersi secondo queste fasi:
 - Favorire un contatto significativo con i testi:
 - *avvicinare ciò che è lontano* (la Bibbia è per molti aspetti distante);
 - offrire elementi per comprendere la situazione a cui un testo si riferisce;
 - far giocare l'intertestualità biblica nella cultura popolare;
 - *allontanare ciò che è troppo vicino* (alcuni testi sono fin troppo noti);
 - variare i linguaggi: arte, cinema, fumetti;
 - variare i punti di vista interni al testo;
 - variare la prospettiva (spostamento laterale);
 - cogliere e mettere in gioco lo *humour* dei testi biblici, che ribaltano le prospettive risapute;
 - raccontare (richiede passione e allenamento personali);
 - drammatizzare (più delicato e complesso, richiede una formazione specifica).



- Già gli approcci segnalati sopra permettono di entrare nelle ambivalenze dei personaggi, e nelle trasformazioni di sguardo che un testo propone. Il lavoro sul testo converge verso la piattaforma di immedesimazione principale, che è chiaramente indicata dal testo (Lc19), oppure scelta tra quelle autorizzate dal testo:
 - Frequentare i prodotti della cultura popolare per vedere come vengono preparate e costruite le piattaforme di immedesimazione;
 - Esse sono il luogo di attualizzazione del testo (anche fermando il racconto in quel punto e rilanciando sull'oggi);
 - L'attualizzazione riguarda una problematica, una questione aperta che provoca una presa di posizione (interpretazione, racconto di sé, venire a galla delle rappresentazioni, decisione);
 - Dentro qui si innestano delle pedagogie che attivano la parola dei partecipanti alla catechesi; le pedagogie vengono regolate dalla logica del testo, perché è anzitutto il testo che ci insegna come dobbiamo leggerlo;
 - Lavoro in piccoli gruppi, e ritorno nel grande gruppo.
- Il catechista facilita il ritorno di ciò che i gruppi hanno prodotto, e fa convergere la riflessione verso l'uno o l'altro dei punti fondamentali della fede (Credo, Sacramenti, comandamenti, Padre Nostro). Da qualunque posizione nella storia della salvezza e nella vita della Chiesa ci si può collegare con l'impianto della dottrina di fede, per riappropriarsene nella riflessione, e aprirlo alla preghiera e a nuovi vissuti.

Riferimenti

BENZI, GUIDO, *Bibbia e catechesi*, STAB, Bologna 2001. BERG, HORST KLAUS, *Wege lebendiger Bi-*

belauslegung, Kösel, München 1991; ID., *Grundriss der Bibeldidaktik. Konzepte, Methoden, Modelle.*, BERG, HORST KLAUS, Kösel, München 1993. BISSOLI, CESARE, *Và e annuncia. Manuale di catechesi biblica*, LDC, Leumann 2006. BITTER, G. - ENGLERT, R. - MILLER, G. - NIPKOW, K. E., *Neues Handbuch religionspädagogischer Grundbegriffe²*, Kösel, München 2005. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione *Gaudium et Spes*, 1965, ECO, UMBERTO, *Lector in fabula*, Bompiani, Milano 1979. FOSSION, ANDRÉ, «Pour une présence civique de l'enseignement catholique au sein de la laïcité », *Lumen Vitae* 63, 3/2008, 369-376. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptoris Missio*, 1990. ILLICH, IVAN, *Nella vigna del testo. Per una etologia della lettura*, Raffaello Cortina, Milano 1994. LAGARDE, CLAUDE E JACQUELINE, *Rinascere in catechesi. La pedagogia della parola*, LDC, Leumann 2007. LANGER, WOLFGANG (ed.), *Lavorare con la Bibbia. Manuale di lavoro biblico per catechisti e insegnanti di religione*, LDC, Leumann 1994. LORENZI, UGO, "Incontrare la Parola di Dio nella catechesi", in LUCA BRESSAN - GILLES ROUTHIER (edd.), *L'efficacia della Parola*, EDB, Bologna 2011. MAGGI, LIDIA, *Quando Dio si diverte*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2008. MARGUERAT, DANIEL, "Quattro Vangeli per quattro lettori", *Teologia* 33 (2008). RAFFAELLI, LUCA, *Tratti e ritratti. I grandi personaggi del fumetto da Alan Ford a Zagor*, Minimum Fax, Roma 2009; ID., *Le anime diseguate. Il pensiero nei cartoons da Disney ai giapponesi e oltre*, Minimum Fax, Roma. RAVASIO, MICHELE - MARIOTTI, MATTIA - ZURLO, FRANCESCO, *Guida ai film per ragazzi*, il Castoro, Milano 2010. RICŒUR, PAUL, *Tempo e racconto 3.*, Jaca Book, Milano 1989. ROSENSTIEHL, MARGUERITE - ZUBER, HÉLÈNE, *Raccontare la Bibbia*, LDC, Leumann 1999. SALVARANI, BRUNETTO, *Da Bart a Barth. Per una teologia all'altezza dei Simpson*, Claudiana, Torino 2008. VIGANÒ, DARIO, *Gesù e la macchina da presa. Dizionario ragionato del cinema cristologico*, Lateran University Press, Roma 2005. VOPEL, KLAUS W., *Manuale per animatori di gruppo*, LDC, Leumann 1991.



INSEGNARE BIBBIA E FORMAZIONE PASTORALE

Don Sebastiano Pinto, *Biblista (Brindisi-Molfetta)*

INTRODUZIONE

Interpretare la Sacra Scrittura: un'operazione possibile?

1) Istruzioni per l'uso: consegnare gli strumenti per la lettura della Bibbia (*'La Bibbia ci dice come si va in cielo e non come va il cielo'*)

- a) Non fare sconti sulle difficoltà del testo.
- b) Coniugare metodo storico-critico con la teologia e la spiritualità.
- c) Umiltà ermeneutica: il testo va rispettato e non esautorato.

2) Un esempio di lettura: Il Cantico dei Cantici

- a) non fare sconti sulle difficoltà del testo ricco e composito: un insieme di poesie d'amore originariamente indipendenti.
- b) coniugare metodo storico-critico con la teologia e la spiritualità: l'amore umano che diventa cifra di quello divino.
- c) ricchezza ermeneutica: le risonanze mistiche e le aperture pastorali.

CONCLUSIONE

Intercettare le domande.

CAPITOLO 2

AVVIO DEI CONVEGNI
CATECHISTICI REGIONALI 2012

INCONTRI NAZIONALI
DIRETTORI UCD

«COME PIETRE VIVE»
(1 PT, 2,5)

RINNOVARE L'INIZIAZIONE CRISTIANA
NELLE NOSTRE CHIESE

ROMA
6-7 FEBBRAIO 2012



INTRODUZIONE

Don Guido Benzi

Con questo Incontro Nazionale dei Direttori entriamo nella fase operativa dei **Convegni Catechistici Regionali 2012**. Si tratta di un evento importante, che vede tutta la comunità catechistica italiana impegnata a realizzare quella “verifica” richiesta dagli *Orientamenti Pastoralis* al numero 54a. Non sto qui con voi a ripercorrere gli obiettivi specifici di questo lavoro: li conosciamo perché insieme li abbiamo proposti e valutati nel *Vademecum*. Mi sembra invece importante dare una lettura del cammino intrapreso, senza enfattizzazioni, ma anche senza reticenze.

Il lavoro nelle commissioni regionali per la preparazione dei **Convegni Catechistici Regionali** è stato egregio, il merito va ai **Direttori UCR** che ringrazio vivamente per il loro generoso impegno. In quasi tutte le regioni c'è stata una vivace risposta, ovviamente commisurata alla situazione concreta di ciascun territorio. Lo staff dell'UCN ha incominciato nelle scorse settimane gli incontri specifici con le regioni, altri seguiranno in febbraio e marzo. Molte sono le linee di “novità” che vengono da questa creativa interpretazione dei CCR:

- a) In molte regioni si è verificato un buon coinvolgimento dei **Vescovi**, che in alcuni casi è maturato in un incontro tra UCR e Conferenza episcopale regionale;
- b) In alcune regioni si è pensato ad un incontro con rappresentanti dei Presbiteri delle diocesi (soprattutto i **Parroci**);
- c) Il lavoro di stesura delle **Relazioni** regionali è in stato di buon avanzamento; i Convegni, daranno poi un ulteriore contributo di riflessione;
- d) Mi sembra che nei Convegni si è prediletto uno stile di coinvolgimento di **persone qualificate e rappresentative**: piuttosto che ai numeri ampi si è guardato alla convocazione di persone rilevanti dal punto di vista decisionale ed operativo – in tutto più di 5.000 persone (con una stima in difetto), molte più di qualsiasi convegno di studio possa promuovere l'UCN;
- e) Le **Case Editrici** si sono coinvolte con grande attenzione; da esse ci aspettiamo anche contributi di riflessione e pensiero; nonché una qualificata presenza ai Convegni che ogni UCR concorderà. Anche **l'AICA** ed alcuni ISSR e Facoltà Teologiche sono stati localmente interpellati e coinvolti;
- f) Un discorso a parte meritano alcuni organi di pubblicistica; **Avvenire**, per voce del direttore Marco Tarquinio, ha assicurato attenzione e “copertura” verso i Convegni Regionali; **Settimana** ha già pubblicato alcune riflessioni; anche dalle altre riviste di settore ci aspettiamo attenzioni, nei modi che autonomamente riterranno opportuni.
- g) Il **CIIS** ha inserito una riflessione nell'ambito della propria programmazione, e così ci aspettiamo anche da parte dell'USMI e del CISM. L'AC (soprattutto l'ACR), l'AGESCI (ed il MASCI) hanno manifestato il proprio interesse e la propria disponibilità. Anche altri Movimenti ecclesiali si sono avvicinati alla tematica.
- h) I referenti territoriali dei tre **Settori** sono stati allertati: essi si aspettano il loro coinvolgimento.



Si tratta di segnali incoraggianti che mostrano come un cammino progettato e condotto insieme porti i suoi frutti. L'osservatorio dell'UCN ci permette di vedere che la "base" – o meglio – il "territorio" è stato coinvolto con una animazione capillare.

Questo è, per la catechesi, un tempo importante. Il rischio di non cogliere questo *kairos*, presi da argomenti teorici anche legittimi, è altrettanto reale. Come comunità catechistica siamo custodi di un cammino ricco di pensiero e di strumenti. Valorizziamo le sfide e facciamo sentire l'affidabilità competente del nostro servizio. È questo il "respiro" che da noi ci si attende. Possiamo così pensare e credere che l'effetto dei CCR non sarà solo quello specifico programmato, ma anche quello di una effettiva rivitalizzazione dell'interesse catechistico.

In data 11 ottobre 2011 con la Lettera apostolica in forma di *Motu proprio* dal titolo **Porta Fidei** (PF) il Santo Padre Benedetto XVI ha indetto l'Anno della Fede che verrà celebrato dall'11 ottobre 2012 (50° dell'apertura del Concilio Vaticano II) al 24 novembre 2013. Il testo papale esprime le motivazioni per le quali viene indetto l'Anno della Fede. L'evento del Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione, che si colloca proprio all'inizio di questo Anno, mi pare stia ad indicare un chiaro orizzonte di lavoro. Nel secondo paragrafo di PF papa Benedetto esprime come nell'attuale cultura secolarizzata non sia possibile più pensare alla fede come «un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che

ha toccato molte persone». Da questa constatazione emergono le ragioni per cui il papa ha indetto l'Anno della Fede: «Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta (cfr Mt 5,13-16). Anche l'uomo di oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva (cfr Gv 4,14). Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli (cfr Gv 6,51)» (PF 3). L'orizzonte, come emerge da queste parole di Benedetto XVI, è quello di una riscoperta del dono della Fede, scaturito e corroborato dai sacramenti dell'Iniziazione cristiana, in vista dell'annuncio missionario. Il mondo della catechesi italiano non è impreparato a queste sollecitazioni, sia per il lungo cammino intrapreso da più di un decennio per rinnovare l'Iniziazione cristiana, sia per la riflessione sul Primo annuncio della fede. L'intervento di S.E. Mons. Semeraro sull'*Avvenire* di ieri è stato molto rilevante proprio in tal senso.

Ed è proprio per approfondire questa dinamica connessione tra rinnovamento della Iniziazione cristiana e Nuova Evangelizzazione che abbiamo invitato a questo nostro incontro S.E. Mons. Nikola Eterovich, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, ed il carissimo collega il Prof. Stijn Van den Bossche, docente di teologia pastorale a Lovanio e Direttore UCN della Conferenza Episcopale Belga.

Domani, dopo aver celebrato la S. Messa presieduta da S.E. Mons. Crociata segretario Generale della CEI, avremo la possibilità di riflettere, insieme ai membri della Commissione nazionale per l'Iniziazione cristiana sulla dimensione di verifica e riflessione che

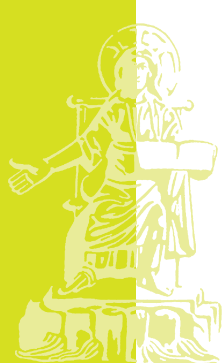


dovremo affrontare nei sedici Convegni Regionali. Don Carmelo Sciuto, a cui va tutta la mia personale gratitudine per il lavoro che sta svolgendo all'UCN, presenterà i dati della ricognizione fatta sulle sperimentazioni. Si tratta di dati aggiornati e curati, ma che speriamo fin da questo nostro incontro di poter ulteriormente aggiustare proprio per poter presentare una "fotografia" reale di

quanta vivacità, generosità e creatività si muove all'interno delle Diocesi.

La visita speciale di stasera, alla Cappella Sistina coronerà di un senso di stupore e di contemplazione questo nostro incontro. Grazie per la vostra presenza, eroica, date anche le avversità climatiche.

Buon lavoro a tutti.



IL RINNOVAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA NELL'ORIZZONTE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Stijn Van den Bossche - s.vandenbossche@interdio.be

Segretario della Commissione Interdiocesana di Catechesi al servizio delle diocesi neerlandofone del Belgio

Permettetemi di cominciare da un'osservazione preliminare. Alcuni eccellenti documenti sulla nuova evangelizzazione e sull'iniziazione cristiana sono stati pubblicati a Roma. Mons. Eterovic, con tutte le sue competenze in materia, è presente tra noi. I documenti della Conferenza Episcopale Italiana vi fanno già riferimento e sono di per sé molto solidi. Nelle università romane avete i migliori specialisti che parlano un italiano perfetto. In quanto invitato di 'Bruxelles' non mi sento dunque né capace né chiamato a venire ad istruire 'Roma' su questi temi sui quali abbiamo tanto da imparare da voi - non sono, dopo tutto, un commissario della Commissione dell'Unione Europea! Proverò ad essere me stesso, dunque, e vi presenterò alcune riflessioni a partire dal mio contesto e dalla mia missione, che è più pastorale che accademica. Queste riflessioni si inquadrano nell'orizzonte della nuova evangelizzazione più che dell'evangelizzazione *tout court*, trattano il rinnovamento dell'iniziazione cristiana piuttosto che l'iniziazione stessa.

A. NELL'ORIZZONTE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Comincio da un'interpretazione della nuova evangelizzazione. Nei *Lineamenta* per il

prossimo Sinodo viene tracciata brevemente la storia di questo termine, lanciato da Papa Giovanni Paolo II. Questo testo dice chiaramente che si tratta dell'evangelizzazione di sempre ma che, allo stesso tempo, oggi risulta nuova a causa del nuovo contesto in cui deve realizzarsi¹. Proverò allora a focalizzarmi su questo nuovo orizzonte e ad interpretare l'evangelizzazione in questo contesto.

1. L'orizzonte

Religione - fede cristiana - secolarizzazione moderna

Voglio ricordare alcuni grandi punti che non posso sviluppare qui, ma che occorre non perdere di vista quando parliamo della situazione pastorale. Comincio partendo un po' da lontano, ma penso che si tratta degli elementi fondamentali di cui bisogna tenere conto, altrimenti il nostro cammino rimanente potrebbe soffrire del famoso '*Bene curris, sed extra viam.*'

Concordo per grandi linee con l'analisi del filosofo francese Marcel Gauchet nel suo famoso libro "Il disincanto del mondo - una storia politica della religione", che considera il cristianesimo come la religione della fine della religione². La nostra religione è una religione della fede, e di un Dio che si rivela

¹ Cf. in particolare *Lineamenta* n° 5, ma anche, al n° 6, il primo scenario «culturale di base».

² M. GAUCHET, *Le désenchantement du monde. Une histoire politique de la religion*, Paris, 1985. Gauchet è talvolta meno prudente e sfumato in altri suoi scritti, come *La religion dans la démocratie*.



con la mediazione della creazione, che non è presente a questo mondo in senso ontico – come gli idoli religiosi, dunque – ma sacramentalmente. La legge ebraica può essere letta, in questa prospettiva, come una forte interdizione di ogni idolatria, perché ‘solamente Dio è Dio’ (*mono-teismo*). I primi cristiani, infatti, erano chiamati dai pagani *athéoi*, poiché non volevano adorare nessun dio salvo il Dio trascendente. Tutta la cristologia consiste nel coniugare l’umano e il divino, senza trasformare Cristo in un idolo (cf. lo *skandalon* di 1 Cor 1, 23) dell’incarnazione kenotica del Dio trascendente. La religione cristiana è allora la religione della purificazione dell’etero-nomia religiosa, dove idoli di ogni genere impongono la loro legge, verso una vera teo-nomia dell’unico Dio trascendente, che si rivela attraverso il creato e, nella dimensione ultima, nell’uomo-Dio Gesù Cristo. Improvvisamente, bisogna *credere* in questo Dio, bisogna *credere* in questo uomo crocifisso ma risorto tramite il Padre! ‘*Fiunt, non nascuntur christiani*’; questa espressione di Tertulliano rievoca già questo principio della nostra fede: si diventa cristiani entrando liberamente nella fede, che è una relazione tra persona e Persona (*to believe = to love*, credere=amare). Il cristiano non ha Dio a sua disposizione, ma lo ama; ama l’invisibile attraverso la sua autorivelazione nel visibile.

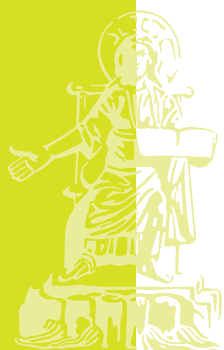
Questa ‘religione della fede’, però, è diventata ‘religione culturale’ nella cultura europea, chiamata da allora ‘la cristianità’ (differente da ‘cristianesimo’). Il Dio al quale, da un punto di vista strutturale (della struttura della fede), bisogna credere, è ridiventato, da un punto di vista culturale, un Dio evidente: se non onticamente, almeno culturalmente molto presente. La fede cristiana è dunque diventata un’evidenza culturale: le cinque strade verso Dio, dette ‘prove di

Dio’, di S. Tommaso d’Aquino lo mostrano bene; cinque strade che finiscono tutte non in Dio, ma nel ‘*quod omnes dicunt Deum esse*’. Le ‘prove di Dio’ sono fondate sul consenso culturale evidente di ‘omnes.’

La secolarizzazione moderna, quindi, è probabilmente un modo di congedarsi da quella religione culturale che era diventata il cristianesimo in Europa. La secolarizzazione ha voluto evacuare, dal nostro ambiente terrestre, l’eteronomia della religione culturale. Ha forse gettato via il bambino della fede insieme all’acqua della religione culturale, scommettendo oramai sull’autonomia della storia e sull’emancipazione dell’uomo. Per noi cristiani, la fede in Dio sfugge, in un certo senso, all’antinomia tra religione e secolarizzazione: lo stesso Gauchet non cessa di ripetere che la fede resta completamente possibile anche in una società secolarizzata e radicalmente autonoma. In ogni caso, stiamo uscendo dall’era religiosa. Resta, tuttavia, la possibilità di una fede personale per libera adesione. In questo senso, scopriamo oggi, dopo 15 secoli di cristianità in cui si nasce cristiani, l’iniziazione alla fede. La ‘nuova evangelizzazione’ è, a mio avviso, sostanzialmente l’evangelizzazione di sempre, ma che non può oramai più appoggiarsi su quella religiosità culturale specificamente cristiana che ci rendeva cristiani per nascita. La nuova evangelizzazione è quindi un’evangelizzazione in questa nuova condizione; siamo nell’era della proposta della fede e non più della sua supposizione.

La cosiddetta postmodernità – il ritorno del religioso - ritorno della fede?

Nel frattempo, siamo passati dalla modernità alla cosiddetta post-modernità. Qui, concordo con Johan Baptist Metz, che dice a proposito della postmodernità: “*Religion ja,*



Gott nein - la religione sì, Dio no...“. Come si può intendere questo slogan enigmatico? Con Metz, non credo alla fine della secolarizzazione moderna che è talvolta annunciata oggi. La postmodernità continua l'autonomia. Così, il “No a Dio” rimane, ma con una differenza importante: “Sì alla religione!”. Il cosiddetto ritorno del religioso è esattamente questo: un ritorno della religione, ma *senza ritorno alla fede*.

Perché questo ritorno del religioso? Secondo Gauchet, precisamente perché abbiamo perso fiducia nell'autonomia umana. Alla fine della modernità, sappiamo che la storia non raggiunge mai l'assoluto e non è, in sé, assoluta. È ciò che ci ha insegnato ‘la fine delle grandi narrazioni’ (Jean-François Lyotard e altri), o delle metanarrazioni moderne che ci promettevano ‘il cielo in terra.’

Allora la vita sembra difficile; tutto sembra relativo.... Abbiamo bisogno di un assoluto, che non sappiamo come procurarci da soli. All'inizio della modernità, Hugo Grotius sosteneva che dobbiamo vivere ‘*Etsi Deus non daretur*’, come se Dio non esistesse³. Oggi vediamo che le persone cominciano a vivere *Etsi Deus daretur*: come se Dio esistesse. Una poesia del 1999 di una ragazza fiamminga, che aveva allora 17 anni, comincia esprimendo esattamente questo: “Conosco la verità, ma talvolta faccio come se Dio esistesse, come se si alzasse e scuotesse la polvere dai suoi vestiti”. La mia traduzione non è poetica, ma spero che ciò che vuole dire

questa ragazza risulti chiaro: “Conosco la verità, ma talvolta faccio come se Dio esistesse “..., e allora la vita riprende! Precisamente, si assiste qui al ritorno della religione, ma senza la fede: “*Religion ja, Gott nein*“, faccio come se Dio fosse lì, ma conosco la verità, dice...

Qual è allora la differenza con la vera fede? Il criterio sembra sia questo: *se Dio è al servizio del soggetto*, il religioso non ha niente a che vedere con la fede. Il soggetto allora strumentalizza l'idea di ‘Dio’ per la sua completezza autonoma; come nella poesia della ragazza che fa come se Dio venisse a completare la sua vita, benché lei ‘conosca la verità’. Per il cristiano, si può parlare di fede soltanto *se il soggetto è al servizio di Dio*, il che rinvia necessariamente ad una *chiarmata*⁴.

Concludo questa presa di posizione, probabilmente troppo concisa, confessandovi che ho poca fiducia in quella che viene chiamata la ‘nuova religiosità’⁵. Mi sembra più dell'ordine della religione, talvolta addirittura in senso idolatrico (gestione e padronanza della sorte, *Kontingenzbewältigung*, per mezzo di ciò che è extra-storico, poiché la cronostoria non riesce mai a gestire il reale), piuttosto che dell'ordine della fede. Questa religiosità potrebbe preparare forse indirettamente al vangelo, ma occorre ancora una vera conversione, ovvero un'inversione [che mette Dio al centro e decentra il Soggetto.]

³ Espressione ripresa in *Ubicumque et semper*, decreto di Papa Benedetto XVI che istituisce il Pontificio Consiglio per la NE.

⁴ Cf. *Lineamenta* n° 6: « La “morte di Dio” annunciata nei decenni passati da tanti intellettuali cede il posto ad uno sterile culto dell'individuo. Il rischio di perdere anche gli elementi fondamentali della grammatica di fede è reale, con la conseguenza di cadere in un'atrofia spirituale e in un vuoto del cuore, o al contrario in forme surrogate di appartenenza religiosa e di vago spiritualismo

⁵ Per contro, sono affascinato dagli sforzi, in particolare della fenomenologia francese, con il principale protagonista Jean-Luc Marion, nel ripensare la possibilità di una trascendenza vera. Mi sembra che qui si annunci una ‘nuova religiosità’ nel senso della fede in un Dio trascendente di cui Cristo vuole essere la Via, la Verità e la Vita.



2. AL CUORE DELLA EVANGELIZZAZIONE: LA CHIAMATA

La parola più importante nelle Scritture

La proposta centrale della fede e che è al cuore dell'evangelizzazione, dunque, è la chiamata. Vi racconto una storiella ebraica: alcuni rabbini cercano la parola più importante di tutta la rivelazione dell'Altissimo. Alcune regole rabbiniche aiutano a determinare quale sia questa parola: si deve trovare nella *Torah* (la Legge), nel libro che si colloca in mezzo (Levitico), e deve essere la prima parola. Aprono la loro Bibbia su *Lev* 1,1 e leggono: "E Dio chiamò Mosè" – ma la prima parola nel testo ebraico è *wajiqqra*, 'chiamò'. Ancor oggi, la declamazione biblica nella liturgia ebraica è chiamata *miqra*, dallo stesso verbo, *qara*, da cui viene *wajiqqra*: quando la parola del Signore è declamata, è Dio che ci chiama! La parola più importante di tutta la tradizione giudaico-cristiana è dunque che Dio ci chiama. La nostra vita consiste quindi nel sentire la chiamata e nel rispondere ad essa. Il cristiano si sforza di orientare la sua libertà in risposta a ciò a cui Dio lo chiama, dunque secondo un'ubbidienza, *Gehorsamkeit*, (ubbidienza = agire secondo ciò che ci è dato sentire), al servizio di Dio.

Notiamo bene: non si tratta, in prima istanza, di ciò *a cui* Dio ci chiama, ma del semplice fatto *che* ci chiama. Possiamo distinguere qui la chiamata in sé dal contenuto della chiamata (la vocazione). La cosa più importante non è dunque ciò che Dio dice quando ci chiama, ma in primo luogo il fatto che ci chiama e, in questo senso, entra in relazione con l'umano. La chiamata deve essere compresa, come prima cosa, quasi come una chiamata telefonica: "C'è una

chiamata per lei, signore". Teologicamente parlando: un Dio trascendente ci viene incontro parlandoci, con la parola che si manifesta nella creazione e con la rivelazione positiva. Allo stesso tempo, però, dicono i rabbini, tutta la parola di Dio è già presente nel nome di Dio: il cuore della rivelazione è che Dio è presente, ed è presente per noi. 'Dio è qui per voi', ecco la chiamata.

La parola più difficile nella nostra cultura?

Ma se la chiamata è la parola più importante della Scrittura, è forse la parola più difficile nella cultura europea... La chiamata 'fa la differenza' culturale. Si può avere la tentazione di sfumare immediatamente questo punto. Una chiamata sentita come una vocazione concreta, un impegno che prendo ed al quale sento che voglio dedicarmi, una sfida sulla mia strada, una vocazione che incontro, per così dire, 'a valle' di me stesso come argomento che dà senso, questa chiamata è più o meno riconosciuta dai nostri contemporanei. Un filosofo ateo della mia città, Gand, dice: "Devo trovare ciò che trovo". Questa affermazione fa già uscire da un soggettivismo piatto. È una chiamata nel senso forte di essere chiamato da qualcun altro, una chiamata anteriore a me, 'a monte' di me stesso e, dunque, dove non sono più il soggetto cartesiano che è sé stesso all'origine di ogni senso: questo è estremamente difficile da comprendere per noi soggetti moderni, e anche tra i cristiani moderni... Può essere veramente così, che Dio ci parla e ci invita per primo? Non sarà, al contrario, che tutto prende avvio con la mia personale ricerca di senso, alla quale trovo forse alcune risposte interessanti anche nella religione – e vi trovo allora ciò che trovo...? Se, invece, Dio mi chiama, l'io' (ego) è al-



lora radicalmente decentrato, come se fosse declinato grammaticalmente. Io 'mi' ricevo nello stesso momento in cui ricevo la mia vocazione, con la chiamata di Dio. 'Io' divento piuttosto un 'sè', un 'a me', un 'per mezzo di me stesso', e da quel momento io non posso più collocarmi come anteriore alla mia vocazione, come un 'io' al nominativo del soggetto⁶.

Rigenerazione della Chiesa che riprende coscienza della chiamata e della vocazione

Ora, se la chiamata dell'Altro che mi decentra è la parola chiave di tutta la tradizione giudaico-cristiana, allora questa tradizione non va completamente d'accordo (che non significa 'non va affatto d'accordo') con la nostra cultura. Il dialogo tra cristianesimo e modernità consisterà allora, in parte, anche in quello che il cristianesimo offre, in un gesto contro-culturale, un'alternativa per certi aspetti della vita moderna, dunque correggendo questa cultura.

Una conferenza in Vaticano nel 1997 sul problema delle vocazioni in Europa parlava con una certa severità, in questo senso, dell'Europa come di una cultura 'antivocazionale' e dell' 'l'uomo senza vocazione'⁷. Una delle conclusioni di quella conferenza era che ha poco senso lavorare per le vocazioni ecclesiastiche se la coscienza non è riguadagnata nella Chiesa, che è una comunità di uomini e di donne che sono stati chiamati, di persone che trovano la vita nella chiamata di Dio che viene rivolta loro. Non abbiamo dimenticato un poco la chiamata anche nella nostra Chiesa...?

Volentieri inserisco una citazione più lunga del vescovo belga Mons. De Kesel, in un'allocuzione in occasione di una giornata di riflessione sulla crisi delle vocazioni:

«Voglio richiamare l'attenzione su questo fenomeno - o su questa mentalità - presente nella Chiesa: il crepuscolo della 'vocazione/chiamata' nell'esperienza religiosa. In un contesto multireligioso, il cristianesimo è visto quasi spontaneamente come una delle concezioni di vita o convinzioni religiose possibili. In sé, non c'è niente di male: visto dall'esterno, il cristianesimo è questo. Ma la cosa diventa differente quando i cristiani guardano e vivono il cristianesimo in questo modo. Abbiamo interiorizzato questo approccio esterno. Allora, la fede perde la sua unicità: diventa una concezione di vita tra le altre. (...) Più concretamente: le nozioni di rivelazione e di elezione perdono il proprio senso. La Chiesa non è più la comunità che ha ricevuto una vocazione del tutto particolare da Dio. Dunque, non è neanche una 'realtà della fede' [*mia nota: non resta che l'ermeneutica di una tradizione sapienziale*]; è un'istituzione religiosa, e la questione delle 'vocazioni' è una questione funzionale di distribuzione dei compiti. Questa mi sembra la crisi della Chiesa e delle vocazioni: che la coscienza biblica dell'"elezione" (nel vero senso biblico) sia andata perduta. (...) Penso che in questo risieda la nostra impotenza odierna (...): nel vedere che Dio mi chiama, personalmente, perché si interessa a me, e vuole condividere con me vita e premio, e che, attraverso di me, cerca un segno per annunciare la sua presenza e il suo amore alle persone. Parimenti, che assistiamo ad un'eclissi e ad un'attenuazione di Dio, ad un'eclissi ed un'attenua-

⁶ Mi baso qui sulla fenomenologia di JEAN-LUC MARION: il tomo 5 del suo libro *Etant donné. Essai d'une phénoménologie de la donation*, Paris, 1997.

⁷ *In Verbo Tuo. Nuove vocazioni per una nuova Europa*. Testo disponibile su http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccatheduc/documents/rc_con_ccatheduc_doc_13021998_new-vocations_it.html



zione di vocazioni. La crisi delle vocazioni è la crisi della Chiesa stessa: non sapersi più 'chiamata ed eletta'»⁸.

Finisco questo punto. Man mano che la cristianità culturale si fa da parte, riscopriamo il cristianesimo della chiamata: 'cristiani non si nasce, si diventa', scoprendo la chiamata. Ad una società individualizzata risponde una fede personalizzata. Cito i vescovi del Belgio nella loro dichiarazione 'Diventare adulti nella fede': «Poiché la socializzazione religiosa che va avanti da sola si è ristretta, occorre mettere l'accento su una fede che sia il frutto di una scelta personale e fondata. L'avvenire della Chiesa dipende dalle persone che hanno scoperto Dio presente nella loro vita, che hanno incontrato Cristo e per le quali il Vangelo è diventato Parola di Vita»⁹.

3. Geografia della fede, da Roma a Bruxelles

Concludo questa prima parte sull'orizzonte della nuova evangelizzazione con un'osservazione geografica. Avete già compreso da ciò che precede che parto da un contesto molto secolarizzato, e vi potreste domandare se da voi la situazione è tanto grave quanto da me... Devo dunque ancora convincervi che i miei discorsi sull'iniziazione che seguono rispondono anche alla vostra situazione - almeno parzialmente... Io mi riferirò per questo ad un'autorità presente tra noi: il professore Fratel Enzo Biemmi, presidente

dell'*Equipe Européenne de Catéchèse*¹⁰. Egli distingue in Europa quattro aree geografiche, con una tipologia della fede specifica per ogni area.

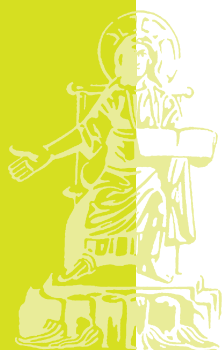
Prendiamo per iniziare l'area che include Francia, Belgio e Paesi Bassi, dove percepisce, con la sociologa Danielle Hervieu-Léger, 'una vera e propria exculturazione' della fede. In applicazione alla mia prima parte: "Il cattolicesimo sembra non fare più parte dell'universo culturale" in questa "società uscita dalla religione". Si tratta di una vera "rottura" tra fede e cultura, "tra amnesia e resistenza". In queste condizioni, il compito primordiale della catechesi consiste, per Biemmi, nel far sperimentare Dio, nel ritrovare una sana apologetica della fede. Ha perfettamente ragione, e ritornerò soprattutto su questa scoperta della fede attraverso l'esperienza!

Prendiamo allora la vostra area. In Europa meridionale, Biemmi percepisce piuttosto "una permanenza della tradizione cristiana". Qui la società "conserva ancora larghe tracce di tradizione cristiana e, dentro di esse, di trasmissione autentica della fede, anche se è già segnata da un processo di secolarizzazione importante". Una "permanenza della memoria cristiana e delle sue manifestazioni sembra resistere ad ogni tentativo di eliminazione". La sfida consiste nel "passare da una fede tradizionale a una scelta più personale". È dunque "ancora" (questa parola indica la minaccia di questa fede tradizionale) presente un po' di religione cristiana

⁸ La mia traduzione del syllabus non pubblicata. Questo testo suona come un'eco di *Lineamenta* n° 6 : « Questo suo modo ha consentito alla secolarizzazione di entrare nella vita dei cristiani e delle comunità ecclesiali, divenendo ormai non più soltanto una minaccia esterna per i credenti, ma un terreno di confronto quotidiano».

⁹ *Devenir adulte dans la foi. La catéchèse dans la vie de l'Eglise*, Dichiarazioni dei vescovi del Belgio. Nouvelle série n° 34, Licap, 2006, n° 36. Il testo completo è disponibile su http://www.catho-bruxelles.be/IMG/pdf/Devenir_adulte_dans_la_foi.pdf

¹⁰ Uso qui la versione francese che uscirà fra breve negli Atti di una conferenza tenutasi a Parigi. Il testo è già stato pubblicato in italiano: *La catechesi in Europa. Una nuova "geografia della fede" per un nuovo primo annuncio del Vangelo*, «Catechesi» 1/2009-2010, 3-15.



culturale, ma la sfida è la stessa: una fede più personale. Faccio notare che José Maria Perez Navarro, un collega di Biemmi, nella Spagna che fa parte della stessa zona dell'Italia, osserva, in risposta al testo di Biemmi, che “la situazione della penisola iberica non è in fin dei conti così lontana da quella che vive la Francia da un punto di vista religioso”¹¹.

Biemmi conclude la sua panoramica sottolineando “un denominatore comune: la svolta missionaria della catechesi”. Osiamo dunque guardare le similitudini da Bruxelles a Roma, perché concentrarci sulle differenze nasconde talvolta la resistenza al cambiamento, la resistenza ad una svolta che si sta imponendo nelle circostanze presenti. In questo senso, abbiamo ogni bisogno di una vera conversione nella catechesi¹².

B. DALLA SOCIALIZZAZIONE NELLA CRISTIANITÀ ALL'INIZIAZIONE ALLA FEDE CRISTIANA

Rivolgiamo adesso la nostra attenzione al rinnovamento dell'iniziazione cristiana in questo ambiente della nuova evangelizzazione. La trasformazione profonda verso una Chiesa missionaria in una cultura che non è più cristiana in quanto tale va di pari passo con una crisi legata a questa transizione, che si mostra soprattutto nella faglia

dei processi di iniziazione. Come ho fatto per la parte sulla nuova evangelizzazione, non descriverò tanto l'argomento dell'iniziazione vista come proposta della fede, che già conoscete dai documenti vaticani ed italiani, parlerò piuttosto delle difficoltà che si incontrano nel passaggio ad una nuova logica iniziatica. Mi sembra, infatti, che quello che chiamiamo ‘rinnovamento’ sia, piuttosto, una scoperta e un apprendistato dell'iniziazione.

1. Diventare cristiani: un cambiamento di logica che non è facile

I vescovi belgi avevano già utilizzato, nella loro citata dichiarazione del 2006, l'espressione di Tertulliano “cristiani non si nasce, si diventa”. Questa frase, da allora, risuona un po' dovunque nella Chiesa belga. Io penso che abbiamo già accettato la prima parte della frase: osserviamo, infatti, che non siamo più nati cristiani; ma non abbiamo ancora accettato la seconda parte della frase: riorganizzare la nostra vita ecclesiale per poter diventare cristiani.

Per mostrarvi in breve di cosa sto parlando, vi propongo uno schema che possiede certamente i vantaggi e gli inconvenienti della schematicità: è molto chiaro, ma talvolta troppo chiaro, il reale è più sfumato.

Eccolo, comunque:

¹¹ J. M. PEREZ NAVARRO, *L'initiation chrétienne. Réflexions à partir de la situation espagnole*, in *Lumen Vitae* 2011/2 (Initiation et post-modernité), 189-202, p. 190.

¹² Cf. E. BIEMMI et A. FOSSION (ed.), *La conversion missionnaire de la catéchèse. Proposition de la foi et première annonce*, Lumen Vitae, Bruxelles, 2008. Si tratta degli atti del simposio dell'Equipe Européenne de Catéchèse che si è svolto nel 2007. Nella pubblicazione in italiano il titolo è un po' cambiato: *La dimensione missionaria della catechesi. Il Convegno EEC nel cuore della problematica del primo annuncio*, «Catechesi» 78 (2008-2009) 3-4.



DA NUOVA EVANGELIZZAZIONE CRISTIANA	A DIVENTARE CRISTIANI
LOGICA DELL'EREDITÀ	LOGICA DELLA PROPOSTA

Riguardo alla fede

Presupporre la fede	Proporre la fede
Socializzazione nella cristianità	Iniziazione alla fede cristiana
Fede tramite trasmissione evidente	Fede tramite scelta personale

Riguardo alla catechesi

Catechesi = imparare la 'lingua materna'	Catechesi come apprendimento di una lingua straniera
Catechesi per bambini	Catechesi per tutte le età
Catechesi come catechismo	Catechesi senza barriere, iniziazione alla fede nella Chiesa
Processo d'apprendimento a bassissimo livello di consapevolezza	'allievo/a' di Cristo per tutta la vita
Simbiosi culturale	la difficile 'seconda socializzazione' (P. Zulehner)

Riguardo ai sacramenti d'iniziazione

Battesimo di neonati	Catecumenato prima o dopo (!) il battesimo ¹³
Sacramenti secondo l'età	Sacramenti come ingresso progressivo nella fede
Sacramenti come riti di passaggio	Sacramenti come tappe dell'iniziazione

Riguardo al modello di Chiesa

Accento sulla gerarchia (= gli iniziati)	Comunità di iniziati (Chiesa-comunione)
Comunità ecclesiale (il villaggio)	Comunità <u>ecclesiale</u> (assemblea domenicale)

Un solo commento: la logica dell'eredità è ancora presente, ci fa paura abbandonare delle tradizioni che 'ancora' sopravvivono. *Ma questa logica, benché presente, sta appena iniziando oggi!* Approfittate di ciò che avete 'ancora' in termini di forze vitali, di strutture operative, ecc., per condurre adesso la transizione verso la logica della proposta (tutti i punti della colonna destra

della tabella). Soprattutto, non aspettate il momento in cui il 'non dobbiamo ancora cambiare' si ribalterà in un 'non possiamo più cambiare perché siamo diventati troppo deboli e non abbiamo più le energie necessarie per farlo'... In Belgio, ahimè, siamo arrivati al punto che talvolta non possiamo *più* effettuare cambiamenti, perché ci mancano le forze e le strutture.

¹³ Cf. CCC 1231.



2. 'Diventare cristiani': con la catechesi e i sacramenti

Nel seguito della mia esposizione, vorrei mettere in luce il fatto che l'iniziazione si opera grazie a una catechesi che favorisce la crescita personale nella fede e, al tempo stesso, grazie ai sacramenti. Nel percorso del catecumenato per adulti (l'OICA), ciò risulta molto chiaro, ma pone più problemi per quanto concerne i bambini e i giovani, nei sistemi educativi (tema del dibattito che seguirà). È questo gruppo dei bambini e dei giovani, dunque, che attirerà qui la mia attenzione.

Da un lato, l'età e l'ordine dei sacramenti d'iniziazione non sono il primo problema. L'attenzione non deve restare fissa su questo problema. Nessun cambiamento d'età aiuterà, di per sé, ad una migliore iniziazione dei bambini e dei giovani. Dei cambiamenti nella gestione dei sacramenti, senza un rinnovamento della catechesi come iniziazione, avrebbe poco senso.

D'altro lato, ed è soprattutto questo su cui voglio mettere l'accento, l'amministrazione dei sacramenti deve essere presa in considerazione quando, nella catechesi, si passa gradatamente da una logica dell'eredità ad una logica della proposta. Ora, mi sembra che abbiamo fatto più progressi nella catechesi che nei sacramenti, per così dire. In Belgio abbiamo compiuto un passo importante verso la logica della proposta con la Dichiarazione dei nostri vescovi: "Diventare adulti nella fede. La catechesi nella vita della Chiesa". Osservate, però, il sottotitolo: benché questo testo parli anche dei sacramenti, parla soprattutto della catechesi. Questa è un'ottima cosa, anzi occorre cominciare

da là, ed io spero che questa lettera dei vescovi determinerà ancora per molto tempo l'agenda pastorale belga, perché ci aiuta a effettuare la transizione verso una Chiesa missionaria, verso la logica della proposta. Allo stesso tempo, questa graduale transizione verso una vera e propria catechesi d'iniziazione necessita di una riflessione ulteriore sulle misure da prendere nella gestione dei sacramenti d'iniziazione. Occorre compiere, infatti, un passo supplementare per evitare di trovarci su un terreno di conflitto tra le due logiche: quella della proposta nell'ambito della catechesi, e quella dell'eredità nell'ambito dei sacramenti.

La nostra Chiesa belga non è la sola a dover affrontare l'esigenza di questa duplicità. Succede in molti altri paesi. Le conferenze episcopali di numerosi paesi in Europa e anche nel resto del mondo¹⁴ hanno pubblicato, negli anni passati, delle belle lettere sulla catechesi e la pastorale dell'iniziazione. Il Direttorio Generale per la Catechesi (1997), un documento veramente profetico, fa la stessa cosa al livello della Chiesa universale e ispira, del resto, queste lettere menzionate.

Tuttavia, anche la Chiesa universale si rende probabilmente conto, da allora, che anche la gestione dei sacramenti deve seguire la transizione verso una catechesi missionaria. Il numero 18 dei *Lineamenta* del prossimo Sinodo sulla nuova evangelizzazione è, a questo riguardo, altamente rivelatore. Vi si dice anche che un approccio iniziatico della catechesi esige allo stesso tempo un "orientamento iniziatico dei sacramenti di iniziazione" (che sembrerebbe una tautologia!). Inoltre, i vescovi europei responsabili della

¹⁴ Il quadro completo in E. ALBERICH, *Une nouvelle impulsion à la catéchèse évangélisatrice. Le «Texte national» à la lumière du magistère catéchétique du nouveau siècle*, in *Lumen Vitae* 2007/2 (Nouvelles orientations pour la catéchèse en France), 177-190, p. 178-179.



catechesi si incontreranno nel mese di maggio a Roma con i loro principali collaboratori per parlare dell'iniziazione (anche sacramentale) dei bambini e dei giovani. È così che interpreto Papa Benedetto XVI quando scrive quanto segue sull'ordine dei sacramenti d'iniziazione:

«A questo riguardo, è necessario porre attenzione al tema dell'ordine dei Sacramenti dell'iniziazione. Nella Chiesa vi sono tradizioni differenti. Tale diversità si manifesta con evidenza nelle consuetudini ecclesiali dell'Oriente, e nella stessa prassi occidentale per quanto concerne l'iniziazione degli adulti, rispetto a quella dei bambini. Tuttavia, tali differenziazioni non sono propriamente di ordine dogmatico, ma di carattere pastorale. Concretamente, è necessario verificare quale prassi possa in effetti aiutare meglio i fedeli a mettere al centro il sacramento dell'Eucaristia, come realtà cui tutta l'iniziazione tende. In stretta collaborazione con i competenti Dicasteri della Curia Romana le Conferenze Episcopali verifichino l'efficacia degli attuali percorsi di iniziazione, affinché il cristiano dall'azione educativa delle nostre comunità sia aiutato a maturare sempre di più, giungendo ad assumere nella sua vita un'impostazione autenticamente eucaristica, così da essere in grado di dare ragione della propria speranza in modo adeguato per il nostro tempo (cfr 1 Pt 3,15)»¹⁵.

Ero rimasto per un momento sorpreso di leggere che il nostro papa attuale qualifichi certe pratiche nella Chiesa come “non propriamente di ordine dogmatico”... Ma è evidentemente vero che, da un punto di vista dogmatico, i tre sacramenti d'iniziazione sono molto legati, e che l'iniziazione raggiunge la sua pienezza quando si riceve il Corpo di

Cristo nell'Eucarestia. Distribuire i sacramenti nel tempo, si fa solamente per ragioni pastorali: per favorire l'iniziazione personale. Inoltre, per questa ragione, è importante che la loro gestione, oggi, sia conforme alla logica della proposta, come avviene per la catechesi.

Con questa osservazione arrivo alla terza parte, che ho dedicato ai sacramenti dell'iniziazione.

C. PER DEI SACRAMENTI D'INIZIAZIONE INIZIATICI

In quest'ultima parte sarò abbastanza generico, poiché mi rendo conto che i costumi concernenti il battesimo dei neonati, la prima comunione e la cresima dei bambini differiscono da regione a regione. Non conosco la vostra situazione culturale e pastorale. Inoltre, non credo di potervi proporre un modello molto concreto. Ciò che farò, dunque, è questo: farò riferimento di nuovo alla situazione belga, partendo dalla constatazione della coesistenza delle due logiche dell'eredità e della proposta all'opera nella nostra gestione dei tre sacramenti dell'iniziazione. Proverò a dimostrare che dobbiamo avanzare risolutamente verso la logica della proposta, senza tuttavia rotture violente con il passato.

1. L'unità dei tre sacramenti di iniziazione

Comincio da un'osservazione generale sui tre sacramenti. Per entrare nella logica della proposta iniziatica, occorre riscoprire la loro stretta unità. Il papa sottolinea a più riprese questa unità, ma penso che non mi rimpro-

¹⁵ *Sacramentum caritatis* n° 18.



vererebbe per preferire di citare brevemente, su questo punto, S. Agostino, il quale, in un'omelia mistagogica per i neofiti, prende lo spunto da ciò che hanno vissuto durante il catecumenato. Indicando i doni già consecrati che sono davanti a lui sull'altare, ricorda loro: «Quando si facevano gli esorcismi su di voi venivate, per così dire, macinati [il cuore affranto dalla vita di prima]; quando siete stati battezzati, siete stati, per così dire, impastati [aggiungendo acqua alla farina]; quando avete ricevuto il fuoco dello Spirito Santo siete stati, per così dire, cotti. Siate ciò che vedete e ricevete ciò che siete» (*sermo* 272).

Non è meraviglioso? Attraverso il grande *sacramentum* dell'iniziazione diventiamo il pane eucaristico! Spero dunque vivamente che diventi realtà il delicato *wishful thinking* dei *Lineamenta* quando parlano della

« (...) consapevolezza, ormai maturata dappertutto, del legame intrinseco che unisce i sacramenti della iniziazione cristiana. Battesimo, Cresima ed Eucaristia vengono visti non più come tre sacramenti separati, ma come le tappe di un cammino di generazione alla vita cristiana adulta, all'interno di un percorso organico di iniziazione alla fede. L'iniziazione cristiana è ormai un concetto e uno strumento pastorale conosciuto e ben radicato nelle Chiese locali» (n° 18).

Il liturgista belga Paul De Clerck esprime bene, in un suo articolo sulla confermazione, la sfida pastorale che emerge dall'unità dei tre sacramenti dell'iniziazione che viene a completare l'Eucarestia:

«Conviene cercare una soluzione teologica ai problemi posti dalla pastorale della confermazione collocandola al suo posto, fra i

sacramenti dell'iniziazione cristiana. Infatti quest'ultima comprende tre sacramenti: due sono non reiterabili, il terzo viene celebrato normalmente almeno ogni domenica. Non è stupefacente voler assicurare la perseveranza dei giovani cristiani che concentrano i loro sforzi su un sacramento che non si ripete, e dunque su una festa di un solo giorno? Non sarebbe più efficiente fondare la continuità della vita cristiana sull'Eucarestia? Non solo l'Eucarestia è il terzo sacramento dell'iniziazione cristiana, quello sul quale l'iniziazione sbocca, ma soprattutto si ripete ed è dunque suscettibile di accompagnare meglio i giovani nel corso del tempo, di garantire loro un posto nella comunità cristiana, di assicurare una continuità e una loro progressione, essendo destinata a fornire ai cristiani il nutrimento di cui hanno bisogno per vivere e crescere. Chi lancia tutte le domeniche ai cristiani l'invito a radunarsi per ricaricare le loro forze, comunitarie e spirituali? Questa considerazione di teologia sacramentale sarebbe probabilmente comodamente corroborata dalla pedagogia»¹⁶.

Aggiungo un'osservazione all'ultima frase concernente la corroborazione dell'argomento da parte della pedagogia. Contro ogni cambiamento alla gestione dei sacramenti di iniziazione, si invoca spesso il loro persistente radicamento socio-culturale, in quanto riti di passaggio nella crescita dei bambini e dei giovani. Abbiamo paura, allora, che quei cambiamenti entrino in conflitto con la pedagogia dell'umanizzazione culturale dei nostri bambini e dei nostri giovani. Questo timore, probabilmente, non è completamente ingiustificato in un periodo di transizione. Ma qui De Clerck indica che

¹⁶ P. DE CLERCK, *La Confirmation unique et l'eucharistie fréquente. En quel panier mettre ses oeufs?*, in *Lumen Vitae* 65 (2010/1), 27-34, pp. 32-33.



esiste anche una pedagogia propria dell'iniziazione a cui occorre rendere onore. Penso che l'iscrizione dei sacramenti di iniziazione in una pedagogia iniziatica (**logica della proposta**) offra migliori probabilità alla crescita della fede rispetto al loro inquadramento in una pedagogia dell'umanizzazione culturale (**logica dell'eredità**). Questa ultima è probabilmente ancora un po' presente, ma non compie quasi più la funzione iniziatica, almeno in Belgio¹⁷.

2. Sul battesimo

- Il battesimo dei neonati non è messo in discussione in Belgio, anche se i problemi maggiori si pongono riguardo alla mancanza di fede dei genitori, al punto che "il sacramento legittimo della cristianizzazione in un'epoca può diventare il sacramento della scristianizzazione in un'altra epoca"¹⁸ ... In linea di principio, però, il battesimo dei neonati continua ad esprimere la convinzione della Chiesa che il battesimo *dia* anche la fede¹⁹. Per quanto concerne il battesimo, non viene dunque chiamata in questione, in linea di principio, la sua stessa gestione, bensì la pastorale che lo coinvolge. Anche il n. 18 dei *Lineamenta*, peraltro, rifiuta senza appello queste due piste opposte: finirla

con il battesimo dei neonati, e non cambiare assolutamente nulla nella gestione dei sacramenti di iniziazione!

- Una prima sfida pastorale rispetto al battesimo consiste allora nel renderlo più ecclesiale. Il battesimo ha lasciato gli ospedali per essere celebrato in parrocchia, ma non costituisce, per questo stesso fatto, un evento ecclesiale. Ecco nuovamente **le due logiche** che coesistono sul terreno: un evento familiare-privato che dà il benvenuto al neonato, incluso "il benvenuto nella Chiesa", oppure un battesimo che vuole significare (accanto, certamente, al benvenuto al neonato) la prima risurrezione del battezzato (Rm 6) nonché l'entrata nella Chiesa.

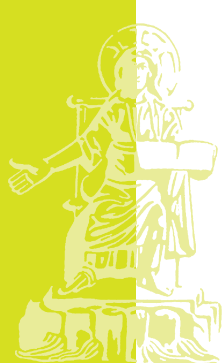
- Una seconda sfida è quella del percorso catecumenale insieme ai genitori prima e dopo il battesimo. Al momento della domanda del battesimo da parte dei genitori, si può effettuare un discernimento per capire se è opportuno conferire il sacramento o posticiparlo (mai rifiutarlo)²⁰. Se il contesto offre una vera ospitalità, e allo stesso tempo si fa una proposta pastorale catecumenale, questo discernimento verrà già effettuato dai genitori in base a come reagiscono a questa proposta. Già piccoli passi come, per esempio, evitare i battesimi consecutivi di neonati uno ogni mezz'ora la stessa domenica nella

¹⁷ Mi rendo conto della grande importanza della pedagogia dell'iniziazione anche nel *Texte national pour l'orientation de la catéchèse* dell'episcopato della Francia. Nel primo capitolo, sulle comunità missionarie, si legge: 'La vocazione missionaria chiama alla scelta di una pedagogia d'iniziazione' (NT 1.3, pp.27-28). Il terzo capitolo tratta 'i punti d'appoggio di una pedagogia della catechesi d'iniziazione' (TN pp. 45-60). Sulla pastorale dei sacramenti dell'iniziazione si legge: 'La pedagogia d'iniziazione richiede percorsi di tipo catecumenale'. (NT 3.5, p. 53-55. Un'elaborazione ulteriore nel quarto 'principio organizzativo' e in 'L'organizzazione dell'azione catechetica in risposta alle richieste sacramentali' (pp. 91-95).)

¹⁸ Cfr. W. KASPER, *Die Liturgie der Kirche (Gesammelte Schriften, 10)*, Freiburg: Herder, 2010, pp. 173-174.

¹⁹ Il Cardinal Kasper indica, nello stesso contributo, tre modelli di battesimo nella Bibbia: la fede che è presente prima del battesimo (At 8,12); la fede a partire dalla memoria del battesimo (Rm 6), la fede come offerta dal battesimo (il battesimo come *footismos* o illuminazione, Eb 6,4). Soprattutto in quest'ultimo modello, che è diventato una punta di diamante nella tradizione (*gratia infusa*), il battesimo dei neonati trova la sua legittimazione.

²⁰ Cfr. C.I.C., c. 868 § 1: «La Chiesa è cattolica: essa annunzia la totalità della fede; porta in sé e amministra la pienezza dei mezzi di salvezza; è mandata a tutti i popoli; si rivolge a tutti gli uomini; abbraccia tutti i tempi; per sua natura è missionaria.



stessa chiesa (cosa che il rito non permette, in effetti...) e, invece, battezzare insieme parecchi bambini e con una rappresentanza della comunità parrocchiale, sarebbe già un buon modo di fare un cammino con i genitori. Si può prevedere anche una preparazione comune delle famiglie alla liturgia battesimale, ecc. Esiste anche un forte bisogno di formazione dei catechisti, per arrivare ad un vero dialogo pastorale sul battesimo con i genitori che risulti accogliente e porti a parlare della fede. Per l'area germanofona, i dicasteri romani di competenza hanno approvato *ad experimentum* un rito in due fasi. Questo rito prevede, dopo i riti di apertura del battesimo, un approfondimento catechetico di alcuni mesi con i genitori. In una seconda celebrazione, segue allora il battesimo vero e proprio²¹. Questo rito tedesco potrebbe ispirare anche gli italiani e i belgi.

- Importante è anche ciò che si fa dopo il battesimo, tanto per i genitori quanto per il bambino (*risveglio alla fede*): "Per sua stessa natura il battesimo dei bambini esige un *catecumenato post-battesimale*"²².

- In occasione del battesimo, si può avere la preoccupazione di aprire ai conviventi la possibilità di un matrimonio ecclesiale. Talvolta il battesimo funziona nell'offrire l'opportunità di 'nozze ritardate'. In questo caso, sembra opportuna una celebrazione sacramentale del matrimonio più sobria, al fine di sottolineare l'impegno matrimoniale in seno alla Chiesa e che una grande festa, con tutte le sue complicazioni, non finisca per creare un ostacolo al desiderio dei genitori di regolarizzare la loro situazione matrimoniale.

3. La prima comunione

- Forse la sfida più difficile si manifesta intorno alla prima comunione, a 7 anni. Per entrare subito nel nocciolo della questione: sembra quasi impossibile trasformare questo modello della logica dell'eredità, che si è installato all'inizio del XX secolo, nella logica della proposta. Mi spiego. Questo modello è stato utilizzato da Papa Pio X per andare incontro alla situazione dei bambini che *si suppone siano* credenti, e per aiutarli a *custodire* la loro fede durante la loro crescita verso la vita adolescente e adulta. La misura dell'abbassamento dell'età della prima comunione mirava infatti ai bambini che ricevevano un'educazione pienamente credente, perché non si astenessero dalla comunione eucaristica, dal momento che frequentavano regolarmente la S. Messa, talvolta ogni giorno, ed erano spiritualmente pronti a riceverla. Quando si rilegge il documento *Quam singulari* un secolo più tardi, ci si rende conto della distanza tra il contesto di quell'epoca e il nostro... Ad esempio, il testo non parla solamente della prima comunione fin dall'età di 7 anni o anche meno. Aggiunge che non bisogna far aspettare questi bambini perché ricevano il sacramento della riconciliazione. Sul piano catechetico, il testo chiarisce che non c'è bisogno di molto catechismo a questa età: basta che il bambino sia in grado di distinguere tra il pane ordinario e il pane eucaristico. Sarà compito dei genitori e del padre spirituale decidere insieme se il bambino è pronto! Il testo presuppone dunque una familiarità con l'Eucarestia – proprio quello che fa difetto oggi. La domanda contemporanea più 'dura' è questa: un bambino di 7-

²¹ *Die Feier der Kindertaufe. In den Bistümern des Deutschen Sprachgebietes. Zweite authentische Ausgabe auf der Grundlage der Editio typica altera 1973*, Herder, 2007; *Die Feier der Kindertaufe. Pastorale Einführung* (Arbeitshilfen 220), Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz, Bonn, 2008.

²² CCC n° 1231.



8 anni può essere pronto a ricevere l'Eucarestia, se il modo in cui la vive spiritualmente non è sostenuto da una situazione familiare di fede sufficientemente viva e da una pratica eucaristica abbastanza regolare...? Un ragazzino molto simpatico ma completamente estraneo alla fede, sarà bene indirizzarlo in primo annuncio al sacramento dell'Eucarestia...?

- Guardando dunque all'oggi, si notano una volta di più **le due logiche in competizione**. C'è, da un lato, la logica secondo cui viene organizzata una festa per tutti i bambini di 7-8 anni. I bambini 'portano avanti' in gran parte la celebrazione, che è fortemente 'adattata'. L'iniziazione all'Eucarestia occupa un posto meno centrale. La chiesa è gremita di genitori, anch'essi con scarsa familiarità, nell'assenza della comunità parrocchiale - talvolta il parroco avverte in anticipo che è meglio non venire in quella domenica a quella messa, perché ci saranno troppo pochi posti. La scuola è spesso l'agente che organizza, più della parrocchia, dove i sacramenti dovrebbero essere di casa. In Belgio, stanno arrivando già le prime domande di professori che chiedono se gli alunni musulmani nelle scuole cattoliche non possono anche loro partecipare a questa festa dei bambini 'cattolici'. Nella logica dell'eredità (non iniziatica) comprendo bene da dove viene questa domanda, che presa isolatamente evidentemente non ha senso. Questo, perché occorre assolutamente effettuare la transizione verso una logica della proposta per 'la prima delle comunioni'. In questa logica, *la famiglia* è ricevuta, in questa opportunità, con il loro bambino, nella comunità parrocchiale, in una 'normale' celebrazione domenicale con un'attenzione speciale per i bambini. In questo caso, è meglio distribuire le comunioni su parecchie domeniche, per es. nel periodo di Pasqua,

affinché la bilancia tra comunità 'normale' e visitatori occasionali sia più in equilibrio.

- Due modelli per la combinazione prima comunione e confermazione sono allora grossomodo pensabili in questa logica della proposta.

Il *modello A* considera come situazione 'normale', che i genitori presentino il loro bambino ci circa 7 anni in parrocchia per la prima delle comunioni, che è l'inizio di una partecipazione piena alla vita ecclesiale. Evidentemente, però, molti genitori non praticanti non faranno così: se non si tratta più di una festa dei bambini, lasceranno perdere... Allora, non c'è nessun problema, in effetti. Il diritto canonico concede loro il diritto e la responsabilità di presentare il loro bambino a partire dall'età di 7 anni. Se vanno a messa a Natale o a Pasqua, a un funerale o a un matrimonio, sarà là che avrà luogo la prima delle comunioni di quel bambino. E se non faranno niente di tutto ciò, il bambino riceverà la sua prima comunione nella celebrazione della confermazione, secondo l'ordine originario dei sacramenti.

Il *modello B* rovescia l'impostazione e considera piuttosto normale l'ordine originario, che prevede confermazione e prima comunione nella stessa celebrazione. Spesso, e di preferenza, si farà allora abbassare l'età della confermazione (per es. verso i 10 anni) e verranno svolte una preparazione ed un'ininterrotta iniziatica di questo doppio sacramento dell'iniziazione. Ma allora, come andare incontro al desiderio di Pio X che i bambini credenti di 7 anni possano già comunicarsi? Ebbene, si potranno informare sempre regolarmente, in questo modello, i genitori presenti all'assemblea domenicale, che possono presentare il loro bambino come nel modello A, affinché riceva la prima delle sue comunioni in modo incoativo e anticipando la comunione cosiddetta solenne



al momento della confermazione. Questo spirito d'anticipazione appartiene ad una prima delle comunioni che precede la confermazione, perché c'è sempre l'Eucarestia al vertice dell'iniziazione, dunque dopo la confermazione.

- E la 'festa dei bambini' quando hanno 7-8 anni, all'inizio della scuola elementare, con il suo radicamento culturale? Non bisogna lasciare sole le persone per i riti di passaggio, perché se non ci mettiamo al loro servizio, altri lo faranno e questo spesso non sarà migliore! Forse una nuova creatività della Chiesa è richiesta qui. Ci si può immaginare una benedizione dei bambini ed un rito di passaggio in senso positivo ed anche missionario, ma senza che l'Eucarestia venga strumentalizzata a questo fine, con le conseguenze descritte sopra.

4. La confermazione

Manca il tempo per fermarci più a lungo sulla confermazione; ho scelto di trattarla già un poco con la citazione di Paul De Clerck sull'unità dei sacramenti, e in relazione alla prima delle comunioni. Voglio ancora sottolineare solamente come entrano in gioco di nuovo **le due logiche** menzionate.

La confermazione è un dono particolare dello Spirito Santo che ci rende forti, un dono che si riceve dopo il battesimo, come proseguimento dell'iniziazione, e che allo stesso tempo prepara a ricevere l'Eucarestia.

- Questo sacramento ha largamente perduto il suo significato di sacramento di iniziazione nella **logica dell'eredità**. Una volta separata dal battesimo, che era il sacramento di un'iniziazione puntuale dei bambini 'nati cristiani', è diventato il sacramento di una corroborazione della fede e, in seguito, di una fede adulta e dell'impegno personale.

Per questa ragione era il sacramento del catechismo, dove *si approfondisce*, in modo del resto assolutamente apprezzabile, una fede che si suppone debba essere *vissuta in parrocchia*.

In questa stessa logica dell'eredità si collocano, ancora, alcuni progetti che mirano a ritardare l'età della confermazione, anche se sono stati lanciati in uno sforzo di rinnovamento che rispetto completamente. In Belgio, questi progetti, in questo momento, sono in una fase di ritorno. L'esagerazione spiega perché. Il mio collega portoghese raccontava un giorno che, in Portogallo, alcuni suggerivano di amministrare questo sacramento all'età di 35 anni, perché forse allora i confermandi riuscirebbero a diventare adulti nella fede... Ma neanche l'età permette di 'scoprirsi nati cristiani' per eredità... Diventare adulti nella fede può avvenire solamente in una pedagogia di iniziazione la cui legge fondamentale è la libertà della persona. Se dei giovani partecipano ad un progetto di formazione della fede avente per scopo non la fede stessa, ma di ottenere questo sacramento, la libertà del loro percorso va persa. Terzo, si rischia qui di confondere la confermazione come dono sacramentale (cresima), con "la mia confermazione personale della mia fede, alla quale il vescovo assisterà", come scriveva una ragazza belga in tutto il suo entusiasmo.

Last but not least, anche il rigorismo che vediamo aumentare in Belgio intorno a questo sacramento partecipa a questa stessa logica dell'eredità: alcuni catechisti vogliono allora poter supporre la fede, prima di permettere questo sacramento, e diventano quindi più esigenti, per un sacramento che non richiede né significa, tuttavia, l'essere adulti nella fede, ma che si colloca all'inizio di questa, e che bisognerebbe amministrare, in modo abbastanza evidente, a tutti coloro



per i quali si è giudicato che le circostanze fossero opportune per battezzarli.

- In una **logica della proposta**, la sfida consiste allora nel restituire questo sacramento all'iniziazione, dunque nel lasciare che svolga il suo ruolo nel processo di iniziazione, nella proposta della fede in occasione della domanda di un sacramento, anche nel primo annuncio in occasione di questa domanda. E questo per i bambini, che all'età di 10-12 anni sono già più personalmente e direttamente coinvolti nell'iniziazione, e per i genitori.

Per le diocesi fiamminghe, abbiamo sviluppato, a questo fine, un nuovo metodo di pastorale della confermazione con questa regola di base: *il primo manuale catechetico da adoperare è la stessa comunità ecclesiale!* L'idea è questa: a quelli che imparano il tennis, non si fa leggere un libro sul tennis per cominciare (dopo, sarà interessante leggere anche lo *Youcat* del tennis, certamente!). Il nuovo arrivato entra in un club e, aiutato dai membri con più anzianità, comincia a giocare poco a poco a tennis. Allo stesso modo, un'iniziazione alla fede significa dunque fare conoscenza con la vita concreta della Chiesa, in tutte le sue dimensioni: kerigmatica, liturgica (con al centro l'assemblea domenicale), diaconale, comunitaria. Io sono completamente a favore di una dimensione sistematica ed apologetica per riflettere, *'nach-denken'*, sull'esperienza vissuta.

- Resta un altro elemento. Io dico (1) restituire questo sacramento all'iniziazione, e (2) l'iniziazione si compie per partecipazione

alla vita della comunità. La conseguenza di questo è che (3) il soggetto dell'iniziazione, così come di ogni catechesi, è la comunità. È lei che inizia, e i catechisti sostengono la comunità, e non viceversa. Questo mi conduce ad un argomento che richiederebbe un'esposizione in sé stesso: la questione veramente centrale di tutte, nel mio lavoro, è il bisogno di comunità cristiane vive, che sono in grado di iniziare perché vivono la fede e possono dunque presentarla e proporla ai nuovi arrivati.

A mo' di conclusione

Ho cominciato questa esposizione con una presa di posizione sulla relazione tra fede e cultura, per poter arrivare a come comprendo la nuova evangelizzazione: è l'evangelizzazione in un contesto in cui la fede non può più essere presupposta, ma può benissimo essere proposta. Di colpo, la fede diventa più personale, come risposta ad una chiamata. Poi, in quelle due colonne, abbiamo esplorato in sintesi le due logiche dell'eredità e della proposta. Ho quindi suggerito che abbiamo già fatto molta strada nella catechesi, ma meno, per ora, nella gestione dei sacramenti. Nella terza parte, ho cercato di mostrare come nella gestione e nell'ambiente pastorale dei tre sacramenti di iniziazione, le due logiche coesistano. Mi auguro di essere riuscito a mostrare alcune piste con cui in Belgio cerchiamo di operare la transizione verso la logica della proposta anche nella pastorale dei sacramenti.



L'INIZIAZIONE CRISTIANA DELLE NUOVE GENERAZIONI IN ITALIA

Sr. Cettina Cacciato, *Catecheta*,
Membro della Commissione per l'Iniziazione Cristiana dell'UCN

INTRODUZIONE

I mutamenti sociali, culturali e religiosi in atto tengono desta l'urgenza di una Nuova Evangelizzazione, la ricerca di sentieri nuovi d'irradiazione del Vangelo, di nuovi percorsi formativi e di Iniziazione Cristiana (IC). Interrogare la storia sull'efficacia della missione evangelizzatrice è assillo di sempre della Chiesa¹.

In Italia la riflessione sull'IC dei ragazzi torna alla ribalta anche negli Orientamenti Pastoralmente *Educare alla vita buona del Vangelo*, che definiscono l'IC «esperienza fondamentale dell'educazione alla vita di fede»².

La ricerca di una prassi evangelizzatrice in chiave educativa impegna la Chiesa a diversi livelli e nei suoi vari organismi. È impegnato l'UCN nel cercare di dare giusto significato ai termini catechistici e a svilupparne le implicanze teologiche, antropologiche, pastorali e pedagogiche³; nel sollecitare la ri-qualificazione dell'IC dei ragazzi e della catechesi⁴; nel monitorare le sperimentazioni e nell'incoraggiare le realtà locali a valorizzare e ottimizzare le proprie risorse⁵.

L'attuale Convegno si presenta così come

una preziosa opportunità da svariati punti di vista, tra i quali quello che attesta un processo di rinnovamento dell'IC iniziato più di un decennio fa a seguito della pubblicazione della seconda nota sull'IC dei ragazzi⁶.

Il processo coinvolge tutte le nostre Diocesi ed è ancora in corso. Una sua prima ricognizione offre un quadro ricco di “buone pratiche” (cf *C. Sciuto*). Sono nate forme nuove di primo annuncio, di coinvolgimento e accompagnamento delle famiglie lungo l'IC dei figli (cf *F. Feliziani-Khanneiser*); di rilancio degli itinerari mistagogici per adolescenti (cf *A.M. D'Angelo*), di maggiore cura per la formazione degli adulti: tutte espressioni di comunità impegnate a generare cristiani nella fede e a nutrire la vita di fede nel contesto della Nuova Evangelizzazione (cf *V. Bulgarelli*).

Vorrei anche richiamare, in questa introduzione, il paragrafo n. 18 dei *Lineamenta* del prossimo Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione. Il testo suggerisce l'atteggiamento con cui ciascuno di noi è chiamato a vivere un tempo di verifica. La revisione degli itinerari di IC dei ragazzi, afferma il paragrafo, va vissuta non nella logica della

¹ Al tema specifico dell'annuncio e della trasmissione della fede la Chiesa ha dedicato due Assemblee Sinodali le cui riflessioni sono contenute nelle esortazioni apostoliche *Evangelii nuntiandi* (1975) e *Catechesi tradendae* (1979).

² CEI, *Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020. Educare alla vita buona del Vangelo*, 2010, n. 40

³ Cf *Seminario per la verifica ed il rinnovamento della catechesi. L'ascolto per il discernimento*, Palazzo Carpegna – Domus Mariae, Roma 28-30 novembre 2011.

⁴ Cf CEI-UCN, *Convegno catechistici regionali 2012. “Come pietre vive”. Rinnovare l'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese*. Vademezum per la preparazione ai convegni.

⁵ Cf ID., *“Come pietre vive”. Convegni catechistici regionali 2012*.

⁶ Cf CEP-CEI, *Nota pastorale. L'Iniziazione Cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 1999.



immediata rottura col passato, né in «comportamenti inerziali mantenuti da alcune comunità cristiane, nella convinzione che la semplice ripetizione di azioni stereotipate sia garanzia di bontà e di successo per l'azione ecclesiale»; la revisione va vissuta nella profonda consapevolezza che «dal modo con cui la Chiesa in Occidente saprà gestire questa revisione delle sue pratiche battesimali dipenderà il volto futuro del cristianesimo nel suo mondo e la capacità della fede cristiana di parlare alla sua cultura».

La mattinata di lavoro che ci sta davanti ci offre l'opportunità di dialogare e confrontarci; sarà anche occasione di un reciproco incoraggiamento a «individuare quelle strade che Dio attraverso il suo Spirito sta costruendo per manifestarsi e farsi trovare dagli uomini...»⁷. Lo scopo del mio intervento è quello di riprendere alcuni testi del Magistero per individuare quegli elementi chiave riproponibili per il rilancio dell'IC delle nuove generazioni⁸. Ciò comporta rivedere, sinteticamente, anche le motivazioni che hanno guidato la proposta di un rinnovamento finalizzato anche ad attenuare l'infantilismo della fede negli adulti battezzati e il loro debole senso di appartenenza ecclesiale⁹.

Il processo di rinnovamento certamente va esaminato su più versanti poiché le questioni a esso inerenti richiedono approfondimenti

– sul piano catechistico (*la formazione dei catechisti*: le loro qualità relazionali ed educative; *l'organizzazione dei cammini catechistici*: il coinvolgimento della comu-

nità/ adulti, il raccordo/alleanza tra pastorale d'IC dei fanciulli e pastorale degli adolescenti e dei giovani...);

– sul piano catechistico (*la riflessione* sull'agire catechistico e sui processi che aiutano ad accogliere e vivere l'evento cristiano annunciato, celebrato, vissuto; la questione semantica).

– sul piano pastorale e teologico, antropologico e pedagogico.

Iniziare alla vita cristiana è soprattutto una questione ecclesiale e riguarda tutti i linguaggi della fede, sempre aperti alla creatività dello Spirito per una nuova evangelizzazione.

1. DALLE ISTANZE DI RINNOVAMENTO VERSO UN NUOVO PROGETTO D'INIZIAZIONE

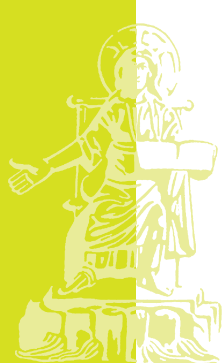
Nel decennio scorso, l'episcopato italiano ha indicato la necessità di una *conversione* finalizzata alla ricerca di percorsi di educazione alla fede e d'IC più rispondenti al cambiamento culturale: «un ripensamento s'impone, se si vuole che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede, di crescere in essa e di testimoniarla nelle normali condizioni di vita. Per questo abbiamo pubblicato *tre note pastorali sull'Iniziazione Cristiana...* [...] »¹⁰.

⁷ SINODO DEI VESCOVI, XIII Assemblea generale ordinaria, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lineamenta*, Libreria Editrice Vaticana, 2001, n. 4 (*Lineamenta*).

⁸ Intendiamo con l'espressione *nuove generazioni* l'età compresa tra gli 0 e i 14 anni, anche se farò più diretto riferimento ai 7-14 anni, che è l'età presa in considerazione dalla seconda Nota del 1999.

⁹ Cf COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di base 'Il rinnovamento della catechesi'*, 2010, n. 8.

¹⁰ CEI, *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, 2004, n. 7.



Il dialogo e la collaborazione tra la Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi e la Commissione per la Liturgia hanno incoraggiato uno studio che indichi nuove prospettive per un cammino di IC rispondente alla sua natura teologica e pastoralmente rilevante.

Senza sottovalutare le difficoltà reali a dare continuità formativa alla vita nuova ricevuta con i sacramenti dell'IC, è però imprescindibile andare oltre questo dato e individuare nuove prospettive d'azione pastorale a partire da una rinnovata riflessione teologica.

Dal punto di vista teologico, più volte è emersa la necessità di riconsiderare i tre sacramenti dell'IC in modo unitario, cioè come un unico evento in tre tappe sacramentali e nell'ordine tradizionale: Battesimo, Cresima, Eucaristia;

dal punto di vista pastorale si è sottolineata l'esigenza di una attenta riconsiderazione della concreta situazione socio-culturale e religiosa.

Sappiamo che la celebrazione unitaria dei tre sacramenti dell'IC non rappresenta una novità nella prassi pastorale della Chiesa. Nei primi secoli della cristianità l'unità teologica, ma anche celebrativa, era praticata nel catecumenato: un cammino di formazione iniziale (iniziazione) per adulti che

sceglievano di seguire Gesù, il Cristo. La conclusione di tale cammino formativo, scandito da rituali liturgici, esercizi di ascesi, servizio di carità, momenti di preghiera e di catechesi, verifiche personali, avveniva con il conferimento dei tre sacramenti che solo insieme realizzavano l'immersione nel mistero pasquale e la rinascita a una vita nuova. A questa fase seguiva la mistagogia: dopo l'azione sacramentale, la formazione continuava con le catechesi mistagogiche finalizzate a far meglio comprendere il mistero che si era compiuto in ciascuno.

La storia documenta che la teologia dell'iniziazione cristiana, vincolata da motivi pastorali, è stata indotta a trovare, lungo i secoli, altra realizzazione nella prassi.

Attualmente sono in cantiere ipotesi per dare un nuovo assetto agli elementi dell'impianto globale dell'IC e per la ridefinizione della sua finalità¹¹.

Le tre Note sull'IC¹² sono una risposta alle istanze di cambiamento e sono espressione dell'esigenza di un nuovo Progetto d'iniziazione cristiana attraverso cui la Chiesa esprime la sua maternità in un contesto missionario.

Il nuovo Progetto si pone in continuità, per quanto riguarda i principi catechistici fon-

¹¹ Le Note «hanno dato vita a sperimentazioni di cammini di iniziazione con proposte diverse, comprendenti sia un percorso ordinario, sia l'itinerario catecumenale, sia la catechesi familiare o i percorsi sostenuti da movimenti e associazioni. Queste sperimentazioni hanno evidenziato come l'iniziazione cristiana comincia quando i genitori chiedono il Battesimo per il loro bambino a poche settimane o mesi di vita, così del resto già indicato dai catechismi della CEI. Anche per i fanciulli che incominciano la catechesi a 6/7 anni, è oggi quanto mai necessario un adeguato primo annuncio del Vangelo, che possa condurli insieme ai genitori a un inserimento globale nella vita cristiana anche attraverso la celebrazione dei sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia, insieme a itinerari penitenziali, che culminano nel sacramento della Riconciliazione. Non bisogna dimenticare che «veniamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia. Tale dato implica l'impegno di favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso di iniziazione cristiana» (COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, n. 14).

¹² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *Nota pastorale: L'Iniziazione Cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 1997; ID, *Nota pastorale: L'Iniziazione Cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 1999; ID, *L'Iniziazione Cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'Iniziazione Cristiana in età adulta*, 2003.



damentali, con il *Documento Base* ma esprime una più matura consapevolezza della missione evangelizzatrice della Chiesa. Offre orientamenti per iniziare alla vita di fede a diverse età¹⁵ e in modo nuovo, ed esorta a superare la prassi che riduce la catechesi d'IC alla spiegazione del significato del singolo sacramento e all'enunciazione della dottrina. Una prassi d'iniziazione, questa, fondata su itinerari a matrice prevalentemente cognitiva e non lontana dal rischio di mediare una visione gnostica della fede.

2. LE MOTIVAZIONI DELLA DIREZIONE INTRAPRESA

È risaputo che i cosiddetti luoghi tradizionali di trasmissione e di maturazione della fede (famiglia, scuola, gruppi sociali) oggi non iniziano alla vita cristiana né accompagnano la sua maturazione: *l'humus* cristiano è venuto meno cedendo il passo alla secolarizzazione che ha sviluppato «una mentalità in cui Dio è di fatto assente dall'esistenza e dalla coscienza umana»¹⁴.

Eppure, siamo chiamati a vivere nel nuovo e complesso scenario sociale con speranza, quella speranza che – sottolinea Benedetto XVI – il cristianesimo porta in sé come dono¹⁵, e che induce il cristiano a non cedere a giudizi difensivi e di paura ma a cercare di leggere in modo oggettivo e sereno i segni di novità insieme con le sfide e le fragilità¹⁶. «La nuova evangelizzazione – affermano i *Lineamenta* - ci chiede di confrontarci con

questi scenari non restando chiusi nei recinti delle nostre comunità e delle nostre istituzioni, ma accettando la sfida di entrare dentro questi fenomeni, per prendere la parola e portare la nostra testimonianza dal di dentro. Questa è la forma che la *martyria* cristiana assume nel mondo d'oggi, accettando il confronto»¹⁷.

Per quanto riguarda la situazione dell'iniziazione cristiana delle nuove generazioni (bambini, fanciulli, ragazzi, preadolescenti), a nessuno sfugge la considerazione che alcune sue forme organizzative e alcuni modi di realizzare la catechesi d'IC non hanno dato i frutti sperati. Questa debolezza pastorale diventa una nuova sfida educativa: *qual è la nostra nuova proposta? Come ripensare la generazione alla e nella fede? Come accompagnare la crescita curando, in particolare, la vita di fede?*

In questa fase di verifica ci chiediamo ancora: *come i nostri ragazzi 'imparano' la fede?* Ma anche: *quando e dove imparano quelle attitudini umane su cui si fonda e si sviluppa la vita cristiana?* Sono sfide che ci interpellano in profondità e che non ci consentono di sottrarci alla constatazione che *iniziare* le nuove generazioni alla vita di fede è, per molti catechisti, ma anche per molti di noi, un'arte nuova tutta da imparare ottimizzando uno dei punti di non ritorno del rinnovamento catechistico, secondo il quale la prassi di IC dei ragazzi non può procedere in maniera isolata dal quadro pastorale più ampio nel quale è inserita¹⁸. Fanciulli e ragazzi sono formati anche da altre

¹⁵ Il *diventare cristiano* (IC) oltre ad evolversi dall'infanzia all'età adulta può prendere avvio o ricominciare a qualsiasi età.

¹⁴ *Lineamenta*, 6

¹⁵ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Spe Salvi*, n. 22.

¹⁶ Cf *Lineamenta* n. 7

¹⁷ *L.cit*

¹⁸ Cf CEI, *Il Rinnovamento della catechesi*, cap. VIII "La catechesi nella pastorale della Chiesa locale".



agenzie socializzanti e non cristiane, perciò diviene sempre più necessaria l'esistenza di un *ambiente educativo* che proponga una modalità bella, vera, più umana di vivere nell'oggi della storia. In questa prospettiva l'esperienza dell'IC potrebbe costituire il luogo pastorale ed educativo privilegiato per l'età evolutiva, certamente, a determinate condizioni.

Siamo anche sollecitati da Benedetto XVI a verificare quale prassi iniziatica «possa in effetti aiutare meglio i fedeli a mettere al centro il sacramento dell'Eucaristia, come realtà cui tutta l'iniziazione tende»¹⁹, e a vivere la domenica in tutta la sua ricchezza, quale *giorno del Signore, giorno della Chiesa, giorno dell'uomo*²⁰.

Iniziazione Cristiana non è sinonimo d'introduzione ad una religione generica, è innanzitutto dono di una vita nuova, è una nuova creazione posta in essere dal mistero pasquale di Cristo. Essere inseriti nella relazione del Figlio col Padre suo, nella forza dello Spirito è, ricordano i *Lineamenta*, «il fine della trasmissione della fede, il fine dell'evangelizzazione». D'altra parte, l'IC è anche partecipazione attiva e responsabile alla nuova creazione. Per grazia, ogni *iniziato* è 'abilitato' a costruire la Comunità cristiana: il Corpo di Cristo, il popolo di Dio, ognuno secondo la propria misura di santità, secondo la propria crescita nella storia. Ed è sul

piano storico-evolutivo che è chiamato in causa il nostro compito educativo attento ai dinamismi di crescita dei ragazzi, in ascolto delle loro condizioni sociali e della loro sensibilità culturale, aperto alla realtà storico-dinamica della Chiesa. Un compito impegnato anche a coinvolgere le famiglie (metodologicamente più come alleate che come destinatarie²¹, anche se bisognose di evangelizzazione), in particolare ad *iniziare* a vivere la vita cristiana nel quotidiano. L'IC, infatti, è il *momento fondativo di un cammino che continua* lungo l'esistenza come credenti nella presenza di Cristo nella storia. La proposta formativa iniziatica della Chiesa va oltre l'insegnare a vivere una forma religiosa: è accompagnare a scoprire il mistero del Figlio di Dio presente nel quotidiano, a camminare con Lui nella vita ordinaria, una vita sempre nuova perché Dio parla ancora al suo popolo, alla sua Chiesa, la sostiene e la alimenta, la perdona... la guarisce...

2.1. L'ispirazione catecumenale

In quest'orizzonte di significati, l'impianto d'iniziazione che rivaluta le caratteristiche portanti del catecumenato antico appare come il più confacente.

2.1.1. ...dell'azione pastorale

Gli Orientamenti Pastoralisti del decennio scorso *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia* al n. 59 enunciavano:

¹⁹ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*, n. 18.

²⁰ Cf CEI, *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, n. 8; GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucaristia*, 2003, n. 21. Il Concilio Vaticano II ci ricorda che la celebrazione eucaristica è al centro del processo di crescita della Chiesa: l'eucaristia genera appartenenza (cf LG 3). Questo concetto (e realtà) teologico ha anche una forte valenza educativa: l'eucaristia educa all'appartenenza. Il perno del processo di crescita del cristiano è, dunque, la celebrazione eucaristica, poiché crescita cristiana significa continua con-formazione ed assimilazione a Cristo, essere sempre più suoi testimoni: «l'eucaristia è la consacrazione dei testimoni» (F.- X. DURWELL, *L'eucaristia sacramento del mistero pasquale*, 1982, p. 169).

²¹ «L'iniziazione cristiana dei fanciulli interpella la *responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede*. Il coinvolgimento della famiglia comincia prima dell'età scolare, e la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli l'"alfabeto" cristiano. Si dovrà perciò chiedere ai genitori di



«Introdurre lo stile catecumenale, proprio della Iniziazione Cristiana, è la strada nuova da percorrere nella nostra pastorale: ed è un problema di mentalità. Cambia il modo con cui si gestiscono le parrocchie. Lo spazio dato ai laici e le responsabilità condivise, le priorità di alcune scelte nella pastorale quotidiana, l'attenzione all'accoglienza e al dialogo con l'uomo contemporaneo, lo spirito del saper ricominciare da capo con l'annuncio e il cambiamento di vita, il divenire cristiano come forma spesso in concorrenza con gli stili proposti dalla società in cui viviamo, il posto dato alla Parola di Dio, l'obiettivo primario di "fare i cristiani"... sono tutti fattori di mentalità che vanno finalmente modificati nei pastori innanzitutto, poi in tutta la Chiesa».

Nell'attuale crisi dei processi d'iniziazione in genere, l'individuazione di queste categorie pastorali offre non solamente un'esortazione ma una direzione per realizzare la conversione dell'agire pastorale e catechistico. La rivalutazione, dunque, della «struttura del catecumenato antico come esempio per organizzare dei dispositivi pastorali»²² comporta una mentalità nuova con cui lavorare, più immersa nel realismo della fede, cui ci invita Benedetto XVI²³.

L'ispirazione catecumenale dell'IC, infatti, non è un metodo o una tecnica risolutiva

dei problemi pastorali o educativi. È soprattutto un appello a rivedere e a rivederci come comunità di fede che continuano a celebrare e annunciare il dono della salvezza alle nuove generazioni con una modalità svincolata dal modello formativo di tipo nozionistico. L'iniziare alla fede e l'educare alla fede non possono identificarsi con la trasmissione di informazioni, ma significano accompagnare ed aiutare a percepire il senso integrale dell'esistenza in dialogo con la cultura, per la continua elaborazione dell'identità cristiana.

2.1.2. ...dell'iniziazione cristiana delle nuove generazioni

L'attenzione rinnovata all'IC d'ispirazione catecumenale²⁴, è richiesta da motivi sia di natura antropologica (è la nuova realtà socioculturale a matrice scristianizzata a esigerla); sia di natura ecclesiale (è rispondente alle esigenze della nuova evangelizzazione ed alla sua finalità).

L'esperienza del catecumenato è oggi rivisitata e riproposta nella sua logica e punti forza, per «dare forma ai processi di trasmissione della fede»²⁵. Per quanto riguarda bambini e ragazzi, siano catecumeni oppure no, si tratterebbe dell'adattamento del quadro formativo dell'IC degli adulti presente nel RICA (*Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti*)²⁶.

partecipare a un appropriato cammino di formazione, parallelo a quello dei figli. Inoltre li si aiuterà nel compito educativo coinvolgendo tutta la comunità, specialmente i catechisti, e con il contributo di altri soggetti ecclesiali, come associazioni e movimenti. Le parrocchie oggi dedicano per lo più attenzione ai fanciulli: devono passare a una cura più diretta delle famiglie, per sostenerne la missione» (CEI, *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, n. 7).

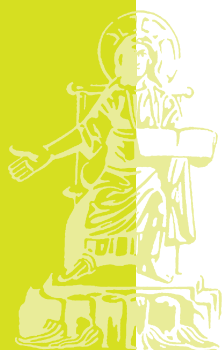
²² *Lineamenta*, n. 18

²³ Cf. BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, 21 dicembre 2009.

²⁴ L'ispirazione catecumenale dell'IC, era stata sollecitata dal *Documento di Base* nei nn. 25-35 che (con il linguaggio e la consapevolezza del tempo) presentano l'itinerario d'IC come un graduale introdurre al mistero di Cristo con la pre-evangelizzazione, l'evangelizzazione, il catecumenato e l'evento sacramentale a cui seguono la mistagogia e la catechesi permanente

²⁵ *Lineamenta*, n. 14.

²⁶ Cf. *Premessa*, in CEP-CEI, *Nota pastorale. L'Iniziazione Cristiana 2*.



Siamo sollecitati a fare dell'IC dei ragazzi un luogo e un tempo generativo dell'esperienza di fede, a renderla un'esperienza che aiuta a entrare nella dimensione misterica e mistica della vita cristiana. Una forma di apprendistato *alla vita in Cristo* che valorizza la pluralità dei linguaggi della fede e non in prevalenza quello noetico²⁷.

Tutto questo... è fatica educativa, senz'altro! Ma è, più ancora, una forma di *martyria*... sia riuscire nella riorganizzazione gli itinerari iniziatici in maniera tale da significare i sacramenti dell'IC come *fondamento di ogni vita cristiana* (cf CCC 1212); sia attuare una *catechesi al servizio dell'iniziazione* in chiave educativa, attenta alla persona e nella prospettiva della formazione permanente.

È noto che il *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC) del '97 attua una distinzione terminologica e concettuale in riferimento a *iniziazione cristiana* e *catechesi al servizio dell'iniziazione*²⁸. La definizione: *catechesi al servizio dell'iniziazione* ridimensiona il carico formativo della catechesi perché viene distinta dal primo annuncio e considerata un elemento costitutivo dell'IC insieme alla liturgia, alla diaconia, alla testimonianza. Nell'IC sono in azione e in inter-azione i suoi diversi elementi costitutivi.

Così il n. 19 della 2^a Nota chiarisce: «Per iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un *apprendistato globale della vita cristiana* e si impegna a una scelta

di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa».

In ultima analisi, una IC d'ispirazione catecumenale non fa altro che aiutare a ri-comprendere la verità stessa dell'IC e a favorire la riqualifica della nostra azione educativa nei confronti delle nuove generazioni poiché pone sempre in rapporto *iniziazione ai sacramenti* (azione educativa e pastorale) e *sacramenti dell'iniziazione* (azione divina che, in modo simbolico, introduce nella vita in Cristo).

A titolo di semplice rinvio esemplificativo di IC con un impianto formativo che valorizza i punti forza della logica catecumenale e articola con equilibrio gli elementi liturgici, catechistici ed esperienziali, mi piace citare la *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, pubblicata dal *Servizio Nazionale per il catecumenato* nel 2001²⁹.

La *Guida* presenta l'itinerario globale d'IC articolato nei quattro tempi classici del catecumenato con le relative tappe liturgiche e sacramentali e con proposte di coinvolgimento degli adulti³⁰. Ogni itinerario annuale (tempi) è organizzato valorizzando l'ascolto della Parola di Dio, le celebrazioni sacramentali e i riti di passaggio, nella consapevolezza che senza il dono di Dio non si può vivere da cristiani; la pratica della vita cristiana, l'apprendistato di atteggiamenti e comportamenti propri di uno stile di vita alternativo; riferimenti e rimandi ai testi di catechismo nazionali. Ovviamente la *Guida* non è un sussidio pronto per l'uso – del resto non ne possono esistere; la considero,

²⁷ Cf MANELLO Maria Piera - OHOLEGUY María Inés, "Ricominciare" la formazione catechistica a partire dalla dimensione misterica della vita cristiana, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 40(2002)2, p. 257-270.

²⁸ Cf CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, nn. 63-68.

²⁹ Cf. SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, Elledici, Leumann (TO) 2001. La *Guida* nasce da quanto indicato al n. 57 della 2^a Nota.



però, un valido strumento-guida in grado di aiutare i catechisti a realizzare un cambio di mentalità, a comprendere il significato di IC d'ispirazione catecumenale³¹ e a studiare in gruppo l'adattamento al proprio contesto. Certamente la *Guida* non è garante della riuscita di un rinnovamento. È già verificato che le sperimentazioni più riuscite sono quelle che si sono avvalse di una logica progettuale, contro forme di improvvisazione, che hanno coinvolto più soggetti, sia a livello diocesano (o interdiocesano) con l'indicazione autorevole del Vescovo e in dialogo con l'Ufficio Catechistico Diocesano (con Vicarie o parrocchie vicine, con i Consigli Pastorali Parrocchiali); sia a livello di nucleo locale (parrocchia) con la formazione e l'accompagnamento dei catechisti verso una nuova consapevolezza del loro mandato³². L'IC va, dunque, pensata all'interno della

«pastorale dell'educazione» della Comunità³³, come già auspicato dal *Direttorio generale per la catechesi* (1997):

Il coordinamento educativo si pone fondamentalmente in relazione ai bambini, ai fanciulli, agli adolescenti e ai giovani. Conviene che la Chiesa particolare integri in un unico progetto di Pastorale educativa i diversi settori e ambienti che sono al servizio dell'educazione cristiana della gioventù. Tutti questi luoghi si completano reciprocamente, mentre nessuno di essi, assunto separatamente, può realizzare la totalità dell'educazione cristiana.

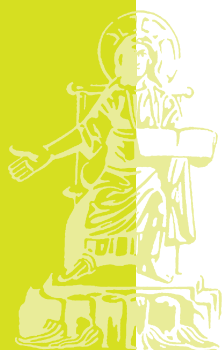
Alla luce di queste semplici note da me appena abbozzate, l'IC delle nuove generazioni, nella dinamica educativa della Chiesa, si pone veramente come la “*pietra angolare*” della Nuova Evangelizzazione.

³⁰ L'itinerario predisposto dalla *Guida* offre varie opportunità di risveglio della fede per i genitori e dalla ricognizione delle pratiche in atto si constata una loro significativa presenza. Anche se non tutti gli adulti sono motivati da convinzioni di fede, la semplice presenza dei/del genitore alle celebrazioni rituali (*accoglienza, signatio crucis, consegna del Vangelo, del Pater...*), diventa significativa ed educativa per i figli, oltre che occasione per gli adulti di riscoperta della fede.

³¹ Molti sussidi di IC d'ispirazione catecumenale, di diverse case editrici, sviluppano ed integrano quanto strutturato e organizzato dalla *Guida*.

³² Cf C. CACCIATO, *L'Iniziazione Cristiana in Italia. Dal Concilio Vaticano II ad oggi. Prospettiva pedagogico-catechetica*, Roma, LAS 2009, 257-262.

³³ Cf XLIV CONVEGNO NAZIONALE DEI DIRETTORI UCD, *La questione educativa nell'iniziazione cristiana per le nuove generazioni*, Bologna 14-17 giugno 2010.



LA CATECHESI DEGLI “ANNI MAGICI” ALCUNE RIFLESSIONI SULLA PASTORALE BATTESIMALE

Dott.ssa Franca Feliziani Kannheiser, *Pedagogista*
Membro della Commissione per l’Iniziazione Cristiana dell’UCN

Un libro¹ standard per psicologi dell’età evolutiva nonché per genitori ed educatori porta il titolo “Gli Anni Magici”, intendendo con essi quelli che vanno dalla nascita del bambino al suo ingresso nella scuola primaria. Anni magici perché sono quelli in cui avvengono i maggiori cambiamenti, le più grandi conquiste, gli anni in cui si forma il futuro della persona.

È ineludibile la riflessione sulle modalità con cui la comunità cristiana si prende cura del bambino e della sua famiglia in questo prezioso, irripetibile tempo di vita e in che modo accompagna i processi di crescita che vi si realizzano, perché diventino anche processi di crescita nella fede cristiana.

Tradizionalmente abituati a pensare la catechesi come istruzione e a metterla in parallelo con il ciclo d’istruzione scolastica, potrebbe sembrare che l’educazione religiosa dallo 0 ai 6 anni non competeva alla comunità cristiana ma debba essere totalmente affidata alla famiglia, in realtà la famiglia ne è la maggiore protagonista, ma non la sola e non da sola.

NODI E SNODI DELLA PASTORALE BATTESIMALE

Il Vademecum (cf. II, 7), facendo riferimento alla costante riflessione della Chiesa sulla

famiglia e sul diritto-dovere dei genitori all’educazione cristiana dei figli, invita a fare il punto sulla pastorale battesimale messa in atto dalle parrocchie e dalle diocesi.

L’affermazione della lettera per il 40° del DB per cui l’IC comincia quando i genitori chiedono il Battesimo per il loro bambino a poche settimane o mesi di vita, e si apre agli ulteriori sviluppi nelle età successive, spinge a tenere presente l’intero arco della crescita del bambino da 0 a 12 anni. La così detta pastorale battesimale, rimane un’opportunità che consente di mettere in atto un’azione missionaria nei confronti dei genitori, perché anche i bambini siano educati nella fede. Pastoralmente, questo impegno nella catechesi pre e post-battesimale ai genitori e agli altri componenti della famiglia, compresi i padrini, diventa uno straordinario snodo per mettere in campo sinergie educative tra catechesi, pastorale familiare e le agenzie educative per l’infanzia. I bambini possiedono, infatti, uno straordinario potenziale religioso che va riconosciuto, rispettato ed educato.

La domanda n. 7, attentamente articolata², intende, dunque, richiamare l’attenzione sulle modalità con cui le chiese locali si prendono cura delle radici della vita e della fede nei bambini dallo 0 ai 6 anni, attuando itinerari pre e post battesimali, sostenendo le

¹ FRAIBERG S. H., *Gli anni magici*, ed. Armando, Roma.

² Ritieni che la Diocesi stia attuando una adeguata riflessione sulla pastorale battesimale?



famiglie nell'educazione religiosa dei figli in età prescolare e stringendo alleanze con altre agenzie educative che si occupano di questa fascia d'età (scuole dell'infanzia, spazi gioco, ecc).

La prospettiva che si apre è di grande respiro:

La pastorale battesimale – *che trova il suo centro generativo e irradiante nella celebrazione del Battesimo* – va collegata sia al progetto parrocchiale di rinnovamento dell'IC, sia a quello della formazione permanente degli adulti e contempla perciò:

- A. l' accompagnamento dell'adulto in uno snodo fondamentale della sua esperienza di vita: diventare genitore;
- B. l' accompagnamento del bambino e della famiglia alla celebrazione del sacramento del battesimo (pastorale pre-battesimale);
- C. il supporto ai primi passi del bambino nella vita nuova nella comunità dei battezzati (catechesi postbattesimale).

UNO SGUARDO SULLA SITUAZIONE ATTUALE: TENTATIVI ED APERTURE

A) Sostegno alla genitorialità

I corsi prematrimoniali si presentano oggi come occasione (spesso unica) per intercettare l'adulto nel suo cammino di fede, in un momento cruciale di scelta di vita. Per la maggior parte delle coppie questa esperienza d'incontro con la comunità cristiana termina il giorno del matrimonio, per riprendere, poi, al momento della richiesta del battesimo per

il proprio figlio. Esistono tuttavia progetti e percorsi, sperimentati a livello parrocchiale e diocesano, di accompagnamento delle giovani coppie. Intensificare gli sforzi per creare un tessuto connettivo di sostegno alle giovani famiglie che rischiano altrimenti di essere lasciate sole, proprio agli inizi del loro cammino comune, sembra particolarmente urgente per evitare il rischio di autoreferenzialità e di isolamento, fattori non marginali nella crisi di molte giovani coppie.

Il sostegno alla genitorialità fin dal suo nascere. Resta quasi del tutto scoperto quel tempo in cui il progetto di un figlio inizia a formarsi nella coppia, il tempo della gravidanza, dove il bambino comincia ad abitare nella mente dei genitori.

Questo tempo che precede il parto è – così come quello immediatamente successivo alla nascita –, fragile e prezioso e interroga la comunità cristiana sulla sua disponibilità a farsi compagna di cammino della giovane coppia che si prepara a diventare famiglia, a offrire un valido supporto alla nascente genitorialità.

B) La preparazione al Battesimo

Oggi sempre più parrocchie preparano percorsi prebattesimali che si esauriscono, però, il più delle volte in pochi incontri. Essi, se possono diventare un'occasione importante per riallacciare un legame con la comunità cristiana, sono quasi sempre insufficienti per un vero e proprio discernimento delle ragioni della richiesta del sacramento, per una rinnovata scoperta del suo significato, per una preparazione adeguata a vivere la sua cele-

- Sono presenti nelle parrocchie/diocesi itinerari che accompagnano le famiglie nell'attesa del figlio, ne educano la domanda del battesimo e ne seguono la crescita dei figli fino a 6 anni?
- Questi itinerari sono inseriti nel più ampio contesto di un progetto parrocchiale di rinnovamento di IC?
- Quali sinergie con la Pastorale Familiare, con le Scuole Materne paritarie, con Associazioni e Movimenti ecclesiali?



brazione come momento fondante dell'identità del bambino e come avvio o riavvio di un cammino di fede per l'intera famiglia. Rifuggendo dall'illusione di soluzioni radicali e, dunque, irrealistiche, ma restando fedeli, al contrario, alla logica evangelica della speranza paziente, è doveroso chiedersi come la parrocchia può far sì che il tempo pre battesimale venga percepito dalla famiglia come tempo di semina e la celebrazione del battesimo come evento di grazia che s'iscrive nella storia della famiglia. È necessario che l'accompagnamento al sacramento del battesimo acquisti un posto sempre più centrale nel progetto pastorale parrocchiale e diocesano con la formazione di equipe, costituite da sacerdoti, religiosi e laici che studino le modalità con cui accompagnare le famiglie, confortate in questo anche dalle *buone pratiche* già presenti nella chiesa italiana e nelle chiese europee.

Di particolare importanza è la *formazione dei catechisti accompagnatori*, adulti nella fede, dotati di competenza, sensibilità e discrezione, ricchi di proprie esperienze personali come coniugi e come genitori.

C) A piccoli passi nella vita - A piccoli passi nella fede

Itinerari post battesimali

Una famiglia rinnovata dalla nascita di un bambino inizia una storia nuova. Se questa nascita è stata celebrata nel Battesimo, il bambino e la sua famiglia iniziano una storia nuova alla sequela di Gesù.

Iniziazione alla vita e iniziazione alla fede s'intrecciano, s'intersecano, coincidono, perché per il bambino battezzato essere iniziato alla vita significa essere iniziato alla vita buona del Vangelo.

Dopo la celebrazione del Battesimo, spesso la famiglia si trova sola nell'educazione re-

ligiosa del figlio. Molti genitori si sentono incompetenti e credono che educare alla fede esuli dalle loro possibilità. Pensano di dover cercare Dio per altri sentieri che non siano quelli battuti nella vita familiare di ogni giorno. Forse non vengono accompagnati o non si fanno accompagnare a cogliere che "in fondo Dio non è affatto lontano" dai vissuti e dagli affetti che intessono la famiglia e che proprio le esperienze umane profonde che il bambino sta facendo per crescere sono quelle che lo aprono all'incontro con il Dio di Gesù Cristo, e pongono i presupposti antropologici per un suo cammino di fede.

Così l'esperienza del sentirsi contenuto e riconosciuto dalla madre diventa la prima radice della fede in Dio; la scoperta del mondo per mano a mamma e papà lo pone sulle tracce di Colui che lo ha creato; la stupefacente esperienza di poter comunicare con lo sguardo, i sensi, la parola, pone i presupposti per l'educazione alla preghiera; l'esercizio della reciprocità, elemento costitutivo della consapevolezza di sé come persona, è palestra dell'amore cristiano per il prossimo.

La vita della famiglia – con i suoi riti e i suoi ritmi che ne rivelano l'identità relazionale – offre al bambino *il primo alfabeto dei sacramenti*: svegliarsi e addormentarsi, mangiare insieme, dare e ricevere perdono tessono la trama su cui fiorirà la realtà sacramentale offerta dalla Chiesa.

E infine l'esperienza della famiglia come spazio di storie che s'intrecciano e che in questo intrecciarsi ne costituiscono l'identità dinamica permette di aprirsi all'ascolto di altre storie, storie di chiamate, di affidamenti, di cadute, di nuovi inizi, quelle che vedono Dio come iniziatore e protagonista e che trovano nella Bibbia coagulo e condensazione.

In questo processo di alfabetizzazione della fede cristiana figure significative sono anche i nonni, custodi non soltanto della memoria



della famiglia, ma anche della sua memoria di fede.

È evidente che la famiglia deve essere accompagnata a riconoscere il suo compito di educatrice dei figli nella fede. La programmazione di occasioni d'incontro, l'offerta di strumenti e sussidi (primo tra tutti l'ancor valido CdB che parla di Dio con voce di mamma, senza sovraccaricare la comprensione e la sensibilità dei piccoli), la testimonianza discreta di altri genitori cristiani permettono di sentirsi appoggiati e confortati in questo compito non facile.

SFIDE E OPPORTUNITÀ PER LA COMUNITÀ CRISTIANA: IMPARARE AD ESSERE MADRE DALLE MADRI

La famiglia come modello di comunità iniziatica

Nei documenti ecclesiali si parla spesso del grembo materno della chiesa, cioè si attribuiscono alla chiesa funzioni generative proprie della donna e dell'uomo. Ci si riferisce alla chiesa come madre. Apparirebbe quindi coerente *imparare ad essere madre dalle madri e riconoscere nella famiglia un modello d'iniziazione*.

Alcuni spunti di riflessione:

1. L'arrivo di un bambino trasforma la madre nel suo corpo, nella sua psiche, nel suo pensiero, trasforma la coppia nella sua vita quotidiana e nei suoi progetti. La nuova vita esige ascolto, attenzione, dedizione, sforzo di decentramento, impegno nella cura.

– *Come vive la parrocchia l'arrivo di nuovi figli? Come concretizza il suo atteggiamento di ascolto e di accoglienza nei loro riguardi?*

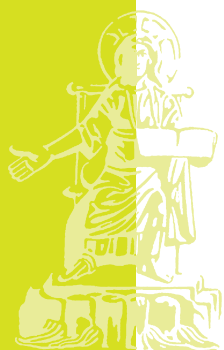
2. La famiglia inizia il bambino alla vita accogliendolo in un ambiente relazionale dove può fare esperienze significative e imparare a dar loro senso.

– *Quale ambiente relazionale si apre al bambino e alla sua famiglia con il Battesimo? Come viene accompagnato con parole e segni a conoscere e celebrare la sua nuova identità di figlio di Dio e di discepoli di Gesù?*

IN SINTESI

I convegni regionali possono diventare l'occasione per ripensare la pastorale battesimale in una chiave più genuinamente iniziatica, costituita da percorsi che operino sulle relazioni e le trasformino; che permettano alle famiglie di riscoprire il linguaggio vigoroso dei segni e delle celebrazioni, che le rendano più sicure nello sforzo di leggere le proprie esperienze di vita in prospettiva cristiana e quindi di operare scelte più coerenti e credibili, improntate alla speranza. *Il battesimo di un figlio può segnare l'inizio (o una tappa fondamentale) del cammino di fede dell'intera famiglia, cammino sempre dinamico perché dinamica è la vita, forse accidentato, ma, come ricorda una delle ultime pubblicazioni per la famiglia della commissione episcopale francese per la catechesi e il catecumenato, mai lontano dal cuore di Dio³.*

³ CECC, En Famille avec Dieu, Paris



ITINERARI MISTAGOGICI PER RAGAZZI

Sr. Anna Maria D'Angelo

Catecheta, Membro della Commissione per l'Iniziazione Cristiana dell'UCN

Il tema che mi è stato affidato richiama la nostra attenzione su uno dei "nodi" dell'attuale situazione dell'Iniziazione Cristiana: *la mistagogia* e i rispettivi *itinerari* nell'ambito della Iniziazione Cristiana dei Ragazzi (ICR). Questo comporta considerare inevitabilmente:

- Identità ed obiettivi del tempo della mistagogia nell'itinerario dell'iniziazione cristiana, in particolare dei ragazzi (ICR)
- La collocazione e l'esperienza della mistagogia negli attuali itinerari di ICR
- Le esigenze dell'educazione della fede dei ragazzi
- Gli itinerari mistagogici per ragazzi e il rapporto con la pastorale dei preadolescenti e adolescenti.

1. MISTAGOGIA: "NODO" DELL'ICR E "SFIDA" PER IL NOSTRO TEMPO

Il tema dei convegni regionali *"Come pietre vive (Pt 2,5). Rinnovare l'Iniziazione Cristiana nelle nostre Chiese"* e la verifica in atto nelle diocesi consegnano alle nostre Chiese locali il problema della *mistagogia come uno dei "nodi" da sciogliere* per rinnovare la ICR e come *una vera e propria "sfida"* che pone le comunità cristiane di fronte all'obbligo di discernere e poi adottare nuovi stili di azione pastorale¹. È certamente

una sfida per le nostre comunità ridare contenuto ed energia a quella dimensione mistagogica dei percorsi di ICR, senza la quale quegli stessi itinerari sarebbero privi di un ingrediente essenziale del processo di generazione alla fede.

Il termine *mistagogia*, tutti sappiamo, ha origine dal verbo greco *myèo=iniziare ai misteri* e indica la particolare relazione che esiste tra il cristiano e il mistero creduto, celebrato e vissuto nella comunità.

Il Progetto della Chiesa italiana per l'Iniziazione Cristiana dei Ragazzi parla della "mistagogia" come una delle fasi che compongono il cammino di IC che «conduce a un inserimento sempre più pieno nella vita della comunità assumendone gli impegni conseguenti di vita e di missione» e presenta il catechismo *Vi ho chiamato amici* come «il testo di sintesi del cammino di iniziazione, che si colloca alla fine della preadolescenza e apre alla successiva fase adolescenziale e giovanile»².

Già ES (1973) dichiarava: «Non ci si può accontentare, dopo il sacramento, della celebrazione ormai avvenuta. C'è una forma di evangelizzazione o di catechesi, che prolungando nel tempo l'interesse psicologico sul sacramento ricevuto, non solo ne facilita l'approfondimento biblico liturgico, ma concorre a ravvivarne la grazia e a richiamarne

¹ Cfr. CEI-UCN, *"Come pietre vive" (1 Pt 2, 4-8). Rinnovare l'Iniziazione cristiana nelle nostre Chiese. Vademecum per la preparazione ai convegni regionali 2012.*

SINODO DEI VESCOVI - XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana-Lineamenta* (febbraio 2011), LEV, Città del Vaticano 2011, n. 18.

² Cfr. UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei ragazzi. Nota per l'accoglienza del catechismo della CEI*, 1991. n. 21.



l'impegno di vita. Era la prassi illuminata dei Padri della Chiesa, e potrebbe e dovrebbe ridiventare anche la nostra prassi, in vista soprattutto della progressiva formazione "apostolica e missionaria" di una comunità cristiana veramente consapevole e viva» (ES 65).

E il Rito per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti (RICA), che ha ispirato nella Chiesa Italiana la ristrutturazione dell'itinerario dei fanciulli e ragazzi 7-14 anni³, richiamandosi alla strada seguita dai Padri della Chiesa, dichiara che la mistagogia tende a una viva esperienza dei sacramenti ricevuti e si realizza in un contesto di vita comunitaria intensa e coinvolgente (nn. 38-39). Dunque

*la mistagogia è il tempo di esperienza
dei sacramenti ricevuti
ed è il tempo dell'esperienza
della comunità⁴.*

Nel caso dell'ICR ci troviamo in una situazione diversa rispetto a quella degli adulti: i ragazzi non hanno chiesto di essere iniziati, non sono nella condizione di esprimere in una qualche maniera la loro soggettività e libertà. Non possiamo far finta che le situazioni siano uguali per cui ne può derivare una medesima pedagogia!

Mistagogia con i ragazzi pone dunque il problema se questa deve essere posta dopo la IC sacramentale oppure essere pensata come vera *strada catecumenale* e quindi pensarla come momento precedente la IC sacramentale.

Essa si colloca all'interno dell'esperienza ecclesiale, sacramentale e vitale dell'iniziazione e non può essere ridotta a catechesi di

post-cresima. Occorre pertanto superare la prassi, anche linguistica, che parla di dopo-cresima⁵.

2. LA MISTAGOGIA NEGLI ATTUALI ITINERARI DI ICR

La mistagogia in senso stretto, quella che proponiamo ai ragazzi e alle loro famiglie, è il raccordo tra il cammino di iniziazione che volge al termine e il cammino di formazione che continua nelle parrocchie, nei gruppi, nei servizi resi nella comunione alla missione della comunità cristiana.

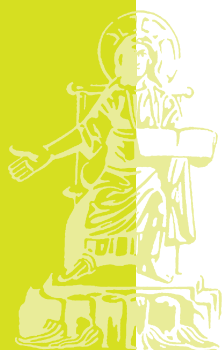
Nella pratica pastorale di molte nostre comunità, rivolte ancora alla sacramentalizzazione, non si fa fare esperienza (mistagogia) di ciò che viene proposto, spesso si trascura totalmente il tempo della mistagogia, e nel tempo della proposta formativa si rimanda sempre a "dopo". *Il post-cresima come mistagogia!* Qualche timido tentativo, infatti, è chiamato "dopo-cresima" nell'ambito della pastorale degli adolescenti, proprio perché è evidente che la cresima rappresenta la fine di tutto, non l'inizio di una nuova vita ecclesiale. Ma il Catechismo *Vi ho chiamato amici* «non sviluppa una catechesi di post-cresima, essa è parte integrante del cammino di iniziazione cristiana».

Con la pubblicazione della Nota 2 CEI *Orientamenti per l'ICR dai 7 ai 14 anni* (1997) e della *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi (7-14 anni)*, diverse diocesi (o singole parrocchie) hanno dato vita ad *itinerari catecumenali* o di *tipo catecumenale*.

³ Cfr. CEI, *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi dai 7 ai 14 anni. Nota pastorale*, (23 maggio 1999).

⁴ Cfr. Dgc 88; C. Rocchetta, «Fare» i cristiani oggi, EDB, Bologna 1996, p. 93.

⁵ UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei ragazzi. Nota per l'accoglienza del catechismo della CEI*, 1991, n. 21.



Dando uno sguardo alle “sperimentazioni” in atto⁶ possiamo notare come tutti questi itinerari prevedono un tempo per la *mistagogia* dopo la celebrazione dei sacramenti della IC. Alcune sperimentazioni richiedono espressamente che il tempo della mistagogia «sia seguito da un percorso di pastorale dei preadolescenti». Altre prevedono, già in questo tempo, il coinvolgimento dell’Oratorio, della famiglia, degli altri gruppi di adolescenti e di adulti.

L’Azione cattolica, nella proposta educativa per i ragazzi 12-14 anni, offre una “Pista A” (con l’utilizzo del CIC/FR3 *Sarete miei testimoni*) per accompagnare il cammino dei ragazzi che devono ancora celebrare il sacramento della Confermazione, e una “Pista B” prettamente mistagogica (con l’utilizzo del CIC/FR4 *Vi ho chiamato amici*) per i gruppi di ragazzi che hanno già celebrato la Confermazione.

Si fa strada, dunque, la convinzione che il percorso di iniziazione cristiana non si arresta alla soglia della celebrazione dei sacramenti, ma continua la sua azione formatrice anche dopo, per ricordare in modo esplicito che l’obiettivo è quello di educare ad una fede cristiana adulta.

3. EDUCARE I RAGAZZI ALLA FEDE

Educare significa «tirare fuori», far emergere l’identità di ciascuno, ma *educare* è anche sostenere il cammino di ciascuno perché raggiunga la *capacità di dirigere se stesso* in modo adeguato. In ultima analisi coincide con la elaborazione del proprio *progetto di vita* che si compone di una visione di sé,

del mondo, dei valori che si vogliono realizzare. Ma un progetto di vita si realizza se la persona è capace di decisioni coerenti con la visione che si porta dentro.

Ciò significa che **la ICR va collocata all’interno di tutto il processo di formazione e di crescita dei ragazzi stessi** perché possa essere vissuta come il dono della forza di Dio per la loro crescita e perché *la decisione di accogliere il Vangelo* sia sentita come un *personale progetto di vita*.

La vita di fede non è separabile dalla qualità della vita umana. L’una è a servizio dell’altra; l’una si nutre dell’altra. Ciò richiede che siamo attenti alle caratteristiche dei ragazzi di questa età: agli aspetti del loro sviluppo umano e religioso, al compito di vita che sono chiamati ad assumere (passaggio dalla fanciullezza all’età adulta e la crisi adolescenziale), il loro modo di apprendere in questo contesto culturale. Senza entrare nella globalità della vita dei ragazzi sarà difficile che la proposta cristiana possa assumere per loro un valore ed essere oggetto di scelta.

Questo compito educativo comincia con il comprendere quali siano le qualità umane da aiutare a far crescere nei ragazzi. Ciò significa che per educare alla fede bisogna collegare la IC al ritmo della crescita globale della persona; e che l’insieme della *offerta pedagogica* rivolta alle NG – le tre grandi dimensioni-compiti della responsabilità verso le NG, **socializzazione-trasmissione, educazione-personalizzazione e formazione-abilitazione** – si inserisce nell’insieme della crescita delle persone. Più esattamente si *inseriscono sempre nel compito di vita* che ogni età è chiamata ad assolvere⁷.

⁶ Cfr. C. SCIUTO, *Uno sguardo alle “sperimentazioni”* (6 dicembre 2010).

⁷ Cfr. MEDDI L.-D’ANGELO A. M., *I nostri ragazzi e la fede. L’iniziazione cristiana in prospettiva educativa*, Cittadella Editrice, Assisi 2010, c. 4.



4. ITINERARI MISTAGOGICI PER RAGAZZI E PASTORALE DEI PREADOLESCENTI- ADOLESCENTI

Il *Vademecum* che ci accompagna in questo tempo di preparazione ai Convegni Regionali dice che «La mistagogia, quale tempo di accompagnamento all'interiorizzazione dei sacramenti e all'assunzione di una vita concreta e attiva dentro la comunità cristiana, aiuta la persona a sviluppare una dimensione di carità educativa e di servizio/ministero all'interno della comunità (catechesi, animazione liturgica, impegni sociali o politici...) fino a giungere ad una consapevole risposta vocazionale» e suggerisce di «ipotizzare **itinerari** per adolescenti e giovani, che pur nella continuità con il percorso già fatto, siano **segnati da una discontinuità** con i modi della catechesi dell'infanzia, attraverso l'incontro con dei testimoni di fede che mostrino come sia "possibile" e sia "significativo" vivere da cristiani nell'età giovanile»⁸.

La prassi diversa delle nostre Chiese locali riguardo alla celebrazione del sacramento della Confermazione ci fa incontrare **ragazzi "neofiti" preadolescenti e adolescenti** a seconda dell'età in cui celebrano il sacramento della Confermazione.

E presenta quattro **situazioni diverse**:

- La *partecipazione liturgica* solitaria.
- *L'oratorio* in cui si mira a sostenere "la crescita integrale" del ragazzo.
- *Il "post-cresima"* che spesso si limita a essere gruppo di vita e socializzazione, o è incentrato solo sulle attività, oppure è realizzato solo in funzione di una sola dimensione della vita cristiana (preghiera e servizio).

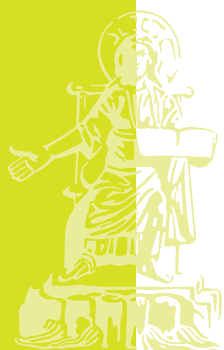
– *Movimenti e associazioni*: esperienze finalizzate a vere e proprie iniziazioni ecclesiali

Prima di ipotizzare degli itinerari per i nostri ragazzi domandiamoci: *quando possiamo ritenere concluso un itinerario di IC?*

Provo a definire gli indicatori da utilizzare nella formulazione dei criteri per la conclusione della iniziazione cristiana. Esprimo una possibile criteriologia in termini di **capacità acquisite attraverso il percorso formativo**. La IC è conclusa quando viene maturato:

- Lo sviluppo dell'atteggiamento di **ascolto della parola**. Questo comporta lo sviluppo di alcuni atteggiamenti umani: la consapevolezza del proprio orientamento di vita, il superamento dell'egocentrismo percettivo della persona, la capacità di dialogo e ricerca.
- La decisione della **appartenenza alla fraternità ecclesiale**. Questo comporta lo sviluppo delle qualità umane di riferimento: riconoscimento della relazione, la scoperta del proprio ruolo, la capacità di *cooperative working*.
- La scoperta della propria **ministerialità** all'interno della comunità.
- Lo sviluppo delle capacità di **collaborazione alla trasformazione** del mondo. Sia nei termini di capacità profetica e di giudizio e quindi di conoscenza della realtà in termini biblici; sia nei termini di utilizzare le proprie capacità (o svilupparne altre) secondo il bisogno di salvezza.
- Lo sviluppo della **interiorità e spiritualità** attraverso cui l'esperienza cristiana diventa soprattutto relazione personale con la Trinità. Questo comporta lo sviluppo della capacità di interiorizzazione, di consapevolezza e di abbandono fiducioso.

⁸ CEI-UCN, "Come pietre vive" (1 Pt 2, 4-8). *Rinnovare l'Iniziazione cristiana nelle nostre Chiese. Vademecum per la preparazione ai convegni regionali 2012.*, n. 8.



Tra gli indicatori segnalati si deve sottolineare l'importanza del tema **appartenenza**. Si condivide che sia oggi il problema maggiore e quindi va posto come **obiettivo formale e prioritario** dell'intero processo formativo. L'appartenenza alla comunità rappresenta la condizione di ogni possibile ulteriore sviluppo nel cammino di fede.

Tutto questo significa che *abbiamo bisogno di un itinerario finalizzato a sviluppare il perseguimento degli obiettivi che permettono l'interiorizzazione degli atteggiamenti necessari alla vita cristiana*. Soprattutto che permettano lo sviluppo dell'appartenenza. Un itinerario quindi organizzato e modulato secondo questa priorità formativa. Ne deriverebbe un itinerario ripensato secondo le logiche della dinamica sociale e una riformulazione della formazione dei catechisti (o dell'animatore di iniziazione) in ordine a questa competenza.

Mistagogia è allora anche questione di **qualità del processo formativo** (in questo caso dei ragazzi), cosa che richiede di far tornare le riflessioni e le pratiche alla metodologia della integrazione fede e vita.

A partire da tutto questo provo ad offrire delle proposte concrete⁹.

Itinerari con i preadolescenti

Terminata la fase della socializzazione primaria (nella famiglia) e di quella secondaria (scuola e gruppo dei pari), l'età della preadolescenza è il tempo della

EVANGELIZZAZIONE DELLA VITA
E SPERIMENTAZIONE DELL'ESPERIENZA CRISTIANA

I ragazzi nell'età del passaggio pre-adolescenziale (11-14 anni) affrontano il difficile **compito vitale** di passare dalla fanciullezza all'età adulta.

Questo momento di vita è centrato (fisicamente, psichicamente e culturalmente) sul cambio del corpo e l'inizio dello sviluppo della identità. Nel cammino ecclesiale questo tempo si configura come il momento dell'evangelizzazione specifica per tale età in modo che il messaggio, la figura e il mistero di Cristo appaiano come *via e risposta al proprio bisogno vitale* e l'esperienza cristiana come proposta "buona" per la vita.

Inconsciamente molti educatori e animatori pastorali sono tentati di considerare questa età come un problema, invece sappiamo che è una **risorsa fondamentale per la crescita della persona umana**. È l'unico modo per passare dall'età infantile alla personalizzazione dei valori e alla nascita di una propria identità capace di sviluppare un personale progetto di vita.

Il DB non aveva dato nessuna indicazione specifica per questa età tanto che si era parlato di una "età negata". Tuttavia l'IVC dava una descrizione adeguata delle finalità proprie della pastorale per i ragazzi:

La meta globale del CdR/1 (=CIC/FR 4 n.d.r.), racchiusa emblematicamente nel titolo *Vi ho chiamato amici* e quella di «educare i ragazzi a scoprire e a frequentare come *amico* quel Gesù che si fa incontro loro da amico». Il CdR/1 vuole aiutarli a scoprire che il Signore li chiama oggi e li invita a gustare il dono dell'amicizia, per camminare verso la maturità della vita. Il testo stesso descrive in termini più articolati la meta di questo cammino di crescita umana e cristiana: «Favorire nei ragazzi una presa di coscienza della

⁹ Per la descrizione degli itinerari faccio riferimento alla proposta di MEDDI L.-D'ANGELO A. M., *I nostri ragazzi e la fede*.



propria identità umana e cristiana e una personale assunzione dei fondamentali valori morali; rinsaldare i vincoli della comunione battesimale con la Chiesa e rendere convinta e motivata la partecipazione alla vita liturgica, particolarmente alla Messa del giorno del Signore e alla Penitenza; alimentare nei ragazzi il senso dell'apostolato e del servizio e sostenerli nell'impegno missionario; imparare ad assumere da protagonisti il proprio posto nella Chiesa, sviluppando i doni dello Spirito per l'utilità comune»¹⁰.

Occorre dunque dare molta attenzione e investire molte energie pastorali per questa età negata in modo tale che possa diventare un'età psicologicamente favorevole. Anche per questo è davvero importante conoscere i compiti evolutivi di questa età per accompagnarne lo sviluppo.

Dal punto di vista religioso non possiamo ignorare l'attrazione-rifiuto dei PA verso **l'esperienza religiosa** e la difficoltà delle comunità ad entrare in comunicazione con essi. Disagio che a volte si trasforma in "autoseparazione" (non ho nulla da dire loro) oppure in formalismo educativo (essi devono accettare la religione). Per questo il compito principale in questa prospettiva è l'iniziale rielaborazione dei contenuti religiosi appresi nell'età infantile attraverso un discernimento del valore del linguaggio religioso come "senso" della nuova e insospettata situazione di crescita di identità e soggettività.

Quali scelte pastorali si richiedono alla comunità?

La prima e decisiva scelta consiste nel preparare un **progetto di pastorale per i preadolescenti** entro cui collocare ogni attività iniziatica. Anche i catechismi ricono-

scono che riferirsi al cambio di vita è il "linguaggio" più adatto in questa fase.

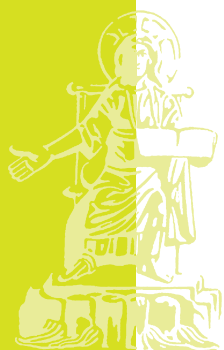
Un'offerta formativa completa che includa attività finalizzate alla crescita globale del ragazzo, all'uso del suo tempo libero, al sostegno scolastico, alla progressiva scoperta di un ruolo nella comunità attraverso l'appartenenza al suo gruppo, un itinerario di autentica evangelizzazione.

Un percorso formativo "unitario" che coinvolge la famiglia, la scuola, associazioni e movimenti, Oratori e Gruppi parrocchiali facilita l'inserimento della proposta formativa in un *ambiente giovanile* che prende spunto dalla pedagogia dell'Oratorio, si organizza sulla metodologia dei gruppi (o meglio *comunità di pratica*) e si sostanzia della integrazione tra attività, relazione, formazione, esperienza umana e religiosa.

Il successo di tale proposta dipenderà dalla possibilità di aprire la parrocchia al **lavoro di rete** con altre comunità parrocchiali e con le agenzie del tempo libero presenti nel territorio: una ministerialità educativa (una **"consulta educativa"** fatta da adulti) potrà costruire questa rete con lo scopo di sostenere e coordinare le azioni che compongono la vita quotidiana dei ragazzi soprattutto con quelle più vicine al senso dello sport (scuole di calcio...). Invitare proprietari o responsabili di palestre, allenatori o altro potrebbe riservare sorprese notevoli.

L'azione formativa della comunità cristiana (seconda scelta) deve essere finalizzata a realizzare il primo e vero **momento di evangelizzazione** inteso come "comprensione della situazione di vita nella prospettiva evangelica". È un annuncio proposto attraverso la categoria teologica *progetto di Dio* e la sperimentazione di alcuni aspetti della vita cristiana come: la capacità di fare

¹⁰ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Itinerario per la vita cristiana*, 1984, 90



silenzio in modo che la lettura personale del Vangelo produca frutto, alcune capacità di intervento di protagonismo nella liturgia, e la collaborazione ad alcune iniziative di servizio comunitario e promozione umana.

La proposta formativa, inoltre, si configura come *pastorale di accompagnamento* e il luogo di riferimento è il gruppo-*gruppo catecumenale*. Per i ragazzi di questa età è importante avere un gruppo cui appartenere e in cui vivere serenamente.

Gli **educatori** allora sono innanzitutto **animatori di gruppo e costruttori di reti comunicative** "libere" attraverso cui i ragazzi possano costruire progressivamente le nuove esperienze di vita.

Naturalmente un Progetto di pastorale con i PA metterà al centro la qualità degli animatori e la loro formazione (terza scelta). Una coppia di giovani adulti che permetta ai ragazzi di identificarsi in tutti i passaggi della loro crescita, ma anche animatori adolescenti con cui stabilire relazioni più vicine e provvisorie, ma ugualmente importanti. Animatori che dovranno *passare dal programma alla programmazione educativa* in modo tale che il protagonismo e ideale educativo viaggino parallelamente.

Anche se nella teologia liturgica non esiste un segno liturgico-sacramentale specifico, la tradizione pastorale ha introdotto (già prima dell'eucaristia) il **sacramento della riconciliazione**. Se proposto e vissuto con densità antropologica, potrà essere la dimensione sacramentale di riferimento, insieme con la direzione spirituale (quarta scelta). È sperimentata infatti l'utilità e importanza per la vita di gruppo dei ragazzi l'esperienza celebrativa della riconciliazione vissuta innanzitutto (quindi non necessariamente a livello sacramentale) come *tempo per ricompattare il gruppo*, renderlo solido e, in esso, rendere solide le relazioni tra i ragazzi stessi.

Ci rendiamo conto del rischio di questa quarta scelta, che riguarda il sacramento della riconciliazione, ma siamo sostenuti dal coraggio mostrato dalla II Nota per la ICR che dice: "Nel tempo degli scrutini i fanciulli già battezzati che frequentano la catechesi possono celebrare il sacramento della Penitenza" (n. 44 cfr. RICA, 332). E "Nel tempo della mistagogia i neofiti continuano la formazione penitenziale e si preparano a celebrare comunitariamente il sacramento della Penitenza, seconda tavola di salvezza dopo il Battesimo, ripresa e affinamento della corrispondenza alla grazia battesimale" (n. 49).

Itinerari con gli adolescenti

L'età dell'adolescenza (14-19 anni) si caratterizza per il pieno inserimento nella comunità cristiana e l'avvio della

INTERIORIZZAZIONE DELL'ESPERIENZA CRISTIANA,
SVILUPPO DELLA PERSONALITÀ CRISTIANA NEL
TEMPO

È questo il tempo che possiamo ritenere propriamente iniziatico in quanto i ragazzi sono stati condotti a prendere coscienza delle diverse possibilità di vita e possono decidere di seguire la proposta evangelica. (Se si sceglie, e lo auspichiamo, di completare in questa età l'iniziazione sacramentale, l'intero momento formativo potrà assumere il carattere di vero e proprio *catecumenato crismale* a partire e in vista della celebrazione della Confermazione).

Questo è il tempo della IC pedagogicamente intesa come esperienza attraverso la quale, guidato dallo Spirito, l'adolescente può cominciare a scegliere e a lasciarsi trasformare dalla parola del Vangelo.

Scriva il Documento Base:



Durante l'adolescenza e la giovinezza, va delineandosi in maniera sempre più determinante la personalità dell'uomo e del credente.

L'adolescente avverte assai nitidamente l'esigenza di giustificazione e di sistemazione delle proprie conoscenze. Egli passa da uno stato di dipendenza dall'adulto, e in particolare dalla famiglia, a uno stato autonomo, avviando così il suo confronto con la società e cercando in essa il suo posto. Si sviluppa in lui la vita affettiva e sessuale. Egli soffre l'insicurezza e l'inquietudine che accompagnano la sua età. In definitiva, l'adolescente cerca il senso della propria esistenza. Ha bisogno di certezza, anche se è portato a rimettere tutto in discussione; ama dimostrare la sua capacità critica; scopre e realizza se stesso nell'azione e nella vita di relazione. Si accosta a chi sa mettersi, senza pregiudizio e con vera amicizia, al suo livello.

L'educazione sessuale in questa età pone problemi particolarmente seri e specifici e determina, in larga parte, l'armonia della crescita umana e cristiana (DB 137).

Come in ogni momento della IC, anche la finalità di questa tappa (dare avvio ad una personalità forte) va "inserita" (integrata) con la situazione vitale e i compiti evolutivi di questa età. Dal punto di vista religioso l'obiettivo a cui pervenire viene descritto come "fase della fede individuativo-riflessiva" ed è caratterizzata dalla necessità di interiorizzazione e appartenenza ecclesiale. Tale formula può essere più facilmente compresa come **decisione per il Vangelo e integrazione fede-vita**.

Da ciò la necessità di cogliere la priorità di obiettivi che permettono il raggiungimento dell'accoglienza fruttuosa della proposta evangelica. Ciò significa che all'interno delle tipiche esperienze dell'itinerario di fede (ascolto, comunità, preghiera, servizio) occorre tenere presente che **l'obiettivo prio-**

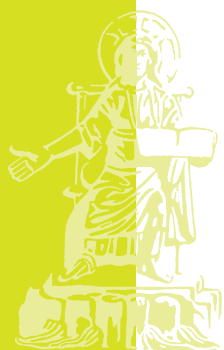
ritario dovrà essere il sostegno alla crescita della personalità capace di aderire alla fede. Il carattere iniziatico-mistagogico di questa fase chiede di *accentuare la sperimentazione delle competenze della vita cristiana* (silenzio-spiritualità, lettura-ascolto del Vangelo, partecipazione-interiorizzazione della liturgia, conoscenza-scelta del ruolo comunitario, conoscenza-partecipazione al servizio caritativo) e di *personalizzare le esperienze formative proposte* (accanto alle esperienze di gruppo proporre e/o far vivere progressivamente quelle individuali e personali).

A tale scopo sarà utile potenziare la "pratica educativa" della **direzione spirituale** (prevalentemente del ministero ordinato) anche in riferimento alla celebrazione del sacramento della penitenza-riconciliazione.

L'itinerario centrale in questo tempo formativo è l'itinerario del discepolo: *il discorso della montagna*. Anche la *Guida* lo pone nella fase della mistagogia ma in riferimento alla tarda età della fanciullezza (10-11). Un'età dove la conoscenza può essere adeguata ma la comprensione e l'assimilazione non è ancora possibile. È un testo che si apre facilmente alla dinamica pedagogica. È facile oggetto di riflessione attualizzante (funzione profetica) ma anche delle decisioni e sperimentazioni di vita cristiana propria del gruppo catecumenale. È base per l'interiorizzazione, la preghiera e la rilettura vocazionale del ragazzo come veri e propri "Esercizi Spirituali".

Il Catechismo dei Giovani *Io ho scelto voi* (CdG1) è il libro della fede per questa fase.

Il progetto di Cristo, secondo CdG1, può essere colto non solo nella sua persona e nel suo messaggio, ma anche nella vita della comunità ecclesiale, e può essere riassunto nei quattro valori di fondo: vita,



pace, giustizia, libertà. La comunità cristiana actualizza e propone agli adolescenti il progetto del Regno di Dio mediante le testimonianze concrete delle comunità particolari, delle singole persone credenti e del Magistero. Non solo propone, ma chiama gli adolescenti ad accoglierlo e a promuoverlo nel loro ambiente. Essa li sostiene in questo impegno missionario mediante i sacramenti, riscoperti come segni rivelatori del Regno e come strumenti della sua realizzazione.

Io ho scelto voi non si limita ad annunciare il progetto del Regno, ma suggerisce anche le strade o modalità secondo cui realizzarlo (cfr. la VI fascia dei primi quattro capitoli). Esso invita i ragazzi a leggere con occhi di fede i problemi attuali che li toccano più da vicino, come il lavoro, la sessualità, l'emarginazione, la violenza, utilizzando a questo scopo i documenti del magistero e soprattutto del Concilio Vaticano II. Li stimola a ricercare non solo le testimonianze degli uomini che si sono impegnati nella promozione del Regno di Dio, ma anche le motivazioni che hanno sostenuto questi testimoni nel loro impegno. Li conduce verso concrete esperienze operative per sperimentare direttamente i valori che sono stati proposti per scoprire che il loro servizio e il loro modo di agire può cambiare sia la loro vita, sia la vita degli altri. Lo fa proponendo degli impegni realizzabili dai ragazzi, convinto che la fede cristiana cresce quanto più viene sperimentata, vissuta, testimoniata¹¹.

Anche l'itinerario per gli adolescenti si caratterizza per alcune scelte fondamentali.

Se la meta del percorso è aiutare i giovani a condividere e aderire alla missione della comunità (esito della IC), il momento formativo richiede la scelta (la prima) di un **percorso formativo per obiettivi** (e non

per acquisizione di informazioni). Occorre un deciso superamento della logica del corso, non solo in ordine alla qualità del percorso-itinerario formativo, ma, soprattutto, in ordine ai tempi che il percorso prevede. Si tratta di passare decisamente dalla logica della istruzione alla logica della formazione. Questo comporta che la "durata" del percorso formativo è stabilita inequivocabilmente dal raggiungimento degli obiettivi formativi.

Seconda scelta fondamentale sarà quella dell'**ambiente educativo-formativo** entro cui la proposta avviene. Intendiamo questi termini in senso proprio e forte. Li intendiamo, quindi, nella prospettiva di un *accompagnamento al cambio e al sorgere dell'identità in un contesto culturale "debole"*.

Ne deriva una scelta (la terza) capace di orientare l'itinerario catechistico in modo che sia centrato sulla *interiorizzazione* e **integrazione fede-vita**. Tale obiettivo avrà come via privilegiata la *dinamica di gruppo* e la *reinterpretazione* delle altre appartenenze giovanili.

Dal punto di vista pedagogico, porre la scelta missionaria come meta formale dell'itinerario comporta la scelta (la quarta) di mettere l'accento sul **processo di scelta, appropriazione e abilitazione dei giovani**. Poiché la scelta riguarda la vita, è necessario che essi la possano sperimentare. L'itinerario dovrà essere fatto per sperimentare e confrontarsi con l'esperienza che si viene a realizzare. L'appropriazione avviene facendo esperienza, ma soprattutto attraverso l'oggettivazione e la verbalizzazione delle stesse. Occorre una pedagogia che non solo faccia "ascoltare" ma soprattutto faccia *parlare* e non solo di esperienze raccontate e fatte da altri, ma fatte da loro stessi. Occorre dunque una **pedagogia di comunità di pratica e**

¹¹ UCN, *Itinerario per la vita cristiana. Linee e contenuti del progetto catechistico italiano*, 1984, 112.



di ricerca-azione attraverso la quale la persona e il gruppo si appropriano delle mete del cammino.

Quali scelte pastorali da parte delle comunità?

Il piano pastorale parrocchiale dovrà prevedere momenti e tempi attraverso i quali **rendere visibile** il rapporto gruppo catecumenale-comunità e il suo cammino formativo ed avrà sviluppato in precedenza una **progettualità missionaria** adeguata in modo tale che gli adolescenti possano conoscere adeguatamente ed essere progressivamente *inseriti* in quelle attività della “comunità adulta” (a volte definita anche comunità eucaristica) a cui la IC è naturalmente destinata. I ragazzi, da parte loro, hanno necessità di percepire che **appartengono alla comunità** cristiana e che *il mondo degli adulti è interessato al loro futuro*. Questo avviene anche attraverso (cfr. consulta educativa) rapporti stabili con le scuole superiori presenti nel territorio e, progressivamente, con una saggia introduzione alle scelte sociali e politiche che questa età progressivamente richiede. Le comunità parrocchiali sono chiamate a diventare punto di riferimento per gli adolescenti! Ciò significa anche superare definitivamente l'impostazione scolastica della proposta formativa e introdurre i ragazzi in una **realtà di vita concreta** (come fanno le associazioni e i movimenti), dove essi possono esprimere le loro dimensioni di vita e rileggere nella fede quelle che si realizzano nella quotidianità più immediata. A tale scopo è importante far nascere il nuovo ministero di **animatori di comunità (giovani)** con la caratteristica di sapersi fare *mediatori del vangelo* attraverso la vi-

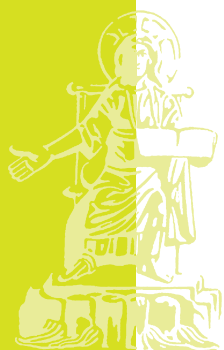
cinanza e la partecipazione a molta parte dell'esistenza quotidiana dei ragazzi. Per la loro formazione sarebbe utile avviare veri **progetti diocesani in collaborazione con la pastorale giovanile**, quindi unitari e non più settoriali¹².

Ancora più evidente appare la necessità di pervenire, soprattutto in questo settore, ad una **pastorale degli adolescenti globale e integrata** in interazione con tutti i soggetti significativi. In questo modo all'interno delle diocesi e delle parrocchie si permette di ricondurre ad unità l'insieme delle forze per una nuova qualità formativa e per superare l'impressione che le diverse agenzie pastorali lavorino per un proprio e isolato scopo. La qualità della testimonianza delle parrocchie ne avrebbe un grande sviluppo.

MI SONO STATI UTILI

- CEI-UCN *“Come pietre vive” (1 Pt 2, 4-8). Rinnovare l'Iniziazione cristiana nelle nostre Chiese. Vademecum per la preparazione ai convegni regionali 2012.*
- SINODO DEI VESCOVI - XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana-Lineamenta* (febbraio 2011), LEV, Città del Vaticano 2011.
- SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi (7-14 anni)*, LDC, Leuman (TO) 2005.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Nota pastorale Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia* (30 maggio 2004).
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi*

¹² Cfr. CEI-UCN, *“Come pietre vive” (1 Pt 2, 4-8). Rinnovare l'Iniziazione cristiana nelle nostre Chiese. Vademecum per la preparazione ai convegni regionali 2012*, n. 8.



- dai 7 ai 14 anni. *Nota pastorale*, (23 maggio 1999).
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale *Evangelizzazione e sacramenti* (12 luglio 1973).
- SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (6 gennaio 1972).
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il Rinnovamento della Catechesi*, Fondazione di Religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma 1970.
- UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei ragazzi. Nota per l'accoglienza del catechismo della CEI*, 1991.
- UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Itinerario per la vita cristiana. Linee e contenuti del Progetto catechistico italiano*, Torino-Leumann, Elledici, 1984.
- UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La catechesi e il catechismo dei giovani. Orientamenti e proposte dell'Ufficio Catechistico Nazionale per l'accoglienza e l'utilizzo dei catechismi «Io ho scelto voi» «Venite e vedrete»*, 1999.
- ACR-AZIONE CATTOLICA DEI RAGAZZI, *Progetto Acr*, Roma, Ave, 1990 (1981).
- BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*. Esortazione apostolica postsinodale (22 febbraio 2007), LEV, Città del Vaticano 2007.
- CACUCCI F., *La mistagogia, scelta pastorale*, EDB, Bologna 2006.
- D'ANGELO A., *Iniziazione cristiana dei ragazzi. Ordine dei sacramenti, il modello, il processo: dov'è il problema?/1*, in *Catechesi*, 2008/2009, 78, 1, 33-41.
- D'ANGELO A., *Iniziazione cristiana dei ragazzi. Ordine dei sacramenti, il modello, il processo: dov'è il problema?/2*, in *Catechesi*, 2008/2009, 78, 2, 34-50.
- DIANA M., *Ciclo di vita ed esperienza religiosa. Aspetti psicologici e psicodinamici*, Bologna, Edb, 2004.
- ERIKSON E.H., *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, Roma, Armando Armando, 1984.
- FLORISTAN C., *Il catecumenato*, Borla, Roma, 1993.
- GALLI N., *Educazione dei preadolescenti e degli adolescenti*, Brescia, La Scuola, 1990.
- LAVERMICOCCA C., *Iniziare educando. L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi oggi. Prospettive pedagogiche e pastorali*, Bari, Ecumenica Editrice, 2008.
- LIPARI D., *Apprendimento e "comunità di pratica"*, in Meddi L. (a cura di)-Associazione Italiana Catecheti, *Formazione e comunità cristiana. Un contributo al futuro itinerario*, Urbaniana University Press, 2006, p. 199-207.
- MEDDI L., *Diventare educatore. Introduzione alla psico-pedagogia*, Roma, Paoline, 1989.
- MEDDI L., *Stati evolutivi della fede*, in *Via verità e Vita* 1991, 44, 44-53.
- MEDDI L.-D'ANGELO A. M., *I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa*, Cittadella editrice, Assisi 2010.
- PANDOLFI L., *Ascoltandoci. Itinerari sull'ascolto per adolescenti e giovani*, Milano, Paoline, 2007.
- ROCCHETTA C., *«Fare» i cristiani oggi*, EDB, Bologna 1996.
- SARTOR P. - CIUCCI A., *Nella logica del catecumenato. Pratica dell'iniziazione cristiana con i ragazzi*. EDB, Bologna 2010.
- SCIUTO C., *Uno sguardo alle "sperimentazioni"* (6 dicembre 2010).
- TONELLI R., *Itinerari per l'educazione dei giovani alla fede*, Torino-Leumann, Elledici, 1989.



L'INIZIAZIONE CRISTIANA DELLE NUOVE GENERAZIONI IN ITALIA

Don Carmelo Sciuto, *Aiutante di studio dell'UCN*

L'Incontro nazionale dei direttori degli Uffici catechistici diocesani (UCD), tenutosi a Roma il 6-7 febbraio, ha visto l'apertura ufficiale del Convegno catechistici regionali promossi dall'Ufficio catechistico nazionale (UCN) nelle singole Regioni da aprile a settembre prossimi. In tale contesto si è voluto "fare il punto" sul rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana (IC) in atto nelle diocesi italiane, attraverso la presentazione dei dati sulle *sperimentazioni*. Questi dati, provenienti dalla prima ricognizione del 2004 (presentata alla 53^a Assemblea Generale della CEI), dalla seconda ricognizione del 2007 (presentata da mons. Ruspi, al Convegno dei direttori UCD di Genova 2008) e dall'aggiornamento fino al 2012, sono il frutto del lavoro dell'*Attenzione permanente sulla catechesi dell'IC* costituita dal Segretario Generale della CEI mons. Crociata, all'interno dell'UCN nel settembre 2009, ed affidatami con lo scopo di seguire le diocesi nell'ascolto delle problematiche e nella recezione delle risorse, ma anche per conoscere e monitorare la situazione delle Chiese locali. Più che un'indagine di carattere statistico, si tratta dunque di una "fotografia ragionata" il più possibile vicina alla situazione reale dell'IC di fanciulli e ragazzi nelle nostre Chiese. La necessità di *sperimentare* non è una novità nella prassi pastorale italiana, basti pen-

sare alla redazione del Documento di Base (1970) che ha coinvolto globalmente le comunità ecclesiali. Ma anche agli stessi catechismi che furono redatti "per la consultazione e la sperimentazione" nelle varie comunità, prima di una loro stesura definitiva. Questo modo di procedere, allora come oggi, si fonda sull'ecclesiologia di comunione del Vaticano II che vede insieme Pastori, operatori e vita delle comunità impegnati nella doppia fedeltà al Vangelo e al tempo presente. Le *sperimentazioni*, su indicazione della 51^a Assemblea Generale della CEI (2003) e della Nota *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004), furono promosse dai vescovi, limitatamente ad alcune parrocchie e con la possibilità di proporre anche una diversa scansione della celebrazione della Confermazione e della Messa di Prima Comunione, con lo scopo di raccogliere degli indicatori utili per una futura riflessione comune su questo tema (n. 7). L'attenzione all'IC, avviata dalla riscoperta del catecumenato, ha portato alla progressiva stesura di *tre Note pastorali*¹. Nella *Seconda Nota*, in particolare, furono offerti i criteri per un'efficace azione di annuncio e catechesi, per una pertinente educazione alla testimonianza, e per una corretta celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione, chiedendo il coinvolgimento delle fa-

¹ Cfr. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'Iniziazione Cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*. Nota pastorale, 30 marzo 1997; Id., *L'Iniziazione Cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*. Nota pastorale, 23 maggio 1999; Id., *L'Iniziazione Cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'Iniziazione Cristiana in età adulta*. Nota pastorale, 8 giugno 2003.



miglie e delle comunità parrocchiali. In pratica la *Nota* proponeva una organizzazione degli itinerari secondo i quattro momenti propri del *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti*: evangelizzazione, catecumenato, celebrazione pasquale dei sacramenti dell'IC e mistagogia.

Alla luce di queste indicazioni, nelle sedici Regioni ecclesiastiche si è riflettuto, nell'ultimo decennio, in vario modo e in diverse circostanze, sui temi dell'IC, del Catecumenato, del Primo Annuncio (PA) e della Formazione dei catechisti, e in cinque regioni (*Piemonte-Val d'Aosta, Triveneto, Lazio, Lombardia e Campania*) sono maturati anche degli orientamenti comuni promossi dalle rispettive Conferenze episcopali regionali o dall'Ufficio catechistico regionale (UCR). Inoltre, in molte parrocchie e diocesi italiane, a seguito anche della pubblicazione della *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi* (2001), si è dato vita a *sperimentazioni* di cammini iniziatici con proposte diverse, comprendenti sia un percorso ordinario, sia l'itinerario catecumenale, sia la catechesi familiare o gli itinerari proposti da movimenti e associazioni.

Questo "fermento catechistico" ha prodotto una vasta edizione di sussidi e proposte. L'interessante ricognizione dei dati mostra una *mappa* variegata, "*a macchia di leopardo*". Vicino alle diocesi sparse per tutto il territorio nazionale in cui si è mantenuto l'impianto tradizionale (35%), si è dato vita in molte Chiese a interessanti percorsi di riflessione. I dati sono stati composti considerando come *percorso completo* quello che, partendo da una *riflessione diocesana* (Sinodi, convegni ecclesiali, convegni catechistici), è giunto a degli *orientamenti del Vescovo* (lettera pastorale, progetto diocesano, Direttorio), resi poi operativi dalle *indicazioni dell'UCD* (linee e sussidi operativi),

dando così inizio effettivo alla *sperimentazione nelle parrocchie*. Va tuttavia osservato che questa sequenza, per quanto logica, non sempre è avvenuta con questo ordine.

La maggiore prevalenza di parrocchie che hanno avviato un qualche passo di rinnovamento sono concentrate al nord e al sud; meno presenti nel centro Italia. Nel *Triveneto*, ad es., dove nel 2002 i vescovi hanno pubblicato il documento *Iniziazione Cristiana: un invito alla speranza*, in otto diocesi ci sono parrocchie che hanno iniziato le sperimentazioni, tra queste ricordiamo (perché hanno avuto una eco nazionale), la parrocchia di Mattarello (TN), la "catechesi familiare" della diocesi di Trento, la "catechesi in 4 tempi" della diocesi di Verona. In *Lombardia* (dove tutte le dieci diocesi hanno avviato la riflessione, e i vescovi nel 2009 hanno pubblicato *La sfida della fede: il primo annuncio*) in otto diocesi vi sono parrocchie in sperimentazione. Due diocesi (Brescia e Milano) hanno già concluso questa fase, rendendo operativo il cammino sperimentato. Anche nella *Liguria* abbiamo alcune diocesi (Genova, Chiavari...) che hanno dato vita ad itinerari attenti al PA della Fede.

La lettera *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, pubblicata dalla Commissione Episcopale per la dottrina della Fede, l'annuncio e la catechesi nel 2010, ha affermato che le «sperimentazioni hanno evidenziato come l'IC cominci quando i genitori chiedono il Battesimo per il loro bambino a poche settimane o mesi di vita, così del resto già indicato dai catechismi della CEI. Anche per i fanciulli che incominciano la catechesi a 6/7 anni, è oggi quanto mai necessario un adeguato primo annuncio del Vangelo, che possa condurli insieme ai genitori a un inserimento globale nella vita cristiana anche attraverso la celebrazione dei sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia, insie-



me a itinerari penitenziali, che culminano nel sacramento della Riconciliazione» (n. 14). Proprio in questa prospettiva l'*Emilia Romagna* e il *Piemonte-Val d'Aosta* in questi ultimi anni si sono impegnate nella promozione della pastorale battesimale in tutte le chiese locali.

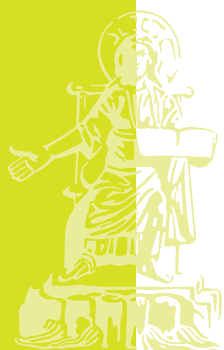
Al centro Italia, sembra significativo ricordare che nel *Lazio* già nel 2002 l'UCR aveva pubblicato il documento *Linee per un progetto di Primo Annuncio*, mentre attualmente nella diocesi di Roma è in corso un'articolata verifica e la stesura di un itinerario diocesano. Nell'*Abruzzo-Molise*, nelle *Marche* e nella *Toscana*, alcune diocesi hanno iniziato delle sperimentazioni.

La situazione del sud è anch'essa "a macchia di leopardo": in *Campania* (in cui i vescovi nel 2005 hanno pubblicato *Iniziazione alla vita cristiana nelle nostre Comunità*) e in *Calabria* (dove in alcune diocesi – S. Marco Argentano, Locri-Gerace e Oppido-Palmi – è in atto una sperimentazione in quasi tutte le parrocchie), mentre in *Sicilia* il 50% delle diocesi ha parrocchie che hanno iniziato nuovi percorsi di IC. La *Puglia* negli ultimi due anni ha avviato un confronto regionale (promosso dall'UCR e dall'Istituto pastorale pugliese) attraverso laboratori residenziali per i direttori UCD ai fini di un progetto di sperimentazione regionale.

Globalmente emergono alcuni "punti di forza" che, almeno teoricamente, si possono ritenere acquisiti: la sempre più piena consapevolezza dell'importanza del dato e del contenuto di fede all'interno di un processo comunicativo; la responsabilità condivisa a livello organizzativo (pastorale integrata e lavoro in équipe) con una dimensione comunitaria dell'IC; la sensibilità missionaria; le forme del PA ai piccoli e gli itinerari pre e postbattesimali; il coinvolgimento attivo e responsabile della famiglia dei ragazzi; la

consapevolezza che i fanciulli e ragazzi hanno una personalità evolutiva autonoma e sono interlocutori attivi del rapporto educativo; la formazione alla globalità della vita cristiana; la dimensione formatrice dei sacramenti per la vita cristiana; una pluralità di esperienze, coinvolgenti e attive, collegate organicamente tra loro attraverso una seria programmazione; una articolazione unitaria a tappe successive e graduali; la valorizzazione dell'anno liturgico e, la centralità del Giorno del Signore e dell'Eucaristia; il ruolo insostituibile di accompagnamento degli educatori: sacerdoti, genitori, catechisti, padrini...; l'attenzione alla disabilità (e alla marginalità) e la catechesi degli adulti.

Rimangono, certamente anche alcuni "nodi problematici", riassumibili in cinque binomi: *obbligatorietà/proposta libera* delle nuove esperienze; *ripristino/mantenimento dell'ordine teologico dei Sacramenti*; *famiglia/comunità* (la famiglia riferimento centrale ma non esclusivo, in quanto la comunità è più e oltre la famiglia); *ragazzi/adulti*, soggetti che vanno entrambi salvaguardati; *mistagogia/pastorale giovanile* (quale rapporto?). *Educare alla vita buona del Vangelo* chiede di chiarire questi interrogativi, perché attraverso il discernimento e la valutazione, si possano «promuovere una serie di criteri che dalle sperimentazioni in atto possano delineare il processo di rinnovamento della catechesi, soprattutto nell'ambito dell'iniziazione cristiana» in vista, anche, di un «aggiornamento degli strumenti catechistici, tenendo conto del mutato contesto culturale e dei nuovi linguaggi della comunicazione» (n. 54/a). I prossimi Convegni catechistici regionali, saranno in tal senso una ulteriore opportunità per "fotografare" realmente la vivacità, la generosità e la creatività delle diocesi in vista di un cammino di rinnovamento dell'IC.



UNA RILETTURA DI SINTESI ALLA LUCE DEL VADEMECUM

Mons. Valentino Bulgarelli, *Direttore UCD Bologna*
Direttore regionale per la catechesi dell'Emilia Romagna

Per introdursi:

Michelangelo rompe gli automatismi di lettura del giudizio... Anche noi stiamo tentando di rompere alcuni automatismi che hanno portato alla faticosa comprensione identitaria e di appartenenza.

Mi pare di poter dire che anche noi stiamo cercando di proporre un luogo che valorizzi, purificandole, facendole conoscere, nuove vie per proporre un'identità e un rinnovato senso di appartenenza.

È il tempo per passare dal frammento all'unità...

UNA MAPPA CONCETTUALE

“Diventare cristiano richiede, fin dal tempo degli Apostoli, un cammino e una iniziazione con diverse tappe. Questo itinerario può essere percorso rapidamente o lentamente. Dovrà in ogni caso comportare alcuni elementi essenziali: l'annuncio della Parola, l'accoglienza del Vangelo che provoca una conversione, la professione di fede, il Battesimo, l'effusione dello Spirito Santo, l'accesso alla Comunione eucaristica”. CCC, 1229.

IL FINE

La *Misura alta della proposta cristiana*, già evocata nella Novo millennio in-tuente di Giovanni Paolo II. “La nostra azione educativa deve riproporre a tutti con convinzione questa misura alta della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità

ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione” (EVBV, n. 23).

L'iniziazione cristiana e' “non una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che meglio qualifica l'esprimersi proprio della chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre”. Nel n. 40 emerge un'attenzione particolare ai passaggi di vita delle persone che trova il suo riferimento più rilevante nel riferimento agli “itinerari differenziati di catechesi e di esperienza cristiana”.

Per questo motivo una delle scelte prioritarie del prossimo decennio, come si legge nel n. 54a, sarà “discernere, valutare e promuovere una serie di criteri che alle sperimentazioni in atto possano delineare il processo di rinnovamento della catechesi, soprattutto nell'ambito dell'iniziazione cristiana”.

punti di sintesi per l'individuazione dei criteri:



ASSIOMA FONDAMENTALE: la persona al centro dei nostri itinerari e luoghi

Comprensione dell'atto di fede:

I Pedagogia dell'evangelizzazione: pastorale della proposta...

II Spostamento di baricentro (Curò): la libertà di scelta...

1. non percorsi che abbiano come obiettivo ultimo la conoscenza/esperienza della fede, ma percorsi in crescita di umanità che permettono di sperimentare la fede come risorsa di vera umanità.

2. Non percorsi per incontrare Dio ma per camminare con Lui

III Rileggere lo sviluppo del ciclo di vita attraverso la categoria della sfida (Triani).

IV Esperienza religiosa e maturazione religiosa (D'Angelo):

V Dalla narrazione etica ad una narrazione simbolica

VI Valore dell'accompagnamento: camminare con... (Cacciato) progettualità

VII Valore della diversificazione e ricerca di luoghi per l'unità...

VIII Intergenerazionalità "l'educazione è strutturalmente legata ai rapporti tra le generazioni" (n. 12). "solo l'incontro con tu e con il noi apre l'io a se stesso" (n. 9).

IX Adulti, genitorialità *Famiglia*, (Feliziani Kannheiser)

Alcune criticità che il vademecum sollecita se non a risolvere, almeno ad affrontare.

assioma: il volto della comunità cristiana

– Dal coordinare al responsabilizzare: la questione della regia educativa.

– Dall'ascoltare al realizzare: proposte attuabili.

– Dall'informare al trasformare: diminuire le distanze tra i vari agenti in campo nell'IC.

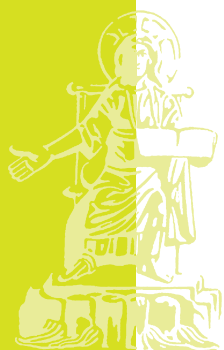
Ap 3,18-19

La professione di fede: «Credere Deum/credere Deo/credere in Deum»

Partiamo, seguendo le analisi di S. Piè-Ninot, dall'espressione «credere Deum/credere Deo/credere in Deum» che segnano tradizionalmente il linguaggio teologico relativo alla fede. Si tratta di un'espressione che ha la sua origine in Sant'Agostino, poi variamente ripresa da diversi commentatori, tra cui Pietro Abelardo, Alessandro di Hales, Sant'Alberto Magno, fino a Tommaso d'Aquino che le attribuisce un'importanza decisiva nel suo trattato sulla fede (STh II-II, q2, a.2c).

Il **credere Deum** indica l'aspetto **contenutistico** della fede, la *fides quae*. Si tratta del fatto che credere implica conoscere in Cristo Dio e i misteri che questi ha deciso di rivelare, sinteticamente riportati nelle professioni di fede. Il **credere Deo** designa invece l'aspetto **formale** del credere, il perché si crede. A Dio che in Gesù ha mostrato tutta la sua affidabilità l'uomo è invitato a rispondere con un'adesione personale, con un atto fondamentale che è designato da questa espressione resa anche con la terminologia della *fides qua*.

La terza espressione, **credere in Deum** che si è un po' persa, indica il cammino escatologico che la fede innesca. Credere infatti implica il coinvolgimento di tutta la persona in un **dinamismo** di crescita che si perfeziona attraverso le altre virtù teologali, in particolare, la carità e che non avrà mai termine.



INCONTRO DI CHIUSURA
DEI CONVEGNI CATECHISTICI REGIONALI
2012

ABANO TERME, 4-5 OTTOBRE 2012

INTRODUZIONE

Don Guido Benzi, *Direttore UCN*

Dal Comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente

(Roma, 24 - 27 settembre 2012)

CATECHESI, ASSUNZIONE DEL PENSIERO DI CRISTO

Alla luce dei 16 Convegni regionali promossi dall'Ufficio Catechistico Nazionale – una sorta di Convegno diffuso che, da aprile a settembre 2012, ha animato in maniera capillare il territorio nazionale – il Consiglio Permanente si è soffermato sulla catechesi, quale forma decisiva nell'educazione alla fede. La responsabilità di comunicare e testimoniare la fede alle nuove generazioni ha il suo soggetto nell'intera comunità cristiana: questa consapevolezza richiede un forte investimento sulla formazione e l'accompagnamento degli adulti, a partire da quanti già partecipano alla vita ecclesiale. Compito prioritario della Chiesa, del resto, rimane la riscrittura della proposta cristiana nelle coscienze delle persone e nel loro vissuto.

Una comunità che sia ambiente educante per la fede, inoltre, non può che essere animata da una catechesi adulta anche quanto ai contenuti, nell'attenzione a plasmare in

ogni età credenti capaci di rendere ragione della speranza che li anima: può dirsi adulto soltanto chi è capace di restituire quanto ha ricevuto, assicurando la continuità tra le generazioni e la vitalità della stessa comunità.

Per questo i Vescovi hanno sottolineato l'importanza di concludere la fase delle sperimentazioni degli itinerari di iniziazione cristiana e di fare comunione e unità attorno al progetto catechistico e agli stessi catechismi della CEI. L'obiettivo di tale investimento è la formazione e l'assunzione del pensiero di Cristo – «Pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose» (S. Massimo il Confessore) –; necessita di legami integranti con l'esperienza celebrativa e con quella caritativa, nonché della valorizzazione di particolari momenti – quali la richiesta del battesimo e della prima Comunione – per un cammino di relazione e di incontro con la famiglia, in una prospettiva pastorale attenta a mantenere il carattere popolare dell'esperienza ecclesiale. È stato, infine, chiesto dai Vescovi di mantenere prioritario l'impegno di formazione dei catechisti.

La Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi ha, quindi, aggiornato il Consiglio Permanente circa il lavoro di stesura di nuovi orienta-



menti che, riaffermando il valore del documento di base, *Il rinnovamento della catechesi* (1970), indichino le scelte pastorali delle Chiese in Italia per svolgere la loro missione evangelizzatrice.

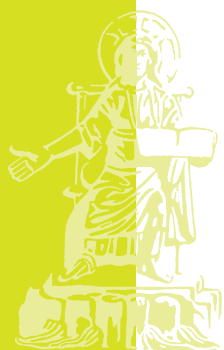
Dai Convegni Regionali agli *Orientamenti*

1. conclusione della «fase delle sperimentazioni», ma non della creatività;
2. comunione e unità: il Progetto Catechistico Italiano al centro.

L'impegno della CEDAC: gli *Orientamenti per la catechesi*.

Ancora un "ritorno" alle Regioni ed alle Diocesi con la scheda preparatoria.

Già in cammino per una nuova fase: il rapporto catechesi-famiglia ed il Convegno di Giugno 2013.



NUOVA EVANGELIZZAZIONE E RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI

Prof. Don Andrea Toniolo, *Responsabile Servizio Nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose della CEI*

La fede cristiana non è soltanto una dottrina, una sapienza, un insieme di regole morali, una tradizione. La fede cristiana è un incontro reale, una relazione con Gesù Cristo. Trasmettere la fede significa creare in ogni luogo e in ogni tempo le condizioni perché questo incontro tra gli uomini e Gesù Cristo avvenga.

(«La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana», *Instrumentum laboris* del Sinodo sulla nuova evangelizzazione, n. 18)

1. “NUOVA EVANGELIZZAZIONE”: AMBIVALENZA DELL’ESPRESSIONE

L’espressione “nuova evangelizzazione” catalizza molte attese e sfide, richiamate da alcuni anniversari (Vaticano II, Catechismo della Chiesa Cattolica) e soprattutto dai nuovi scenari che contraddistinguono l’Occidente. Tuttavia si presenta molto ampia e ambivalente.

- Nuova evangelizzazione a motivo dei nuovi scenari?
- Nuova evangelizzazione rispetto al Vaticano II o alla catechesi/pastorale esistente?
L’Instrumentum laboris (scandito in quat-

tro parti: Vangelo; tempo; fede; pastorale) propone una chiarificazione terminologica, presa da una nota della Congregazione per la Dottrina della fede: «In senso proprio c’è la *missio ad gentes* verso coloro che non conoscono Cristo. In senso lato, si parla di “evangelizzazione” per l’aspetto ordinario della pastorale, e di “nuova evangelizzazione” verso coloro che non seguono più la prassi cristiana» (InL 85)¹. Il campo, perciò, si restringe primariamente all’Occidente, per il quale si prospetta il compito di «immaginare situazioni, luoghi di vita, azioni pastorali che permettano a queste persone [dell’Occidente] di uscire dal “deserto interiore”» (InL n. 86).

¹ Sono apparse numerose pubblicazioni intorno alla nuova evangelizzazione. Ne menziono solo alcune: R. FISICHELLA, *La nuova evangelizzazione. Una sfida per uscire dall’indifferenza*, Mondadori, Milano 2011; W. KASPER, G. AUGUSTIN (a cura di), *La sfida della nuova evangelizzazione. Impulsi per la rivitalizzazione della fede*, Queriniana, Brescia 2012; F. MOOG, J. MOLINARO (a cura di), *La catechesi e il contenuto della fede. Atti del quinto colloquio internazionale dell’Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique (ISPC) Parigi, 15-18 febbraio 2011*, Elledici, Leumann (TO), 2012; G. FERRETTI, *Essere cristiani oggi. Il “nostro” cristianesimo nel moderno mondo secolare*, Elledici, Leumann (TO), 2011; J.-A. BARREDA, *Europa e nuova evangelizzazione*, Urbaniana University Press, Roma 2012; S. DIANICH, *Le attese della Chiesa. Rileggendo l’Instrumentum laboris*, in *Il Regno Attualità*, 14/2012, pp. 435-440; G. ROUTHIER, *Il Concilio Vaticano II. Ricezione ed ermeneutica*, Vita e Pensiero, Milano, 2007; C. THEOBALD, *La ricezione del Vaticano II. 1. Tornare alla sorgente*, EDB, Bologna 2011; ID., *Il concilio Vaticano II di fronte all’ignoto. L’avventura di un discernimento collegiale dei “segni dei tempi”*, in *Concilium* 3/12, p. 72-81. Un contributo alla riflessione sul tema viene da alcuni contributi pubblicati nel volume 3/2012 di *Studia Patavina*, in particolare H. LEGRAND, *Verso un nuovo volto di Chiesa. Servire il*



«Nuova evangelizzazione non significa un “nuovo Vangelo”... [ma] vuol dire risposta adeguata ai segni dei tempi, ai bisogni degli uomini e dei popoli di oggi»²: con questa espressione l'*Instrumentum laboris* del prossimo Sinodo riassume il concetto di nuova evangelizzazione.

2. LA PERENNE NOVITÀ DEL VANGELO

Più precisamente in cosa potrà consistere la novità? Non certo in un nuovo Vangelo o contenuto di fede ma in un modo nuovo di annunciarlo. Ma anche questa posizione può essere fuorviante: sembra che la novità sia qualcosa di esterno al Vangelo stesso. In realtà non è possibile “immaginare qualcosa di nuovo” se non si percepisce il *novum* del Vangelo, non inteso come insieme di verità o concetti ma come l'evento della personale comunicazione di Dio in Gesù di Nazaret, che si compie *sempre e dovunque*. L'elemento strutturale di ogni evangelizzazione è la percezione della contemporaneità del Vangelo con la storia, del suo legame stretto con il tempo. S. Kierkegaard: «In rapporto all'assoluto non c'è infatti che un solo tempo: il presente; per colui che non è contemporaneo con l'assoluto, l'assoluto non esiste affatto»³.

Dei Verbum mette in guardia da ogni forma di riduzione storico-dottrinale dell'evangelizzazione: «Dei Verbum religiose audiens», già nel Prologo della Costituzione conciliare si invita al religioso ascolto della Parola di

Dio, che non è un testo scritto, ma il Verbo incarnato, la viva voce del Vangelo che risuona in ogni tempo. L'ascolto della Parola di Dio diventa possibilità leggendo la S. Scrittura (cfr. s. Girolamo). Nel mondo cattolico non siamo ancora riusciti a trasmettere una certa familiarità con la S. Scrittura.

3. IL “PRIMATO” DELLA FEDE: «VINO NUOVO IN OTRI NUOVI» (Mc 2,22)

Che cosa permette di percepire anche nell'Occidente del XXI secolo la contemporaneità/novità del Vangelo e del Regno dei cieli?

L'apertura della fede.

Il *Motu proprio* di Benedetto XVI, *Porta fidei*, ribadisce il primato della fede nel compito dell'evangelizzazione. Cosa si intende per primato della fede? Il riferimento è ad Atti 14,47 dove Barnaba e Paolo, ritornati dalle varie missioni nelle città dell'Asia minore «riunirono la comunità e riferirono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro e come aveva aperto ai pagani la porta della fede». Il contesto richiamato è missionario.

Il documento pone al centro la fede per diversi motivi (soprattutto i numeri 10 e 13):

1. Nel contesto attuale non può più essere considerato un atto scontato, acquisito, diffuso, come in passato; è necessaria la riscoperta del cammino della fede.
2. È necessario riscoprire l'atto credente, che coinvolge la persona dal profondo del

Vangelo, cinquant'anni dopo il Vaticano II, come Chiesa inserita nelle società occidentali attuali in via di secolarizzazione, e T. SÖDING, *Osare un nuovo inizio. Prospettive neotestamentarie sulla nuova evangelizzazione*.

² SINODO DEI VESCOVI, XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Instrumentum laboris*, LEV, Città del Vaticano 2012, n. 164 (d'ora in p).

³ S. KIERKEGAARD, *Esercizio del cristianesimo*, in Id., *Opere* (a cura di C. FABBRO), Sansoni Editore, Firenze, 1988, p. 724.



cuore. Viene citato il passaggio di Romani 10,10: con il cuore si crede e con la bocca si fa la professione di fede. L'atto del cuore è la vera sorgente del credere.

3. Il nesso tra dimensione personale e comunitaria, personale e pubblica, contro ogni forma individualistica del credere.

In sintesi "primato della fede" vuol dire importanza delle condizioni personali e soggettive del credere, al cuore della persona, e importanza della testimonianza personale, della comunicazione inter-soggettiva.

«Mi si conceda di proporre una tesi scandita in tre passaggi che definisco *il triangolo delle tre "d"*, e che intende sottolineare una convergenza tra fede, in quanto disposizione, fede, in quanto decisione e fede in quanto differenza» (M. GALLAGHER, *Una freschezza che sorprende: il Vangelo nella cultura di oggi*, EDB, Bologna 2010, p. 40).

4. DISCERNIMENTO DEI "SEGNI DEI TEMPI": INTRECCIO DI VANGELO E CULTURA

«La nuova evangelizzazione si è fatta così discernimento, ovvero capacità di leggere e decifrare i nuovi scenari che in questi ultimi decenni sono venuti creandosi nella storia degli uomini per trasformarli in luoghi di annuncio del Vangelo e di esperienza ecclesiale» (InL n. 51). «Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?», Mt 16, 3; e aggiunge che non sarà dato alcun segno se non il segno di Giona, cfr. Mt 16, 4.

L'Evangelii nuntiandi – magna charta dell'evangelizzazione – ribadisce la necessità dell'intreccio profondo tra fede annunciata e culture dei popoli, pur affermando che il Vangelo non si identifica con una cultura. Tale intreccio profondo è possibile attraverso

il discernimento della storia, della situazione religiosa.

Si constata un indebolimento della Chiesa in Europa: il calo della pratica religiosa ordinaria, la percezione della distanza dalla e della Chiesa in quanto istituzione ("apostasia silenziosa" o "scisma sommerso"), la perdita della memoria cristiana, la diffusa convinzione che la forma cattolica della fede sia estranea allo standard attuale della vita (C. Taylor nell'*Età secolare*: la fede cristiana diventa sempre più un'opzione tra le altre, e anche la più difficile). Parimenti si sviluppa la convinzione che una vita dignitosa, buona, onesta, felice è possibile senza riferimento a Dio: tramonto della trascendenza o "umanesimo esclusivo".

Ci sono oggi gli elementi per affermare l'"esodo dalla cristianità" (Ferretti), ossia la fuoriuscita da una forma inculturata di cristianesimo, e le premesse per un cristianesimo testimoniale, di "diaspora", senza per questo venir meno all'impegno a incarnarsi nella cultura.

5. RINNOVAMENTO DELLA CHIESA: UNA DOMANDA DELLA CHIESA SU DI SÉ

La nuova evangelizzazione «deve diventare una domanda della Chiesa su di sé» (InL n. 39), chiede «un processo di rilancio della missione fondamentale della Chiesa» (InL 77), la correzione, basta a volte di pochi gradi, della rotta e della direzione, «meno ripiegata verso l'interno delle comunità cristiane, e più impegnata nell'annuncio di fede a tutti» (InL. 81).

Non può essere portato avanti un efficace impegno di nuova evangelizzazione senza un progetto di riforma pastorale che vada oltre a un semplice restyling del passato.



Quale modello di Chiesa siamo in grado di configurare? «Chiesa, che cosa ci è concesso sperare?»⁴.

Siamo come presi tra “due fuochi”, senza sapere ancora quale direzione prendere: «Da una parte, per la nostra educazione, conserviamo, nonostante tutto, nella nostra memoria un volto glorioso di Chiesa. Le istituzioni nelle quali siamo stati educati e che, per un verso, sono ancora vive ed efficaci, dipendono da una coscienza di Chiesa unica e inglobante. Dall'altra parte, percepiamo che questo volto e queste istituzioni non corrispondono più allo stato reale della Chiesa e alla domanda spirituale della gente. La nostra volontà di adattamento, che è certa, manca del “saper-fare”, ed è questa forse la nostra più grande prova: non sappiamo, o non abbastanza, che cosa e come fare»⁵.

Il rinnovamento dovrebbe far maturare le strutture pastorali classiche verso comunità interpersonali e di testimonianza, con il primato dato alle relazioni e alla carità, all'espressione varia e diversificata dell'esperienza credente, alla fede come scelta motivata.

6. FORME DI NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Sarebbe un errore e forse un'illusione cadere in una sorta di attivismo di evangelizzazione, moltiplicando iniziative, attività, impegni. La nuova evangelizzazione è primariamente *uno stato d'animo*, uno stile, un modo di essere cristiani nei luoghi della vita, uno stile contagioso, la comunicazione di un'esperienza viva.

Tra le forme da riscoprire va segnalata senza dubbio quella del *primo annuncio*, inteso

non tanto come una forma straordinaria ma ordinaria della pastorale.

In molte realtà ecclesiali è in atto una ristrutturazione *dell'iniziazione cristiana* e la riscoperta del catecumenato degli adulti, che rappresenta, secondo l'OICA, il modello ordinario, *esemplare* di iniziazione alla fede. La catechesi sacramentale tradizionale può diventare occasione di nuova evangelizzazione, se condotta non secondo una “logica di mercato” (le persone non sono clienti della pastorale sacramentale) ma secondo uno stile di accoglienza e di incontro spirituale. Un altro ambito di attenzione particolare per la nuova evangelizzazione è *quello dell'educazione*, processo delicato e paziente in cui, intercettando gli ambiti esistenziali (*la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza*), si può intessere il legame profondo tra mondo della fede e mondo della vita.

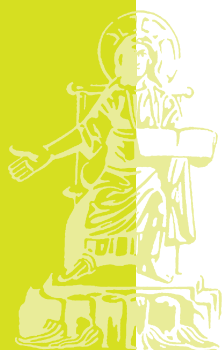
In fondo, la finalità dell'evangelizzazione è sostanzialmente questa: favorire l'intreccio tra i momenti ordinari o straordinari della vita e la fede, permettere la relazione *kerigmatica* tra vangelo ed esistenza, aiutare il credente a leggere la propria storia nella fede, traendo forza, speranza e consolazione.

7. IN CONTINUITÀ CON IL VATICANO II, “IL GRANDE CATECHISMO DEI TEMPI MODERNI” (PAOLO VI)

Dal Concilio possiamo apprendere alcuni atteggiamenti e modalità straordinarie di comunicazione della fede, con cui valutare i nostri percorsi catechistici. Li sintetizzo con alcune parole forti.

⁴ G. LAFONT, *L'Église en travail de réforme. Imaginer l'Église catholique. II*, Cerf, Paris, 2011.

⁵ Ivi, p. 233.



1. **STILE.** Il Vaticano II ha inaugurato, rispetto ai venti Concili precedenti, un modo nuovo di porsi della Chiesa nel mondo, non imperativo, legale, normativo, ma propositivo, testimoniale, dialogico; ha scelto un modo di comunicare, uno stile, che non è solo un mezzo ma dice una realtà profonda, l'identità di una Chiesa che è disposta a rinnovarsi, attingendo alle fonti della propria fede (cfr. J. W. O'MALLEY, *Che cosa è successo nel Vaticano II*, Vita e Pensiero, Milano, 2010). Dal Concilio i cristiani possono imparare a "sviluppare uno stile di parola pubblica in consonanza con il Vangelo" (H. Legrand) senza identificare *tout court* Vangelo – che è sempre la buona notizia di Dio, la viva voce del Signore per ogni uomo, in qualsiasi situazione si trovi – e legge morale o civile.

2. **DIALOGO.** Nel Concilio si ha avuto il coraggio di affrontare tantissimi temi, alcuni facili altri difficili, in particolare tre grandi questioni: *Nostra aetate*, *Dignitatis humanae* e *Gaudium et spes*, rispettivamente sul dialogo con l'ebraismo e le altre religioni, sulla libertà religiosa e sul rapporto con il mondo. Dai documenti non traspaiono le grandi tensioni e discussioni sorte attorno a questi temi e il cambiamento di prospettiva rispetto a prima.

Il dopo Concilio – ma già le discussioni interne lo evidenziavano – ha mostrato la fatica del dialogo, e nel rapporto teso tra le religioni ha fatto emergere la questione dell'identità: è possibile instaurare un vero dialogo, rispettoso dell'altro, senza perdere la propria identità?

3. **VANGELO.** Il dono da offrire al mondo è il Vangelo (non una teoria, ma il Verbo), che instaura una cultura della vita non della morte, della misericordia non della condanna. Giovanni XXIII nel discorso di apertura al Concilio ha guardato l'umanità dalla prospettiva della carità universale:

7.2. Non c'è nessun tempo in cui la Chiesa non si sia opposta a questi errori; spesso li ha anche condannati, e talvolta con la massima severità. Quanto al tempo presente, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando [...]

7.3. Così stando le cose, la Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati.

4. **“UMANO”.** L'umano “è il punto naturale di inserzione della fede”, luogo privilegiato di evangelizzazione (*Instrumentum laboris* n. 54). La GS ci ha mostrato il modo, la via per comunicare il Vangelo: l'umano, ossia l'intreccio tra prospettiva antropologica e cristologica.

5. **DIO.** “DISAMBIGUARE”, togliere le ambiguità diffuse sull'immagine di Dio e sulla religione aiuta le coscienze a trovare serenità e a porsi in libertà di fronte alla verità del Vangelo.

Alcuni *esempi*: Dio-Verità e libertà religiosa, Dio e il male, Vangelo e morale, Dio e storia, fede e scienza, fede e laicità (Cfr. G. FERRETTI, *Essere cristiani oggi. Il “nostro” cristianesimo nel moderno mondo secolare*).

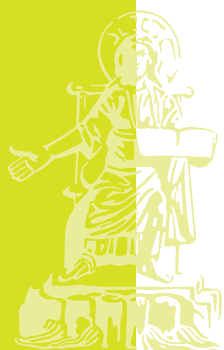
6. **BELLEZZA.** Intercettare la sensibilità spirituale e artistica dell'uomo contemporaneo, educare a una comunicazione affettiva e non solo logico-astratta della fede. Attraverso la *via pulchritudinis* l'uomo può essere condotto alla verità e all'amore.

7. **PROFEZIA.** Il cristianesimo – come dice l'incipit di GS – è intimamente solidale con il mondo, con le sue gioie e sofferenze, garantisce la presenza vicina, senza rinunciare alla sua testimonianza a livello pubblico. Ri-



spetto dell'altro e dialogo non significano fare silenzio di fronte all'ingiustizia o falsità. L'aiuto da offrire anche alle generazioni giovani è quello del discernimento critico della verità, educando la capacità del *dialogo profetico*. Profezia del cristianesimo vuol dire sapere leggere i segni dei tempi, anche positivi (domanda di spiritualità, il cammino di fede di molti cristiani, il valore della libertà).

Y. Congar: «Si richiede che l'aggiornamento conciliare non s'arresti all'adattamento delle forme di vita ecclesiale ma si spinga fino a un totale radicalismo evangelico e all'invenzione, ad opera della Chiesa, di un modo d'essere, di parlare, di impegnarsi, *che risponde alle esigenze di un totale servizio evangelico del mondo*» (*Vera e falsa riforma della Chiesa*).



IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI IN ITALIA IN UNA PROSPETTIVA DI NUOVA EVANGELIZZAZIONE

CONSIDERAZIONI TEOLOGICO-PASTORALI E CATECHETICHE

Prof. Don Giuseppe Ruta, *Sdb, Catecheta*

Il prossimo Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione (NE)¹ è un ulteriore frutto del «cammino di comunione» (sØn-odoj) della Chiesa post-conciliare, che implica non solo il suo ruolo nel mondo e la sua funzione per la salvezza dell'umanità, bensì la sua identità più profonda (cfr. n. 2). È una riflessione corale che ha coinvolto (e continua a coinvolgere) tutte le compagini ecclesiali, per raccogliersi dal 7 al 28 ottobre nell'evento sinodale, e unificarsi, infine, nel messaggio-documento che, come di consuetudine, sarà redatto dal Santo Padre, Benedetto XVI, prendendo in considerazione le *Propositiones* dei Padri sinodali. Il testo indicherà la direzione di marcia per ogni comunità ecclesiale per quanto riguarda questo ambito così importante e prioritario della NE (cfr. *Presentazione*, nn. 1-2).

Al momento attuale, ogni riflessione appare prematura e addirittura acerba, ma non per questo impossibile e impraticabile, con quella sana soddisfazione di registrare eventuali conferme, ma anche con quell'umiltà rico-

noscente di accogliere ricalibrature e, forse, smentite alle nostre attese e previsioni, ad opera dei Padri sinodali ed esperti, uomini e donne così uguali in dignità e così diversi per sensibilità e ministero, tutti mossi dall'unico Spirito che non si lascia circoscrivere in schemi preconcepi e paradigmi prefabbricati, che «soffia dove vuole» (cfr. *Gv* 3, 8) e che continua a stupirci e sorprenderci dal giorno di Pentecoste fino ad oggi, lungo le tante e variegate stagioni della storia della Chiesa (cfr. n. 23). Solo una «nuova Pentecoste», infatti, potrà originare una «nuova evangelizzazione» e dare vita ad una «nuova catechesi»: è questa la convinzione di fondo presente nel testo e che non può essere elusa.

Guardando principalmente ai *Lineamenta*, non mancando di far riferimento alla bibliografia sull'argomento², il mio intervento intende provocare la riflessione focalizzando **tre nodi da sciogliere** per il rinnovamento della catechesi in Italia in una prospettiva di Nuova Evangelizzazione, possibilmente

¹ SINODO DEI VESCOVI – XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lineamenta*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2011. Se non specificato diversamente, i numeri di riferimento riportati nel testo si riferiscono a questo documento preparatorio.

² La bibliografia è ingente sull'argomento. Ci si limita a richiamare il recente: PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Enchiridion della Nuova Evangelizzazione. Testi del Magistero pontificio e conciliare 1939-2012*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012. Inoltre: C. DOTOLÒ – L. MEDDI, *Evangelizzare la vita cristiana. Teologia e pastorale di Nuova Evangelizzazione*, Cittadella Editrice, Assisi 2012. Riferimenti bibliografici alle pp. 151-156.



senza impugnare la spada di Gordio, ma collaborando insieme a “districare pazientemente la matassa”, qualora ci si imbatte in questioni non solo complesse, ma anche complicate. Non sono questi i soli nodi da sciogliere, ma secondo la mia visione (parziale e discutibile) si stagliano come importanti, nevralgici, ineludibili. Il testo dei *Lineamenta* (cfr. n. 18), infatti, raccoglie alcune questioni che toccano la realtà pastorale e catechistica, in particolare l’iniziazione cristiana e il catecumenato, la scansione cronologica e la successione dei tre sacramenti dell’iniziazione, e quant’altro; si potrà attendere il risultato del testo post-sinodale per discernere quanto sarà dichiarato come universalmente valido e quanto verrà demandato alle scelte delle Chiese locali, nel rispetto della pluralità delle situazioni. Ci si dovrà preparare a ricevere “l’onda di ritorno” e proseguire il cammino di riflessione e azione, ciascuno secondo la grazia e la missione ricevute.

Il sostantivo “rinnovamento” che specifica la catechesi e l’aggettivo “nuova” che qualifica l’evangelizzazione meriterebbero una riflessione a parte³. Ciò che più importa è che non si risolvano «in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale», ma siano declinate «in modo vitale, in profondità e fino alle radici» (EN 20) e non si dissolvano in “pannicelli caldi” o palliativi che assumono in modo apparente la realtà, in particolare quella Parola che intende illumi-

nare la vita e la cultura dell’uomo e informare (“dare forma a”) tutta quella gamma di condizioni e risorse che rendono pertinente ogni pastorale ed efficace e vitale ogni catechesi.

Ad una rapida lettura del testo, sono evidenti e ricorrenti termini come «verifica»⁴ e «discernimento»⁵, nell’auspicio che «la Chiesa chiami le proprie comunità cristiane ad una conversione pastorale in senso missionario della loro azione e delle loro strutture» (n. 10).

1. IN PRINCIPIO IL VERBO, IN PRINCIPIO LA COMUNITÀ

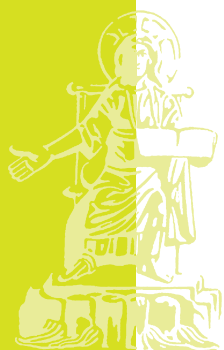
Dopo aver tratteggiato, nel primo capitolo, le coordinate spazio-temporali in cui si impianta e si esige la NE, scandendo i principali «scenari»⁶ in cui la NE è chiamata ad incidere e a trovare la sua eco profonda e significativa, e di fronte a cui i cristiani, come singoli e comunità, sono interpellati con atteggiamenti e comportamenti adeguati, il secondo e il terzo capitolo richiamano l’identità più profonda della NE, segnata dalla «performatività» (proclamare il vangelo di Gesù Cristo, che si rende presente, udibile, visibile, palpabile) e dall’unica e molteplice condizione interpretativa (il “vissuto”), di natura intersoggettiva ed ecclesiale, che avvia alla vita cristiana *tout court* (iniziare all’esperienza cristiana).

³ Cfr. R. FISICHELLA, *Introduzione*, a PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Enchiridion della Nuova Evangelizzazione*, pp. VI-VII [pp. V-IX].

⁴ Cfr. nn. 2, 5, 10, 13, 16, 19 (sei volte). In apice è indicato il numero di volte cui ricorre il termine nello stesso numero del documento. Sono state escluse dalla ricerca terminologica le domande riportate alla fine di ogni capitolo e le note.

⁵ Cfr. nn. 3^s, 4^s, 5^s, 6, 7, 8, 9, 18², 19, 20, 21, 24 (ventuno volte).

⁶ Cfr. il primo capitolo dei *Lineamenta*. Gli scenari (culturale, sociale, mediatico, economico, scientifico e politico: Cfr. n. 6) rimandano ad atteggiamenti nuovi (Cfr. n.7), ad una spiritualità rinnovata (Cfr. n. 8), a nuovi modi di essere Chiesa (n. 9), ad una prima evangelizzazione, alla cura pastorale e alla «nuova evangelizzazione» (Cfr. n. 10).



In principio era il Verbo (Gv 1,1). Dire «evangelizzazione» e «nuova evangelizzazione» non significa creare dal nulla, ma partire dal principio (*Ansatz*)⁷, dalla fonte, dalla scaturigine della Rivelazione, per trovarne in essa la forza e l'adempimento. Vuol dire fare spazio e dare tempo alla Parola di Dio per gli uomini di oggi. Il messaggio di letizia, di bene, di verità e di bellezza non consiste in una formula astratta, seppur esatta e ineccepibile, in una norma o regola di vita, per quanto buona, degna e lodevole, ma nella persona di Gesù Cristo «Parola definitiva di Dio fatta uomo» (n. 11; cfr. DV 4)⁸. L'approccio non può essere di carattere informativo e puramente cognitivo, ammesso che questo sia isolabile a livello di pragmatica comunicativa. Nello stesso tempo, dato che si tratta di una persona e di un mistero personale che comprende e trascende l'umano, allora è ovvio che occorre preparare se stessi e predisporre l'animo degli altri ad accogliere un evento per nulla scontato e risaputo, scevro da effetti tranquillanti di conferma. «Non si tratta di annunciare una parola consolatoria, ma dirompente, che chiama a conversione, che rende accessibile l'incontro con Lui, attraverso il quale fiorisce un'umanità nuova»⁹. La categoria dell'«incontro»¹⁰ e della «relazione»¹¹ specifica que-

st'ottica evangelizzatrice e la rende «nuova», superando ogni forma intellettualistica e puramente informativa, inaugurando un nuovo «stile» (cfr. n. 16)¹².

Colui che è fin da principio, lo annunciamo a voi, perché siate in comunione con noi (cfr. 1Gv 1,1-4). Come affermano i *Lineamenta* «la Chiesa trasmette la fede che essa stessa vive, celebra, professa, testimonia» (n. 13). «Non si può trasmettere ciò che non si crede e non si vive. Segno di una fede radicata e matura è proprio la naturalezza con cui la comunichiamo agli altri. «Chiamò a sé quelli che voleva [...] perché stessero con lui e per mandarli a predicare» (Mc 3,13-14). Non si può trasmettere il Vangelo senza avere alla base uno «stare» con Gesù, un vivere nello Spirito con Gesù l'esperienza del Padre; e, in modo corrispettivo, l'esperienza dello «stare» sospinge all'annuncio, alla proclamazione, alla condivisione di ciò che si è vissuto, avendolo sperimentato come buono, positivo e bello» (n. 12). Riportando l'espressione del *Direttorio Generale per la Catechesi*, al n. 48, che raccoglie il magistero precedente a partire dal Concilio, i *Lineamenta* intendono sottolineare il «noi» ecclesiale, entro cui l'«io» di ogni fedele, discepolo e apostolo di Gesù Cristo, trova il suo senso, il suo movimento di pen-

⁷ Nell'accezione teologica in particolare balthasariana (Cfr. *Gloria. Un'estetica teologica. I. La percezione della forma*, Jaca Book, Milano 1975, 8), illuminata dalla terminologia biblica e in parte greca (φρσ), *Ansatz* non sta ad indicare un inizio ormai superato da quanto capita successivamente, bensì quel punto unico e singolare fondante e generatore che, pur stando all'origine, non perde la sua forza nel presente e continua ad esercitare il suo vigore e il suo influsso sugli eventi successivi fino al termine, fino al compimento.

⁸ Cfr. BENEDETTO XVI, *Verbum Domini. Esortazione apostolica post-sinodale sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010, che è, insieme a *Evangelii nuntiandi* e *Catechesi tradendae*, uno dei principali testi ispiratori dei *Lineamenta*.

⁹ *Ibidem*, n. 93.

¹⁰ Il termine ricorre 20 volte: Cfr. nn. 5⁴, 6², 8², 11⁶, 13², 14, 16, 22, 25.

¹¹ Ricorre 7 volte ed è meno frequente del precedente; nelle sue molteplici specificazioni è riferito a: Dio (Cfr. n. 5), a Cristo (Cfr. n. 11), a Cristo nei confronti del Padre (Cfr. n. 11), tra uomo e donna (Cfr. n. 6); designa, inoltre, i rapporti sociali (Cfr. nn. 6, 21²). Nell'accezione generica (sta per «rapporto»): Cfr. n. 19.

¹² Cfr. C. THEOBALD, *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella postmodernità*, Dehoniane, Bologna 2009.



siero e di espressione, e la sua legittimazione. La performatività originaria del Vangelo¹⁵ ingloba, in seconda istanza ma in modo forte e indissolubile, il contesto in cui risuona e si rende presente il *Verbum Domini*, dichiarando impossibile ogni forma di evangelizzazione e catechesi al di fuori di questo tessuto relazionale ecclesiale. Se «la trasmissione della fede struttura il volto e le azioni delle comunità cristiane» (n.12), un primo nodo da sciogliere è identificare meglio le caratteristiche e la consistenza quantitativa e specialmente qualitativa della comunità cristiana, evitando estremismi di sorta. Le tre Note sull'iniziazione cristiana, ad esempio, riportano una fluttuazione di indi-

cazioni che vanno dalla tendenza a rintracciare nella parrocchia la connotazione di «comunità cristiana» in modo privilegiato se non proprio univoco¹⁴ alla considerazione più pluralista che vede anche in altri luoghi comunitari¹⁵ le caratteristiche per l'iniziazione cristiana e l'educazione della fede. I *Lineamenta* ricorrono obliquamente al termine «parrocchia»¹⁶, mentre preferiscono altri vocaboli più ampi come «comunità cristiana» o «chiesa locale» per indicare il «luogo» dell'iniziazione e dell'evangelizzazione¹⁷. Sia dal punto di vista teologico-pastorale¹⁸, sia dal punto di vista canonico¹⁹ e non ultimo per motivi socio-culturali di pluralismo d'appartenenza (non celandone i rischi),

¹⁵ Così si esprime il Papa nel suo magistero, non disdegnando di ricorrere al linguaggio tecnico filosofico: «il messaggio cristiano non [è] solo "informativo", ma "performativo". Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova» (BENEDETTO XVI, *Spe salvi. Lettera enciclica sulla speranza cristiana*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007, 2). Non sfugga il legame, non solo metaforico, con l'Anno della fede: IDEM, *La porta della fede. Motu proprio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011.

¹⁴ Cfr. CEI, *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1997, n. 45; IDEM, *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1999, n. 28; CEI, *Rito dell'iniziazione cristiana degli Adulti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1978, Premessa, nn. 12-14; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, nn. 257-258. In questi riferimenti figurano osservazioni che indulgono ad un ripensamento e ad un'integrazione (Cfr. ad es. DGC, n. 257; CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia. Nota pastorale*, Paoline, Milano 2004).

¹⁵ Cfr. CEI, *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, nn. 26-27; IDEM, *Orientamenti per il risveglio e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 2003, nn. 32-33.

¹⁶ Il termine ricorre solo sei volte nella *Presentazione* (una volta) e nelle domande alla fine di ogni capitolo (cap. II: domanda 13; cap. III: domande 7, 16, 19, 27). Il fatto è dovuto all'universalità del documento che compendia una prassi pastorale diversificata, ma è possibile scorgere dai riferimenti e dai quesiti posti un cambio di mentalità che pur salvando l'importanza e l'utilità della struttura parrocchiale, spinge a guardare oltre e a creare legami con altre entità più tradizionali e altre più recenti emergenti nel tessuto ecclesiale.

¹⁷ Il termine «comunità» senza aggettivo ricorre 24 volte (cfr. nn. 2, 6, 7, 13, 14, 15², 16³, 17⁶, 18⁵, 20², 22, 24); con l'aggettivo «cristiana», 33 volte (cfr. nn. 9⁵, 10², 12³, 13², 14², 15⁵, 16², 17, 18⁴, 19⁵, 20, 22, 23, 25); «ecclesiale», due volte (cfr. nn. 5, 6), «di fede» una volta (cfr. n. 9).

¹⁸ Cfr. le riflessioni stimolanti contenute nel volume di S. DIANICH - C. TORCIVIA, *Forme del Popolo di Dio tra comunità e fraternità*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012.

¹⁹ Oltre a dichiarare valido il criterio territoriale, il Codice di Diritto canonico (cfr. cann. 776, 778, 793, 843, 914) lascia ampio respiro sui «luoghi»; nello stesso tempo invita alla cura e alla vigilanza da parte dei responsabili ai vari livelli, dal Vescovo ai genitori. Indice di flessibilità a servizio della *suprema lex, salus animarum*, è la parrocchia «personale» (cfr. can. 518); il Codice fa spazio, così, a «precise motivazioni» che possono indicare nuove soluzioni, a livello diocesano, vicariale, interparrocchiale, a situazioni di mobilità o di emergenza evangelizzatrice ed educativa (ad es. pastorale giovanile, pastorale dei migrantes).



una azione evangelizzatrice innovativa meglio integrata che incida sugli “interstizi” tra strutture già esistenti (cfr. *Presentazione*) che rimangono aperti e sguarniti di ogni intervento ecclesiale, dovrebbe consistere nel ripensare e riesprimere le strutture (prima personali che architettoniche: cfr. nn. 10, 15, 18)²⁰ di cui già si dispone e di prevederne altre, per raggiungere tutti e ciascuno, o più realisticamente parlando il maggior numero (cfr. *1Cor* 1,19). L'importante è garantire ai soggetti una comunità di appartenenza o, almeno, di riferimento.

2. GENERARE E/O TRASMETTERE LA FEDE

Le parole che usiamo non lo sono in modo casuale o indifferenziato. Se non si riflette su di esse e se si continua a usarle senza aumentare la consapevolezza del significato, si corrono rischi che vanno dalla superficialità al logoramento, dal pressappochismo alla perdita di profondità e lucidità linguistica. Il secondo nodo è individuabile nell'oscillazione tra i due verbi «generare» e «trasmettere» che si richiamano vicendevolmente e che potrebbero in qualche modo equivalersi, ma nello stesso tempo indicare due tendenze diverse se non proprio opposte di intendere la pastorale e la catechesi. Saranno sfumature, ma da non trascurare, nella speranza che non si tramutino in questione “di lana caprina”.

²⁰ Cfr. nn. 10, 15, 18.

²¹ In forma di verbo ai nn. 2², 4, 17² (cinque volte) e in forma di sostantivo ai nn. 14, 18⁵ (quattro volte). Altri dati con un uso meno appropriato (17 volte) secondo l'ottica del nostro argomento: «generare» (nn. 3, 5, 6, 20, 21, 25); «generazioni» (nn. 3, 8, 13², 20³, 21); «generazione» (nn. 6, 20). Una sola volta ricorre il verbo «rigenerare» (n. 13).

²² Nella forma sostantivata, oltre ad apparire nel tema generale del Sinodo, è usato 47 volte (cfr. *Presentazione*, nn. 1, 3⁵, 11⁷, 12⁵, 13⁵, 14⁴, 15¹⁰, 16, 17⁵, 18⁴, 20, 22⁵); come verbo ricorre 27 volte (cfr. *Presentazione*, 2⁵, 4, 10², 11², 12⁵, 13, 14⁷, 17, 18, 20⁵).

Il verbo «generare» (nel senso di “dare la vita”, “far crescere”, “far sviluppare”...) è usato nei *Lineamenta* in modo appropriato dal punto di vista teologico-pastorale e catechetico nove volte²¹, indicando un processo globale che mette in atto una originale relazione e “dipendenza”, trasmettendo informazioni di carattere genetico, esperienziale e informativo. Nel documento preparatorio non si dà alcuna descrizione o definizione ma sono riferiti alcuni elementi essenziali dell'azione generativa (cfr. nn. 2, 14 e passim). Il detto paolino «sono io che vi ho generato in Cristo Gesù» (*1Cor* 4,15), anche se non citato esplicitamente, coagula in sé il significato del termine. Più ricorrente e maggiormente esplicitato è il verbo «trasmettere»²². Se ne offre anche una definizione:

«Trasmettere la fede significa creare in ogni luogo e in ogni tempo le condizioni perché questo incontro tra gli uomini e Gesù Cristo avvenga [...] trasmettere la fede in Cristo significa creare le condizioni per una fede pensata, celebrata, vissuta e pregata [...]. La trasmissione della fede è dunque una dinamica molto complessa che coinvolge in modo totale la fede dei cristiani e la vita della Chiesa. Non si può trasmettere ciò che non si crede e non si vive» (nn. 11, 12).

Da notare che, in genere, l'oggetto della forma verbale è quasi sempre la fede. Se nella lingua comune il verbo indica qualcosa di esistenziale, qual è appunto la trasmissione



della vita (cfr. n. 2), sovente assume il tenore più oggettivante («trasmettere qualcosa»: le verità di fede, i valori educativi) e meno quello relazionale («trasmettere – permettere il contatto con – Qualcuno a qualcuno» – che esige l'autoimplicazione della testimonianza e, nello stesso tempo, discrezione e capacità di decentrarsi), invitando alla disamina e alla cautela, altro non fosse per quel retaggio illuministico che ancora pesa sulla percezione e visione occidentale delle cose: «Quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur». Il rischio che si corre è che «trasmissione» assuma la connotazione oggettivante ed esclusivamente cognitiva.

Accanto a questa considerazione di carattere linguistico-culturale, occorre considerare l'uso che ne fa la tradizione cristiana più antica, riconducibile al *pathos* evangelizzatore paolino: «vi ho trasmesso quello che a mia volta ho ricevuto» (cfr. *1Cor* 15,3; 11,23); e ancora: «Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari» (*1Ts* 2,8). In quest'ottica, «trasmissione» mantiene tutta la sua pregnanza ed emana tutta la sua fragranza.

3. DILATAZIONE NON DISPERSIVA DELLA CATECHESI

I *Lineamenta* danno *in nuce* una riflessione sull'identità della catechesi nel circuito della NE. Occorre verificare se i tratti di identificazione ivi espressi siano equidistanti da

una genericità dispersiva e da una peculiarità asfittica. In particolare, è il n. 14 che, trattando della «pedagogia della fede», riassume quanto espresso dai documenti magisteriali precedenti (cfr. CT 58; DGC 143144), tentando di cogliere la peculiarità della catechesi e del catecumenato:

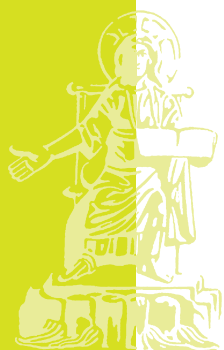
«A questo termine [pedagogia della fede] è affidato il compito di dilatare il concetto di catechesi, coestendendolo a quello di trasmissione della fede. Dal Sinodo sulla catechesi in poi la catechesi ormai non è altro che il processo di trasmissione del Vangelo, così come la comunità cristiana lo ha ricevuto, lo comprende, lo celebra, lo vive e lo comunica».

Riportando, subito dopo, quanto affermato dal *Direttorio Generale per la Catechesi* al n. 68, non sembra che ci sia chiarezza. La catechesi risulta identica («coestesa») alla trasmissione della fede; se quest'ultima equivallesse ad evangelizzazione (cfr. nn. 10-12 ss.), per la proprietà transitiva, la coestensione sussisterebbe anche tra catechesi ed evangelizzazione.

Ora, come risulta sia dalla produzione magisteriale²³, sia dalla letteratura catechetica, la catechesi si ritaglia un posto specifico nell'orizzonte dell'evangelizzazione e tra i vari processi di trasmissione della fede (cfr. n. 15), garantendosi una sua specificità, evitando confusioni con altre espressioni ecclesiali e mostrando la propria congruenza e interazione con esse. Essa si distingue dal «primo» (cfr. n. 19) e dal «secondo» annuncio²⁴, dall'omelia e da altre forme di comu-

²³ Basti confrontare il Documento Base (cfr. nn. 19-35) ed *Evangelii nuntiandi* (cfr. nn. 41-48). A commento G. RUTA, *La Chiesa «predica sui tetti» il messaggio di cui è depositaria» (EN 45). Le vie dell'evangelizzazione*, in "Guttadauro" 1(2001) 1, pp. 151-173; IDEM, *La catechesi «insegnamento che diviene educazione» (RdC 188). Appunti per una riconsiderazione «evolutiva» della catechesi*, in G. ALCAMO (ed.), *Il compito educativo della catechesi. Il contributo del Documento di base*, Paoline, Milano 2011, pp. 79-100.

²⁴ Cfr. E. BIEMMI, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, Dehoniane, Bologna 2011. A commento: S. CURRÒ - E. BIEMMI, *Il secondo annuncio e... oltre. Dialogo su questioni catechetiche*, in "Catechesi" 81 (2011/2012) 5, pp. 33-44.



nicazione della Parola di Dio, si differenzia dai momenti liturgici e dalle varie attività ministeriali e di servizio, dalla riflessione teologica, per manifestarsi come un atto linguistico singolare (di iniziazione, educazione e istruzione), che il DGC così esprime:

«La catechesi di iniziazione, essendo organica e sistematica, non si riduce al meramente circostanziale o occasionale; essendo formazione per la vita cristiana, supera – includendolo – il mero insegnamento; ed essendo essenziale, mira a ciò che è “comune” per il cristiano, senza entrare in questioni discusse, né trasformarsi in indagine teologica. Infine, essendo iniziazione, incorpora nella comunità che vive, celebra e testimonia la fede. Realizza, pertanto, allo stesso tempo, compiti d’iniziazione, di educazione e d’istruzione» (DGC n. 68).

Al Sinodo spetta chiarire la posizione della catechesi, distinguendola e correlandola nel circuito complessivo dell’agire ecclesiale, della NE, recuperando eventuali perdite di contenuto e cali di stile registrati nella prassi recente, dilatandone pure la concezione, ma nello stesso tempo, evitando sbiadimenti e dispersioni.

In questo senso, una triplice indicazione tutta italiana (in base alle mie conoscenze che possono essere smentite) può provenire, come contributo originale al Sinodo, dagli attuali Orientamenti pastorali.

La prima indicazione passa attraverso l’emergenza educativa (cfr. n. 22), attraverso una nuova visione della realtà. L’educazione è impresa ardua e difficile²⁵, «arte delicata e sublime»²⁶ che esige un atteggiamento di fondo che sappia declinarsi in capacità, competenze, abilità, che sappia coniugare mente e cuore, interiorità ed esteriorità, intimità e sensorialità, fedeltà e creatività, soggettività e socialità, immanenza e trascendenza, in una benefica ed equilibrata «ecologia della persona» (n. 21)²⁷. Si tratta di affinare lo sguardo e di raggiungere un *blick* a 360 gradi sulla realtà (cfr. nn. 4, 24). Una tensione benefica di base che educi i soggetti ad essere in profondità, che miri in alto, che educi unitamente alla verità, alla bellezza e alla bontà²⁸. La bellezza, senza bontà e verità, è bruttezza e menzogna; la verità, senza bontà e bellezza, è freddezza e distacco; la bontà, senza verità e bellezza, è finzione e contraffazione. Tutto ciò vale per qualsiasi tipo di educazione, *a fortiori* per lo sviluppo della fede e per la catechesi. La vita cristiana non consiste solo nell’adesione alla verità, ma è apertura alla realtà a tutto tondo che oltre ad essere vera, è buona e amabile, armonica e bella, attraente e piacevole.

Dalla prima scaturisce una seconda indicazione. L’esperienza di fede è, alla radice, esperienza «di Dio» e «secondo Dio», «dello

²⁵ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 2010, n. 36.

²⁶ *Ibidem*, *Presentazione*.

²⁷ «Una vera relazione educativa richiede l’armonia e la reciproca fecondazione tra sfera razionale e mondo affettivo, intelligenza e sensibilità, mente, cuore e spirito. La persona viene così orientata verso il senso globale di se stessa e della realtà, nonché verso l’esperienza liberante della continua ricerca della verità, dell’adesione al bene e della contemplazione della bellezza»: CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 13.

²⁸ A più riprese vengono richiamati i “trascendentali” dagli attuali Orientamenti pastorali come orizzonte della tensione educativa: cfr. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, nn. 8, 13, 29, 30 [manca il riferimento alla sfera del “bello”], 49, 54. I *Lineamenta* registrano una netta prevalenza della sfera della verità (cfr. *Presentazione*, nn. 5, 6², 19, 20⁶, 22) e del «vero» (cfr. 5, 12, 14², 15, 17², 19, 20) su quelle della bellezza (cfr. 13) e della bontà (18, 20), del «bello» e del «buono» (cfr. n. 12). Cfr. la riflessione corale dell’Associazione Italiana Catecheti



Spirito» e «secondo lo Spirito» (cfr. 2, 5, 6, 8, 22), ma non per questo avulsa dalla sensibilità della persona umana²⁹. Una cosa è la spiritualità, altra cosa lo spiritualismo. Per cui la vita di fede è esperienza profondamente umana che tende a coinvolgere l'uomo in tutte le sue dimensioni e potenzialità, nello spazio e nel tempo, registrando accelerazioni e rallentamenti, momenti e condizioni di stasi e di sviluppo.

Per dirla con Origene, è promozione in noi stessi e negli altri del «senso generale per il divino», scandito in «visione, ascolto, gusto, odorato, tatto»³⁰. È apertura al mondo perché apertura a quel Dio che lo ha creato, orientamento vitale verso quel Verbo, per mezzo di cui tutto è stato fatto (*Gv* 1,3), che si è reso visibile, udibile, tangibile perché la vita del mondo potesse raggiungere la sua pienezza (cfr. *IGv* 1, 1-4). Siamo consapevoli, oggi più di ieri, che l'*intellectus fidei* comporta ed esige anche l'*affectus fidei*. Anche Cristo, venendo nel mondo, ha detto «Eccomi, io vengo!» e ha vissuto la sua esistenza nel mondo e la missione affidatagli dal Padre in modo pienamente umano: «un corpo mi ha dato» (cfr. *Eb* 10,5-7). Questa piena e definitiva manifestazione, epifania di Dio, chiama in causa tutto l'uomo nella sua capacità di adesione intellettuale, ma anche nella sua emotività e percezione sensitiva.

Infine, una terza indicazione sull'opportunità del tempo:

«Essendo il tempo, il bene più prezioso che ci sia dato, perché il meno recuperabile, l'idea del tempo eventualmente perduto provoca in noi una costante inquietudine. Perduto sarebbe il tempo in cui non avessimo vissuto da uomini, non avessimo fatto delle esperienze, non avessimo imparato, operato, goduto, sofferto. Tempo perduto è tempo non pieno, il tempo vuoto»³¹.

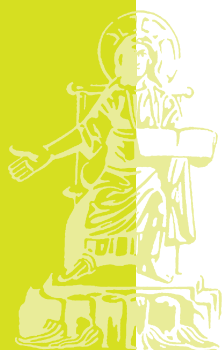
Oggi la mentalità corrente e lo stile di vita sembrano improntate al mero consumo del presente, addensando tutt'al più in esso ingredienti facoltativi di passato e futuro che possono renderlo maggiormente appetibile. Il passato e il futuro assolvono ad una funzione contornuale e decorativa atta ad esaltare ed enfatizzare l'occasione che man mano e in modo fuggevole si presenta e si consuma. L'iniziazione cristiana e la mistagogia (cfr. n. 18), in particolare, anche dal semplice punto di vista educativo-culturale, possono dilatare il cuore e la mente del uomo, che si configura oggi come soggetto presentista, incompiuto, monco, mutilo, senza le due ali del tempo, del passato e del futuro. Ogni cristiano e ogni comunità dei credenti sono interpellati a testimoniare l'eredità della

presentata da: S. CURRÒ, *Dalla comunità di pratica alla pratica del bello*, in "Catechesi" 81 (2011/2012) 6, pp. 57-65.

²⁹ Cfr. H. U. VON BALTHASAR, *I sensi spirituali*, in IDEM, *Gloria. Una estetica teologica. Vol. 1. La percezione della forma* (1961), Jaca Book, Milano 1971. 1975, pp. 337-392; I. BIFFI, *I sensi dell'uomo spirituale*, in "Teologia" 10 (1985) 3, pp. 251-258; R. GUARDINI, *La funzione della sensibilità nella conoscenza umana* (1950; 1958²), in IDEM, *Scritti filosofici*, a cura di G. SOMMAYLLA, Fabbri, Milano 1964, vol. 2, pp. 141-190; P. Sequeri, *Sensibili allo Spirito. Umanesimo religioso e ordine degli affetti*, Glossa, Milano 2001; inoltre lo studio di G. ZURRA, *"I nostri sensi illuminati". Coscienza, affetti e intelligenza spirituale*, Città Nuova, Roma 2009 e bibliografia riportata alle pp. 539-558.

³⁰ Cfr. le riflessioni di Romano GUARDINI, *La prédication mistagogique*, in "La Maison-Dieu" (1984) 158, pp. 138-139 [pp. 137-147] e il mio: «Lo sguardo nello sguardo». *Particolari angolazioni filosofiche e pedagogiche nella visione di Romano Guardini*, in C. SIRNA (ed.), *Tempo formativo e creatività. Scritti in onore di Leone Agnello*, Pensa Multimedia, Lecce 2007, tomo I, pp. 185-203.

³¹ D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1988, p. 59.



memoria e del “memoriale” e la prospettiva della speranza escatologica. Provocati dalla cultura corrente, si è chiamati in questo tempo a vivere la propria fede in Gesù Cristo che è lo stesso «ieri, oggi e sempre» (*Eb* 13,8) e che in quanto “Signore del tempo” fa risuonare continuamente nel cuore del credente e della Chiesa come il tempo sia fatto per l’uomo e non l’uomo per il tempo (cfr. *Mc* 2,27).

CONCLUSIONE

Se la tematica assegnata è limitata ai *Lineamenta* e consegnata allo sviluppo successivo dell’evento sinodale, con tutta onestà, a noi è bastato aver tratteggiato alcune questioni e aver suscitato interrogativi, senza la minima pretesa di fornire soluzioni. Se qualche spiraglio è stato intravisto e qualche varco si è aperto, tutto di guadagnato. *Deo gratias.*

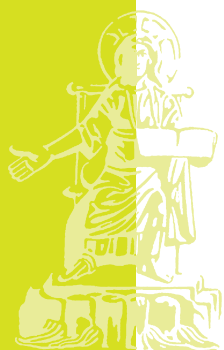
CAPITOLO 3

CONVEGNI CATECHISTICI REGIONALI



I LUOGHI

-
- ABRUZZO-MOLISE:** Hotel Giardino - Fossacesia (CH), 13-14 aprile 2012
-
- BASILICATA:** Casa di Spiritualità "S. Anna" - Matera, 21-22 aprile 2012
-
- CALABRIA:** Gambarie (RC), 15-17 giugno 2012
-
- CAMPANIA:** Centro "La Pace" - Benevento, 23-24 aprile 2012
-
- EMILIA-ROMAGNA:** Bologna, 15-16 giugno 2012
-
- LAZIO:** Frascati (RM), 22-23 giugno 2012
-
- LIGURIA:** Seminario di Genova, 20-21 aprile 2012
-
- LOMBARDIA:** Santuario di Caravaggio (BG), 21 aprile 2012
-
- MARCHE:** Centro "Giovani Paolo II" - Loreto (AN), 22-24 giugno 2012
-
- PIEMONTE:** Val d'Aosta: Centro "Maria Candida" - Armeno (NO), 29-31 agosto 2012
-
- PUGLIA:** Ostuni (BR), 22-24 giugno 2012
-
- SARDEGNA:** Cagliari, 22 aprile 2012
-
- SICILIA:** Hotel S. Michele - Caltanissetta, 20-22 aprile 2012
-
- TOSCANA:** Centro comunitario - Casalguidi (PT), 27-28 aprile 2012
-
- TRIVENETO:** Padova, 9 giugno 2012
-
- UMBRIA:** Casa "Le Stuoie" - S. Maria degli Angeli, Assisi (PG), 29-30 settembre 2012
-



ARCIDIOSI DI GENOVA
24 APRILE 2012

INTERVENTO DEL CARDINALE ANGELO BAGNASCO

Arcivescovo di Genova

Carissimi Direttori e collaboratori degli Uffici Catechistici Diocesani della Liguria, è con gioia che mi accingo a riflettere con voi all'inizio di questo Convegno Regionale che si colloca nel quadro di una iniziativa promossa, attraverso l'Ufficio Catechistico Nazionale, dalla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana. Lo faccio in lieto spirito di servizio come Pastore e Padre della diletta Chiesa genovese, mia famiglia spirituale, dando anche voce ai vostri Eccellentissimi Vescovi delle Chiese che sono in Liguria.

Questa iniziativa, che risponde al desiderio espresso dai Vescovi italiani negli *Orientamenti Pastorali* del decennio in corso (n. 54a) di compiere un'attenta verifica sulla qualità educativa della catechesi, si colloca provvidenzialmente alla vigilia di un rinnovato dono fatto dal Santo Padre Benedetto XVI all'intera Chiesa, quello dell'indizione dell'*Anno della fede*, che comincerà nel prossimo ottobre, con il Sinodo dei Vescovi sulla *Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, e si prolungherà fino a novembre 2013. Il Santo Padre stesso si premura nella *Lettera motu proprio "Porta Fidei"* di farci conoscere le ispirazioni che l'hanno guidato a questa scelta, mostrandoci come nell'attuale cultura secolarizzata non sia più possibile pensare alla fede come «un presupposto ovvio del vivere comune. In ef-

fetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone». «Non possiamo accettare – prosegue con slancio il Santo Padre – che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta (cfr. Mt 5,13-16). Anche l'uomo di oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva (cfr. Gv 4,14). Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli (cfr. Gv 6,51)»¹. Queste parole indicano un triplice riferimento, quello della riscoperta del dono della fede, scaturito e corroborato dai sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, in vista dell'annuncio missionario. Nell'*Anno della fede*, come sapete, si vorrà ricordare il grande evento del Concilio Vaticano II, nel suo cinquantesimo anniversario, ed insieme il ventesimo anniversario della pubblicazione del *Catechismo della Chiesa cattolica*. Siamo immensamente grati al Papa per il fatto che

¹ BENEDETTO XVI, *Motu proprio Porta Fidei*, 11 ottobre 2011, n. 2-3.



ci chiama a riflettere sulla fede come dono e impegno. Abbiamo bisogno della fede! In questo tempo di Pasqua, risuona ancora l'eco del grido gioioso dei discepoli "Surrexit Dominus vere – Il Signore è davvero risorto!": «Si tratta di compiere lo stesso itinerario che Gesù fece fare ai due discepoli di Emmaus – ha detto il Santo Padre nella catechesi del mercoledì dopo Pasqua – cioè andare col Signore e lasciarci aprire gli occhi al vero senso della Scrittura e alla sua presenza nello spezzare il pane. Il culmine di questo cammino, allora come oggi, è la Comunione eucaristica: nella Comunione Gesù ci nutre con il suo Corpo e il suo Sangue, per essere presente nella nostra vita, per renderci nuovi, animati dalla potenza dello Spirito Santo»².

È nel contesto di questa fede nel Risorto, dunque, che desidero offrire alcune riflessioni per il vostro convegno ed ancor più per il vostro impegno di animatori della catechesi. Lo farò proprio a partire da tre momenti della liturgia della Veglia Pasquale.

**LUMEN CHRISTI – CRISTO, LUCE DEL MONDO
EVANGELIZZAZIONE, ATTESE DELL'UOMO CONTEMPORANEO,
BIBBIA-TRADIZIONE-MAGISTERO**

Abbiamo ancora tutti nel cuore il momento solenne, carico di significato, nel quale il Cero pasquale fa il suo ingresso nella chiesa buia, spandendo la luce ed il calore di Cristo, mentre l'incensiere ne diffonde il profumo. La Chiesa mostra e proclama la sua fede nella vittoria di Cristo sul male e sulla morte,

ed i fedeli accorrono ad accendere le candele alla fiamma del Cero. Questa immagine rimanda a ciò che la Chiesa è, segno e strumento della presenza di Cristo nel tempo: essa brilla della luce di Lui, la comunica e custodisce, andando incontro ad ogni popolo e cultura, e affidando loro il suo tesoro più grande.

La chiesa «esiste per evangelizzare»³ ha scritto Papa Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi*. In tante persone, in tanti incontri che ciascuno di noi vive, vediamo quanto sia oggi diffusa, come e forse più che in altri tempi, la ricerca di una parola vera, di senso e di significato alle proprie giornate costellate di fatiche e dolori, ma anche di gioie e di slanci. Il Santo Padre Benedetto XVI, descrivendo la situazione odierna, ha osservato che al di là di tanti slogan superficiali, «si ricomincia anche a vedere nella Chiesa una possibile interlocutrice, dalla quale, a questo riguardo, è possibile ricevere qualcosa (...) Cresce nuovamente la consapevolezza: la Chiesa è una grande portatrice di esperienza spirituale; è come un albero, nel quale possono porre il loro nido gli uccelli, anche se poi vogliono di nuovo volar via – ma è, appunto, il luogo dove ci si può posare per un certo tempo»⁴. Queste esigenze richiedono ai Pastori, alle comunità cristiane, ai catechisti, ai fedeli tutti, un supplemento di comprensione e di vicinanza: dove è possibile, un dialogo profondo. Si tratta certamente di istanze antropologiche che non solo vanno assunte e purificate alla luce del Vangelo, ma che vanno anche apprezzate come un dono che ci interroga nella nostra più intima vicenda di credenti. Esse però ci richiamano, e con forza, ad una carità *integrale*, quella

² BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 11.04.2012.

³ PAOLO VI, Esort. ap. *Evangelii Nuntiandi*, n. 14.

⁴ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Vescovi della Svizzera*, 9 novembre 2006.



carità capace di far brillare, alla luce del Vangelo, la verità e il bene della persona: verità e bene che vengono dalla rivelazione del Padre Creatore che nel suo Figlio Gesù Cristo, morto e risorto, ha vinto il peccato e ha effuso lo Spirito per donarci il suo amore.

La più elementare pedagogia, quella che scaturisce dagli affetti più teneri, ci mostra come il papà e la mamma non comunicano mai al figlio i beni per la sua crescita senza un dono di parola che li accompagna, e che permette al bambino di riconoscerli – quei beni –, di chiederli, di conquistarli, non come impulso di natura, ma come espressione di dignità e di maturazione.

Capiamo bene, da quanto detto, che l'analfabetismo religioso che non di rado constatiamo accanto ad una ricerca autentica di vita e di interiorità, rischia di fiaccare ogni generoso slancio esponendolo alle intemperie della superficialità, dell'istintualità per un verso, e del fanatismo e della superstizione dall'altro: le une e le altre vere minacce alla libertà della persona. Una visione integrale dell'educazione, che considera l'uomo come portatore di una domanda profonda di spiritualità e di infinito, svela le insidie di un agire egocentrico, ripiegato su se stesso. Come ho scritto nella mia Lettera pastorale *Camminare nelle vie dello Spirito*, di qualche anno fa, «In una cultura che esalta ed assolutizza l'aspetto fisico, la forma e l'immagine, l'uomo non riesce a costruire se stesso e a trovare la felicità, non può formare una società veramente umana, né portare serenamente – insieme alle gioie – i pesi dell'esistenza. La ricerca della dimensione spirituale dice che l'uomo non può fondarsi sulla sabbia, ma deve edificare se

stesso sulla solida roccia. E la roccia è l'anima: educare l'anima non significa deprezzare o escludere nulla della persona, ma rendere vero e duraturo tutto ciò che la riguarda. Ecco la "vita spirituale"»⁵.

Noi cristiani non siamo senza Parola e non possiamo essere senza parole. Anzitutto dobbiamo avere coscienza che Gesù stesso è "la Parola", fatta carne per opera dello Spirito Santo nel grembo di Maria Santissima. Il Volto di Gesù, per la testimonianza di coloro che Lui ha chiamato ed associato, gli Apostoli ed i discepoli, ci viene narrato indefettibilmente dai Vangeli. La sua vicenda umana, la sua missione, le promesse che ha portato a compimento ci vengono senza errore comunicate dalle pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento, letti, con una immagine cara a S. Agostino, sulle ginocchia della madre Chiesa. E vale qui ricordare che le Scritture sono per tutti i fedeli, anche perché esse li raggiungono tutti, soprattutto nella Liturgia: «La Chiesa ha sempre venerato le Divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra Liturgia, di nutrirsi del Pane della vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo»⁶. È questo il motivo per il quale il Documento di Base *Il rinnovamento della Catechesi*, parla della S. Scrittura come «anima e "libro" della catechesi»⁷. Ma perché possiamo accostare con verità e frutto le Sacre Scritture è necessario credere che esse «contengono la Parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente Parola di Dio»⁸.

Gesù Risorto è presente nella sua Chiesa e continua, proprio come ha fatto con i disce-

⁵ Card. A. BAGNASCO, Arcivescovo di Genova, *Camminare nelle vie dello Spirito. Alle sorgenti della vita spirituale*, Lettera pastorale 2009-2010, 2.

⁶ CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*, n. 21.

⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, 2 febbraio 1970, n. 105.

⁸ CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*, n. 24.



poli di Emmaus, ad introdurci attraverso lo Spirito nella sua Parola. Ecco perché la Bibbia va sempre letta nella Chiesa e con la Chiesa, in una ininterrotta Tradizione che trova nel Magistero autentico un imprescindibile punto di riferimento: «L'ufficio di interpretare la Parola di Dio scritta o trasmessa è affidato al solo Magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo»⁹. La fede cristiana, che si lascia veramente interrogare dalla vita, trova qui la sfida a non accontentarsi di un vago sentimento, ma desidera appropriarsi di una *conoscenza progressiva di tutte le verità della fede cattolica*, là dove conoscenza non significa solo un atto intellettuale, ma capacità di proferire con la mente e il cuore parole che rendano ragione della propria fede, della propria speranza, della propria scelta di vivere secondo la carità di Gesù. Va qui ricordato l'utilizzo provvidenziale, specie da parte di chi anima la catechesi, del Catechismo della Chiesa Cattolica, autorevole e completa sintesi dottrinale, insieme al Catechismo degli adulti *La Verità vi farà liberi*, definito dai competenti organismi della Santa Sede «strumento efficace per la nuova evangelizzazione»¹⁰, e degli altri strumenti catechistici della CEI. Il *Documento Base* al n. 15 afferma che la Chiesa, nell'esercizio della sua missione profetica, deve lasciarsi guidare dalla pedagogia di Dio; pertanto i catechisti, oltre a presentare e spiegare il messaggio cristiano (*traditio*), devono preoccuparsi perché ciascuno possa riesprimere con la vita e la parola ciò che ha ricevuto (*redditio*). Il cristiano, infatti, non può limitarsi a compiere le opere dell'amore, ma è chiamato

a dare ragione della fede, della sua verità e della sua plausibilità.

**VIDI AQUAM EGREDIENTEM
DE TEMPLO – ECCO L'ACQUA CHE
SGORGA DAL TEMPIO DONO E
COMPITO DI CORRISPONDENZA
CONSAPEVOLE. FIDUCIA, CORAGGIO
E PAZIENZA DEL SEMINATORE**

Questa antifona, suggerita dal *Messale Romano*, si canta durante il secondo momento della Veglia Pasquale che desidero con voi ricordare. Il celebrante dopo la rinnovazione delle promesse battesimali ed il conferimento del Battesimo ai catecumeni, asperge l'assemblea con l'acqua benedetta, a ricordo del dono della rinascita «dall'acqua e dallo Spirito Santo».

Possiamo così richiamare due aspetti dell'Iniziazione Cristiana tra loro strettamente connessi: c'è un dono di Dio che sgorga dalla vita della Chiesa e che feconda tutta la realtà, e c'è il cammino di crescita che prepara a questo dono di grazia e gli corrisponde.

Siamo di fronte ad un passaggio importante che richiede attenzione. Sappiamo che in passato la catechesi parrocchiale si presentava come **catechesi per la dottrina cristiana**. In un tempo in cui il sentire comune era ritmato e imbevuto di una mentalità cristiana, l'iniziazione alla vita di fede avveniva quasi spontaneamente nel grembo generatore della famiglia, del paese e della parrocchia. In tale contesto, la catechesi si presentava come una sistemazione ordinata di

⁹ CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*, n. 10.

¹⁰ *Lettera* al card. Camillo Ruini di approvazione del catechismo degli Adulti "La Verità vi farà liberi" del card. José Sanchez, Prefetto della Congregazione per il Clero, Vaticano 13 febbraio 1995 (n° 95000450). La *Lettera* rimanda in allegato alla *Lettera* di approvazione del card. Josef Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, del 7 febbraio 1995.



conoscenze atte a rendere sempre più coscienti del dono di fede e di salvezza ricevuto nel Battesimo e nella Confermazione e continuamente rinnovato nell'Eucaristia.

Il Concilio Vaticano II ha preso atto delle mutazioni derivanti da una secolarizzazione crescente che stava cambiando la visione della vita e il quadro valoriale di riferimento. Fu il 1968, con la rivoluzione culturale, che fece deflagrare quanto era in incubazione e che i Padri Conciliari avevano visto in anticipo. Nella coscienza ecclesiale emerse così, in modo più urgente e organico, il carattere kerigmatico della catechesi e della pastorale, con la sfida di una rinnovata capacità di sintesi tra la fede e la vita: fede che era contestata nei suoi fondamenti e vita che si stava sempre più frantumando in istanze antiche e nuove. La catechesi ha assunto in tal modo la dimensione di **catechesi per la vita cristiana**, sottolineando l'acquisizione e la maturazione di una *mentalità di fede* che sia capace di giudizio sulla vita concreta, sia personale che sociale. Una fede, infatti, che non rendesse il credente in grado di dare valutazioni coerenti circa le molteplici questioni della storia, rimarrebbe astratta, emotiva, sostanzialmente vuota e, alla fine, irrilevante. "In che cosa cambierebbe la mia vita se non credessi in Cristo?": dovrebbe essere questa una "domanda-faro" nel fare oggi catechesi. Mi sembra che oggi siamo ad un nuovo passaggio di maturazione: dobbiamo pensare ad una **catechesi per l'Iniziazione Cristiana**, una catechesi che aiuta (dovremmo più propriamente dire *inizia*) a vivere e a comprendere l'esperienza cristiana attraverso la dimensione sacramentale (che non è solo una "tappa" o un "passaggio"

durante il cammino), in un processo di crescita conoscitiva ed esistenziale del dono ricevuto. Non c'è contrapposizione tra Parola e Sacramento, tra dono di Dio e atto pedagogico della comunità che progressivamente introduce al dono e alla sua sempre più profonda comprensione. Il catecumenato (così come suggerisce il *Direttorio Generale della Catechesi* al n. 90), con i suoi passaggi e le sue celebrazioni, ispira questo processo, soprattutto per la felice integrazione tra vita, insegnamento e celebrazione¹¹. Gli Orientamenti pastorali della CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, esprimono al n. 40 esattamente questa istanza: «Esperienza fondamentale dell'educazione alla vita di fede è l'*iniziazione cristiana*, che non è quindi una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre. Essa ha gradualmente assunto un'ispirazione catecumenale, che conduce le persone a una progressiva consapevolezza della fede, mediante itinerari differenziati di catechesi e di esperienza di vita cristiana. La celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, seguita da un'adeguata mistagogia, rappresenta il compimento di questo cammino verso la piena maturità cristiana».

La parabola del Semiatore ci aiuta e ci incoraggia non poco a delineare questa dimensione di catechesi rinnovata. Si tratta, come è risaputo, della parabola che i Vangeli hanno messo a fondamento della predicazione di Gesù. Vorrei fermarmi su alcune espressioni del Vangelo di Marco (4, 1-20). Anzitutto leggiamo «il semiatore uscì

¹¹ Una *catechesi*, quindi, *non finalizzata ai sacramenti, ma alla vita cristiana* che da essi scaturisce, con un'*articolazione unitaria e a tappe successive e gradual*i, ciascuna con la propria originalità, fisionomia spirituale e con le proprie accentuazioni e segni. Cfr. UCN, *Il catechismo per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della CEI, 15 giugno 1991, n. 8/e.

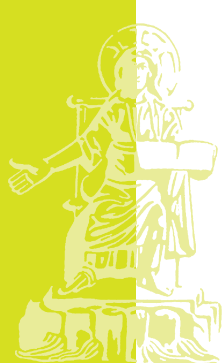


a seminare». Gesù qualifica la *sua* missione, il suo «uscire» dal seno del Padre, ed anche la *nostra* missione, come una continua semina fatta con perizia e fiducia. Questa parabola non racconta una semina andata a male, né presenta un seminatore disattento. Essa propone l'immagine di un buon raccolto, in un terreno buono che produce fino al cento per uno. C'è uno sfondo positivo, entusiasmante, ricco di pienezza. Si tratta, come era ovvio per il tempo di Gesù, di una semina a mano, fatta al mattino molto presto, quando la rugiada rende ancora molle il terreno. Per questo il contadino non vede dove il seme cade. Si seminava ancor prima di arare. Ecco perché vi sono ancora nel campo le erbacce e qualche sasso. Il seme veniva sparso con un gesto ampio del braccio e poi si passava con l'aratro per ribaltare le zolle e far affondare il seme. Al centro del campo c'era un sentiero in terra battuta, dove si camminava per la semina. Il seminatore conosce la sua terra, sa che è terra buona. Buono è anche il seme. Nondimeno l'atto della semina è sempre un atto di fiducia ed insieme di stupore. Fiducia perché, malgrado il buon seme e la buona terra, la stagione potrebbe essere difficile; fiducia perché, malgrado ogni attenzione, lui sa che alcuni semi non attecchiranno. E c'è anche stupore nel veder rinnovarsi il germogliare della vita e la maturazione del frutto. Il testo della parabola sottolinea questi sentimenti. Il contadino va avanti, non si cura dei semi che cadono tra i rovi o tra i sassi. C'è nel testo una sfumatura che desidero evidenziare: parlando dei semi che cadono in terreni diversi si dice «una parte... una parte... una parte... altri...». I semi che cadono sul buon terreno sono dunque molti di più di quelli che vanno persi. Gesù loda il seminatore che semina con generosità senza

andare a scegliere i terreni, anche a costo di perdere un poco della semente. Ogni terreno ha bisogno di incontrare il seme buono del Vangelo, incontrarlo con la sua libertà. Possiamo così passare a tre notazioni che ci aiutano a considerare con fede e speranza il nostro impegno nella catechesi. La prima riguarda il fatto che il seme è buono. La parola sostenuta dalla grazia sacramentale ha in sé una forza, una potenza che salva. Nondimeno il Signore richiede il nostro braccio perché questa parola raggiunga il grande campo del mondo. In secondo luogo è evidente che il seminatore non sceglie e forse neppure si accorge dei terreni inospitali. Lui sa che il terreno è buono e con fiducia semina a piene mani già pensando al raccolto. C'è un atto di fede fondamentale che ci viene richiesto in catechesi: guardare coloro che incontriamo, bambini, giovani o adulti, come li vede il Signore, degni del suo amore e capaci a loro volta di seminare. Infine dobbiamo notare che la parabola, volutamente, accorcia i tempi fino al raccolto, in quanto i tempi della fede sono più rapidi e già ci fanno scorgere il dono futuro. Ma bisogna considerare anche la pazienza che dalla semina porta, attraverso l'inverno, alla mietitura. Ogni vero atto educativo richiede questa pazienza, non si tratta di produrre qualcosa, si tratta di attendere che il seme caduto muoia e dia frutto.

***IPSE ENIM VERUS EST AGNUS –
È LUI IL VERO AGNELLO***

Il terzo momento della liturgia della Veglia Pasquale che desidero richiamare è questa straordinaria espressione tratta dal Prefazio: all'inizio della grande preghiera eucaristica il Celebrante, a nome di tutto il popolo santo, glorifica Dio Padre e gli rende grazie per



tutta l'opera della salvezza realizzatasi nella Pasqua del Cristo:

*È lui il vero Agnello che ha tolto i peccati
dal mondo,
è lui che morendo ha distrutto la morte
e risorgendo ha ridato a noi la vita.*

Questo embolismo ha la chiara forma di un annuncio *kerigmatico*, cioè di una formulazione essenziale della fede pasquale. La Chiesa fa suo il grido di Giovanni Battista che all'inizio della vita pubblica di Gesù lo aveva indicato ai discepoli: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!» (Gv 1,29). Così la Liturgia ci mostra chiaramente come la formulazione di fede sia piena e matura quando si presenta come una *professione di fede*, cioè una confessione resa al mondo. Il Santo Padre Benedetto XVI così scrive in *Porta Fidei* «Desideriamo che questo Anno susciti in ogni credente l'aspirazione a confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza. Sarà un'occasione propizia anche per intensificare la celebrazione della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia, che è "il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua energia". Nel contempo, auspichiamo che la testimonianza di vita dei credenti cresca nella sua credibilità. Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio, soprattutto in questo Anno»¹², consapevole che "La stessa professione della fede è un atto personale ed insieme comunitario. È la Chiesa, infatti, il primo soggetto della fede". Ed

è chiaro che una fede professata (*fides quae*) non può mai essere disgiunta dall'atto di fede (*fides qua*), in una circolarità virtuosa. È "nel grembo vivo della Chiesa, che il cammino spirituale del credente – anche di colui che si trova agli inizi – trova luce, sostegno, accompagnamento rispettoso ed efficace: la Chiesa è madre e maestra. A lei il Signore ha affidato i Sacramenti della generazione e della vita; a lei ha affidato il tesoro delle Scritture perché il mondo avesse la luce della verità: in lei due millenni di Cristianesimo hanno costruito un tesoro incomparabile di santità e di martirio, di esperienza umana e di fede. Da questo tesoro ecclesiale ognuno deve attingere per il proprio cammino interiore e deve, come figlio, portare il suo contributo per il bene di tutti".

Indicare Gesù – *vero* Agnello, significa anche preservare nell'autenticità la professione di fede. È questa una delle principali incombenze del Vescovo, Maestro della fede autentica. Se la catechesi è una responsabilità che ricade sull'intera comunità cristiana, il Vescovo diocesano svolge tuttavia il ruolo essenziale di custodirla integra, di organizzarla e promuoverla in seno alla diocesi, tanto da essere qualificato dal *Direttorio Generale della Catechesi* il primo responsabile della catechesi nella Chiesa particolare. È in strettissima unione con il Vescovo che operano i sacerdoti, i religiosi, le religiose, i diaconi e i fedeli laici. In particolare mi soffermerei sui Parroci ed i loro collaboratori sacerdoti. Mi sembra importante che il sacerdote, che esercita un ministero di paternità nella comunità cristiana, sia sempre attento ad accompagnare i catechisti sia sotto il profilo più strettamente spirituale sia sotto quello dottrinale e metodologico. Non si può delegare la catechesi, semplicemente perché

¹² BENEDETTO XVI, *Motu proprio Porta Fidei*, 11 ottobre 2011, n. 9.



un servizio di paternità non si delega. La passione per la catechesi è passione per Cristo e nella iniziazione cristiana dei piccoli, ciò significa anche mettersi accanto alle famiglie, ai genitori, perché si sentano interpellati e animati nel loro dovere di educare cristianamente i figli, anche qui in una logica di aiuto e di sostegno, mai di sostituzione. Questa vicinanza ai genitori non di rado mette essi stessi nella felice situazione di riconsiderare il loro impegno di vita cristiana ed anche il loro impegno di partecipazione ecclesiale.

Non bisogna mai scoraggiarsi ed arrendersi nel tentare di coinvolgere la *famiglia* nel percorso superando così la “delega in bianco” da parte di quei genitori assenti dall’educazione alla fede dei figli, e sostenendoli nel caso prendano coscienza delle loro difficoltà educative. L’obiettivo è far sì che la famiglia abbia un ruolo attivo nel processo di trasmissione della fede, magari attraverso modalità differenti e consone alle possibilità di ognuno. Pur consapevoli della necessità di un coinvolgimento attivo e responsabile della famiglia dei ragazzi, e che questo non di rado li aiuta a riscoprire o a scoprire la propria fede, non si può nascondere oggi la fragilità educativa della famiglia che non riesce ad impartire un’educazione cristiana e continua a delegarla alla comunità.

La *passione per la catechesi* ci obbliga anche a ripensare insieme, nelle nostre comunità cristiane, alcuni «nodi» fondamentali dell’azione catechistica, secondo quel registro *inclusivo* caro alla ispirata dinamica pedagogica che sottende al *Documento di Base* e agli strumenti catechistici italiani.

In primo luogo dobbiamo pensare a tutta una serie di mediazioni che permettano una reale comunicazione ai giovanissimi ed ai giovani del tesoro della fede. Essi devono poter conoscerlo per poterlo amare e per po-

terlo fare brillare nei loro desideri, nei loro pensieri e nelle loro vite. È proprio un’attenzione pedagogica verso i più piccoli, ed anche verso le varie forme di disabilità, che ci convince di una loro capacità di intuire, attraverso insondabili registri interiori, cose che noi adulti riteniamo difficili e che a volte addirittura rinunciamo a spiegare convinti che non potranno comprenderle. In tal senso non si deve vedere contrapposizione, ad esempio, tra Vangelo e formulazioni dottrinali, in quanto l’uno illumina ciò che le altre rendono percorribili con la mente, con il cuore e con la propria vita.

Neppure si deve contrapporre conoscenza ed esperienza. Il vero problema sembra essere piuttosto la banalizzazione, spesso tutta orizzontale, dei sentimenti, della sapienza del vivere, della capacità di amare e donarsi. Il vero tarlo di una buona catechesi è quando essa non comunica, non introduce e dunque non inizia, pensando che sia sufficiente lo spontaneo evolversi delle cose per incontrare il mistero di Dio e la sua verità. Dio, nella sua eterna sapienza, si è rivelato ed interpellata la nostra libertà, cioè la nostra capacità di conoscere e rispondere al suo amore. In tal senso, mi sembra non vera la contrapposizione tra catechesi come scuola e catechesi come situazione di vita. Non c’è vero cammino, vero processo iniziatico, se non matura anche un pensiero che diventa vita. Nessuno nasce imparato. Il Beato papa Giovanni Paolo II, nella grande veglia con i giovani a Tor Vergata nel Giubileo del 2000, aveva espresso proprio questo concetto con una immagine veramente ispirata, quella del «laboratorio della fede» che evoca l’esperienza insieme al domandare, riflettere, comprendere e ricordare.

Necessita favorire la *formazione alla globalità della vita cristiana*, tramite una seria programmazione sistematica e organica che



progressivamente coinvolga fanciulli e ragazzi, famiglie e intera comunità, permettendo di appropriarsi attivamente del messaggio cristiano tutto intero.

Si innesta un'altra questione che mi sta veramente a cuore. Se è vero – ed è vero – che il catechista deve coltivare nel ragazzo la fiducia, l'abbandono gioioso a Gesù che è con noi sempre, questa fiducia ha una fonte che è la liturgia, ed *in primis* la Liturgia Eucaristica. A questa il catechista deve educare i ragazzi conducendoli al cuore delle cose, rifuggendo da ogni superflua esteriorità e lungaggine, per celebrare in modo sobrio, ma sentito, il mistero santo di Cristo che si offre al Padre per noi. Partecipare attivamente all'Eucaristia non consiste nel fare o inventare gesti o dire parole, ma nel tenere lo sguardo fisso su Gesù e su ciò che ha fatto e continua a fare per noi: il dono della vita, della sua Parola e della sua Grazia. È Lui il grande Protagonista che compie l'offerta di sé al Padre per le mani del sacerdote. È dunque questa la vera "actuosa participatio": affidarsi al Padre con Cristo, per Cristo e in Cristo. Ognuno è invitato a prendere la sua vita e farla diventare quelle poche gocce d'acqua che si mettono nel calice ed in esso si perdono per assimilarsi al sangue di Gesù. La *domenica* è il giorno in cui tutta la comunità si pone in stato di iniziazione e assolve il suo compito di iniziare le nuove generazioni. Sorge allora spontanea una domanda: perché non pensare alla domenica, giorno dell'assemblea liturgica, del riposo, dell'accoglienza nella carità e dell'anticipazione festosa del Regno¹³, come giorno in cui incrociare la dimensione catechistica e la partecipazione fruttuosa alla liturgia? Ed insieme valorizzare l'*anno liturgico* come grande itinerario di catechesi?

È proprio tale dimensione *domenicale* della vita comunitaria che potrebbe permettere di superare un'altra aporia, quella che vede contrapposti, e quasi concorrenziali nella proposta pastorale, l'impegno catechistico verso i piccoli e quello verso gli adulti. Il problema probabilmente non è quello di spostare l'obiettivo, ma di cogliere come, a cerchi concentrici, bambini ed adulti sono correlati, e gli uni e gli altri vanno accompagnati spesso gli uni con gli altri. Non si tratta di spostare il baricentro, ma di allargarlo. La scelta strategica sarebbe allora quella di concentrarsi sulla *pastorale degli adulti, per gli adulti e con gli adulti*, evangelizzando i piccoli e i grandi, facendo perno sui piccoli in vista dei grandi e sui grandi coinvolgendoli nell'edificazione di una comunità adulta capace di essere al servizio dei piccoli.

Dobbiamo far sentire ai catechisti quanto è grande il servizio che essi svolgono verso i ragazzi, anche quando questo fosse solo richiesto in una prospettiva di tradizione sociale e religiosa. Dio è libero di rivelarsi a chiunque e quando voglia. E qualunque cosa accadrà in seguito nella storia dei ragazzi e comunque saranno i loro percorsi di vita, anche nelle situazioni più difficili, porteranno in sé il gusto del pane della casa del Padre, sarà più facile discernere ciò che è da gioia vera da ciò che la nega.

CONCLUSIONE: "COLLABORATORI DELLA GIOIA"

Mi piace riferirmi, in conclusione, ad un versetto della seconda Lettera ai Corinzi: «Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori del-

¹³ Cfr. UCN, *Il catechismo per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della CEI, 15 giugno 1991, n. 20.



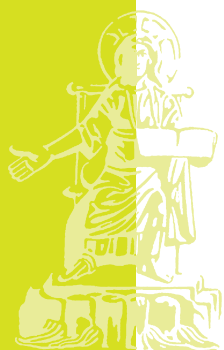
la vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi» (1,24). L'Apostolo, in un contesto abbastanza turbolento, richiama questo principio fondamentale del suo servizio alla verità. Credo che questo principio sia anche una bella definizione dei catechisti e della catechesi.

La nostra gioia è Gesù. La salvezza che ci ha donato, il suo amore, la sua presenza, il suo dono di grazia che si prolunga nel tempo attraverso la chiesa. Egli, nel momento supremo del suo dono di vita, interrogato dagli Apostoli sulla via per arrivare al Padre, ha detto «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). Questa triplice immagine che definisce l'essere (l'«io sono» di Dio!) del Figlio davanti al Padre ci aiuta a compendiare la nostra riflessione sulla catechesi dell'Iniziazione Cristiana.

Gesù è «la via», cioè il ponte tra Dio e l'uomo. La catechesi deve iniziare a questa esperienza cioè al riconoscimento, con l'atto di fede (la «fides qua»), che solo in Lui noi troviamo la salvezza, cioè la piena realizzazione della nostra umanità voluta e creata da Dio per amore e chiamata alla pienezza della vita divina. Gesù, fedele a Dio e all'uomo, per sempre.

Gesù è «la verità», cioè l'eterna parola di Dio, che per sua grazia si rifrange nelle parole degli uomini che hanno accolto la sua chiamata di amore, e che svela all'uomo il volto autentico dell'uomo, la sua dignità, il suo valore. Questa «verità» richiama l'assenso della libera volontà dell'uomo che accoglie, comprende ed ama il Vangelo annunciato dagli Apostoli e dai loro successori fino ai confini del mondo. Vangelo come vita, ma anche come sapienza che si riverbera nel Simbolo della fede, ciò che crediamo (la «fides quae»).

Gesù è «la vita», cioè vita di Grazia, che professiamo nella fede e riceviamo nei sacramenti: il cristianesimo non è centrato su un atto volontaristico, ma si lascia ispirare dal Vangelo, di cui si sperimenta la logica nella propria vita. Cristo diventa così allo stesso tempo il modello (*exemplum*) ed l'autore (*sacramentum*) di questa vita. Egli precede qualsiasi nostra coerente traduzione del Vangelo sul piano dell'esperienza storica ed è la condizione per poter vivere all'altezza di questa vocazione. La grazia dunque rinnova l'uomo, ne fa una creatura nuova e la rende capace di un modo nuovo di pensare, di agire, di vivere.



I CONVEGNI CATECHISTICI UN BEL RESPIRO DI CHIESA

INTERVISTA A DON GUIDO BENZI

Direttore UCN

L'iniziativa ha mostrato la vitalità della comunità catechistica italiana e la creatività di ciascun territorio nel ripensare e nel riproporre ciò che deve stare a cuore ad ogni cristiano: annunciare il Vangelo e iniziare alla fede le nuove generazioni. Catechesi degli adulti e pastorale battesimale.

Sono stati celebrati nel corso del 2012 i 16 convegni catechistici regionali sollecitati, programmati e sostenuti dall'Ufficio catechistico nazionale (cfr. *Sett.* 43/2011, p. 11) per una verifica di questo decennio di sperimentazione. È possibile tracciare un primo bilancio. Abbiamo perciò inoltrato alcune domande al direttore dell'Ufficio, don Guido Benzi.

• **Don Benzi, quali sono i risultati emersi dai convegni regionali di catechesi che si sono celebrati durante quest'anno?**

Il primo risultato conseguito è stato quello di un "bel respiro" di Chiesa. I convegni regionali, la cui preparazione è stata accuratamente condivisa con i vescovi delegati e i direttori catechistici delle sedici regioni ecclesiastiche, con la consulta nazionale dell'UCN e la commissione nazionale dell'iniziazione cristiana, hanno mostrato la vitalità della comunità catechistica italiana e anche la creatività di ciascun territorio nel ripensare e nel riproporre ciò che deve stare a cuore ad ogni cristiano: annunciare il Vangelo, educare, iniziare alla fede le nuove generazioni.

Un secondo risultato è stato verificare, attraverso una riflessione diffusa e qualificata, il rinnovamento della catechesi dopo il lungo decennio delle sperimentazioni promosse dai vescovi nell'assemblea CEI del 2003 e predisposte in molte diocesi. Tale verifica ha dato risultati molteplici e vari in ogni territorio, ma ha mostrato come questa stagione di creatività abbia permesso di ripensare alcuni percorsi attraverso l'ispirazione catecumenale, abbia messo in evidenza il protagonismo delle famiglie e degli stessi ragazzi, abbia posto al centro la celebrazione domenicale e maggiore attenzione all'anno liturgico e, soprattutto, come si sia posto l'accento sulla formazione cristiana degli adulti, vero "volano" della catechesi tutta intera.

È stato infine riproposto con forza il tema della formazione di catechisti qualificati e testimoni della fede, accanto ai loro sacerdoti e al loro vescovo, "primo" responsabile della catechesi in ogni chiesa locale. A tal proposito, è interessante come in molte regioni, con varie forme, sia nata l'esigenza di un dialogo diretto tra i direttori degli UCD e l'episcopato regionale. Per esempio, la Calabria ha svolto una verifica sul proprio cammino a quasi 10 anni dal convegno regionale "Come si diventa cristiani oggi in Calabria"; la Campania ha posto a tema la ricezione della lettera dei vescovi campani del 2005; il Triveneto (che ha suddiviso il convegno in tre sessioni, coinvolgendo in una di esse molti parroci), ha approfondito il cammino dal 2002, anno del documento dei



vescovi locali sul rinnovamento dell'iniziazione cristiana. Ancora, in Piemonte e Valle d'Aosta la riflessione, condotta unitamente all'ufficio regionale di pastorale familiare, ha riguardato in particolare le proposte emerse da un convegno sulla catechesi da 0 a 6 anni. Campania, Toscana e Basilicata hanno avviato progetti regionali di catechesi. Il Lazio ha intrapreso una propria agenda pastorale regionale. La Liguria ha stabilito un percorso con una griglia progettuale condivisa tra tutte le diocesi. Nelle Marche è stato redatto un contributo concreto in vista del prossimo convegno ecclesiale del 2013. La Sicilia sta ragionando su particolari itinerari formativi per i propri educatori-catechisti. I direttori dell'Emilia-Romagna hanno incontrato la Conferenza episcopale regionale. L'Umbria si è interrogata sul rapporto tra catechesi e pastorale giovanile¹.

• Quali sono state le novità significative apportate da questa proposta?

Più che di idee nuove parlerei di un rinnovato desiderio progettuale al di là delle problematiche, dei ritardi e delle stanchezze, che tutti conosciamo. Agli occhi di uno specialista quanto è emerso dai convegni potrebbe non apparire innovativo, nel senso che molto è già scritto nei documenti pastorali di quest'ultimo decennio. Tuttavia, la verifica condotta dai convegni ha mostrato come quelle intuizioni sono entrate nella prassi.

Per il resto, credo che l'acquisizione più interessante, sia stata la diffusa sensibilità verso la formazione (catechesi) degli adulti, nonché la maturazione piena nella coscienza

catechistica della pastorale pre e post-battesimale, cioè di come gli itinerari con le famiglie che attendono un bimbo, desiderano per lui il battesimo e lo accompagnano nella fede nei primi anni di vita, siano parte integrante di un progetto di iniziazione cristiana. Un conto è dirlo, un conto è verificare come questa intuizione stia diventando prassi diffusa nelle comunità parrocchiali, vera promessa di freschezza pastorale e di capacità di annuncio missionario.

• Quali sono stati i limiti di questo percorso?

Più volte ci siamo interrogati, come équipe dell'UCN e con i direttori regionali, se non fosse necessario dare a questa verifica il valore di un'inchiesta statistica. In realtà, ci sono varie rilevazioni, anche recenti, per cui ci è parso che fosse più interessante non "costringere" in uno schema preformato le tante diversità di prassi e anche di sensibilità dei territori. Abbiamo curato un *Vademecum* con una griglia di domande che ogni regione ha adattato alla sua peculiarità. Ne è uscita una fotografia reale, ma certamente non uniforme per simultaneità di dati e di campionatura. Questo può apparire certamente anche un limite.

Altro fattore è la diversità e la possibilità di animazione che si riscontra nelle differenti regioni. Già il fatto che siano stati possibili tutti e sedici i convegni regionali è stato un risultato importante. Per alcune regioni è stato sancire il risultato di un cammino, per altre l'inizio di un percorso.

Un altro limite è insito nella capacità o meno dei singoli uffici diocesani di coinvolgersi in

¹ *Settimana* ha dato conto dei convegni regionali di Triveneto (n. 9, p. 9), Abruzzo e Molise (n. 18, p. 13), Lombardia (n. 19, p. 13), Emilia-Romagna (n. 25, p. 3), Piemonte-Valle d'Aosta (n. 33, p. 6), Umbria (n. 37, p. 4).



un cammino comune. Il valore del confronto di esperienze e di dialogo non deve essere dato per scontato. L'unità e la condivisione dei cammini va sempre chiesta come dono dello Spirito, per questo ci si deve impegnare a fondo. I direttori regionali – quasi tutti sono anche direttori nelle loro rispettive diocesi e magari hanno chissà quanti altri impegni pastorali (alcuni sono, ad esempio, parroci) – si sono impegnati con una generosità straordinaria. Come UCN abbiamo visitato nei mesi dello scorso inverno tutte le sedici delegazioni regionali in loco, incontrando i singoli direttori diocesani. L'ACR nazionale ha promosso capillarmente l'iniziativa dei convegni e anche l'Agesci e altri movimenti ecclesiali sono stati molto attenti e presenti. Le case editrici cattoliche hanno offerto non solo la loro riflessione ma anche la loro presenza ai convegni regionali.

• **Da questi 16 convegni è possibile trarre una sintesi articolata?**

Posto che il materiale ricevuto dai sedici convegni è molto ponderoso, credo che alcune linee di sintesi si siano già evidenziate. Anzitutto l'idea che la catechesi non è questione solo di gruppi ispirati e di punte avanzate. Pur essendo necessari sempre lo stimolo e l'idealità, segnata dallo Spirito, di chi incomincia, la realtà della catechesi è cammino ecclesiale di popolo, si nutre di condivisione paziente, di una trama sottile, delicata: pastori, laici impegnati, soprattutto donne, famiglie, bambini, ragazzi, giovani, religiosi e religiose che tessono una rete fatta di relazioni educative continue e quotidiane, apparentemente ordinarie. La catechesi è un cammino, un processo di continua incarnazione della verità di Dio, della sua salvezza in Gesù Cristo, nelle pieghe educative dell'agire ecclesiale.

In secondo luogo, l'importanza del rapporto tra catechesi, liturgia e carità, che non contraddice, ma anzi rafforza una pastorale attenta agli ambiti di vita delle persone, così come ci è stato suggerito dal convegno di Verona. In tal senso, è stata molto bella, nell'incontro dei direttori degli uffici catechistici ad Abano Terme (4-5 ottobre), la testimonianza della responsabile nazionale del settore della catechesi alle persone disabili, sr. Veronica Donatello, che ha posto in evidenza come la presenza dei disabili nei percorsi di catechesi non sia solo un doveroso dono della comunità a queste persone, ma anche una testimonianza di fede che i disabili stessi e le loro famiglie, proprio per ciò che sono e che vivono, donano alla comunità.

In terzo luogo, una uguale attenzione per coloro che desiderano e chiedono cammini per un risveglio della propria adesione di fede e per quegli adulti già "implicati" nella comunità cristiana, cioè quelle persone che sono in qualche modo "dentro" le nostre realtà pastorali e che desiderano trovare occasioni di crescita e di approfondimento. Infine, la possibilità di rivisitare con un'attenzione qualificante, quel carattere popolare che contraddistingue ancora la catechesi in tante parrocchie del nostro paese.

• **L'Ufficio catechistico nazionale come intende procedere, con quale metodologia di lavoro?**

Abbiamo di fronte due impegni assai gravosi ma molto belli. È intenzione della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi (CEDAC) di redigere un testo di *Orientamenti* per la catechesi che, sempre a partire dal *Documento Base*, possano suggerire alcuni criteri comuni di rinnovamento. L'Ufficio si è proposto,



anche sull'onda della felice esperienza dei convegni regionali, di indire una consultazione nelle regioni, tramite una "griglia" di argomenti, discussa in consulta e approvata dai vescovi. L'idea è quella di ripetere quanto fu fatto a suo tempo per il *Documento Base*. Ovviamente oggi i mezzi di comunicazione più celeri, e la stessa riflessione svolta nei convegni regionali, abbreviano di molto i tempi. Tale consultazione dovrebbe concludersi a metà gennaio 2013 con un seminario nazionale indetto dalla CEDAC, per poi avviare la fase di stesura di questi Orientamenti. Insomma, si riparte dalle regioni e dalle diocesi!

Contemporaneamente a questo lavoro, stimolati anche da una richiesta dell'Ufficio nazionale per la pastorale familiare, abbiamo avviato un cammino che ci porterà il 19-23 giugno 2013 ad un convegno nazionale congiunto dei due uffici sulla pastorale delle "prime età" (attesa del figlio, nascita o adozione, battesimo, accompagnamento e crescita). Si tratta di un fronte di lavoro pastorale prepotentemente emerso in molte regioni sul quale si registrano già molte esperienze diocesane. Sarà un convegno di riflessione ma anche di orientamenti pratici.

• **Alla luce di questi convegni, quali sono le sfide che attendono la catechesi oggi in Italia?**

Tenendo ferma la priorità della formazione cristiana degli adulti, credo che si possano delineare quattro sfide.

La prima ci è autorevolmente indicata dal papa nella lettera di indizione dell'anno della fede: «Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli» (*Porta fidei*, n. 3).

La seconda sfida è quella di mostrare nelle iniziative catechistiche come la fedeltà ai contenuti della fede e la loro bellezza si intersecano con l'esperienza e la testimonianza concreta. Si legge in *Porta Fidei*: «Solo credendo, la fede cresce e si rafforza; non c'è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio» (n. 7).

La terza sfida riguarda la dimensione ecclesiale della fede, cioè far avvertire nelle attività ordinarie come in quelle straordinarie – ad esempio, un pellegrinaggio, un'occasione di preghiera più intensa, una celebrazione liturgica in occasione di una festa o di un lutto, un'espressione di devozione popolare – che la fede non è qualcosa da vivere in modo solitario e intimista. Ancora una volta possiamo riferirci al testo del papa: «Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato... La fede, proprio perché è atto della libertà, esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede» (*Porta fidei*, n. 10).

Infine, sentire che il bene più prezioso che ogni comunità possiede è la fede dei propri figli, una fede che va continuamente nutrita e che va trasmessa alle nuove generazioni, perché la vita cristiana è una vita totalmente e pienamente umana.

A queste quattro sfide aggiungerei una nota squisitamente pedagogica che, con gli orientamenti pastorali dei vescovi *Educare alla vita buona del Vangelo*, prendo dal pensiero di Don Bosco: educare è «cosa del cuore». Siamo continuamente sfidati a cercare di conoscere il cuore di coloro che incontriamo, e questo ci impone una proposta ampia, forte, saggia, esperta e generosa, come il braccio di quel seminatore che in ogni tempo esce per spargere il seme del Vangelo.

a cura di Mauro Pizzighini



PICCOLE PATRIE

Barcellona, capitale della Catalogna (Spagna), è stata attraversata l'11 settembre da una marea di un milione e mezzo di persone che hanno reclamato l'indipendenza della regione dallo stato spagnolo. Fremiti nazionalisti attraversano alcune aree dell'Europa in una paradossale compresenza di tensioni contrapposte. Mentre procede, seppure a fatica, la logica di un comune riconoscimento europeo, emergono anche le «piccole patrie» che sembravano appartenere al passato. I vescovi spagnoli, in una dichiarazione del 3 ottobre, hanno messo in guardia da spinte separazioniste emotivamente forti e non sufficientemente motivate: quali sono le ragioni per affossare le molteplici relazioni fra territori e culture? Perché rinunciare a cittadinanza e diritti in nome di particolarismi non adeguatamente motivati? Le tendenze corporative e separatiste si alimentano dalla solidarietà o dall'egoismo? Convivenza, bene comune, diritti propri, possono integrarsi «in una unità storica e culturale che chiamiamo Spagna».



UN QUADRO DELLA CATECHESI IN ITALIA

Don Carmelo Sciuto, *Aiutante di studio dell'UCN*

Don Salvatore Soreca, *Direttore Ufficio catechistico diocesano di Benevento*

La Chiesa italiana è oggi consapevole del suo «*stato di evangelizzazione*», e la catechesi cerca di essere «*al passo con i tempi*»; occorre che i catechisti e i parroci accettino il cambio di prospettiva, ma anche che i pastori rispondano alla domanda diffusa di convergenze e orientamenti. È questo, in estrema sintesi, lo «*stato di salute*» della catechesi italiana, così come si è delineato durante i Convegni catechistici regionali celebrati nel corso del 2012 (cfr. *Regno-att.* 6,2012,161ss) e come risulta da un'ampia ed esaustiva relazione di sintesi presentata da don Carmelo Sciuto (Ufficio catechistico nazionale) e da don Salvatore Soreca (Ufficio catechistico diocesano di Benevento) al recente Incontro nazionale dei direttori degli uffici catechistici diocesani (Abano Terme, 45.10.2012; *Regno-att.* 18,2012,590ss). Dalle regioni è emersa anche l'indicazione alla catechesi italiana di quattro principali «*piste percorribili*» per attuare questo secondo rinnovamento: l'accompagnamento delle famiglie nell'educazione cristiana dei figli; la riscoperta della pastorale battesimale e delle prime età; la riscoperta della domenica come «*giorno dell'iniziazione*»; la necessità di formazione.

Stampa da supporto magnetico in nostro possesso

Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere» (Gv 21,25). Prendiamo in prestito queste parole dell'evangelista Giovanni con il dovuto rispetto, sia riguardo al contenuto sia all'autore, per motivare questa relazione che, pur nel tentativo di completezza, non potrà essere un resoconto esaustivo su quanto è stato vissuto in questi mesi nelle sedi regionali. I convegni, infatti, sono stati un evento di grazia che ha superato di molto le attese dell'Ufficio catechistico nazionale (UCN) e della sua Consulta, per contenuti trattati,

persone coinvolte, risultati raggiunti e prospettive aperte.

Uno studio più approfondito potrà di sicuro essere compiuto nei prossimi mesi. Intanto, attraverso questo intervento intendiamo: *raccontare* il percorso compiuto in questo anno; *rendere conto* di quanto siamo venuti a conoscenza, tramite i direttori regionali, rispetto alla verifica compiuta; *delineare* quello che, a nostro avviso, è lo «*stato di salute*» della catechesi italiana così come emerge dalla prassi. Lo faremo da due osservatori privilegiati: quello dell'UCN, che ha promosso e coordinato i convegni; e quello di un direttore diocesano, che ha vissuto



la preparazione, la celebrazione e la verifica di uno dei sedici convegni regionali.

1. LE MOTIVAZIONI

1.1 Educare alla vita buona del Vangelo: la catechesi, l'iniziazione cristiana e la richiesta di una verifica del suo «stato di salute»

Gli *Orientamenti pastorali* per il decennio, *Educare alla vita buona del Vangelo*, al n. 39 affermano che la catechesi è il «primo atto educativo della Chiesa nell'ambito della sua missione evangelizzatrice»¹, riprendendo, così, tutta la riflessione sull'evangelizzazione e, in particolare, l'autorevole indicazione del *Direttorio generale per la catechesi*, il quale ricolloca la catechesi nell'ampia cornice dell'evangelizzazione, distinguendo tre tipi di catechesi: il primo annuncio, che mira alla conversione e alla fede, e il catecumenato; la catechesi dell'iniziazione cristiana dei battezzati, che mira a una fede viva e a una decisa scelta del Vangelo; la catechesi permanente delle persone e delle comunità, che approfondisce la fede ricevuta e abilita a vivere cristianamente².

L'iniziazione cristiana è poi definita dagli *Orientamenti pastorali*: «L'esperienza fondamentale dell'educazione alla vita di fede», non una delle attività della comunità cristiana, ma quella che meglio qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre. Al n. 54a, recuperando il percorso di riflessione e di sperimentazione

sull'iniziazione cristiana dell'ultimo decennio, si afferma che è necessario «confrontare le esperienze di iniziazione cristiana di bambini e adulti nelle Chiese locali, al fine di promuovere: la responsabilità primaria della comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al battesimo e la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani, il coinvolgimento della famiglia, la centralità del giorno del Signore e dell'eucaristia, l'attenzione alle persone disabili, la catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente». Questi dati sembrano almeno teoricamente acquisiti dalla prassi pastorale, ma – continuano i vescovi – occorre «discernere, valutare e promuovere una serie di criteri che dalle sperimentazioni in atto possano delineare il processo di rinnovamento della catechesi, soprattutto nell'ambito dell'iniziazione cristiana».

2.1 Discernere, valutare e promuovere: i Convegni catechistici regionali, uno strumento utile

Dagli *Orientamenti pastorali* emerge una chiara domanda di *verifica* e di *confronto* sulla dimensione dell'impegno educativo delle nostre Chiese e in particolare sul rinnovamento dell'iniziazione cristiana, attraverso tre parole chiave: *discernere*, *valutare* e *promuovere*. La riflessione in Consulta si è mossa proprio in questo senso, avvertendo la responsabilità della verifica, cosciente che la direzione di un cammino è data anche dal vaglio serio del percorso già vissuto in vista di un nuovo orientamento.

¹ EPISCOPATO ITALIANO, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020*, 4.10.2010, n. 39; *ECEI* 8/3837; cfr. U. MONTISCI, «La catechesi negli orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*», in *Itinerarium* 19(2011) 48, 43-60.

² Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, 15.8.1997, n. 49; *EV* 16/796; J. GEVAERT, *Studiare catechetica*, ed. interamente rinnovata a cura di U. MONTISCI, LAS, Roma 2009, 11-12.



Lo sforzo di rinnovamento dell'iniziazione cristiana – recepito e promosso dalle tre *Note* del Consiglio episcopale permanente e testimoniato dal diffondersi delle *sperimentazioni* a livello regionale, diocesano e parrocchiale che ha caratterizzato l'ultimo decennio – ha posto l'accento in modo esplicito sulla comunità cristiana che vive in un territorio, in quanto il «primo» responsabile della catechesi è il vescovo all'interno della comunità di cui è pastore. La dimensione regionale ha offerto il contesto – al tempo stesso omogeneo e diversificato – in cui le varie esperienze di iniziazione cristiana si sono potute confrontare in modo arricchente e operativo a beneficio di tutte le Chiese che sono in Italia. Per questo i convegni regionali sono sembrati uno strumento utile per operare questa reale *verifica* e questo *confronto* tra gli operatori pastorali «del» e «sul» territorio.

L'ideazione dei convegni è poi coincisa con la riflessione sugli attuali «nodi» della catechesi già messa a tema dalla Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, in vista della «stesura di nuovi orientamenti che, riaffermando il valore del documento di base, *Il rinnovamento della catechesi* (1970), indichino le scelte pastorali delle Chiese in Italia per svolgere la loro missione evangelizzatrice»³.

Infine, anche la felice e provvidenziale convergenza con l'Anno della fede, indetto da papa Benedetto XVI, e la riflessione del Sinodo dei vescovi sulla *nuova evangelizzazione*, hanno reso l'iniziativa un'attività preparatoria di monitoraggio per giungere a

questi eventi «consapevoli di quanto, grazie a Dio, già si opera nelle nostre comunità, e di quanto dobbiamo ancora progredire»⁴.

In particolare, ci preme sottolineare che la rilettura di quanto è pervenuto dalle regioni in larga parte sembra coincidere con quanto è riportato nell'*Instrumentum laboris* del Sinodo, rielaborazione sintetica delle risposte ai *Lineamenta* inviate dai sinodi dei vescovi delle Chiese orientali cattoliche *sui iuris*, dalle conferenze episcopali, dai dicasteri della curia romana e dall'Unione dei superiori generali, da altre istituzioni, da comunità e da fedeli che hanno voluto partecipare alla riflessione sull'argomento⁵.

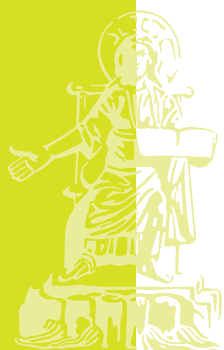
3.1 Un convegno «diffuso» in 16 regioni

L'idea iniziale dei convegni è sorta al direttore don Guido Benzi nel corso della riunione dell'*équipe* dell'UCN a seguito del Convegno nazionale di Bologna (giugno 2010). Condivisa con la Consulta, la proposta è stata approvata dal segretario generale della CEI mons. Crociata e valutata positivamente dalla Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. Sin dall'inizio i convegni sono stati concepiti come un unico convegno «diffuso» nelle 16 regioni ecclesiastiche: dunque unitario negli obiettivi, ma modulato secondo le esigenze di ciascun territorio. Lo stesso motto: «“Come pietre vive”». Rinnovare l'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese» ha ben espresso questa realtà. Il richiamo alla citazione di 1Pt 2,4-5 indica come le Chiese siano state invitate e inviate a verificare il proprio servizio catechistico

³ Cfr. CEI-CONSIGLIO PERMANENTE (Roma, 24-27.9.2012), *Comunicato finale*, in www.chiesacattolica.it; *Regno-doc.* 17,2012,552.

⁴ G. BENZI, «La stagione dell'annuncio. Il cammino dei Convegni catechistici regionali nel 2012», in *Regno-att.* 6,2012,162.

⁵ Cfr. XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI (2012), *Instrumentum laboris*, n. 108 (d'ora in poi: *Instrumentum laboris*); *Regno-doc.* 13,2012,407.



nella fedeltà a Cristo, per poter favorire l'incontro tra Dio e gli uomini nel nostro tempo⁶. In questo senso in otto regioni il tema è stato riformulato con l'aggiunta di un sottotitolo che manifesta la sua declinazione locale. In Abruzzo-Molise, ad esempio, ci si è interrogati «...alla luce della nuova evangelizzazione»⁷, mentre in altre due regioni si è prestato attenzione al rapporto tra iniziazione cristiana e formazione degli adulti⁸ e in Umbria al servizio dei catechisti alla luce del testo giovanneo, «vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena». Molte regioni, infine, hanno avvertito il bisogno di evidenziare la sottolineatura delle Chiese regionali per incarnare il tema nel territorio⁹.

4.1 Gli obiettivi nazionali dei convegni

Gli obiettivi nazionali dei convegni erano sei: verificare lo *status* della catechesi nelle singole regioni; promuovere la formazione cristiana degli adulti; monitorare il rinnovamento dell'iniziazione cristiana e la presenza delle sperimentazioni in atto nelle singole

realità diocesane; individuare e promuovere *criteri condivisi* di rinnovamento; promuovere i tre settori dell'UCN (catecumenato, apostolato biblico e disabilità); fare «il punto», in ordine alla catechesi, sulla formazione dei catechisti (a livello parrocchiale, diocesano, regionale, nazionale) e sulle forme di coinvolgimento degli altri ambiti pastorali (pastorale integrata).

5.1 Alcuni obiettivi regionali

Nella fase della progettazione regionale sono emerse anche esigenze locali che si sono gradualmente trasformate in obiettivi concreti, alcuni riassunti nel sottotitolo aggiunto a quello nazionale. Così tre regioni hanno verificato il percorso iniziato all'inizio del millennio: la Calabria, che ha rivisto il suo percorso regionale a quasi dieci anni dal convegno «Come si diventa cristiani oggi in Calabria. Primo annuncio e iniziazione cristiana» (2003)¹⁰; la Campania che si è chiesta: «Quale futuro in Campania?», verificando la recezione nelle singole diocesi della *Lettera dei vescovi campani alle comunità*.

⁶ Il logo, che simboleggia insieme lo slancio missionario e l'impegno catechistico, è «una delle primissime raffigurazioni scultoree italiane: il *Mese di giugno* di Benedetto Antelami (ca. 1150-1230), tratta dal Battistero di Parma. Un giovane contadino afferra con la destra un fascio di spighe che si appresta a tagliare con un falchetto. La collocazione di questa "pietra" in un battistero e la presenza delle spighe rimandano al catecumenato e ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Il movimento della mietitura rimanda con un senso di speranza alla fatica della semina e alla paziente attesa dei frutti che ogni opera di evangelizzazione richiede» (BENZI, «La stagione dell'annuncio»; *Regno-att.* 6,2012,161).

⁷ Cfr. L. RUGOLOTTI, «Rinnovare l'iniziazione nelle nostre Chiese», in *Settimana* n. 18, 6.5.2012, 13.

⁸ In Calabria si è riflettuto sul «Rapporto tra iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi e gli adulti. Famiglia e comunità»; mentre in Lombardia su: «Iniziazione cristiana dei ragazzi e rievangelizzazione degli adulti». Cfr. B. PADOVANI, S. POZZOLI, «Per l'IC i genitori vanno sempre coinvolti», in *Settimana* n. 19, 13.5.2012, 13.

⁹ È il caso, ad esempio, della Puglia con «Rinnovare l'iniziazione cristiana nelle Chiese di Puglia».

¹⁰ Il convegno «Come si diventa cristiani oggi in Calabria. Primo annuncio e iniziazione cristiana» si era svolto dall'1 al 4 luglio 2003 a Campora San Giovanni e aveva coinvolto, oltre all'Ufficio catechistico, anche quello liturgico e la Caritas regionale. Gli atti sono pubblicati in UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE CALABRIA (in collaborazione con l'Ufficio liturgico regionale e la Caritas), *Come si diventa cristiani, oggi, in Calabria. Primo annuncio - Iniziazione cristiana*. Atti del Convegno regionale, Campora S. Giovanni 1-4.7.2003, Ufficio catechistico regionale, Reggio Calabria 2004.

¹¹ La lettera dell'Episcopato è stata preceduta da un Convegno ecclesiale regionale sull'iniziazione cristiana a Pompei (2003): CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA, *L'iniziazione cristiana in Campania. Situazioni e prospettive*.



Iniziare alla vita cristiana nelle nostre comunità del 2005 e cercando di aprire orizzonti per il futuro¹¹; il Triveneto, che ha titolato il proprio convenire «Rinnovare l'iniziazione cristiana nelle chiese del Nord-est. Passi compiuti, prospettive intuite», ricordando e verificando il proprio percorso profetico culminato con la pubblicazione del documento della Conferenza episcopale per sostenere il rinnovamento nelle diocesi, *Iniziazione cristiana: un invito alla speranza* (2002)¹² e le varie sperimentazioni avviate soprattutto nel campo della catechesi familiare, in quello dell'ispirazione catecumenale o, come a Verona, del metodo a quattro tempi.

In Piemonte-Val d'Aosta, a fine agosto 2012, invece si è inteso sensibilizzare tutte le Chiese locali alla pastorale dell'arco di vita 0-6 anni, titolando il proprio convegno «Iniziazione cristiana dei bambini 0-6 anni, ruolo della famiglia e responsabilità della comunità cristiana». Più sinteticamente: Campania, Toscana e Basilicata hanno avviato un progetto regionale di catechesi; il Lazio, un'agenda pastorale regionale; la Liguria ha intrapreso il percorso per preparare una griglia operativa condivisa; nelle Marche è stato redatto un contributo concreto al loro prossimo Convegno ecclesiale (2013) e la Sicilia ha auspicato la realizzazione di itinerari formativi per gli educatori-catechisti dell'isola.

2. IL CAMMINO COMPIUTO

2.1 La preparazione: il *Vademecum*, la griglia di verifica, l'inchiesta diocesana/regionale, l'incontro nazionale

La preparazione ai convegni è iniziata nell'estate 2011, con un incontro dei direttori regionali, durante il quale è stato discusso il *Vademecum in preparazione ai convegni*, diviso in tre sezioni: «Verso i convegni regionali 2012»; «La celebrazione dei convegni regionali 2012»; «La sintesi e le prospettive»¹³.

Nella prima sezione era riportata un'utile griglia di lavoro per la *verifica regionale* divisa in tre parti. Nella prima, riguardante il *quadro generale*, erano comprese la riflessione e le domande su: una catechesi evangelizzante; una catechesi che educa la «mentalità di fede»; la formazione permanente dei cristiani; l'iniziazione cristiana come processo. Nella seconda parte, la riflessione e le domande *sualcuni aspetti specifici del rinnovamento dell'iniziazione cristiana*: l'ispirazione catecumenale; il primo annuncio; gli itinerari pre e post battesimali; la mistagogia. Infine, nella terza parte la riflessione e le domande sulla *progettazione pastorale*: la pastorale integrata e le alleanze educative; la partecipazione alla vita della comunità.

In tutte le regioni si è subito attivato un intenso lavoro di riflessione e di conoscenza

Atti del Convegno ecclesiale regionale di Pompei, 21-22.2.2003, Tip. D'Alessandro, Napoli 2003; Id., *Lettera dei Vescovi campani alle comunità. Iniziare alla vita cristiana nelle nostre comunità*, Tip. D'Alessandro, Napoli 2005.

¹² Il documento è frutto della «due giorni» di riflessione che si è svolta a Cavallino il 7-8 gennaio 2002. Cfr. VESCOVI DEL TRIVENETO, *Iniziazione cristiana: un invito alla speranza*, in UFFICI CATECHISTICI DEL NORD-EST, *Iniziazione cristiana: un invito alla speranza*, Centro grafico della diocesi di Padova, Padova 2002, 5-15.

¹³ Nella prima parte erano descritte le ragioni della scelta, la fisionomia e gli obiettivi dei convegni, ed era riportata una Griglia di lavoro per la verifica regionale redatta secondo gli *Orientamenti pastorali 2010-2020*; nella seconda parte era descritta la scansione del percorso ed erano forniti dei consigli operativi; nella terza, infine, si delineava la scansione successiva ai convegni. Cfr. M. PIZZIGHINI, «Uffici catechistici. Road-map 2012», in *Settimana* n. 43, 27.11.2011, 11.



delle realtà diocesane che ha interessato in vario modo le conferenze episcopali regionali, i vescovi delegati della regione per la catechesi, i direttori degli uffici catechistici diocesani (UCD) e le loro *équipe*, i semplici catechisti parrocchiali. In Liguria, ad esempio, la riflessione ha coinvolto tutti i vescovi su quattro quesiti riguardanti l'iniziazione cristiana e la formazione dei catechisti, mentre in Calabria nella primavera del 2012 è stato realizzato un vero e proprio sondaggio che ha coinvolto 2.352 catechisti di tutte le diocesi¹⁴. Di norma, invece, le *équipe* regionali hanno scelto di riflettere nelle singole diocesi con modalità e tempi loro consoni, a più livelli (sacerdoti, *équipe* diocesane dell'UCD, parrocchie, semplici catechisti...) e di far convergere il materiale in regione per essere rielaborato e ripresentato durante la celebrazione del convegno. Ogni regione ha scelto i quesiti della griglia più aderenti alla propria situazione, ma tutti hanno riflettuto sul terzo riguardante la formazione permanente dei cristiani e sul quarto che riguardava l'iniziazione cristiana come processo.

L'UCN, oltre a coordinare tutta la «macchina organizzativa», ha inteso sostenere i convegni con il contatto diretto con i direttori regionali, attraverso degli incontri specifici per loro e la visita in loco alle commissioni regionali¹⁵. Una tappa fondamentale è stato l'Incontro nazionale dei direttori UCD du-

rante il quale, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, un nutrito numero di direttori provenienti da tutta Italia ha riflettuto sul «Rinnovamento dell'iniziazione cristiana nell'orizzonte della nuova evangelizzazione e nel contesto educativo»¹⁶, attingendo alla situazione italiana grazie alla «fotografia ragionata» presentata attraverso una *mappatura delle sperimentazioni*, con lo scopo manifesto di suscitare, negli ascoltatori, il desiderio di renderla quanto più completa possibile, integrandola con le loro indicazioni e correzioni specialmente dopo i convegni regionali¹⁷.

2.1 Le persone coinvolte: conferenze episcopali regionali, UCR, UCD, catechisti, sacerdoti

Dalla verifica con i direttori regionali e la Commissione nazionale iniziazione cristiana tenuta il 10-11 settembre 2012 a Stigliano (Roma) è emerso, tra gli altri, il dato positivo del largo coinvolgimento ai convegni di persone impegnate nel mondo della catechesi. In particolare è da rilevare l'interesse che tutte le *conferenze episcopali regionali* hanno dimostrato all'iniziativa riservando nelle loro assemblee plenarie comunicazioni sul tema da parte del vescovo delegato e/o del direttore regionale, a cui si è aggiunto, in alcuni casi, anche l'incontro dell'intera Con-

¹⁴ I risultati del sondaggio sono stati presentati durante il Convegno regionale di Falerna da un sociologo dell'Università della Calabria e dal direttore regionale, che ha tenuto un'interessante rilettura pastorale.

¹⁵ Gli incontri con i direttori regionali si sono svolti a Roma il 4.7.2011 e il 7.11.2011; la visita alle commissioni regionali nei mesi di dicembre 2011 – marzo 2012.

¹⁶ L'incontro si è svolto a Roma il 6-7.2.2012 ed ha visto gli interventi di mons. Nikola Eterović, segretario generale del Sinodo dei vescovi, del dott. Stijn Van den Bossche, responsabile nazionale della catechesi in Belgio, di sr. C. Cacciato, della dott.sa F. Feliziani Kannheiser e di sr. A. M. D'Angelo. Una sintesi dell'evento si trova in: D. PIRRI, «IC: alla vigilia dei convegni regionali», in *Settimana* n. 8, 26.2.2012, 11.

¹⁷ Cfr. C. SCIUTO, «IC: qualcosa si muove. Così in Italia», in *Settimana* n. 9, 4.3.2012, 8-9. Di fatto ciò è avvenuto: la mappa delle diocesi italiane presentata al Consiglio episcopale permanente nel settembre 2012 risulta «più colorata» rispetto a quella dello scorso febbraio, segno che in quasi tutte le Chiese locali vi è in atto un vero e proprio ripensamento dell'IC.



ferenza con tutti i direttori diocesani per discutere insieme sulla catechesi e sull'iniziazione cristiana (ad es. in Emilia Romagna), con interessanti risvolti nella riflessione e nella prassi per le varie Chiese locali. Anche l'*Assemblea generale della CEI* dello scorso maggio ha manifestato il suo interesse e apprezzamento all'iniziativa attraverso la citazione nella Prolusione del cardinale presidente¹⁸. E il *Consiglio episcopale permanente* nel settembre 2012 ha inserito nell'ordine del giorno un intervento di mons. Semeraro e del direttore UCN sul tema della catechesi quale forma decisiva nell'educazione alla fede, alla luce dei sedici convegni regionali. Il desiderio di vivere una vera pastorale integrata ha indotto molte regioni, già in sede organizzativa, a «tessere alleanze» con le *facoltà teologiche* (ad es. Puglia e Sicilia), con la *pastorale familiare* e quella *giovanile* regionale (ad es. Piemonte e Umbria) e con l'ACR e l'AGESCI (ad es. Lombardia, Emilia Romagna).

Rispetto alla *collocazione temporale* i convegni sono stati celebrati: otto nel mese di aprile; cinque a giugno; uno ad agosto; uno a settembre¹⁹. Il Triveneto ha pensato tre momenti rispettivamente per: le *équipe* UCD (29 gennaio); i sacerdoti (28 febbraio); i catechisti delegati delle diocesi (9 giugno). Rispetto ai *soggetti coinvolti* nello svolgimento dei convegni, vale la pena evidenziare che in tutti è stato dato un congruo spazio ai *sacerdoti*, primi catechisti e responsabili dell'iniziazione cristiana nelle loro comunità, e in due regioni (Lazio e Triveneto) si sono tenuti due momenti specifici

per loro coinvolgendoli e motivandoli al rinnovamento dell'iniziazione cristiana. Per i *catechisti*, in quattro convegni è stato organizzato un *raduno regionale* (Basilicata, Triveneto, Marche e Umbria) con riflessioni, celebrazioni e momenti di festa. In sintesi, sono stati realmente coinvolti: tutti i 16 *presidenti delle conferenze episcopali regionali*; 84 *vescovi*; 600 *sacerdoti*; 186 *direttori UCD*; 1.652 membri delle loro *équipe diocesane*; 2.863 *catechisti*; 213 appartenenti a *facoltà teologiche*, altri *uffici regionali /diocesani, associazioni e movimenti...*, per un totale di circa 5.600 persone. Riteniamo questo dato significativo perché, pur non essendo state adunanze di massa, né auto-celebrazioni, i convegni regionali hanno radunato un numero elevato di persone che, sotto l'afflato dello Spirito e nel sentiero tracciato dal Concilio, si sono sperimentate Chiesa-comunione, confrontandosi e riflettendo insieme (vescovi, sacerdoti, religiosi e laici) sui nuovi scenari che conducono le nostre diocesi/parrocchie a rinnovarsi per ri-annunciare con nuovo slancio il Vangelo della vita buona.

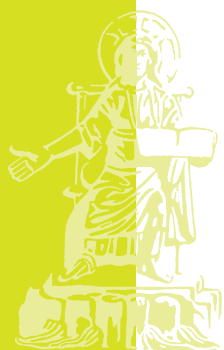
3. DALLE VERIFICHE E DAI CONVEGNI ALCUNI CRITERI PER IL RINNOVAMENTO

In questi mesi è stato raccolto tutto il materiale pervenuto dalle regioni: sintesi delle riflessioni diocesane, relazioni ai convegni degli esperti, esperienze diocesane e parrocchiali, sintesi dei lavori di gruppo, introdu-

¹⁸ «Proprio a questo riguardo, il nostro Ufficio catechistico sta sviluppando, attraverso i convegni regionali, un'importante riflessione»:

A. card. BAGNASCO, *Prolusione alla 64^a Assemblea generale della CEI*, Roma, 21-25.5.2012, n. 2.

¹⁹ Aprile: Abruzzo-Molise (13-14); Liguria (20-21); Sicilia (20-22); Lombardia (21); Sardegna (22); Basilicata (21-22); Campania (23-24); Toscana (27-28). Giugno: Calabria (15-17); Emilia-Romagna (16); Lazio (22-23); Marche (21-22); Puglia (22-24). Agosto: Piemonte-Val d'Aosta (29-31). Settembre: Umbria (29-30).



zioni e conclusioni varie, omelie, sintesi dei direttori regionali, articoli di stampa nazionale e locale. Abbiamo scelto di riassumere quanto è stato evidenziato dalle verifiche e dalla celebrazione dei convegni in alcuni punti che possono raccogliere i dati emersi e allo stesso tempo aprono a scelte da operare, così che la teoria si traduca in prassi formando un circolo virtuoso ed evitando di far divenire quanto vissuto e scritto carta ingiallita non più utilizzabile. Inoltre, tutto il materiale raccolto è diventato un dossier a uso della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, per la redazione degli *Orientamenti per la catechesi*.

3.1 In un tempo di nuova evangelizzazione bisogna operare una «conversione pastorale»

Tutti i convegni evidenziano la «presa di coscienza del cambio culturale e di situazione ecclesiale che necessita stile e proposte di nuova evangelizzazione nonostante molte realtà siano ancora caratterizzate da fenomeni di antica cristianità»²⁰. Da Nord a Sud è ormai chiaro il passaggio da una società con una cultura omogenea e in larga parte impregnata di cristianesimo, dove tutti condividevano sostanzialmente gli stessi valori e la stessa visione della vita, ad una dove «è in atto un processo di crescente secolarizzazione, che è divenuto un fenomeno di massa, favorendo così la diffusa indifferenza religiosa e la scarsa pratica religiosa, con conseguenze negative sul processo di trasmissione della fede»²¹. In questo contesto si sono inceppati i meccanismi della trasmissione della fede da una generazione all'altra.

Le Chiese locali sono ben convinte che, nell'attuale contesto di pluralismo socioculturale, l'educazione in genere, e quella alla fede in particolare, sia diventata sempre più complessa e problematica; per questo alla luce del magistero universale e di quello italiano si conferma l'*esigenza di operare una svolta nella pastorale*: da una «pastorale della cura e conservazione della fede», a una «pastorale missionaria». Questa esigenza di «conversione pastorale», tuttavia, stenta a realizzarsi: si fa molta fatica, infatti, a tradurre le indicazioni del magistero in autentica prassi ecclesiale. Secondo alcune regioni vi è un grande divario tra la Chiesa dei documenti e la Chiesa della pratica pastorale! Una sintesi afferma: «Emerge in regione la tensione a un rinnovamento dell'iniziazione cristiana: in alcuni casi, ciò si esprime in tentativi concreti, che seguono però linee non omogenee (ogni diocesi cerca di rispondere in modo proprio alle medesime problematiche); in altri casi, invece, questa tensione a una "nuova catechesi" trova difficoltà a esprimersi nella prassi pastorale»²². E un'altra aggiunge: «È ancora bassa (...) la percentuale di sacerdoti e operatori della pastorale – e tra questi, i catechisti – che hanno preso consapevolezza della necessità della "conversione pastorale" con le sue conseguenze operative»²³. Ciò è dimostrato anche dal fatto che in alcune diocesi si continua a «fare catechesi» con un'impostazione scolastico-dottrinale, rivolgendosi quasi esclusivamente ai fanciulli e ragazzi per la preparazione alla prima comunione e alla cresima, senza sintonia non solo con le *Note sull'iniziazione cristiana*, ma anche con i criteri ancora validi del Pro-

²⁰ B. PADOVANI, Sintesi del Convegno catechistico regionale della Lombardia.

²¹ C. GARRAFA, Sintesi del Convegno catechistico regionale della Calabria.

²² G. NATALE, Sintesi del Convegno catechistico regionale della Campania.

²³ GARRAFA, Sintesi Calabria.



getto catechistico italiano. Di contro, però, ritroviamo alcuni tentativi «missionari» verso gli adulti per favorire un loro «ricominciamento» nel cammino di fede. Le parrocchie, quindi, se da un lato mantengono le attività tradizionali, dall'altro intraprendono – se pur timidamente – percorsi di primo/secondo annuncio della fede e ciò fa ben sperare per il prossimo avvenire²⁴.

3.2 La priorità della catechesi degli adulti, l'annuncio alle giovani coppie e l'accompagnamento/coinvolgimento dei genitori nel completamento dell'iniziazione cristiana dei figli

Secondo le riflessioni delle regioni, l'autenticità e l'efficacia dell'iniziazione cristiana dei piccoli esige una reale *priorità all'evangelizzazione e alla catechesi degli adulti*, e in particolare dei genitori. Nonostante da quarant'anni il magistero insista su tale priorità e sulla necessità di una catechesi permanente, nonostante si facciano timidi tentativi, ancora l'attenzione delle comunità è rivolta prevalentemente ai fanciulli e ragazzi ed è finalizzata ai sacramenti. Diverse regioni, infatti, auspicano una maggiore attenzione da parte delle comunità parrocchiali alla formazione «adulta» degli adulti (ad es. Emilia Romagna, Calabria e Triveneto)²⁵.

Le nuove esperienze di iniziazione cristiana, in questo senso, attraverso il *coinvolgimento dei genitori e della famiglia in genere nell'iniziazione cristiana dei figli*, diventano un'opportunità per far riscoprire loro la fede

ma anche il desiderio di trasmetterla alle nuove generazioni. Una regione afferma: «Da parte delle parrocchie il tentativo di coinvolgimento dei genitori nel cammino di iniziazione cristiana dei figli d'altronde è ancora sporadico o quasi inesistente, ma anche quando alcune parrocchie tentano di coinvolgere i genitori anche con una certa organicità, la maggior parte di essi o non partecipa o partecipa con poco entusiasmo»²⁶. Per questo da nove regioni (Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte-Val d'Aosta, Umbria e Sicilia) si auspica che si dia più attenzione al coinvolgimento reale, attivo e consapevole delle famiglie nel completamento dell'iniziazione cristiana dei figli, convinti che la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, anche se dovesse essere realizzata in maniera ottimale da catechisti autentici e competenti, è destinata a restare sterile se non supporta la responsabilità educativa dei genitori, i quali sono i più importanti educatori delle nuove generazioni con il loro stile di vita prima che con le parole²⁷.

Alcune regioni hanno espresso una parola speciale verso le *giovani famiglie*: occorre evangelizzare i giovani già in occasione della preparazione al matrimonio e particolarmente attraverso la pastorale pre e post-battesimale, anche per una più efficace educazione cristiana dei figli. Va attivata, allora, una pastorale di accompagnamento dei giovani genitori perché possano incontrare o riscoprire il Vangelo, ed essere aiutati a divenire realmente i primi educatori nella fede dei loro figli: «Tenendo conto, tra l'altro, che è

²⁴ Cfr. E. BIEMMI, *Il Secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011. Cfr. S. CURRÒ, E. BIEMMI, «Il secondo annuncio e... oltre. Dialogo su questioni catechetico attuali», in *Catechesi* 81(2011-2012) 5, 33-44.

²⁵ Cfr. M. TIBALDI, «Un "cantiere comune" per l'iniziazione cristiana», in *Settimana* n. 25, 24.6.2012, 3.

²⁶ GARRAFA, Sintesi Calabria.

²⁷ PADOVANI, POZZOLI, «Per l'IC i genitori vanno sempre coinvolti», in *Settimana* n. 19, 13.



proprio l'infanzia che segna più profondamente la personalità di un individuo, è necessario da parte delle comunità parrocchiali allargare il tempo dell'iniziazione cristiana, non aspettando che i fanciulli vengano al catechismo per la prima comunione, ma a partire dall'infanzia, soprattutto interpellando e interessando i genitori dei bambini, magari proponendo loro il cammino del post-battesimo, avendo come autorevole punto di riferimento il Catechismo dei bambini»²⁸.

3.3 L'iniziazione cristiana e la sua ispirazione catecumenale: primo annuncio; pastorale 0-6 anni; completamento dell'iniziazione cristiana; pastorale mistagogica

Le relazioni evidenziano come sia ormai diffusa tra gli operatori della catechesi, almeno in linea di principio, l'idea che l'iniziazione cristiana deve lasciarsi *ispirare dalla logica catecumenale* così come richiesto dal *Direttorio generale per la catechesi* ai nn. 68 e 90. «Il *Direttorio generale per la catechesi* parla di "ispirazione al catecumenato" e chiede non tanto di riprodurre mimeticamente la configurazione al catecumenato battesimale, ma di lasciarsi fecondare dai suoi principi elementari caratterizzanti. Ciò che proponiamo è piuttosto una "logica catecumenale" capace di ripensare strumenti e percorsi di introduzione alla fede, sia per gli adulti che per i ragazzi; capace di coinvolgere la comunità; che sappia abbracciare tutte le dimensioni dell'esperienza cristiana, e utilizzare tutti i linguaggi dell'esperienza umana»²⁹.

L'ispirazione al modello catecumenale permette di favorire meglio nei catechizzandi la

progressiva consapevolezza della fede, mediante itinerari differenziati che conducono a mettersi in relazione con Cristo, formano alla globalità della vita cristiana e aprono alla conoscenza di Cristo nella vita della Chiesa.

Dai convegni emerge che «l'impostazione dell'iniziazione cristiana secondo il modello del catecumenato offre segni di speranza, *ma da sola non garantisce l'autenticità e l'efficacia del cammino per diventare cristiani*. Il più delle volte – secondo il sondaggio della Chiesa calabra – anche la maggior parte dei fanciulli e ragazzi che hanno fatto (ma l'hanno fatto realmente?) un percorso secondo il modello del catecumenato, sparisce dalle parrocchie e dalla pratica religiosa!»³⁰. Questo può essere imputabile a vari motivi: forse nel concreto sono cambiati alcuni nomi, ma non sempre è cambiata la sostanza; non sempre i catechisti hanno ricevuto un'adeguata formazione (sotto altro nome continuano a fare la catechesi con la vecchia mentalità); è ancora carente l'apporto della famiglia e della comunità cristiana. Pur di fronte a queste costatazioni, dalle Chiese locali emerge l'invito a proseguire su questa strada intensificandola, nonostante i risultati quantitativi (oltre che qualitativi) spesso non siano esaltanti.

Una Chiesa in stato di evangelizzazione richiede che il *primo annuncio* sia alla base di tutto il cammino di iniziazione cristiana e, più in generale, della formazione del credente. Ricordiamo quanto su questo argomento diceva nel 2002 il documento del Lazio: «La nostra attuale situazione pastorale somiglia talvolta all'opera di un agricoltore innamorato della propria terra: egli zappa, concima, innaffia, spesso con grande di-

²⁸ GARRAFA, Sintesi Calabria.

²⁹ NATALE, Sintesi Campania.

³⁰ GARRAFA, Sintesi Calabria.



spendio di energie... ma nessuno si è preoccupato di seminare in quel campo e gli sforzi risultano sterili! Se la catechesi corrisponde alla coltivazione, il primo annuncio corrisponde alla semina, ed è tale semina a mancare in gran parte della nostra pastorale ordinaria»⁵¹.

Oggi infatti non ci è permesso di dare per scontata la fede: il primo annuncio deve diventare sempre più la dimensione trasversale a tutto il percorso: dalla richiesta dei genitori del battesimo per i bambini, all'inizio «tradizionale» del tempo del completamento dell'iniziazione cristiana, dal momento del passaggio alla pastorale dei preadolescenti al momento dell'ingresso nella vita giovanile... A ogni «passaggio di vita» corrisponde un «passaggio di fede» che richiede un nuovo annuncio e una nuova adesione a Cristo. Come afferma la lettera *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* (2010): «Le sperimentazioni hanno evidenziato come l'iniziazione cristiana cominci quando i genitori chiedono il battesimo per il loro bambino a poche settimane o mesi di vita (...). Anche per i fanciulli che incominciano la catechesi a 6/7 anni, è oggi quanto mai necessario un adeguato primo annuncio del Vangelo, che possa condurli insieme ai genitori a un inserimento globale nella vita cristiana anche attraverso la celebrazione dei sacramenti della confermazione e dell'eucaristia, insieme a itinerari penitenziali, che culminano nel sacramento della riconciliazione»⁵².

Il processo d'iniziazione cristiana vede nella *pastorale pre e post battesimale* un'altra tappa importante che necessita di mettere in

atto «alcune attenzioni pastorali per la formazione e l'accompagnamento delle famiglie nella missione educativa verso i bambini; in particolare, la centralità delle relazioni tra i soggetti coinvolti, la possibilità di un primo annuncio rivolto ai genitori, i legami con la vita della comunità»⁵³. La «pastorale delle prime età» è quella che in questo ultimo periodo sta facendo breccia nelle nostre comunità parrocchiali e diocesane, in quanto rappresenta un'opportunità per mettere in atto l'azione missionaria nei confronti dei genitori, affinché anche i bambini siano educati nella fede. In regioni ecclesiastiche come l'Emilia Romagna e il Piemonte-Val d'Aosta si stanno progettando delle linee guida per una pastorale comune del pre e post battesimo, capaci di tessere delle sinergie tra la catechesi e la pastorale familiare, in vista di un primo annuncio ai bambini, un secondo annuncio ai genitori e un accompagnamento di questi ultimi nel loro compito generativo della fede.

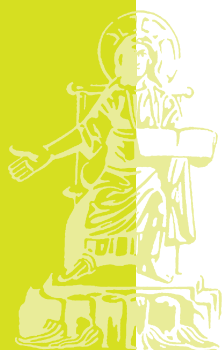
Altre regioni, come il Triveneto e la Lombardia, hanno inserito la *pastorale delle prime età* nel precedente percorso ideato per il completamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi, così da rendere più organico anche «il prima» del percorso tradizionale. In tutte le regioni, comunque, emerge il desiderio di approfondimento di questa tematica.

Per il *completamento dell'iniziazione cristiana in età scolare*, si sottolineano i già citati «criteri» riportati negli *Orientamenti pastorali* al n. 54a. Si afferma, però, che sono stati acquisiti più nella riflessione che nella prassi, ma in ogni caso è in atto una

⁵¹ UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE LAZIO, *Linee per un progetto di primo annuncio*, Elledici, Torino-Leumann 2002, 3.

⁵² CEI-COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, lettera *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del documento di base *Il rinnovamento della catechesi*, 4.4.2010, n. 14; ECEI 8/3580.

⁵³ V. GATTI, «Massima cura del pre e post battesimo», in *Settimana* n. 33, 16.9.2012, 6.



mentalizzazione dei catechisti e della comunità in genere.

Regioni come l'Emilia Romagna, la Campania e la Toscana auspicano che il processo iniziatico giunga a una vera iniziazione del ragazzo: all'*ascolto della Parola*, alla *vita liturgica specie della domenica*, avendo attenzione a che ci sia la *conoscenza del dato di fede* e la *personalizzazione dell'atto di fede*. Riguardo alle sperimentazioni in atto si sottolinea una caratteristica comune a tutti questi tentativi: «la volontà di “abitare la casa dell'iniziazione cristiana” mentre la si ristrutturava. Tutti questi tentativi, infatti, non operano “strappi” con la prassi consolidata di iniziazione cristiana, ma ne prendono sul serio le nuove sfide tentando di riarticolare la proposta con accenti pastoralmente nuovi e teologicamente motivati»³⁴.

Globalmente riscontriamo *alcuni limiti provenienti da queste esperienze in atto*: i tentativi di rinnovamento sono ancora molto parziali, non investono tutte le diocesi e toccano solo un numero ristretto di parrocchie le quali, in certi casi, a causa della «solitudine pastorale» e a volte «istituzionale», fanno fatica a continuare. Questa mancata accoglienza dell'autorevole proposta da parte della diocesi spesso è dovuta ai parroci che, non avendo a riguardo un'informazione e formazione adeguate, non riescono a cogliere il significato e l'importanza della proposta stessa. Di contro segnaliamo anche i *frutti positivi*, laddove il progetto viene realizzato autenticamente, grazie soprattutto all'impegno dei parroci e a una congrua formazione dei catechisti e degli altri operatori riuniti in *équipe*. Le par-

rocchie coinvolte, infatti, riscoprono la loro vocazione missionaria e s'interrogano su cosa significhi trasmettere la fede oggi nel mutato contesto culturale. Una presa di coscienza di questo genere, attorno al catechismo dei ragazzi, è diffusiva e contamina tutta la comunità che «ricomincia» anche in altri ambiti pastorali (giovani, adulti, famiglie...). L'accompagnamento dei genitori e la nuova presenza degli adulti sorprende per la sua vitalità, realizzando finalmente quell'orientamento tante volte auspicato dai vescovi che la catechesi degli adulti sia al centro della vita parrocchiale. Gli itinerari divengono meno scolastici e più iniziatici: la catechesi dell'iniziazione cristiana in tal modo diviene veramente «insegnamento, educazione, iniziazione», ritrovando i tre elementi necessari alla sua identità; questi nuovi modelli, infatti, aiutano a superare la semplice «divisione di compiti» tra catechesi, liturgia e carità.

La verifica delle regioni, infine, è concorde che anche il «dopo» iniziazione sia essenziale per la riuscita di tutto il processo, per cui si auspica la redazione di veri *itinerari mistagogici* per una *pastorale dei ragazzi /preadolescenti*. In tal senso si fa notare che, «data la particolare condizione di vita dei preadolescenti con tutto ciò che concerne la “svolta” nel loro processo di crescita, non è opportuno partire dai sacramenti celebrati per arrivare alla vita (la mistagogia in senso classico), ma partire dalla vita per arrivare ai sacramenti; più in generale si è fatto notare l'inopportunità di applicare pedissequamente ai fanciulli-ragazzi il modello del catecumenato degli adulti»³⁵.

³⁴ I. SEGHEDONI, «Rinnovare l'iniziazione cristiana in Emilia Romagna», intervento di apertura della presentazione delle tre sperimentazioni regionali tenuto durante il Convegno catechistico regionale dell'Emilia Romagna.

³⁵ GARRAFA, Sintesi Calabria.



3.4 La responsabilità della comunità cristiana

Un ultimo criterio generale che rileviamo dai convegni è la consapevolezza della *responsabilità primaria dell'iniziazione cristiana di tutta la comunità cristiana* nella quale i fanciulli e ragazzi vengono progressivamente inseriti, in particolare attraverso la tappa della mistagogia. La comunità si scopre tutta responsabile dei figli generati e da accompagnare nella fede. L'iniziazione è espressione di una comunità che educa con tutta la sua vita, e manifesta la sua azione dentro una concreta esperienza di ecclesialità. Occorre «ripensare il modello di iniziazione cristiana, recuperando pienamente il compito della comunità nel suo insieme, quale grembo generatore della fede»³⁶. Il ruolo educativo della comunità ecclesiale sembra essere il *Leitmotiv* di questi nostri convegni catechistici regionali: accanto all'accompagnamento costante delle famiglie, la riflessione sull'iniziazione cristiana rispolvera il coinvolgimento dell'intera comunità cristiana, «perché non si tratta di un fatto privato»³⁷. La Chiesa recupera così la sua funzione materna della generazione alla fede e la sua dimensione sponsale dell'accompagnamento nella fede. Questa responsabilità della maternità spirituale trova concreta attuazione nella parrocchia, chiamata a entrare concretamente nel vissuto umano. La comunità parrocchiale dovrà, allora, ispirarsi al catecumenato ed essere: aperta alla missione, testimoniante il Vangelo in modo credibile ed eloquente, strutturata da una ricca ministerialità (parroco, padrini, catechisti, diaco-

ni, gruppi ecclesiali, famiglie, religiosi), capace di una significativa osmosi tra le tre dimensioni ecclesiali (annuncio, liturgia e carità), attenta al territorio, accogliente nel favorire l'inserimento dei neofiti, capace di ascolto della parola di Dio, convinta della necessità di una formazione permanente. Ciò permette anche di superare l'annosa questione dell'assenza di comunità adulte nella fede fin quando tutti i parrocchiani non sono adulti nella fede: occorre piuttosto partire dall'interno, da quegli «adulti implicati» di cui si è parlato nel Convegno dei direttori UCD di Pesaro (giugno 2011)³⁸, da quei cristiani impegnati che ritornano a scoprire la fede mentre la propongono.

4. DALLE VERIFICHE E DAI CONVEGNI ALCUNE IDEE PER LA FORMAZIONE

4.1 Formazione dei formatori

Dai convegni, per quanto concerne la formazione dei formatori nei suoi aspetti più generali, sono sorte le seguenti attenzioni. a) *Stimolare l'apprendimento come ricerca attiva*. Il modello di apprendimento nella formazione dei catechisti non deve privilegiare una didattica «trasmissiva», quanto piuttosto il coinvolgimento attivo in un processo di ricerca e di costruzione del sapere, nel quale il catechista non è soltanto il destinatario di un insegnamento ma anche l'artefice del processo di conoscenza. Il ruolo del formatore e d'impegnarsi con loro in un

³⁶ NATALE, Sintesi Campania.

³⁷ E. LENZI, «Sacramenti, ripartire dai catechisti. Continua a livello regionale la riflessione sull'iniziazione cristiana», in *Avvenire* 20.4.2012, 20.

³⁸ Il XLV Convegno UCN dei direttori degli UCD era intitolato: «Adulti testimoni della fede desiderosi di trasmettere speranza» e si è svolto a Pesaro il 20-23 giugno 2011. Gli atti in www.chiesacattolica.it/ucn.



processo comune di ricerca, piuttosto che trasmettere le proprie conoscenze³⁹.

b) *Investire su un apprendimento centrato sui bisogni dei catechisti.* In contrasto con la formazione scolastica tradizionale centrata sui contenuti, la formazione dei catechisti muove dai bisogni formativi che emergono dall'esperienza. I catechisti sono motivati a investire energie e risorse nei processi formativi e sono disponibili al cambiamento se questo viene percepito come un aiuto concreto nella gestione delle problematiche educative. L'approccio alla formazione degli adulti avverrà attraverso le situazioni e non le discipline.

c) *Riaffermare il ruolo dell'esperienza.* L'esperienza costituisce la risorsa principale per l'apprendimento degli adulti. L'analisi dei contenuti esperienziali è il nucleo centrale della formazione dei catechisti. La riflessione critica sulla propria esperienza permette di riconoscere il senso di quanto accade.

d) *Intendere il formatore come facilitatore dell'apprendimento.* Il vero protagonista dell'esperienza formativa non è il formatore, ma il catechista. L'artefice del processo trasformativo è l'adulto che apprende. Il formatore avrà il compito di facilitare il processo creando le condizioni perché il cambiamento possa avvenire. Suo compito è quello di aiutare i discenti a prendere consapevolezza del bisogno educativo⁴⁰.

4.2 Formazione iniziale e permanente dei catechisti

I catechisti sono «collaboratori di Dio stesso», corresponsabili a motivo del loro battesimo nell'annuncio della fede. Decisiva è, quindi, la loro formazione: oggi debbono, infatti, svolgere un ministero di vera e propria «nuova evangelizzazione», non potendosi limitare semplicemente a costruire su basi già date, ma dovendo porre essi stessi le fondamenta della vita cristiana. L'attenzione alla formazione di chi è già catechista non deve far dimenticare, poi, che la Chiesa ha il compito di chiamare sempre nuovi catechisti a servizio del Vangelo. Proprio l'iniziazione cristiana chiede, come si è visto, che anche i giovani e le giovani famiglie si coinvolgano nella catechesi, poiché le nuove generazioni hanno bisogno della loro testimonianza⁴¹.

Si afferma nel Triveneto: «Le esperienze in atto hanno già iniziato a interpellare la formazione dei catechisti ricomprendendola in termini "iniziatici". Vi è la necessità di conoscere il modello, di scoprire la forza iniziatica delle varie esperienze cristiane, di situarsi tra altri soggetti iniziatori. Una ricchezza che fa bene innanzitutto alla fede dei catechisti, nuovamente provocata dall'osservazione di Gesù: "Se tu conoscessi il dono di Dio!" (Gv 4,10). Forse abbiamo corso il rischio di identificare il suo dono con una catechesi di matrice scolastica con la pretesa di ridurre a essa la formazione cristiana»⁴².

³⁹ Cfr. M. KNOWLES, *Quando l'adulto impara. Pedagogia e andragogia*, Franco Angeli, Milano 1997, 50.

⁴⁰ Cfr. D. SIMEONE, «Prospettiva pedagogica: "Crescere insieme nella fede"», relazione tenuta durante il Convegno catechistico regionale della Sicilia.

⁴¹ Cfr. A. LONARDO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese. Punti focali per un'agenda», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale del Lazio.

⁴² G. GIACOMETTI, «Compagni di quale cammino? Le prospettive di cambiamento emerse nelle prime due giornate», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale del Triveneto.



La formazione iniziale e permanente dei formatori è stata definita come uno dei principi pastorali per il rinnovamento della catechesi. Viene rilanciata la formazione a 360 gradi, ma in particolare si chiede di studiare la possibilità di avviare scuole di formazione regionali. Si avverte ancora uno scarto tra la formazione metodologica dei catechisti e la vasta produzione di documenti del magistero di questi ultimi anni, che in modo innovativo hanno ripetutamente indicato una correzione di rotta. In ogni caso si tratta di esperienze che vanno collocate nell'ambito delle iniziative di educazione degli adulti e quindi progettate e realizzate facendo tesoro di alcuni criteri elaborati nell'ambito di tale disciplina.

È maturata la consapevolezza «che la formazione dei catechisti e, in genere, degli adulti che una comunità svolge è in rapporto prima di tutto all'esperienza di Chiesa e alla qualità della spiritualità che si vive. Si tratta, quindi, di fare le scelte necessarie per realizzare una corresponsabilità pastorale che porti alla conversione e al rinnovamento nella autenticità e credibilità della propria immagine di Chiesa»⁴³. Da sottolineare l'importanza di realizzare percorsi formativi specifici per catechisti della catechesi battesimale.

Le regioni suggeriscono *alcuni elementi centrali per una prassi formativa rinnovata*: la *capacità propositiva*, cioè la capacità di saper fare proposte, saper proporre il Vangelo nella sua forza, nella sua bellezza; la *capacità missionaria* per uscire dagli schemi pre-stabiliti e andare là dove meno ci aspettiamo di trovare l'azione di Dio che continua a operare prodigi; la *capacità autoimplica-*

tiva, cioè un annuncio che coinvolge, per questo è invito a dire ciò che viviamo nella fede, a rendere ragione non in modo teorico o astratto, ma sentendoci dentro il movimento di accoglienza e di riespressione del Vangelo; la *capacità di utilizzare tutti i linguaggi per «dire» la fede* in un contesto di rinnovamento dell'iniziazione cristiana.

Le *condizioni per realizzare una formazione* che aiuti ad acquisire tali competenze sono: *lavorare in équipe*, in quanto solo una formazione gestita da più persone che offrono ricchezza di proposte e di doni sarà capace di avviare un modo nuovo di essere annunciatori; il *gruppo formativo*, dove e con il quale si fa formazione, è esso stesso luogo formativo perché avvia quel processo di confronto, relazione e dialogo che è proprio di ogni trasformazione; infine è importante *differenziare la formazione* prevedendo momenti formativi per chi inizia la propria azione di evangelizzazione e momenti formativi per chi è in attività, senza dimenticare i tempi di verifica. Vanno previsti anche momenti di aggiornamento e di sostegno - aiuto nei periodi difficili o problematici⁴⁴.

4.3 Formazione specifica per i catechisti battesimali

In vista di una pastorale delle prime età più efficace ed efficiente, i convegni propongono una formazione specifica dei catechisti/accompagnatori a questo dedicati. Si invita a una formazione che oltre a essere relazionale, sappia riprendere i contenuti della fede attingendo al prezioso strumento della Chiesa italiana, il catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me*.

⁴³ P. LAMILIA, «Sintesi della verifica della prassi di iniziazione cristiana», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale della Sicilia.

⁴⁴ Cfr. G. BARBON, «Una formazione che trasformi», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale del Tri-veneto.



4.4 Formazione catechetica dei seminaristi, dei diaconi permanenti e formazione permanente del clero

Per quanto concerne la formazione catechetica dei seminaristi e dei presbiteri si auspica una riconversione. La formazione pastorale di base e permanente del clero va ripensata nella linea della missionarietà⁴⁵. Si tratta di mettersi in cammino, sotto il registro della formazione permanente, verso un nuovo modo di porsi rispetto all'esercizio del ministero presbiterale, veicolato sotto la sigla della *corresponsabilità per il Vangelo*. Siamo in un cammino che chiede pazienza come perseveranza, nella direzione e nell'orientamento (la pazienza della semina e della coltivazione), pena la sofferenza improduttiva dell'incoerenza dell'agire pastorale.

In tal senso è da enfatizzare la centralità della corresponsabilità, intesa come chiamata a declinarsi nella duplice pratica del discernimento e della progettazione pastorale. Il primo è finalizzato a individuare le vie e le modalità dell'annuncio oggi nel quadro delle culture e delle sensibilità in atto; la seconda a delineare la mappa della ministerialità che lo Spirito suscita⁴⁶.

In sintesi, i presbiteri per primi sono chiamati a essere testimoni della centralità di una nuova formazione al servizio dell'iniziazione cristiana, coinvolgendosi con passione e

competenza in essa, superando ogni tentazione a delegare, quasi non fosse una delle loro principali responsabilità. L'appassionato impegno dei parroci – e dei preti in genere – nella catechesi non è in conflitto con la corresponsabilità di tutti nell'annuncio del Vangelo, bensì è un servizio decisivo per sostenere i laici nella riscoperta della loro insostituibile vocazione di catechisti.

5. DALLE VERIFICHE E DAI CONVEGNI ALCUNI TEMI DA APPROFONDIRE IN SEDE NAZIONALE

5.1 Il ruolo della comunità cristiana nell'iniziazione cristiana e in specie da 0 a 6 anni

Una prima attenzione suggerita dai convegni è sul *ruolo della comunità cristiana nell'iniziazione cristiana e specialmente nell'arco di vita 0-6 anni*. La comunità cristiana è l'esperienza portante e il contesto dell'iniziazione. Essa assume un ruolo rilevante come luogo in cui la fede può essere consegnata in modo progressivo ai ragazzi perché la possano fare propria. Si tratta di condurre alla partecipazione-assimilazione al mistero pasquale che si compie nei sacra-

⁴⁵ Il tema del ridisegno della figura del presbitero nella Chiesa italiana ha già una sua storia nel recente passato. La CEI, nell'ambito del progetto culturale, ha promosso un seminario dal titolo: «Ridisegnare la figura del prete» (Roma, 17-18.6.2005). Sono state recensite quattro diverse figure di prete: a) l'uomo della presenza, colui che nei momenti salienti dell'esistenza (nascita, matrimonio, morte) c'è, come custode di una riserva di significato; b) il prete leader, protagonista, grande organizzatore (a rischio di una pastorale di accumulo); c) il prete uomo della comunità, tessitore delle relazioni e della comunicazione (con la fatica di trovare le parole adatte per dire il messaggio); d) il prete uomo di Dio, uomo dello spirito e della preghiera. Cfr. SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE, *Il prete e la sua immagine*, EDB, Bologna 2005. L'Assemblea generale della CEI del maggio 2006 ha dedicato ampio spazio alla riflessione su: «La vita e il ministero del presbitero per una comunità missionaria in un mondo che cambia: nodi problematici e prospettive». La rivista *Presbyteri* titola il n. 5 del 2006: «Urge ridisegnare la figura del prete», mentre *La Rivista del clero italiano* ha riservato al tema uno spazio notevole.

⁴⁶ Cfr. G. LAITI, «Ministero presbiterale e rinnovamento dell'iniziazione cristiana», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale del Triveneto.



menti dell'iniziazione cristiana. La comunità di giovani e adulti insieme che condivide momenti di vita e aiuta ad aprirsi alla verità è una «comunità educativa». È altresì una «comunità credente» che sa elaborare un progetto educativo-pastorale volto alla promozione umana, secondo uno stile di presenza e testimonianza attiva nell'annuncio del Vangelo⁴⁷. In tale senso va evidenziato il valore della responsabilità ecclesiale. Occorre ripensare il modello di iniziazione cristiana, recuperando pienamente il compito della comunità nel suo insieme, quale grembo generatore della fede.

Se la parrocchia è luogo dell'iniziazione cristiana, il catecumeno sperimenta la Chiesa nel piccolo gruppo, aperto al gruppo più grande che è l'intera comunità parrocchiale e diocesana. «Nelle piccole comunità si fa l'esperienza delle relazioni umane faccia a faccia, della solidarietà veramente fraterna: la condivisione è il segno visibile della comunione che le caratterizza. Il gruppo diviene spazio di conversione, sia personale che comunitaria; in esso la parola di Dio è confrontata con la realtà personale e sociale: è accolta, condivisa, annunziata, diffusa e proclamata come buona notizia, soprattutto ai poveri»⁴⁸.

Gli *Orientamenti pastorali* ricordano che l'iniziazione cristiana non è «una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre» (n. 40; *ECEI* 8/3840). Questo comporta un lavorare sulle obiezioni, un motivare adeguatamente le scelte, per aiutare la comunità a riflettere sull'intero cammino di iniziazione cristiana

a partire dal battesimo, attraverso un progetto da condividere con il Consiglio pastorale parrocchiale e con i vari gruppi. In conclusione occorre puntualizzare il ruolo della comunità cristiana e la sua dimensione educativa. Dalla scelta della logica catecumenale deve scaturire la consapevolezza che il frutto più importante di tale ispirazione al catecumenato è la comunità: per ricostruire il tessuto cristiano di essa, occorre partire dal suo interno, da alcuni cristiani che ritornano a scoprire la fede mentre la propongono⁴⁹.

5.2 Il senso del coinvolgimento/accompagnamento della famiglia nell'iniziazione cristiana

La seconda attenzione concerne il *senso del coinvolgimento/accompagnamento della famiglia nell'iniziazione cristiana* da collocare nel contesto della catechesi di comunità. Nella nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004) si enuncia un principio chiave: «La parrocchia missionaria fa della famiglia un luogo privilegiato della sua azione, scoprendosi essa stessa famiglia di famiglie, e considera la famiglia non solo come destinataria della sua attenzione, ma come vera e propria risorsa dei cammini e delle proposte pastorali» (n. 9; *ECEI* 7/1465). Questo tema merita di essere approfondito adeguatamente soprattutto in chiave teologico-catechetica. Le ricadute delle affermazioni contenute nella nota sulla parrocchia sono consistenti e riguardano i rapporti tra comunità e famiglie o, meglio, la comunità come *famiglia di famiglie*. La famiglia è soggetto di educazione

⁴⁷ Cfr. SIMEONE, «Prospettiva pedagogica: "Crescere insieme nella fede"».

⁴⁸ A. ROMANO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana secondo il modello del catecumenato e il coinvolgimento dei genitori nella catechesi di comunità», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale della Calabria.

⁴⁹ Cfr. LONARDO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese».



e di testimonianza umana e cristiana, e come tale va valorizzata all'interno della capacità di generare alla fede propria della Chiesa⁵⁰.

«Coinvolgimento dei genitori significa nient'altro che affermare una comunità cristiana reale che progetta e realizza insieme le proposte formative, gli itinerari comunitari e differenziati per famiglie»⁵¹. Per questo dal convegno del Lazio emerge l'invito a sostenere le famiglie accompagnandole nell'educazione cristiana dei loro figli a partire dal battesimo: «Non possiamo restare indifferenti dinanzi al fatto che, una volta conferito il battesimo, di fatto cessa in molte famiglie un'esplicita educazione cristiana dei bambini fino al momento in cui questi vengono accompagnati in parrocchia per la "preparazione" al sacramento dell'eucaristia. Gli anni che vanno dalla nascita ai 7 anni sono anni decisivi nella crescita dei bambini, così come sono decisivi per la vita dell'intera famiglia e dei coniugi in particolare (...). Per questo appartiene al compito della comunità cristiana trovare le vie per farsi vicina alle giovani famiglie e riscoprire insieme a loro la grande responsabilità che come adulti è loro affidata. Contemporaneamente, la comunità non deve semplicemente responsabilizzare le famiglie, ma anche svolgere il compito che le è proprio nei confronti dei bambini che sono veri figli della Chiesa e, quindi, affidati alle sue cure di madre, dal momento del battesimo»⁵².

Risulta allora prioritario rievangelizzare la famiglia: «In questa tappa famiglia, società

e Chiesa sono impegnate a realizzare la "trasmissione dell'alfabeto della vita". È un compito che la pedagogia chiama di "prima socializzazione" e che include anche una *prima socializzazione religiosa* (...). In tale prospettiva mi sembra si possa delineare anche il compito e il contributo della famiglia in riferimento alla missione ecclesiale. La base del suo servizio è il ruolo educativo dei genitori»⁵³.

Lo scopo non può essere quello di spostare su di loro l'incapacità delle comunità parrocchiali, quanto di collaborare con loro perché venga superato il mondo magico sacrale tipico della religiosità infantile. Dalla relazione del card. Bagnasco al convegno della Liguria emerge l'incoraggiamento a non arrendersi nel tentare di coinvolgere la famiglia nel percorso superando così la «delega in bianco» da parte di quei genitori assenti dall'educazione alla fede dei figli, e sostenendoli nel caso prendano coscienza delle loro difficoltà educative. «L'obiettivo è far sì che la famiglia abbia un ruolo attivo nel processo di trasmissione della fede, magari attraverso modalità differenti e consone alle possibilità di ognuno. Pur consapevoli della necessità di un coinvolgimento attivo e responsabile della famiglia dei ragazzi, e che questo non di rado li aiuta a riscoprire o a scoprire la propria fede, non si può nascondere oggi la fragilità educativa della famiglia, che non riesce a impartire un'educazione cristiana e continua a delegarla alla comunità»⁵⁴.

In concreto si auspica che venga spostata

⁵⁰ Cfr. V. ORLANDO, M. PACUCCI, *La Chiesa come comunità educante. La qualità educativa della comunità cristiana*, EDB, Bologna 2008, 54.

⁵¹ ROMANO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana».

⁵² LONARDO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese».

⁵³ S. GIUSTI, «L'iniziazione cristiana in Toscana», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale della Toscana.

⁵⁴ Intervento al Convegno catechistico regionale della Liguria.



l'attenzione primaria dal ragazzo alla famiglia, anzi «alle famiglie», tenuto conto della diversità di situazioni familiari oggi esistenti. La prima sfida è quella di interessare, coinvolgere e accompagnare la famiglia.

5.3 La necessità di indicazioni sugli itinerari di iniziazione cristiana: pastorale battesimale; ordine dei sacramenti ed età della cresima; ministerialità del catechista; strumenti per la catechesi

La terza attenzione concerne la *necessità di indicazioni sugli itinerari di iniziazione cristiana*: pastorale battesimale, ordine dei sacramenti ed età della cresima, ministerialità del catechista, strumenti per la catechesi. Riflettere sul *ruolo della comunità cristiana nell'iniziazione cristiana* vuol dire considerare la responsabilità nei cammini di catechesi pre e post battesimale. Possiamo considerare la pastorale pre e post battesimale come ambito privilegiato per il rinnovamento della comunità cristianae per la nuova evangelizzazione. È la stessa immagine di Chiesa a essere implicata nelle modalità di accoglienza e di inserimento comunitario dei nuovi membri; nella proposta di accompagnamento rivolta alle famiglie si apre una via privilegiata di annuncio cristiano. È necessario che la comunità nel suo insieme si faccia carico di questo compito, privilegiando

spazi di incontro e di relazione con i genitori che chiedono il battesimo per i figli.

Alcune esperienze di pastorale battesimale si sono rivelate «occasioni privilegiate» per la comunità cristiana di curare l'evangelizzazione della famiglia. Si suggerisce che la catechesi pre-battesimale proponga il Vangelo dell'amore di Dio in relazione alle esperienze della maternità e paternità. La catechesi post-battesimale poi coinvolga e renda progressivamente protagonisti degli incontri la famiglia e i bambini e valorizzi la vita familiare come luogo di educazione alla fede⁵⁵. La celebrazione del battesimo può diventare per una comunità l'occasione per passare da una pastorale di conservazione a una missionaria. È questa oggi la «nuova frontiera» della pastorale per la Chiesa in Italia. C'è bisogno di una vera e propria «conversione» che riguarda l'insieme della pastorale, e riguarda anche, e per certi aspetti soprattutto, il volto della parrocchia, forma storica e concreta della visibilità della Chiesa come comunità di credenti in un territorio, «ultima localizzazione della Chiesa».

La parrocchia missionaria fa della famiglia un luogo privilegiato della sua azione e la considera non solo come destinataria della sua attenzione, ma come vera e propria risorsa dei cammini e delle proposte pastorali. I convegni sottolineano i passaggi di una pastorale pre e post battesimale: la preparazione al matrimonio cristiano⁵⁶, l'attesa e la

⁵⁵ Cfr. S. NICOLLI, L. MATASSONI, M. MATASSONI, «Formazione e accompagnamento delle famiglie nella loro missione educativa dei bambini», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale del Piemonte-Val d'Aosta.

⁵⁶ Secondo la nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30.5.2004, che l'Episcopato italiano ha dedicato alla parrocchia, «la preparazione al matrimonio e alla famiglia» è «per molti occasioni di contatto con la comunità cristiana dopo anni di lontananza. Deve diventare un percorso di ripresa della fede, per far conoscere Dio, sorgente e garanzia dell'amore umano, la rivelazione del suo Figlio, misura d'ogni vero amore, la comunità dei suoi discepoli, in cui Parola e sacramenti sostengono il cammino spesso precario dell'amore. Grande attenzione va dedicata ai contenuti e al metodo, per favorire accoglienza, relazioni, confronto, accompagnamento. Il cammino di preparazione deve trovare continuità, con forme diverse, almeno nei primi anni di matrimonio» (n. 9; ECEI 7/1466).



nascita dei figli⁵⁷, la richiesta dei sacramenti e di catechesi dei figli⁵⁸.

Per quanto concerne l'*ordine dei sacramenti*, individuiamo due modi diversi di avvicinare la questione, ma non per questo inconciliabili nei punti fondamentali.

Il primo è a favore della revisione dell'ordine dei sacramenti come attenzione coerente al rinnovamento pastorale in atto. Dal punto di vista *teologico e liturgico*, è chiaro che i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana nel modello catecumenale dei primi secoli fossero celebrati insieme nella notte di Pasqua, e nel loro ordine corretto: il battesimo, l'unzione crismale e l'eucaristia. Di fatto essi non sono tre sacramenti, ma uno solo: essi sono l'immersione nella Pasqua di morte e risurrezione del Signore e segnano il pieno ingresso nella fede e nella comunità cristiana. Il ritorno alla loro unità celebrativa nell'ordine corretto è quindi quanto mai auspicabile. Dal punto di vista *pastorale*, l'ordine attuale si è instaurato in una società di cristianità e per situazioni contingenti: il batte-

simo ai neonati, la prima comunione per bambini che andavano a messa già da piccoli con i loro genitori, la cresima posticipata per la difficoltà del vescovo di raggiungere ogni anno tutte le parrocchie e per averla caricata del significato pedagogico di conferma della fede, di sacramento della maturità cristiana. Situati in una società nella quale la fede non è più da presupporre (né nei ragazzi, né nei genitori) non si può rendere missionaria la catechesi e lasciare invece i sacramenti nella logica della trasmissione per tradizione, perché la trasmissione non avviene più⁵⁹.

La seconda posizione rilegge la *centralità eucaristica*, non in relazione all'ordine dei sacramenti ma al significato teologico e pastorale di tale centralità. Cosa vuol dire essere cresimati in ordine all'eucaristia? Quale posto deve avere la celebrazione domenicale nel cammino dei bambini e dei ragazzi? Sembra a molti che una questione nodale per rinnovare l'iniziazione cristiana sia quella di tornare all'ordine antico dei sacramenti antici-

⁵⁷ Lo stesso paragrafo in questo senso afferma: «Un secondo momento da curare è l'attesa e la nascita dei figli, soprattutto del primo. Sono ancora molti i genitori che chiedono il battesimo per i loro bambini: vanno orientati, con l'aiuto di catechisti, non solo a preparare il rito, ma a riscoprire il senso della vita cristiana e il compito educativo» (n. 9; *ECEI* 7/1467).

⁵⁸ «Non è possibile accettare un'assenza dei genitori nel cammino dei figli (...). Le parrocchie oggi dedicano per lo più attenzione ai fanciulli: devono passare a una cura diretta delle famiglie per sostenerne la missione» (n.9; *ECEI* 7/1468).

⁵⁹ Per Biemmi è pienamente condivisibile l'affermazione di Stijn Van den Bossche contenuta nella relazione tenuta ai direttori UCD a Roma nel febbraio del 2012. «Egli afferma: "Da un lato, l'età e l'ordine dei sacramenti d'iniziazione non sono il primo problema. L'attenzione non deve restare fissa su questo problema. Nessun cambiamento d'età aiuterà, di per sé, a una migliore iniziazione dei bambini e dei giovani. Dei cambiamenti nella gestione dei sacramenti, senza un rinnovamento della catechesi come iniziazione, avrebbero poco senso. D'altro lato, l'amministrazione dei sacramenti deve essere presa in considerazione quando, nella catechesi, si passa gradatamente da una logica dell'eredità a una logica della proposta". La logica dell'eredità è quella di una trasmissione sociologica della fede; la logica della "proposta" è quella nell'orizzonte della nuova evangelizzazione e dell'iniziazione alla fede. Ora, in questa logica, mettere la cresima come ultimo sacramento, dal momento che essa si riceve una volta sola, significa inviare il messaggio che il percorso di fede è finito. Collocare invece l'eucaristia come culmine del processo iniziatico significa introdurre le persone nella vita cristiana intesa come percorso mai concluso, percorso che trova nell'appuntamento settimanale eucaristico il suo riferimento dinamico. La questione è chiara. Non possiamo portare avanti una catechesi di primo e secondo annuncio (che sono nella logica della proposta) e lasciare il punto nevralgico dell'iniziazione nella logica dell'eredità. Sarebbe introdurre una contraddizione pastorale» (E. BIEMMI, «Iniziazione cristiana e vita della comunità», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale del Triveneto).



pando la cresima rispetto all'eucaristia. Ma la questione più importante è di ordine teologico e pastorale. L'esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* (2007), ha ricordato «che veniamo battezzati e cresimati in ordine all'eucaristia» (n. 17; *EV* 24/123). Come interpretare correttamente questo? La stessa questione può essere espressa da un punto di vista complementare, sottolineando l'unità dell'iniziazione cristiana. *Sacramentum caritatis* afferma in proposito: «Dobbiamo chiederci se nelle nostre comunità cristiane sia sufficientemente percepito lo stretto legame tra battesimo, confermazione ed eucaristia» (ivi). Ora alcuni ritengono che la posticipazione dell'eucaristia alla cresima sia decisiva proprio per questa doppia questione: solo l'eucaristia ricevuta dopo la confermazione potrebbe garantire la continuità del cammino mistagogico e poi formativo, poiché si verrebbe confermati per accedere poi permanentemente alla comunione eucaristica. Proprio l'esperienza pastorale – oltre che la riflessione teologica e pastorale – sta insegnando alla Chiesa che esiste un'altra via per tornare a conferire centralità all'eucaristia nel processo d'iniziazione cristiana. Questa via consiste semplicemente nel porre la celebrazione domenicale non al termine del processo ma al suo centro, per riscoprirlo come pilastro centrale e settimanale di ogni vera iniziazione cristiana. Si ipotizza cioè la ricezione del sacramento al termine del cammino, ma non la celebrazione stessa e la partecipazione al giorno del Signore⁶⁰.

«Affermare che siamo battezzati e cresimati in ordine all'eucaristia vuol dire mostrare che è la celebrazione domenicale che ci rende cristiani, prima ancora che ne partecipiamo totalmente. Ovviamente ciò vale a maggior ragione nel caso dei battezzati che hanno già ricevuto la prima comunione: non ha alcun senso ipotizzare un cammino di preparazione alla cresima che non veda la partecipazione all'eucaristia domenicale come pilastro»⁶¹.

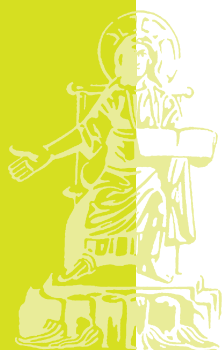
Terzo punto su cui riflettere è la questione della *ministerialità del catechista*. Il cambiamento da una logica di tradizione a una iniziatica richiede non solo la conversione del modello pastorale, ma degli operatori pastorali, nel senso della promozione di nuove figure di laici, secondo quanto suggerito dalla terza nota sull'iniziazione cristiana al n. 52. Bisogna promuovere una nuova ministerialità, quella di adulti, coppie, comunque donne e uomini laici che accettino di accompagnare le persone che si presentano alla comunità cristiana partendo da quello che sono, dal punto in cui si trovano, senza moralismi e asprezze. Si tratta di una ministerialità che non sostituisce, ma affianca quelle tradizionali; una ministerialità più flessibile, organizzata sul percorso personalizzato delle molteplici situazioni delle persone rispetto alla fede⁶².

Il catechista deve essere icona del volto di Cristo e raggiungere alcune competenze di base: il suo ruolo educativo, cioè di accompagnatore dei discepoli nel cammino verso la maturità di fede (sorregge, incoraggia,

⁶⁰ In questo senso Paolo Tomatis aiuta a porre in maniera corretta la questione: «Per iniziare alla fede eucaristica, occorre un'effettiva comunità eucaristica: la cosa non appare affatto scontata. (...) L'invito a una proposta più coraggiosa relativa all'ordine dei sacramenti deve pertanto accompagnarsi a una progressiva riscoperta dell'identità eucaristica della comunità cristiana, senza la quale il perfezionamento iniziatico domenicale scade a buona abitudine, la prima comunione rimane irrimediabilmente l'ultima, e la confessione una questione privata» (P. TOMATIS, «Alla ricerca dell'iniziazione perduta», in *Notiziario UCN Nuova Serie* 1(2011) 2).

⁶¹ LONARDO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese».

⁶² Cfr. BIEMMI, «Iniziazione cristiana e vita della comunità».



guida), nutrendosi di passione educativa, di creatività ingegnosa e nel massimo rispetto per la libertà e la maturazione di ciascuna persona; la sua formazione per essere capace di comunicazione e di facilitarla all'interno del gruppo e del gruppo con altri gruppi ecclesiali⁶³.

5.4 Una pastorale dei preadolescenti (11-14 anni)

L'ultimo tema da approfondire in sede nazionale concerne *la pastorale dei preadolescenti (11-14 anni)*. La cura degli adolescenti e dei giovani non deve essere dimenticata per un vero rinnovamento dell'iniziazione cristiana. Non si tratta di un tema esterno, quasi una sua appendice, ma di uno dei punti più trascurati quando si discute dell'iniziazione e della sua continuità nella mistagogia. Spesso si ritiene che l'abbandono dei ragazzi dopo la cresima sia prova evidente che l'impianto dell'iniziazione cristiana è errato. Ciò non risponde a verità, perché si dimentica di riflettere sulla pastorale giovanile e sulle caratteristiche peculiari della preadolescenza e dell'adolescenza. Per grazia di Dio, infatti, quando un bambino cresce e cessa di essere tale comincia a mettere in discussione tutto ciò che ha ricevuto con gioia quando era più piccolo. Anche bambini che sono stati felicissimi dei primi anni di catechesi abbandonano il cammino nell'adolescenza perché, divenuti più grandi, non trovano più una proposta adeguata alla loro nuova età.

L'itinerario di un adolescente ha esigenze molto diverse da quello di un bambino; il cammino non potrà che essere in *continuità* con il percorso già fatto, ma l'adolescenza

ha bisogno di una *discontinuità* rispetto alla catechesi dell'infanzia. In particolare, i ragazzi sentono forte la necessità di incontrare come testimoni di fede non solo degli adulti, ma anche dei giovani più grandi di loro, che mostrino loro come sia possibile e significativo vivere da cristiani l'età giovanile. Dove manca una cura per la pastorale giovanile, gli adolescenti non possono venire in contatto con ragazzi più grandi che li accompagnano e, quindi, spesso interrompono il loro cammino di fede. L'esperienza mostra che nelle parrocchie e nelle comunità cristiane dove è maturata una presenza vivace di gruppi giovanili che vivono seriamente il loro cammino cristiano – e che i ragazzi più piccoli incontrano nella vita parrocchiale, nell'animazione liturgica, nel servizio, nell'animazione dell'oratorio ecc. – la continuità del cammino dopo l'iniziazione cristiana è possibile ed estremamente feconda. All'opposto, dove l'iniziazione cristiana non è inserita in un contesto di una realtà giovanile cristiana viva, anche l'accompagnamento delle famiglie si rivela debole per la continuazione del cammino. I ragazzi si allontanano dalla Chiesa dopo la cresima anche perché non trovano un ambiente che sappia accompagnarli nella fede ora che hanno delle esigenze peculiari, che sono quelle dell'adolescenza⁶⁴. Gli adolescenti e i giovani apprezzano una catechesi che si dimostri all'altezza delle esigenze culturali che stanno maturando nel confronto con l'esperienza scolastica e desiderano fare esperienza di vita ecclesiale con i loro pari, accompagnati da sacerdoti, da adulti e da giovani più grandi in cui si riconoscono. «Per tutte queste ragioni sembra allora di poter affermare che un vero rinnovamento dell'inizia-

⁶³ Cfr. ROMANO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana».

⁶⁴ Cfr. LONARDO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese».



zione cristiana non può limitarsi a guardare solamente alle problematiche delle famiglie e dei bambini, dimenticando la pastorale giovanile. Piuttosto si deve *unum facere et aliud non omittere*: guardare con amore e con intelligenza a ciascuna delle fasce di età – bambini, giovani e adulti – pena l'incompletezza del rinnovamento dell'iniziazione cristiana»⁶⁵.

6. DALLE VERIFICHE E DAI CONVEGNI ALCUNI TEMI DA APPROFONDIRE IN SEDE REGIONALE

6.1 Linee «regionali» sull'iniziazione cristiana, ripensando la pastorale battesimale nel processo iniziatico

Un aspetto ripreso in molte regioni è la richiesta di linee uniche per l'iniziazione cristiana. Si tratta di pensare a una catechesi che *inizia* a vivere e a comprendere l'esperienza cristiana attraverso la dimensione sacramentale (che non è solo una «tappa» o un «passaggio» durante il cammino), in un processo di crescita conoscitiva ed esistenziale del dono ricevuto. Non c'è contrapposizione tra Parola e sacramento, tra dono di Dio e atto pedagogico della comunità che progressivamente introduce al dono e alla sua sempre più profonda comprensione. Il catecumenato, così come suggerisce il *Direttorio generale per la catechesi* al n. 90, con i suoi passaggi e le sue celebrazioni, ispira questo processo, soprattutto per la felice integrazione tra vita, insegnamento e celebrazione⁶⁶. La prospettiva iniziatica sta

ridisegnando il tradizionale percorso catechistico in tre direzioni.

Itinerari iniziatici rinnovati. Sono tentativi di trovare strade in grado di variare il modello tradizionale. La più conosciuta è quella della *catechesi in quattro tempi* (originata dalla diocesi di Verona ed esportata in altre) che, pur mantenendo un impianto tradizionale, ha inaugurato una nuova articolazione della proposta, mettendo maggiormente in gioco la famiglia e la comunità. Vi è poi in alcune parrocchie una catechesi con la famiglia/della famiglia.

Itinerari iniziatici con impronta catecumenale. L'itinerario rimane quello tradizionale, ma viene riorganizzato con forti accenti che lo scostano dal piano della conoscenza verso un più deciso approccio all'esperienza della fede. Sono percorsi che valorizzano le dimensioni fondamentali della vita cristiana (ascolto, celebrazione/preghiera, carità) e il contributo di altri soggetti, oltre il catechista.

Itinerari iniziatici di tipo catecumenale. Si tratta di una proposta che riorganizza l'accompagnamento nella fede come esperienza globale di vita cristiana, in un percorso a tappe, orientato alla celebrazione unitaria dei sacramenti. L'itinerario si svolge normalmente tra i 6/7 e i 13/14 anni ed è scandito da quattro tempi: prima evangelizzazione, catecumenato, ultima quaresima e mistagogia. Tale proposta comprende il coinvolgimento sia della famiglia sia della comunità cristiana.

Il rinnovamento, pur generato dall'entusiasmo che sempre accompagna chi si pone a servizio della «bella notizia» e pur riconoscibile in sperimentazioni già in atto, deve

⁶⁵ LONARDO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese».

⁶⁶ Cfr. A. card. BAGNASCO, Intervento al Convegno catechistico regionale della Liguria. Una catechesi, quindi, non finalizzata ai sacramenti, ma alla vita cristiana che da essi scaturisce, con un'articolazione unitaria e a tappe successive e graduali, ciascuna con la propria originalità, fisionomia spirituale e con le proprie accentuazioni e segni.



poter *disporre di una legittimità sul piano ecclesiale*. È un orientamento autorevole senza il quale le energie buone a servizio dell'evangelizzazione rischiano di trasformarsi in forze incontrollate, che generano distanze e risentimento con inevitabili conseguenze sul piano della *comunione ecclesiale*.

In tal senso, alcune regioni indicano dei criteri condivisi per il rinnovamento:

- «*Dirsi la fede*. Dobbiamo imparare a raccontarci la fede, il nostro modo di credere, creando occasioni di incontro per la preghiera comune e per l'ascolto dai quali usciremo reciprocamente arricchiti, manifestando, con umiltà e sincerità, difficoltà e dubbi e condividendo i piccoli passi in avanti.
- *Dire la fede* significa comunicare la gioia del Vangelo e della grazia di Dio, come persone e come catechisti e, poi, come comunità parrocchiale e diocesana»⁶⁷.
- *Logica catecumenale*, «capace di ripensare strumenti e percorsi di introduzione alla fede, sia per gli adulti che per i ragazzi; capace di coinvolgere la comunità; che sappia abbracciare tutte le dimensioni dell'esperienza cristiana, e utilizzare tutti i linguaggi dell'esperienza umana»⁶⁸.
- *Attenzione alla pastorale pre e post battesimale* come elemento essenziale al rinnovamento.
- *Più «primo annuncio»* nella catechesi, e una *maggiore centralità della Parola* in essa. Maggior coinvolgimento delle *famiglie*.

- Una maggiore *personalizzazione* nelle modalità principali, in modo che si consolidino quegli atteggiamenti della persona che la predispongano stabilmente all'azione dentro un preciso progetto di vita.
- *Più ecclesialità nelle responsabilità*, tale cioè da recuperare pienamente il compito della comunità nel suo insieme, quale grembo generatore della fede⁶⁹.

6.2 Studiare il rapporto tra iniziazione cristiana ed educazione alla cittadinanza e tra iniziazione cristiana e religiosità popolare

Tenendo in conto le analisi e le riflessioni, è possibile offrire indicazioni generali per la riformulazione di un itinerario complessivo di iniziazione cristiana dei ragazzi con alla base *l'opzione di fondo del ripensare in prospettiva educativa* l'iniziazione cristiana⁷⁰. Il processo iniziatico in almeno tre regioni (Campania, Lazio e Calabria) è stato letto anche alla luce del rapporto tra *iniziazione cristiana e cittadinanza* e tra *iniziazione cristiana e pietà popolare*. In particolare la pietà popolare è stata riletta come espressione del tempo di festa della comunità. Essa è, nella misura in cui è evangelizzata ed educata, luogo di primo annuncio e di iniziazione cristiana. Per quanto riguarda la cittadinanza, in Campania si è riflettuto sull'importanza che il processo di iniziazione cristiana aiuti a comprendere che essere adulti nella fede implica necessariamente essere cittadini onesti che ripudiano in modo

⁶⁷ L. RUGOLOTTI, Sintesi del Convegno catechistico regionale dell'Abruzzo-Molise.

⁶⁸ A. SERRA, «L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi in Campania: quali possibili prospettive?», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale della Campania.

⁶⁹ Cfr. NATALE, Sintesi Campania.

⁷⁰ Cfr. L. MEDDI, A.M. D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa*, Cittadella, Assisi 2010, 131-156; L. MEDDI, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi: i punti discussi», in *Orientamenti pastorali* 53(2005) 5-6, 92-123.



chiaro ogni compromesso con le mafie e i poteri oscuri che minano la democrazia⁷¹.

6.3 Istituire scuole regionali di formazione dei catechisti

Le regioni auspicano il superamento del modello di una formazione centrata sugli esperti, per dare vita a laboratori catechistici «permanententi» e «itineranti», animati da *équipe* stabili di formatori che dovrebbero dar vita a una comunità di «catechisti di catechisti» che s'inseriscono nella realtà locale (parrocchia, zona pastorale), di cui analizzano i bisogni e per cui elaborano un progetto di formazione localizzato ritirandosi appena possibile, quando cioè si saranno individuate e formate figure di catechisti «forti» e avviata una dinamica di formazione permanente. In questo modo, si darebbe vita a un «servizio» che non si sostituisce alla comunità parrocchiale, prima responsabile della formazione dei catechisti, ma la sostiene per quanto necessita utilizzando le risorse ivi presenti⁷².

6.4 Creare sinergia tra uffici regionali per una pastorale condivisa

Per una corretta pastorale integrata, le regioni invitano a vivere una vera sinergia tra uffici regionali al fine di un'azione comune e condivisa attorno alla persona nei suoi ambiti di vita quotidiana.

7. DALLE VERIFICHE E DAI CONVEGNI ALCUNI TEMI DA APPROFONDIRE IN SEDE DIOCESANA

7.1 Coordinare le varie esperienze di iniziazione cristiana presenti in diocesi (parrocchia, oratorio, ACR, AGESCI, altro...)

Coordinare non è solo un'indicazione funzionale alla gestione del servizio della catechesi, ma è espressione pastorale del discernimento comunitario che ha il suo fondamento nel valore della corresponsabilità. «I principi di corresponsabilità nella comunione, il rapido cambiamento sociale e culturale e la nuova evangelizzazione obbligano a una revisione urgente delle strutture organizzative della prassi ecclesiale di evangelizzazione. Sono indispensabili nuovi strumenti per l'azione che deve essere qualificata e competente. Nella società attuale, regolata da flussi e processi estremamente organizzati, non è possibile tergiversare a superficialità o a retoriche da sacrestie: i tempi di don Camillo sono ormai oggetto da museo delle tradizioni parrocchialiste di un tempo»⁷³. Intendiamo il discernimento come ascolto della Parola e delle situazioni, della individuazione di obiettivi, tappe, risorse disponibili, impegno di formazione per le competenze necessarie. È il percorso che consente la decisione condivisa e l'articolazione dei compiti, sempre *in progress*, fino alla verifica e alla riprogettazione. Sul «discernimento comunitario» come metodo pastorale si era già ben espresso il Convegno ecclesiale nazionale di Palermo (1995), ma perché sia

⁷¹ Cfr. NATALE, Sintesi Campania.

⁷² Cfr. NATALE, Sintesi Campania.

⁷³ Cfr. ROMANO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana».



autentico, deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva.

Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio. Edifica la Chiesa come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone una figura, che senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nella odierna società democratica. Il discernimento è passaggio obbligato e metodo permanente in vista dell'annuncio e del servizio alla vita nella fede oggi. In tal senso il progetto pastorale, che è il luogo del coordinamento anche delle esperienze di iniziazione, è strumento di corresponsabilità, così come affermato da mons. Monari nella sua relazione alla LVI Assemblea generale della CEI (2006), dedicata alla vita e al ministero dei presbiteri: «Perché il presbiterio sia effettivamente tale è necessario che tutti i suoi membri s'impegnino in modo solidale nello stesso progetto pastorale (...). Ma questo richiede che i preti condividano un'ampia serie di giudizi sulla realtà (...); questo a sua volta richiede che

le idee delle persone si confrontino, si comprendano, si arricchiscano a vicenda (...). Tutto questo richiede che i membri del presbiterio condividano la visione del campo nel quale operano (la società, la chiesa) (...). Insomma: solo attraverso un cammino lungo, paziente, costante, di studio, di confronto, di attenzione potremo raggiungere l'armonia sufficiente a trasformare il presbiterio in una vera comunità di intenti»⁷⁴.

Discernere, progettare, mettere a punto modalità comunicative sono le attitudini richieste alla comunità cristiana per attuare la corresponsabilità del Vangelo⁷⁵.

7.2 Costituire e formare una *équipe* di pastorale delle prime età

L'evidente importanza data ai cammini di pastorale pre e post battesimale rende necessario pensare a livello diocesano una *équipe* della pastorale delle prime età che dovrebbe curare la coppia dal momento in cui scopre di attendere un figlio fino all'accompagnamento nei primi sei anni di vita del bimbo per sostenerli nella vocazione educativa. Ecco i passaggi individuati dai convegni per una pastorale della prima età.

Accogliere e accompagnare la domanda del battesimo attraverso una «catechesi delle situazioni familiari» che:

– *riconosce il valore e il significato dell'esperienza umana* (entrare in relazione con i genitori e i padrini attraverso l'in-

⁷⁴ L. MONARI, «La vita e il ministero del presbitero oggi. Nodi e prospettive», relazione alla LVI Assemblea generale della CEI (Roma, 15-19.5.2006), parte IV, n. 9, II; *Regno-doc.* 11,2006,367. Il progetto pastorale non è riducibile a pragmatica ripartizione di compiti, né, ancor meno, alla pretesa di prestabilire i percorsi della grazia nella vita delle persone. Esso è piuttosto esercizio della «carità pastorale», dell'amore adulto che intende servire l'edificazione della Chiesa, elaborando l'azione in risposta al molteplice ascolto proprio del ministero (ascolto della Parola, della vita delle persone, dei carismi e ministeri che lo Spirito suscita). Cfr. CEI-COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO, lettera ai sacerdoti *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari*, 18.5.2000, nn. 16-19, part. 19; *ECEI* 6/2781ss.

⁷⁵ Cfr. LAITI, «Ministero presbiterale e rinnovamento dell'iniziazione cristiana».



contro personale; porre attenzione alle situazioni concrete di vita e di fede dei genitori; partire dal mistero della nascita che suscita stupore; ascoltare e condividere le gioie e le speranze, i dubbi e le preoccupazioni che vivono i genitori);

- *propone alla famiglia il messaggio cristiano in termini di prima evangelizzazione* (riconoscere che il figlio è un dono di Dio; prendere coscienza che essa è la protagonista dell'educazione umana e cristiana dei figli; comprendere il valore sacramentale del battesimo; percepire il battesimo come parte di un percorso più ampio di formazione e di vita cristiana);
- *sensibilizza la comunità cristiana; educa alla fede in famiglia e nella comunità*. Le proposte vanno collocate nel cammino di iniziazione cristiana: valorizzare il protagonismo della coppia e del bambino; pensare la famiglia come spazio educativo centrale; articolare una proposta relativa alla religione cristiana ma anche alla religiosità del bambino all'interno di processo educativo globale, attento allo sviluppo psicologico del bambino⁷⁶.

7.3 Dare maggiore attenzione ai tre settori dell'UCD

Tutte le regioni sono concordi nel promuovere l'attenzione degli UCD ai settori dell'apostolato biblico, del catecumenato e della catechesi alle persone disabili per una maggiore cura di questi ambiti fondamentali della pastorale.

⁷⁶ Cfr. NICOLLI, MATASSONI, MATASSONI, «Formazione e accompagnamento delle famiglie nella loro missione educativa».

⁷⁷ «Rimangono, certamente, anche alcuni "nodi problematici", riassumibili in cinque binomi: obbligatorietà/proposta libera delle nuove esperienze; ripristino/mantenimento dell'ordine teologico dei sacramenti; famiglia/comunità (la famiglia riferimento centrale ma non esclusivo, in quanto la comunità è più e oltre la famiglia); ragazzi/adulti, soggetti che vanno entrambi salvaguardati; mistagogia/pastorale giovanile (quale rapporto?)» (SCIUTO, «IC: qualcosa si muove. Così in Italia», in *Settimana* n. 9, 9).

⁷⁸ Cfr. G. VENTURI, «Itinerari differenziati per l'iniziazione cristiana dei ragazzi», in *Via Verità e Vita* 50(2001) 182, 34-38; V. BULGARELLI, «Itinerari differenziati. Una sfida per la catechesi», in *Settimana* n. 30, 26.8.2007, 8-9.

7.4 Curare la formazione diocesana e parrocchiale dei catechisti

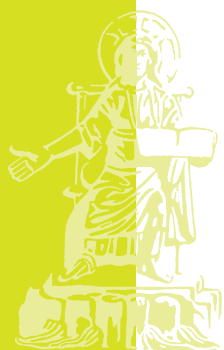
Agli UCD è chiesto di promuovere una formazione diocesana di sostegno a quella parrocchiale, specie rivolta ai formatori dei formatori. Inoltre di sovrintendere a che nelle parrocchie si curi la formazione iniziale e permanente dei catechisti: solo investendo sulla formazione si potranno rendere operativi e realizzabili i progetti parrocchiali di rinnovamento dell'iniziazione cristiana.

8. PERMANGONO ALCUNI «NODI PROBLEMATICI»

Nell'incontro nazionale dei direttori UCD di febbraio 2012, durante la presentazione della mappatura delle sperimentazioni, erano emersi alcuni «nodi problematici» che erano stati riassunti in cinque binomi⁷⁷. A conclusione dei convegni regionali sembra chiaro che questi nodi permangono.

8.1 Obbligatorietà/libertà della proposta

Ci si continua, infatti, a chiedere: in *sede parrocchiale*, se sia corretto rendere *obbligatoria* la proposta alle famiglie di intraprendere questo nuovo percorso, oppure lasciarle libere di poter far seguire ai figli il percorso tradizionale o quello sperimentale, nella prospettiva di una catechesi «differenziata»⁷⁸ all'interno di un paradigma missio-



nario che «propone la fede»⁷⁹; in *sede diocesana*, la perplessità si presenta con l'interrogativo se sia opportuno rendere obbligatoria per tutte le parrocchie la nuova forma oppure lasciarla solo a quelle capaci di progettare, attuarla e verificarla.

8.2 Ripristino dell'ordine dei sacramenti

Legata alla logica del percorso di iniziazione cristiana è la questione dell'*ordine dei sacramenti*. Pur salvaguardando la riflessione sul senso unitario dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (che, in ogni caso, nella maggioranza dei ragazzi della catechesi è già compromesso dalla celebrazione del battesimo in tenera età), ci si chiede se la causa degli «abbandoni» della comunità, successivi al processo iniziatico, può essere ricondotta solo alla questione dell'ordine teologico dei sacramenti. E ancora, se la Chiesa, per ragioni pastorali ha ritenuto opportunamente e legittimamente di cambiare questo ordine originario, è proprio opportuno ripristinarlo? Se si sceglie, infine, di celebrare i due sacramenti insieme, a quale età dello sviluppo psico-sociale è più opportuno farlo? E dove collocare il sacramento della riconciliazione?⁸⁰

8.3 Famiglia/comunità

Un terzo nodo da sciogliere è quello della *responsabilità catechistica della famiglia e della comunità cristiana*. Infatti, pur con-

sapevoli della necessità di un coinvolgimento attivo e responsabile della famiglia dei ragazzi in quanto i genitori sono i primi e i principali educatori della fede dei figli⁸¹, e che questo li aiuta a riscoprire-scoprire la propria fede⁸², non si può nascondere oggi la fragilità educativa della famiglia, la quale non riesce a impartire un'educazione cristiana e continua a delegarla alla comunità, che a sua volta, la delega ai catechisti. Per questo ci chiediamo come mettere insieme le due polarità, considerato che la famiglia è il riferimento centrale per l'iniziazione cristiana ma non esclusivo in quanto la comunità ecclesiale, che accompagna nel cammino di fede, è più e oltre la famiglia, in particolare quando questa è assente o non è in grado di educare.

8.4 Ragazzi/adulti

Riguardo i soggetti, ci si chiede: quale *attenzione primaria* dare *agli adulti*, destinatari primi della catechesi, salvaguardando, però, l'importanza pastorale dell'attuale richiesta da parte dei genitori dei sacramenti per i piccoli, ancora presente nella maggioranza delle comunità parrocchiali italiane, per evitare una frattura intergenerazionale?⁸³

8.5 Mistagogia/pastorale giovanile

L'ultimo nodo ci riporta a «dopo» il percorso iniziatico. L'attenzione ai genitori e ai «piccoli», infatti, non deve adombrare la cura

⁷⁹ Cfr. E. BIEMMI, «La dimensione missionaria della catechesi. Il Convegno EEC nel cuore della problematica del primo annuncio», in *Catechesi 78* (2008-2009) 3, 2-8; A. FOSSION, «Proposta della fede e primo annuncio», in *Catechesi 78* (2008-2009) 4, 29-34.

⁸⁰ Cfr. MEDDI, D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede*, 58-64.

⁸¹ Cfr. EPISCOPATO ITALIANO, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 37; *ECEI 8/3830s*.

⁸² Cfr. U. MONTISCI, «La famiglia nell'iniziazione cristiana: problema o risorsa?», in *Catechesi 73* (2004) 1, 55-64.

⁸³ Cfr. MEDDI, D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede*, 135.



degli adolescenti e dei giovani. È questo uno degli snodi più dimenticati quando si discute dell'iniziazione cristiana e in particolare della sua continuità nella mistagogia. In senso semplicistico, si addebita l'abbandono dei ragazzi dopo la cresima all'errato impianto dell'iniziazione cristiana (e questo potrebbe anche essere!), ma si dimentica forse di riflettere adeguatamente sulla pastorale giovanile e sulle caratteristiche specifiche dell'età pre-adolescenziale e adolescenziale. Ecco, allora, l'ultimo nodo da sciogliere per il rinnovamento dell'iniziazione cristiana: ipotizzare degli itinerari per adolescenti e giovani che, pur nella continuità con il percorso già fatto, siano segnati da una discontinuità con i modi della catechesi dell'infanzia. Per questo ci si chiede: mistagogia/pastorale giovanile, quali competenze? Come progettare insieme gli itinerari?⁸⁴

9. LO «STATO DI SALUTE» DELLA CATECHESI ITALIANA

Concludiamo riassumendo quanto detto in *otto punti* che possono restituirci una fotografia quanto più vicina al volto della catechesi italiana così com'è emerso dai convegni regionali 2012.

9.1 Una Chiesa italiana in «stato di evangelizzazione»

Riteniamo innanzitutto che le Chiese che sono in Italia abbiano compreso di trovarsi di fronte a trasformazioni sociali e religiose tali da richiedere un impegno corale per una

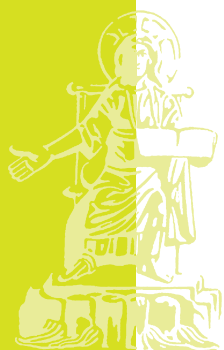
nuova evangelizzazione che si concretizza in «una rinnovata modalità di annuncio, soprattutto per coloro che vivono in un contesto, come quello attuale, in cui gli sviluppi della secolarizzazione hanno lasciato pesanti tracce anche in paesi di tradizione cristiana»⁸⁵. Le diocesi italiane stanno mettendo in atto azioni pastorali tali da vivere in modo rinnovato la propria esperienza comunitaria di fede e di annuncio dentro le nuove situazioni culturali che si sono create.

Molte parrocchie, luoghi capillari per l'ingresso alla fede cristiana e all'esperienza ecclesiale, hanno già iniziato a lavorare alla revisione dei propri programmi per non essere considerate «stazioni di servizi», e neppure solo luoghi di pastorale ordinaria, di celebrazioni liturgiche, di amministrazione di sacramenti, di catechesi e catecumenato⁸⁶. Queste parrocchie, da Nord a Sud, alla luce della nota su *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, desiderano diventare centri di irradiazione e di testimonianza dell'esperienza cristiana e tentano nuove vie per essere luoghi dove l'ascolto delle persone e dei loro bisogni apre alla realizzazione del regno di Dio, in quanto strada perché la ricerca della verità introduca all'incontro con Cristo, nutra e rinforzi l'adesione a lui. Le esperienze di rinnovamento dell'iniziazione cristiana con il coinvolgimento della famiglia, quelle di primo annuncio del pre e post battesimo, la promozione dei gruppi di ascolto della Parola, l'attenzione alle nuove povertà, rendono le comunità parrocchiali più aderenti allo stato permanente di missione in cui anche la Chiesa italiana si trova.

⁸⁴ Cfr. C. SCIUTO, «Catechesi: la frontiera della fede. Nell'attesa degli orientamenti del decennio»; *Regno-att.* 14,2010,494s.

⁸⁵ *Instrumentum laboris*, n. 44; *Regno-doc.* 13, 2012, 396.

⁸⁶ Cfr. *Instrumentum laboris*, nn. 80-84; *Regno-doc.* 13, 2012, 402s.



9.2 Una catechesi che cerca di essere «al passo con i tempi»

All'interno di questo positivo movimento di rinnovamento delle comunità ecclesiali, anche il volto della catechesi che ci viene consegnato dai convegni è vivace: desideroso di rinnovarsi pur nelle difficoltà qua e là incontrate. È una catechesi che, a vari livelli e in diverse circostanze, dimostra il proprio desiderio di vivere «al passo con i tempi», anche se non mancano in certe zone «desideri nostalgici» e tentativi di ritorno a forme desuete e «archeologiche» di una catechesi che, se allora rispondeva ai bisogni del tempo, oggi sarebbe inefficace e anacronistica. La promozione dei nuovi percorsi a volte fatica a causa dell'assenza di una mentalizzazione degli operatori (parroci, catechisti, operatori pastorali, famiglie), della necessità di un nuovo investimento di forze difficili da reperire o del mancato ricambio generazionale dei catechisti. In ogni caso, però, questo movimento di rinnovamento secondo alcune regioni fa uscire da quella posizione rassegnata e stanca in cui si rischia di cadere, soprattutto laddove si «smonta» l'iniziazione cristiana riportando la conferma indietro di uno/due anni per il solo motivo che «non si trovano più i catechisti».

9.3 La fatica dei catechisti/parroci al cambio di prospettiva

A partire dal n. 200 del documento di base *Il rinnovamento della catechesi*, ci sembra che la vera ricchezza della catechesi siano le centinaia di migliaia di catechisti che, in modo gratuito e a partire dalla loro fede, offrono alle comunità parrocchiali un contributo unico e insostituibile all'annuncio del Vangelo della vita buona, alla generazione ed educazione della fede. Troppo spesso ci si lamenta di loro, forse prima si dovrebbe

ringraziare il Signore per il dono che sono per le nostre comunità cristiane: senza di loro, forze basilari di una Chiesa evangelizzante, le nostre comunità rimarrebbero prive di testimoni credibili del Vangelo. Lo sforzo di rinnovamento della catechesi passa da loro, che sono i testimoni diretti del cambio culturale, sociale e religioso delle nuove generazioni. Fuori da una visione irenica, però, le verifiche regionali evidenziano una fatica nel cambio di prospettiva sia dei catechisti sia degli stessi parroci. È una fatica che nasce da una mancata riflessione, ma anche dal direzionarsi verso un «nuovo» che implica l'abbandono delle proprie sicurezze e certezze per ricercare nuove vie. Dalle diocesi emerge quindi la necessità di aiutare i catechisti e i sacerdoti in questo percorso di presa di coscienza della realtà in vista di un rinnovamento del pensiero e della prassi dell'iniziazione cristiana in chiave missionaria.

9.4 La domanda diffusa di convergenza e orientamenti

Dalle verifiche emerge con forza, dopo un decennio vivace di «sperimentazioni», il desiderio di convergenza verso dei criteri di orientamento comuni sia a livello diocesano, sia a livello regionale e quindi nazionale. Queste linee guida dei percorsi non devono rispondere al criterio dell'uniformità, ma dell'unità e della corralità a cui il Progetto catechistico italiano ha notevolmente contribuito nel post Concilio. Non si tratta dunque di spegnere la creatività e l'originalità di ogni comunità, ma di orientare un cammino comune di Chiesa verso l'unico obiettivo che è il regno di Dio. Il *Comunicato finale* del Consiglio permanente del settembre 2012 a tal proposito così si esprime: «I vescovi hanno sottolineato l'importanza di concludere la fase delle sperimentazioni degli itinerari



di iniziazione cristiana e di fare comunione e unità attorno al Progetto catechistico e agli stessi catechismi della CEI. L'obiettivo di tale investimento è la formazione e l'assunzione del pensiero di Cristo»⁸⁷.

Ci si aspettano dei pronunciamenti autorevoli a livello universale dal prossimo Sinodo sulla nuova evangelizzazione come ipotizzato dall'*Instrumentum laboris*, e a livello nazionale dagli *Orientamenti per la catechesi* della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. In questi luoghi di riflessione emergeranno indicazioni: «sulla possibilità di configurare per il catechista un ministero stabile e istituito dentro la Chiesa»⁸⁸; sul compito dei presbiteri nella catechesi; sulla importanza e la modalità del coinvolgimento della famiglia; sulla pastorale delle prime età; sull'ordine teologico dei sacramenti. Attendiamo fiduciosi quanto emergerà nel prossimo futuro.

9.5 L'accompagnamento delle famiglie nell'educazione cristiana dei figli

Le regioni indicano una delle piste percorribili, che ha già portato buoni frutti, nell'accompagnamento della famiglia nell'educazione dei figli. Per natura, infatti, la famiglia è l'agenzia educativa che incide maggiormente sulla struttura di personalità di un individuo e ha una notevole influenza nella trasmissione dei valori e della fede da una generazione all'altra. Per un'efficace trasmissione della fede alle nuove generazioni è allora di vitale importanza che la famiglia si riappropri del proprio naturale compito edu-

cativo, superando la tentazione della delega. Lo stesso *Instrumentum laboris* ricorda che «per la Chiesa la famiglia ha il compito di educare e trasmettere la fede cristiana fin dall'inizio della vita umana. Da qui nasce il legame profondo tra Chiesa e famiglia con l'aiuto che la Chiesa intende dare alla famiglia e l'aiuto che si attende dalla famiglia»⁸⁹. Dalle esperienze regionali emerge chiaramente che, se da un lato i catechisti dei fanciulli e dei ragazzi lamentano la scarsa collaborazione dei genitori nell'educazione alla fede dei loro figli, mentre trovano nell'indifferenza religiosa delle famiglie una delle cause principali della scarsa efficacia della catechesi, dall'altro lato le famiglie stesse, man mano che sono coinvolte, prendono coscienza delle loro difficoltà e sentono il bisogno del sostegno della comunità, dell'accoglienza, dell'ascolto e dell'annuncio del Vangelo, dell'accompagnamento nel loro compito educativo. «L'obiettivo comune è che la famiglia abbia un ruolo sempre più attivo nel processo di trasmissione della fede»⁹⁰. Bisogna proseguire in tal senso per riaccendere nei genitori il desiderio di ripartire nella fede, di trasmetterla ai figli, evitando così di rendere sterile il servizio dei catechisti.

9.6 La riscoperta della pastorale battesimale e delle prime età

Un dato significativo emerso dai convegni è la riscoperta della preparazione al sacramento del battesimo *initium fidei* per i bambini e ripresa del cammino di fede per i genitori. La cura della pastorale battesimale e

⁸⁷ CEI-CONSIGLIO PERMANENTE (Roma, 24-27.9.2012), *Comunicato finale*, in www.chiesacattolica.it; *Regno-doc.* 17, 2012, 551.

⁸⁸ *Instrumentum laboris*, n. 108; *Regno-doc.* 13, 2012, 407.

⁸⁹ *Instrumentum laboris*, n. 111; *Regno-doc.* 13, 2012, 408.

⁹⁰ *Ivi*.



delle prime età sembra perciò uno dei luoghi prioritari per la nuova evangelizzazione e una pista da percorrere⁹¹. Le regioni che hanno intrapreso una riflessione comune e le diocesi che stanno attuando già dei percorsi per i genitori in occasione dell'attesa, della nascita e del battesimo di un figlio, e poi dell'accompagnamento nell'età prescolare, sono di stimolo alle altre per i notevoli risultati raggiunti in questo processo di osmosi educativa attuato tra comunità parrocchiale e famiglia.

In questo senso il prossimo Convegno nazionale dei direttori degli UCD del giugno 2013, che vedrà gli operatori e gli studiosi della catechesi riuniti ad Assisi in una riflessione comune con la pastorale familiare, potrà apportare quel contributo necessario al pensiero e alla prassi per un'organica pastorale integrata da 0 a 6 anni inserita nel processo di rinnovamento dell'iniziazione cristiana.

9.7 La riscoperta della domenica: giorno del Signore, giorno della comunità, giorno dell'iniziazione

Una particolare attenzione è stata data alla riscoperta della domenica come «giorno del Signore», «giorno della comunità», ma anche «giorno dell'iniziazione». A fronte di coloro che vorrebbero evitare di centrare il processo iniziatico nella domenica, le esperienze diocesane richiamano a un ritorno a questo giorno festivo.

Così si esprimeva in tal senso al convegno della Liguria il card. Bagnasco: «La domenica è il giorno in cui tutta la comunità si pone in stato di iniziazione e assolve il suo compito di iniziare le nuove generazioni. Sorge allora

spontanea una domanda: perché non pensare alla domenica, giorno dell'assemblea liturgica, del riposo, dell'accoglienza nella carità e dell'anticipazione festosa del Regno, come giorno in cui incrociare la dimensione catechistica e la partecipazione fruttuosa alla liturgia? E insieme valorizzare l'*anno liturgico* come grande itinerario di catechesi? È proprio tale dimensione *domenicale* della vita comunitaria che potrebbe permettere di superare un'altra aporia, quella che vede contrapposti, e quasi concorrenziali nella proposta pastorale, l'impegno catechistico verso i piccoli e quello verso gli adulti. Il problema probabilmente non è quello di spostare l'obiettivo, ma di cogliere come, a cerchi concentrici, bambini e adulti sono correlati, e gli uni e gli altri vanno accompagnati spesso gli uni con gli altri. Non si tratta di spostare il baricentro, ma di allargarlo. La scelta strategica sarebbe allora quella di concentrarsi sulla *pastorale degli adulti, per gli adulti e con gli adulti*, evangelizzando i piccoli e i grandi, facendo perno sui piccoli in vista dei grandi e sui grandi coinvolgendoli nell'edificazione di una comunità adulta capace di essere al servizio dei piccoli»⁹².

La riflessione in questo senso è aperta.

9.8 La necessità di formazione

Una parola chiave risuonata nei convegni è «formazione» degli operatori pastorali e dei catechisti in particolare. Alla «quantità» dei catechisti, per lo più impegnati quasi esclusivamente nella catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, non sempre corrisponde la «qualità»: spesso hanno una preparazione inadeguata, non solo in ciò che gli è proprio, ma anche nei contenuti della fede, e non sempre

⁹¹ Cfr. *Instrumentum laboris*, n. 135; *Regno-doc.* 13, 2012, 412.

⁹² Intervento al Convegno catechistico regionale della Liguria.



ne hanno consapevolezza. Per questo è urgente ribadire la necessità di dare più posto e più importanza alla *formazione dei catechisti* nelle nostre comunità ecclesiali, troppo spesso trascurata o sottovalutata. Deve crescere la convinzione che «investire» nella formazione è un'impresa di sicuro rendimento. In questo senso il Consiglio permanente ha di recente ribadito che bisogna «mantenere prioritario l'impegno di formazione dei catechisti»⁹⁵.

Occorre una formazione diversificata dei catechisti in ordine: alla propria crescita permanente; ai destinatari del loro ministero (iniziazione cristiana, adulti, battesimo...); ai contenuti e metodi. È da proseguire (laddove è già iniziata) o promuovere, la *formazione dei formatori dei catechisti*, in particolare gli animatori-coordinatori del gruppo-catechisti. Questo livello formativo implica un impegno diretto degli UCD sia nella promozione di formazione diocesana sia nel garantire che le parrocchie curino quella iniziale e permanente dei loro catechisti.

La parola formazione è risuonata più volte nei convegni anche per i *diaconi permanenti*, i *seminaristi* e il *clero* affinché siano abilitati a operare il passaggio «dalla pastorale della cura della fede» alla «pastorale missionaria», e si riappropriino del loro ruolo specifico e insostituibile nell'iniziazione cristiana in chiave catecumenale.

Concludiamo, richiamando il n. 169 dell'*Instrumentum laboris*. Nel tempo della nuova evangelizzazione abbiamo bisogno di recuperare l'entusiasmo del *messaggero di lieti annunzi*. Per cui «impariamo la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando sembra che l'annuncio sia una semina nelle lacrime» (cfr. Sal 126,6). Al mondo che cerca risposte alle grandi domande circa il senso della vita e la verità, possa accadere di vivere con rinnovata sorpresa la gioia di incontrare testimoni del Vangelo che con la semplicità e la credibilità della loro vita sanno mostrare la potenza trasfiguratrice della fede cristiana. Come affermava Paolo VI: «Sia questa la grande gioia delle nostre vite impegnate. Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la buona novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo»».

Questo il nostro compito di operatori della catechesi in un tempo di «novità» che lo Spirito ci fa scorgere all'orizzonte come un sole che sorge per illuminare le «tenebre» delle nostre umane perplessità.

⁹⁵ CEI-CONSIGLIO PERMANENTE (Roma, 24-27.9.2012), *Comunicato finale*, in www.chiesacattolica.it; *Regno-doc.* 17, 2012, 552.

CAPITOLO 4

CONSULTE
DELL'UFFICIO CATECHISTICO
NAZIONALE



ROMA, CONSULTA 6 FEBBRAIO 2012

COMUNICAZIONI

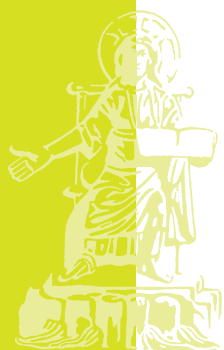
Don Guido Benzi, *Direttore UCN*

Con l'Incontro Nazionale dei Direttori che incomincerà questo pomeriggio entriamo nella fase operativa dei Convegni Catechistici Regionali 2012. Si tratta di un evento importante, che, come ho anticipato nell'intervista su *Avvenire* di sabato 4 scorso, vede tutta la comunità catechistica italiana impegnata a realizzare quella "verifica" che richiedono gli *Orientamenti Pastoralis* al numero 54a. Non sto qui con voi a ripetere gli obiettivi specifici di questo lavoro: li conosciamo perché insieme li abbiamo valutati e proposti nel *Vademecum*. Mi sembra invece importante dare una lettura del cammino intrapreso, senza enfattizzazioni, ma anche senza reticenze.

1. I CONVEGNI CATECHISTICI REGIONALI

Il lavoro nelle commissioni regionali è stato egregio; il merito va ai Direttori UCR, che ringrazio vivamente per il loro generoso impegno. In quasi tutte le regioni c'è stata una vivace risposta, ovviamente commisurata alla situazione concreta di ciascun territorio. Abbiamo (don Carmelo, don Paolo ed io) incominciato gli incontri specifici con alcune regioni, altri seguiranno in febbraio e marzo. Molte sono le linee di "novità" che vengono da questa creativa interpretazione dei CCR; le elenco solo in modo generale; ciascun direttore regionale potrà, se vorrà, approfondire:

- a) In molte regioni si è verificato un buon coinvolgimento dei **Vescovi**, che, in alcuni casi, è maturato in un incontro tra UCR e Conferenza episcopale regionale;
- b) In alcune regioni si è pensato ad un incontro con rappresentanti dei Presbiteri delle diocesi (soprattutto **Parroci**);
- c) Il lavoro di stesura delle **Relazioni** regionali è in stato di buon avanzamento; i Convegni daranno poi un ulteriore contributo di riflessione;
- d) Mi sembra che nei Convegni si è prediletto uno stile di coinvolgimento di **persone qualificate e rappresentative**; piuttosto che ai numeri ampi si è guardato alla convocazione di persone (Direttori, équipes diocesane, animatori di catechisti, catecheti, operatori diocesani,...) rilevanti dal punto di vista decisionale ed operativo, in tutto più di 5 mila persone (con una stima in difetto), molte più di qualsiasi convegno di studio possa promuovere l'UCN;
- e) Le **Case Editrici** si sono coinvolte con grande attenzione; da esse ci aspettiamo anche contributi di riflessione e pensiero, nonché una qualificata presenza ai Convegni che ogni UCR concorderà;
- f) Anche l'**AICA** ed i professori interessati di ISSR e Facoltà Teologiche sono stati localmente interpellati e coinvolti;
- g) Un discorso a parte meritano alcuni organi di pubblicistica; **Avvenire**, per voce del direttore Marco Tarquinio, ha assicurato attenzione e "copertura" verso i Convegni Regionali; **Settimana** ha già pubblicato alcune riflessioni; anche dalle altre riviste di settore ci aspettiamo attenzioni,



nei modi che autonomamente riterranno opportuni.

- h) Il **CIIS** ha inserito una riflessione nell'ambito della propria programmazione, e così ci aspettiamo anche da parte dell'USMI e del CISM. L'AC, l'AGESCI (ed il MASCI) hanno manifestato il proprio interesse e la propria disponibilità. Anche altri Movimenti ecclesiali si sono avvicinati alla tematica.
- i) I referenti territoriali dei tre **Settori** sono stati allertati: essi si aspettano il loro coinvolgimento.

Si tratta di segnali incoraggianti che mostrano come un cammino progettato e condotto insieme porti i suoi frutti. L'osservatorio dell'UCN ci permette di vedere che la "base", o meglio il "territorio", è stata coinvolta con una animazione capillare. Ad essa, come diremo tra breve, corrisponderanno anche esplicite richieste da parte dei nostri Vescovi. Vi sono naturalmente anche dei nodi problematici; ne vedo essenzialmente quattro, che, pur influenzando l'organizzazione dei CCR, sono però più generali:

- Anzitutto la fragilità della "maglia" regionale della nostra rete. Una fragilità *istituzionale* ed una fragilità *motivazionale* che nasce da un certo individualismo; accade per gli UCD come per tante Parrocchie delle nostre Diocesi che ritengono non importante il confronto e la messa in comune di problemi e soluzioni.
- C'è poi una certa fiacchezza nel cogliere ed orientare i cambiamenti con un discernimento realistico ma non per questo senza speranza. Specialmente per noi mi pare sia importante saper accogliere stimoli e proposte sia dalla vita delle diocesi che delle comunità, per essere in grado di formulare proposte fedeli alle straordinarie

intuizioni del Concilio, alla vita delle persone alle quali va rivolto l'annuncio di fede, alla storia della catechesi in Italia, agli stimoli provenienti dal Papa e dai Vescovi in definitiva allo Spirito che guida la Chiesa. Non è un compito facile ed il Signore – non a caso – ci chiama a svolgerlo insieme. Ma è un compito straordinariamente bello che tutti noi desideriamo servire.

- Vanno proprio per questo rafforzate le possibilità di comunicazione e di relazione. Non solo dall'UCN verso le varie realtà. Ma anche in senso inverso. La riduzione di alcune voci importanti (riviste, ambiti di studio, attenzione delicata verso istanze pastorali) non deve trovarci rassegnati.
- E, tanto per non restare sul vago, credo che dobbiamo essere, come Consulta, consapevoli di alcuni rischi e prefiggerci alcune strategie:
 - Il rischio di non abitare con responsabilità il confronto ed il dibattito serio, sereno, autentico senza far mai mancare la voce di ciascuno. Anche i Vescovi – ne fa fede il Seminario di novembre – desiderano ascoltare il nostro contributo positivo e competente;
 - Il rischio che manchi il confronto tra le varie importanti "scuole di pensiero", con l'inevitabile possibilità che alcuni Direttori diocesani si sentano più confortati da intuizioni episodiche che da un cammino comune. Uno spirito di continua apertura va pazientemente curato. Le prime "buone pratiche" sono il nostro sereno confronto, nella continua ricerca di una comunione e di una fraternità cristiana che deve essere coltivata, curata e amata. I Direttori e con loro i tanti operatori ci guardano.



- Questo è, per la catechesi, un tempo importante. Il rischio di non cogliere questo *kairos*, presi da argomenti teorici anche legittimi, è altrettanto reale. Come comunità catechistica siamo custodi di un cammino ricco di pensiero e di strumenti. Valorizziamo le sfide e facciamo sentire l'affidabilità competente del nostro servizio. È questo il "respiro" che da noi ci si attende.

Possiamo così pensare e credere che l'effetto dei CCR non sarà solo quello specifico programmato, ma anche quello di una effettiva rivitalizzazione dell'interesse catechistico. Sta a tutti noi non mortificare, ma sostenere questo lavoro anche in vista degli impegni che ci attendono oltre i CCR ai quali già la Consulta deve guardare.

2. I LAVORI DELLA CEDAC SUL COSÌDETTO "DOCUMENTO CONDIVISO"

Il Seminario indetto dalla CEDAC sull'ascolto ed il discernimento nel novembre scorso (con molti riscontri positivi) ha convinto la Commissione Episcopale a dare inizio all'iter di stesura di quel documento che, a Dio piacendo, dovrebbe essere presentato nel 2013. La scelta della CEDAC, che vede ancora una fase fino all'estate 2012 di riflessione e maturazione, si va orientando verso un documento che si incentri sulla catechesi in quanto tale, anche in relazione alle sue dimensioni evangelizzanti. La proposta tripartita del Seminario (nuova evangelizzazione, itinerari e strumenti, fisionomia e formazione degli operatori) più l'ampia introduzione potrebbero costituire lo scheletro del documento. Vi chiederei di non entrare oggi nel merito dei contenuti (ne avremo modo già nella

prossima Consulta di marzo). Invece è fondamentale affiancare fin da ora questa riflessione della CEDAC con proposte e riflessioni:

- attraverso la discussione che nascerà intorno ai Convegni regionali;
- attraverso riflessioni e studi che le riviste potranno presentare;
- attraverso l'azione che ciascuno di voi conduce nelle varie realtà.

La CEDAC ha intenzione (con modalità che ancora devono essere stabilite) di interpellare sia la Consulta sia le Regioni su di una "griglia" del documento perché possano essere dati apporti plurali e molteplici.

Questo ci fa prendere ancor di più coscienza che vivremo la felice occasione di mostrare come la comunità catechistica (della quale la Consulta è una qualificata rappresentazione) sia vivace e creativa, capace di non fermarsi sulle tante difficoltà, ma di saper delineare con spirito ecclesiale una azione di grande respiro.

Non è forse questo il modo, aggiornato all'oggi concreto, di riproporre quella spinta positiva che animò la stagione del Documento di Base?

3. L'ANNO DELLA FEDE

In data 11 ottobre 2011 con la Lettera apostolica in forma di *Motu proprio* dal titolo **Porta Fidei** (PF) il Santo Padre Benedetto XVI ha indetto l'Anno della Fede che verrà celebrato dall'11 ottobre 2012 (50° dell'apertura del Concilio Vaticano II) al 24 novembre 2013. Il 6 gennaio scorso la Congregazione per la Dottrina della Fede ha emanato una **Nota con indicazioni pastorali per l'Anno della Fede** (Nota). Il testo papale esprime le motivazioni per le



quali viene indetto l'*Anno della Fede*. L'evento del Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione, che si colloca proprio all'inizio di questo Anno, mi pare stia ad indicare un chiaro orizzonte di lavoro. L'intervento di Mons. Semeraro sull'Avvenire di ieri è molto rilevante in tal senso. Mi permetto solo di sottolineare alcuni aspetti:

- L'espressione "porta della Fede" è tratta dagli Atti degli Apostoli (14,27). Il papa afferma nella *Lettera* che tale soglia può essere oltrepassata quando «la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo (cfr. Rm 6,4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio, attraverso la morte, alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui (cfr. Gv 17,22)» (PF 1). Già nel secondo paragrafo papa Benedetto esprime come nell'attuale cultura secolarizzata non sia possibile più pensare alla fede come «un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone». Da questa constatazione emergono le ragioni per cui il papa ha indetto l'*Anno della Fede*: «Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta (cfr. Mt 5,13-16). Anche l'uomo di oggi

può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva (cfr. Gv 4,14). Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli (cfr. Gv 6,51)» (PF 3). L'orizzonte, come emerge da queste parole di Benedetto XVI, è quello di una riscoperta del dono della Fede, scaturito e corroborato dai sacramenti dell'Iniziazione cristiana, in vista dell'annuncio missionario. **La comunità catechistica italiana e le nostre chiese non arrivano impreparate a questa riflessione. Da ormai più di un decennio abbiamo riflettuto sul Primo Annuncio, sul Risveglio della Fede, sulla catechesi evangelizzante. Credo che queste riflessioni ed anche i documenti che hanno generato, andrebbero ripresi, riproposti, nuovamente messi in luce.**

- L'*Anno della Fede* si colloca su due ricorrenze anniversarie. La prima, come già ricordato, è il 50° anno dall'indizione del **Concilio**. La seconda è il ventennale della pubblicazione del **Catechismo della Chiesa Cattolica** promulgato «allo scopo di illustrare a tutti i fedeli la forza e la bellezza della fede. Questo documento, autentico frutto del Concilio Vaticano II, fu auspicato dal Sinodo Straordinario dei Vescovi del 1985 come strumento al servizio della catechesi e venne realizzato mediante la collaborazione di tutto l'Episcopato della Chiesa cattolica» (PF 4). I *Documenti del Concilio* e il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, diventano così gli imprescindibili strumenti di riflessione dottrinale che vengono riconsegnati dal papa, **direttamente o attraverso le opportune e necessarie**



mediazioni, a tutti i cristiani. La PF afferma che la fede professata (*fides quae*) non può mai essere disgiunta dall'atto di fede (*fides qua*), in una circolarità virtuosa: «Solo credendo, quindi, la fede cresce e si rafforza; non c'è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio» (PF 7). Tale *esperienza* fonda la professione comunitaria, ecclesiale della fede «La stessa professione della fede è un atto personale ed insieme comunitario. È la Chiesa, infatti, il primo soggetto della fede» (PF 10). **La riflessione che anche ultimamente (Pesaro 2011) abbiamo svolto sull'importanza e la centralità della Catechesi degli Adulti in vista di una responsabilità verso le nuove generazioni va dunque arricchita e approfondita.**

- L'indizione dell'Anno della Fede in relazione alla realtà italiana comporta dunque alcune importanti convergenze:
 - Una convergenza tra Decennio sull'educazione, Sinodo sulla nuova evangelizzazione ed Anno della Fede;
 - Importanza della recezione del Concilio mediata in gran parte attraverso il Progetto Catechistico italiano;
 - Rinnovamento dell'Iniziazione cristiana che vede in ultima battuta la revisione anche degli strumenti catechistici (prevista dall'agenda pastorale per il 2015);
 - Una riaffermata convergenza tra CCC e **Catechismo degli Adulti** – nonché la validità dottrinale degli attuali catechismi. In tal senso un esempio è offerto dalla ricerca che E. Biemmi sta compiendo con alcuni Direttori e Responsabili dei catechisti, i cui esiti (parziali) sono stati

presentati al seminario dei Vescovi di novembre.

- **Non devono essere trascurati**, tuttavia, alcuni elementi che comunque è prevedibile possano anche occupare il dibattito (pubblico) nei prossimi mesi:
 1. Una intrinseca debolezza non dottrinale né progettuale ma **comunicativa** degli strumenti catechistici in vigore, soprattutto quelli della Iniziazione cristiana (l'assenza di una esplicita dimensione di primo annuncio, linguaggi e impianto grafico obsoleti, assenza di alcuni elementi della vita odierna dei bambini e dei ragazzi, pochi rimandi alla dimensione liturgica e all'esperienza della carità...). La risposta potrebbe andare nella linea di rafforzare l'importanza del **Catechismo degli Adulti** come punto di riferimento dottrinale proprio perché mediazione autorevole del CCC (approvata dalla Congregazione). Tale importanza andrebbe ribadita anche a livello di interventi concreti (sussidi, comunicazioni mediatiche, ecc...). Va ribadita la consapevolezza del servizio che il Catechismo degli adulti in particolare e tutti i catechismi CEI in generale svolgono nel mediare la dottrina Conciliare soprattutto su due punti focali:
 - a. Il Cristocentrismo ed il suo rapporto con l'*humanum* (caratterizzazione antropologica);
 - b. La presenza della Parola di Dio non solo come tematica, ma come *metodo* in vista di una *animazione biblica della pastorale* (cfr. *Verbum Domini*) ed in definitiva della Nuova Evangelizzazione.
 2. Queste due caratteristiche, oltre che mostrare un chiaro taglio *pastorale*, costituiscono un prezioso “di più” rispetto



al CCC in quanto sviluppano elementi presenti in esso soprattutto nelle *premesse* alle sue quattro parti.

L'attenzione è che non si ingeneri la sensazione che proprio nell'**Anno della Fede** la comunità catechistica si trovi come sprovvista di **strumenti** e (soprattutto) di **argomenti** per pro-

muovere lo stesso **contenuto della fede**.

Come si vede, il cammino è felicemente in salita, ma è con la certezza della bontà e positività del percorso fatto finora che possiamo affrontarlo.

Grazie per il vostro contributo!



IL LAVORO DELLE COMMISSIONI NAZIONALI INIZIAZIONE CRISTIANA E ADULTI

Don Carmelo Sciuto, *Aiutante di studio dell'UCN*

1. LA COSTITUZIONE

1.1. Lo statuto dell'UCN

Il nuovo statuto dell'Ufficio Catechistico Nazionale, approvato il 27 giugno 2011, all'art. 11 recita: «L'Ufficio può avvalersi, per l'elaborazione di particolari tematiche, dell'apporto di specifiche Commissioni, i cui membri sono scelti dal direttore dell'Ufficio, sentito il Segretario Generale. I membri durano in carica il tempo necessario all'espletamento del compito assegnato, e comunque non oltre tre anni».

In vista della loro costituzione, già il 3 dicembre 2009 e il 4 marzo 2010, si erano tenuti due incontri *una tantum*, rispettivamente sul tema dell'IC e sulla catechesi degli adulti. Dagli incontri, che hanno avuto come obiettivo quello di mettere a tema alcune problematiche dell'IC, del PA e della formazione degli adulti, è emerso che le problematiche sono molteplici, complesse e bisognose di approfondimento; per questo si è avvertita l'esigenza di rendere "stabile" una riflessione attraverso delle commissioni che, *a latere* della Consulta Nazionale, potessero riflettere sulle singole tematiche lavorando con una certa agilità (visto il ridotto numero dei partecipanti).

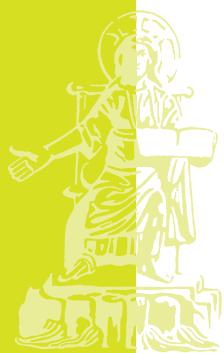
1.2. La nascita e i componenti

Così, con lettera del 4 novembre 2010 il direttore, sentito il Segretario Generale (28 ottobre 2010), ha nominato per il triennio 2010-2013

– **membri della Commissione per la Catechesi degli adulti:** don Pietro Biaggi, direttore UCD Bergamo, la dott.ssa Paola Dal Toso, segretario generale della CNAL; il dott. Ernesto Diaco, vice responsabile del Progetto Culturale della CEI; don Danilo Marin, direttore UCR Triveneto e UCD Chioggia; don Giuseppe Masiero, assistente centrale per il Settore Adulti di AC e del MLAC; don Ubaldo Montisci, coordinatore del DPGC dell'Università Pontificia Salesiana; sr. Lucia Rugolotto, direttore UCR Abruzzo-Molise;

– **membri della Commissione per l'Iniziazione Cristiana:** mons. Valentino Bulgarelli, direttore UCR Emilia Romagna e UCD Bologna; sr. Cettina Cacciato, docente di metodologia catechetica all'*Auxilium* di Roma; don Gianfranco Calabrese, direttore UCD Genova; sr. Anna Maria D'Angelo, direttore UCD Caserta; dott.ssa Franca Feliziani Kannheiser, psicologa e catecheta; don Dino Pirri, direttore UCR Marche e UCD San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, assistente centrale dell'ACR. Inoltre, con lettera del 17 novembre 2011, il direttore, sentito il Segretario Generale (14 novembre 2011), ha nominato fino alla scadenza naturale della Commissione (novembre 2013): don Michele Roselli, direttore UCD Torino; don Salvatore Soreca, direttore UCD Benevento.

Fanno parte di diritto delle due Commissioni: il direttore dell'UCN, che presiede gli incontri e l'aiutante di studio, nella qualità di segretario.



2. LA COMMISSIONE IC

2.1. Gli incontri e le tematiche su cui si è riflettuto

La Commissione IC finora si è riunita 7 volte: 13 dicembre 2010; 21 febbraio-9 maggio-4 luglio (insieme ai direttori UCR) - 3 ottobre-7 novembre (insieme ai direttori UCR) - 12 dicembre 2011.

Sin dal suo primo incontro ha individuato alcuni nodi comuni di riflessione: l'opportunità di avere un linguaggio comune con la necessaria chiarificazione terminologica sui vari aspetti dell'IC attraverso una mappa concettuale (il tema è stato affrontato da mons. Bulgarelli); l'individuazione dei modelli ecclesiologicali sottesi alle varie sperimentazioni (la riflessione è stata tenuta da don Calabrese); la verifica regionale all'interno dei convegni regionali 2012.

L'attenzione maggiore è stata dedicata alla riflessione sui Convegni Regionali e alla loro preparazione. Potremmo dire che il *Vademecum* è frutto della riflessione in Commissione IC a cui è seguito l'accompagnamento della sua rielaborazione con i direttori regionali. Lo stesso programma del Convegno dei direttori del 6-7 febbraio 2012 è stato pensato, riflettuto e organizzato dalla Commissione.

2.2. Le prospettive

Nell'ultimo incontro del 12 dicembre, la Commissione, nell'occasione dell'Anno della fede, ha pensato di preparare una collana di volumetti presso le edizioni AVE che chiariscano i termini più importanti della catechesi. L'esigenza di una chiarificazione terminologica è apparsa sin dal primo incontro della Commissione ed è stata fortemente ribadita dal I Seminario della CEDAC in vista del "Documento Condiviso". La collana, cu-

rata da don Pirri e mons. Bulgarelli, avrà un taglio divulgativo-scientifico, con note e rimandi bibliografici.

3. LA COMMISSIONE PER LA CATECHESI DEGLI ADULTI

3.1. Gli incontri e le tematiche su cui si è riflettuto

La Commissione Adulti finora si è riunita 5 volte: 29 novembre 2010; 14 febbraio-9 maggio-6 ottobre-14 dicembre 2011.

La Commissione, partendo dal n° 55 degli OP 2010-2020, ha riflettuto sulla *priorità* nell'impegno educativo delle diocesi della *cura della formazione permanente degli adulti e delle famiglie*. Si è, quindi, dedicata alla preparazione del Convegno Nazionale dei Direttori UCD di Pesaro (20-23 giugno 2011). In particolare è stata preparata la prima Bozza di programma poi presentata, riflettuta e varata in Consulta Nazionale. La stessa Commissione si è occupata dei gruppi di lavoro divisi per ambiti di vita. Quindi, alla fine del Convegno, dopo un'attenta verifica, ha deciso di accompagnare l'ulteriore riflessione sulla catechesi degli adulti con degli articoli su riviste varie per tenere desta l'attenzione al "problema". Sempre sul tema della catechesi degli adulti, ha preparato una bozza di programma per un *Laboratorio arte/catechesi* organizzato da tre uffici CEI (UCN, Beni Culturali, Progetto Culturale) in calendario per il 3 maggio 2012.

3.2. Le prospettive

Nell'ultimo incontro del 14 dicembre, la Commissione ha pensato di preparare una pubblicazione sulla Catechesi degli adulti, suddivisa in tre parti: una fondativa; una sugli ambiti di vita; una sulle esperienze in atto.



ROMA, CONSULTA 12-13 MARZO 2012

L'ANNO DELLA FEDE CARATTERIZZAZIONE, IDEE, RIFLESSIONI

Mons. Paolo Sartor, *Responsabile del Settore per il Catecumenato dell'UCN*

- PF BENEDETTO XVI, Lettera apostolica in forma di motu proprio *Porta Fidei* con la quale si indice l'Anno della fede (11 ottobre 2011)
- IAF CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Nota *Indicazioni per l'Anno della fede* (6 gennaio 2012), «Il Regno - documenti» 3/2012, 69-74

LA SITUAZIONE

«Una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone» (PF 2).

«Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato» (PF 2).

«Anche l'uomo d'oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva (cfr. Gv 4,14)» (PF 3).
«Nel nostro contesto culturale tante persone, pur non riconoscendo in sé il dono della fede, sono comunque in una sincera ricerca del senso ultimo e della verità definitiva sulla loro esistenza e sul mondo. Questa ricerca è un autentico "preambolo" alla fede, perché muove le persone sulla strada che conduce al mistero di Dio» (PF 10).

Affinità-convergenze:

- constatazioni proposte in ambito pastorale-catechistico italiano fin dalla Assembla

CEI del 1973 (cfr. relazioni di mons. A. Del Monte e mons. M. Cè);

- nota del Consiglio Permanente CEI 2003 su IC/3.

GLI SCOPI

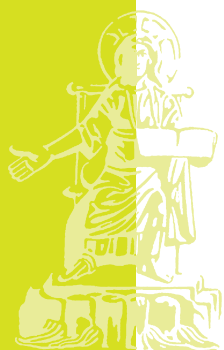
«Fin dall'inizio del mio ministero [...] ho ricordato l'esigenza di riscoprire il cammino della fede» (PF 2).

«La Chiesa nel suo insieme, e i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza» (*Omelia inizio minist. Petriano*, 24 aprile 2005, cit. in PF 2).

LE COORDINATE

Apertura: 11 ottobre 2012

- 50° anniversario apertura Concilio Vaticano II
- 20° pubblicazione Catechismo della Chiesa Cattolica



- Sinodo «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana»

Concilio: «Un'occasione propizia per comprendere che i testi lasci in eredità dai Padri conciliari [...] “non perdono il loro valore né il loro smalto”» (PF 5).

La necessità di una giusta ermeneutica (cfr. PF 5; IAF, Intr. p. 70).

CCC: Promulgato «allo scopo di illustrare a tutti i fedeli la forza e la bellezza della fede» (PF 4).

«Strumento al servizio della catechesi» (PF 4), «un sussidio prezioso e indispensabile» per accedere a una conoscenza sistematica dei contenuti della fede (PF 11), «uno dei frutti più importanti del Concilio» (PF 11), auspicato dal Sinodo 1985, realizzato con la collaborazione di tutto l'episcopato.

Sinodo: «Un'occasione propizia per introdurre l'intera compagine ecclesiale ad un tempo di particolare riflessione e riscoperta della fede» (PF 4).

DINAMICHE INTERNE ED ESTERNE

«La “porta della fede” (cfr. At 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi.

È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita» (PF 1).

Rilievo della testimonianza offerta dai credenti: «Con la loro stessa esistenza nel mondo i cristiani sono infatti chiamati a far ri-

splendere la Parola di verità che il Signore Gesù ci ha lasciato» (PF 6).

L'Anno come «invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo» (PF 6). Infatti «è l'amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge a evangelizzare» (PF 7).

«Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione [...]. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede» (PF 7).

La fede «cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare» (PF 7).

ADEMPIMENTI - PROFESSIONE

«Confessare la fede nel Signore Risorto nelle nostre Cattedrali e nelle chiese di tutto il mondo; nelle nostre case e presso le nostre famiglie» (PF 8).

«Rendere pubblica professione del Credo» (PF 8).

Precedente: Anno della fede indetto da Paolo VI nel 1967

- un'autentica e sincera professione della medesima fede in tutta la Chiesa
- chiusura con la *Professione di fede del Popolo di Dio* «per attestare quanto i contenuti essenziali che da secoli costituiscono il patrimonio di tutti i credenti hanno bisogno di essere confermati, compresi e approfonditi in maniera sempre nuova al fine di dare testimonianza coerente in condizioni storiche diverse dal passato» (PF 4)



ADEMPIMENTI - RIFLESSIONE

«Dovrà intensificarsi la riflessione sulla fede» (PF 8).

«Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata [rimando a *Fidei depositum*] e riflettere sullo stesso atto con cui si crede» (PF 9).

«Unità profonda tra l'atto con cui si crede e i contenuti a cui diamo il nostro assenso» (PF 10, dove cita Rm 10,10: «Con il cuore ... si crede ... e con la bocca si fa la professione di fede»; richiama pure l'episodio di Lidia in At 16: «Luca insegna che la conoscenza dei contenuti da credere non è sufficiente se poi il cuore [...] non è aperto alla grazia che consente di avere occhi per guardare in profondità e comprendere che quanto è stato annunciato è la Parola di Dio»).

«La conoscenza dei contenuti di fede è essenziale per dare il proprio assenso, cioè per aderire pienamente con l'intelligenza e la volontà a quanto viene proposto dalla Chiesa. La conoscenza della fede introduce alla totalità del mistero salvifico rivelato da Dio. [...] Quando si crede, si accetta liberamente tutto il mistero della fede» (PF 10).

«Corale impegno per la riscoperta e lo studio dei contenuti fondamentali della fede che trovano nel CCC la loro sintesi sistematica e organica».

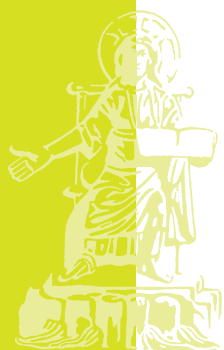
ANNO DELLA FEDE E CATECHESI

Adempimenti espliciti:

- Chiesa universale (IAF 5,6,7)
- conferenze episcopali (IAF 1,2,4,6,8,9)
- diocesi (IAF 2,4,5) *quali strumenti nazionali per sostenere le diocesi?*
- parrocchie/comunità/associazioni/movimenti (IAF 4,5)

Alcune piste di lavoro ulteriori:

- i contenuti della fede (in riferimento alle parti del CCC – *i quattro pilastri della catechesi?*)
- le dinamiche dell'atto di fede (*CdA / l'ispirazione catecumenale* dei cammini con gli adulti?)
- la testimonianza di fede dei credenti (*i soggetti dell'annuncio/catechesi: comunità, famiglia...?*)



ARTE E FEDE: UNA SCOMMESSA ATTUALE. CATECHESI, PERCORSI CULTURALI E ANIMAZIONE DEL TERRITORIO

Don Pietro Baggi

Il **Laboratorio Arte/Catechesi** che si svolgerà a Roma il prossimo 3 maggio vuole rispondere innanzitutto ad un'esigenza più volte raccolta in questi ultimi anni e nuovamente ripresa nella *Nota introduttiva della Congregazione per la Dottrina della Fede* contenente le indicazioni pastorali per l'Anno della Fede: "Il mondo contemporaneo è sensibile al rapporto tra fede e arte. In tal senso, si raccomanda alle Conferenze Episcopali di valorizzare adeguatamente, in funzione catechetica ed eventualmente in collaborazione ecumenica, il patrimonio delle opere d'arte reperibili nei luoghi affidati alla loro cura pastorale" (n. 6).

Del resto già il *DB* aveva rilevato l'importanza strategica del binomio: "Tutto è stato creato in Cristo, per mezzo di Cristo, in vista di Cristo. Perciò ogni aspetto di verità, di bellezza, di bontà, di dinamismo, che si trova nelle cose e in tutto l'universo, nelle istituzioni umane, nelle scienze, nelle arti, in tutte le realtà terrene e in particolare nell'uomo e nella storia: tutto questo è segno e via per annunciare il mistero di Cristo". (118). Ancora più esplicito, in quanto teologicamente fondato, era il riferimento contenuto al n. 122: "Non è ardito affermare che bisogna conoscere l'uomo per conoscere Dio; bisogna amare l'uomo per amare Dio. Chi fa catechesi, vede nelle manifestazioni dell'intelligenza, della volontà, dell'amore dell'uomo, nei suoi molteplici sentimenti e gusti, un aiuto a capire Cristo e in Cristo a rendere più vicino e comprensibile Dio".

Il binomio pertanto non vuole giustapporre il modo dell'arte e quello della pastorale, intese come due entità a sé, quanto vedere l'attualità dentro un patrimonio del passato come del presente di cui il contesto italiano, anche nelle diocesi più piccole, è particolarmente ricco.

Quanto la Tradizione ci ha offerto nei secoli oggi può non esser semplicemente letto come una testimonianza del passato ma come il luogo strategico, che ancora affascina l'uomo contemporaneo, di un'interpretazione nuova, attuale, capace di dire il senso della fede per il credente, capace di porre interrogativi spiazzanti per il non-credente.

Sarebbero molteplici i settori da coinvolgere (arti figurative, letteratura, musica, danza, cinema...); l'iniziativa promossa dall'UCN, dall'Ufficio Beni culturali e dal Progetto Culturale della CEI individua nella *valorizzazione del patrimonio artistico* l'obiettivo del Laboratorio.

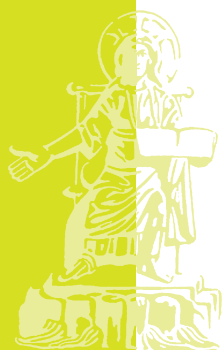
Quattro i livelli di questa valorizzazione:

- POPOLARE (catechesi in senso stretto, valorizzazione beni artistici parrocchiali/diocesani in senso catechistico, pietà popolare, ...)
- DIDATTICO (Irc, ISSR, Spiritualità delle icone, ...)
- CULTURALE (mostre, grandi eventi, occasioni di restauro opere importanti ...)
- MEDIATICO (l'utilizzo dell'arte nei media ...)



Ogni Ufficio inviterà al Laboratorio una decina di persone/realità che ritiene più idonee ad un dialogo costruttivo di taglio storico/artistico/pastorale in grado di progettare i successivi passi e obiettivi ulteriori: la prospettiva potrebbe essere quella di un *Seminario* (a numeri più allargati di partecipanti) nel-

l'Anno della Fede che aiuti le Diocesi italiane ad una maggior sensibilizzazione del binomio e ad una sua possibile concretizzazione pastorale. L'orizzonte ultimo potrebbe esser quello di un Convegno in vista del quale si potrebbero realizzare progetti a diverso livello da offrire alle singole Diocesi.



IL CAMMINO DEI CONVEGNI REGIONALI

Don Carmelo Sciuto, *Aiutante di studio UCN*

Con l'Incontro Nazionale dei Direttori del 6/7 febbraio u.s. si sono aperti ufficialmente i Convegni Catechistici Regionali 2012 che vedranno impegnati i nostri UCR nei prossimi mesi a realizzare quella "verifica" che richiedono gli *Orientamenti Pastoralis* al numero 54/a.

Come in ogni Sessione di Consulta, anche oggi, comunichiamo una sorta di "stato di avanzamento lavori".

A. L'INCONTRO DEI DIRETTORI DEL 6/7 FEBBRAIO U.S.

Dalle verifiche effettuate nelle Commissioni IC/Adulti, dai riscontri avuti negli incontri con gli UCR e da altri incontri informali, abbiamo registrato un consenso positivo della 2 giorni, sia a livello di contenuti, sia di logistica che di numero di diocesi partecipanti, nonostante le avverse condizioni meteorologiche. Da tutti è stata apprezzata la suggestiva visita della Cappella Sistina.

Per i contenuti, rinvio oltre che ai testi che si trovano sul sito, agli articoli pubblicati su Settimana che trovate in cartella: sono la sintesi di don Dino Pirri e quella sulle iniziative presenti in Italia, in una Regione (il Triveneto) e in una diocesi (Padova). Riguardo alla Mappatura delle sperimentazioni, d'accordo con il Segretario Generale, si è pensato di non divulgare le *slide* fino alla presentazione al Consiglio Permanente completata dai dati emersi nei convegni regionali, ma di sintetizzarla in quell'articolo uscito su Settimana. Sempre in cartella, trovate la significativa Omelia di mons. Crociata del-

la messa del 7 febbraio.

I partecipanti, a causa delle cattive condizioni meteorologiche, sono stati 136 rappresentanti di 105 diocesi, anche se le diocesi iscritte erano 150, ed alcune Regioni erano totalmente rappresentate (es. Basilicata e Umbria). Faccio notare che, rimanendo sul tema dell'IC, ad Acireale (2005) le diocesi presenti erano 114, a Bologna (2010) erano 134, mentre a Pesaro (2011), dedicato alla catechesi degli adulti, erano 124. La lettura del dato, come consulta, ci chiama a riflettere se, oltre la tematica dell'IC e la sensibilizzazione dei convegni regionali, non abbia inciso anche la formula dei 2 giorni o la data del mese di febbraio.

B. LE VISITE ALLE REGIONI

In questi mesi (don Guido, don Paolo ed io) abbiamo incominciato gli incontri specifici con le commissioni regionali: a dicembre la Calabria; a gennaio il Lazio, la Liguria e la Sicilia; a febbraio la Lombardia, l'Emilia-Romagna, il Piemonte-Val d'Aosta e le Marche; a marzo l'Umbria.

Adesso ci aspettano: sempre a marzo, Puglia, Basilicata, Campania, Triveneto, Toscana e Abruzzo-Molise; a maggio la Sardegna.

Dagli incontri è emersa una certa creatività delle Regioni per i contenuti, le modalità e i metodi con cui sono state avviate le riflessioni e la celebrazione dei convegni. In molte Regioni si è verificato un buon coinvolgimento dei Vescovi, che in alcuni casi è maturato in un incontro tra UCR e Conferenza



episcopale regionale. In tutte le Regioni è presente il desiderio di compiere una verifica reale dell'IC e di orientare il cammino regionale con delle indicazioni comuni, non per uniformare, ma per camminare insieme.

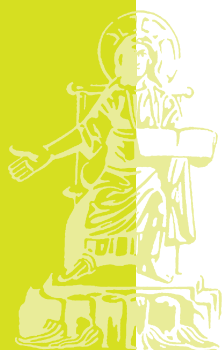
C. GLI INCONTRI CON I PRESBITÈRI

Una piacevole novità è l'opera di sensibilizzazione che alcune Regioni stanno facendo sul clero, attuata come incontro con i rappresentanti dei Presbiteri delle diocesi (es. Triveneto e Lazio) oppure come giornate di aggiornamento del clero delle singole diocesi (es. Matera...). Questo dato è confortevole: tutti abbiamo presente che la catechesi, oggi, sembra peccare, più che di un'eccessiva presenza clericale, di un non pieno coinvolgimento delle energie migliori del clero in essa. I sacerdoti, chiamati ad essere testimoni del-

la centralità di una nuova formazione al servizio dell'IC, superando così ogni tentazione di delega, quasi non fosse una delle loro principali responsabilità, vanno ri-appassionati alla catechesi: se non riaccendiamo questo snodo, rischiamo di perdere un anello di trasmissione fondamentale per il rinnovamento dell'IC.

D. I GADGET

Infine, una parola sui gadget. Avete in cartella il modulo di richiesta. È tempo di compilarlo e consegnarlo ad Andrea. Se non avete i dati, compilatelo a casa e re-inviatelo via fax entro qualche giorno, per consentire alla ditta di personalizzare il borsello per i convegnisti e i catechisti con il nome della regione, la data e il luogo. E di inviarvi tutto al più presto.



CATECHESI E FAMIGLIA

MODELLI DI CATECHESI FAMILIARE

Suor Giancarla Barbon, *Esperto Consulta UCN*

1. INTRODUZIONE

Mi è stato chiesto di provare a riflettere con voi sulle forme e i modelli di catechesi familiare. Il poco tempo di preavviso mi impedisce di offrire una riflessione completa e di raccogliere più informazioni sui modelli esistenti. Non è un lavoro scientifico, non è una raccolta elaborata; è una presentazione che ha il limite, ma anche il vantaggio, di essere una riflessione che nasce dall'esperienza di questi anni, dall'osservazione che, attraverso la rivista "Evangelizzare", abbiamo messo a fuoco e da incontri formativi con accompagnatori dei genitori e famiglie che abbiamo incontrato con P Rinaldo Paganelli, (dai quali poi sono nati anche alcuni strumenti).

2. DA UNA CATECHESI ALLA FAMIGLIA AD UNA CATECHESI CON LA FAMIGLIA

Insieme alla convinzione più diffusa di rendere i genitori attivi e protagonisti nella catechesi di iniziazione cristiana dei figli, emergono forme diversificate di intervento che vanno da proposte di incontri, che rendono le famiglie partecipi del cammino dei figli, fino a itinerari veri e propri di catechesi familiare. Ne facciamo una breve panoramica¹.

a) *La catechesi alle famiglie*: è la forma più diffusa di proposte attualmente presenti nelle realtà parrocchiali; sono incontri con i genitori dei ragazzi della catechesi su varie tematiche.

Si va dai classici due o tre incontri all'anno in occasione della celebrazione dei sacramenti, esperienze buone se ben preparate, ma che non lasciano il segno.

Ci sono poi incontri pensati per rendere partecipi i genitori del cammino dei loro figli, sono incontri buoni, ma che non incidono nella vita di fede dell'adulto.

Si realizzano anche percorsi più strutturati e definiti soprattutto là dove si è messo in atto il rinnovamento dell'IC e sono previsti vari momenti di coinvolgimento della famiglia: è il caso di Brescia che dedica nel percorso ordinario un anno intero all'inizio ai genitori, e poi negli altri anni ancora degli incontri; succede a Cremona dove c'è una vera e propria proposta di fede per i genitori; sta avvenendo in altre diocesi che, mentre si apprestano a rinnovare l'impianto di IC, sentono sempre più urgente proporre alle famiglie alcuni cammini di fede.

b) *La catechesi nelle famiglie*: è l'esperienza di far vivere in alcuni momenti o anche per l'itinerario intero la catechesi nella famiglia. Conosciamo tutti l'esperienza di Trento; il coinvolgimento che la catechesi cosiddetta dei 4 tempi opera chiedendo

¹ Rimando alle pubblicazioni delle proposte di IC che queste diocesi hanno preparato. Per i percorsi catechistici nella prima fase della vita hanno ispirato molti itinerari i testi di BIADER-NOCETI, *Battesimo sì, ma dopo?*, EDB 2005 E di BIADER-NOCETI-SPINELLI, *A piccoli passi*, EDB 2007.



alle famiglie di vivere al loro interno un momento di annuncio; oppure altre proposte come quella che fa Padova di proporre in quaresima i centri di ascolto per i ragazzi nelle famiglie.

- c) *La catechesi con le famiglie*: si tratta di tutte quelle forme di annuncio che propongono la famiglia come soggetto attivo del cammino di fede. Mi pare importante richiamare che questa modalità è da valorizzare in ogni proposta per accogliere la vita della famiglia come luogo di vangelo ma, nello stesso tempo, per evitare enfattizzazioni.
- d) *La catechesi "famigliare"*: ha le caratteristiche proprie dell'esperienza famigliare, la relazione, la quotidianità, la ritualità, la gestualità e la concretezza che vengono dalla vita famigliare. È questa, a mio parere, l'attenzione e l'arricchimento maggiore che può venire alla catechesi. Nelle varie proposte presenti nel panorama italiano è importate far emergere e rimettere a tema questo aspetto. Dopo aver semplicemente schizzato l'azione dei vari modelli vengo ad offrire qualche considerazione in ordine all'agire.

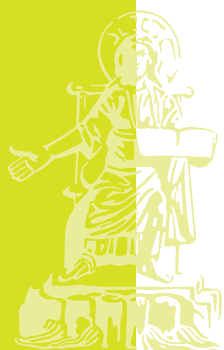
3. CAMBI DI PROSPETTIVA

Ci accorgiamo dei cambiamenti che sono avvenuti e avvengono nella famiglia, che ci chiedono di operare un cambio di prospettiva. Il Concilio Vaticano II ha dato alla famiglia il nome di "Chiesa domestica" in cui "i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede" (LG 11). Alla luce della situazione attuale credo sia importante esaminare in modo critico fino a che punto realmente la famiglia possa essere ancora chiamata "Chiesa domestica", ma, soprat-

tutto, come non indugiare su una modalità che di fatto non esiste più (molti modelli la danno per presupposta, vivendo poi frustrazioni e facendo proposte impraticabili).

Nella realtà pastorale ci sono state attenzioni diverse verso la famiglia; a volte, sembra che solo quando se ne riconosce l'importanza che ha nella catechesi per trasmettere la fede, cominciamo a rivolgere una particolare importanza alla famiglia. Per scoprire il suo valore vero e le conseguenze concrete per la pastorale e la catechesi occorre mettere a fuoco alcuni elementi:

- a) La famiglia mononucleare di oggi non può essere riconosciuta subito come chiesa domestica. Credo si debba smettere di considerare senza criticità la famiglia come "piccola Chiesa" e come luogo effettivo di formazione cristiana per costruire poi su questa precomprensione una strategia pastorale. È finita l'alleanza esistita fino ad ora tra la chiesa e la famiglia.
- b) Mai per la Chiesa la famiglia è stata il vero luogo o addirittura l'unico luogo eminente di comunicazione della fede. La fede è stata soprattutto comunicata e trasmessa da un ambiente che abbraccia la famiglia. Far presente oggi alle famiglie la particolare responsabilità che hanno nel trasmettere la fede in una società pluralistica può portare a dei complessi di colpa ingiustificati. Non sono rari i casi in cui ci si imbatte in genitori cristiani che soffrono perché i figli seguono una strada differente rispetto a quella che loro hanno insegnato. Intravedono il fallimento del loro insegnamento; altri soffrono per il senso di responsabilità che li segna.
- c) Infine risulta abbastanza assodato che non abbiamo a che fare, nella maggior parte dei casi, con famiglie cristiane. Dobbiamo intimamente familiarizzarci con



questo destino della diaspora familiare. In alcuni casi saremo più stranieri anche tra coloro che amiamo. Le parole del vangelo che parlano del conflitto che Cristo porta nella famiglia (Mt 10,21) quando chiede di decidere per lui contro la propria famiglia (Mt 10,37) sono oggi nuovamente vere e acquistano un significato concreto e pratico.

**4. LE REALTÀ SIMBOLO:
IL LUOGO/SPAZIO,
IL TEMPO/GIORNATA,
IL CIBO/NUTRIMENTO,
LA CURA E LA CRESCITA...**

D'altro canto, pur in mezzo ai limiti, non mancano segnali importanti per costruire iniziative vive che portino in sé il gusto e il sapore dell'ambiente familiare.

a) L'importanza della casa e della famiglia nella storia della salvezza è grande. Negli spazi di vita personali viene offerta la prima opportunità di incontrare Dio. Alcune proposte che abbiamo sviluppato in questi anni vanno proprio in questa linea² perché nell'ottica salvifica della valorizzazione delle realtà quotidiane (la casa, la giornata, il cibo, la maturazione ... queste sono le tematiche toccate, ma ve ne sono tante altre..). A partire dalle situazioni più quotidiane c'è la possibilità di conoscere Dio, anche se non tutti i suoi membri professano esplicitamente questo Dio. Tante persone nelle famiglie vivono già ciò che permette di conoscere lo stesso Dio, anche se non sempre lo riconoscono.

Mi rendo conto che ci sono dei cambiamenti da operare in ambito pastorale, ma solo riaccostandosi alla vita, prima che ai contenuti; c'è la possibilità di far rinascere il gusto per le proposte che sanno di profondità e non solo di sapere.

b) È in questa realtà familiare con i suoi limiti e i suoi valori, con le sue fragilità e le sue risorse che Dio continua a parlarci. Egli presenta sempre i rapporti matrimoniali e familiari come l'immagine e lo spazio in cui si sperimentano i suoi rapporti. È nella famiglia che si sperimenta in modo vero, e non solo nozionistico, il fatto di essere padre, madre, fratello e sorella. Queste dimensioni devono essere rimesse in luce e fatte riscoprire con nuova passione e forza, per abbandonare la lamentela sterile verso una famiglia che non c'è più e che si vorrebbe con forza rimettere in gioco, ma che non è dato di fare. Possiamo allora ridere e credere che la famiglia è in sé annuncio, buona notizia per tutti coloro che vivono in essa perché portatrice di "onde" sacre che la attraversano come attraversano anche la nostra vita quotidiana. Queste onde sono presenti negli eventi familiari: i compleanni, le ricorrenze, i momenti di passaggio. Gli eventi faticosi, di dolore e di gioia sono occasioni per cogliere il passaggio di Dio, per educare, ringraziare, lodare, chiedere perdono, e per scoprire come e quanto il Signore Gesù è presente. Il vangelo parla di pane e di nutrimento, parla di protezione e di intimità, di cura e di attesa; di questo parlano anche le famiglie e in questo parlare

² BARBON G. – PAGANELLI R., *Si seppe che Gesù era in casa. 7 luoghi della casa per educare ed evangelizzare*, EDB, Bologna 2007; *Sono con voi tutti i giorni. 7 momenti della giornata per educare ed evangelizzare*, EDB, Bologna 2009; *Gustate quanto è buono il Signore. 7 alimenti biblici per educare ed evangelizzare*, EDB, Bologna 2010; *Li pose in un giardino. 7 azioni pazienti per educare ed evangelizzare*, EDB, Bologna 2011.



e parlarsi possono scoprirsi “buona notizia”. Prova che sono protagoniste della storia della salvezza; molte tappe del vivere possono essere celebrate, essere sottratte alla “routine” del quotidiano per diventare festa.

5. ALCUNE SCELTE IRRINUNCIABILI

- a) Attivare e preparare percorsi per e con le famiglie e creare un “buon” spiazzamento al nostro modo abituale di fare annuncio per accogliere e valorizzare ciò che sono, senza pensare subito di immettere un nuovo modo di essere.
- b) Procedere tenendo presente le caratteristiche dell’apprendimento adulto per mettere la persona al centro, per lavorare sulle storie di vita ³.
- c) Invitare a proporre sempre più una formazione che tocca la vita, la illumina e la trasforma secondo lo stile del laboratorio per muovere le rappresentazioni e favorire nuove riappropriazioni.
- d) Fare scelte di percorsi concreti, capaci di incrociare i vari linguaggi della fede: simbolico, narrativo, iconografico... Linguaggi che sono più aderenti alla vita familiare fatta di racconti, di gesti, di riti quotidiani, di segni che rimandano alla relazione d’amore che si respira nella famiglia.

6. NODI

- a) La famiglia è soggetto di evangelizzazione e fa evangelizzazione al suo interno. Ma non può essere lasciato solo a lei il compito educativo, come pure non è solo la famiglia capace di evangelizzazione.

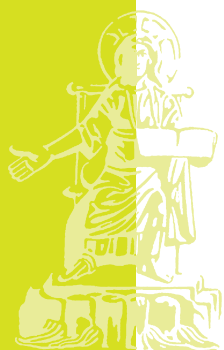
Si riscontrano in questi anni alcune scelte non sempre adeguate che enfatizzano in modo sproporzionato il ruolo della famiglia in quanto tale.

- b) Rimane aperto il vasto campo della formazione di coloro che accompagnano le famiglie. Senza questa formazione, capace di tener presente le cose già indicate, non è possibile nessun percorso. In questo senso, l’esperienza personale ci dice che ci sono molte nuove disponibilità sia per accompagnamenti in periodi specifici della vita familiare (primi anni, periodo della scuola d’infanzia, periodo della fanciullezza, dell’adolescenza ...) sia per momenti e situazioni particolari (il primo lutto, l’educazione alla preghiera, passaggi di vita, fallimenti ...). Questa formazione va proposta con la scelta del lavoro in equipe ed è meglio se sono più persone a condurla e a viverla.

In questi anni io stessa ho visto moltiplicarsi l’efficacia delle proposte quando i doni si mettono in relazione e diventano risorsa come il maschile e il femminile (esperienza che vivo nel proporre e pensare formazione con p Rinaldo).

Con delicatezza, ma anche con verità, occorre condurre gli operatori pastorali a lasciare proposte stantie per intraprendere un confronto vero con la realtà che sollecita attenzioni nuove. Ripiegarci su cose da sempre fatte e rispondere a modalità che con nostalgica insistenza vengono richieste non aiuta a far crescere le nostre comunità. Qui si richiede una maggiore concertazione, negli stessi incontri di consulta, confronto più libero e sereno tra le parti che entrano in gioco per non continuare a procedere in ordine sparso.

³ Vedi i testi sull’apprendimento adulto (BARBON, BIEMMI, PAGANELLI) e il modo di procedere della rivista “Evangelizzare”.



CONCLUSIONE

Queste veloci ma concrete immagini ci rinviano alcuni elementi positivi.

Il rapporto uomo-donna diventa un segno dell'accettazione incondizionata di Dio. Con la fedeltà, l'amore dura e diventa l'immagine ancora fragile, della cura di Dio verso noi uomini. La famiglia è il primo luogo dove si fa esperienza della comunità di vita a immagine di Dio, si sperimentano dei rapporti simili a quelli avuti da Cristo e dove si acquistano conoscenze spirituali. I cristiani, al momento di strutturare i loro rapporti, si possono rifare ai rapporti famigliari così come la Scrittura ci suggerisce. Ci sembra utile ribadire tra noi che il nostro compito è quello di aiutare le famiglie a scoprire il vangelo all'opera nelle cose sperimentate

e spesso considerate come ovvie. Queste diventano basi per creare una struttura di vita fondamentale per i cammini di fede.

Ci sembra vero, inoltre, che facendo uscire le famiglie dal proprio ambito esse diventano capaci di stabilire un contatto con famiglie, parzialmente cristiane. Solo così si può pensare di formare una comunità che diventi di mutuo aiuto; diversamente ci si ferma a qualche operatore più o meno preparato che gestisce alla meno peggio il classico incontro con le famiglie. Ringrazio i genitori che stiamo incontrando in questo tempo, le famiglie giovani che si interrogano sul come vivere ogni giorno il vangelo, ringrazio chi con me cerca di trovare strade di annuncio che fanno brillare il tessuto ordinario della vita familiare⁴.

⁴ Questo intervento ne avrebbe guadagnato se fosse stato giocato in un "ping pong" tra maschile e femminile. Anche se non è stato fatto così, il testo ha la pretesa di avere in sé le due dimensioni. Ringrazio in tal senso Rinaldo Paganelli per aver contribuito alla progettazione ed elaborazione.



NARRARE LA FEDE IN FAMIGLIA SECONDO IL MODELLO BIBLICO

Don Candido Dionisio, *Responsabile del Settore Apostolato Biblico dell'UCN*

PREMESSA

Desidero anzitutto ringraziare don Guido per l'invito a tenere questa relazione in sede di Consulta dell'UCN e voi per il credito di ascolto che mi concederete. Il tema del *narrare la fede in famiglia secondo il modello biblico* è interessante e – come vedremo – non privo di asperità e di liete sorprese. Il radicamento della trasmissione della fede in famiglia è un dato biblico acquisito: la sua articolazione in modo sistematico è però forse velleitaria.

Il genere letterario della “relazione *input*” e i limiti di tempo che mi sono stati indicati rendono subito necessaria una premessa: la mia riflessione si muoverà soprattutto all'interno dell'Antico Testamento¹. Inoltre, non ho avuto la preoccupazione di esplorare in modo capillare e completo i testi biblici sull'argomento: mancano perciò all'appello libri o brani illuminanti e abbastanza consueti quando si considera il tema della famiglia nella Bibbia, come Gen 1-4² (la coppia e i fratelli), Tb³, Ctc e la letteratura sapienziale⁴. Ho invece scelto solo di guardare da vicino insieme con voi tre fotogrammi o tre spezzoni di vita familiare, così come l'Antico Te-

stamento li propone. Sono tre quadri narrativi, che spero possano servire da stimolo, appunto da *input* per la riflessione e la discussione successiva.

INTRODUZIONE

A mo' di introduzione, è bene dichiarare una avvertenza. Chi affronta il tema del *narrare la fede in famiglia secondo il modello biblico* si imbatte presto in alcune difficoltà.

Si può formulare la prima di queste difficoltà con una domanda: quale famiglia viene descritta e/o proposta nella Bibbia? La risposta è ardua, se non impossibile. Se infatti si tiene in conto il fattore storico nella vita del popolo d'Israele, si deve ammettere come ci sia stata una evoluzione anche nella percezione dei legami familiari. Basti pensare al passaggio da una struttura parentale tribale a quella più istituzionale nelle città, e verosimilmente anche da un modello patriarcale ad uno più “democratizzato”⁵. Dunque, ogni volta che si parla di famiglia nella Sacra Scrittura bisogna avere cura di indicare in quale epoca si collocano i testi a cui si sta facendo riferimento.

¹ Per il Nuovo Testamento, cfr. gli articoli in *Parole Spirito e Vita 7* (1986) [quaderno n. 14]: R. LAURENTIN, “La famiglia di Nazaret: il suo segreto”, 109-120; G. BARBAGLIO, “L'uomo non separi ciò che Dio ha unito”, 121-141; J. HERIBAN, “Da Dio ogni paternità prende nome (Ef 3,14-15)”, 143-160; G. Ghiberti, “Siate sottomessi! La paternità cristiana sulla famiglia”, 161-177; E. BIANCHI, “La nuova famiglia di Gesù”, 179-192.

² Cfr. F.J. STENDEBACH, “L'uomo creato come coppia Gn 1,26-28”, *Parole Spirito e Vita 7* (1986) 13-28; S. VIRGULIN, “La fecondità della coppia: crescete e moltiplicatevi”, *Parole Spirito e Vita 7* (1986) 29-41.

³ Cfr. A. BONORA, “La famiglia nel libro di Tobia”, *Parole Spirito e Vita 7* (1986) 59-72.

⁴ Cfr. G. RAVASI, “La famiglia nella letteratura sapienziale”, *Parole Spirito e Vita 7* (1986) 73-87.

⁵ Cfr. R. DE VAUX, *Istituzioni dell'Antico Testamento*, Marietti 1820, Genova 32002, 32-33.



Una seconda questione che si pone sullo sfondo del nostro argomento potrebbe essere formulata con un'altra domanda: la Bibbia propone un unico modello educativo familiare? Anche in questo caso è difficile rispondere. Nel complesso l'istruzione, soprattutto in fatto di fede, si rivela ben attestata nei testi biblici. Come vedremo, sembra che dopo l'età della fanciullezza l'educazione dei figli fosse cura precipua del padre⁶. Ma non disponiamo di dati per andare più a fondo sulle modalità e i contenuti di questa educazione familiare.

Per non parlare poi della questione dell'educazione scolastica, dal momento che le scuole vere e proprie sembra siano comparse solo molto tardi nella storia di Israele⁷.

Inoltre, c'è un curioso elemento linguistico a complicare le cose. Nell'ebraico biblico manca un termine corrispondente al nostro termine "famiglia"⁸. Certamente non manca la realtà della famiglia, né nella realtà dei fatti né nella riformulazione degli autori biblici: però, la ricerca dei testi su questo argomento non è così ovvia come può apparire, ma richiede forse un'astuzia interpre-

tativa maggiore del consueto. Ad esempio, è noto che l'Antico Testamento utilizza il termine *bājit*, il cui significato principale è "casa", per indicare gli abitanti della casa, quindi la "famiglia", ma anche il "tempio", cioè la casa in cui risiede Dio. Come si può intuire, su questo punto i testi biblici richiedono un *magis* di scavo per raggiungere il tesoro nascosto.

A PARTIRE DA UNA DOMANDA (ES 13,14)

Poste queste avvertenze, il primo fotogramma biblico che propongo alla vostra attenzione è quello immortalato dal capitolo 13 del libro dell'Esodo.

Richiamo brevemente l'antefatto. Estenuato soprattutto dall'ultima piaga, quella dei primogeniti (Es 12,29-34), il faraone lascia partire Mosè e il suo popolo verso il deserto (Es 12,31-32). Prima di mettere i primi passi fuori dall'Egitto, il popolo viene istruito da Dio sulla celebrazione della Pasqua e su altre prescrizioni che d'ora in poi Israele dovrà

⁶ È probabile che solo nei primi anni di vita del piccolo, la sua educazione umana e religiosa fosse delegata alla madre (2Sam 4,4; Os 11,3; Pr 1,8; 6,20). «[...] I ragazzi usciti dalla fanciullezza erano affidati soprattutto al padre. Uno dei doveri più sacri di questo era d'insegnare a suo figlio, si trattasse d'un insegnamento religioso, Es 10,2; 12,6; 13,8; Deut 4,9; 6,7.20s; 32,7.46, o semplicemente di educazione, Prov 1,8; 6,20, e soprattutto Eccli 30,1-13. La frusta e la verga aiutavano a questa formazione, Prov 13,24; 22,15; 29,15.17; cfr. Deut 8,5; 2Sam 7,14; Prov 3,12; Eccli 30,1» (R. DE VAUX, *Istituzioni dell'Antico Testamento*, Marietti 1820, Genova 32002, 58-59).

⁷ «[...] Un insegnamento scolastico organizzato è attestato solo in epoca tardiva. Il termine "scuola", *bētmidrash*, s'incontra per la prima volta nel testo ebraico di Eccli 51,23. Secondo una tradizione giudaica, soltanto nel 63 d.C. il gran sacerdote Giosuà ben Gimla decretò che ogni città e ogni villaggio dovesse avere una scuola, che i fanciulli erano tenuti a frequentare dall'età di sei anni. Questa tradizione è contestata da alcuni eruditi, che fanno risalire l'istruzione dell'insegnamento pubblico all'epoca di Giovanni Ircano, verso il 130 a.C. Tutto questo non riguarda che l'educazione dei maschi. Le ragazze rimanevano sotto la direzione della madre, che insegnava loro quanto dovevano conoscere per la loro condizione di donne e per il governo di una casa» (R. DE VAUX, *Istituzioni dell'Antico Testamento*, Marietti 1820, Genova 32002, 60).

⁸ «Nell'AT non vi è un termine che corrisponda a "famiglia" nel senso di comunità naturale composta di madre, padre e figli. Il vocabolo più vicino è *bayit*, "casa", che in origine designa l'edificio domestico e quindi quanti lo abitano» (T.C. MITCHELL, "Famiglia, comunità familiare", in H. BURKHARDT-F. GRÜNZWEIG-F. LAUBACH-G. MAIER, Grande Enciclopedia Illustrata della Bibbia, vol. I, Piemme, Casale Monferrato [AL] 1997, 527).



osservare (Es 12,43-13,16). In particolare, per non dimenticare che Jhwh ha risparmiato dalla morte i primogeniti del suo popolo, ogni primogenito dovrà essere riscattato (Es 13,13), cioè come riconsegnato a Jhwh, Signore della vita. Ebbene, a questo punto il testo di Esodo recita:

«¹⁴E quando tuo figlio ti chiederà domani (וְהָיָה כִּי־יִשְׁאַלְךָ בְּנֶךְ מֶחָר) *«Che significa ciò? (וְאָמַרְתָּ אֵלָיו): «Con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall'Egitto, dalla condizione servile (בְּחֹזֶק יָד הוֹצִיאָנוּ יְהוָה מִמִּצְרַיִם מִבְּיַת עֲבָדִים)».*
¹⁵Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nel paese d'Egitto, i primogeniti degli uomini e i primogeniti del bestiame. Per questo io sacrifico al Signore ogni primo frutto del seno materno, se di sesso maschile, e riscatto ogni primogenito dei miei figli» (Es 13,14-16).

Al di là del contenuto di quanto il *pater familias* è chiamato a spiegare al figlio sulla prassi religiosa, è rilevante per noi il metodo che la Scrittura sta suggerendo: la storia della salvezza non si apprende a scuola o nel tempio, ma in famiglia. Qui si celebra, prima di capire perché si celebra: cioè la famiglia è il luogo primordiale in cui prima si vive con fiducia e poi si comprende il senso della vita e della salvezza.

⁹ «Rabbi Chia ha insegnato: La Torah parla di quattro tipi di giovani: il saggio, l'empio, il sempliciotto e quello che non sa domandare. Il giovane saggio dice: *Quali sono le leggi, i precetti e i comandamenti che l'Eterno nostro Dio ci ha comandato?*. Rispondigli con questo versetto: *Con la sua mano potente, l'Eterno ci ha fatto uscire dall'Egitto, da una casa di schiavitù*. Il giovane empio dice: *Quali sono le feste che celebrate?* Perché ogni anno vi imponete quest'obbligo? Dal momento che egli si è sottratto alla regola generale, rispondigli: Perché Dio ci ha fatto questa grazia: non l'ha accordata a quest'empio che, se si fosse trovato in Egitto sotto Mosè, non avrebbe meritato di essere liberato da quel paese. Il giovane sempliciotto dice: Che cos'è questo? Bisogna insegnargli le regole della Pasqua e fargli sapere che quella notte, dopo l'agnello pasquale, non si conclude con il dolce (con l'*afikoman*), ma non si mangerà più nulla, per non essere portati a lasciare una compagnia per mettersi a tavola di nuovo con un'altra compagnia. Con il fanciullo che non sa fare domande bisogna cominciare le spiegazioni. In realtà, Rabbi José dice ciò che è scritto nella Mishna: «Se il fanciullo è troppo giovane per conoscere, il padre lo deve istruire» (cfr. M. BERDER et Alii, *La Pâque et le passage de la Mer dans les lectures juives, chrétiennes et musulmanes* [Exode 12-14] [Supplément au Cahiers Evangile 92], Cerf, Paris 1995, 42).

In famiglia, inoltre, l'educazione non è intesa come illustrazione unidirezionale della dottrina; piuttosto, si pazienta sino a quando il ragazzo non sia in grado di formulare una propria domanda⁹ su ciò che si sta concretamente vivendo: *מַה־זֶּה עוֹשֶׂה*, «Che cos'è questo [che stiamo facendo]?» Il racconto della storia della salvezza, e soprattutto della Pasqua, si inquadra in una vita di fede che è già sperimentata e che sollecita la riflessione.

In questo fotogramma familiare, il modello biblico del narrare la fede è quello della vita che precede la riflessione, e della domanda posta dai più piccoli che precede la risposta data dai più grandi.

UNA FAMIGLIA PELLEGRINA (1SAM 1,3)

Il secondo fotogramma biblico – ma sarebbe meglio parlare in questo caso di spezzone – è quello che si incontra all'inizio del Primo Libro di Samuele. La storia del grande Samuele inizia senza di lui, ovvero quando ancora lui non c'era, ma c'era la sua famiglia. Tutto comincia con un quadretto familiare a prima vista tranquillo, ma in realtà carico di sofferenze e di tensioni sotterranee tra i suoi membri. I primi versetti recitano:



«C'era un uomo di Ramatàim, [...] chiamato Elkanà. Aveva due mogli, l'una chiamata Anna, l'altra Peninna. Peninna aveva figli, mentre Anna non ne aveva» (1Sam 1,1-2).

Una descrizione solo apparentemente semplice e neutra. Nella mente del lettore attento infatti comincia a fare subito capolino qualche dubbio. Elkanà, il futuro padre di Samuele – come costume del tempo – è poligamo. Per l'esattezza ha due mogli: Peninna ed Anna. Una delle due, Anna, non solo non ha attualmente figli, ma non può nemmeno averne.

«Elkanà amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. La sua rivale però l'affliggeva con durezza a causa della sua condizione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. Così succedeva ogni anno: tutte le volte che andavano alla casa del Signore, quella la mortificava.

Anna dunque si mise a piangere e non voleva prendere cibo. Elkanà suo marito le disse: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?» (1Sam 1,5-8).

Il quadretto familiare idilliaco si infrange presto tra le mani del lettore. Questa è una famiglia complicata, attraversata da dinamiche umane molto delicate e dolorose. Anna è sterile e questa sua condizione è oggetto di sentimenti opposti da parte degli altri familiari, e certamente di sofferenza per lei stessa. Così, durante il pellegrinaggio annuale al tempio di Silo, mentre tutti ringraziano per

i doni ricevuti da Dio, Anna viene umiliata dall'altra moglie di Elkanà per la sua sterilità. E sembra che il suo dolore difficilmente possa essere consolato dal marito. Elkanà certo dice di amarla, ma le sue parole sono ambigue: vuole davvero consolarla orientandola sul suo amore per lei, o non capisce fino in fondo il dramma della moglie sterile equiparando se stesso al dono di un figlio? Anna però non sembra una donna che si dà facilmente per vinta: la sua fede è più forte dei dolori e delle paure. Se ne ricava l'immagine di una persona più religiosa persino di Eli (cfr. 1Sam 1,12-16; 3,4-9), il sacerdote che custodisce il tempio di Silo, perché Anna sa pregare, cioè sa ascoltare¹⁰ la voce di Dio. E mentre si trova nel tempio, decide di andare a pregare il Signore e lo fa con un'intensità tanto straordinaria da accompagnare le parole con le lacrime:

«Anna era afflitta e innalzò la preghiera al Signore, piangendo amaramente. E fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita...» (1Sam 1,10-11).

Così Anna torna a casa, dopo aver incontrato Eli, il sacerdote del tempio, che la rassicura sulla efficacia della sua preghiera. Ed ecco la svolta: dopo la preghiera, l'unione con il marito è finalmente fruttuosa. La loro relazione non è più sterile. Può entrare in scena Samuele:

¹⁰ «Ci sono maestri gli adulti, uomini e donne che hanno raggiunto la maturità dell'amore, hanno l'abitudine al silenzio e alla riflessione, hanno imparato nelle vicende alterne della vita a fidarsi di Dio, a non avere troppa paura, a essere contenti delle cose belle. Sanno aspettare e sono disposti a far fatica e a soffrire qualche cosa per le persone che amano. La maturità pone nelle condizioni di ascoltare» (C.M. MARTINI, *Una famiglia così*, Centro Ambrosiano, Milano 1994, 21)



«Elkanà si unì (וַיִּדְרַע) a sua moglie e il Signore si ricordò di lei (וַיִּזְכֹּרֶהָ). Così al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele (שָׁמוּאֵל). “Perché – diceva al Signore – l’ho richiesto (שָׁאַלְתִּירי)”» (1Sam 1,19b-20).

La vita sorge dall'incontro tra l'atto umano e la volontà divina: Elkanà ed Anna si uniscono e il Signore si ricorda della preghiera di Anna. Il grande profeta Samuele nasce così in una famiglia segnata da tensioni, frustrazioni e incomprensioni: una famiglia come tante che possiamo incontrare anche noi oggi. Eppure, il Dio della Bibbia guarda ad una famiglia così e si ricorda della preghiera di un ultimo della storia: di una donna sterile, derisa e frustrata.

A questo punto, se la figura di Elkanà si oscura, emerge quella di Anna in tutto il suo spessore: non ha pregato il Signore una volta soltanto, ma torna nello stesso tempio e ricorda a Dio di voler tenere fede alla parola data: “ciò che tu mi hai dato, te lo restituisco”.

«Nella casa del Signore [...] Anna disse: “Ti prego, mio Signore: per la tua vita, Signor mio. Io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto. Perciò anch'io lo do in cambio al Signore: per tutti i giorni della sua vita egli è ceduto al Signore”» (1Sam 1,26-28).

Il messaggio del racconto è chiaro: un figlio non appartiene del tutto ai suoi genitori e Anna lo sa bene. Che Samuele non le appartenga, non significa che non dovrà averne cura: ma che l'ultima parola sulla sua vita sarà di Dio. Per questo lo tiene con sé per tre anni: ognuno di noi può immaginare il modo in cui questa madre abbia narrato la sua fede al piccolo Samuele. Certamente, ci

avrà messo dentro tanto della sua personalità ferita e della sua vicenda di guarigione.

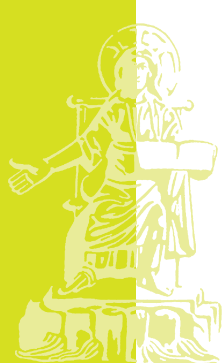
Dopo lo svezzamento, come promesso, presenterà il figlio al tempio, secondo il costume del tempo (1Sam 1,21-28). Lo dona o, meglio, lo restituisce a colui che glielo ha donato. Anna mostra di aver capito quale sia la vocazione dei genitori secondo la Bibbia: accogliere il figlio come frutto dell'uomo umano e dell'attenzione di Dio, e prendersi cura del figlio in modo gratuito senza pretendere di possederlo in via definitiva. Il racconto lascia intendere questa coscienza di Anna, che forzando un po' l'ebraico fa derivare il nome del figlio Samuele (שָׁמוּאֵל) dal verbo “domandare”, “invocare”, “richiedere” (שָׁאַל).

In questo spezzone biblico di vita familiare, il modello di fede passa attraverso i genitori di Samuele: Elkanà e soprattutto Anna. È lei, con tutte le sue fragilità e grandezze, la protagonista della nascita e dell'educazione di Samuele.

In questa famiglia ci sono persone comuni non eroi: un uomo e una donna segnati da virtù e debolezze e che non danno certo vita ad un'immagine di famiglia da spot del Mulino Bianco... La famiglia di Samuele è dunque questa, con la sua concretezza forse scandalosa per chi si aspetta un nucleo familiare ideale per la nascita di un grande uomo di fede. Qui si cela forse una buona dose di quell'ironia, di cui l'Antico Testamento si serve per descrivere l'umanità debole ma genuina, in cui il Dio della Bibbia opera “grandi cose” (cfr. Lc 1,49; 1Sam 2,1-10).

LA CASA DI DIO (2SAM 7,11)

Per leggere l'ultimo fotogramma di questa carrellata biblica è necessario recuperare il dato linguistico a cui ho accennato all'inizio:



L'Antico Testamento manca di un termine specifico per indicare la "famiglia", ma utilizza in senso metaforico il termine *bâjit*, "casa". Con questa piccola chiave di lettura, ci inoltriamo in una pagina abbastanza nota della Bibbia, quella di 2Sam 7,1-17. L'intero capitolo è citato spesso, perché vi si riconosce la radice del messianismo davidico: in realtà, in questo momento, il nostro interesse si concentrerà su un altro aspetto.

Facciamo un passo indietro, per comprendere anche questa volta quale sia l'antefatto del nostro episodio. Scomparso dalla scena il re Saul (cfr. 2Sam 1), Davide è ormai da tempo il protagonista indiscusso della storia: è diventato dapprima re di Giuda (cfr. 2Sam 2), poi ha combattuto e vinto brillantemente tutte le guerre indispensabili per unificare il territorio delle tribù d'Israele (cfr. 2Sam 3-5). Nel frattempo ha conquistato la città gebusea di Gerusalemme (2Sam 5,6-8) e l'ha designata come capitale del suo regno, dandole il nome – scusate l'umiltà... – di עִיר דָּוִד, *città di Davide* (2Sam 5,9). Infine, proprio a Gerusalemme ha introdotto quell'arca dell'alleanza, che aveva accompagnato Israele nel deserto (cfr. 2Sam 6).

Arriviamo così al nostro testo e dobbiamo prepararci a percepire la sottile ironia che la Bibbia riserva per i grandi personaggi come Davide: un personaggio tanto straordinario quanto complesso, già unto del Signore (1Sam 16,13) e ora finalmente re d'Israele. In questa nuova condizione di appagamento, Davide matura in cuor suo un progetto. Attenzione alle parole:

«Quando si fu stabilito *nella sua casa* (בְּבֵיתוֹ) e il Signore gli ebbe dato tregua da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: "Vedi, io abito *in una casa di cedro* (בְּבֵית אֲרָזִים), mentre l'arca di Dio sta sotto una tenda". Natan rispose al re:

"Va', fa' quanto hai in mente di fare, perché il Signore è con te"» (2Sam 7,1-4).

Davide abita comodamente una "casa", cioè una reggia, e nella sua magnanimità esprime il desiderio di costruire a Dio una "casa", cioè un tempio (2Sam 7,1-3). A tutta prima, non c'è nulla di strano né di sospetto: tanto è vero che Natan avalla il piano di Davide senza avanzare obiezioni. Eppure, le cose non dovevano essere del tutto a posto, se nella notte Jhwh parla a Natan e ribalta completamente la situazione con un ragionamento che lascia a bocca aperta.

«Va' e riferisci al mio servo Davide: Dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa (t'yAb), perché io vi abiti? Ma io non ho abitato in una casa (t'yAbV;b) da quando ho fatto uscire gli Israeliti dall'Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Finché ho camminato, ora qua, ora là, in mezzo a tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei Giudici [...]: Perché non mi edificate una casa di cedro (בְּבֵית אֲרָזִים)?

Ora dunque riferirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: Io ti presi dai pascoli, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi il capo d'Israele mio popolo; sono stato con te dovunque sei andato[...].

Fisserò un luogo a Israele mio popolo e ve lo planterò perché abiti in casa sua e non sia più agitato e gli iniqui non lo opprimano come in passato [...] e gli darò riposo liberandolo da tutti i suoi nemici. Te poi il Signore farà grande, poiché una casa (בְּבֵית) farà a te il Signore [...].

La tua casa e il tuo regno (בְּיִתְךָ וּבְמַמְלַכְתְּךָ) saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre» (2Sam 7,5-11.16).

La catechesi divina adesso è chiara: quando Jhwh aveva accompagnato Israele nel deserto, aveva abitato una tenda fragile e mo-



bile. In quella stagione difficile ma educativa del popolo eletto, il Signore non ha mai voluto una fissa dimora: la sua preoccupazione non era la stabilità, ma la vicinanza al suo popolo: «Sono stato con te, dovunque sei andato» (2Sam 7,9). Quella tenda era la casa/tempio di Dio, sempre in movimento come in continuo movimento era la relazione di amicizia tra Israele e il suo Dio.

Adesso la costruzione del tempio, per quanto di primo acchito apprezzabile, può nascondere i tratti di un gesto ambiguo, che fa perdere la memoria di quella stagione. Perché un tempio mentre dà a Dio uno spazio solenne, di fatto lo circoscrive e lo blocca. Le parole di Dio a Natan inducono a riflettere in questa direzione: l'operazione di Davide di approntare una casa/tempio può finire per costituire – anche involontariamente – un atto manipolatorio del divino: può significare infatti volerlo limitare, non comprenderne sino in fondo la libertà di azione e la forza salvifica senza confini¹¹.

E in questo gioco dei doppi sensi, previsti e imprevisi, consapevoli o inconsapevoli, Dio sembra muoversi del tutto a proprio agio. Conoscendo l'ebraico meglio di Davide, gli ribalta la proposta: «Tu vuoi fare una *bâjit*, una casa/tempio a me? Ebbene, sarò invece io a fare una *bâjit*, una casa/famiglia a te» (cfr. 2Sam 7,11-12). Dio gioca con le stesse

parole di Davide per aprirgli gli occhi del cuore ad una intelligenza di fede più profonda: il termine *bâjit*¹² resta lo stesso, senza designare più un tempio, ma un casato; non un luogo fisico, ma una discendenza; non più un edificio di mattoni, ma una trama di relazioni; non più una “casa”, ma una famiglia.

Nella visione della Bibbia, la famiglia è una rete di relazioni personali, spirituali e dinamiche. Per questo Jhwh è l'unico titolato a poter costruire una *bâjit*, ad edificare cioè quei rapporti che danno vita ad una vera famiglia umana libera e unita. Altrimenti la famiglia rischia di diventare un luogo chiuso, recintato da legami di sangue auto-referenziali¹³.

Questo fotogramma della vita di Davide insegnava ad essere vigili di fronte ad ogni meccanismo manipolatore di Dio e a consentire piuttosto a lui di essere l'ispiratore del modello di famiglia. La fede biblica inserisce così nei desideri umani una dimensione di ulteriorità, per cui i legami personali fondamentali si trovano in continuo movimento e maturazione.

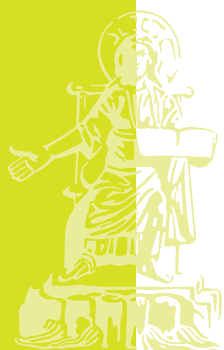
CONCLUSIONE

In conclusione, si può ritenere anzitutto che è velleitario pretendere che la Bibbia offra un modello univoco di trasmissione della fe-

¹¹ Yhwh sostiene che una sede permanente è inaccettabile perché viola la libertà di Yhwh; una dimora permanente impedirebbe di “andare e venire”: è un Dio che non può essere trattenuto da alcun sistema religioso» (W. BRUEGGEMANN, *I e II Samuele* [Strumenti. Commentari 22], Claudiana, Torino 2005, 266).

¹² «Spesso in ebr., come pure nelle lingue affini, il significato è passato dalla casa a quello che nella casa si trova (“i beni, il patrimonio”, p.e. Gen 15,2), e specialmente alla comunità familiare che vive nella casa (classico Gios 24,15: “quanto a me e alla mia casa, noi vogliamo servire Jahwe”). *bâjit* viene quindi a significare “famiglia” (Gen 7,1 ecc.; -*bnh*, -*sh*), “stirpe” (p.e. Ger 35,2 “casa” dei recabiti, ai quali è appunto vietato il possesso di una casa nel senso concreto), anche “casato, discendenza” (Es 2,1 ecc.), e nel caso di re “corte (regale)” o “dinastia” (Is 7,2.13 ecc.)» (E. JENNI, “*bâjit*”, in E. JENNI-C. WESTERMANN [a cura di], *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, vol. I, Marietti, Torino 1978, coll. 271).

¹³ In questo senso si può leggere la celebre espressione di Gen 2,24, «I due abbandoneranno il padre e la madre e si uniranno per essere una carne sola»: mentre si riconosce nell'affettività una forza più cogente dei legami



de in famiglia. La famiglia stessa è una realtà che ha subito una evoluzione nella storia biblica. Ed inoltre non abbiamo dati certi e circostanziati sui metodi educativi all'interno della famiglia.

Tuttavia, alcuni testi offrono spunti importanti per il nostro argomento. Il fotogramma del libro dell'Esodo (cap. 13) traccia il profilo di un modo di trasmettere la fede in famiglia in cui la prassi anticipa la riflessione e suscita le domande. Lo spezzone tratto dal Primo libro di Samuele (cap. 1) racconta poi lo spaccato di una famiglia concreta e non patinata, in cui emergono le dinamiche normali della vita, fatta di gioie e dolori: la narrazione della fede passa attraverso la concretezza di Anna. Anche la celebre vocazione di Samuele nasce dall'impasto fangoso di una vicenda familiare umanamente dolorosa. Infine, l'episodio del Secondo libro di Samuele rivela la volontà del Dio biblico di entrare da protagonista nella vita familiare non solo di Davide, ma di tutti i credenti: è lui che si vuole attestare come il vero ed unico costruttore della casa, cioè di una famiglia veramente secondo la Bibbia.

BIBLIOGRAFIA

- BISSOLI C., "La catechesi familiare", in ISTITUTO DI CATECHETICA DELL'UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Andate e insegnate. Manuale di catechetica*, Elledici, Leumann (TO) 2002, 296-308.
- BERDER M. et Alii, *La Pâque et le passage de la Mer dans les lectures juives, chrétiennes et musulmanes (Exode 12-14)* (Supplément au Cahiers Evangile 92), Cerf, Paris 1995.
- DE VAUX R., *Istituzioni dell'Antico Testamento*, Marietti 1820, Genova 32002.
- JENNI E., "bájit", in E. JENNI-C. WESTERMANN (a cura di), *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, vol. I, Marietti, Torino 1978, coll. 268-272.
- MARTINI C.M., *Una famiglia così*, Centro Ambrosiano, Milano 1994.
- MARTINI C.M., "Trasmettere la fede celebrandola in famiglia (2Tm 1,1-7)", *Rivista del Clero Italiano*, (12/2006) 802-809. Cfr. articoli vari in *Parole Spirito e Vita* 7 (1986), dedicato al tema della famiglia.

di sangue, si configura una famiglia formata da legami affettivi. «La creazione della donna dalla carne dell'uomo è il fondamento dell'eros, che conduce i due sessi inarrestabilmente uno verso l'altro. In effetti, quello che qui si intende è la ricerca di questo "tu" femminile da parte dell'uomo. Con l'affermazione che l'uomo e la donna saranno una carne sola si intende una comunione di esistenze che non può, in nessun modo, essere intesa solo come unione spirituale. La componente fisico-sessuale è qui pienamente implicata, ma, appunto, collocata nella pienezza del rapporto interpersonale. Per escludere ogni fraintendimento, bisogna comunque tenere presente che probabilmente l'autore del racconto vuole sottolineare soprattutto il divenire una cosa sola nell'incontro sessuale. Questo prova un atteggiamento fondamentalmente positivo nei confronti della sessualità» (F.J. STENDEBACH, "L'uomo creato come coppia" Gn 1,26-28), *Parole Spirito e Vita* 7 [1986] 15-16).



CATECHESI FAMILIARE E NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Prof. Marco Tibaldi, *Membro del Gruppo Nazionale per il Catecumenato dell'UCN*

NOTA DI METODO

- Partire da alcuni snodi teologici sul rapporto famiglia Chiesa per rileggere in chiave sapienziale la situazione attuale, in relazione soprattutto alla nuova evangelizzazione.
- Dimensione ecclesiologicala della famiglia: non si può parlare di famiglia senza parlare di Chiesa e viceversa: “All’interno della Comunità ecclesiale, *la coppia e la famiglia cristiana sono chiamate a percorrere un singolare itinerario di fede*. Così tra **la grande Chiesa** e la “**piccola Chiesa**” si realizza ogni giorno, in forza della presenza dello Spirito, **uno “scambio di doni”**, che è **reciproca comunicazione** di beni spirituali”. (Giovanni Paolo II, *Presentazione del Direttorio di Pastorale familiare CEI* 1993). Esiste quindi una sorta di **communicatio idiomatum** tra grande Chiesa e piccola Chiesa definita anche come “Chiesa domestica” (LG 11) o “il santuario domestico della Chiesa” (AA 11).

1. LA CHIESA MODELLO DELLA FAMIGLIA CRISTIANA

La famiglia è l'elevazione sacramentale del progetto creaturale di Dio sull'uomo e sulla donna; è la natura che entra nella storia della salvezza (AA 7), l'universale che si fa singolare, è l'amore naturale tra l'uomo e la donna che diviene sacramento dell'amore singolare di Cristo per la sua Chiesa (Ef

5,21-33). **Per questo la famiglia riceve dalla Chiesa il suo modello:** “infatti come **un tempo Dio venne incontro al suo popolo** con un patto di amore e fedeltà, così **ora il salvatore degli uomini e sposo della Chiesa viene incontro ai coniugi cristiani** attraverso il sacramento del matrimonio. Inoltre rimane con loro perché, **come egli stesso ha amato la chiesa**, e si è dato per essa, così anche i coniugi possano amarsi l'un l'altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione” (GS 48).

Come far percepire questa ricca simbologia?

- Importanza dell'Antico Testamento e del suo legame organico con il Nuovo; occorre una precisa **pedagogia della fede** (*Catechesi tradendae*, 3 ripreso con ampiezza nei *Lineamenta* n. 14) che metta in luce il **carattere evangelico di tutta la Scrittura** (DV 16; VD nn 39-41) per evitare il **latente marcionismo** di ritorno e le **letture fondamentaliste** (*Interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, pp. 62-65; VD n. 42; 44). Senza l'Antico, il tempo della promessa, l'adempimento, il Nuovo, non può essere compreso. Se non si riesce a far percepire la fedeltà di Dio manifestatasi nella lunga storia con il suo popolo e nella relazione esemplare tra Gesù e i suoi, **non si possono fondare le note caratteristiche del matrimonio cristiano** (unicità, fedeltà, fecondità). *Con Dio o senza Dio tutto cambia*.
- Dalla forma della sacra Scrittura “anima della sacra teologia” (DV 24) e della ca-



techesi che da esse deriva, si devono anche ricavare **i tempi** (catecumenato: cfr. *Consiglio permanente CEI, L'iniziazione cristiana, 1*: "Il catecumenato degli adulti costituisce il modello di ogni processo di iniziazione cristiana" n 41) e **i modi** (narrazione, linguaggio simbolico, anno liturgico) per presentare la storia del rapporto tra Dio e il suo popolo (cfr. L'esempio paradigmatico della storia di Abramo e Sara).

2. LA FAMIGLIA CRISTIANA MODELLO DELLA CHIESA

La "Chiesa domestica", la famiglia, è un modello per la "grande Chiesa" in quanto "renderà manifesta a tutti la viva presenza del salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa, sia con l'amore, la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà degli sposi, sia con l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri" (GS 48). Come ha efficacemente riassunto Giovanni Paolo II "gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di **ciò che è accaduto sulla croce**" (Familiaris Consortio, 13).

Quali gli apporti della famiglia di oggi in relazione alla Chiesa e alla sua missione?

- La ridefinizione dei ruoli all'interno della famiglia, in particolare quello della **paternità**, provoca ad una rivisitazione del concetto di **cooperazione amorevole**. Il compito originario della famiglia di essere "immagine e somiglianza" del creatore (Gen 1,27) si declina storicamente in modelli che oggi stanno subendo una profonda e spesso traumatica revisione: "Quello che manca è il 'principio paterno' su cui si fonda la norma, la legge, l'autorità: il terzo polo nel triangolo familiare che attira a sé il figlio e lo separa dalla madre, stabilendo un ponte verso l'esterno, verso la società. Manca insomma, nel mondo interiore dei ragazzi più ancora che delle ragazze, un'immagine di padre che raffigura qualcuno che 'sta più in alto': qualcuno a cui giurare e con cui confrontarsi, magari attraverso la sfida e la ribellione, per poter salire al suo livello. Diventa così più difficile per gli adolescenti identificarsi in una figura paterna spodestata delle sue funzioni, che non trasmette più ai figli una tavola di leggi, un codice morale da far proprio, da modificare o da rifiutare. Diventa però più difficile anche separarsi da quell'universo femminile, materno, che in questa fase storica sembra avere il sopravvento» (S. Vegetti Finzi - A. M. Battistin, *L'età incerta. I nuovi adolescenti*, Mondadori, Milano 2001, 192). Occorre riscoprire **un modello di paternità fondato sull'autorevolezza** intesa a partire dal senso etimologico di *augere* da cui *auctoritas* deriva: l'*auctoritas* è la capacità di far crescere l'altro, di farlo diventare *auctor*, protagonista del processo di apprendimento (Il modello è ancora nel rapporto che Cristo ha avuto con la sua Chiesa ad esempio in relazione alle Scritture).
- L'importanza dell'**intimità come capacità di essere a contatto con se stessi e con l'altro**. Ciò implica l'**integrazione tra dimensione affettiva e cognitiva** nonché la considerazione positiva delle proprie fragilità (Convegno Verona). *Gaudium et Spes* descrive la famiglia come "**intima comunità di vita e d'amore coniugale**" (GS 48). L'intimità da nota formale che identifica il proprium della relazione tra i coniugi nel sacramento del matrimonio diviene segno dell'indole pro-



pria della Chiesa definita a sua volta da Lumen Gentium come **sacramento “dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano”** (LG 1). Il particolare, la storia della salvezza, l’unione di Cristo con la Chiesa tramite la famiglia cristiana diviene universale (La promessa ad Abramo e Sara Gen 12, il ruolo di Maria e la famiglia di Nazareth).

3. LA COMUNE MISSIONE EVANGELIZZATRICE

- La Chiesa “Popolo adunato dall’unità del Padre del Figlio e dello Spirito” (LG 4) fondato sulla Parola (LG 5) “riceve la mis-

sione di annunciare e instaurare in tutte le genti il regno di Dio e di Cristo”. Nella famiglia i genitori “sono per i loro figli **i primi araldi della fede** ed educatori; **li formano alla vita cristiana e apostolica con la parola** e con l’esempio, li aiutano con prudenza nella **scelta della loro vocazione** e favoriscono con ogni diligenza la vocazione sacra eventualmente in essi scoperta” (AA 11). Da ciò il primato educativo della famiglia (*Evangelii nuntiandi*, n. 71; *Educare alla vita buona del Vangelo* nn. 36-38)

- **L’ecologia della persona** (*Lineamenta* n.21) tramite il **discernimento** che implica costitutivamente l’ascolto dell’altro e della realtà (*Lineamenta* n. 3).

CAPITOLO 5

GIORNATA DI STUDIO
SU
CATECHESI E DISABILITÀ

COMUNICARE LA FEDE.

L'INIZIAZIONE CRISTIANA
CON LE PERSONE DISABILI
NELLE COMUNITÀ

C.I.A.M. - CITTÀ DEL VATICANO
24 MARZO 2012



SALUTO

Don Guido Benzi, *Direttore UCN*

È proprio così: sono tuo papà. Ti piaccia o no, mi devi prendere per quello che sono. Anche tu, del resto, non sei proprio quello che avevo pensato, prima che nascessi. Non è vero che i figli sono tutti uguali e che l'importante è che arrivino. Chi lo pensa, mangia tutti i giorni i biscotti del Mulino Bianco e crede anche di viverci nel Mulino Bianco. Io ti volevo diverso. E quei biscotti non mi sono mai piaciuti. Forse anche tu vorresti un papà diverso. Ma nessuno sceglie nulla tra padre e figlio...¹

Questa citazione è tratta da un libro che è già diventato un caso editoriale. In esso l'autore, Massimiliano Verga, docente universitario padre di tre figli, raccoglie una serie di brevi racconti, aneddoti e riflessioni sulla sua quotidiana vita con Moreno, il suo secondogenito, un bimbo di otto anni nato sano e divenuto gravemente pluridisabile dopo pochi giorni. Il libro non vuole assolutamente toccare tematiche di tipo religioso, anche se qua e là affiora, in modo non banale, la domanda a Dio e su Dio (*Ho perfino la presunzione di pensare che, se esistesse, potrei quasi essergli simpatico*)².

Perché dunque aprire, con questa citazione, la giornata di studio che ci accingiamo a svolgere? Trovo che questo pensiero di Verga ci offra una positiva provocazione proprio in relazione a quanto vogliamo approfondi-

re, cioè l'inclusione delle persone disabili nei percorsi parrocchiali di iniziazione cristiana. Sappiamo che il grande patrimonio di valori evangelici e di riflessione che, come cattolici, siamo chiamati a custodire e a promuovere, non è buonismo ingenuo. Tuttavia ci fa bene ricordare che i percorsi di inclusione si devono confrontare con una concretezza spesso problematica, che vede in ogni tentativo trasognato di eluderla un pericolo altrettanto grave dell'esclusione. Del resto è San Paolo a ricordarci che la «parola della croce» (1 Corinzi 1,18) è, in Dio, forza e sapienza. Negli Orientamenti Pastoralisti dell'Episcopato italiano *Educare alla vita buona del Vangelo* al n° 40 la catechesi, specie quella dell'iniziazione cristiana, proposta ai bambini e ai ragazzi tra i 7 e i 14 anni, costituisce uno degli elementi fondativi di una vera e propria educazione cristiana³. L'IC è «l'esperienza fondamentale dell'educazione alla vita di fede», non una delle attività della comunità cristiana, ma quella che «qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre»⁴.

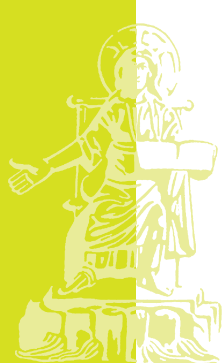
Gli OP sottintendono la definizione di IC della *Nota* per l'accoglienza dei catechismi CEI (1991): «per iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascol-

¹ M. VERGA, *Ziguli. La mia vita dolcissima con un figlio disabile*, Mondadori, Milano 2012, 83.

² *Ibidem*, 30.

³ Lo ricordava *Gravissimum Educationis*, n. 4: «Nell'assolvere il suo compito educativo la Chiesa utilizza tutti i mezzi idonei, ma si preoccupa soprattutto di quelli che sono i mezzi suoi propri. Primo tra questi è l'istruzione catechetica, che dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico, ed è stimolo all'azione apostolica».

⁴ UCN, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 4 giugno 2006, n. 6.



to della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il battesimo, la confermazione e l'eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa»⁵.

Si inserisce in questo processo una dinamica di consapevolezza del dono ricevuto che porta la persona ad inserirsi progressivamente e a riconoscersi in una relazione di fraternità, donata, sostenuta e rinnovata dalla Grazia sacramentale e accolta nella fede.

Il tema del **riconoscimento** diventa qui fondamentale. La dinamica del *riconoscimento* tesse tantissimi episodi biblici: essa oltre che un indiscutibile fascino narrativo e letterario, ha un significato teologico molto marcato⁶. Il tessuto del racconto biblico ci mostra in più episodi, ed anche in lunghi cicli narrativi, come l'intreccio degli eventi porti i personaggi ad un riconoscimento che costituisce un "di più" rispetto alla situazione di partenza. Giuseppe in Genesi 42-45 non si fa subito riconoscere dai fratelli, ma mette in campo una vicenda che li purificherà e li preparerà a questo evento. In Luca 24 Gesù non viene subito riconosciuto dai due discepoli: dovranno giungere la sera a Emmaus

per riconoscere il suo gesto eucaristico. Lo stesso cieco-nato in Giovanni 9 deve operare questo riconoscimento: «Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". Ed egli disse: "Credo, Signore!". E si prostrò dinanzi a lui». (Gv 9,35-38).

Desidero allora concludere con una domanda che scaturisce anch'essa dalle scabre parole di Verga. Forse all'inizio ed al vertice di una dinamica di inclusione dei nostri fratelli e sorelle disabili nelle comunità non c'è una dinamica reciproca di riconoscimento? Cioè sentire che ognuno è un dono per l'altro, ognuno è testimonianza per l'altro. Per come è e non per come vorremmo che fosse. Perché non ci siamo scelti, né siamo frutto di cieca casualità, ma siamo stati chiamati gli uni accanto agli altri. Ognuno ha un posto che nessun altro può occupare, ed io non posso essere completo se tu non ci sei. L'inclusione, prima che una attenzione pastorale, è una necessità della comunità cristiana per essere veramente ciò che è.

Buona giornata di riflessione. Grazie a Suor Veronica, agli illustri Relatori e a tutti voi.

⁵ UCN, *Il catechismo per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della CEI, 15 giugno 1991, n. 7.

⁶ Si veda su questa tematica il recente libro di J-P. SONNET, *L'alleanza della lettura. Questioni di poetica narrativa nella Bibbia ebraica*, San Paolo - GBP, Roma 2011, in particolare il capitolo 4 «I loro occhi si aprirono e lo riconobbero». Il "dramma" del riconoscimento», 89-101.



INTRODUZIONE

Sr. Veronica Donatello, *Responsabile Settore Catechesi delle persone disabili/UCN*

«Andate e annunciate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15)

È con grande piacere che formulo un caloroso benvenuto a tutti voi a questa attesa Giornata di Studio ringraziando Mons. Crociata e Don G. Benzi per la fiducia accordatami.

Siamo in un anno particolare in cui ci attendono importanti appuntamenti: l'apertura dell'Anno della Fede, il Sinodo per la Nuova Evangelizzazione, i 50 anni dall'apertura del Concilio Vaticano II, i 20 anni del Catechismo della Chiesa Cattolica. Prendendo a prestito le parole della *Novo Millennio Ineunte* di Giovanni Paolo II, sembra proprio che sia giunta «l'ora di una nuova fantasia della carità»¹: e quale maggiore carità potremmo esercitare nei confronti del mondo contemporaneo se non quella della evangelizzazione? Il mandato del Cristo consegnato ai suoi discepoli risuona oggi più che mai: «Andate e annunciate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15). I Vescovi italiani nel documento *Educare alla vita buona del Vangelo*² per il decennio 2010-2020, sottolineano a più riprese come quella dell'educazione sia la vera sfida che attende la comu-

nità cristiana in un tempo particolarmente assetato di verità e di carità.

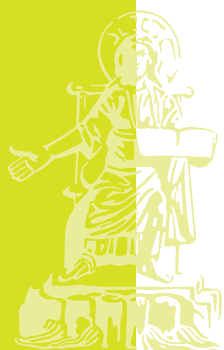
In questo intervento introduttivo affronterò direttamente il tema della nostra missione di annunciatori del Vangelo ai/con i disabili. Non c'è dubbio che oggi la collocazione delle persone disabili nella società sia migliorata rispetto al passato. Nonostante molto rimanga ancora da fare, non di rado incontriamo persone disabili pienamente inserite nella società, ad esempio nelle scuole e negli uffici, anche con ruoli significativi. Per quanto esistono ancora tanti pregiudizi e tante incoerenze, mi sembra di poter dire non solo che generalmente è cresciuta la sensibilità nei riguardi della persona disabile e dei suoi diritti, ma anche che si è passati da un "modello assistenzialista" (il disabile come destinatario di attenzione sociale) ad un modello di inclusione (il disabile come protagonista nella società) grazie anche al contributo dei cattolici, sostenuti dal Magistero ecclesiale³.

Dobbiamo tuttavia ammettere che anche nel "nostro mondo", in alcuni casi, si registrano lentezze e ritardi che portano tanti fratelli e sorelle disabili anche ad allontanarsi dalle nostre Comunità.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, 6 Gennaio 2001, n. 50.

² Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI), *Educare alla buona vita del Vangelo*. Orientamenti dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 4 ottobre 2010.

³ Per una breve bibliografia sull'argomento si veda: M. COLLINI, *Oltre il limite. Chiesa e Handicap*, Franco Angeli, Milano 2005; G. DI PAOLO – M. PRADAL – S. BORTOLOTTI (a cura di), *ICF-CY nei servizi per la disabilità. Indicazioni di metodo e prassi per l'inclusione*, Franco Angeli, Milano 2011; D. IANES, *La speciale normalità. Strategie di integrazione e inclusione per le disabilità e i bisogni educativi speciali*, Erikson, Trento 2006; F. LAROCCA, *Nei frammenti dell'intero. Una pedagogia per la disabilità*, Franco Angeli, Milano 2008; L. SCARAFFA (a cura di), *I cattolici che hanno fatto l'Italia. Religiosi e cattolici piemontesi di fronte all'Unità d'Italia*, Edizione Lindau, Torino 2011.



Se *tutti* i cristiani sono «pietre vive», costruite «come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo» (1Pt 2,4), questo certamente vale anche per la persona disabile. Come ci ricordano i Vescovi, *ogni* cristiano è chiamato «a compiere la scelta del proprio stato di vita e a concretizzare, in una Chiesa e nella varietà dei ministeri, il suo specifico apporto alla redenzione del mondo»⁴: quale possibilità hanno le persone disabili di scoprire la propria particolare vocazione all'interno delle nostre comunità ecclesiali e di contribuire attivamente alla missione redentrice che il Signore Risorto ha affidato alla sua Chiesa?

In questo orizzonte presento alcuni punti salienti degli Orientamenti Pastoralmente Educativi alla vita buona del Vangelo (= OP) riguardanti la Parrocchia quale luogo della generazione nella fede, con le ricadute sulla pastorale della persona disabile. Inoltre introdurrò il cammino dell'Iniziazione Cristiana nel suo rapporto con il disabile e il rapporto persona disabili e processo di Iniziazione Cristiana (= IC).

1. LA PARROCCHIA LUOGO DELLA GENERAZIONE NELLA FEDE

Gli OP, dopo aver evidenziato i tratti dell'uomo contemporaneo nel capitolo 1⁵ e il desiderio della Chiesa di impegnarsi nell'educazione anche attraverso un rapporto proficuo con la cultura e la scienza, sottolineano come l'incontro con il Cristo, Maestro e Pedagogo, educi i discepoli fino a divenire

comunità nel capitolo 2. Particolarmente significativo risulta essere il brano lucano che narra dell'incontro tra il Signore Risorto e i discepoli di Emmaus (Lc 24,13-53), un incontro che si consuma all'interno di una pluralità (erano infatti, due!) e che conduce, attraverso la Parola e il Pane spezzati, a tornare in una comunità composta di tanti volti. Nel capitolo 3, gli OP, si soffermano sul volto dell'educatore, quale testimone del Vero, del Buono e del Bello incontrati nel Signore Risorto. Egli è un testimone competente, intellettualmente e metodologicamente capace di dare ragione della speranza che lo abita, soprattutto attraverso la coerenza della sua vita comunitaria.

Degno di rilievo è il rapporto messo in luce tra educare e generare. Il cammino educativo è un cammino di rinascita che prende le mosse da una relazione, quella con l'educatore e con la comunità educante: come un bambino non può darsi da sé stesso ciò che non possiede, cioè la vita, ma la riceve dalla relazione con chi lo genera, allo stesso modo è all'interno delle relazioni comunitarie simmetriche e asimmetriche, paritarie e non paritarie, che avviene la generazione nella fede. In realtà, l'educatore e la comunità educante non hanno mai dinanzi un bambino inteso come "tabula rasa" su cui scrivere o un "vaso vuoto" da riempire: essi piuttosto, incontrano una persona che ha già in sé un tesoro da tirar fuori. Questa ricchezza non è data solo dall'insieme delle potenzialità umane del bambino, ma anche dai doni spirituali o, per meglio dire, dal dono dello Spirito del Risorto che abita in ogni battezzato e che si manifesta attraverso frutti di santità

⁴ CEI, *Piano Pastorale per le vocazioni*, 26 maggio 1985, n. 15.

⁵ Ad esempio l'individualismo, la frammentazione delle relazioni, la separazione delle dimensioni costitutive della persona umana etc.



e carismi. L'educazione, allora, diviene una vera e propria arte maieutica, attraverso cui il dono dello Spirito, presente in ogni cristiano, viene portato alla luce, per l'azione educativa *ad intra* e *ad extra* della comunità cristiana.

Tale dinamica educativa, come afferma il Capitolo 4, avviene attraverso una mediazione ecclesiale specifica che è la Parrocchia. Di certo, il progetto educativo, coinvolge anche altre agenzie educative con cui tessere *alleanze*; per operare in sinergia con la comunità parrocchiale, autentico crocevia dell'educazione della fede.

Gli OP, infatti, ricordano che:

«Ogni Chiesa particolare dispone di un potenziale educativo straordinario, grazie alla sua capillare presenza nel territorio. In quanto luogo d'incontro con il Signore Gesù e di comunione tra fratelli, la comunità cristiana alimenta un'autentica relazione con Dio; favorisce la formazione della coscienza adulta; propone esperienze di libera e cordiale appartenenza, di servizio e di promozione sociale, di aggregazione e di festa. La parrocchia, in particolare, vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita, rappresenta la comunità educante più completa in ordine alla fede. Mediante l'evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la vita di comunione nella carità, essa offre gli elementi essenziali del cammino del credente verso la pienezza della vita in Cristo»⁶.

La Parrocchia può tornare ad essere luogo d'incontro, spazio aperto che se da un lato

genera l'uomo alla pienezza della fede in Cristo, dall'altro non lo trattiene ma lo invia a sostare a fianco di ogni uomo, a camminare con questi con l'umiltà del dialogo e la *parresìa* dell'annuncio dell'evangelo.

Se il punto di partenza di ogni autentico cammino di fede e la premessa stessa del suo maturo compimento non può che essere l'incontro con il Risorto, Maestro e Pedagogo della sua Chiesa, non possiamo non interrogarci su quali possibilità concrete il credente disabile abbia di incontrare il Signore nelle nostre comunità parrocchiali. Se questo può accadere solo attraverso la mediazione educativa della comunità, si richiede che questa sia attrezzata di specifiche competenze che permettano alla persona disabile non tanto o non solo di usufruire di "servizi specifici" ("modello assistenzialista"), ma anzitutto di essere visto e riconosciuto come portatore di un dono particolare dello Spirito per l'edificazione della stessa comunità che lo genera nella fede. La Parrocchia può e deve divenire il luogo privilegiato in cui mediante la catechesi, la liturgia, la testimonianza della carità, anche il disabile giunga alla pienezza della vita in Cristo.

2. IL PROCESSO DI INIZIAZIONE CRISTIANA

La riflessione più specifica sul cammino dell'iniziazione cristiana⁷ si colloca nel n. 40 degli OP, dove leggiamo: «Esperienza fondamentale dell'educazione alla vita di fede

⁶ OP, n. 41.

⁷ Per una breve bibliografia sull'argomento si veda: CEI -UCN, *La catechesi dei disabili nella comunità*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1994; CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*. Nota pastorale, 23 maggio; G. BENZI, *Introduzione. Ripensare l'iniziazione cristiana*, in *Sacra Doctrina*. Monografia 52 (2007) 3, 13-18; E. BIEMMI, *Catechesi e*



è l'*iniziazione cristiana*", che "non è quindi una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre"».

Quanto stia a cuore alla Chiesa italiana la questione dell'IC si evince anche dalla riflessione che in questi ultimi anni l'Ufficio Catechistico Nazionale (= UCN) ha condotto sul cammino fatto fin ora e sul suo possibile rinnovamento. Nei Convegni catechistici regionali 2012, inoltre, viene affrontato proprio il tema dell'IC, come già si evince dal titolo *Come Pietre vive. Rinnovare l'IC nella nostra Chiesa. Vademecum per la preparazione ai Convegni*.

Ritornando agli OP, l'IC è descritto come un cammino graduale verso una fede consapevole che richiede itinerari differenziati di catechesi, che ha il suo culmine nella celebrazione dei sacramenti, seguita da un'adeguata mistagogia. Particolarmente urgente sembra essere, all'interno di tale cammino, la proposta di «relazioni capaci di coinvolgere le famiglie» (num. 40). Ritorna così la dimensione relazionale dell'itinerario: è solo all'interno delle relazioni comunitarie che può avvenire il richiamo ad una pastorale.

È noto che nel 2003 si è celebrato l'Anno Europeo dei disabili proclamato dalla Comunità Europea. In seguito a quell'evento, i Vescovi italiani in collaborazione l'UCN pubblicarono un fascicolo ancora prezioso, *L'Iniziazione Cristiana alle persone disabili. Orientamenti e proposte*, in cui si riconosce alla persona disabile un nuovo volto, quello di un soggetto non solo destinatario, ma anche protagonista dell'evangelizzazione. Qui troviamo alcune indicazioni importanti che vorrei richiamare⁸:

- la necessità del coinvolgimento della famiglia del disabile;
- l'opportunità di una solida formazione non solo catechetica ma anche pedagogica dell'educatore;
- l'importanza di pensare ad un itinerario adeguato alle capacità del ragazzo disabile;
- l'attenzione ad un pieno coinvolgimento del disabile nei vari contesti educativi parrocchiali.

Degna di rilievo è anche la parte seconda del documento, dove viene riconosciuta la provocazione di cui la persona disabile è portatore all'interno della chiesa e della società, facendo appello a percorsi di conoscenza, di accoglienza, di integrazione e di personalizzazione, fino al punto da riconoscerlo come parte attiva dell'evangelizzazione.

Iniziazione cristiana. Una sfida complessa, in "la Rivista del Clero" 93 (2012) 1, 49-66; C. CACCIATO INSILLA, *L'iniziazione cristiana in Italia dal Concilio Vaticano II ad oggi pronunciamenti del Magistero, studi, modelli, orientamenti per la prassi*, Roma, LAS, 2009; L. MEDDI - A. M. D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva*, Cittadella, Assisi 2010; U. MONTISCI, *L'iniziazione cristiana in Italia in un tempo di transizione*, in "Catechesi" 76 (2006-2007) 3, 46-61; G. MORANTE, *Una presenta accanto. Orientamenti e indicazioni per la pastorale e la catechesi con le persone in situazione di handicap*, Leumann (To), ElleDiCi, 2001; ID., *L'accoglienza dei disabili nella comunità parrocchiale*, in «Rivista Liturgica» 1 (2003); ID., *Vivere la domenica; la partecipazione delle persone disabili alla vita della Chiesa*, in «Notiziario UCN» 33, 5 (2004), 21-30; ID., *D come diversità. cinque sentieri per l'inclusione dei disabili in parrocchia*, ElleDiCi, Leumann (To) 2011; W. RUSPI, *Esperienze nuove di iniziazione cristiana*, in «Notiziario UCN» 34 (2005), 210-217; C. SCIUTO, *L'educazione dei disabili alla fede. Il rinnovamento dell'Iniziazione cristiana*, in www.chiesacattolica.it/ucn; ID, IC: *Qualcosa si muove. Così in Italia*, in "Settimana" 46 (2012) 9, 8-9.

⁸ Cfr. UCN, *L'iniziazione cristiana alle persone disabili. Orientamenti e proposte*, EDB, Bologna 2004.



La terza parte, infine, richiamando le linee del Concilio, mette in luce come i sacramenti dell'IC debbano raggiungere efficacemente ogni credente, e questo vale in particolare per i disabili gravi.

Per quanto riguarda la ricezione e l'attuazione di questo Documento del nostro Ufficio, ci aiuterà il Prof. Soreca - Direttore UCD di Benevento, Membro della Commissione Nazionale dell'IC che sta attuando un progetto diocesano di accoglienza, nei confronti delle persone disabili.

Da quanto detto fin'ora emerge chiaramente quanto l'Episcopato italiano sia attento alla persona disabile e alla sua formazione cristiana nel contesto educativo parrocchiale⁹. Allo stesso tempo, si rende necessaria una traduzione pratica di tale attenzione, anzitutto puntando su una maggiore formazione delle nostre comunità anche attraverso l'ausilio dei contributi che provengono dalle scienze umane. Particolarmente urgente sembra essere la formazione dei formatori, cioè di quanti sono in prima linea in qualità di educatori.

CONCLUSIONI E APERTURE

In questi anni le indicazioni del Magistero e i contributi dell'UCN non sono mancati e notevoli passi avanti sono stati fatti, in linea con quanto avvenuto in ambito civile: si può dire che si è passati da secoli di invisibilità della persona con disabilità a un cammino di presa di coscienza e di maturazione della stessa persona disabile. Sicuramente la scienza medica, gli ausili tecnologici, l'educazione e una pedagogia speciale han-

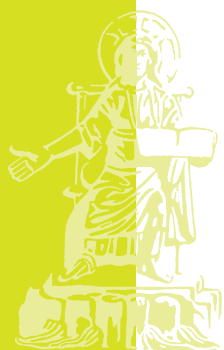
no permesso alle persone disabili, di poter accedere a uno *standard* di vita inimmaginabile solo fino a venti anni fa. Tuttavia, rimane per le nostre comunità Parrocchiali, Associazioni e Movimenti, il grande rischio di non lasciarsi provocare fino in fondo da questi eventi, fino al punto di concretizzare una prassi pastorale più adeguata ad una nuova cultura della disabilità.

Ascolteremo su questo la Dott.ssa A. Herbinet, Pedagogista e Responsabile Nazionale Settore per la Catechesi ai disabili della Conferenza Episcopale Francese, la quale condividerà oltre l'esperienza che vive in Francia e i percorsi messi in atto.

Il Dott. E. Aceti, Psicologo infantile e della disabilità, ci aiuterà a cogliere il vissuto affettivo del ragazzo disabile offrendoci delle informazioni indispensabili perché la nostra metodologia catechetica tenga conto dei processi di maturazione dei giovani disabili. Mi piace concludere il mio intervento introduttivo e dare il via a questa giornata con le parole di Simona Atzori, una disabile, senza braccia dalla nascita, nota pittrice e ballerina classica che nel 2001 si è laureata in "Arti visuali" alla University of Western Ontario (Canada):

«[...] Spesso i limiti non sono reali, i limiti sono solo negli occhi di chi ci guarda. [...] Non importa se hai le braccia o non le hai, se sei lunghissimo o alto un metro e un tappo, se sei bianco, nero, giallo o verde, se ci vedi o sei cieco o hai gli occhiali spessi così, se sei fragile o una roccia, se sei biondo o hai i capelli viola o il naso storto, se sei immobilizzato a terra o guardi il mondo dalle profondità più inesplorate del cielo. La diversità è ovunque, è l'unica

⁹ Per una breve bibliografia sull'argomento si veda: www.chiesacattolica.it/ucn



cosa che ci accomuna tutti. Tutti siamo diversi, e meno male, altrimenti vivremmo in un mondo di formiche. Non c'è nulla che non possa essere fatto, basta trovare il modo giusto per farlo. Io tengo il microfono con i piedi, altri con le mani, altri ancora lo tengono sull'asta. Sta a noi trovare il modo giusto per noi. [...] Se avessi avuto paura sarei andata all'indietro, invece che avanti. Se mi fossi preoccupata mi sarei bloccata, non mi sarei buttata, avrei immaginato foschi scenari e mi sarei riti-

rata. Invece ho immaginato. Adesso sono felice, smodatamente, spudoratamente felice. Ed è una gioia raccontarla, questa mia felicità. Ringrazio il Signore non per la vita in generale, ma per avermi disegnata esattamente così. Il mio grazie quotidiano è cercare di rendere questa mia vita un Capolavoro, come Lui ha voluto che fosse»¹⁰.

Buon ascolto.

¹⁰ S. ATZORI, *Cosa ti manca per essere felice?*, Mondadori, Roma 2011.



L'IC ALLE PERSONE DISABILI ORIENTAMENTI E PROPOSTE RICEZIONE E ATTUALIZZAZIONE IN UNA PASTORALE INCLUSIVA

Don Salvatore Soreca, *Direttore UCD Benevento, Membro Commissione IC dell'UCN*

INTRODUZIONE

Inizio con il ringraziare di cuore l'équipe dell'Ufficio Catechistico Nazionale per la fiducia accordatami affidandomi la preparazione di questo intervento; in particolare, permettetemi di ringraziare don Guido e Sr Veronica; spero di contribuire alla ricchezza della riflessione di questa giornata di studio. L'ottica che assumerò riflettendo sul tema affidatomi è quella pastorale; del resto, non potrei scegliere altrimenti. Il mio è lo sguardo del direttore di un ufficio catechistico diocesano che guarda alla disabilità con premura pastorale e che, accostandosi in punta di piedi alle attenzioni psico-pedagogiche (avremo modo di ascoltare riflessioni competenti in merito nelle relazioni successive), propone una riflessione che parte dalla propria esperienza e dall'approfondimento pastorale.

Più che mai attuale, mi sembra il monito del documento *sull'IC alle persone disabili* quando nella prefazione afferma:

È giunto il tempo per la comunità parrocchiale di riflettere sul **significato ecclesiale della "presenza" delle persone disabili** per accoglierle nel suo seno, per dar vita ad una sua "naturale" completezza: non si tratta solo di riconoscimento

dei loro diritti di credenti; è soprattutto un bene per ogni credente, in cui far nascere il desiderio di instaurare relazioni di continuità e significatività, che fa superare il solo momento liturgico o catechistico o sacramentale, fino a farsi carico della persona disabile nella globalità dei suoi bisogni umani e religiosi. "Ogni battezzato, per il solo fatto stesso del battesimo, possiede il diritto di ricevere dalla chiesa un insegnamento ed una formazione che gli permettono di raggiungere una vera vita cristiana" (CT 14)

A mio avviso, se da una parte si è andata affermando nelle comunità ecclesiali la consapevolezza della educabilità alla fede del disabile capace di una sua particolare esperienza di Cristo (lodevoli in merito sono le attenzioni poste per realizzare itinerari differenziati che rendano possibile l'incontro con il Signore della Vita), dall'altra si fa fatica a considerare i disabili come soggetti attivi nella progettazione dell'azione pastorale di una comunità. Mi spiego. Da direttore di un ufficio diocesano ascolto esperienze attraverso le quali percepisco un chiaro superamento del pregiudizio religioso e del pregiudizio cognitivo, anche se per quest'ultimo si registrano delle resistenze¹, ma percepisco la presenza di un terzo tipo di pregiudizio, che definisco pregiudizio comunitario.

¹ "Non è ancora patrimonio comune, ad esempio, la consapevolezza che anche le persone con disabilità intellettiva hanno una loro interiorità ed intellettività. Si potrebbe dire che il pregiudizio cognitivo, che per i disabili sensoriali è stato superato nel secolo scorso, è ancora vivo nei confronti dei disabili mentali". V. SCELZO, *L'educabilità dei*



Riprendendo la citazione del documento sulla *IC alle persone disabili* vorrei fermarmi sull'espressione "*riflettere sul significato ecclesiale della loro presenza*": molto si è fatto e si fa nell'orizzonte della cura pastorale del fratello e della sorella disabile, come soggetto a cui dedicare particolari attenzioni; maggiore impegno, a mio avviso, andrebbe applicato nella comunità per evidenziare un altro versante del significato ecclesiale della loro presenza: l'arricchimento e la bellezza che porta alla progettazione pastorale la peculiarità della loro esperienza di Gesù. Insomma, recuperare accanto l'importanza della categoria della "presenza" letta nell'orizzonte della cura pastorale, l'attenzione alla categoria della "presenza" colta nella dimensione del protagonismo pastorale. Non mancano in merito le indicazioni dei documenti magisteriali². Più lenta risulta essere l'assimilazione di tale principio nella progettazione e programmazione pastorale delle nostre comunità ecclesiali.

"La nostra esperienza ci porta a dire che la presenza delle persone con disabilità all'interno delle nostre comunità ecclesiali non è solo il riconoscimento del diritto di quest'ultimi, ma è anche un arricchimento per ognuno"³, aggiungerei un arricchimento dell'azione pastorale che, per sua natura, è espressione della passione per il Regno della comunità intera nella originalità di ogni suo membro:

Nuova Evangelizzazione vuol dire rifare il tessuto cristiano della società umana, rifacendo il tessuto delle stesse comunità

cristiane; vuol dire aiutare la Chiesa a continuare ad essere presente in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie, per animare la vita e indirizzarla al Regno che viene. (Lineamenta 9)

Passo ad indicare, ora, i passi del mio intervento. Nella prima parte mi concentrerò sull'orizzonte ecclesiale-comunitario nel quale è possibile pensare una pastorale inclusiva e, quindi, il superamento del pregiudizio comunitario; nella seconda parte, proporrò un orizzonte spirituale in cui riflettere l'iniziazione alla fede del disabile; nella terza parte, indicherò delle proposte nell'ambito della IC ai disabili.

1. LA COMUNITÀ ECCLESIALE LABORATORIO DI PASTORALE

Riflettere sull'attenzione alla iniziazione alla fede rende necessario pensare l'orizzonte ecclesiologicalo nel quale ci si pone:

E forse così si può cogliere il fatto che il problema dell'infedeltà dell'evangelizzazione oggi, della catechesi nei tempi moderni, è un problema ecclesiologicalo, che riguarda la capacità o meno della chiesa di configurarsi come reale comunità, come vera fraternità". (Lineamenta 2)

La comunità è il soggetto primario della formazione cristiana ed è la condizione di possibilità perché essa possa accadere⁴. I vescovi di Francia parlano di un "bagno ecclesiale" come esigenza determinante per

disabili nella prospettiva catechetica, in «Notiziario dell'UCN», dicembre (2011) 3, p. 136, www.chiesa.cattolica.it/UCN.

² La nota dell'UCN sulla *Iniziazione Cristiana alle persone disabili*, contiene indicazioni in merito.

³ SCELZO, *L'educabilità dei disabili nella prospettiva catechetica*, p. 137.

⁴ Cfr A. FOSSION, *Il Dio desiderabile. Proposta della fede e iniziazione cristiana*, Bologna, Dehoniane 2011, pp. 80-84.



tornare alla originalità dell'atto di fede, purificato da ogni tendenza intimista e individualista⁵. Infatti, forma privilegiata dell'adesione a Cristo è la maturazione di un'appartenenza responsabile e creativa che fondi il protagonismo nell'annuncio, nella costruzione della comunità e nell'azione pastorale. La pastorale è, quindi, azione della comunità: nella diversità dei carismi che arricchiscono e rendono completa l'azione pastorale, la comunità ecclesiale è il soggetto, la condizione, il luogo e il contesto dell'annuncio del Regno. Nell'originalità dell'atto di fede di ogni singolo battezzato e in forza della sua natura comunione (comunità)⁶ essa è laboratorio di pastorale. Approfondiremo il concetto in seguito. All'interno della comunità ecclesiale il soggetto interagisce con microcomunità identificate da una propria diaconia che, nella condivisione del servizio al Regno con lo specifico del proprio carisma, realizzano la ricchezza della proposta pastorale ecclesiale⁷.

Il contesto ecclesiale è in costante formazione perché continuamente trasformato dalla singola esperienze dei fedeli, ed è in se stesso formativo perché continuamente trasformante l'esperienza dei fedeli stessi, in un rapporto di circolarità trasformativa: «La proposta della fede cristiana è insieme proposta di comunione con Dio, realizzata in Cristo e nello Spirito, proposta di comunione con gli altri credenti, ma anche proposta di assumere soggettualità di locutore nel Noi eccle-

siale, perché esso si mantenga nel tempo e realizzi la sua missione fino la compimento del Regno»⁸.

In tale logica, il fedele ridefinisce il soggetto ecclesiale, la sua autocoscienza e l'intelligenza della Verità rivelata, accogliendo la fede annunciata e decidendo la sua vita per Cristo; il noi ecclesiale, in continua evoluzione, attualizza l'intelligenza del dato di fede per l'apporto personale dei singoli credenti: è vera comunità ermeneutica, che interpreta, "ri-esprime, ri-comprende e si fa plasmare", dal Vangelo per esserne annunciatrice instancabile. La definizione del noi ecclesiale come comunità "ermeneutica" pone l'accento sull'appartenenza originale di ogni singolo fedele⁹.

La partecipazione è allora il contesto pedagogico-pastorale in cui recuperare il significato ecclesiale della presenza dei fratelli disabili. Da una parte rafforzare l'impegno nel "trattarle come persone predilette", come afferma il DGC, per le quali porre in essere una educazione alla vita di fede attraverso itinerari adeguati e personalizzati che, coinvolgendo la famiglia e integrando le indicazioni psico-pedagogiche (DGC 189), li conducano ad un'esperienza autentica di Dio in seno alla propria comunità fino alla misura alta della santità, dall'altra maturare uno stile di accoglienza che

condurrà la comunità cristiana a pianificare una pastorale che non metta il disa-

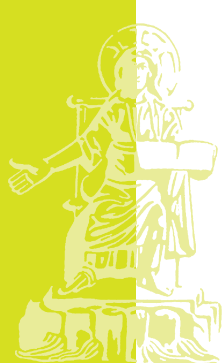
⁵ Cfr. CONFÉRENCE DES ÉVÊQUES DE FRANCE, *Texte national pour l'orientation de la catéchèse en France et principes d'organisation*, Bayard - Cerf - Fleurus-Mame, Paris 2006; E. ALBERICH, *Catechesi e chiesa-comunità*, in www.catechetica.it; A. FOSSION, *Il Dio desiderabile*, pp. 80-92.

⁶ Cfr. M. MIDALI, *Teologia pratica*, vol. 2: *Attuali modelli e percorsi contestuali di evangelizzazione*, LAS, Roma 2008⁴, pp. 129-150.

⁷ E. ALBERICH, *Catechesi e chiesa-comunità*, p. 5.

⁸ S. NOCETI, *Educare nella comunità cristiana, co-educarsi come comunità*, relazione ad uso dei partecipanti al Convegno AICa 2011, *Apprendere nella comunità. Come dare un contesto alla catechesi*, p. 3.

⁹ Cfr. S. NOCETI, *Educare nella comunità cristiana, co-educarsi come comunità*; S. CALABRESE, *Con-testi ecclesiali e formazione*, in AICa, *Catechesi e formazione. Verso quale formazione a servizio della fede*, a cura di S.



bile al centro di un'attenzione morbosa, episodica, ma poi dimenticandolo nel quotidiano, bensì prendendosi cura di lui e aiutandolo ad inserirsi come soggetto attivo nella vita della comunità per condividere doni e pesi, per mangiare lo stesso Pane, formare lo stesso Corpo in un solo Spirito e annunciare il regno di Dio¹⁰.

Le attenzioni espresse trovano realizzazione nella proposta di intendere la comunità ecclesiale come “*comunità-laboratorio*”, nella quale le relazioni che definiscono il reticolato comunitario, in quanto mediazioni privilegiate dell'incontro con il Cristo, costituiscono la tensione formativa del noi ecclesiale, che nella diversità, nel pluralismo e nella strutturazione gerarchica dei servizi carismatici, rinarra l'esperienza fondativa e annuncia la Parola.

Nella comunità-laboratorio, più che la logica della trasmissione unidirezionale del contenuto della fede, si realizza una condivisione della Parola ascoltata, accolta e recepita¹¹; in altri termini, si dà una messa in rete della propria esperienza di fede attraverso il racconto del proprio incontro trasformante con Cristo¹². Il noi ecclesiale, quindi, nella misura in cui riforma costantemente la sua intelligenza della fede attraverso l'apporto del singolo fedele, è comunità laboratorio perché, nella condivisione delle singole esperienze, pensa ad un agire pastorale che è espressione di tutta la sua ricchezza. Luogo della responsabilità condivisa sono gli organismi

di partecipazione ecclesiale attraverso i quali la comunità, nella diversità dei ministeri e sotto la guida dei pastori, riflette e progetta l'agire pastorale in tutte le sue dimensioni. In essi, in quanto organi di partecipazione attiva alla responsabilità ecclesiale per l'annuncio del Regno, i fratelli disabili dovrebbero poter portare la propria esperienza e imprimere la peculiarità della propria ottica nella progettazione pastorale. In tal senso, recupero con forza una indicazione dell'esortazione apostolica *Christifideles laici* al numero 54

Uno dei fondamentali obiettivi di questa rinnovata e intensificata azione pastorale (...) è di considerare il malato, il portatore di handicap, non semplicemente come termine dell'amore e del servizio della Chiesa, bensì come soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza.

La comunità-laboratorio di pastorale è, quindi, il contesto in cui progettare una pastorale speciale ed inclusiva che segni il superamento del “pregiudizio comunitario”. Speciale perché non può prescindere dalla specialità, dall'unicità e dall'irripetibilità della persona; inclusiva perché la presenza del disabile non è considerata un ostacolo verso l'efficienza pastorale, ma come una risorsa per la comunità. L'inclusività, inoltre, non è rivolta unicamente a pensare i disabili come i destinatari dell'azione pastorale; molto di più tale concetto va applicato per quanto

Calabrese, Torino-Leumann, Elledici 2004, pp. 91-112; Cfr. L. MEDDI, *Catechesi. Proposta e formazione della vita cristiana*, Padova, Messaggero 2004², pp. 197-222.

¹⁰ UCN, *L'Iniziazione Cristiana alle persone disabili. Orientamenti e proposte, parte I, paragrafo 2*, in www.chiesacattolica.it/UCN.

¹¹ Cfr. L. MEDDI, *Apprendere nelle organizzazioni. Apprendere nella comunità cristiana*, relazione ad uso dei partecipanti al cit. Convegno AICa 2011, dedicato all'*Apprendere nella comunità. Come dare un contesto alla catechesi*; P. ZUPPA, *Dire formazione oggi nella Chiesa. A 40 anni dal DB*, in *Catechesi* 80 (2010-2011) 6, pp. 19-28; G. ALESSANDRINI, *Apprendere nelle organizzazioni. Apprendere nella comunità cristiana*, relazione ad uso dei partecipanti al convegno AICa 2011.



concerne la valorizzazione della loro presenza in ambito di progettazione pastorale. La comunità, nella diversità dei suoi protagonisti, accoglie la peculiarità dell'esperienza di Cristo dei fedeli disabili e, accanto alle altre, la considera origine della tensione pastorale. Trovare dei punti di contatto non è un movimento unilaterale della comunità verso il disabile, ma è un crocevia nel quale convergono i diversi carismi in movimento, nella consapevolezza che la comunione delle diversità messe in rete è un luogo dall'infinita potenzialità di crescita. Del resto, l'attenzione posta alla categoria laboratorio dice proprio l'uguale protagonismo dei partecipanti, i quali nella diversità e ricchezza dei carismi personali, caratterizzano la responsabilità ecclesiale nell'annuncio del Regno, cuore dell'agire pastorale. Una pastorale inclusiva che faccia sintesi tra una pastorale della solidarietà, del farsi prossimo per svelare il senso pieno del vivere, e una pastorale del protagonismo, in cui ogni soggetto nelle sue risorse, è pietra viva dell'edificio spirituale qual è la comunità cristiana¹³. In tale ottica va recuperata la pastorale della disabilità nella logica di una pastorale normale; una delle diverse attenzioni nelle quali si declina la progettazione pastorale della comunità ecclesiale¹⁴.

A questo punto sembra naturale la domanda: come riflettere l'IC cristiana ai disabili in tale contesto? In merito risultano ancora attuali e illuminanti le indicazioni del documento dell'UCN. Mi fermerò brevemente su delle considerazioni, che verranno approfondite e integrate nella terza parte del mio intervento.

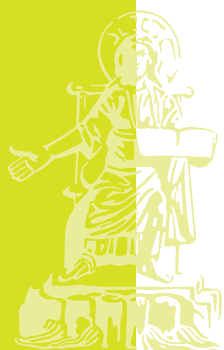
Esperienza fondamentale dell'educazione alla vita di fede è l'Iniziazione Cristiana, che non è quindi una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere invitata a generare e realizzare se stessa come madre. Essa ha gradualmente assunto un'ispirazione catecumenale, che conduce le persone a una progressiva consapevolezza della fede, mediante itinerari differenziati di catechesi e di esperienza cristiana. (Educare alla vita buona del Vangelo 40)

La riflessione sul protagonismo del *disabile* all'interno della comunità assume tutta la sua importanza nella riflessione sull'IC, cuore dell'agire pastorale ecclesiale. Nel riflettere una IC adeguata ai fratelli disabili, le singole comunità esprimono la loro responsabilità e la loro capacità di accoglienza, ma allo stesso tempo, sono chiamate a pensare itinerari differenziati considerando le disabilità cense come principio di progettazione per gli itinerari stessi. In tale senso, si concretizza la riflessione appena fatta su un'inclusività che sia principio guida della progettazione pastorale e della strategia pastorale per garantire ai disabili il diritto di curare la propria vita spirituale attraverso itinerari formativi costruiti su tre fulcri: *l'esperienza* che dica concretamente l'accoglienza, la cura e l'amore della comunità verso di loro, mediazione essenziale per sperimentare l'amore del Padre per ognuno di loro; *la catechesi essenziale* che, in modo adeguato alle diverse situazioni, li introduca al cuore del Mistero, in tal senso il recupero delle formule di fede neotestamentarie in cui si sintetizza

¹² P. ZUPPA, *Dire formazione oggi nella Chiesa*, p. 25.

¹³ Rimando ai documenti magisteriali per approfondire la ricchezza dell'esperienza della sofferenza e della disabilità nella logica evangelica e il conseguente apporto qualitativo alla progettazione pastorale.

¹⁴ Cfr. G. MORANTE, *Catechesi e handicap*, in ISTITUTO DI CATECHETICA, *Andate ed insegnate*, Elledici, Leumann (To), 2002, pp. 308-309.



il Kerigma potrebbe essere via all'essenzialità, espressione di una totalità intensiva e non estensiva¹⁵; *la liturgia*, che misurata nelle sue forme sulle singole capacità di percezione, sia espressione del protagonismo del disabile con la sua famiglia nella preghiera della comunità¹⁶.

Riprendendo quanto affermato fin qui, mi chiedo quanto sarebbe coerente in tal senso coinvolgere all'interno dei consigli pastorali e delle diverse équipes che riflettono gli itinerari formativi, persone disabili che contribuiscano, con la peculiarità della loro esperienza di fede, alla progettazione della pastorale e della formazione cristiana.

2. L'ORIZZONTE SPIRITUALE

L'idea mi è venuta leggendo il Messaggio del Santo Padre per la Quaresima. Mi sono chiesto quanto la riflessione che il Papa fa alla luce di Eb 10, 24 possa costituire l'orizzonte spirituale nel quale pensare l'attenzione all'IC ai disabili.

“Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone” (Eb, 10,24); riprendo sinteticamente i tre aspetti sottolineati dal Santo Padre e li attualizzo nella nostra riflessione: l'attenzione all'altro, la reciprocità e la santità personale.

Prestare attenzione dice la responsabilità che ognuno di noi ha nei confronti del fratello (il Santo Padre enfatizza il termine greco *Katanoein*). Per noi tale attenzione può indicare un guardare che va al di là del registrare la presenza dei fratelli disabili; può in-

dicare un guardare con il cuore, un “guardare con consapevolezza” per assumere con radicalità la vita dell'altro nella nostra vita.

Il grande comandamento dell'amore del prossimo esige e sollecita la consapevolezza di avere una responsabilità verso chi, come me, è creatura e figlio di Dio: l'essere fratelli in umanità e, in molti casi, anche nella fede, deve portarci a vedere nell'altro un vero alter ego, amato in modo infinito dal Signore (...) l'attenzione dell'altro comporta desiderare per lui o per lei il bene, sotto tutti gli aspetti: fisico, morale e spirituale. (Messaggio per la Quaresima, 1).

Un prestare attenzione che è guardare con amore ed empatia l'altro per accoglierlo in modo vero e radicale, per dire che con la mia vita desidero proteggere la sua, anzi, desidero che la sua si compia nella gioia, quella che Gesù dona. Guardare con il cuore, porre attenzione, dice anche la capacità di cogliere il bene che l'altro dona alla mia vita, la ricchezza che costituisce la vita dell'altro per me. La reciprocità, la responsabilità degli uni verso gli altri, fonda sulla consapevolezza che il fedele disabile condivide la missione fondamentale comune a tutti i battezzati, se pur diverse sono le vocazioni personali. Reciprocità è stimolarsi a vicenda nella carità e nel bene, ed è, sulla scia di quanto detto, pensare insieme l'attività dell'annuncio del Regno nella comune partecipazione all'unico corpo che è la Chiesa. Il fare attenzione, la reciprocità nell'esperienza ecclesiale, si sintetizzano nel camminare insieme nella santità, verso la piena

¹⁵ Cfr. E. BIEMMI, *Il catechista e la sua formazione. Intervento in qualità di responder alla relazione del prof. Pier Paolo Triani*, in «Notiziario dell'UCN», dicembre (2011) 3, p. 65, www.chiesacattolica.it/UCN.

¹⁶ In merito è interessante l'intervento di Daniele Piazzi tenuto durante il convegno su catechesi e Disabilità del 2009: *Celebrare con i disabili: un nuovo ambito di adattamento liturgico?*, in «Notiziario dell'UCN», giugno (2011) 2, pp. 194-210, www.chiesacattolica.it/UCN.



maturità di Cristo (Ef 4,13) secondo la peculiarità della propria esperienza cristiana. Mettere al servizio gli uni degli altri le risorse diverse, i diversi talenti, utilizzando una immagine evangelica, (Mt 25, 25 ss) per “il bene della Chiesa e la salvezza personale”. Iniziare alla fede è accompagnare nella graduale realizzazione della propria vita in Cristo espressa da un’adesione personale al suo Vangelo. In tal senso, nella prospettiva di un camminare insieme nella santità, l’IC dei disabili è, fondamentalmente, accompagnare, perché ognuno di questi nostri fratelli sperimenti l’amore compassionevole di Gesù nella mediazione sacramentale e nella mediazione delle attività ecclesiali. Il superamento del pregiudizio comunitario, quindi, non è solo un’esigenza pastorale, ma prima di tutto è un imperativo spirituale, in quanto ognuno è chiamato a rendere evidente la Bellezza operata dalla Grazia nella propria vita, perché la comunità intera, corpo mistico, nel risplendere della Bellezza Trinitaria, annunci la salvezza (Atti 2, 42-28).

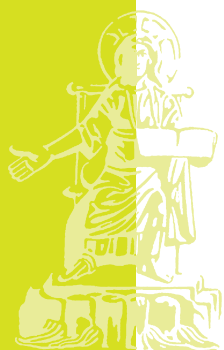
3. L’IC ALLE PERSONE DISABILI. PROSPETTIVE E ORIENTAMENTI

Alla luce della prospettiva dichiarata nella parte introduttiva del presente intervento, cerco di riflettere delle proposte per l’IC ai disabili¹⁷.

Il primo punto da verificare concerne l’atteggiamento della comunità cristiana. Si registra una diffusa attenzione alla disabilità nella sua forma fisica, mentale e sensoriale e quindi un conseguente atteggiamento di generale accoglienza. È necessario che la comunità si impegni nella conoscenza delle esperienze di disabilità, nel coinvolgimento della famiglia nella vita comunitaria, per evitare isolamenti e chiusure, e nella valorizzazione del carisma dei soggetti disabili nella progettazione della prassi pastorale e nella vita della stessa comunità. In una comunità che cerca a fatica di passare dall’integrazione all’“inclusione”, ovvero ad una dimensione di partecipazione totale della

¹⁷ “Poniamo attenzione al concetto di disabilità secondo l’ICF (Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute) nella quale si privilegia un approccio multiprospettico nella classificazione del funzionamento e della disabilità secondo un processo interattivo ed evolutivo. La classificazione integra in un approccio di tipo “biopsicosociale” (in cui la salute viene valutata complessivamente secondo tre dimensioni: biologica, individuale e sociale) la concezione medica e sociale della disabilità. È in sostanza il passaggio da un approccio individuale ad uno socio-relazionale nello studio della disabilità. La disabilità viene intesa, infatti, come la conseguenza o il risultato di una complessa relazione tra la condizione di salute di un individuo, fattori personali e fattori ambientali che rappresentano le circostanze in egli vive. Ne consegue che ogni individuo, date le proprie condizioni di salute, può trovarsi in un ambiente con caratteristiche che possono limitare o restringere le proprie capacità funzionali e di partecipazione sociale. L’ICF, correlando la condizione di salute con l’ambiente promuove un metodo di misurazione della salute, delle capacità e delle difficoltà nella realizzazione di attività che permette di individuare gli ostacoli da rimuovere o gli interventi da effettuare perché l’individuo possa raggiungere il massimo della propria auto-realizzazione.

È definita disabile la persona che, escludendo le condizioni riferite a limitazioni temporanee, dichiara il massimo grado di difficoltà in almeno una delle funzioni di seguito indicate, pur tenendo conto dell’eventuale ausilio di apparecchi sanitari (protesi, bastoni, occhiali, ecc.): la dimensione fisica, riferibile alle funzioni della mobilità e della locomozione, che nelle situazioni di gravi limitazioni si configura come confinamento; la sfera di autonomia nelle funzioni quotidiane che si riferisce alle attività di cura della persona; la dimensione della comunicazione che riguarda le funzioni della vista, dell’udito e della parola. A seconda della sfera di autonomia funzionale compromessa, sono state costruite quattro tipologie di disabilità: confinamento, difficoltà nel movimento, difficoltà nelle funzioni della vita quotidiana, difficoltà della comunicazione”. La riflessione è stata presa ed adattata dal sito: <http://www.handicapincifre.it/documenti/concettodisabilita.asp>.



persona disabile, c'è ancora bisogno di ribaltare soggetti ed oggetti. Tutto ciò perché l'esclusione non continui ad accompagnare, con un tracciato spesso sotterraneo di stigma sociale, i vissuti di persone con difficoltà psichiche, fisiche o motorie e perché la normalità, intesa nel senso di vita al di fuori dei luoghi comuni, di etichette e schemi mentali che uccidono l'individualità, possa andare a caratterizzare, definitivamente, le esistenze delle persone con bisogni speciali. Una nuova sfida pastorale, che abolisca la dialettica tra normalità e diversità in nome di un concetto pronto a ribadire la dignità, la preziosità di ognuno: quello di "speciale normalità"¹⁸ che vada a sottolineare tutta la bellezza dell'unicità e della irripetibilità della persona. In tale logica quanto detto in merito alla comunità come laboratorio pastorale rivela tutto il suo valore. Nella comunità laboratorio le diverse "speciali normalità" concorrono alla realizzazione del primo imperativo ecclesiale: annunciare il Regno di Dio nella ricchezza dei carismi che lo Spirito dona.

Il secondo punto, appena accennato, ma che vale la pena approfondire, concerne il coinvolgimento della famiglia del disabile. La famiglia del disabile deve essere non solo accolta e accompagnata, ma formata rendendola partecipe del "*progetto personale di vita*" *co-costruito* per il disabile. Potremmo definirla un'accoglienza attiva che stimoli la famiglia alla sua responsabilità formativa, accompagnandola perché con essa e attraverso essa si realizzi un'inclusione personalizzata. Con "*progetto personale di vita*" intendendo la concretizzazione pedagogica di una cura pastorale modellata sul principio dell'inclusività:

la personalizzazione predispone attenzioni proprie per le diverse disabilità, evidenziando rapporti educativi e religiosi specifici, intesi a superare i limiti della disabilità, sempre considerando il valore della persona e la promozione della sua dignità, il benessere e lo sviluppo integrale in tutte le sue dimensioni e facoltà fisiche, morali e spirituali¹⁹.

Fulcro dell'attenzione pedagogica del *progetto personale di vita* è valorizzare i risultati che guidano il disabile verso una progressiva e contestuale consapevolezza delle proprie capacità, ponendo le basi per un'abitudine all'autodeterminazione. Il *progetto personale di vita* in quanto risultato dell'incontro, non di più soggetti che pensano un intervento per un individuo passivo, ma di tre protagonisti, comunità (nelle figure responsabili) famiglia e disabile, è realizzazione educativa della tensione comunionale nella progettazione pastorale.

Il terzo punto concerne la catechesi e la liturgia. Va certamente ribadito il criterio dell'essenzialità e della gradualità nella comunicazione del contenuto della fede, che va organizzato ponendo attenzione al principio cristocentrico. Il contenuto comunicato (in questo riprendo la validità di quanto detto sul possibile recupero delle formule di fede neotestamentarie), deve essere organizzato in modo che agevoli una consapevolezza, progressiva e relativa allo stato di disabilità, del proprio incontro con Gesù. La liturgia, allo stesso modo, deve essere pensata a misura della capacità di partecipazione per agevolare il protagonismo nella preghiera della comunità, via maestra all'inclusione.

Il quarto punto concerne l'ambiente. Per quanto possibile la sistemazione dell'am-

¹⁸ D. IANES, citazione di E. Morin in *La speciale normalità*, Erickson, Trento, 2006, p. 9.

¹⁹ UCN, *L'iniziazione Cristiana alle persone disabili*, parte II, cap I, par 2.



biente comunitario deve favorire un percorso educativo che renda agevoli le relazioni. Senza ostacoli, sistemando alcuni punti di incontro, è possibile agevolare percorsi di integrazione. L'attenzione alla rimozione di tutte le barriere che potrebbero consolidare nel disabile un'idea negativa di diversità è un compito pastorale primario. È importante anche fare attenzione alla sistemazione del disabile nei momenti di gruppo e nelle assemblee liturgiche: stare nel gruppo o nell'assemblea, piuttosto che dietro o avanti o ai margini, contribuisce a sostenere il senso di appartenenza. Nell'attenzione all'ambiente, rientra a mio avviso, anche la posizione del catechista che in particolare ha la responsabilità del disabile nel gruppo: il fatto che si allontani di sovente dal disabile, comunica l'attenzione a tutto il gruppo perché tutti hanno bisogno di aiuto e, quindi, indebolisce l'idea di una diversità che dica anormalità.

Il quinto punto riguarda l'ammissione ai sacramenti. In questo concordo con l'impostazione della Nota sull'IC alle persone disabili. Mi preme solo enfatizzare due aspetti: l'importanza della famiglia e della sua esperienza di fede, nella quale trova contesto la fede del disabile; la centralità della comunità nell'essere "luogo caldo" nel quale il disabile vive l'incontro con Gesù. In tal senso, la preoccupazione principale della comunità è realizzare esperienze formative nelle quali attraverso una comunicazione empatica e attenta, le persone disabili sperimentano che *"Dio ama ed è Padre, che gli uomini nella fede sono fratelli, che Dio predilige i poveri e i piccoli attraverso i semplici e quotidiani gesti d'amore di cui sono destinatari. È questo linguaggio preferenziale, che si esprime attraverso i gesti di una fede af-*

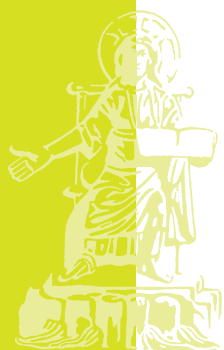
fettiva: accompagnarli stare con loro e metterli a proprio agio, renderli contenti, inserirli gradualmente in un gruppo, in un assemblea liturgica, dove sono rispettati, attesi e amati". Portare fino in fondo il paradigma della "speciale normalità" conferma in modo radicale la scelta positiva di ammettere i fratelli disabili alla vita sacramentale. Aggiungo, inoltre, che in caso di disabilità psichica grave, la scelta liturgico-pastorale di concedere i tre sacramenti di IC insieme nei primi mesi di vita oltre che in linea con la tradizione liturgica della Chiesa antica (cfr. Nota, parte III, cap 3, per 2), potrebbe significare concretamente la sollecitudine della comunità cristiana che desidera donare alla persona disabile e alla sua famiglia il tesoro più grande lasciatoci in eredità da Cristo.

4. CONCLUSIONE

La categoria antropologica dell'incontro, come fermento di umanità, può essere adottata come categoria pastorale chiave per intendere l'IC dei disabili in un'ottica di pastorale inclusiva. Un percorso pastorale chiamato a prevenire forme di esclusione e marginalità e, nell'ordinario, chiamato a favorire una crescita armoniosa nel rispetto del valore delle diversità. Una reciprocità pronta ad incarnare la *saggezza del vivere insieme*, pronto a concretizzarsi nel favorire il protagonismo ecclesiale dei disabili²⁰.

Tutto quanto espresso ha una evidente base valoriale incentrata sulla unicità e irripetibilità di ogni persona, la quale è portatrice di valori, ricchezza e creatività. La filosofia di intervento pastorale pone al centro l'integrazione di esperienze diverse e tesori di-

²⁰ E. MORIN, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano 2001, p.11.



versi per costruire percorsi di crescita nella fede fondati sullo scambio, sulla donazione e sulla reciprocità. In questo il rapporto tra le figure responsabili della catechesi ai disabili e il disabile si fonda sul confronto chiamato a realizzare un modello educativo e formativo basato sullo scambio comunicativo. Solo così è possibile dare importanza e centralità alla storia personale di ogni singolo. Il lento e progressivo cammino verso la costruzione del sé e l'acquisizione di autonomia non può prescindere da un accompagnamento ad una conoscenza di se stessi

li dove la disabilità non precluda in modo grave le facoltà mentali. Un cammino che diventa la base per lo sviluppo di percorsi di condivisione basati sulla narrazione autobiografica. Una narrazione attraverso la quale riconsegnare alla comunità la propria esperienza di Cristo perché, con le altre, strutturino un orizzonte di senso nel quale progettare lo slancio pastorale. Una possibilità di inclusione, quella che ho cercato di tracciare, di grande portata nella quale è fondamentale la presenza e la supervisione di educatori preparati e pronti.



LINEE PEDAGOGICHE PER L'INCLUSIONE NELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DELLA PERSONA DISABILE

Dott. Anne Herbinet, *Pedagogista, Responsabile Settore Disabili
della Conferenza Episcopale Francese*

LA PEDAGOGIA CATECHETICA SPECIALIZZATA IN FRANCIA OGGI

Permettetemi innanzitutto di ringraziarvi per questo invito a condividere i vostri lavori di oggi. Suor Veronica mi ha dato alcune indicazioni sulle vostre aspettative, ed io farò del mio meglio per onorarle. Tuttavia spero che non esitate ad interrogarmi se alcuni punti della mia esposizione non fossero abbastanza chiari.

Introduzione

La catechesi alle persone portatrici di handicap ha visto un forte sviluppo in Francia grazie all'opera ed all'energia di Padre Henri Bissonnier, negli anni '50 del secolo scorso. Rivolta innanzitutto a quelli che venivano chiamati minorati mentali, si è poi estesa ai giovani cosiddetti caratteriali o asociali. Oggi, in Francia, la pedagogia catechetica specializzata si rivolge ad ogni persona in situazione di handicap, indipendentemente dal fatto che il loro handicap sia sensoriale, mentale o sociale. Abbiamo dei catechisti che vanno a lavorare con bambini affetti da molteplici handicap, presso istituzioni specializzate.

Tuttavia, a causa di un principio di laicità mal compresa nella nostra Francia repubblicana, i gruppi non possono più sopravvivere facilmente all'interno delle istituzioni educative, e i giovani vivono la loro catechesi in famiglia o in piccoli gruppi nella parroc-

chia. Questo fatto, in compenso, può favorire l'inclusione nella parrocchia.

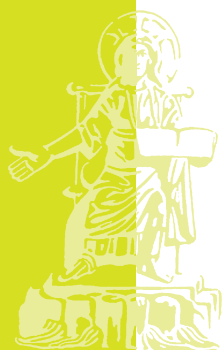
Il testo catechetico universale chiamato *Direttorio Generale per la Catechesi*, pubblicato da noi nel 1997, ha ispirato in Francia, così come in diversi altri paesi, la creazione di un testo di orientamento generale, che è stato pubblicato dalla Conferenza Episcopale Francese nel 2006. Questo testo è il fondamento di tutte le iniziative catechetiche intraprese in Francia, **comprese quelle** che si rivolgono alle persone portatrici di handicap.

Il nostro testo nazionale ci ricorda che è Gesù Cristo che opera l'iniziazione e definisce la catechesi come "ogni iniziativa che mira a rendere effettiva in una persona l'accoglienza di Dio che attira a lui". Siamo al servizio di questa iniziativa primaria di Dio e potremmo descriverla come segue.

A) GLI STRUMENTI PEDAGOGICI UTILIZZATI

A.1. Le difficoltà incontrate

Il Testo Nazionale per l'Orientamento della Catechesi in Francia insiste sulla posizione prioritaria della Scrittura nella catechesi. La Scrittura vista come fonte, come il libro della Parola vivente di un Dio che vuole dialogare con gli uomini. Tuttavia, le persone portatrici di handicap, e in modo particolare quelle



portatrici di handicap mentali, possono sembrare prive degli strumenti adeguati per entrare nel dialogo. La loro memoria, la loro nozione di scorrere del tempo, le loro capacità intellettuali sono estremamente fragili. In certi casi, neppure la presa di parola è alla loro portata.

L'esegesi non può essere che molto limitata quando l'universo intelligibile di una persona si ferma ai muri della casa, dell'istituzione, in certi casi della sua camera. È allora difficile rievocare le lontane terre bibliche. Allo stesso modo, la lunga storia del popolo di Dio appare inavvicinabile quando la localizzazione nel tempo non va oltre quella che è necessaria per l'organizzazione della propria giornata.

L'approccio ai testi può riservare delle sorprese. Per esempio, i grandi racconti fondatori possono dare adito ad un'interpretazione ad un primo livello. Allo stesso modo, i racconti che fanno ricorso alla metafora possono comportare delle incomprensioni. I salmi e tutti i testi poetici rappresentano una particolare difficoltà. Un buon numero di persone portatrici di handicap, infatti, ha uno sviluppo intellettuale che si appoggia unicamente sul pensiero concreto. Non esiste, per loro, alcun accesso possibile al linguaggio simbolico, metaforico, analogico. L'ultima difficoltà può venire dagli stessi catechisti. Davanti a persone che non sono in grado di dialogare sulle Scritture se non in modo minimo sul piano concettuale, è grande il rischio di voler "andare all'essenziale". Si tratterebbe allora, per i catechisti, di trasmettere il messaggio essenziale contenuto in questo o quel racconto. Questa ricerca al livello del contenuto si associa, spesso e volentieri, a un'applicazione moralizzante. A quel punto, esiste il rischio estremamente elevato di una strumentalizzazione della Parola.

Queste difficoltà possono essere superate tramite una pedagogia catechetica specializzata; per giungervi, i catechisti amano proporre differenti maniere di frequentare le Scritture.

A.2. Pedagogie multiple per superare le difficoltà

Fino a questo punto, vi ho parlato solamente di aspetti generali che probabilmente conoscete già. Permettetemi adesso di presentarvi gli strumenti pedagogici che mettiamo in atto in Francia.

Tutte le forme pedagogiche utilizzate nella pedagogia catechetica specializzata fanno ricorso ai cinque sensi. Infatti, l'utilizzazione di più capacità sensoriali facilita l'appropriazione di un racconto e la sua memorizzazione.

La capacità visiva

Affinché la lettura delle immagini risulti possibile con le persone portatrici di handicap, sono richiesti criteri precisi. I disegni devono essere sobri, per evitare che il bambino non resti focalizzato su un dettaglio secondario. Devono contenere una forte espressività, senza ambiguità. Il disegno deve essere eseguito con un tratto fine, netto e continuo, non lasciando margini all'incertezza, e non deve implicare alcuna necessità d'interpretazione, né di deduzione. Tutte le rappresentazioni visuali utilizzate nella pedagogia catechetica specializzata devono essere sufficientemente comunicative tanto sul piano della loro rappresentatività che della loro espressività. Questo rende necessaria da parte dei catechisti una formazione specifica al linguaggio dell'immagine.

Avete probabilmente riconosciuto alcune immagini del racconto del buon samaritano. Il racconto completo di questa parabola com-



prende otto disegni. Tutta una pedagogia vi è associata. Si possono girare così le immagini per raccontare la storia. Si possono anche distribuire le immagini nel gruppo e domandare a ciascuno di sollevare l'immagine al momento giusto del racconto. Si può anche rimettere le immagini nell'ordine originale per ricostruire il racconto... e molte altre cose sono possibili.

Il dias-film (montaggio di diapositive) è molto utilizzato perché permette di fermarsi su ogni immagine per il tempo che si desidera. Questo metodo è particolarmente prezioso con i bambini sordi, che hanno sistematicamente bisogno di una traduzione nella lingua dei segni. Un lungo lavoro ecumenico di traduzione del Vangelo di Luca nella lingua dei segni ha permesso l'elaborazione di queste otto ore di pellicola. Ve ne posso mostrare un breve estratto.

Per i bambini non vedenti, da poco tempo un'équipe dedicata sta lavorando alla pubblicazione di "libri tattili", da scoprire con l'estremità delle dita, con i rilievi per i personaggi e gli scenari, una traduzione in braille, e il personaggio principale che può spostarsi sfogliando le pagine, come potete scoprire qui con Zaccheo. Il fatto che il libro sia al tempo stesso in braille e in scrittura tradizionale permette la sua utilizzazione in un gruppo dove si trovano insieme bambini non vedenti e bambini senza handicap.

La dimensione gestuale

Il mimo, l'uso dei gesti, la drammatizzazione semplice rendono i bambini attori. Questa impostazione pedagogica è molto utilizzata con i bambini che hanno una scarsa capacità di concentrazione. Il fatto di sentirsi attori permette loro di superare questa difficoltà mentre si arricchiscono della narrazione tramite la ricerca dell'espressione, del movimento, dell'atteggiamento. La mimica,

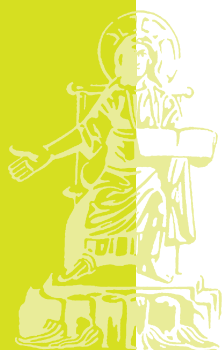
questa capacità di interiorizzare dei movimenti che altri eseguono, permette ai bambini paralizzati (particolarmente quelli affetti da handicap multipli) di impregnarsi dei gesti compiuti davanti a loro, che sono privati dei movimenti autonomi.

L'utilizzazione delle *sagome e delle marionette*: anche questa pedagogia rende i bambini attori, e permette loro di identificarsi con i personaggi manipolando le sagome. L'appropriazione di un racconto è resa più facile. Il racconto può essere messo in scena più volte, permettendo un'interiorizzazione secondo i differenti personaggi e i diversi luoghi del racconto.

Il *racconto biblico*: questa pedagogia cattura l'attenzione. Narrare un racconto biblico permette di condividere come risuona il testo in un dato momento della vita del narratore. Il racconto aiuta a visualizzare la narrazione per le persone che molto spesso hanno difficoltà a farlo per conto proprio. I narratori ottengono questo risultato "rivestendo" le sequenze con tutte le sensazioni che possono essere associate al racconto. Questo aiuta le persone portatrici di handicap a **prendere posto "nel" racconto narrato**: la storia si svolge oggi e adesso. Raccontare la Bibbia esige da parte dei narratori uno studio approfondito in équipe e con un esegeta, per restare fedeli al testo biblico.

L'integrazione corporale

La catechesi ritmica, le cantilene e i recitativi biblici offrono grandi possibilità di memorizzazione della Parola. Si tratta di imparare a memoria i passaggi della Bibbia, ma in modo ritmato, melodico, e con i gesti. La Parola di Dio viene ricevuta nel suo insieme, al tempo stesso in modo fisico e psichico. Questi differenti modi di memorizzare e interiorizzare i racconti biblici riposano sui fondamenti della tradizione orale e sui lavori di



Padre Marcel Jousse. Vi mostro adesso un breve video che vi permetterà di comprendere meglio questo principio.

La dinamica naturale della parola nella catechesi. Si tratta di ricevere e trasmettere una Buona Novella attinta dal Vangelo. La Parola ricevuta sul corpo nel ritmo, attraverso pressioni brevi e lunghe, viene poi riprodotta su differenti parti del proprio corpo, viene ritmata camminando, poi trasmessa, se lo si desidera, alla persona più vicina. Questa Buona Novella viene dunque ripetuta e “impressa” sul corpo, per essere ricevuta nell’essere tutto intero, interiorizzato, e infine ri-espressa e trasmessa all’altro, a un altro partecipante nel gruppo di catechesi, o a uno dei catechisti.

Qualunque sia la pedagogia utilizzata, l’obiettivo è proprio quello di permettere alle persone di essere “modellate” dalla prossimità con le Scritture. Tutte queste pedagogie hanno bisogno di un forte impegno da parte dei catechisti nell’interpretazione delle narrazioni che propongono.

A.3. Un approccio globale: tutto è ricapitolato in Gesù Cristo

Quando la pedagogia catechetica specializzata mette in atto tutti questi aggiustamenti e tentativi di adattamento al servizio della Parola di Dio, appare chiaro che è con la Parola come evento di linguaggio che dobbiamo lavorare. Di conseguenza, la Parola di Dio, nel suo significato biblico, ebraico è innanzitutto evento, energia in atto, energia creatrice. Dai tempi della creazione, ciò che Dio “dice” “diventa realtà”. Questo, perché sarebbe del tutto insufficiente ridurre il servizio della Parola di Dio nella pedagogia catechetica specializzata all’utilizzazione di un catalogo di pedagogie, per quanto elaborate possano essere.

Non si tratta tanto, per il catechista, di trasmettere ciò che sa delle Scritture, bensì di essere al servizio di un incontro con Gesù Cristo. Il beato Papa Giovanni Paolo II ci diceva proprio questo nel 2000: il catechista invita “*a rivolgere lo sguardo verso Gesù e a seguirlo*”. Si tratta infatti, per il “servitore-catechista”, di mettere in relazione con Cristo e di invitare a seguirlo.

In Gesù Cristo, nell’incarnazione di Dio tra gli uomini, tutto è ricapitolato. Ed è proprio appoggiandosi su questa unità della Scrittura che i catechisti e gli autori di documenti catechetici propongono degli itinerari in cui i racconti evangelici occupano un posto centrale e preponderante.

Più che nella sua esperienza in un metodo, la qualità del catechista consisterà nella misura in cui egli stesso sarà impregnato della Parola e potrà “traspirla”.

Essere impregnato personalmente della Parola, in modo esistenziale, è un pre-requisito. Un catechista che si mette al servizio della Parola di Dio nel suo rapporto con persone portatrici di handicap ha il dovere di aver vissuto in prima persona un’esperienza di incontro con il testo, di essersene nutrito. È questo un punto essenziale della formazione dei catechisti.

E poi gli stessi racconti evangelici ci vengono in aiuto, perché sono storie di vita che vanno per il verso giusto grazie all’intervento di Gesù: i malati sono guariti, gli esclusi sono reintegrati nella comunità, il figlio cattivo si riconcilia con il padre. Le aspirazioni profonde delle persone portatrici di handicap trovano risposta nei racconti dei Vangeli.

Tuttavia, l’incontro con il Gesù guaritore, pienamente umano, non può essere dissociato dalla dimensione pasquale dell’incontro

Affrontare il mistero pasquale con persone

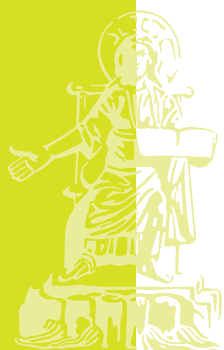


segnate esse stesse dalla sofferenza può sembrare difficile, può sembrare di aprire la porta a un 'dolorismo' non auspicabile. Ora, le persone portatrici di handicap sono in generale molto sensibili alla passione di Cristo. L'ingiustizia del processo fatto a Gesù li turba profondamente. Le umiliazioni e le sofferenze della Passione possono colpirli nella loro esperienza personale di vita. D'altra parte, talvolta questa può essere per loro un'opportunità, durante gli incontri di catechesi, per esprimere le sofferenze della loro vita. Fin dagli inizi della pedagogia catechetica specializzata, Padre Henri Bissonnier ha insistito sulla necessità di collocare la fede nella Risurrezione di Cristo, la vittoria dell'amore sulla morte, al centro della catechesi. Lo cito: ***“È una pedagogia della salvezza la cui pietra angolare è la Risurrezione di Gesù Cristo, che ha vinto ogni malattia e ogni morte per mezzo del suo Amore”***. Quando scoprono questo Amore Vincitore, le persone portatrici di handicap entrano già, in un certo modo, in una vita del “Risorto”. Sentirsi dire: ***“Dio ti ama, vuole la tua felicità, ti promette la Salvezza. Sì, proprio a te, Dio ti ama di un Amore eterno e senza limiti, perché sei il suo figliolo prediletto, creato a sua immagine, ad immagine di Cristo”***. Non c'è niente di più bello che si possa dire a queste persone. Niente di meglio può succedere loro. In questa Buona Novella, la loro vita ritrova il suo senso.

B) L'INCLUSIONE DELLE PERSONE PORTATRICI DI HANDICAP NELLA VITA SACRAMENTALE

Nella liturgia il protagonista assoluto e costante è Gesù Cristo salvatore e redentore. Il dono che Dio fa agli uomini per suo Figlio

culmina e si rinnova in ogni Eucarestia. Tutta la liturgia sacramentale è dispiegamento della Parola di Dio e luogo dell'incontro. **Le persone portatrici di handicap sono invitate a ricevere i sacramenti.** Molto spesso, vengono preparate secondo una pedagogia che è stata adattata per loro, ma le celebrazioni dei sacramenti sono fatte sempre più insieme, fra persone che hanno un handicap e persone che non ne hanno. Esistono anche delle iniziative in cui è previsto che le persone con un handicap si uniscano per un certo tempo ad altre persone, magari durante il tempo della preparazione. Per esempio, a Nantes, un piccolo gruppo di persone aveva partecipato ad un ritiro di preparazione alla cresima. Alla fine del week-end, i giovani con un handicap hanno presentato agli altri la loro riflessione a partire da una pedagogia attiva: avevano riparato un vaso di terracotta spezzata, vi avevano posto una candela, mostrando che, anche in un recipiente non perfetto, si poteva portare e trasmettere la luce. Avevano anche preparato un piccolo canto accompagnato da gesti. I giovani del grande gruppo “ordinario” sono stati molto interessati e hanno detto che quella presentazione aveva arricchito la loro riflessione. Nella diocesi di Grenoble, un'équipe di catechisti lavora con giovani affetti da autismo che non comunicano con le parole, ma con pittogrammi. I pittogrammi sono utilizzati dagli educatori per facilitare la comunicazione, quando l'uso delle parole risulta difficile o quando la parola non esiste. I catechisti costruiscono tutta la loro catechesi su questi pittogrammi e con il linguaggio dei gesti che si ispira alla lingua francese dei segni. Per la cresima, hanno proposto ai giovani di scrivere la “lettera al vescovo” in pittogrammi. ... Si vede in questa lettera che i giovani hanno espresso perché vole-



vano ricevere la cresima. Si vedono anche i pittogrammi di saluto; qui i nomi del vescovo e della ragazza sono sostituiti dalla loro foto. In altre diocesi, per i giovani che non sanno scrivere ma possono parlare, una registrazione viene mandata al vescovo al posto della lettera. In altri luoghi, un disegno sostituisce la lettera.

Ed ecco Géraldine, tutta felice accanto al suo vescovo, il giorno della sua cresima.

Qui siamo nella diocesi di Beauvais, una “tappa di fede” durante la quale tre persone hanno fatto la prima Comunione, altre tre hanno fatto la loro professione di fede e 18 fra giovani e adulti hanno ricevuto la cresima. Si vede anche in questa foto che questa bella festa riuniva persone che hanno un handicap e persone senza handicap.

Sempre nella diocesi di Grenoble, i catechisti hanno anche inventato una pedagogia particolare per permettere ai giovani colpiti da autismo di cui si occupano di partecipare al sacramento della riconciliazione che viene proposto a tutti i giovani. Questi giovani non comunicano con la parola, ma sono abituati a utilizzare i pittogrammi. Dopo aver avvertito il sacerdote che amministrava il sacramento della riconciliazione quel giorno, hanno utilizzato dei sassi dipinti di pittogrammi per esprimere al sacerdote la loro colpa e il peso dei loro peccati. ... I giovani scelgono i sassi su cui è raffigurato ciò che vogliono esprimere, li portano in una piccola borsa che consegnano al sacerdote. Il sacerdote riceve queste pietre, prende conoscenza dei messaggi e ne “libera” i giovani. Poi consegna loro, come segno di riconciliazione, un pittogramma di perdono, di pace, di gioia. Il testo francese per l'orientamento catechetico invita a preparare i sacramenti attraverso un itinerario catecumenale. Questo presuppone un lungo cammino, contrassegnato da

alcune tappe liturgiche. Questo itinerario è adatto anche alle persone con handicap. Da una parte, la partecipazione alla liturgia struttura la loro fede, perché vivono la liturgia con una grande qualità di presenza e una grande autenticità. D'altra parte, rinforza il legame con la comunità parrocchiale.

C) L'INCLUSIONE DELLE PERSONE CON HANDICAP NELLA VITA PARROCCHIALE

Il nostro testo nazionale chiama anche le comunità parrocchiali a diventare un bagno ecclesiale per la catechesi. A questo fine, sono state lanciate delle iniziative che ora vi presento.

Nella diocesi di Rennes, esiste da parecchi anni un gruppo che si chiama “Prendiamo la Parola”. È un gruppo di condivisione aperto a tutti, adulti e giovani, con handicap o senza handicap. I partecipanti discutono, giocano, cantano a partire dal testo del Vangelo della messa alla quale tutti loro stanno per partecipare. Il gruppo costituito dalle persone con handicap viene invitato regolarmente in differenti parrocchie della diocesi per condividere mezza giornata con la comunità locale.

Nella loro vita di fede, le persone in situazione di handicap vogliono testimoniare, partecipare alla vita parrocchiale. Così nella diocesi di Valence, una catechista che si occupa da parecchi anni di un gruppo di adulti ha progressivamente affidato diverse piccole responsabilità a quegli uomini e donne, nelle loro parrocchie e nella liturgia. Uno di essi ama cantare e fare cantare, ha partecipato ad una squadra liturgica per molto tempo. Oggi fa parte di un gruppo di riflessione e condivisione di pensionati. Un'altra è stata



“inviata” ad un gruppo di bambini del catechismo. In occasione di ogni incontro mensile, prepara la merenda e distribuisce le brioches al cioccolato e le bevande. Oggi nella sua parrocchia ha anche l’incarico di aprire la chiesa e di preparare l’accoglienza dei gruppi. In occasione di ogni grande festività questo gruppo partecipa all’animazione della liturgia. Durante quest’ultimo mercoledì delle ceneri, alcuni membri del gruppo portavano i vasetti della cenere accanto ai sacerdoti e ai diaconi.

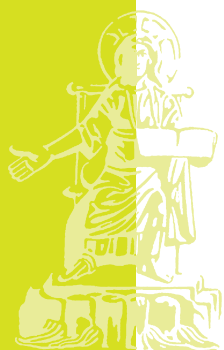
Capita anche che le persone in situazione di handicap, in modo particolare quelli che hanno una trisomia 21, siano molto attratte dal servizio come chierichetti, o chiedano di diventare preti, come ha fatto Julien con il suo vescovo. Questo episodio è accaduto a Poitiers. Monsignor Rouet ha lanciato una riflessione su “Vocazioni e Handicap” a partire da quella domanda. Alcuni anni più tardi nasceva il gruppo “Voc Aventure”. Si tratta di un gruppo che accoglie persone portatrici di handicap, discerne con loro quale missione vogliono avere, offre una formazione, li accompagna spiritualmente lungo tutta la loro missione. Queste sono le foto dell’invio in missione di Julien, Lionel, Sabrina e Véronique. Sono stati i primi a impegnarsi dopo due o tre anni di formazione e di preparazione. Sono possibili due tipi di impegno personale: il servizio come chierichetti e la consacrazione senza voti religiosi. L’associazione è stata riconosciuta come associazione privata di fedeli nel 2008. In casi abbastanza rari, alcune persone vengono ammesse in seno a delle comunità religiose. La comunità di cui vi mostro la foto si trova nella Val d’Oise, vicino a Parigi, ma ne esistono molte altre in Francia.

Si sviluppano sempre più associazioni e fraternità di vita con persone portatrici di handicap, ve ne presento alcune:

Nella diocesi di Bourges. Una famiglia d’accoglienza: la Fraternità Notre Dame de l’Etoile (Nostra Signora della Stella) che accoglie tre giovani trisomici. Lavorano, continuano a studiare e a ricevere una catechesi, e servono il Signore nei servizi quotidiani. Uno di loro è sacrestano, prepara la chiesa per la messa, un’altra porta la comunione alle persone anziane, il terzo si occupa del servizio dell’adorazione, prepara la chiesa e apre il tabernacolo per il tempo dell’adorazione. La qualità del loro servizio è tale, e il loro coinvolgimento mette in evidenza una tale autenticità, che sono stati chiamati per alcune celebrazioni con i bambini piccoli. La loro presenza chiama al raccoglimento, alla serietà e al silenzio.

Un’altra fraternità che ha sede a Meaux, nella regione parigina, accoglie e accompagna diverse persone con handicap. È la Fraternità di Gesù Servitore. La storia di questa fraternità è cominciata nel 1997, quando tre giovani parteciparono all’accoglienza delle persone portatrici di handicap alla GMG di Parigi. Da allora, hanno voluto mettersi al servizio delle persone con handicap, e vivono in comunità. Dal dicembre 2011, Monsignor De Monléon ha consegnato loro il decreto di riconoscimento canonico della comunità e ha approvato la loro costituzione. Da dieci anni, hanno trasformato il loro priorato in una casa d’accoglienza per persone portatrici di handicap. Il priorato è diventato, per molte persone portatrici di handicap e per la loro famiglia, un luogo “rifugio” dove si sentono a casa, dove sono accolti quando ne hanno bisogno. Ci si va in occasione delle feste che vi vengono organizzate, e ci si va anche per rigenerarsi per il tempo di una breve visita, di una giornata o di un week-end.

Talvolta, i genitori hanno bisogno di un po’ di riposo, e chiedono ai fratelli di Gesù Servitore di ospitare il loro figlio per alcuni gior-



ni. Altre volte, sono i genitori che hanno bisogno di parlare e di confidare le loro preoccupazioni o le loro gioie.

Una terza associazione che vi voglio presentare è diffusa a livello nazionale. Si tratta di "A braccia aperte", un'associazione di ispirazione cristiana che organizza l'accoglienza per gli accompagnatori volontari di bambini, adolescenti e giovani adulti colpiti da un handicap per un week-end o un periodo di vacanze. Questo permette alle famiglie un momento di respiro e offre ai giovani e agli accompagnatori l'opportunità di vivere degli incontri che li arricchiscono all'infuori del loro ambiente abituale. L'associazione, inoltre, accompagna i giovani alle GMG.

Le GMG, infatti, rappresentano un altro luogo d'inclusione. Quest'anno, per la GMG di Madrid, si sono costituiti alcuni gruppi formati esclusivamente da persone con handicap e dai loro accompagnatori, ma ci sono stati anche alcuni gruppi diocesani che hanno integrato delle persone con handicap in mezzo a giovani senza handicap, e **gli uni sono presi cura degli altri.**

Infine, numerose associazioni legate alla Chiesa accolgono persone portatrici di handicap, in particolare le Comunità dell'Arca di Jean Vanier e i gruppi Fede e Luce. Essendo un'associazione di carattere internazionale, non occorre che ve la presenti, dal momento che avete anche voi delle Comunità dell'Arca in Italia.

Vi ho presentato molte differenti realtà e iniziative che sono attive nelle diocesi. Ciononostante, non è mai contando unicamente sulle proprie qualità che gli attori della pedagogia catechetica specializzata perseguono la loro missione. Infatti, come possiamo leggere al numero 5 di *Dei Verbum*: *"Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente, e dia a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità"*.

Vi ringrazio per la vostra attenzione.



L'INIZIAZIONE CRISTIANA PER LE PERSONE DISABILI: QUALE INTEGRAZIONE (ATTEGGIAMENTI E STRATEGIA PER UNA CORRETTA ACCOGLIENZA)

Dott. Ezio Aceti, *Psicologo infantile e della disabilità*

programma

- ▶ La persona e il sé
- ▶ La dinamica relazionale
- ▶ Atteggiamenti e strategie per accogliere
- ▶ I.C. : il simbolo e la testimonianza

La persona e il sé

principio

- ▶ Ogni persona tende a dire a sé stessa che vale.
- ▶ Ogni persona ritiene di essere degna di poter essere nata

La costruzione del sé

- ▶ Il sé dipende da due fattori : 1- dal giudizio che la persona ha di sé
2- dal giudizio che gli altri hanno nei confronti della persona.



La dinamica relazionale

caratteristiche

- ▶ Innata
- ▶ Inconscia
- ▶ abituale

principio

- ▶ Ogni persona tende a proiettare all'esterno l'ansia e a interiorizzare le esperienze piacevoli.

Atteggiamenti e strategie per accogliere

Cardini educativi

- ▶ Ascolto
- ▶ Parola
- ▶ Sacrificio
- ▶ Sostegno
- ▶ personalizzazione

I principi dell'autostima

- ▶ Prendere atto dei pensieri dell'altro
 - ▶ Costruire situazioni per il successo
 - ▶ Dare senso e controllo della vita
 - ▶ Essere degni d'affetto
 - ▶ Mostrare una immagine di sé positiva
-



I.C. il simbolo e la testimonianza

La testimonianza interiore **simbolo**

- ▶ Imprinting
- ▶ Il simbolo come rappresentazione del sacro
- ▶ Ritualizzazione
- ▶ Comunicare il proprio rapporto con Gesù
- ▶ Il terzo orecchio

CAPITOLO 6

CONGRESSO EUROPEO
PER LA CATECHESI
EUROPEAN CONGRESS
FOR CATECHESIS

L'INIZIAZIONE CRISTIANA
NELLA PROSPETTIVA DELLA NUOVA
EVANGELIZZAZIONE CON ATTENZIONE
SPECIFICA AI FANCIULLI
E AI GIOVANI DA 7 A 16 ANNI

CHRISTIAN INITIATION
IN THE PERSPECTIVE OF NEW EVANGELIZATION,
WITH A SPECIAL FOCUS ON 7 THROUGH
16 YEARS OLD CHILDREN AND TEEN AGERS

ROMA
7-10 MAGGIO 2012



SALUTO AI PARTECIPANTI

S.E. Mons. Mariano Crociata, *Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana*

Eccellentissimi Confratelli, reverendi Sacerdoti, gentili Signore e Signori, ringrazio per l'invito della Segreteria generale del CCEE a rivolgere a tutti voi il mio saluto all'inizio del vostro *meeting* dal titolo *L'iniziazione cristiana nella prospettiva della nuova Evangelizzazione*. Il cordiale benvenuto che desidero rivolgervi è anche a nome di S.E. il Cardinale Angelo Bagnasco, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e Vicepresidente del CCEE, e di tutti i Vescovi italiani. Il tema che avete scelto per questo vostro Convegno Europeo, che vede insieme i Vescovi delegati e i Responsabili per la Catechesi delle Conferenze Episcopali nazionali, è un tema quanto mai importante, sia per la vita ordinaria delle comunità cristiane, sia per il loro impegno missionario. La madre Chiesa, che genera continuamente nuovi cristiani nel lavacro battesimale con la forza dello Spirito Santo, conformandoli a Cristo Salvatore, come figli del Dio Vivente, non smette di alimentare e di accompagnare i suoi fedeli sulla via di una sempre più matura professione di fede, in un orizzonte di speranza e nell'impegno concreto della carità. Le Chiese che sono in Italia, nel presente decennio 2010-2020, raccogliendo l'invito del Santo Padre Benedetto XVI, hanno scelto di riflettere sul compito educativo come dimensione essenziale della vita ecclesiale. Negli Orientamenti Pastorali del decennio, dal titolo *Educare alla vita buona del Vangelo*, leggiamo al n. 39: «Ogni Chiesa particolare dispone di un potenziale educativo straordinario, grazie alla sua capillare presenza nel territorio. In quanto luogo d'incontro con il Signore Gesù e di comunione

tra fratelli, la comunità cristiana alimenta un'autentica relazione con Dio; favorisce la formazione della coscienza adulta; propone esperienze di libera e cordiale appartenenza, di servizio e di promozione sociale, di aggregazione e di festa. La *parrocchia*, in particolare, vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita, rappresenta la comunità educante più completa in ordine alla fede. Mediante l'evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la vita di comunione nella carità, essa offre gli elementi essenziali del cammino del credente verso la pienezza della vita in Cristo. La *catechesi*, primo atto educativo della Chiesa nell'ambito della sua missione evangelizzatrice, accompagna la crescita del cristiano dall'infanzia all'età adulta e ha come sua specifica finalità non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la *'mentalità di fede'*, di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita. Per questo la catechesi sostiene in modo continuativo la vita dei cristiani e in particolare gli adulti, perché siano educatori e testimoni per le nuove generazioni».

So bene che in queste parole è presentata una specificità italiana che vede, come del resto anche in altri paesi europei, l'attività catechistica affidata principalmente alle Parrocchie e alle comunità di vita cristiana. So anche che in taluni Paesi la catechesi è piuttosto svolta dalle istituzioni scolastiche o in altri contesti educativi. Ciò che mi sembra importante sottolineare, come contributo alla comune riflessione, è la concreta dimensione *territoriale* che l'impegno ecclesiale di annuncio ed educazione alla fede deve curare in modo particolare, anche come base e pre-



messa della nuova Evangelizzazione. La comunità cristiana, che continuamente si rigenera nella sequela del suo Signore, si fa in tal modo maestra di relazioni autentiche là dove le persone vivono e operano; essa si fa compagna di quanti sono nel cammino della fede per aiutarli a scoprire nel proprio cuore il fuoco inestinguibile dell'amore di Dio, donato a loro nella morte e risurrezione del Figlio, pane spezzato per la vita del mondo. Tale cura per la fede delle persone nella comunità rende possibile e dà credibilità ad una proposta a coloro che hanno bisogno di riscoprire la parola cristiana ormai incompresa o dimenticata.

Proprio in forza di questa presenza nella vita quotidiana delle persone, acquista importanza il tema della *Iniziazione cristiana*, intesa come *processo e dimensione vitale*. Essa – dicono anche i nostri *Orientamenti pastorali* al n. 40 – non è una delle tante iniziative, ma esperienza «fondamentale dell'educazione alla vita di fede», «l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre. Essa ha gradualmente assunto un'ispirazione catecumenale, che conduce le persone a una progressiva consapevolezza della fede, median-

te itinerari differenziati di catechesi e di esperienza di vita cristiana. La celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, seguita da un'adeguata mistagogia, rappresenta il compimento di questo cammino verso la piena maturità cristiana».

La riflessione e il confronto tra le diverse prassi ecclesiali che si svolgerà tra voi in questi giorni, illuminati dall'esperienza di diversi Pastori e dalla competenza di illustri Studiosi di teologia pratica, possono proprio aiutarci a comprendere quanta forza spirituale per la missione, e in specie oggi per la nuova Evangelizzazione, tragga la Chiesa dal suo quotidiano spendersi e dal suo comprendersi come segno e strumento di ciò che essa intrinsecamente è: sacramento dell'azione di Cristo Buon Pastore, amico dell'Uomo, suo Redentore e Salvatore.

L'augurio è che questa identità ecclesiale, per il dono di grazia che scaturisce dall'*Iniziazione cristiana*, possa diventare sempre più luminosa nelle nostre Chiese, così da rendere sempre più riconoscibile il volto di Cristo Risorto agli uomini e alle donne di ogni popolo e nazione.

Vi ringrazio dell'attenzione e vi auguro buon lavoro!



PRESENTAZIONE DEL CONGRESSO

Mons. Walter Ruspi, *Segretario della Sezione Catechesi della Commissione CCEE*
“Catechesi, Scuola e Università”

UN CORDIALE SALUTO A TUTTI I PRESENTI

Esprimo una gioiosa accoglienza a tutti i partecipanti di questo Congresso Catechistico Europeo che dal 1979, (*più di trentanni!*), attua un dialogo, ormai pienamente europeo, sulla catechesi e sull'annuncio.

Senza leggere l'elenco dei partecipanti, desidero ricordare la presenza dei rappresentanti di 27 Conferenze Episcopali, coordinate dal lavoro del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, e desidero ringraziare per la presenza il Card. Mauro Piacenza, Prefetto della Congregazione per il clero.

Saluto Mons. Vincent Nichols, arcivescovo di Westminster, e per il CCEE Vescovo incaricato per la catechesi, la scuola e l'università.

Siamo riconoscenti a Mons. Mariano Crociata, Segretario della Conferenza Episcopale Italiana, al quale dobbiamo un costante e generoso sostegno, che ha permesso in questi anni di poter continuare la convocazione di questi significativi Congressi, che hanno fatto crescere la condivisione in Europa intorno alle tematiche catechistiche più urgenti. Un ringraziamento particolare lo esprimo per Mons. Pierre-Marie Carré, Segretario del prossimo Sinodo dei Vescovi, che senza esitazione, al nostro primo invito per proporgli una riflessione teologica-pastorale sull'iniziazione cristiana quale tema dei *Lineamenta*, ha immediatamente risposto di “sì”. Con Mons. Carré fin d'ora diciamo “grazie” a tutti i relatori che ci aiuteranno in questo percorso riflessivo.

UNA RIFLESSIONE COMUNE CHE CI PORTA A RIFLETTERE

Prima di indicare le motivazioni che ci hanno portato alla scelta tematica: *L'iniziazione cristiana nella prospettiva della Nuova Evangelizzazione. Con attenzione specifica ai fanciulli e ai giovani da 7 a 16 anni*, desidero richiamare le parole che papa Benedetto XVI rivolse al clero romano nel dialogo d'inizio della Quaresima.

Il Santo Padre richiama due elementi: la Parola e la testimonianza.

Con la Parola dobbiamo aprire luoghi di esperienza della fede a quelli che cercano Dio. Così ha fatto la Chiesa antica con il catecumenato, che non era semplicemente una catechesi, una cosa dottrinale, ma un luogo di progressiva esperienza della vita della fede, nella quale poi si dischiude anche la Parola, che diventa comprensibile solo se interpretata dalla vita, realizzata dalla vita.

Quindi mi sembra importante, insieme con la Parola, la presenza di un luogo di ospitalità della fede, un luogo in cui si fa una progressiva esperienza della fede.

E qui vedo anche uno dei compiti della parrocchia: ospitalità per quelli che non conoscono questa vita tipica della comunità parrocchiale. Non dobbiamo essere un cerchio chiuso in noi stessi. Abbiamo le nostre consuetudini, ma dobbiamo comunque aprirci e cercare di creare anche vestiboli, cioè spazi di avvicinamento. Uno che viene da lontano non può subito entrare nella vita formata di una parrocchia, che ha già



le sue consuetudini. Per costui al momento tutto è molto sorprendente, lontano dalla sua vita.

Quindi dobbiamo cercare di creare, con l'aiuto della Parola, quello che la Chiesa antica ha creato con i catecumenati: spazi in cui cominciare a vivere la Parola, a seguire la Parola, a renderla comprensibile e realistica, corrispondente a forme di esperienza reale. In questo senso mi sembra molto importante la necessità di collegare la Parola con la testimonianza di una vita giusta, dell'essere per gli altri, di aprirsi ai poveri, ai bisognosi, ma anche ai ricchi, che hanno bisogno di essere aperti nel loro cuore, di sentir bussare al loro cuore. Si tratta dunque di spazi diversi, a seconda della situazione.

L'esperienza concreta mostrerà le strade da seguire.

Questo appello all'esperienza, che viene illuminata dalla grande Tradizione educativa della Chiesa, quale il catecumenato, indica una via per intravedere le ricchezze possedute, quali la Parola di Dio e la concretezza nella carità. Questa esperienza ci deve incoraggiare nell'affrontare i grandi cambiamenti richiesti per trasformare le nostre Comunità in luoghi di ospitalità educativa alla fede, accoglienti per le famiglie e per i loro figli.

UN ACCENNO AL CAMMINO DI QUESTI CONGRESSI EUROPEI

Dal 1979 la sezione "Catechesi" del CCEE, con scadenza triennale, ha organizzato undici Congressi Europei che hanno sviluppato tematiche inerenti alla educazione alla fede, confrontando il vissuto delle diverse Chiese in Europa. I Congressi sono sempre stati indirizzati ai Vescovi incaricati per la catechesi,

ai direttori o responsabili nazionali e ad alcuni esperti.

A titolo esemplificativo si può confrontare la progressione delle tematiche dal 1979 al Convegno ora programmato per il 2012:

- La catechesi come itinerario: educazione, morale, comunità e catechesi (1979);
- Giovani e Chiesa (1983);
- Imparare a credere e a vivere da cristiani: Sfide e chance per la catechesi in Europa (1986);
- Quali comunità stimolano e sostengono il diventare adulti nella fede? (1989);
- L'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche in Europa (1991);
- Il cristianesimo in Europa e le conseguenze per la catechesi (1993);
- La formazione degli educatori della fede nel contesto della catechesi e dell'insegnamento religioso nella scuola (1996);
- La catechesi familiare in Europa (1999);
- I presbiteri e la catechesi in Europa (2006);
- L'iniziazione cristiana come processo per divenire cristiano (2006);
- La comunità cristiana e il "primo annuncio" (2009).

Le tematiche affrontate sono state attente alle proposte catechetiche della Santa Sede e agli interrogativi pastorali crescenti in Europa, allargando sempre di più la partecipazione e l'attenzione dai Paesi europei dell'Ovest a quelli dell'Est, la cui partecipazione si è fatta progressivamente più ampia e testimonia.

Mi piace qui ricordare un Congresso particolare: quello di Freising in Germania nel 1993, che radunò una rappresentanza significativa delle diverse nazioni, solo per l'Italia furono presenti 13 tra vescovi e catecheti, per trattare appunto del "Cristianesimo in Europa e le conseguenze per la catechesi". Fu il momento in cui il settore "catechesi" del CCEE prese una forma più chiara e continuativa, con la responsabilizzazione



dei Direttori Nazionali per la programmazione dei Congressi.

L'attuale Commissione del CCEE "Commissione Catechesi, Scuola e Università", presieduta da S.E. Mons. Vincent Nichols, Arcivescovo di Westminster (Inghilterra) fa propria la tematica del prossimo Sinodo dei Vescovi, con una angolatura particolare: *L'Iniziazione cristiana nella prospettiva della "Nuova Evangelizzazione", con attenzione specifica ai fanciulli e ai giovani da 7 a 16 anni.*

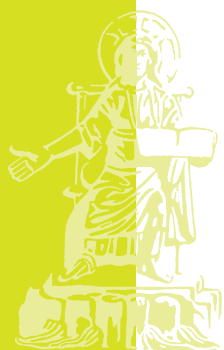
Il programma, preparato lungamente seguendo le proposte dei Direttori nazionali e condiviso con la Segreteria del CCEE, intende continuare un confronto già avviato nel 2006, che aveva posto l'attenzione sull'Iniziazione cristiana degli adulti. Dopo aver raccolto successivamente le considerazioni che andavano maturando durante la preparazione del Sinodo dei Vescovi, si è pensato di spostare il confronto europeo sull'iniziazione cristiana dei ragazzi, quale ambito pastorale comune di tutte le nostre Chiese.

Per la varietà delle situazioni culturali ed ecclesiali, le esperienze delle nostre Chiese erano profondamente diversificate. La concretezza richiese così di entrare in questo confronto attraverso una inchiesta europea condotta presso alcune Nazioni e coordinata da p. Luc Mellet, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale della Francia. Attorno a questa inchiesta si sono costruite le relazioni e le comunicazioni.

Come è caratteristica di questi Congressi europei, non si dà qui una soluzione, ma si

vuole attuare un percorso di conoscenza, di condivisione e di crescita comune nella riflessione teologica, pastorale e catechistica in Europa. Per questo gli interventi in assemblea, l'incontro nei gruppi linguistici, il dialogo personale e informale tra noi con i diversi rappresentanti delle Conferenze nazionali e il colloquio con gli esperti presenti, costituisce un insieme che renderà queste giornate un intenso e vivo laboratorio, per mettere a fuoco il compito delle nostre comunità, in specie le comunità parrocchiali. La contemporaneità del tempo ci porta ad incontrarci accogliendo il cammino di preghiera e di approfondimento cristiano attraverso l'Anno della fede, idetto da papa Benedetto XVI. Esso ci porta direttamente nel nostro ambito di lavoro chiedendoci particolare attenzione al Catechismo della Chiesa Cattolica, di cui ricorre il ventennio. Ma questo nostro Congresso si corona con una solenne celebrazione eucaristica in S. Maria Maggiore, per una preghiera per l'Europa. Desidero infine ringraziare nuovamente tutti i relatori per il contributo di pensiero che ci accompagnerà in questi giorni, e l'Ufficio Catechistico Italiano con la sua segreteria per il lavoro prezioso di organizzazione.

Ai direttori europei va un fraterno "grazie" per la collaborazione pronta e appassionata, mentre attraverso la persona di mons. Nichols si vuole far giungere un grazie alla Presidenza del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, per la fiducia nell'accompagnare questa iniziativa.



KEYNOTE SPEECH

H. Ex. Mgr. Vincent Nichols, *Arcivescovo di Westminster*,
Presidente della Commissione Catechesi-Scuola-Università del CCEE

1. It is a great pleasure for me to welcome you to this important Congress. I do so in the name of the CCEE and in particular of its President, Cardinal Peter Erdo. As you know, CCEE is at the service of the Episcopal Conferences of Europe and it is very much our hope that this Congress will be a significant part of that service.

I also welcome you, in my own name, as the President of the CCEE Commission for Catechesis, Schools and Universities.

In offering these words of welcome, I have in mind especially all the members of Bishops' Conferences who are present. I thank you for your presence. I know how difficult it is to make time for events such as these, with all the pressing issues that face us in our dioceses. So I am very grateful that you have made this time available and I hope it will prove to be a good investment! What we hope for, above all else, is to achieve an exchange and mutual learning from each others' experience of this crucial work of Christian Initiation. There is not only great concern about this theme present here today but also great experience which is to be respected and, I hope, shared sensitively. Thank you, then, not only for your presence but also for all that you will contribute.

I thank also the other delegates, priests, religious, experts and all who have worked hard to prepare for this Congress, especially Monsignor Michalik, who heads up this work in our Commission. Your contributions and serious study of these issues is much appreciated and a valued part of our work.

I hope, too, that all our work here together in this Congress will be deeply rooted in our prayer together. It is the Lord whom we seek to serve, whom we seek to put forward. So let us be constantly open to His presence in our midst and sensitive to His promptings and call. Then all shall be well.

2. The theme of our Congress has been well announced: Christian Initiation in the context of the new Evangelisation with particular attention to children and young people from 7 to 16 years of age. The importance of this theme in the life of the Church is clear. But so is the context.

First of all there is the context of the awareness in the Church of a summons to a new Evangelisation: new because there is a need for fresh vigour and imagination; new because there are so many who have never heard the invitation of the Gospel.

Often it is said that Europe in particular is the field most in need of a new evangelisation. While it is difficult to generalise about Europe as a whole, there is truth in the view that Europe is, in a particular sense, the focus of so much tension between the summons of the Gospel and the call of a way of life which is seen, understood, developed and lived without any reference to the reality of God whatsoever. This is the atmosphere which young people meet in so many circumstances, sometimes within their life at home. It is the air they breathe.



Yet we know that it is not an air that satisfies or refreshes the human spirit. We know that many young people are filled with an instinctive generosity, an intuitive sense of hope and a desire to know and discover the underlying patterns and purpose of their existence and their experiences. These aspirations are a source of great hope to us all. They are evidence, if we need it, that the truths about our humanity expressed in the gift of our teaching are indeed valid and enduring. We know that we are made 'in the image and likeness of God' and therefore will find true satisfaction only when 'we shall be like Him because we shall see Him as He really is' (1 John 3:2). We also know that the fragility of our efforts to realise those aspirations is a direct consequences of the brokenness of our humanity, well expressed in the teaching about the presence within every human being of the reality of original sin. Every person experiences the conflict spoken of by St Paul as he struggled with the reality of his own experiences and calling (see Romans 7:13-25).

It is important for us to remember, during this Congress, that these deep-seated dimensions of the human spirit express themselves very differently in the years covered by this Congress – from 7 to 16. I believe we must be attentive to those differences.

Visiting a parish in Birmingham, a few years ago now, I met with a man who had spent many years in Catholic youth work and was renowned for his success in it. I asked him two questions and I remember clearly the answers he gave. My first question was: What is the key advice you would give to those in the Church working with young people today? His

answer: 'Try to keep the age groups separate; they are so different'. My second question was this: 'What was your most successful activity for the young people?' His answer: 'Ballroom dancing!'

A second part of the context in which we meet is, of course, the Year of Faith called for by the Holy Father for October 2012 to November 2013. I am sure that there will be opportunities during this Congress for considering the importance of this initiative for the work of Christian Initiation. Certainly among the dioceses of England and Wales considerable planning is taking place so that we can respond firmly and creatively to this initiative and use this Year as a major opportunity to help people to deepen their knowledge of the faith of the Church.

That knowledge is important. It recalls that our faith is essentially a revealed religion, a gift for us to receive, explore, understand, and come to enter ever more deeply. There are, of course, many moments for such learning to take place. For some of us the moment of Sunday preaching is an important opportunity and we are looking at helping priests to present again the key themes of faith during their preaching in the Year of Faith. Some are also looking to this Year as an opportunity of refreshing the work of parish catechists, those who work directly with the age groups of children and young people on whom we are focussing. I am sure you will have your own ideas and plans for this Year of Faith and we will be guided and stimulated by the many ideas and proposals being put forward at this time by the Congregations and Offices here in Rome.

Central to this work for the Year of Faith is the Catechism of the Catholic Church



and the arrival of the 20th Anniversary of its publication. The Catechism is a great resource and a great challenge. It is a resource as it can and does guide our understanding of the faith, and its key content, in both profession and practice. It is a challenge because it holds before us the task of presenting the faith in its entirety, in its symphonic wholeness. It is so easy for us all, and for those who work with youngsters, to concentrate on what might seem to be favourite and attractive aspects of our faith, relegating as 'for later' those other aspects which are more difficult, or more counter-cultural. Obviously our presentation of faith has to be sensitive to age and capacity. But it should not, on that account, be over-selective. After all the full sweep of the articles of faith are just that: interconnected dimensions which, taken together as joined – or articulated – make up the whole of the Gospel invitation as understood and lived in the Tradition of the Church.

Much work is and has been done and properly adapting the Catechism of the

Catholic Church for different countries and age groups. I know from my own experience how helpful the YouCat project has been for older youngsters. Indeed some who receive it for the first time are quickly absorbed by its content, as if it actually does answer a hunger and a thirst that they feel inside themselves.

3. There are many challenges that lie ahead of this Congress. I hope that that are tackled in an energetic and fruitful manner. From the point of view of this Commission of CCEE, this is an important moment. The work of the Commission covers this great journey of faith: in the task of schools, in the experience of university life and, throughout life, in the task of continuing catechesis. So the theme of this Congress is very central to our overall view: how do we best share the Gospel in Christian initiation with youngsters in these crucial years?

I wish you well and ask God's blessing on all this work.

Thank you very much.



PRESENTAZIONE DEI RISULTATI DELL'INCHIESTA EUROPEA SULL'INIZIAZIONE CRISTIANA

P. Luca Mellet, *Responsabile del SNCC, Servizio Nazionale per la catechesi
e il catecumenato (Francia)*



Rome, 7 – 10 / 05 / 2012

European Congres for Catechesis about Christian Initiation
Congrès européen pour la catéchèse sur l'initiation chrétienne en Europe

**Survey about christian Initiation
in a few countries of Europe**

**Enquête sur l'Initiation chrétienne
en quelques pays d'Europe**

Presented by P. Luc Mellet





1. The physical settings Les lieux de vie

➤ Family/La famille

- The family, first and essential framework for initiation of the child/La famille, cadre premier et essentiel de l'initiation chez l'enfant
- A role of initiation, example and support/Un rôle d'initiation, d'exemple et de soutien

« My father taught me to be a christian », Portugal / « Mon père m'a appris à être un chrétien », Portugal

For the family, three key words: « Push – Encourage – Involve » (Italy) / Pour la famille, « trois mots clés : Pousser – Inciter – Impliquer » (Italie)



Presented by P. Luc Mellet



1. The physical settings / Les lieux de vie

- All the members of the family are concerned/Une implication de tous les membres de la famille
- Family as 'system' in which each member **interacts** with the others/ La famille comme lieu systémique, d'interaction entre ses membres

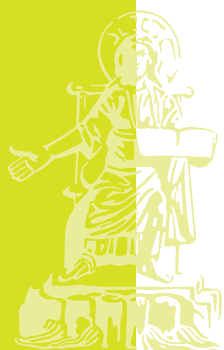
The role of the grandmother is emphasized in all the countries / Le rôle de la grand-mère est souligné dans tous les pays

“Because I was going to catechism classes, they decided to get married in church” (France) / « Comme j'ai été au caté, [mes parents] ont décidé de se marier à l'église » (France).



Presented by P. Luc Mellet





1. The physical settings / Les lieux de vie

➤ **Friends/ Les amis**

- Friendship plays a fundamental role in the process of Christian initiation/ **Rôle fondamental des amis dans l'initiation chrétienne de l'enfant**
- To live out their faith with other people of their age/ **Vivre sa foi avec des jeunes de son âge**
- Live moments of faith with other young people/ **Vivre des moments de foi entre jeunes**

“Friends are important to Christian devotion”, Portugal / « **Les amis sont importants pour la dévotion chrétienne** », Portugal



Presented by P. Luc Mellet



1. The physical settings / Les lieux de vie

➤ **School/ L'école**

- The influence of the school depends much upon the context of the school/ **L'influence de l'école dépend beaucoup du contexte de l'école**
- Private Catholic Schools are in general seen as playing a positive role/ **Les écoles privées catholiques sont en général signalées comme jouant un rôle positif**



Presented by P. Luc Mellet





1. The physical settings / Les lieux de vie

- Isolation and mockery about religion has much influence on the child in school / **L'isolement et les moqueries par rapport à la religion ont beaucoup d'influence sur l'enfant à l'école**

« To be a believer often means to be an outsider », Flemish Blegium/ « **Être croyant signifie souvent être différent** », Belgique Flamande

'Some teachers asked us if we were Christians, and it embarrassed us to put up our hands in front of our friends'. France / « **Certains profs nous ont demandé si on était chrétien et cela nous a gêné de lever le doigt devant nos copains** », France



Presented by P. Luc Mellet 

1. The physical settings / Les lieux de vie

➤ Organisations/ **Les mouvements**

- The activities of groups and movements are fundamental in Christian initiation / **Les activités de groupes et les mouvements apparaissent sont fondamentaux dans l'initiation chrétienne**

Catechism / **catéchèse**

WYD / **JMJ**

Camps / **Camps**

Youth ministry / **Pastorale des jeunes**

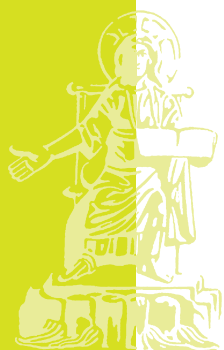
Scoutism / **Scoutisme**

Retreats / **Retraites**

Altar servers / **Servants d'autel**



Presented by P. Luc Mellet 



1. The physical settings / Les lieux de vie

- In these groups, young people can share their faith with other young people of their age and live their faith concretely/ **A travers ces groupes, les jeunes peuvent vivre leur foi avec d'autres jeunes et la vivre concrètement**
- Youth ministry is often cited/ **La pastorale des jeunes est fréquemment citée**
- Openness to others is positive and asked in christian initiation/ **L'ouverture aux autres, un élément positif et demandé de l'initiation chrétienne**

'Faith is not limited to the family' (France) /
« La foi ne se limite pas à la famille » (France)



Presented by P. Luc Mellet



2. The christian community La communauté chrétienne

- It is important to belong to a parish community/ **Importance de faire partie d'une communauté paroissiale**

'Being integrated into a dynamic community' (Walloon-Belgium) / **« Être intégré dans une communauté dynamique », Belgique Wallonne**

'Experiencing parish community as a whole was very helpful' (Hungary) / **« Vivre la communauté paroissiale comme un tout a beaucoup aidé », Hongrie**



Presented by P. Luc Mellet





2. The christian community / La communauté chrétienne

- Influence of some members of the community, especially the priest, as supports or obstacle / *L'influence de certains membres de la communauté, particulièrement du prêtre, comme supports ou comme obstacles*

« La figura dell'animatore e catechista lascia una intreccia nella loro vita », Turkey / « La figura dell'animatore e catechista lascia una intreccia nella loro vita », Turquie

'People's interest for faith depends on the people they meet.' , Waloon-Belgium / « L'intérêt pour la foi dépend des personnes rencontrées », Belgique Wallonne



Presented by P. Luc Mellet



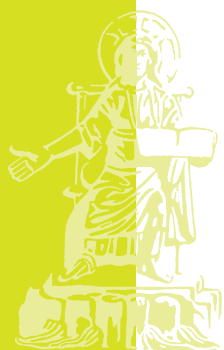
2. The christian community / La communauté chrétienne

- Acknowledging one's Christianity, in terms of belonging to a christian community, is an important element/ *Se reconnaître comme chrétien, comme faisant partie d'une communauté chrétienne est un élément important*
- We often find amongst the negative factors problems linked to the image of the Church / *Sont souvent cités parmi les facteurs négatifs les problèmes liés à l'image de l'Eglise*



Presented by P. Luc Mellet





2. The christian community / La communauté chrétienne

► Catechesis in the Christian Community / La catéchèse dans la communauté chrétienne

- Catechesis is always quoted amongst the positive factors of Christian initiation/ *La catéchèse est toujours citée parmi les facteurs positifs de l'initiation chrétienne*
- The influence of catechesis depends on the context of the countries/ *L'influence de la catéchèse dépend du contexte des pays*

“Courses in morality help us ‘make the right choices’” (Bulgaria) / *Les cours de morale permettent « de faire les bons choix » (Bulgarie)*

“Catechesis is central in the religious education and in the building of a relationship between faith and life” (Portugal) / *« La catéchèse occupe une place centrale dans la formation religieuse et la construction d'une relation entre la foi et la vie » (Portugal)*



Presented by P. Luc Mellet



2. The christian community / La communauté chrétienne

- Too ‘rigid’ or boring catechesis can be a deterrent factor in the Christian initiation of the child. / *Une catéchèse trop rigide ou ennuyeuse est un facteur d'éloignement de la religion*
- For adolescents, the youth pastoral is a positive factor because it allows them to discuss and ask questions/ *Pour les adolescents, l'aumônerie est un élément positif car elle est un lieu qui permet de dialoguer et de poser des questions*

Negative factors: « lack of content, lack of progression in the content, or a fundamentalist approach » (Walloon-Belgium)/ *Facteurs négatifs: « le manque de contenu, de suivi dans les contenus ou le fondamentalisme » (Belgique Flamande)*



Presented by P. Luc Mellet





2. The christian community / La communauté chrétienne

➤ Liturgy/ La liturgie

- Participation in the liturgy and the life of the Church and in religious practice promotes a Christian identity and Christian initiation/ *La participation à la liturgie et à la vie de l'Église, à la pratique religieuse, favorise l'identité chrétienne et l'initiation chrétienne.*
- However, masses and ritual perceived as boring and repetitive are in most countries a negative factor/ *Cependant, les liturgies perçues comme ennuyeuses ou répétitives sont beaucoup citées comme facteur négatif.*



Presented by P. Luc Mellet



2. The christian community / La communauté chrétienne

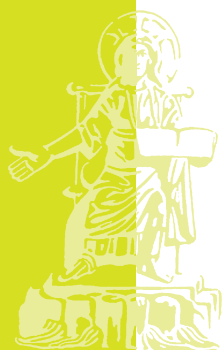
- The importance of understanding one's faith and what is said at Mass is a recurring point/ *L'importance de comprendre sa foi et ce qui est dit à la messe est également un point qui revient souvent*

"I'm grumbling less now about going to Mass because I know Jesus better" (France) / « Je râle moins d'aller à la messe car je connaît mieux Jésus », France



Presented by P. Luc Mellet





2. The christian community / La communauté chrétienne

➤ The sacraments/ Les sacrements

- Importance of the sacraments and preparation for the sacraments in the Christian initiation of children and adolescents / **Importance des sacrements et des préparations aux sacrements dans l'initiation chrétienne des enfants et des adolescents**

“The holy chrism at my confirmation. This gesture applied to my forehead filled me....I am still impressed by this today” (France) / « **Le St-Chrême à ma confirmation. Ce geste appuyé sur mon front m'a imprégné... Cela m'impressionne encore aujourd'hui** » (France)

- Sacraments which one lives through, and equally those lived through by other people, eg family and friends / **Les sacrements que l'on vit mais également ceux vécus par les autres**



Presented by P. Luc Mellet



2. The christian community / La communauté chrétienne

- Sacramental celebration, a personal step to take and a moment of full participation in the life of the community/ **La célébration des sacrements, démarche personnelle et moment de participation à la vie de la communauté.**

Preparing for the sacraments, moments of 'discovery of the life and the person of Jesus' (Italy) / **Les préparations aux sacrements, moments de « découverte de la vie et de la personne de Jésus » (Italie)**

Preparing for the sacraments, « the possibility to learn what Christianity really means » (Bulgaria) / **La préparation aux sacrements, « possibilité d'apprendre ce qu'être chrétien signifie vraiment » (Bulgarie)**



Presented by P. Luc Mellet





3. Personal journey in faith / Le cheminement personnel

- Both children and adolescents underline the importance of taking a personal step in faith, force plays a negative role / Les enfants comme les adolescents soulignent l'importance d'avoir une démarche personnelle dans la foi, la contrainte joue un rôle négatif

Compulsory Confession, « difficult and daunting » (Flemish-Belgium) / La confession obligatoire, « difficile et décourageante » (Belgique Flamande)

- Private Events play an equally important role in Christian faith, both positive and negative/ Les évènements personnels jouent également un rôle important, dans un sens positif comme dans un sens négatif



Presented by P. Luc Mellet



3. Personal journey / Le cheminement personnel

- The transition to adolescence is both a period of questioning and of an awareness of faith/ Le passage à l'adolescence est à la fois une période de remise en question et de prise de conscience de la foi

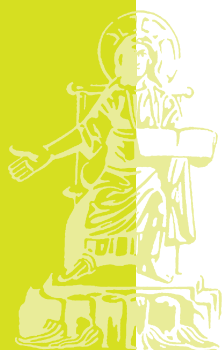
"A greater understanding of their faith and the Gospel which has led them towards a more aware participation in the life of faith" (Italy) / « Une plus grande compréhension de la foi et de l'Evangile qui les a conduits vers une participation plus consciente à la vie de foi » (Italie)

"Faith not as something which belongs to their 'heritage' but rather as their personal choice" (Italy) / « La foi non pas comme un 'héritage' mais plutôt comme un choix personnel » (Italie)



Presented by P. Luc Mellet





3. Personal journey / Le cheminement personnel

- If faith and religion do not help to support the adolescents' questions, it can create in young people disappointment in and distancing from religion/ **Si la foi et la religion n'aident pas à accompagner les questionnements des adolescents, cela peut provoquer chez les jeunes de la déception et un éloignement vis-à-vis de la religion**

"Many questions remain unanswered" (Russia) / « **Beaucoup de questions sont restées sans réponse** » (Russie)

"The problem of evil in the world and in my life were and remain persistent questions that sometimes I do not find adequate answers for" (Hungary) / « **Le problème du mal dans le monde et dans ma vie sont et restent des questions persistantes auxquelles je ne trouve pas toujours de réponses adéquates** » (Hongrie)



Presented by P. Luc Mellet



Conclusions / Conclusions



Physical settings, Christian community and personal journey in faith are all three important and complementary in the Christian initiation of children/

Les lieux de vie, la communauté chrétienne et le cheminement personnel sont tous les trois importants et complémentaires dans l'initiation chrétienne de l'enfant.

People, places, events and actions are mentioned as very important/ **Les personnes, les lieux, les événements ou les actes sont mis en avant.**



**3 Questions to go further/
3 Questions à poursuivre.**



Find more on web site / **pour aller plus loin consulter le site**
<http://www.ccee.ch/index.php?&na=2,3,0,0,f/>



Presented by P. Luc Mellet





LA PLURALITÀ DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA COME PROPOSTA PASTORALE PER I GIOVANI DI OGGI. L'IMPORTANZA DEI GIOVANI PER LA CHIESA, POPOLO DI DIO

S.E. Mons. Aloisi Schwarz, *Vescovo di Gurk-Klagenfurt,
Delegato Episcopale per la Catechesi dell'Austria*

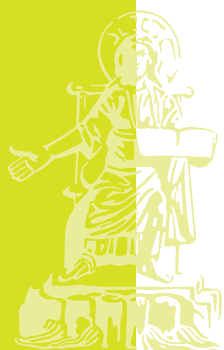
INITIATION: VON DEN ÜBERGANGS- RITEN (RITES DE PASSAGE) ZU DEN CHRISTLICHEN SAKRAMENTEN

Seit den grundlegenden ethnologischen Forschungen von Arnold van Gennep [1873-1957] zu den „Rites des passages“ (Übergangsriten, 1909) und den dadurch inspirierten weiter gehenden Reflexionen wissen wir auch um die besondere Bedeutung der Initiation für die lebensalterbezogene Entwicklung des Menschen durch Unterscheidung bzw. Ablösung (rites de séparation), Übergang / Schwellenüberschreitung und Umwandlung (Liminalität, rites de marge) und die anschließende Angliederung (rites d'agrégation). Im Anschluss an diese kultur-anthropologischen Einsichten sind wir im Blick auf die christlichen Sakramente der Kirche schon – manchmal zu selbstverständlich und unbedacht – gewohnt, von den so genannten Initiationssakramenten (Taufe, Firmung, Eucharistie) als „Sakramente der Eingliederung in die Kirche“ zu sprechen. Dabei wird jedoch meistens übersehen, dass **alle** sieben kirchlichen Sakramente „Initiationen“ sind, die lebenslang den christlichen Glaubensweg begleiten, formen und vollenden. Zunächst ist bei diesem gewöhnlichen Verständnis der Initiationssakramente als „Sakramente der Eingliederung in die Kirche“ eine sozio-ekklesiologische Engführung (Re-

duktion) festzustellen, die das für jedes Sakrament grundlegende Aufgenommenwerden und - sein in das Lebensgeheimnis Jesu Christi noch zu wenig berücksichtigt. Vor allen kultur-anthropologischen Theorien und Konzepten, auch vor allen Initiatoren, Initiativen, Initianten und Initianden, braucht es auch in der christlichen Initiation eine klare INITIALE, ein orientierendes Leitbild, ein LOGO, z.B.: „Et verbum caro factum est (Joh 1,14a). Initiation braucht klare Zeichen, Sakramente, schöpferische Symbole, Wege, transparente und einsichtige Methoden, vgl. Gen 1,1: „Im Anfang schuf Gott Himmel und Erde“ Mk 1,1: „Anfang des Evangeliums von Jesus Christus, dem Sohn Gottes“ Joh 1,1: „Im Anfang war das Wort“ Darin ist auch der innere und äußere Zusammenhang von christlicher Initiation und (neuer) Evangelisierung gegeben und begründet. In den sieben Sakramenten der Kirche ist zugleich auch schon eine für sie wesentliche „Pluralität“ unterschiedlicher, persönlicher und gemeinschaftlicher Lebensgestaltungen in diesem Jesus-Christus-Mysterium angeboten und gegeben. Entsprechend vielfältig ist auch die jedem Sakrament der Kirche spezifische Initiationsform:

Taufe:

Initiation in das grundlegende (1 Kor 3,11) Lebensgeheimnis von Tod und Auferstehung Jesu Christi (Röm 6)

**Firmung:**

Initiation in die vom Geist Jesu Christi bestimmte Sendung der Kirche als neues Volk Gottes; vgl. Joh 16,13.

Eucharistie:

(nicht nur in Form der Erstkommunion) Initiation in Teilnahme und Teilhabe an der Opfer- und Mahlgemeinschaft des Volkes Gottes mit Jesus Christus (vgl. KKK 1322).

Buße:

Initiation in Bekehrung (Mk 1,13f.) zum neuen Leben in Jesus Christus als Versöhnung mit Gott, mit der Gemeinschaft des Glaubens (Kirche, Volk Gottes), mit den und dem Anderen, mit sich selbst.

Krankensalbung:

Initiation in das Geheimnis des Sterbens als **Lebens**vollendung in und mit Jesus Christus.

Weihesakrament (Ordo):

Initiation in die Teilnahme und Teilhabe am dreifachen Dienst-Amt (tria munera) Jesu Christi für die Kirche als Volk Gottes: Lehramt/Verkündigung, Hirtenamt/Führen und Leiten, Priesteramt/Heiligung)

Ehe:

Initiation in das in Jesus Christus gegenwärtige Geheimnis der unverbrüchlichen Treue und Liebe Gottes zu den Menschen

II. ZWEI UNTERSCHIEDLICHE BIBLISCHE BEISPIELE FÜR DEN ZUSAMMENHANG VON CHRISTLICHER INITIATION UND EVANGELISIERUNG

Biblisches Beispiel I: Joh 9,1-41 (nach EÜ, Stuttgart: KBA, 1980).

- 1 Unterwegs sah Jesus einen *Menschen*, der seit seiner Geburt blind war.
- 2 Da fragten ihn seine Jünger: Rabbi, wer

hat gesündigt? Er selbst? Oder haben seine Eltern gesündigt, sodass er blind geboren wurde?

3 Jesus antwortete: Weder er noch seine Eltern haben gesündigt, sondern das Wirken Gottes soll an ihm offenbar werden.

4 Wir müssen, solange es Tag ist, die Werke dessen vollbringen, der mich gesandt hat; es kommt die Nacht, in der niemand mehr etwas tun kann.

5 Solange ich in der Welt bin, bin ich das Licht der Welt.

6 Als er dies gesagt hatte, spuckte er auf die Erde; dann machte er mit dem Speichel einen Teig, strich ihn dem Blinden auf die Augen.

7 und sagte zu ihm: Geh und wasch dich in dem Teich Schiloach! Schiloach heißt übersetzt: Der Gesandte. Der Mann ging fort und wusch sich. Und als er zurückkam, konnte er sehen.

8 Die Nachbarn und andere, die ihn früher als Bettler gesehen hatten, sagten: Ist das nicht dieser, der dasaß und bettelte?

9 Einige sagten: Er ist es. Andere meinten: Nein, er sieht ihm nur ähnlich. Er selbst aber sagte: Ich bin es.

10 Da fragten sie ihn: Wie sind deine Augen geöffnet worden?

11 Er antwortete: **Der Mensch, der Jesus heißt**, machte einen Teig, bestrich damit meine Augen und sagte zu mir: Geh zum Schiloach und wasch dich! Ich ging hin, wusch mich und konnte wieder sehen.

12 Sie fragten ihn: Wo ist er? Er sagte: Ich weiß es nicht.

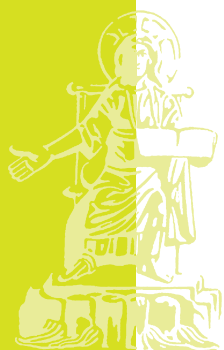
13 Da brachten sie *den*, der blind gewesen war, zu den Pharisäern.

14 Es war aber Sabbat an dem Tag, als Jesus den Teig gemacht und ihm die Augen geöffnet hatte.

15 Auch die Pharisäer fragten ihn, wie er sehend geworden sei. *Der* antwortete ih-



- nen: Er legte mir einen Teig auf die Augen; dann wusch ich mich und jetzt kann ich sehen.
- 16** Einige der Pharisäer meinten: Dieser Mensch kann nicht von Gott sein, weil er den Sabbat nicht hält. Andere aber sagten: Wie kann ein Sünder solche Zeichen tun? So entstand eine Spaltung unter ihnen.
- 17** Da fragten sie den Blinden noch einmal: Was sagst du selbst über ihn? Er hat doch deine Augen geöffnet. *Der* antwortete: **Er ist ein Prophet.**
- 18** Die Juden aber wollten nicht glauben, dass er blind gewesen und sehend geworden war. Daher riefen sie die Eltern des Geheilten
- 19** und fragten sie: Ist das euer Sohn, von dem ihr behauptet, dass er blind geboren wurde? Wie kommt es, dass er jetzt sehen kann?
- 20** Seine Eltern antworteten: Wir wissen, dass er unser Sohn ist und dass er blind geboren wurde.
- 21** Wie es kommt, dass er jetzt sehen kann, das wissen wir nicht. Und wer seine Augen geöffnet hat, das wissen wir auch nicht. Fragt doch ihn selbst, er ist alt genug und kann selbst für sich sprechen.
- 22** Das sagten seine Eltern, weil sie sich vor den Juden fürchteten; denn die Juden hatten schon beschlossen, jeden, der ihn als den Messias bekenne, aus der Synagoge auszustoßen.
- 23** Deswegen sagten seine Eltern: Er ist alt genug, fragt doch ihn selbst.
- 24** Da riefen die Pharisäer den *Menschen*, der blind gewesen war, zum zweiten Mal und sagten zu ihm: Gib Gott die Ehre! Wir wissen, dass dieser Mensch ein Sünder ist.
- 25** Er antwortete: Ob er ein Sünder ist, weiß ich nicht. Nur das eine weiß ich, dass ich blind war und jetzt sehen kann.
- 26** Sie fragten ihn: Was hat er mit dir gemacht? Wie hat er deine Augen geöffnet?
- 27** Er antwortete ihnen: Ich habe es euch bereits gesagt, aber ihr habt nicht gehört. Warum wollt ihr es noch einmal hören? Wollt auch ihr seine Jünger werden?
- 28** Da beschimpften sie ihn: Du bist ein Jünger *von dem*; wir aber sind Jünger des Mose.
- 29** Wir wissen, dass zu Mose Gott gesprochen hat; aber von dem da wissen wir nicht, woher er kommt.
- 30** Der *Mensch* antwortete ihnen: Darin liegt ja das Erstaunliche, dass ihr nicht wisst, woher er kommt; dabei hat er doch meine Augen geöffnet.
- 31** Wir wissen, dass Gott einen Sünder nicht erhört; wer aber Gott fürchtet und seinen Willen tut, den erhört er.
- 32** Noch nie hat man gehört, dass jemand die Augen eines Blindgeborenen geöffnet hat.
- 33** Wenn *dieser* nicht **von Gott** wäre, dann hätte er gewiss nichts ausrichten können.
- 34** Sie entgegneten ihm: Du bist ganz und gar in Sünden geboren und du willst uns belehren? Und sie stießen ihn hinaus.
- 35** Jesus hörte, dass sie ihn hinaus gestoßen hatten, und als er ihn traf, sagte er zu ihm: Glaubst du an den **Menschensohn**?
- 36** *Jener* antwortete: Wer ist das, **Herr**? (Sag es mir,) damit ich an ihn glaube.
- 37** Jesus sagte zu ihm: Du siehst ihn vor dir; er, der mit dir redet, ist es.
- 38** Er aber sagte: Ich glaube, **Herr**! Und er warf sich vor ihm nieder.
- 39** Da sprach Jesus: Um zu richten, bin ich in diese Welt gekommen: damit die Blind-



den sehend und die Sehenden blind werden.

- 40 Einige Pharisäer, die bei ihm waren, hörten dies. Und sie fragten ihn: Sind etwa auch wir blind?
- 41 Jesus antwortete ihnen: Wenn ihr blind wärt, hättet ihr keine Sünde. Jetzt aber sagt ihr: Wir sehen. Darum bleibt eure Sünde.

Analyse der 5 Initiationsschritte und Initiationserfahrungen

- Joh 9,11 Der Mensch, der Jesus heißt
- Joh 9,17 Er ist ein Prophet
- Joh 9,33 „Von Gott“
- Joh 9,35 Menschensohn
- Joh 9,36.38 HERR

Darstellung der 5 Initiationsschritte und Initiationserfahrungen

1. In der *ersten Begegnung* mit Jesus **den Menschen erkennen** und selbst Mensch (nicht mehr ein „Blinder“) sein: Joh 9,11
2. In der *Über-Prüfung* in Jesus **„einen Propheten“ erkennen und bekennen**: Joh 9,17
3. In der *Konfrontation* mit anderen **sich bewähren und erkennen und bekennen**, dass Jesus **„von Gott ist“**: Joh 9,33
4. In der *erneuten, wiederholten Begegnung* mit Jesus den **Menschensohn erfahren/wahrnehmen lernen**: Joh 9,35
5. In der *Offenbarung* Jesu ihn als **„den Herrn“ (Kyrios) erkennen und glaubend bekennen und anbeten**: Joh 9,36.38

Biblisches Beispiel II: Apg 18,24-28 (nach EÜ, Stuttgart: KBA, 1980)

Ein Jude namens Apollos kam nach Ephesus. Er stammte aus Alexandria, war redendkundig und **in der Schrift bewandert**.

25 Er war **unterwiesen im Weg des**

Herrn. Er sprach mit glühendem Geist und trug **die Lehre von Jesus genau** vor; doch kannte er nur die Taufe des Johannes.

26 Er begann, offen in der Synagoge zu sprechen. Priszilla und Aquila hörten ihn, **nahmen ihn zu sich und legten ihm den Weg Gottes noch genauer dar**.

27 Als er nach Achaia gehen wollte, ermunterten ihn die Brüder dazu und schrieben den Jüngern, sie möchten ihn freundlich aufnehmen. Nach seiner Ankunft **wurde er den Gläubigen durch die Gnade eine große Hilfe**.

28 Denn *auf entschiedene Weise* widerlegte er die Juden, indem er öffentlich **mit der Schrift nachwies, dass Jesus der Messias sei**.

Darstellung der 5 Initiationsschritte und Initiationserfahrungen

1. **In der Schrift „bewandert“** (dynatós)
2. **Unterwiesen** [*katächämenos = Partiz. Perf. Pass*] **im Weg des Herrn, mit Kenntnis von der „Taufe des Johannes“**, d.h. ein Katechumenat ist Voraussetzung, aber nicht identisch mit Initiation!
3. *Begegnung* mit dem heiden(?)christlich-judenchristlichen Ehepaar Priszilla und Aquila. Diese „hören“ in der Synagoge, **„nahmen ihn zu sich“** und **„legten ihm den Weg Gottes genauer** akribésteron] **dar“**
4. »Mit besten Empfehlungen« zieht er weiter nach Achaia und wird dort **„den Gläubigen durch die Gnade eine große Hilfe“**
5. Er ist fähig geworden, *überzeugend zu verkünden und aus der Schrift nachzuweisen*, **„dass Jesus der Messias ist“**.



Zusammenschau

- Joh 9,1-41 und Apg 18,24-28 haben gemeinsam, dass sie im judenchristlichen Kontext angesiedelt werden, Joh 9, 1-41 mehr im Jerusalemer Raum, Apg 18,24-28 eher in der Diaspora (Ephesus).
- In Joh 9,1-41 kommt eher das Taufsakrament in den Blick, in Apg 18,24-28 geht es um die christliche Wortverkündigung.
- In beiden biblischen Beispielen geht die Initiation situationsbezogen, stufenweise und personengerecht vor.
- Diese Einsichten werden auch für Initiation in und aus anderen religiösen Kontexten maßgeblich und hilfreich sein.
- In der Zusammenschau der beiden vorher genannten biblischen Beispiele ist auch eine exemplarische *inhaltliche und methodische Pluralität* der christlichen Initiation zu erkennen und wahrzunehmen.

Die biblischen Beispiele (Joh 9,1-41 und Apg 18,24-38) zeigen, wie sehr vertrauensbildende und gelingende Initiation - grundlegend und besonders in konfliktreicher Bewährung - abhängig und angewiesen sind auf ein wohlwollendes und wechselseitiges, vertrauensbildendes Erkennen und Anerkennen.

III. VOM ZEUGNIS DES LEBENS ZUM VERKÜNDER DES EVANGELIUMS DIE AKTUALITÄT DES EVANGELISIERUNGS- PROGRAMMS

Jede Form der Initiation setzt jene Schritte der Evangelisierung voraus, die Papst Paul

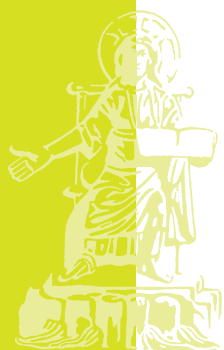
VI. im Jahre 1975 in *Evangelii nuntiandi* beschrieben hat. Er sagt, „die Verkündigung muss vor allem durch ein Zeugnis erfolgen“ und er führt weiter aus, dass dies geschieht, „wenn ein einzelner Christ oder eine Gruppe von Christen inmitten der menschlichen Gemeinschaft, in der sie leben, ihre Verständnis- und Annahmefähigkeit, ihre Lebens- und Schicksalsgemeinschaft mit den anderen, ihre Solidarität in den Anstrengungen aller für alles, was edel und gut ist, zum Ausdruck bringen“ (Nr. 21)¹.

Außerdem, sagt er, geschieht das dadurch, „dass sie auf ganz einfache und spontane Weise ihren Glauben in Werte bekunden, die über den allgemein gängigen Werten stehen, und ihre Hoffnung in etwas, das man nicht sieht und von dem man nicht einmal zu träumen wagt. Durch dieses Zeugnis ohne Worte wecken diese Christen in den Herzen derer, die ihr Leben sehen, unwiderstehliche Fragen: Warum sind jene so? Warum leben sie auf diese Weise? Was – oder wer – ist es, der/das sie beseelt? Warum sind sie mit uns? In der Tat, ein solches Zeugnis ist bereits still, aber sehr kraftvolle und wirksame Verkündigung der Frohbotschaft“ (Nr. 21)².

Freilich handelt es sich hier um eine fragende Anfangsstufe der Sehnsucht nach Evangelisierung und Glaubenserfahrung. „Die Fragen nämlich, [...], die sich viele Nichtchristen stellen, seien es Menschen, denen Christus niemals verkündet worden ist, Getaufte, die nicht praktizieren, Menschen, die zwar in christlichen Ländern, aber keineswegs nach christlichen Grundsätzen leben oder solche, die leidvoll etwas oder jemanden suchen, den sie erahnen,

¹ http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/apost_exhortations/documents/hf_p-vi_exh_19751208_evangelii-nuntiandi_ge.html

² Ebenda.



ohne ihn mit einem Namen nennen zu können“ (Nr. 21)³.

Sie werden dann auch noch andere Fragen stellen, die tiefer gehen. So wird durch dieses Zeugnis Aufmerksamkeit geweckt und mitgeteilt, dass „Zugegensein, Anteilnahme und Solidarität“ [...] wesentliche Elemente - „im Allgemeinen das erste - in der Evangelisierung“ sind⁴.

Papst Johannes Paul II. hat diesen Ansatz der Evangelisierung in *Redemptoris Missio*⁵ (in Nr. 42) mit folgenden Worten aufgegriffen: „Der Mensch unserer Zeit glaubt mehr den Zeugen als den Lehrern, mehr der Erfahrung als der Lehre, mehr dem Leben und den Taten als den Theorien. Das Zeugnis des christlichen Lebens ist die erste und unersetzbare Form der Mission. Christus, dessen Sendung wir fortsetzen, ist der „Zeuge“ schlechthin (Offb 1,5; 3,14) und das Modell christlichen Zeugnisses. Der Heilige Geist begleitet den Weg der Kirche und lässt sie teilnehmen am Zeugnis, das er von Christus gibt (vgl. Joh 15,26.27).

Die erste Form des Zeugnisses ist das Leben des Missionars, der christlichen Familie und der kirchlichen Gemeinschaft; diese Form lässt eine neue Verhaltensweise erkennen.“ Initiation und Evangelisierung junger Menschen braucht Vorbilder und Zeugen, Menschen, die durch ihre Lebensweise Fragen wecken und die Sehnsucht nach einem erfüllten Leben wachrufen.

Nun bleibt schon Papst Paul VI. in seinem Evangelisierungsprogramm⁶ nicht beim Zeugnis ohne Worte allein stehen, sondern er sagt, dass dieses Zeugnis sich auf Dauer

als unwirksam erweist, wenn es nicht erklärt und begründet wird. Wir haben also das zu tun, wovon 1 Petr 3,15 spricht, nämlich Rechenschaft zu geben über unsere Hoffnung, und zwar durch eine „klare und eindeutige Verkündigung des Herrn Jesus Christus“ (Nr. 22). Die Frohbotschaft, die durch das Zeugnis des Lebens verkündet wird, muss „früher oder später durch das Wort des Lebens verkündet werden“ und zwar dadurch, dass der Name, die Lehre, das Leben, die Verheißungen, das Reich, das Geheimnis von Jesus Christus, des Sohnes Gottes verkündet werden.

Der ausdrücklichen Verkündigung der Botschaft des Lebenswerkes und des Geheimnisses Jesu Christi folgt, wenn sie aufgenommen wird und die Menschen sich diese Botschaft aneignen, eine „Zustimmung des Herzens“. „Zustimmung zu den Wahrheiten, die der Herr aus Barmherzigkeit geoffenbart hat, gewiss. Aber mehr noch Zustimmung zu dem Lebensprogramm – dem eines nunmehr verwandelten Lebens – das er vorlegt. Mit einem Wort, Zustimmung zu dem Reich, d. h. zur ‚neuen Welt‘, zum neuen Zustand der Dinge, zur neuen Weise des Seins, des Lebens, des Zusammenlebens, die das Evangelium eröffnet“ (Nr. 23)⁷.

Eine solche Zustimmung bleibt aber nicht abstrakt, sondern offenbart sich letztlich im „sichtbaren Eintritt in eine Gemeinschaft von Gläubigen“. Menschen, deren Leben durch das Wort umgewandelt ist, suchen die Gemeinschaft und setzen ein Zeichen der Umwandlung, ein Zeichen des

³ Ebenda.

⁴ Ebenda.

⁵ in: http://www.vatican.va/edocs/DEU0129/_INDEX.HTM

⁶ http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/apost_exhortations/documents/hf_p-vi_exh_19751208_evangelii-nuntiandi_ge.html

⁷ Ebenda.



neuen Lebens, indem sie in die Gemeinschaft der Kirche eintreten und die sakramentalen Gesten sich schenken lassen, die beim Eintritt in die Kirche den Menschen gewährt werden. Es geht also um "Zustimmung zur Kirche, Empfang der Sakramente", die diese Zustimmung „durch die Gnade, die sie vermitteln, bezeugen und bekräftigen“ (Nr. 23)⁸.

Wenn jemand diesem Weg der Evangelisierung folgt, dann wird er, von der Frohen Botschaft ergriffen und selbst zu einem, der das Evangelium glaubwürdig weitersagt. Papst Paul VI. sieht sehr klar, dass die Evangelisierung ein sehr vielschichtiges Geschehen mit verschiedenen Elementen ist. Er zählt folgende Merkmale -wir würden heute vielleicht dazu "Kriterien" (Unterscheidungsmerkmale) sagen -auf: „Erneuerung des Menschseins (renovatio humanitatis), Zeugnis, ausführliche Verkündigung, Zustimmung des Herzens, Eintritt in die Gemeinschaft, Empfang der Zeichen und Einsatz im Apostolat“ (Nr. 24)⁹.

Diese Elemente ergänzen und bereichern sich wechselseitig. Man muss sie deshalb stets in ihrer integrierenden Funktion zueinander sehen und aufeinander beziehen. Also wer den Weg der Evangelisierung geht, wird eintreten in das Apostolat und braucht dazu eine Hilfe. Deshalb heißt eines unserer strategischen Leitziele in unserem diözesanen Leitbildprozess auch:

Wir bemühen uns um eine geistliche Persönlichkeitsbildung und bieten dazu die Schule des Lebens (menschliche Qualität in der Seelsorge, Beziehungsqualität), die Schule der Evangelisierung (inhaltliche Qualität, Botschaft) und die Schule des Apostolats (Sendungsqualität).

⁸ Ebenda.

⁹ Ebenda.

IV. JUNGE MENSCHEN SIND EIN GESCHENK FÜR DIE KIRCHE, DAS VOLK GOTTES

Was Evangelii Nuntiandi beschreibt, ist aus heutiger Sicht vielleicht etwas idealtypisch. Denn wir beobachten, dass wir bei vielen Jugendlichen nicht über eine Erstverkündigung hinauskommen, diese Erstverkündigung immer wieder von verschiedenen Seiten versuchen – und dennoch wollen die Menschen keinen nächsten Schritt machen. Unser Problem ist dann ein doppeltes: Entweder wir werden ungeduldig und bestimmen, dass ein nächster Schritt zu tun ist (etwa in der Firmvorbereitung: denn der Termin steht ja fest). Dann mag dieser Schritt zwar äußerlich gemacht werden, innerlich jedoch nicht. Das zeigt sich spätestens dann, wenn irgendwann einmal unsere Einladungen nicht mehr angenommen werden. Oder wir akzeptieren immer und immer wieder, dass wir uns auf die Situation einstellen müssen, solange, bis wir vergessen, den nächsten Schritt anzubieten. Das ist bei manchen Mitarbeitern und Mitarbeiterinnen zu beobachten: Sie haben so viel Erfahrung mit dem Stehenbleiben auf einer bestimmten Stufe des Glaubenslebens, dass sie gar nicht mehr daran denken, dass irgendwann einmal jemand doch weitergehen wollte. Man muss den Mittelweg finden: Die Situation so wahrnehmen, wie sie ist, aber an die Möglichkeit der Entwicklung, des Wachstums glauben.

Es ist die Einladung, die unsere relativ neue Rede von der Evangelisierung besonders hervorhebt. Das Suchen von Anknüpfungspunkten zur Verkündigung der Frohen Botschaft in Tat und Wort; das Eingehen auf



die spezifischen Situationen der Menschen, denen wir begegnen; ein Hintergrundwissen über gesellschaftliche Realitäten und Entwicklungen; und – das kommt vielleicht wieder neu in unser Bewusstsein – ein angemessener Stil: damit ist sowohl der Stil unseres Auftretens, Verkündens und unserer Mitmenschlichkeit gemeint, aber auch eine Ästhetik, die für junge Menschen heute wichtiger ist, als wir vielleicht meinen.

In der Jugendpastoral gelingt dies oft schon: die ästhetisch ansprechende Inszenierung von Events, Begegnungen und Liturgien zeigt dies. Außerhalb dieser Bereiche, also etwa in Pfarren, ist dies schwieriger. Aber auch hier gilt das Wort des Hl. Don Bosco: Wir müssen eben auch jenen Stil lieben, den die Jugendlichen lieben... Dann werden sie zumindest bereiter sein, auch das zu lieben, was wir lieben. Nur in Fragen des Stils werden sie kompromisslos bei dem bleiben, was ihnen wichtig ist. Ästhetik – so die neuesten Studien zur Jugendforschung – ist wichtiger als der Inhalt. Wenn Jugendliche daher etwas ablehnen, muss es nicht unbedingt die Sache selbst sein, der Inhalt, der Glaube: aber sie lehnen die Art und Weise ab, wie dies an sie herangetragen wird.

Wenn wir von Stil sprechen, ist keine Oberflächlichkeit eines modischen äußeren Erscheinungsbildes gemeint, sondern es geht um eine Aktualisierung des „Schönen“. Wir wissen sehr gut, dass Gott wahr und gut ist, die Schönheit ist in unserem kirchlichen Leben ein wenig im Hintergrund – und dann manchmal zur Geschmackssache reduziert. Jugendlichen ist es z.B. wichtig *wie* wir Liturgie feiern, möglicherweise wichtiger als *dass* wir es tun. Wenn sie es als stilllos erleben und empfinden, „brauchen“ sie das nicht. Vielleicht suchen sie Bezug zum Glauben woanders, keinesfalls dann aber über eine für sie langweilige, unverständliche Li-

turgie. Das müssen wir ernst nehmen – und nicht abschätzig auf junge Menschen schauen, die nur konsequenter das ausdrücken, was wahrscheinlich viele erwachsene Gläubige heimlich tun: eine schlecht gestaltete Liturgie ablehnen, die ihrer Bedeutung als Feier des Geheimnisses Gottes durch ihre Ausdrucksform einfach nicht entspricht. Wir können die „schöne“ Seite Gottes wieder entdecken und vielleicht helfen uns die Jugendlichen dazu.

Wir erkennen: Wir – die Kirche – brauchen die Jugend. Sie ist nicht nur unsere Zukunft, sondern unsere Gegenwart. Wir brauchen sie aber nicht als Mitarbeiter und junge Verkünder, sondern zuallererst brauchen wir sie als ein Gegenüber, dem wir Liebe auf jene Weise zeigen sollen, die sie – gerade – brauchen. Das ist nämlich unsere Sendung: die Menschen, die jungen Menschen – zu lieben.

Aber natürlich brauchen wir junge Menschen, damit auch zukünftigen Generationen das Evangelium durch Mitmenschen bekannt wird. Weil Glaube jedoch ein Geschenk ist, müssen wir die hierfür offenen Jugendlichen auch als Geschenk Gottes an uns, an die Kirche betrachten. Als Geschenk, nicht als Nachwuchsfunktionäre. (Obwohl: auch verantwortungsvolle Nachwuchsfunktionäre sind ein Geschenk).

Wir brauchen junge Menschen, um nicht zu überaltern; vielleicht weniger in biologischem als vielmehr in geistigem Sinn. Junge Menschen sind näher am Morgen als wir, weil sie dieses Morgen noch entscheidender als wir gestalten werden. Damit wir als Gemeinschaft der Kirche nicht die Gestrigen werden, brauchen wir junge Menschen, die den Glauben aktualisieren und zeigen, dass er „zeitgemäß“ ist. Das ist nicht nur eine Image-Frage der Kirche: Schauen wir alt aus? Oder können die Menschen sehen,



dass die Kirche „jung“ ist – wie Johannes XXIII. betont hat?

Und das pilgernde Volk Gottes, das wir sind, muss zu jeder Zeit das angemessene Pilger-Verständnis entwickeln. Die gegenwärtige Zeit macht dies nicht zuletzt durch einen weltweiten Mobilisierungs- und Globalisierungstrend neu aktuell. Junge Menschen leben schon vielfach mit dieser Mobilität zwischen Ausbildungs-, Wohn- und Berufsorten. Sie bewegen sich manchmal radikaler in einer Art Pilgerschaft, als allen bewusst ist. Aber das kann in einigen Facetten Folgen haben für unser eigenes Kirchenverständnis als pilgerndes Volk Gottes. Ich denke, hier werden wir noch einiges von den jungen Menschen lernen, in der Gesellschaft, vor allem aber in der Kirche.

Wahrscheinlich kennt auch jeder von uns junge Menschen, die schon eine Gottes- eine Berufungserfahrung gemacht haben. Es muss nicht nur eine Berufung zu einem Geistlichen Beruf sein, es kann auch eine Berufung zu Ehe und Familie oder zu einem besonderen Engagement im Reich Gottes sein. Jugendliche begeistern uns immer wieder mit ihrer Art, Dinge neu zu sehen und neu zu machen. Das alles weist darauf hin: Kindern und Jugendlichen gebühren nicht nur Liebe und Wohlwollen, sondern auch Achtung, Respekt und Anerkennung.

V. YOUCAT ALS MODELL UND PASTORALER VORSCHLAG FÜR DIE INITIATION DER JUGENDLICHEN VON HEUTE

YOUCAT DEUTSCH Jugendkatechismus der Katholischen Kirche

Unter dem Patronat des Wiener Kardinals Christoph Schönborn und in Zusammenarbeit mit Jugendlichen entstand aus dem gro-

ßen Katechismus der Katholischen Kirche (KKK) ein jugendgemäßes und modernes Lern- und Lebensbuch des Glaubens: der YOUCAT. Der von Jugendlichen mitgestaltete Jugendkatechismus, der von der Österreichischen Bischofskonferenz herausgegeben wurde, erscheint parallel in 13 Sprachen der Welt und war ein prägendes Element des Weltjugendtages in Madrid.

aus: <http://www.droemer-knaur.de/buecher/YOUCAT+DEUTSCH.191497.html>

Papst Benedikt XVI. hat im Rahmen des Weltjugendtreffens 2011 in Madrid in Wort und Tat den anwesenden Jugendlichen, der ganzen Kirche und der ganzen Welt eine

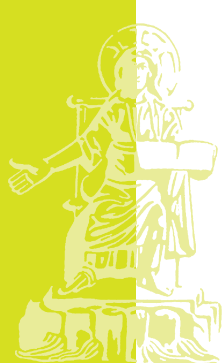
- lebensnotwendige Liebe und eine
- lebensfördernde Solidarität

verkündet: Gott, der die Liebe ist – Hoffnung – solidarische Liebe.

Ohne die Gefahr und Gefährdung der Jugendlichen, sich in quasireligiöse Gegenwelten zu verirren, wie z. B.

- Sucht: Drogen, Alkohol, Spiel
- Esoterische Praktiken, okkulte Praktiken
- Sexkult
- Musikalische Subkulturen
- Politischer, weltanschaulicher, religiöser Radikalismus
- Resignation (vorweggenommene Sinnlosigkeit) und Verzweiflung

zu übersehen oder zu verleugnen, wendet sich Papst Benedikt XVI. in einem Vorwort an die Jugendlichen der Welt und fordert sie auf: „Ihr müsst wissen, was Ihr glaubt. Ihr müsst Euren Glauben so präzise kennen wie ein IT-Spezialist das Betriebssystem eines Computers. Ihr müsst ihn verstehen wie ein guter Musiker sein Stück. Ja, Ihr müsst im Glauben noch viel tiefer verwurzelt sein als



die Generation Eurer Eltern, um den Herausforderungen und Versuchungen dieser Zeit mit Kraft und Entschiedenheit entgegenzutreten zu können. Ihr braucht göttliche Hilfe, wenn Euer Glaube nicht austrocknen soll wie ein Tautropfen in der Sonne, wenn Ihr den Verlockungen des Konsumismus nicht erliegen wollt, wenn Eure Liebe nicht in Pornographie ertrinken soll, wenn Ihr die Schwachen nicht verraten und die Opfer nicht im Stich lassen wollt. Wenn Ihr Euch nun voll Eifer dem Studium des Katechismus zuwendet, möchte ich Euch ein Letztes mit auf den Weg geben: Ihr wisst alle, wie tief die Gemeinschaft der Glaubenden in letzter Zeit verwundet wurde durch Attacken des Bösen, durch das Eindringen der Sünde selbst in das Innere, ja das Herz der Kirche. Nehmt es nicht zum Vorwand, Gottes Angesicht zu fliehen! Ihr selbst seid der Leib Christi, die Kirche! Bringt das unverbrauchte Feuer Eurer Liebe in diese Kirche ein, sooft Menschen ihr Antlitz auch entstellt haben! »Laßt nicht nach in eurem Eifer, lasst euch vom Geist entflammen und dient dem Herrn!« (*Röm* 12,11)“ (aus: http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/letters/2011/documents/hf_benxvi_let_20110202_youcat_ge.html)

Und weiter sagt der Papst:

„So lade ich Euch ein: Studiert den Katechismus! Das ist mein Herzenswunsch. Dieser Katechismus redet Euch nicht nach dem Mund. Er macht es Euch nicht leicht. Er fordert nämlich ein neues Leben von Euch. Er legt Euch die Botschaft des Evangeliums vor wie die »kostbare Perle« (*Mt* 13,45), für die man alles geben muß. So bitte ich Euch: Studiert den Katechismus mit Leidenschaft und Ausdauer! Opfert Lebenszeit dafür! Studiert ihn in der Stille Eurer Zimmer, lest ihn zu zweit, wenn Ihr befreundet seid, bildet

Lerngruppen und Netzwerke, tauscht Euch im Internet aus. Bleibt auf jede Weise über Euren Glauben im Gespräch!“ (aus: http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/letters/2011/documents/hf_benxvi_let_20110202_youcat_ge.html)

Der Vorschlag von Papst Benedikt XVI:

„Warum erzähle ich das alles? Wir hatten schon damals bei der Komposition des Buches feststellen müssen, dass nicht nur die Kontinente und die Kulturen ihrer Völker verschieden sind, sondern dass auch innerhalb der einzelnen Gesellschaften noch einmal verschiedene »Kontinente« existieren: Der Arbeiter denkt anders als der Bauer, ein Physiker anders als ein Philologe, ein Unternehmer anders als ein Journalist, ein junger Mensch anders als ein alter. So mussten wir uns in Sprache und Denken etwas oberhalb all dieser Unterschiede ansiedeln, sozusagen den Raum der Gemeinsamkeit zwischen den verschiedenen Denkwelten suchen. Dabei wurden wir uns immer mehr bewusst, dass der Text »Übersetzungen« braucht in die verschiedenen Lebenswelten hinein, um dort die Menschen in ihrem eigenen Denken und Fragen anzurühren. Bei den Weltjugendtagen seither –,, – sind einander die jungen Menschen aus aller Welt begegnet, die glauben möchten, die nach Gott suchen, die Christus lieben und Weggemeinschaft wollen. In diesem Kontext ist der Gedanke entstanden: Sollten wir nicht versuchen, den in die Sprache der Jugend zu übersetzen? Seine großen Aussagen in die Welt der jungen Menschen von heute hineinzuholen? Natürlich gibt es auch in der Jugend der Welt von heute wieder viele Unterschiede“

(aus: http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/letters/2011/documents/hf_benxvi_let_20110202_youcat_ge.html)



OMELIA DELL'8 MAGGIO 2012

Cardinale Mauro Piacenza, *Prefetto della Congregazione per il Clero della Santa Sede*

[*At 14,19-28; Sal 144; Gv 14,27-31*]

Venerati Fratelli e Carissimi amici, sono molto lieto di poter celebrare con voi questa eucaristia, nei giorni del vostro Convegno ed è certamente di notevole e provvidenziale significato che la prima Lettura, appena ascoltata dagli Atti degli Apostoli, porti in sé le parole con le quali il Santo Padre Benedetto XVI ha voluto intitolare la Lettera di indizione dell'Anno della fede, per il cinquantesimo Anniversario della convocazione del Concilio Ecumenico Vaticano II ed il ventesimo della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, strumento indispensabile per la corretta ermeneutica dei Testi conciliari.

Non possiamo certo dimenticare che si tratta del Catechismo di tale Concilio! Leggiamo infatti che gli Apostoli «riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro come avesse aperto ai pagani **la porta della fede**».

Aprire la porta della fede, agli uomini di ogni tempo e luogo, è compito innanzitutto di Dio stesso! Se perdiamo di vista questo «primato» dell'Opera di Dio, qualunque nostro sforzo sarà destinato a non portare i frutti sperati. È Dio che apre la porta della fede ai nostri fratelli uomini e lo fa, innanzi tutto, attraverso il Figlio suo unigenito. Egli è la «porta delle pecore», via universale ed unica di salvezza per tutti gli uomini.

È bella l'immagine di questo Dio che «apre», e come è lontana da tanti contemporanei pregiudizi nei confronti del Signore, della

Sua Parola di salvezza e della Sua Chiesa, luogo nel quale tale salvezza diviene attuale ed operante per la libertà dei singoli, nella comunione dell'unico Corpo.

L'immagine della «porta» è particolarmente efficace perché dice di un «entrare» in una dimensione nuova, in una realtà che l'uomo non può darsi da se stesso, ma che è interamente dono di Dio. Tuttavia, questa realtà di dono, che è Dio stesso, domanda il movimento della nostra libertà, domanda che la soglia della «porta», aperta da Dio, sia varcata da ciascuno di noi. In tal senso la salvezza universalmente offerta, non può in alcun modo divenire efficace senza il concorso della libertà creata, che, sostenuta dalla grazia, «compie il passo» e varca la «porta della fede».

Il grandissimo compito della catechesi dell'iniziazione cristiana, soprattutto nell'orizzonte della nuova evangelizzazione, è, allora, perlomeno duplice.

Da un lato la catechesi deve collaborare con il Signore ad «aprire la porta della fede», mostrando, in modo profondamente ragionevole ed umanamente, perfino affettivamente, recepitibile, la grande possibilità di vita, di significato e di compimento che Dio offre agli uomini. Se non torniamo a far emergere tutta la ragionevolezza, l'attrattiva e perfino la «convenienza umana» del cristianesimo, se non emerge tutta la luce, che dalla «porta della fede» promana, ben difficilmente la prospettiva cristiana potrà risultare affascinante.



Dall'altro lato la catechesi è chiamata a sostenere l'intelligenza della fede, attraverso la conoscenza della Rivelazione, sia nei suoi aspetti relazionali, sia in quelli più tipicamente dottrinali, che ne sono la storica traduzione.

Una volta che verrà varcata "la porta della fede" – ben lo sappiamo – il cammino non sarà affatto concluso! Solo una intensa opera di formazione potrà permettere al giudizio di conoscenza di non tornare indietro, ed al comportamento morale di non abbandonare la luce incontrata.

A quasi cinquant'anni dall'indizione del Concilio Ecumenico Vaticano II, dobbiamo riconoscere come la stessa vita morale, sia *intra* che *extra*-ecclesiale, sia stata terribilmente indebolita da una non sufficiente catechesi, da una formazione incapace, forse, di dare le ragioni delle esigenze del Vangelo e di mostrare, nella concreta esperienza esistenziale, come esse siano straordinariamente umanizzanti. Tutto ciò non certo per colpa del Concilio!

Per tale ragione la catechesi è sempre anche una *narratio*. Afferma il testo citato, che gli Apostoli: «riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro». In questo «**riferirono tutto quello che Dio aveva fatto**» è contenuta, in nuce, tutta l'opera di una catechesi che non è solo trasmissione di verità dottrinali, ma diviene possibilità di partecipazione allo stesso Evento della fede, allo stesso Evento-Cristo. La dimensione dottrinale, tuttavia, ben lungi dall'essere secondaria, rappresenta il concreto modo della *narratio*, la quale altrimenti rischierebbe di divenire arbitraria e soggettiva e, perciò, non più credibile.

Come ha ricordato il Santo Padre nell'omelia per la Santa Messa Crismale, siamo di fronte

ad "un analfabetismo religioso che si diffonde in mezzo alla nostra società così intelligente.

Gli elementi fondamentali della fede, che in passato ogni bambino conosceva, sono sempre meno noti. Ma per poter vivere ed amare la nostra fede, per poter amare Dio e quindi diventare capaci di ascoltarLo in modo giusto, dobbiamo sapere che cosa Dio ci ha detto; la nostra ragione ed il nostro cuore devono essere toccati dalla sua parola".

La catechesi, soprattutto dell'iniziazione cristiana, ha questo grande compito: vincere l'analfabetismo religioso, insegnando "che cosa Dio ci ha detto"! E senza lasciarsi paralizzare dalle interminabili questioni metodologiche!

I problemi metodologici, cari amici, sono travolti dai Santi che, con la loro semplicità e vita, sono la più efficace catechesi vivente che Dio stesso offre al suo popolo. Un nome per tutti: il Beato J.H. Newman ed il suo "*cor ad cor loquitur*", con tutto l'impegno intellettuale, teologico, morale e spirituale che esso significa.

Se avremo questa coscienza, se la porta della fede sarà varcata innanzitutto da noi, se metteremo al primo posto la formazione dei Sacerdoti e dei catechisti, se vigileremo attentamente ed effettivamente sui vari Centri di formazione, se non avremo paura di utilizzare anche i nuovi areopaghi, come internet, per annunciare la Fede, senza mai dimenticare che l'incontro con Cristo domanda sempre una mediazione personale, allora la nostra fondamentale opera potrà fiorire e, con l'aiuto di Dio, potrà portare frutto.

Senza mai dimenticare che «dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tri-



bolazioni» e quindi che la fatica è costitutiva del cammino di salvezza, e che Gesù ci ha detto: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. **Non come la dà il mondo**, io la dò a voi», segnando così una radicale ed insuperabile alternativa, che non può essere cancellata da alcun ingenuo ottimismo.

Affidiamo, in questo mese a Lei dedicato, alla Beata Vergine Maria, Stella dell'Evangelizzazione, i lavori del vostro Convegno e, soprattutto, l'opera incessante della Chiesa che, con Dio, apre agli uomini "la porta della fede".
Amen.



INIZIAZIONE CRISTIANA NELLA DINAMICA DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE A PARTIRE DAL N. 18 DEI LINEAMENTA O DELL'INSTRUMENTUM LABORIS DEL SINODO

S.E. Mons. Pierre-Marie Carrè, *Arcivescovo di Montpellier, Segretario speciale
per il sinodo sulla nuova evangelizzazione*

I. IL SINODO DEI VESCOVI SULLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Nella preparazione di un Sinodo di Vescovi, la prima tappa consiste nella pubblicazione dei *Lineamenta*. Il loro scopo è quello di fornire una prima presentazione del tema scelto dal Santo Padre affinché l'insieme della Chiesa cattolica, le Conferenze episcopali, i Dicasteri romani, i superiori generali delle Congregazioni, i movimenti dei laici, possano trasmettere le loro esperienze, le loro osservazioni ed i loro interrogativi.

I *Lineamenta* relativi a ***La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*** recano la data del 2 febbraio 2011. In essi, si specificava che le risposte dovevano essere sintetizzate e trasmesse al Segretariato generale del Sinodo entro il 1 novembre 2011.

A partire da tali risposte, si elabora l'*Instrumentum laboris* del Sinodo che, nella fattispecie, sarà pubblicato entro questo mese di maggio.

L'argomento scelto per questa 13^a Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi è appassionante e suscita già grandi speranze e aspettative. Si tratta altresì di un tema di ampia portata poiché, c'è forse qualcosa, nella vita della Chiesa, che non abbia nulla a che vedere con l'evangelizzazione? Tuttavia, c'è un rischio che appare im-

mediatamente: quello dell'insignificanza, poiché la nuova evangelizzazione deve contemplare una serie di elementi specifici per non diventare un semplice slogan alla moda. I *Lineamenta* dedicano un lungo paragrafo (n° 18) all'argomento intitolato "L'iniziazione cristiana, processo evangelizzatore". Tale svolgimento è collocato all'inizio del terzo ed ultimo capitolo, dal titolo "Iniziare all'esperienza cristiana".

Prima di continuare, desidero specificare che il tema del prossimo Sinodo non è la catechesi in quanto tale; esso non si limita ai sacramenti dell'iniziazione. Di fatto, la sua prospettiva è ben più ampia. Il Sinodo prenderà in considerazione questi elementi, che sono senza dubbio molto importanti, ma li inserirà in una prospettiva più vasta, conferendo loro il senso che davvero racchiudono.

Quali sono gli elementi su cui insiste questo paragrafo 18 dei *Lineamenta*?

- Esso evoca innanzi tutto, gli sforzi compiuti per rivedere i percorsi di introduzione alla fede e di accesso ai sacramenti. Come avviene nelle giovani Chiese, le Chiese di vecchia evangelizzazione prendono in considerazione i percorsi specifici dell'iniziazione alla fede degli adulti e non più soltanto quelli dei bambini. Ci si riallaccia così alle richieste del *Direttorio generale*



per la *Catechesi* contemplando dunque una preparazione seria nella durata, e tenendo conto della necessità di permettere un vero e proprio inserimento dei battezzati nella comunità cristiana. Questo riguarda quindi i percorsi di preparazione al battesimo per i genitori che chiedono il battesimo per i loro figli, ma anche delle realizzazioni di tipo mistagogico.

- Un altro punto su cui insiste questo paragrafo riguarda il sacramento della cresima ed il suo posto in seno ai sacramenti dell'iniziazione. È utile esaminare con attenzione la solidità delle argomentazioni proposte per ritardarne la celebrazione verso la metà dell'adolescenza. In tal senso, si rimanda alla pratica delle Chiese d'Oriente.

Infine, i redattori dei *Lineamenta* sono consci del fatto che tali cambiamenti non siano di ordine marginale. Essi affermano che « dal modo con cui la Chiesa in Occidente saprà gestire questa revisione delle sue pratiche battesimali dipenderà il volto futuro del cristianesimo nel suo mondo e la capacità della fede cristiana di parlare alla sua cultura». Inoltre, essi indicano varie sfide che la Chiesa deve affrontare:

- Trovare una collocazione più giusta per il sacramento della cresima.
- Restituire contenuto ed energia alla dimensione mistagogica dei percorsi di iniziazione.
- Non delegare ai percorsi scolastici di educazione religiosa il compito che appartiene invece alla Chiesa, di annunciare il Vangelo e di generare alla fede.

In tutto questo, è necessario operare i giusti discernimenti ed adottare i tipi di azione pastorale più indicati.

Elementi forniti dalle risposte ai *Lineamenta*.

A partire dalla risposte inviate al Segretariato

generale del Sinodo entro la festività di Ognissanti, è stata realizzata una sintesi. Vorrei trarne alcuni elementi per comprendere se effettivamente le risposte hanno fatto eco al testo e agli interrogativi posti dai *Lineamenta*.

La sintesi osserva con soddisfazione che le Chiese locali hanno ricevuto, come un dono che consente di scoprire il senso profondo del battesimo, la presenza di un numero significativo di adulti che chiedono di ricevere il sacramento del battesimo. La preparazione, la chiamata decisiva, la celebrazione degli scrutini e del battesimo nutrono la fede della comunità cristiana.

Analogamente, la catechesi dei bambini ed i loro percorsi sacramentali sono considerati non più soltanto dal punto di vista familiare e meramente privato, ma dal punto di vista ecclesiale. Essi diventano dunque una testimonianza. Ma c'è ancora molto da fare per consentire una tale trasformazione!

Molti sono gli sforzi compiuti per mettere a punto degli itinerari di iniziazione cristiana, cercando di collegare i sacramenti dell'iniziazione, coinvolgendo maggiormente le comunità parrocchiali e, in particolare, i genitori, così come i padrini e le madrine.

Le risposte sul punto riguardante la cresima presentano una grande diversità, tanto che risulta difficile unificarne le pratiche. Non corriamo forse il rischio di perdere una vera e propria ricchezza? La cosa essenziale comunque è che il sacramento della cresima abbia il suo posto ben definito lungo l'itinerario dell'iniziazione cristiana.

L'instrumentum laboris

È quasi terminato. Questo testo, è bene ricordarlo, non è destinato ad essere dibattuto come tale nell'ambito dell'Assemblea sinodale. Il suo scopo è piuttosto quello di strutturare la riflessione dei padri sinodali pro-



ponendo un ordine logico per gli interventi della prima parte del sinodo. Per questo motivo, il documento comprende, oltre all'introduzione e alla conclusione, quattro parti:

- Gesù Cristo, vangelo di Dio per l'uomo.
- Il tempo della nuova evangelizzazione.
- Trasmettere la fede.
- Ravvivare l'azione pastorale.

L'iniziazione cristiana appare all'inizio di quest'ultimo capitolo ed è chiamata "processo evangelizzatore". Si dichiara subito che le Chiese locali si sono impadronite di questa questione, ma che il lavoro è ben lungi dall'essere concluso.

Tre sono le certezze annunciate in questo testo:

- Il battesimo dei bambini piccoli è la pratica più in uso: si tratta del frutto di una fede realmente inculturata e non è il risultato di una semplice abitudine. Coloro che ritardano il battesimo lo fanno con il pretesto di voler consentire una scelta libera in età adulta. Si tratta qui di un segno del secolarismo.
- Si possono osservare parecchie richieste di battesimi di persone adulte e di adolescenti. Queste richieste sono interpretate come un dono del cielo. Esse consentono alle comunità cristiane di scoprire il senso profondo del battesimo.
- La struttura del catecumenato, così come presentata nel Rito (O.I.C.A.), è ampiamente utilizzata. Molti percorsi catechetici sono, in realtà, una sorta di 'catecumenato post-battesimale' per riprendere l'espressione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n° 1231). Essi cercano di andare oltre la frattura tra liturgia e vita e di rivelare il senso vitale dei sacramenti.

In una tale situazione, qual è l'apporto della nuova evangelizzazione? Essa ci spinge a consolidare gli sforzi già compiuti e le riforme

in corso, vegliando a che trovino la loro giusta collocazione in un vero e proprio percorso di iniziazione cristiana, che sia in grado di rafforzare la fede, sia per i catecumeni che per l'insieme della comunità cristiana. La pastorale battesimale, nel senso ampio del termine, è quindi uno dei luoghi prioritari della nuova evangelizzazione.

Per quanto riguarda la cresima, l'*Instrumentum laboris* prende atto delle risposte fornite e si stupisce del fatto che la pratica delle Chiese cattoliche orientali non sia stata presa in considerazione, neanche come domanda. Infine, questa parte del documento si conclude con l'indicazione dei temi che il Sinodo potrebbe prendere in esame con profitto ed evidenzia una frase di *Sacramentum Caritatis* (n° 18) «le Conferenze Episcopali verifichino l'efficacia degli attuali percorsi di iniziazione, affinché il cristiano dall'azione educativa delle nostre comunità sia aiutato a maturare sempre di più, giungendo ad assumere nella sua vita un'impostazione autenticamente eucaristica, così da essere in grado di dare ragione della propria speranza in modo adeguato per il nostro tempo (cfr. 1 Pt 3, 15)».

Il Sinodo si baserà sulla pratica secolare della Chiesa che non smette di accogliere nuovi figli fin dalle origini, affinché siano conformati a Cristo. Da sempre, come ricordava il Beato Giovanni Paolo II nella lettera *Novo Millennio Ineunte*, essa ripropone continuamente il medesimo programma « accolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione



efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio. È necessario tuttavia che esso si traduca in orientamenti pastorali adatti alle condizioni di ciascuna comunità» (n° 29).

Come si svolgerà il Sinodo? Quali ne saranno i frutti? Naturalmente, è impossibile dirlo prima! Tuttavia, tra le aspettative espresse, una delle più rilevanti consiste nell'essere capace di percepire lo stato della situazione attuale per potervi annunciare il Vangelo nel modo adatto. È pertanto richiesta un'opera di discernimento spirituale.

Prima di prendere in esame qualsivoglia tipologia di annuncio, per quanto venerabile e pertinente possa essere, i documenti preparatori al Sinodo intendono adottare una prospettiva globale, al fine di non correre il rischio di limitarsi a fornire ricette pastorali, senza misurare il contesto.

È dunque necessario sensibilizzare le nostre diocesi, le nostre parrocchie, i catechisti, i movimenti, affinché capiscano quale sia la forza del Vangelo e quanto esso possa dare: la possibilità di un incontro personale con Cristo Gesù, incontro che conduce ad un cambiamento di vita, ad una vera e propria conversione. È lasciandosi evangelizzare che si diventa evangelizzatore. Al n° 42, l'*Instrumentum laboris* scrive: «l'annuncio del Vangelo è innanzi tutto una quesitone spirituale». Infatti, esso riguarda la capacità della nostra Chiesa e delle nostre comunità cristiane di essere veramente delle comunità fraterne, delle comunità in cui i membri si sostengono nel loro cammino verso la santità.

Naturalmente, non bisogna idealizzare le comunità cristiane. Il *Direttorio generale per la Catechesi* osserva che è necessario adottare, come punto di riferimento solido per la catechesi parrocchiale, un nocciolo comunitario formato da cristiani maturi, già iniziati

alla fede, ai quali bisognerà dedicare un'attenzione pastorale adeguata e differenziata. Questo obiettivo sarà più facilmente raggiunto mediante la promozione di piccole comunità ecclesiali (n° 256), senza tuttavia escludere la famiglia, in seno alla quale avviene:

- La testimonianza silenziosa nella vita quotidiana.
- L'accompagnamento della ricerca di senso durante eventi particolari o festività. La ripresa o l'interiorizzazione della catechesi più metodica che i bambini ricevono nella comunità cristiana (cfr. n° 255).

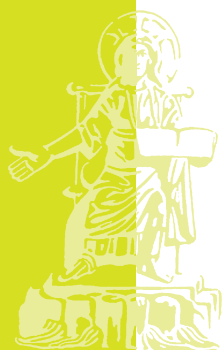
Il *Directoire* definisce tutto questo come: «risveglio religioso infantile nell'ambito familiare», o meglio «prima iniziazione», «iniziazione alla vita cristiana», «risveglio al senso di Dio», «primi passi nella preghiera».

II. L'INIZIAZIONE CRISTIANA

Che cosa implica il concetto di iniziazione cristiana?

Certo è che il Sinodo non si limita a considerare i bambini ed i giovani da 7 a 16 anni. I testi che ho appena riassunto o citato riguardano tutte le età della vita e auspicano che tutti siano coinvolti.

- La specificità dell'iniziazione cristiana sta nel fatto che si tratta di una prospettiva globale. Essa intende unire ciò che troppo spesso è separato. Così, il messaggio della fede cristiana, la sua pedagogia, l'ingresso in una comunità credente, l'apprendimento della preghiera e della liturgia, l'agire cristiano, non sono delle realtà poste l'una accanto all'altra, ma sono organiche. Questo richiede un vero e proprio sforzo poiché è molto più facile, sia nella pratica che nella riflessione, procedere ad analizzare separatamente questi dati.



- L'iniziazione cristiana richiede delle tappe, ed ha addirittura bisogno di passaggi e di traguardi. Mi sembra che non somigli per nulla ad un lungo fiume tranquillo!
 - Le tappe del catecumenato degli adulti lo dimostrano, attraverso i suoi ritmi e le sue esigenze.
- L'iniziazione cristiana ha bisogno di mezzi e di persone.
 - Bisogna permettere ad ognuno l'accoglienza di Dio che attrae.
 - È indispensabile la presenza di testimoni della fede.
 - Dobbiamo trovare dei modi per proporre il primo annuncio.

Si può pensare che siamo in grado di catechizzare e di formare persone che già credono, ma ci troviamo in difficoltà quando si tratta di proclamare il kerigma in una situazione culturalmente inedita.
 - Le comunità cristiane sono preparate a ciò che ci si aspetta da loro? Spirito comunitario, vita cristiana autentica, radicamento in Cristo, accoglienza della Parola di Dio...

Perché parlare dell'iniziazione cristiana?

Non bisogna essere troppo frettolosi nel ritenere che l'iniziazione cristiana sia un fenomeno che vada da sé. Sicuramente, la nuova evangelizzazione dovrà approfondire questi aspetti, per non correre il rischio di cadere nella mera reiterazione di semplici slogan. Se oggi questo tema viene spesso ribadito, è perché si sta prendendo coscienza di una serie di fattori:

1. La fede cristiana non è una realtà che riceviamo dalla nascita, in modo quasi automatico. Condividiamo quanto scrisse, a suo tempo, San Giustino: «la nascita ci fa essere figli di necessità e di ignoranza» mentre il battesimo ci rende «figli di libera scelta e di sapienza» (1^a Apologia n° 61)

e Tertulliano, più lapidario, scriveva: «non si nasce cristiani, lo si diventa».

Al giorno d'oggi, questo appare evidente ai nostri occhi. Basti pensare alle sofferenze dei genitori o dei nonni che vedono i loro figli o nipoti che non seguono il cammino della fede cristiana nei quali essi li avevano educati.

2. Diventare cristiano non è un itinerario meramente personale. Il percorso che porta alla fede può essere suddiviso in tre grandi linee. La fede è un passaggio necessario per potersi integrare nella comunità di coloro che credono in Cristo Gesù. Si possono quindi presentare una serie di tappe da percorrere per intero, senza che l'ordine sia necessariamente rigido, poiché le porte d'ingresso alla fede sono molteplici.
3. Nei Vangeli, Gesù chiede di seguirlo diventando suoi discepoli. Egli propone di entrare nel mistero. In un certo qual modo, si tratta di porre l'esistenza sotto lo sguardo di Dio e sotto la sua azione. Di fatto, Gesù non ha aperto nessuna scuola, nessuna accademia, ma forma i suoi discepoli secondo le circostanze e gli incontri, mediante la testimonianza dei suoi atti ed il suo modo di vivere, così come attraverso le parole. Bisognerà attendere la sua morte e resurrezione, nonché il dono dello Spirito, affinché l'insieme prenda corpo e i discepoli possano davvero credere in Lui e diventare suoi testimoni.

Credere quindi, non è soltanto sapere. La fede coinvolge molti campi dell'esistenza: corporei, simbolici, sociali. L'iniziazione cristiana riguarderà quindi la sensibilità, la memoria, la volontà, l'intelligenza e il cuore.
4. L'iniziazione richiede anche una certa durata temporale per potersi sviluppare, per



poter raggiungere le varie sfere dell'esistenza e per permettere una progressiva maturazione.

Il tempo, da solo, naturalmente non basta. Bisogna che vi siano degli accompagnatori illuminati che percepiscano bene tutto ciò che implica l'itinerario spirituale del credente e che siano in grado di aiutare a progredire, tenendo bene a mente che la progressione non è lineare.

Nel nostro mondo, con una comunicazione sempre più virtuale ed elettronica, quello che domina è l'immediatezza. Imparare il senso della durata non è quindi scontato!

5. L'iniziazione richiede anche di scoprire la Chiesa. Iniziando i nuovi credenti, la Chiesa dice nuovamente a se stessa chi è: è la comunità di coloro che cercano di seguire Cristo, di lasciarsi formare da Lui. Si tratta quindi, in larga misura, dell'identità della Chiesa.

Questa scoperta della Chiesa e di quello che essa è, in sé, è da vivere, lo ribadisco, in un contesto in cui la sua immagine, così com'è spesso presentata dai media, è negativa e contrassegnata dagli scandali.

Qual è l'itinerario da percorrere?

Questo itinerario è presentato in diversi documenti della Chiesa. Mi limiterò a citarne soltanto alcuni brani.

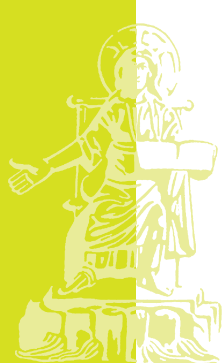
- *Ad Gentes* n° 13-14, nell'ambito della predicazione del Vangelo e del raduno del Popolo di Dio, fornisce una spiegazione esauriente. Ciò che viene chiesto al neo-convertito è di compiere «un itinerario spirituale in cui, trovandosi già per la fede in contatto con il mistero della morte e della risurrezione, passa dall'uomo vecchio all'uomo nuovo». Questo passaggio, aggiunge il Concilio, «implica un progressivo

cambiamento di mentalità e di costumi, deve manifestarsi nelle sue conseguenze di ordine sociale e svilupparsi progressivamente nel tempo del catecumenato».

Il n° 14 precisa che «Il catecumenato, lungi dall'essere una semplice esposizione di verità dogmatiche e di norme morali, costituisce una vera scuola di formazione, debitamente estesa nel tempo, alla vita cristiana». «Perciò i catecumeni siano convenientemente iniziati al mistero della salvezza ed alla pratica della morale evangelica, e mediante dei riti sacri, da celebrare successivamente, siano introdotti nella vita religiosa, liturgica e caritativa del popolo di Dio».

- *Il Direttorio generale per la Catechesi* (1977) riprende e sviluppa ampiamente questa questione. Mi limiterò ad evidenziare quello che dice rispetto al tema del ministero della Parola di Dio nell'evangelizzazione (n° 50-52) presentandone le funzioni principali: la convocazione e il richiamo alla fede, ossia il primo annuncio, il risveglio alla fede; l'iniziazione che comprende la catechesi e la celebrazione dei sacramenti; l'educazione permanente della fede; la liturgia; la teologia.

Il n° 58c precisa « In molti paesi di tradizione cristiana e a volte anche nelle Chiese più giovani, esiste una situazione intermedia dove gruppi interi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede». «Questa situazione richiede una *nuova evangelizzazione*». L'attività missionaria richiede che vi sia come priorità il primo annuncio ed una catechesi di base. Il primo annuncio corrisponde alla prima predicazione di Gesù: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; ravvedetevi e credete al vangelo» (Mc 1, 14-15). Sarà poi necessario che la catechesi getti le fondamenta del primo annuncio.



Nell'ambito delle riflessioni condotte oggi sull'educazione da coltivare durante tutto l'arco della vita e che ha anche portato al concetto di «società educativa» o di «comunità educativa», è importante riflettere sul modo in cui la Chiesa, che intende impegnarsi con decisione nella prospettiva della nuova evangelizzazione, concepirà l'iniziazione cristiana.

È risaputo che la situazione attuale, che sovente perdura, non è soddisfacente perché continua a far riferimento a delle tappe di quello che era il percorso coerente di formazione cristiana elaborato in un contesto di civiltà cristiana; ma queste tappe risultano sganciate da un itinerario globale. Sappiamo che famiglia, scuola, parrocchia incaricate della trasmissione, debbono affrontare enormi difficoltà e sono inserite in un rapporto che manca di coerenza.

Questa coerenza deve essere ritrovata. Il Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti offre un quadro strutturante. Bisogna però capire come poterlo adattare alla situazione dei bambini da 7 a 16 anni, battezzati alla nascita. Da più parti sono state tentate una serie di esperienze, ma personalmente ne ignoro i risultati. In ogni caso, le esperienze compiute hanno come scopo quello di unire l'esperienza liturgica, la catechesi dei genitori e dei bambini, i legami con la comunità cristiana e l'apprendimento della preghiera. Appare chiaro che il tentativo è quello di uscire da tutto ciò che possa somigliare all'ambito scolastico. È sicuramente a queste condizioni che si potrà fare della Chiesa, una comunità educativa.

Analogamente, sarà importante considerare il posto dei catechizzati e la loro responsabilità. Essi non sono soltanto degli oggetti, ma ne sono anche i soggetti. Coloro che sono battezzati e che hanno ancora molto da scoprire hanno ricevuto, in quanto battez-

zati, la capacità di credere e il dono dello Spirito Santo. Al punto di partenza, è necessario accogliere coloro che arrivano con i loro desideri, le loro intenzioni e le loro motivazioni. Ritroviamo qui la prima domanda di Gesù: «Che cercate?» (Gv 1, 38). Non è forse anche quello che sembrava proporre il Papa Giovanni Paolo II alla fine della Giornata Mondiale della gioventù di Roma (2000) quando caratterizzava le condizioni dell'esperienza credente con l'espressione «laboratori della fede»? Sicuramente, questo pensiero era diretto ai giovani adulti che erano invitati a risvegliare la loro ragione per scoprire meglio le prospettive della fede. Ma questo è vero anche per coloro che sono chiamati a cresimare. Si tratta di ragazzi che solitamente hanno tra i 14 e i 16 anni. In Francia, è richiesto ai ragazzi di formulare una domanda di cresima scrivendo una lettera personale al vescovo. Ne ho lette centinaia e sono stato colpito da tre grandi interrogativi che tornavano spesso nelle lettere. Si tratta di domande sulle quali, ovviamente, ho richiamato l'attenzione dei catechisti:

- I rapporti tra scienza e fede. Di solito appare la questione dell'evoluzione così come insegnata a scuola, mentre i giovani hanno tratto dalla catechesi la nozione di creazione secondo una visione fissista.
- La questione del male. Questa domanda si pone dinanzi alla morte o ad incidenti gravi che hanno colpito persone vicine ai giovani, ma anche davanti alle grandi catastrofi ampiamente mediatizzate. I giovani si chiedono: «cosa fa Dio?»; «si interessa a noi?»; «è davvero buono?».
- La questione di Dio, infine. Spesso, i ragazzi mi chiedono se ho dei dubbi. Non penso che siano preoccupati per lo stato della mia fede, ma è un modo diretto per porre la domanda. Loro stessi hanno dei



dubbi e non sanno se sia normale averne; non sanno cosa fare in quel caso.

Appare anche la domanda circa i rapporti con i credenti di altre religioni, soprattutto mussulmani.

Eucaristia e iniziazione cristiana.

Si dice che l'Eucaristia sia il termine dell'iniziazione cristiana. Normalmente, ricevere l'Eucaristia significa chiudere il processo di iniziazione, di accoglienza della rivelazione e di accoglienza nella Chiesa.

Il termine "iniziazione" va sempre precisato. Bisogna ricordare che, se il latino dice che siamo "iniziati dai misteri", le lingue moderne dicono che siamo "iniziati ai misteri". La prospettiva non è la stessa. È la catechesi battesimale o il sacramento che apre gli occhi del cuore alla fede?

A mio parere, l'iniziazione cristiana non è mai completamente terminata. Se riceviamo una sola volta il battesimo e la cresima, sacramenti per i quali le cose sono più facili da percepire poiché sono inseriti nel tempo, l'Eucaristia, invece, è il sacramento che normalmente viene più spesso reiterato. Essa porta l'iniziazione alla perfezione e, nel contempo, possiamo dire che rinnova la grazia ricevuta nel cammino di iniziazione e che la inserisce all'interno della vita cristiana ordinaria.

Nella misura in cui l'Eucaristia è la fonte e l'apice di tutta la vita cristiana, come ribadisce il Vaticano II (*L.G.* n° 11), possiamo ritenere che se essa sia il termine dell'iniziazione sacramentale, ma è anche il luogo privilegiato di qualsiasi rivitalizzazione della fede e della grazia ricevuta da Dio.

La vita cristiana è chiamata ad essere una comunione sempre più intima con il mistero di Cristo morto e risorto. È proprio questo l'apporto dell'Eucaristia, che consente ai sacramenti dell'iniziazione di raggiungere il lo-

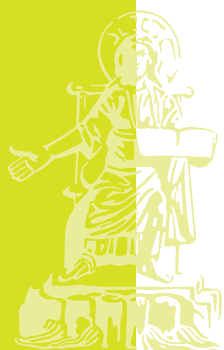
ro completo sviluppo e di realizzare quanto scrive il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «fondano la vocazione comune di tutti i discepoli di Cristo, vocazione alla santità e alla missione di evangelizzare il mondo» (n° 1533).

Dopo queste osservazioni, rimane forse qualcosa da aggiungere circa l'ordine dei sacramenti dell'iniziazione? Certo è che nella logica teologica, ed anche spirituale, si dovrebbe poter accedere all'Eucaristia soltanto dopo essere stati cresimati. Cambiare l'ordine di questi sacramenti significa dedicare una precisa attenzione all'apporto speciale che l'Eucaristia può ricevere dalla cresima; significa quindi approfondire più seriamente il posto dell'Eucaristia nella vita cristiana. La cresima data dopo l'Eucaristia conferisce un sapore diverso al sacramento dell'Eucaristia che si trova orientato verso la pienezza auspicata, dove Dio sarà uno in tutti.

CONCLUSIONE

Al giorno d'oggi, è difficile credere in Dio. A dire il vero, sembra che si possa dire lo stesso della fiducia nell'altro ed anche della fiducia in se stessi. L'atteggiamento naturale del soggetto lo spinge a privilegiare un profondo desiderio di libertà che implica indipendenza ed autarchia. Eppure, l'atto di credere e di dare fiducia è fondamentale per l'essere umano.

Ci sono molte ragioni che possono essere addotte. I documenti preparatori al Sinodo enumerano una serie di scenari e l'*Instrumentum laboris* tende ad indicare, a partire dalle risposte ricevute, che ognuno di questi scenari sia un ostacolo alla fede ma che, nel contempo, visti da altre angolazioni, essi racchiudano degli spiragli da cogliere. Inoltre, il documento mette in luce, in vari punti,



la stanchezza che ci affligge, poiché l'atto di fede è difficile, è esigente, e talvolta è anche pericoloso. I giovani risentono sicuramente, con più forza rispetto agli adulti, la difficoltà di questo contesto, sebbene siano meno in grado di analizzarlo.

La dinamica della nuova evangelizzazione consiste, dopo aver intrapreso un discernimento della situazione per cercare di accogliere più profondamente Gesù Cristo, Parola eterna del Padre, e di vivere di Lui, ad avere il coraggio di intraprendere, in modo diverso, l'annuncio del Vangelo.

Mi sembra che molti, oggi, siano sensibili a ciò che fa parte dell'esperienza che si può fare, nella quale ci si trova accompagnati ma in cui si rimane liberi. Riprendiamo qui la pedagogia dell'iniziazione cristiana. Sant'Agostino, sulla scia di San Giovanni, non dice forse che dobbiamo essere pronti ad imparare dal Maestro interiore?

Questa esperienza deve condurre, poco a poco, a scoprire dall'interno la Parola di Dio,

iniziando da alcuni racconti di incontro con Gesù e da alcuni salmi. Essa richiede anche un apprendimento del silenzio interiore e consente di esercitarsi alla preghiera cristiana. Sfocia, infine, nella scoperta della presenza delle Persone divine nell'anima del credente. Naturalmente, essa richiede anche di essere in grado di considerare l'oscurità della fede e i traguardi di crescita spirituale da raggiungere.

In questo contesto, la liturgia e i sacramenti occupano un posto centrale affinché non siano relegati ad una esperienza individuale. Sarà comunque utile sviluppare realmente la dimensione mistagogica dei sacramenti. Poco a poco, la pedagogia della fede sfocerà su una presentazione più completa, riferendosi, in particolare, al *Youcat*, adattamento per i giovani del *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

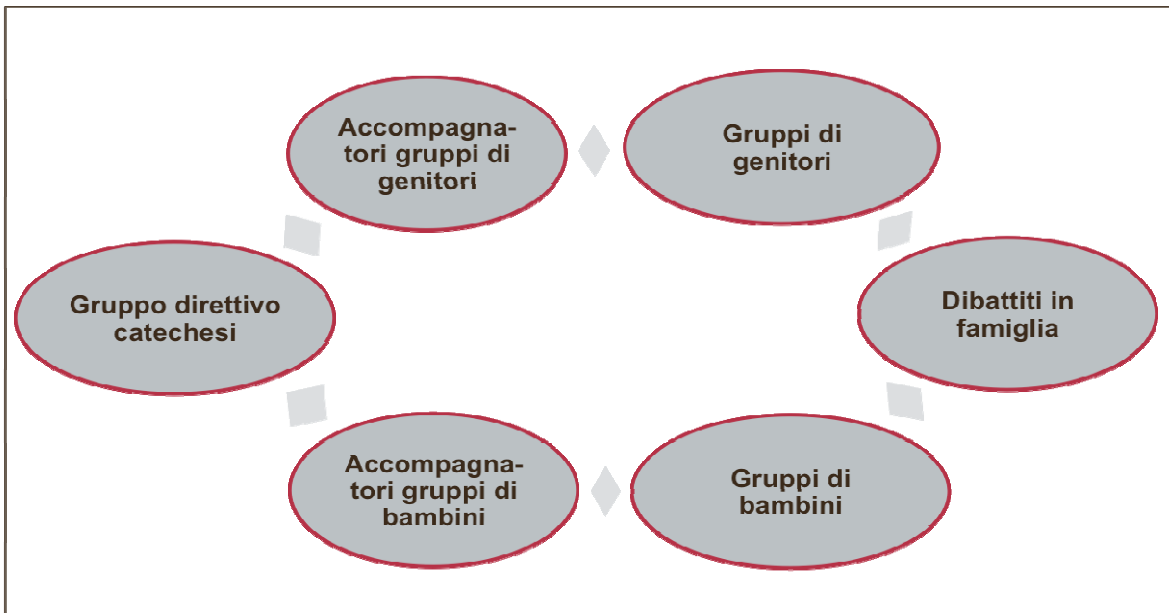
Queste righe intendono quindi abbozzare un progetto che dovrà essere sviluppato.



CATECHESI E CELEBRAZIONE DELLA MESSA DI PRIMA COMUNIONE

Prof. Albert Biesinger, *Istituto di Pedagogia religiosa presso la Facoltà di teologia cattolica, Università di Tubinga*

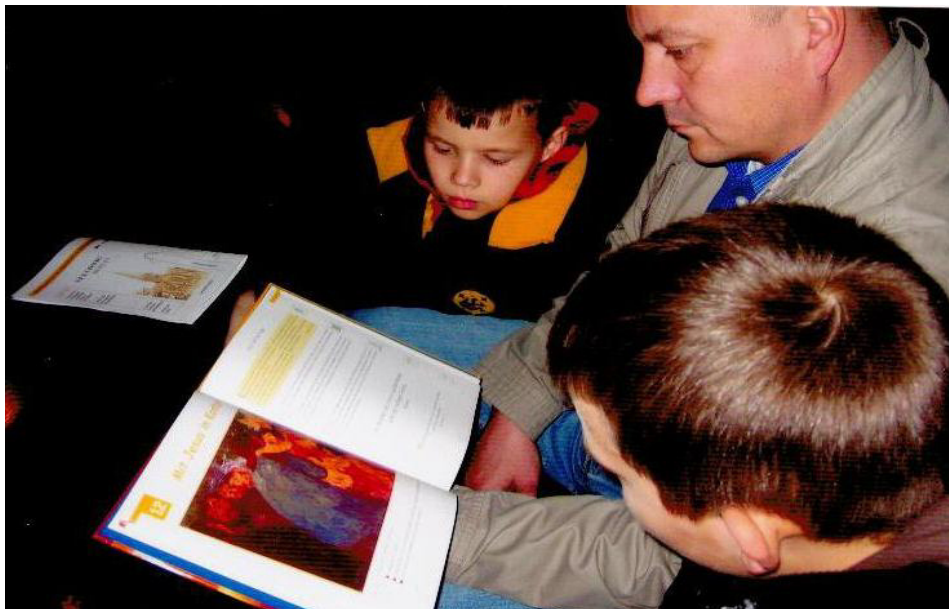
La prima Comunione come catechesi familiare: Schema interattivo



2 | Prof. Dr. Albert Biesinger, Dr. Jörn Hauf, Tubinga



Dibattito religioso in famiglia



3 | Prof. Dr. Albert Biesinger, Dr. Jörn Hauf, Tubinga

Gruppi di bambini



4 | Prof. Dr. Albert Biesinger, Dr. Jörn Hauf, Tubinga



Accompagnamento mistagogico alla celebrazione eucaristica



5 | Prof. Dr. Albert Biesinger, Dr. Jörn Hauf, Tübinga

Sia per i bambini che per gli adulti, la catechesi familiare racchiude in sé una doppia ermeneutica

Riflessione sulla e pratica della propria fede, essendo biograficamente adulti nella fase dell'educazione (catechesi degli adulti)

Capacità di comunicare la fede al bambino affidato ai sensi della promessa di battesimo e della responsabilità di genitore
(catechesi "dei genitori" come estensione delle competenze educative religiose)

6 | Prof. Dr. Albert Biesinger, Dr. Jörn Hauf, Tübinga



Moduli tematici degli incontri con i genitori

- Il nostro cammino della Comunione – lasciarsi toccare da Dio
- Riscoprire il nostro rapporto
- I bambini e la morte
- Come festeggiare l'Avvento e il Natale?
- Gesù Cristo – nozioni di base
- Perché riconciliarsi fa bene
- Dal digiuno alla festa: la Pasqua
- Transustanziazione e trasformazione della nostra vita
- Vedere Dio sotto una nuova luce – cammini futuri
- Noi organizziamo la Santa Messa

7 | Prof. Dr. Albert Biesinger, Dr. Jörn Hauf, Tübinga

Esempi di come organizzare un incontro con i genitori

1. Saluti / Spiegazioni di carattere organizzativo

2. Introduzione alla tematica

Ci spieghiamo a vicenda dei simboli personali e impariamo qualcosa dei Sacramenti come simboli cristiani

3. Parte centrale

Allarghiamo le nostre conoscenze apprendendo l'importanza della celebrazione eucaristica e impariamo a conoscere le possibilità che noi abbiamo di accedere all'eucarestia

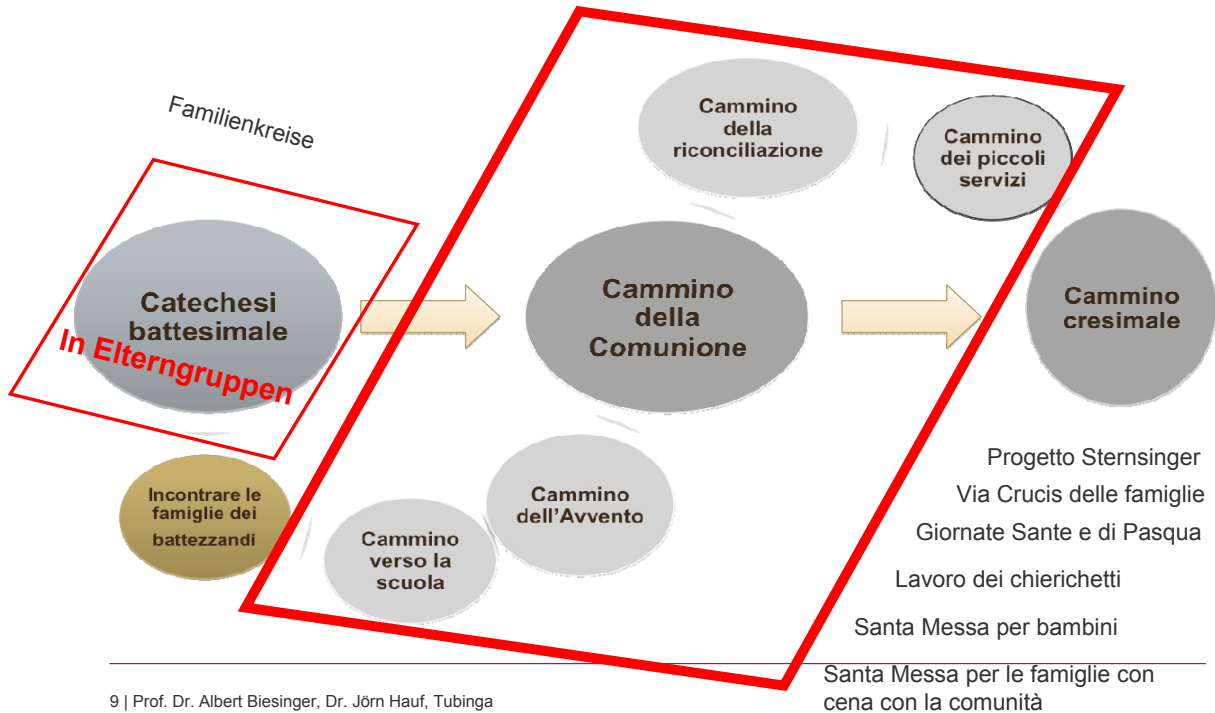
4. Discutiamo dei prossimi passi

5. Finale: condividiamo il pane e il vino

8 | Prof. Dr. Albert Biesinger, Dr. Jörn Hauf, Tübinga



L'iniziazione come catechesi familiare



9 | Prof. Dr. Albert Biesinger, Dr. Jörn Hauf, Tubinga

Tematiche e Contenuti

Was uns wichtig ist	Viele Fragen – unser Leben gibt uns zu denken	Mit Jesus Gottes Spuren suchen	In Brot und Wein mit Gott verbunden	Miteinander Kirche sein
Miteinander Leben	Einmalig und unverwechselbar	In Gottes Hand geschrieben	Essen und Trinken hält uns am Leben	Gott loben und danken
Tag für Tag	Was ist, wenn wir sterben?	Mit Jesus in Kontakt	Jesus lädt alle ein	Ein Tag wie kein anderer
Gut und gerecht	Wege zu Gott	Reich Gottes – Schatz für uns Menschen	Tun, was Jesus getan hat	Gemeinde – miteinander weitergehen
Wir streiten und versöhnen uns	Beichte und Versöhnung (Raus aus der Sackgasse)	Unsere Tür zu Gott	Wandlung und Verwandlung unseres Lebens	Katholisch sein – in der ganzen Welt zuhause

10 | Prof. Dr. Albert Biesinger, Dr. Jörn Hauf, Tubinga



Elementi catecumenali – fasi

Primo annuncio

- I - Che cosa è importante per noi
- II - Molte domande – la nostra vita ci porta a riflettere

Catecumenato (catechesi eucaristica in senso stretto)

- III - Cercare delle tracce con Gesù Cristo
- IV - Legati a Dio attraverso il pane e il vino

Mistagogia

- V - Essere Chiesa insieme

11 | Prof. Dr. Albert Biesinger, Dr. Jörn Hauf, Tübinga

Elementi catecumenali - dimensioni

Approccio biografico-familiare: la famiglia quale *locus theologicus*
La famiglia come sostegno, destinataria, luogo e punto di partenza concettuale

**Comprensione “globale” della fede cristiana /competenze cognitive-
-emozionali-orientate all’azione**

Le Sacre Scritture, il Credo, l’anno ecclesiastico, i Sacramenti, il Padre Nostro, il Decalogo

Progressiva esercitazione con le forme espressive della fede religiosa

Scuola di preghiera, feste liturgiche / Messe di avvicinamento organizzate dalle e con le famiglie, regolare celebrazione eucaristica la domenica

12 | Prof. Dr. Albert Biesinger, Dr. Jörn Hauf, Tübinga



La prima Comunione come catechesi familiare

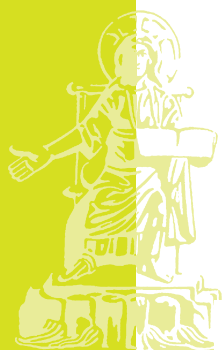
- La catechesi familiare invita i genitori, ad affiancare il proprio figlio nel suo rapporto con Dio.
- La prima Comunione del proprio figlio è per molti genitori un invito a confrontarsi maggiormente con la propria fede.
- Comunicare la fede in famiglia rende la vita quotidiana un luogo spirituale dell'incontro con Dio.
- I genitori diventano sostenitori del processo catechetico.
- La catechesi familiare, che si rivolge a tutti i genitori dei bambini che fanno la prima Comunione, costruisce importanti ponti con le diverse situazioni della vita, soprattutto per gli inviti che Gesù rivolge a tutti.
- La catechesi familiare non è elitaria. **Tutti i genitori e bambini vanno incoraggiati e accompagnati.** La catechesi familiare si fonda sul messaggio morale dei Vangeli: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo" (cfr. Marco 1, 15).

13 | Prof. Dr. Albert Biesinger, Dr. Jörn Hauf, Tubinga

La prima Comunione come catechesi familiare

- La catechesi familiare crea e richiede un'atmosfera familiare nella comunità.
- La catechesi familiare non si aspetta la partecipazione di tutti i genitori, ma l'invito deve essere rivolto a tutti i genitori e la comunità deve impegnarsi a sostenere e motivare i genitori in maniera differenziata.
- Il processo d'insegnamento e di apprendimento nel comunicare la fede in famiglia, rende i genitori più esigenti con le proprie richieste a Dio, con i propri problemi di fede e li rende anche più sensibili alla propria pratica religiosa. La catechesi non significa solo impartire delle nozioni.
- Integrare i giovani come capigruppo, da a molti bambini l'opportunità che il gruppo della prima Comunione non si sciolga subito dopo la cerimonia → La prima Comunione come iniziazione alla comunità eucaristica della comunità religiosa anche dopo il giorno della prima Comunione; **una vera esperienza comune.**
- La vera sfida è accompagnare i numerosi moltiplicatori, che sono disposti a collaborare e che pongono, ovviamente, importanti quesiti ("Come spiego ai genitori cosa sia la *transustanziazione*").

14 | Prof. Dr. Albert Biesinger, Dr. Jörn Hauf, Tubinga



Grande manifestazione catechetica con il Vescovo

Familientag mit den
Erstkommunionkindern
Sonntag, 23. Oktober 2011
13.30-18.00 Uhr
im Kloster Reute, Bad Waldsee

Veranstalter: Katholische Dekanate Allgäu-Oberschwaben und Friedrichshafen, Kloster Reute, Bischöfliches Ordinariat

Copyright: Sieger-Kinder, „In Gottes Händen“ (Schwabenverlag)

- 13.30 **Auftakt mit Musik** *in der Kirche*
Begüßung durch den Bischof und Einführung in den Nachmittag
- 14.00 - 16.00 **Kreative Wege zur Erstkommunion** *im TAU-WERK*
Programm für die Kinder mit verschiedenen Stationen
- 14.00 - 16.00 **Vortrag für die Erwachsenen** *im Festsaal*
Prof. Dr. Albert Biesinger, „Alltagstaugliche religiöse Erziehung in der Familie“. Anschließend Vertiefung in kleinen Gesprächsgruppen
- 16.15 - 16.45 **Kaffeepause** *in der Begegnungsstätte*
Mit Kalt- und Warmgetränken und Zopfbrötchen
- 17.00 **„Du bist ein Segen!“- Familiengottesdienst** *in der Kirche*
mit Bischof Dr. Gebhard Fürst und Dekan Matthäus Karrer
Musikgruppe „Klangfarben“, Oberzell-Weißenau, Ltg. W. Wagner

Forschungsgruppe Religion und Gesellschaft



Prof. Biesinger
Universität
Tübingen



Prof. Hermann
Universität
Heidelberg



Prof. Mette
Universität
Dortmund



Prof. Kießling
Hochschule
Sankt Georgen



Prof. Boschi
Universität
Bonn

- Sondaggio nazionale in Germania fra 1.134 bambini e bambine fra gli 8 e i 9 anni e fra 1.109 genitori di 81 comuni rappresentativi di tutto il territorio nazionale tedesco.
- Inchieste: Prima della catechesi per la prima Comunione, subito dopo la prima Comunione e un anno dopo la prima Comunione.



Risultati provvisori

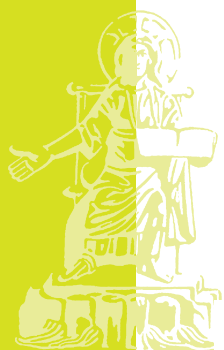
- Con la catechesi della prima Comunione aumenta la pratica religiosa (preghiere personali, andare a messa la domenica).
- Quasi il 90 % degli intervistati giudica la catechesi buona o molto buona
- Il 58 % degli oltre 1.000 genitori intervistati era dell'avviso che con la prima Comunione, la religione ha assunto maggior importanza in famiglia; solo per il 3% questa tematica ha perso d'importanza.
- Quanto più i genitori sono stati coinvolti nella preparazione, tanto più i bambini hanno acquisito competenze religiose e gli stessi genitori sono stati più disponibili ad affrontare quesiti religiosi.

17 | Prof. Dr. Albert Biesinger, Simone Hiller, Tubinga

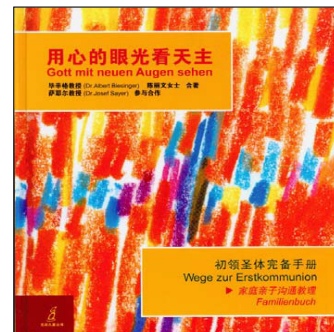
La prima Comunione come catechesi familiare

- “In generale, è emerso, che la scelta dei materiali per la catechesi per la prima Comunione contribuisce a cambiare la sensibilità religiosa dei bambini. [...] Quando i genitori dei bambini della prima Comunione hanno ricevuto il libro di Biesinger e altri, i bambini hanno sviluppato una maggior fiducia nella Chiesa, contribuendo così, in altri casi, a un aumento del capitale sociale religioso.”
(Prof. Dieter Hermann, Università di Heidelberg)

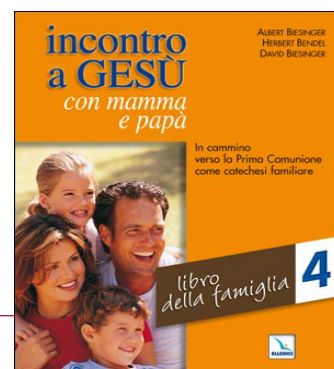
18 | Prof. Dr. Albert Biesinger, Simone Hiller, Tubinga



Dal Peru passando per la Germania all'Italia e alla Cina



Venduti ad oggi:
208.000 esemplari



19 | Prof. Dr. Albert Biesinger, Tubinga

Molte grazie
per la Vostra attenzione!

Contatti: Albert.Biesinger@uni-tuebingen.de

20 | Prof. Dr. Albert Biesinger, Tubinga



CATECHESI E CELEBRAZIONE DELLA MESSA DELLA CONFERMAZIONE

Prof. Stijn van den Bossche, *Direttore Ufficio Catechistico Nazionale, Belgio*

INTRODUCTION

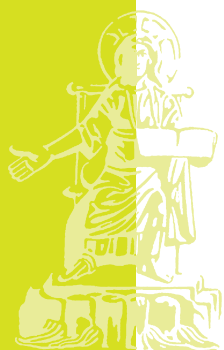
Il m'a été demandé de présenter un exemple *pratique* de la pastorale de la confirmation et je veux me garder à cela. N'attendez donc pas un discours très théologique, mais plutôt pastorale. Je vous présenterai la situation concrète belge et même flamande (la situation en Belgique francophone diffère déjà), et je vous présenterai la proposition que nous avons développée dans notre situation. A vous de voir ce que vous pouvez faire avec éventuellement dans vos contextes différents. Je vous présente une brochure que nous avons fait avec la Commission Interdiocésaine de Catéchèse en Belgique pour les diocèses flamands, pour renouveler non pas l'administration de ce sacrement (questions de ministre, âge, ordre des sacrements...), mais pour renouveler la catéchèse autour de la confirmation.

Je vous présente les grandes lignes de cette brochure (qui est écrite hélas en du bon flamand), et puis je passe vers un schéma que vous trouvez en français et anglais (2x traductions provisoires!) dans vos fardes et qui s'intitule: 'Le premier manuel, c'est la communauté'. Par cela nous comprenons: d'une catéchèse par un 'manuel' avec des 'cours' qui est la prolongation du catéchisme employé au passé, nous voulons évoluer vers une catéchèse comme initiation et proposition de la foi à l'occasion de la demande du sacrement de la confirmation.

J'ai devant mes yeux des enfants/jeunes d'environ 12 ans, mais cet âge peut différer, cela ne change pas le principe.

1. D'OÙ NOUS VENONS

– Nous venons d'une catéchèse ou un – plus souvent une – catéchiste guide un petit groupe d'enfants, souvent autour de la table de cuisine à la maison chez le ou la catéchiste, le mercredi après-midi ou le samedi avant-midi (quand il n'y a pas de cours en Belgique). Ce catéchiste a peu de formation et, se retrouvant seul, il ou elle s'accroche à une méthode pédagogique – le dit manuel – qui contient des 'cours' pour chaque réunion avec ses 8 ou 10 enfants confirmands. Cette façon d'agir pouvait fonctionner quand les enfants vivaient réellement la foi en paroisse, mais la méthode se retrouve en difficultés au moment où les enfants n'ont plus une foi et une expérience d'église *vécue, de laquelle* on peut donc parler autour de la table de cuisine, et laquelle on peut *approfondir* avec un catéchisme ou manuel, mais une vie de foi à laquelle on ne peut pas *initier* par manuel. Plus spécifiquement: on parle théoriquement de quelque chose dont la réalité reste absente pour les enfants. Au concret: on suit une annonce de la foi (du manuel) qui n'est pas liée à la vie de la communauté paroissiale, on ne rencontre pas cette communauté, ni son engagement diaconal, ni sa vie liturgique (souvent, s'il y a des moments liturgiques pour les confirmands, on les fait séparément de ceux de la communauté paroissiale et on 'adapte' tout). Donc en synthèse: même si la qualité de cette catéchèse était excellente, toujours resterait-il que les enfants



n'ont pas rencontré la communauté paroissiale, et vice versa.

- Un problème secondaire mais pas moins important: nous ne trouvons plus les catéchistes qui peuvent et veulent faire cela: des catéchistes suffisamment formés, mais surtout suffisamment impliqués dans la vie de l'Eglise, qui vivent de la foi eux-mêmes et peuvent donc en témoigner. En d'autres termes des catéchistes *initiés*.

2. REDÉCOUVRIR LA CONFIRMATION COMME SACREMENT D'INITIATION ET DANS L'UNITÉ DES TROIS SACREMENTS

- La transition à mener dans la pastorale de la confirmation peut se dire comme la redécouverte que la confirmation est un sacrement d'initiation, et non un sacrement qui conclue une éducation prolongée dans la foi. La confirmation effectue un don spécifique de l'Esprit saint qui complète le don du baptême et prépare à participer pleinement à l'eucharistie. Le défi est alors de faire jouer ce sacrement et la catéchèse entourant, leur rôle dans le processus d'initiation. Même, souvent la demande du sacrement de la confirmation fournira la possibilité pour une première annonce de la foi et signifiera un premier contact avec l'église pour les confirmands après leur première communion – disent les évêques Belges dans leur déclaration 'Grandir dans la foi'¹.
- Je saute l'argumentation théologique de la confirmation comme un pas sacramentel

dans l'unité fondamentale de l'initiation chrétienne. Or, le liturgiste belge Paul De Clerck exprime bien, dans une contribution sur la confirmation, le défi pastoral qui sort de l'unité des trois sacrements de l'initiation que vient achever l'eucharistie:

«Il convient de chercher la solution théologique aux problèmes posés par la pastorale de la confirmation en la situant à sa place au sein des sacrements de l'initiation chrétienne. Car celle-ci comporte trois sacrements; parmi eux, deux sont irrépétibles, le troisième est célébré normalement au moins chaque dimanche. N'est-il pas étonnant de vouloir assurer la persévérance des jeunes chrétiens en concentrant les efforts sur un sacrement qui ne se répète pas, et donc sur une fête d'un jour? Ne serait-il pas plus performant de fonder la continuité de la vie chrétienne sur l'Eucharistie? Elle est non seulement le troisième sacrement de l'Initiation chrétienne, celui sur lequel elle débouche, mais surtout elle se répète et est donc susceptible de mieux accompagner les jeunes dans la durée, de leur faire prendre une place dans la communauté chrétienne, d'assurer leur continuité et leur progression, elle qui est destinée à fournir aux chrétiens la nourriture dont ils ont besoin pour vivre et croître, et qui lance tous les dimanches aux chrétiens l'invitation à se rassembler pour refaire leurs forces, communautaires et spirituelles? Cette considération de théologie sacramentaire serait sans doute aisément corroborée par la pédagogie²».

En d'autres termes Paul De Clerck fait un appel à l'initiation dans l'église qui se constitue dans et à partir de sa source et son sommet: l'eucharistie dominicale.

¹ Voir *Grandir dans la foi. Note de travail à propos de la déclaration Devenir adulte dans la foi* (Déclarations des évêques de Belgique, Nouvelle série n° 36), n° 6.

² P. DE CLERCK, *La Confirmation unique et l'eucharistie fréquente. En quel panier mettre ses oeufs?*, in *Lumen Vitae* 65 (2010/1), 27-34, ici p. 32-33.



3. ORIENTER LA CATÉCHÈSE DE CONFIRMATION COMME INITIATION PAR LA COMMUNAUTÉ

- Si on dit initiation, on dit en fait automatiquement: initiation par la communauté. Car l'initiation, c'est faire connaissance avec la foi en église. Dans notre brochure nous faisons la comparaison avec l'initiation en badminton. On n'apprend pas à jouer le badminton à travers des cours sur le badminton autour de la table de cuisine, avec un manuel sur le badminton. Une initiation au badminton est une invitation gratuite au club, pour y prendre en main une raquette et rejoindre les autres qui jouent. Cela ne veut pas dire que les cours mêmes théoriques n'ont pas d'importance: ils amélioreront le jeu. Mais la première initiation, c'est faire connaissance du jeu même. Il en est pareil pour l'initiation à la foi.
- Cela veut dire que la première catéchèse, c'est la communauté ecclésiale elle-même, comme le répète d'ailleurs à maints endroits le directoire général de la catéchèse. Aussi les évêques français parlent du 'bain ecclésial' dans lequel la catéchèse a besoin d'être plongée ou 'baptisée' à notre époque. Et je cite encore les évêques belges: «On ne devient pas disciple en accueillant une simple doctrine. On devient disciple de Jésus en s'agréant à sa communauté de vie, communauté nouvelle et différente, qui partage sa vie³».
- Et ajoutons encore que les deux endroits privilégiés d'initiation par participation sont la liturgie et la diaconie. Car là nous *faisons et vivons*, en célébrant et en servant nos proches, ce de quoi nous *parlons* ailleurs.

4. LE RÔLE DES 'CATÉCHISTES-ACCOMPAGNATEURS' ET 'CATÉCHISTES-MAÎTRE DE LA FOI'

Dans cette perspective d'initiation par la communauté, les catéchistes soutiennent la communauté chrétienne qui accueille les confirmands, et non l'envers. Et nous distinguons deux catégories de catéchistes dans notre brochure.

- La plupart seront des catéchistes *accompagnateurs* qui accompagneront de façon hospitalière les confirmands durant leur cheminement avec la paroisse. Ce genre de catéchiste, on le trouve plus facilement que celui qui doit être capable d'enseigner. On peut même inviter des parents de confirmands à un tel accompagnement de catéchiste, qui jouiront de cette façon d'une initiation pour eux-mêmes en accompagnant les enfants.
- L'autre genre de catéchistes restent les 'maîtres de la foi' de différentes façons. Au concret: disons que les enfants se retrouvent un dimanche une demi-heure avant l'eucharistie, et on veut leur apprendre un chant et déjà les orienter un peu dans les lectures de ce dimanche. Beaucoup de catéchistes accompagnateurs ne se sentiraient pas capable de cela. Mais nous pouvons toujours trouver quelqu'un en paroisse qui peut faire cela une fois, sans qu'il soit catéchiste de façon durable. Aux catéchistes-accompagnateurs par contre d'être avec les confirmands, de leur servir un verre de jus de fruits, de parler avec eux et partager, etc. Pour cette tâche d'accompagner, nous trouvons plus facilement

³ *Devenir adulte dans la foi. La catéchèse dans la vie de l'Eglise*, Déclarations des évêques de Belgique Nouvelle série n° 34, Licap, 2006, ici n° 14. Le texte entier est disponible sur http://www.catho-bruxelles.be/IMG/pdf/Devenir_adulte_dans_la_foi.pdf



p.e. des parents eux-mêmes peu initiés, mais qui veulent rendre ce service dans l'année de la confirmation de leur enfant. Et ils en profiteront aussi pour eux-mêmes !

5. L'INITIATION COMME FAIRE CONNAISSANCE AVEC LA VIE DE L'EGLISE: LE PREMIER MANUEL, C'EST LA COMMUNAUTÉ!

Au concret maintenant d'une pastorale catéchétique de la confirmation

Nous offrons un calendrier de participer à la vie de l'église. Dans vos fardes vous le trouvez. Il s'agit d'une grille, que nous remplissons pour exemple, mais que la paroisse doit aussi remplir elle-même. La grille veut élaborer en un projet notre double conviction: la confirmation est une occasion pour l'initiation - et celle-ci se fait par le faire connaissance avec la vie de la communauté ecclésiale.

En vertical il y a les mois d'une année pastorale/scolaire, avec y intégrées les fêtes et temps forts de l'année liturgique.

En horizontal il y a les diverses dimensions de la vie de la paroisse: annoncer, célébrer, vivre la communion, servir. A gauche aussi une colonne pour les initiatives diocésaines. J'ai indiqué dans la grille 4 catéchèses spécifiques (eucharistie, baptême, confirmation, catéchèse mystagogique) intégrées dans l'année liturgique, ainsi que 8 moments liturgiques catéchuméniaux qui peuvent être intégrés dans le cheminement vers la confirmation.

Nous pouvons maintenant remplir la grille, mois par mois. Elle s'explique largement elle-même.

(nous passons à la grille)

Encore quelques remarques:

- Souvent des paroisses devront coopérer pour être capables de recevoir vraiment les confirmands. Un point capital est que les jeunes confirmands ont besoin de rencontrer d'autres jeunes dans l'église. Cela vaut un déplacement de paroisse!
- La première fois ce mode de procéder demande plus de travail. Après, il apparaît une simplification du travail. Car on laisse participer les confirmands à ce qu'on fait en communauté, au lieu de tout organiser séparément pour eux.
- Le dimanche est le bat de cœur et le dimanche avant-midi apparaît être le moment le plus vide de toute la semaine pour les enfants. Il n'y a donc aucune raison de ne pas combiner catéchèse et participation à la célébration du dimanche. Le plus important est un changement de mentalité de 'cours' à participation. Ainsi, participer à l'eucharistie paroissiale et impliquer les confirmands là-dedans est beaucoup plus important que des explications avant ou après la messe.
- Dans l'organisation des activités nous faisons des suggestions pour diviser des grands nombres en plusieurs groupes: en usant plusieurs endroits, en distinguant entre activités obligées et activités pour volontaires, en laissant le choix du moment par exemple pour une activité diaconale: certains confirmands seront absents durant les vacances de Noël, d'autres à Pâques, etc.
- Il s'agit d'être initié, non pas de s'initier soi-même. On subit un rite d'initiation et on ne se le donne jamais soi-même. Celui qui va être initié joue donc un rôle plutôt passif, car du plus grand que lui, du transcendant va arriver sur lui. Pour cela il est important que les confirmands soient toujours vraiment reçus par la communauté



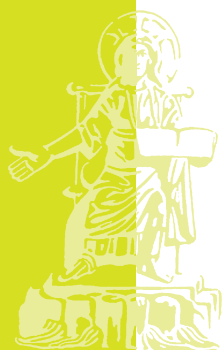
dans ce qu'ils vivent. Ce n'est pas à eux d'organiser la diaconie ni surtout la liturgie. Ils ne portent pas la célébration, on les laisse participer à la célébration de la communauté régulière – même si on peut choisir par exemple un chant plus en fonction des confirmands. La 'actuosa participatio' principe de toute la constitution sur la liturgie de Vatican II signifie qu'il n'y a pas de spectateurs qui restent hors la célébration: ni les confirmands, ni leurs parents, ni la communauté. Mais elle ne si-

gnifie pas que tout le monde doit faire quelque chose de spécial...
Voici un schéma que nous avons développé pour essayer de rencontrer les maints confirmands et leurs familles, qui demandent le sacrement de confirmation, mais sans beaucoup de liens avec l'Eglise et ce qu'elle comprend par les sacrements d'initiation. Nous n'attendons pas des miracles, mais espérons les inviter à la foi et leur proposer la foi de cette façon. Je vous remercie de votre attention.

Le premier manuel, c'est la communauté !

Un calendrier de faire connaissance avec l'Eglise durant une année scolaire

Année liturgique	Initiatives au plan diocésain	Célébrer	Annoncer	Communauté	Servir
		Moments liturgiques catechuménales (8)	Catéchèses sur l'initiation (4)		
Ce qui se fait auparavant et activités récurrentes	Envisager les initiatives existantes et considérer comment y adhérer avec les confirmands. Il ne s'agit donc pas seulement d'initiatives du diocèse pour les confirmands.	réunions mensuelles, liées à la célébration dominicale (samedi soir ou dimanche), parfois incluant une rencontre informelle (petit-déjeuner, réception ...). Les célébrations énumérés ci-dessous sont à rejoindre lors des mois indiqués.			Considérer les initiatives, voir les instituts (maison de repos, hôpital ...) et organisations présentes dans la paroisse / fédération avec lesquelles l'on peut se connecter. Si possible s'engager pour des activités récurrentes.
Septembre		Célébration en paroisse à l'occasion du début de l'année, avec attention liturgique pour les confirmands	Faisant partie de l'accueil: une catéchèse brève pour enfants et parents Promenade-catechèse sur l'eucharistie, par l'intermédiaire d'une visite guidée de l'église	Accueil et enregistrement des parents concernés (adresses e-mail des parents !) Premier rassemblement au début: accueil par la communauté ecclésiale des confirmands et de leurs parents. Accueil de préférence avec convivialité.	



				Mise en marche de l' 'internetcommunity', échange d' adresses e-mail, tout en veillant de prêter attention à ceux ou celles qui ne sont pas <i>online</i>	
<u>Octobre</u> <i>Mois de la mission</i>	<i>Missio</i> au plan diocésain	Assister à la célébration de l'eucharistie du dimanche		- <i>Missio</i> au plan local? - En union avec l'Église universelle - Diocèses frères ailleurs (jumelés)	
<u>Novembre</u>		Célébration de la Toussaint		Visite au cimetière (la communion des saints)	
<i>Avent</i>		- Premier dimanche de l'avent: mise en rapport avec la célébration - de l'appel décisif - tradition de l'Évangile	- Catéchèse sur l'avent - Rencontre faisant suite à l'action caritative		- Activité diaconale, suite à l'action paroissiale caritative dans le cadre de l'avent - Témoignages de paroissiens engagés au plan social.
<u>Décembre</u>					
<i>Noël</i> <i>Temps de Noël</i>		Célébration de la Noël			
<u>Janvier</u> <i>Épiphanie du Seigneur</i> <i>(Fête des Rois Mages)</i>		Vivre un baptême (en groupe) ou baptême lors de la célébration du dimanche	Catéchèse sur le baptême, y compris le rôle des parrains et marraines		Action bénévole (chanter Rois mages)

bijlage 1 rooster ingevuld

2

<u>Février</u> <i>Fête de la présentation du Seigneur au temple</i> <i>carnaval</i> <i>Mercredi des cendres</i>		Eucharistie dominicale Célébration de l'entrée en Carême 'Convertis-toi, et crois en l'Évangile'	Catéchèse sur le carême comme temps catéchuménal	- Festin de crêpes pour les frères et soeurs, voir les parents, organisé par les confirmands, ou vice-versa! - Masquerade, Mardi gras ...	
<u>Mars</u> <i>Carême</i>		En voie d'une préparation intensifiée: - Célébration de la remise de la croix au premier dimanche du carême - tradition du <i>Symbole de la Foi</i> - tradition du <i>Notre-Père</i> - Célébration du sacrement de réconciliation, de préférence avec l'assemblée chrétienne			Activité diaconale, par exemple en collaboration avec la campagne paroissiale pour partage et solidarité Repas de solidarité
<i>Semaine Sainte</i>		Triduüm pascal			Branche de palmier offerte aux personnes du troisième âge

bijlage 1 rooster ingevuld

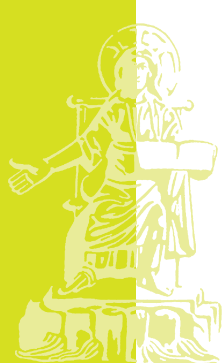
3



<u>Avril</u> <i>Pâques</i>		Veillée pascale (renouvellement de la profession de la foi)			
<i>Temps pascale</i>			Catéchèse sur l'Èsprit Saint et la confirmation		
<u>Mai</u> Fête de l'Ascension du Seigneur et Pentecôte		Engagement dans la première communion des enfants de la paroisse Célébration de la confirmation Messe de reconnaissance	Vivre selon son baptême et sa confirmation (catéchèse mystagogique)	Participation aux rendez-vous des groupes de jeunes chrétiens (caté 13+, chœur, acolytes, ...). Introduction : mieux vaut ne pas attendre le mois de septembre!	
<u>Juin</u>				Se rencontrer entre animateurs de catéchèse afin de préparer les rendez-vous de l'année à venir, réunion (fête) de remerciement pour l'équipe de catéchèse	

bijlage 1 rooster ingevuld

4



POSSIBILITÀ E OPPORTUNITÀ DELLA GATECHESI CATECUMENALE SULL'ORIZZONTE DELL'ANNO LITURGICO DELLA CHIESA BIZANTINA

Prof. László Obbágy, *Professore di catechistica presso l'Istituto teologico San Attanasio, Nyíregyháza, Ungheria*

„Ich habe dich unter dem Feigenbaum gesehen“ (Jn 1,48)

Möglichkeiten und Chancen der Katechese katechumenischer Art im Horizont des liturgischen Jahres der byzantinischen Kirche

(Katechetische und seelsorgerische Erfahrungen)

Meine Damen und Herren! Sehr geehrte Konferenzteilnehmer! Liebe Brüder und Schwester in unserem Herrn Christus!

Mein Vortrag wird – der Aufforderung entsprechend – kurz gefasst und praktisch geprägt.

Ich bin als Pfarrer in einer kleinen Kirchengemeinde menschnahen Maßstabes tätig, in der ich die Freude der Sachen erfahren kann, über die ich Ihnen hier und jetzt berichten möchte. Selbstverständlich assistiere ich auch in den Institutionen vom Unterrichtswesen meines Stadtteiles, in denen ich größtenteils mit Kindern arbeite, die keinen christlichen familiären Hintergrund besitzen und bisher fast keine kirchliche Erlebnisse erfahren haben. Doch vielleicht aus diesem Grund, weil ich die Schwierigkeiten des Religionsunterrichtes tagtäglich bekämpfe, kann ich den Höhepunkt des Lebens der Kirchengemeinde, das heißt das Wunder der eucharistischen Gemeinschaft im Milieu der Kirche besonders bewerten, und zwar nicht nur aus ekklesiologischem, sondern auch

aus katechetischem Grund. Stundenlang könnte ich Ihnen über das überwältigende Erlebnis dieses Wunders sprechen. Aber meine momentane kurze zwanzig Minuten möchte ich so gestalten, damit wir in erster Linie die katechumenischen und mystagogischen Aspekte der wichtigsten Momente unseres liturgischen Jahres, bzw. ihre praktische Möglichkeiten betrachten können – wobei ich Sie auch um Entschuldigung für die eventuellen Mangelhaftigkeiten und Oberflächlichkeit bitten muss.

1. Das liturgische Jahr der byzantinischen Kirche beginnt am 1. September. Aus Sicht eines Katecheten stellt dies eine glückliche Situation dar, da der Termin mit dem Anfang des Schulunterrichts zusammenfällt. Unsere Bibelstelle für den

Jahresanfang spricht über den Auftritt von Jesus in Nazareth wie folgt: „Der Geist des Herrn ruht auf mir; denn der Herr hat mich gesalbt. Er hat mich gesandt, damit ich den Armen eine gute Nachricht bringe.“

Ein aufregendes Thema beim Gespräch mit den Kindern kann auch der Themenkreis Geld, sowie Armut und Reichtum sein – aber aus katechumenischer Sicht ist es zweckmäßig, eher die Interpretation des Zitates nach Origenes in den Vordergrund zu stellen. Nach Auffassung des bedeutenden Theologen der altchristlichen Zeit stellt der Begriff *Armen* nicht nur eine pure soziale Kategorie



dar; sie sind nicht nur „die Armen Gottes“ und die gehorsame Gruppe offenen Herzens von „Jahve anavim“. Nach dieser Auffassung stellen die *Armen* alle Menschen dar, die Christus noch nicht kennen; den Christus also, der den vollkommenen Reichtum unseres Lebens bedeutet. Die Veranlassung für den Jahresanfang lautet also: **Wir sollten Christus**, der unseretwegen arm wurde, um uns durch seine Armut reich zu machen (vgl. 2Kor 8,9), **immer tiefer und vollständiger kennenlernen, und Ihn anderen Menschen bekannt machen.**

2. Aus den Kirchenfesten im Herbst möchte ich drei Festtage hervorheben: Das Ereignis der Kreuzerhöhung, die Feier der ersten Konzilien, und das Fest der Einführung der heiligen Gottesmutter in den Tempel.

2.1. Das Ereignis der **Kreuzerhöhung** (14. September) ist aus dem Grunde wichtig, weil es die Aufmerksamkeit bereits am Jahresanfang auf den Kernpunkt lenken kann. Warum stellt eben das Kreuz unser gemeinsames Zeichen, das grundsätzliche Symbol der christlichen Menschen dar?

Im Mysterium des Kreuzes ist für uns einerseits das Ereignis von Karfreitag und des Ostern **beieinander** gegenwärtig: „*Vor deinem Kreuz fallen wir nieder unser Herr, und deine heilige Auferstehung preisen wir.*“ Andererseits ist in diesem Geheimnis **der Skandal des menschlichen Leidens** versteckt, das bereits auch im Leben der Kinder gegenwärtig ist, aber auch sein **Sinn**, der sich im Glauben verschwiegen aber sicher offenbart.

Durch das Leben wandert der Mensch durchaus nicht wie Schritt für Schritt, son-

dern wird er vielmehr von Kreuz zu Kreuz gehoben. Alle Altersklassen haben ihre auf „Maß geschnittenen“ Kreuze, und es ist Jahr für Jahr eine ernste

Herausforderung, mit allen Kindergruppen das Geheimnis, die Kraft und den Sinn des Kreuzes auf dem Niveau ihrer Reife durchzusprechen.

Im zentralen Punkt steht das verschwiegene Mysterium des Kreuzes von Christus. Da können wir nur noch sagen, dass Gott das Leid des Menschen in Jesus nicht erklärt, sondern übernommen hat. Auf die Problematik des Leidens antwortet unser Gott derart, dass er daran teilnimmt. Obwohl wir den Sinn unserer Kreuze öfters nicht verstehen, tragen wir sie in unserem Glauben als Splitter des Kreuzes von Christus¹.

2.2. An einem der Sonntage in Oktober gedenkt unsere Kirche an die Väter der **ersten sieben Konzilien**. Die Feier dieser ersten sieben Konzilien bietet die Möglichkeit für die uns Anvertrauten, das Geheimnis der Kirche kennenzulernen und zu verstehen. Die Zielsetzung der Katechese ist nicht nur die Beibringung der religiösen Kenntnisse oder die Lenkung der Persönlichkeit in eine gute Richtung; **das richtige Ziel ist die Einführung in das Leben der Kirche.** Dafür müssen wir diejenigen Gelegenheiten ergreifen, die die Vertiefung des Mysteriums der Kirche fördern.

Oftmals höre ich den der Jugend gerichteten Aufruf: „Junge Leute! Ihr seid die Zukunft und Hoffnung der Kirche!“ Dieser Ansporn ist aus seelsorgerischer Sicht zwar verständlich, stellt aber offensichtlich nur einen Teil der Wahrheit dar. Da kehre ich diese Ansprache lieber um: „Junge Leute! Eure Zu-

¹ Für die Vertiefung des Mysteriums des Kreuzes ist der Zeitraum der Fastenzeit und dann der Karwoche offensichtlich noch besser geeignet. Das Fest der Kreuzerhöhung kann uns aber bereits in der Periode des Jahresanfanges zur Aneignung einer Betrachtungsweise verhelfen, die den Kernpunkt über der konkreten Geschichte hinaus betrachtet, aus dem Glauben herrührt, und das Leben aus Sicht des Glaubens anschaut.



kunft und Hoffnung ist in der Kirche zu finden!" Ich bin wirklich folgender Meinung: Inmitten „der Diktatur des Relativismus" kann die Kirche die Hoffnung, die Zukunft, die zum Durchleben lohnenden Wertordnung aufbewahren.

Aber nicht nur aus diesem Grunde sollten wir das wahre Mysterium der Kirche in den jungen Altersklassen – und inzwischen immer wieder auch in uns selbst vertiefen. Das Geschenk des neuen Lebens in Christus können wir nur in dem Falle besitzen, wenn **das Zusammengehören von Christus und der Kirche eine Evidenz** in unserem Leben darstellt. Ich bin der Auffassung, dass dieser Aspekt über die Teilkonzeptionen der Unterrichts- und Erziehungsziele hinausgeht; dies stellt so ein grundsätzliches Leitprinzip dar, das eine substanzielle Komponente, bzw. ein determinatives mystagogisches Moment sein kann².

Indes werden wir offensichtlich auch mit den **menschlichen Schwächen** der Kirche konfrontiert. Ihre Annahme wirft aber Schwierigkeiten nicht nur in der Katechese der Kinder und der jungen Leuten auf; wir alle kämpfen damit. Das Bild, das uns die Väter der urchristlichen Zeit unserer Aufmerksamkeit empfehlen, kann dabei ein weiter helfendes Moment sein: die Kirche ist so, wie der Mond, der nicht durch sein eigenes Licht leuchtet, sondern er übermittelt uns das Licht der Sonne. Darin können auch Krater und Flecke des Mondes und auch gewisse Mondfinsternisse stecken – nur das nicht, wenn er als Sonne aufscheinen möchte. Auch die Kirche selbst benötigt täglich

die Barmherzigkeit Gottes – aber eben aus diesem Grund wird sie nie die „Ansammlung der Eliten" sein. Sie bleibt deshalb das wandernde Volk Gottes, das glaubhafte Erfahrung über seine Barmherzigkeit und Liebe besitzt, und Zeugnis mit glaubhaften Worten ablegt.

2.3. Bei der Feier Einführung der heiligen Mutter Gottes in den Tempel (am 21. November) richten wir unsere Aufmerksamkeit zunächst auf die Tatsache, dass Joachim und Anna, die Eltern von Maria, die dreijährige Tochter in den Tempel von Jerusalem tragen; ab diesem Moment wird das Kind im Heiligtum des Tempels erzogen. Dieses Kirchenfest bildet eine ausgezeichnete Möglichkeit für ein Treffen mit den Eltern der Kinder des Religionsunterrichtes, die wir dabei durchs Durchdenken dieses Ereignisses zur religiösen Erziehung und auch zum Verstehen der Wichtigkeit des liturgischen Lebens anregen können. Das Kind, das im Heiligtum der Kirche erzogen wird (das so sich das Milieu der Kirche und der Liturgie seit der frühen Kindheit aneignet), erlernt nicht nur etwas, sondern wächst vielmehr in die Realität des neuen Lebens in Christus und in die Kirche hinein.

Damit wir aber unsere Aufmerksamkeit gelegentlich des Festes nicht nur auf das goldigfüßelnde Kleinkind richten, stellen die liturgischen Texte der Feier dieses Ereignis auch an dem Tage in die **Weite der Heilsgeschichte** ein. Die heilige Jungfrau steht bereits auch in diesem Ereignis so vor uns, so dass durch sie alles auf Christus andeutet. Maria „*wird im Obdach des Herrn erzogen,*

² Im Zeichen derselben Gedanken feiern wir später auch den Feiertag der Hauptapostel von Peter und Paul (am 29. Juni), vor dem die byzantinische Kirche auch eine Vorbereitung mit Fasten abhält. Dabei richten wir die Aufmerksamkeit nicht nur auf die beiden Personen, sondern wird das Mysterium der einen, heiligen, katholischen und apostolischen Kirche vertieft. Das Christentum ist das Geschenk des neuen Lebens in Christus – das neue Leben ist aber die Kirche selbst.



damit auch sie selbst zum würdigen Obdach des Herrn wird.“ Sie ist der himmlische Palast; in Ihr „*bereitet unser Gott das Ehegemach vor, in dem er in den Bund mit dem Menschen eingeht.*“

Über die heilsgeschichtliche Aussage der Liturgie hinaus „fragt“ die Ikone der Feier auch nach unserem **persönlichen spirituellen Leben**. An der Ikone der Einführung der heiligen Jungfrau stehen die drei Teile der Kirche vor uns, die die Ikonenkommentatoren als die drei Stufen des spirituellen Lebens interpretieren: Diese sind die Stufen der **Purifikation Reinigung**, der **Erleuchtung** und die der **Vereinigung mit Gott**. Diese drei einander voraussetzende und ergänzende Momente stellen den zu Gott führenden Weg des Menschen vor, der sich zu Ihm wendet³. – Zacharias empfängt das Kind auf der unteren Stufe stehend. Dann gehen sie auf den Stufen nach oben, und auf dem Gipfel ist wieder Maria zu sehen: Ein Engel nähert sich zu ihr, um ihr zu dienen. Das ist der Anfang des Weges zur Vereinigung, dessen Ziel das Theosis, die Vergöttlichung ist⁴. – Dieses Bild stellt also **die mystische Ikone der Stufen des spirituellen Lebens** dar. Es lenkt unsere Aufmerksamkeit auf die Tatsache, dass es nicht ausreichend ist, bloß die Lehre der Kirche zu erlernen, sondern wir sollten uns auch auf den Weg des spirituellen Lebens machen. Wir alle leben eine individuelle Variante des Hohelieds. Die Ikone der Feier fragt nach der Tiefe unseres Herzens: Wie sieht unser Ehegemach aus?

Über die Einfachheit des Ereignisses hinaus deutend gibt uns diese bescheidene Feier eine stufenweise und kontinuierliche Möglichkeit für die Entdeckung und auch für Weitergabe des mystagogischen Katechesinhaltes.

3. Im Laufe des Zeitraums vor Weihnachten widmet unsere Kirche auch zwei Sonntage **Personen im Alten Testament**. Die Kapitel aus der Heiligen Schrift der beiden Tage und auch die darauf aufgebauten liturgischen Texte bieten eine ausgezeichnete Möglichkeit für den Katecheten. Und zwar in erster Linie dafür, dass er – wie das auch in der Urkirche der Fall war – Christus „*von dem Schriftwort ausgehend verkünden*“ kann (vgl. Apostelgeschichte 8,35). Andererseits hat er so auch die Möglichkeit – nicht moralisierend, aber im Geist „*das Gesetz hält uns in Zucht für Christus*“ – die Geschichten des Alten Testaments zu aktualisieren (vgl. Gal 3,24).

3.1. Da möchte ich das Thema der **jungen Männer von Babylon** erwähnen und hervorheben, das die Aufmerksamkeit der Eltern auf die Wichtigkeit der Erziehung im Glauben richtet, die ihr Leben auf festen Grund baut, sowie auf den Synchron des Glaubens und der Lebensgestaltung der Kinder und Runkser, und auf die wirkliche Umsetzung der aus dem Glauben herrührenden Wertordnung⁵.

Daniel und seine Freunde, die als junge Männer von Babylon bekannt sind, werden

³ Diese drei Abschnitte des spirituellen Lebens – die einander nicht nur folgen und voraussetzen, aber auch gegenseitig durchdringen – zeigen uns auch eine dreieinigkeitsartige Struktur: Sie bergt den Ruf des Vaters, die Befolgung des Sohnes, und dann die Stufen des aus dem Heiligen Geist sprudelnden Lebens in sich.

⁴ „Jesus Christus ist durch seine überschwängliche Liebe zu dem geworden, die wir selbst sind, um uns zu dem machen zu können, was Er selbst ist“ – sagt der Heilige Ireneus. Bezüglich der Apotheose fasst es der Heilige Athanasios noch kühner ab: „Gott ist zum Menschen geworden, damit der Mensch zum Gott wird.“

⁵ Da ich Ihnen in diesem kurzen Vortrag in erster Linie die praktischen Momente vorzeigen möchte, habe ich nicht die Möglichkeit, in alle wesentliche Details einzugehen. Da kann ich nur z.B. auf das sehr ausdrucksvolle Moment hinweisen, dass die Liturgie auch diese Geschichte als ein im voraus gezeigtes Bild behandelt und in



in der Zeit der Gefangenschaft an den Hof gebracht. Sie sind „frei von jedem Fehler, schön an Gestalt, in aller Weisheit unterrichtet und reich an Kenntnissen; sie sind einsichtig und verständig, und geeignet, also im Palast des Königs Dienst zu tun“⁶. In der heutigen Interpretation könnte man sagen: Sie stehen vor fantastischen Karrieremöglichkeiten. Ihr Volk ist zwar in Gefangenschaft, aber sie könnten an die sonnige Seite des Lebens kommen. – Wir wissen es nicht genau, woher, aus welchen Familien diese drei jungen Männer kommen und wie sie aufgebracht wurden. Aus dem Buch von Daniel geht es nur hervor, dass sie ihr Glauben und die aus ihm herrührenden Überzeugung, sowie ihre traditionelle Wertordnung höher schätzen, als die Aufstiegsmöglichkeit. Und zwar so weit gehend, dass – nach dem sie nicht bereit sind, vor der durch Nebukadnezar errichteten goldenen Standbild niederzufallen – sie in den glühenden Feuerofen geworfen wurden, der aber durch einen Engel Gottes „taufrisch“ gemacht wurde. Dieser Weise wurden sie gerettet, und der König hat sie dann „auf eine hohe Stelle gehoben“. – Diese jungen Männer stellen ermutigende Beispiele. Für die heutigen jungen Menschen, die „frei von jedem Fehler, schön an Gestalt, in aller Weisheit unterrichtet und reich an Kenntnissen sind; die einsichtig und verständig, und geeignet sind, also im Palast des Königs Dienst zu tun.“ Dieses Beispiel zeigt eine jetztzeitliche Geschichte für die jungen Leute vor, die ihr

Leben und ihre Existenz eben aufbauen. Das Anziehen der „königlichen Paläste“ und die durch die heutigen Nebukadnezare angebotene Karrieremöglichkeit ist zwar schmeichelhaft, aber gefährlich. Die richtige Selbstverwirklichung und die Möglichkeit für sinnvolles Lernen und Arbeiten (d.h. die Aufstiegsmöglichkeit im guten Sinne des Wortes) sollte immer durch das Sieb der Überzeugung im Glauben durchgefiltert werden. Wir haben kein Ich von der Kirche und auch ein Ich vom Alltag daneben. Das Geheimnis des taufrischen Feuerofens kann uns Kraft für Einklang zwischen Glauben und Leben, zwischen Sonntag und Alltag schenken⁷.

3.2. Die Denkweise unserer jungen Leute in der Zeit der Suche ist – auch samt ihrem anziehenden Hochgefühl – häufig noch konfus; ihr Bild über Gott und Glaube, sowie ihre Auffassung über die Kirche ist ziemlich lückenhaft. Auch diesbezüglich ist es ja vorteilhaft, eine Geschichte aus dem Alten Testament wachzurufen.

Als die Israeliten in die Verbannung in Babylon geführt wurden, haben die Priester das auf dem Altar verwahrte Feuer im Schacht eines leeren Brunnens verborgen. Als dann nach den vergangenen vielen Jahren die Verbannung zu Ende ging, wurden die Nachkommen jener Priester geschickt, um das Feuer zu holen. Zurückkommend haben sie aber traurig erklärt, da kein Feuer, sondern nur eine trübe, dicke Flüssigkeit gefunden zu haben. Nehemia befahl aber ih-

Horizont der Heilsgeschichte stellt. „Der taufrische Feuerofen hat uns eine übersinnliche Wunder vorgezeigt, weil wie er die eingeworfenen jungen Männer nicht geäschert hat, so wurde auch der Schoß der Jungfrau nicht durch das empfangene Feuer Gottes verbrannt...“

⁶ Dan 1,4.

⁷ Einklang von Glauben und Leben, von Sonntag und Alltag – d.h. die aus dem Glauben hervorgehende Wertordnung des Alltags – ist ein sehr spannendes und provokatives Thema beim Gespräch unter jungen Leuten. Ich bin der Meinung, dass wir aus der Geschichte der jungen Männer die darauf bezogene Gedanke und sehr aktuelle Abfassung unseres Papstes Benedikt ihnen mit guter Chance näherbringen können, in dem er sagt: „Die Christen stellen eine kreative Minderheit dar“.



nen, etwas davon zu schöpfen und zu ihm zu bringen. Sie haben das getan, und als Nehemia das Brennholz auf dem Altar mit diesem zähflüssigen Wasser begoss, flammte ein großes Feuer auf⁸.

In unserem Vaterland war das Feuer jahrzehntelang vor vielen Menschen verborgen. Das heutige „Geschlecht der Nachkommen“ sollte es wieder auffinden und aufzeigen! Viele, sehr viele Menschen suchen nach ihm, aber viele von ihnen kein Feuer, sondern nur trübes Wasser finden, das in der heutigen geistigen Kavalkade vielleicht verständlich ist. Wir sollten sie dafür nicht belächeln und tadeln. Ihr trübes Wasser – in dem auch sämtliche Qualen und Schweißperle ihrer Suche stecken – bringen wir auf den Altar, um Feuer aus ihm anzuschlagen. – Wir dürften da aber gleichzeitig auch nicht vorbeireden. Wir müssen das Feuer (den „Feurigen“⁹) aufzeigen. Wir verkünden den erhöhten, gekreuzigten Christus, der einigen ein Ärgernis, anderen eine Torheit bedeutet, aber wir wissen, dass Er die Kraft und Weisheit Gottes ist, und der, der zu Ihm aufblickt, am Leben bleibt.

4. Da meine Minuten gezählt sind, mache ich einen großen Sprung in der zeitlichen Ordnung des liturgischen Jahres. Den Zeitraum der **Fastenzeit** und vom **Ostern** betrachte ich auch in katechetischer Hinsicht als einen unvergleichbaren Anlass, eine spezielle Chance, bzw. Kairos. Diese stellt die Krönung des liturgischen Jahres dar; ein Bewusstwerden unserer Taufe und unserer Einkehr in Christus, die Vertiefung der alles übertreffenden Freude des Gedankens:

„Nicht mehr ich lebe, sondern Christus lebt in mir“ (Gal 2,20).

Richten wir nun unsere Aufmerksamkeit kurz auf diesen unvergleichbaren Anlass.

4.1. Unsere Vorbereitung beginnt mit dem Sonntag von Zachäus. Dieser Tag – der auch als Sonntag der Sehnsucht genannt wird – gilt fast wie eine „*Dorfkirmes*“ in unserer Gemeinde, und zwar sowohl für Kinder, als auch für Erwachsene. Im Hof unserer Kirche stehen nämlich zwei schöne und reich fruchtbringende Feigenbüsche, die bereits in Bäume wachsen. Am Sonntag von Zachäus picken wir Jahr zu Jahr Kekse mit unserer eigenen Feigenmarmelade gestrichen, immer wieder das Geheimnis von Klettern auf den Baum in unser Bewusstsein rufend: Die Freude der Begegnung mit Jesus. Gleichzeitig haben unsere beiden Feigenbäume im Kirchenhof auch konkrete Haltegriffe für einige Mitglieder unserer lokalen Kirchengemeinschaft bei ihrer Vorbereitung für die Aufnahme des Sakramentes bedeutet, die als Erwachsene zum Christenkind geworden sind. Dieser Weise ist das Katechumenat des „**Aufklettern auf den Feigenbaum**“ zu unserem ausgefahrenen Weg geworden, obwohl dieser unter den OICA-Instruktionen nicht zu finden sind. Aber was birgt er eigentlich in sich?

4.1.1. Nach dem Sündenfall haben Adam und Eva ihre Scham mit Feigenblättern bedeckt. Wir können unsere Sünden zwar zeitlich begrenzt verdecken, aber wir können uns weder vor Gott, noch vor uns selbst verbergen. Das Katechumenat bedeutet das **Aufgeben und Beenden unserer sämtlichen bisherigen Verbergung.**

⁸ Vgl. 2Makk 1,19-22.

⁹ Der Ausdruck „Feurige“ ist aus dem Aufruf des hlg. Eremiten Antonius bekannt, der im Zusammenhang von Numeri 21,8-9 (wie das in der Fassung der Vulgata-Bibel und in ihrer ungarischen Übersetzung steht), bzw. In 3,1415 sagt: „Ihr sollt Christus am Kreuz so betrachten, wie die Hebräer die feurige Schlange an der Fahnenstange!“



4.1.2. „Im Schatten unseres Feigenbaums hocken“ – dieses biblische Bild deutet auf die Harmonie zwischen Gott und Mensch, und auf die unter den Menschen. Das Katechumenat bedeutet also: „Hocken im Schatten unseres eigenen Feigenbaums“; d.h.: **Leben nach Innen**; das Beten und die Kontemplation bildet einen realen Teil unseres Alltags.

4.1.3. Der Prophet Jeremia zeigt uns mit zwei Körben von Feigen den richtigen und den verdammungswürdigen moralischen Weg. Diejenigen, die den Weg der Sonnenseite des Lebens gehen, die reich und großmächtig sind, aber aus der Ausbeutung Anderer den Beutel gespickt haben, die bekommen faule, unverzehrbare Feigen. Gott steht für die aufrichtige Minderheit, für den heiligen Rest, für die Armen, die Verfolgten und für die Hilfsbedürftigen – sie haben die begehrtesten, reifen und feinen Feigen. Die Zeit des Katechumenats ist auch eine moralische Entscheidung, eine Wahl aus den beiden Wegen (vgl. Didakhe).

4.1.4. Apostel Natanaël, der auch als Bartholomäus genannt ist, wird ein Jünger von Jesus, als er vom Meister hört: „Ich habe dich unter dem Feigenbaum gesehen.“ Das Herz von Natanaël war dort unter dem Feigenbaum sicherlich mit schwer kämpfendem Gebet, mit Forschung nach Sinn des Lebens, mit Offenheit vor dem Transzendenten gefüllt. Das Katechumenat ist der Feigenbaum der spirituellen-seelischen Kampf, der Forschung nach Gott und Sinn des Lebens.

4.1.5. Ein Landwirt bemerkt, dass sein Feigenbaum seit drei Jahren keine Früchte mehr trägt. Er möchte ihn umhauen lassen, aber sein Weingärtner erwiderte ihm: „*Herr, lass ihn dieses Jahr noch stehen; ich will den Boden um ihn herum aufgraben und düngen. Vielleicht trägt er nächstes Jahr doch noch Früchte.*“ – Die Langmut und Geduld

Gottes bergen sich im Gleichnis. Fallen die richtigen Früchte seit Jahren aus unserem Leben aus, doch gibt er uns auch in dem Falle immer wieder neue Chance. Das Katechumenat ist auch die Zeit für Erlernen der Geduld, und zwar nicht nur der gegenüber unseren Mitmenschen, sondern auch der richtigen Geduld gegenüber meinen eigenen Schwächen und immer wiederkehrenden Hinfälligkeiten.

4.1.6. Im höheren Stadium vom Katechumenat geben wir eine stärkere Betonung den auf die Sakramente hinweisenden Momenten in der Geschichte von Zachäus.

In diesem Kontext kann das „Abklettern“ mit der Taufe, die Begegnung mit Jesus aber mit der Konfirmation (Verstärkung), das Abendessen mit der Eucharistie, und die Wiedergutmachung mit dem Sakrament der Sündenerlaß zusammengeknüpft werden.

Vielleicht entferne ich mich nicht besonders weit weg vom inhaltlichen Kern des Evangeliums, wenn ich gelegentlich des Kletterns vom Zachäus auf den Baum auch ein russisches Volksmärchen – als katechetischer Hilfsstoff – zitiere. Nach diesem schläft eben der Schusterknecht, als ihn seine Verlobte aufsucht. Als er aufwacht, findet er nur noch ihre Nachricht geschrieben: Innerhalb von sieben Jahren muss er im Schloss seiner Verlobten ankommen, um dort die Hochzeit feiern zu können. Der Wald, den der Geselle durchschreiten muss, ist aber so dicht, so dass er die Bäume und Büsche vergebens fällt, kann er doch nicht vorwärtskommen. Einmal flüchtet er sich aber vor einem Wildling auf den Scheitel eines Baumes, wobei er bemerkt, dass auf dem Laubdach weiter gegangen werden kann. Er macht sich also auf diesen Weg, und der Weg ist zwar auch so ziemlich lang, sieht er bereits auch das Schloss am Horizont, das ihn so sehr anzieht. Der Schusterknecht kommt zur ge-



setzten Zeit bei seiner Verlobten an, und ihr Hochzeitsfest kann abgehalten werden. – Simone Weil öffnet uns den mystischen Sinn dieses Märchens. Wir schlafen, als unsere Verlobte uns aufsucht: Wir erkennen nicht die Zeit des Besuches vom Gott. Aber die Nachricht ist in unser Herz geprägt, und wir brechen auf. Der Wald – also der Wald unserer Sorgen und Mühsal vom Alltag, der Bovel, die wir als Werte glauben – ist aber so dicht, sodass wir kaum mehr vorwärtskommen. Wir müssen auf das Laubdach der Bäume klettern, um in der Faszination des Schlosses und der Hochzeit vorwärtskommen und ankommen zu können.

Also, das Märchen und die Geschichte von Zachäus nebeneinandergestellt können wir sagen: Wenn wir Jesus sichten möchten, müssen wir auf den Baum klettern, d.h. die Gravitation des Alltags überwinden. Gleichzeitig redet uns Jesus an und ruft ab. Da müssen wir vom Baum abklettern, um die grundlegende „Bewegungsart“ der Heilsgeschichte kennenzulernen: Gott kommt uns immer näher, Er „steigt immer niedriger herab“; Er tritt in Gemeinschaft auch mit den Kleinsten. Zachäus steigt ab, weil sein Gott da unten steht. Da unten ist seine Anwesenheit im Kleinsten am sichersten. – Nach meiner Auffassung schreitet also der Schusterknecht im Märchen den Wald doch durch. Aber wenn er bereits da oben war, kann der Umstand *„Es war in unseres Lebensweges Mitte / Als ich mich fand in einem dunklen Walde; / Denn abgeirrt war ich vom rechten Wege“*¹⁰ nur noch mit niedrigerer Wahrscheinlichkeit hereinbrechen. Kommen wir zwar manchmal nur stolpernd voran, aber unsere Schritte werden auch da unten im Wildnis unseres Lebens durch das

Schloss, durch das Licht von oben und durch die Faszination der Hochzeit belichtet.

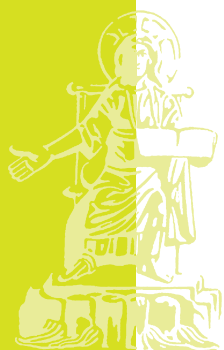
4.2. Da möchte ich noch einen Anlass aus den Stationen der Fahrt durch die Fastenzeit hervorheben, nämlich den **Sonntag vom verlorenen Sohn**.

Die katechumenischen Aspekte der Geschichte vom verlorenen Sohn kennen und anwenden Sie eingehend. Im herzerschütternd schönen Gleichnis der Bibel steht der barmherzige und den Menschen liebenden Gott vor uns. Der es versteht, der wird sein christliches Leben mit einem richtigen Gottesbild leben, und ihm wird der Wunsch und Möglichkeit der himmlischen Heimkehr auch unter Sünden ins Herz geprägt. Hierbei möchte ich mich nur auf den Reichtum beschränken, der in der Interpretierung der byzantinischen Liturgie verborgen ist, sowie auf einige weitere Aspekte hinweisen.

Die liturgische Neuigkeit des Sonntags vom verlorenen Sohn ist – neben sonstigen Texten – der Gesang aus dem Psalm Nr. 137: *„An den Strömen von Babel, da saßen wir und weinten, wenn wir an Zion dachten“*¹¹. Die Liturgie verknüpft den sein Zuhause verschleuderten verlorenen Sohn, der seine Sünden neben dem Trog für Schweinefutter beweint, mit dem Psalmist, der in der Gefangenschaft die verlorene Jerusalem trauert. Da trauert er den Tempel, aber dadurch in der Wirklichkeit den Bruch des Bundes vom auserwählten Volk mit Gott. Diese Parallele ist aber sogar noch differenzierter: Die Analogie knüpft auch den außer dem Paradies hockenden gewandlosen Adam zu diesem Bild. Dadurch tritt nicht nur der Umstand zutage, dass der verlorene Sohn eigentlich der gefallene Mensch ist, sondern auch die Tatsache, dass für diesen gefallenen Mensch,

¹⁰ Dante: Die Göttliche Komödie.

¹¹ Psalter 137,1.



für den verlorenen Sohn selbst der großgeschriebene Sohn sein Zuhause verlässt; dass er ein **menschensuchender Gott** ist. Der mit Halleluja und Doxologie gesungene, und so auf die himmlische Jerusalem hinweisende Psalm bestrahlt die beginnende Fastenzeit und den sich auf die Taufe (Auferstehung) vorbereitenden Katechumenen mit der Licht von Ostern, sowie auch die gläubigen jungen Leuten, die sich ihr Band in der Taufe zu dieser heiligen Zeit in Bewusstsein rufen wünschen.

4.3. Nur kurz möchte ich mich noch beim **4. Sonntag der Fastenzeit** verweilen, als wir den Artikel des Evangeliums über die Heilung des vom stummen Geist besessenen Jungen anhören (Mk 9,17-31).

Die Vorgeschichte dieses Ereignisses ist das Geschehnis der Verklärung Christi, in dem Jesus – nach Fassung vom Lukas – über sein „Exodos“ mit Mose und Elija redete (vgl. Lk 9,31). In diesem Exodus ist sein Tod und seine Auferstehung inbegriffen, in der Heilung des vom bösen Geist besessenen Jungen ist aber unser Tod und unsere Auferstehung enthalten. „...und **verließ ihn**...; der Junge lag da wie **tot**...; Jesus aber fasste ihn an der Hand und **richtete ihn auf**, und der Junge **erhob sich**.“ Das klingt so, als wenn bereits die Ikone vom Ostern vor unseren inneren Augen schweben würde, an der der Herr Adam an der Hand fasst und ihn aus dem Schattenreich aushebt. Für einen Katechumenen (und auch für die Katechese katechumenischer Art) tritt hierbei einerseits die Taufe als persönliches Ostern in den Vordergrund, andererseits die Kraft des Glaubens und gleichzeitig auch seine Hinfälligkeit. Das Bekenntnis „*Ich glaube mein Herr; hilf meinem Unglauben!*“ zeigt uns, dass wir mit unserem Glauben nie fertig sind. Das ist ein tagtäglich ausgesprochenes Amen – das wir manchmal ja ziemlich schwer aussagen können.

Der Zusammenbruch der Jünger stellt kein unwesentliches Moment in der Bibelgeschichte dar. Der Katechumene wird solche Situationen auch in seinem eigenen Leben erfahren; aber für einen neulich zum Glauben gelangten Christen kann die bei den Mitgliedern der Kirche erfahrene Hinfälligkeit, der Zusammenbruch der Spätjünger gerade einen Skandal stiften...

5. Die katechumenischen Momente der Fastenzeit und der Karwoche sowie die von Ostern, bzw. das ursprünglich mystagogische Moment der fünfzig Tage bis Pfingsten erfordert einen separaten Vortrag. Es steht fest, dass diese reiche Zeit des liturgischen Jahres eine gute Chance bietet für die sakramentale Vorbereitung in Ordnung des Katechumenats, bzw. sie gibt eine Erneuerungsmöglichkeit für den Katechese, der die katechumenischen Möglichkeiten ernst nimmt und diese Möglichkeiten nutzen will.

Trotz beschränkter Dauer des Vortrages sollte doch noch darauf hingewiesen werden, dass die Taufe der Katechumenen am Karsamstag ein besonders ausgezeichnetes Ereignis im Leben der Kirchengemeinde sein kann, also auch eine hervorragende katechetische Möglichkeit bietet. Da können wir am besten die Tatsache verstehen – und verstehen lassen –, dass das Sakrament der Taufe auch ein persönlicher Karfreitag und persönliches Ostern darstellt; das Taufbecken ist ein Grab, in dem der Leib von der Erde des Katechumenen rasten beginnt, und gleichzeitig eine Gebärmutter ist, aus der er auf das ewige Leben geboren wird.

6. Es ist vielleicht erstaunlich, dass ich meine Gedanken mit Pfingsten nicht beende; da möchte ich einen weiteren Schritt machen. Die **Mystagogie** wird durch Pfingsten



in einem bestimmten Sinn abgeschlossen, da die Ankunft des Heiligen Geistes, der Start der Kirche, die Begehung des Dreifaltigkeitsfestes und der Aufruf für die personale Mission und Zeugenschaft, diese alle gehören zum Inhalt des fünfzigsten Tages. Trotzdem aber: Wie der heilsgeschichtliche Kreis des kirchlichen Jahres durch das Koimesis, also mit dem Fest Mariä Entschlafen und Aufnahme in den Himmel abgeschlossen wird (am 15. August), so ist meines Erachtens die Entscheidung richtig, wenn die Katechese durch Pfingsten nicht abgeschlossen wird, bzw. falls auch der Termin des institutionellen Abschlusses vom Katechumenats zum Tag der **Aufnahme der Mutter Gottes im Himmel** geknüpft wird. Und zwar nicht nur darum, weil wir so mit den uns Anvertrauten auch in der Sommerzeit in Verbindung bleiben können; viel lieber aus dem Grunde, weil dieses Fest in unserer Ostkirche im Grunde genommen ein **kleines Ostern** darstellt

– so kann es eine würdige Krönung nicht nur des liturgischen Jahres, sondern die der Katechese des Jahres sein. Im zweifachen und doch einen Geheimnis von Ostern und der Himmelfahrt Jesu haben wir uns darauf gefreut, dass durch Jesus auch unsere menschliche Natur beim Vater anwesend ist; durch Mariä Aufnahme in den Himmel aber bereits auch eine „Person aus unserer Mitte“ dort beim Gott wohnt. Maria stellt den Prototyp des seligen Menschen dar, in dem wir bereits wahrnehmen können, **welches Ziel Gott mit dem Menschen** hat.

Wir alle gehen unsere Wege. Unser Leben ist ein Weg von der Wiege bis zum Grabe, vom Trippeln bis zum Humpeln. Der Christ

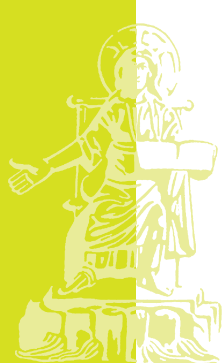
lebt in der Gewissheit, dass dieser Weg keine Sackgasse, kein Herumgeistern ohne Ziel ist. Wir glauben daran, dass das Ende unseres Weges, den wir vernünftig, mit gläubiger Gewissheit gegangen haben, ein echtes Heimfinden ist. Mariä Aufnahme in den Himmel stellt auch ein Fest der Ankunft am Ziel nach einem vernünftigen Leben dar.

Meine Damen und Herren! Sehr geehrte Konferenzteilnehmer! Liebe Brüder und Schwester in Christus!

Als ich noch ein junger Pfarrer war, habe ich die **Kohärenz zwischen Liturgie und Katechese** fast gar nicht wahrgenommen. Mit heutigem Kopf und Herz betrachte ich diese inneren Zusammenhänge bereits als selbstverständlich. Ich sage Dank unserem Gott für das Geschenk der Entwicklung meines persönlichen Glaubens und seelischen Reifwerdens. Dieses Geschenk wird nicht kleinernteils aus der Liturgie ernährt, d.h. aus einem liturgischen Leben, das durch die Heilige Schrift durchdringt und biblisch befruchtet ist.

Die Bekanntmachung unseres seelischen Reichtums im Kreis der Kinder und der jungen Leuten unserer Zeit ist eine äußerst schwierige, aber doch keine unmögliche Aufgabe. Meine praktischen Erfahrungen zeigen, dass die „Qualitätskatechese“, die aus der Liturgie ernährt wird und in das Leben der Kirche „samt Liturgie“ einführt nicht nur einen hohen **Wert**, sondern auch aus diesem Wert hervorgehende **Kraft** und **Chance** hat.

Ich bedanke mich für Ihre geschätzte Aufmerksamkeit!



L'INIZIAZIONE CRISTIANA IN UNGHERIA E NELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE.

RIFLESSIONI CATECHISTICHE SUL PROCESSO
DI INIZIAZIONE DEI GIOVANI

ESPERIENZE IN UNGHERIA E MITTELEUROPA

S.E. Mons. György Udvardy, *Vescovo di Pécs, Delegato Episcopale
per la Catechesi dell'Ungheria*

I. INTRODUZIONE

All'inizio di questa riflessione mi sembra ragionevole far riferimento alle particolarità della Chiesa in questa parte dell'Europa, particolarità che possano motivare l'introduzione dei giovani alla fede. Ma nello stesso tempo, nella catechesi dei giovani, queste particolarità sono poco visibili proprio perché la cultura quotidiana dei giovani è secolarizzata. Possiamo pensare alle pratiche catechetiche nelle scuole, agli effetti delle tradizioni religiose, all'esperienza dei giovani sulla chiesa e la comunità, ad alcuni elementi della socializzazione religiosa. Queste particolarità si trovano, per lo più, come effetti positivi e negativi dei metodi usati nella catechesi dei giovani. Bisogna aggiungere che nemmeno questa parte dell'Europa si può guardare come un blocco unico perché ci sono grandi differenze nelle pratiche delle Chiese. La mia esperienza sulle pratiche di iniziazione si basa per lo più sui contatti personali e professionali con i responsabili per la catechesi dei diversi paesi. Anche nelle pratiche delle diverse diocesi ci sono differenze motivate. Nella mia riflessione farò riferimento ai programmi in alcune diocesi.

La prima parola ufficiale che la Chiesa volge al battezzando, dopo aver pronunciato il suo nome, è questa: "Cosa chiedi alla Chiesa?" La risposta del candidato: "La fede!". "Cosa speri dalla fede?" La risposta del candidato: "La vita eterna"¹.

Lo scopo del catechismo della Chiesa è trasmettere il Vangelo, la fede e il Credo della Chiesa in modo tale che la persona che partecipa all'iniziazione, trovi la salvezza. Il catechismo viene dalla confessione della fede della Chiesa e conduce alla confessione della fede dei catecumeni².

La preparazione dei giovani a ricevere i sacramenti dovrebbe seguire i documenti del Concilio e del Catechismo, e seguirne inoltre l'aspetto catecumenale.

La buona novella di Gesù Cristo Salvatore e il servizio della sua Chiesa che benedice il mondo è un regalo per ogni uomo e ogni donna in ogni età. La Chiesa, anche in circostanze diverse, è capace di comunicare la fede e la gioia della salvezza alle nuove generazioni in un modo efficace. Per questo possiamo considerare anche il nostro tempo come il tempo del dono (cfr. 2Cor 6,2) perché abbiamo modo di ripensare il contenuto della nostra fede, la nostra pra-

¹ Cfr. *OICA* 75.

² Cfr. *DGC* 105.



tica catechistica, il nostro modo di comunicare la fede.

“Ecco faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada immetterò fiumi nella steppa” (Is 43,19). Sembra necessario quindi analizzare: le difficoltà nella trasmissione della fede, nella sua struttura interna ed esterna; gli elementi fondamentali del processo di iniziazione; la relazione tra fede e Credo; le caratteristiche della catechesi basata sull'iniziazione e i suoi elementi didattici. In tutto ciò occorre tenere presente i risultati della verifica preparatoria.

Gli aspetti sottolineati sono fondati sui documenti del *Concilio Vaticano II*, sul *Catechismo della Chiesa Cattolica*, sui suoi compendi e prima di tutto sul *Direttorium Generale per la Catechesi*. Studiando i documenti della nostra Chiesa, analizzando i risultati della verifica preparatoria, svilupperò la mia riflessione sulla questione.

II. LE DIFFICOLTÀ E LE QUESTIONI DELLA COMUNICAZIONE DELLA FEDE

1. La trasmissione della fede - garantire la possibilità di ricevere la fede

Quando noi parliamo di trasmissione della fede chiaramente non si tratta solamente della memorizzazione di un testo o di una formula o di metodi e condizioni della trasmissione. Il catechismo prevede la trasmissione dell'intero scenario concettuale-contenutistico, del modo di pensare e agire, ed in definitiva, del modo esistenziale fondamentale di un credente. La vita cristiana è una vita che deriva dalla conoscenza. Per

questo trasmettere la fede della Chiesa vuol dire trasmettere la vita³.

Durante il catechismo siamo consapevoli che la fede è, sempre e per tutti, dono di Dio. Non siamo capaci di dare a noi stessi questa fede nonostante i metodi più efficaci o i servizi più umili. Noi possiamo aiutare a preparare le possibilità di ricevere la fede. Sapendo che ogni persona è libera di accettarla o di rifiutarla. Senza dubbio, però, i cambiamenti sociali e culturali hanno cambiato le possibilità di accettare la fede e hanno cambiato fundamentalmente le possibilità di una decisione personale per la fede.

2. Le cambiate circostanze della trasmissione della fede

La fede è stata trasmessa per centinaia di secoli in una comunità relativamente chiusa ma basata sugli stessi valori. In questo ambiente le comunità responsabili per la trasmissione della fede come la famiglia, la scuola, la Chiesa, con la sua presenza quotidiana nella società, le associazioni, le società, le congregazioni, tutti soggetti che hanno aiutato i bambini a spendere il loro tempo utilmente, hanno avuto un loro ruolo fondamentale nella trasmissione della fede. Di conseguenza l'introduzione alla vita della Chiesa, alla sua liturgia, alla sua vita sacramentale è avvenuta in un modo spontaneo. Ugualmente spontaneo è stato il processo di socializzazione religiosa, l'introduzione alle pratiche, alle tradizioni, alle richieste della Chiesa ai giovani, ed infine la possibilità di fare esperienza in questi ambiti.

Tutta la comunità cristiana ma anche tutta la società si sentiva responsabile dell'educazione dei bambini e dei giovani ai valori religiosi.

³ Cfr. CCC 177; DGC 54.



L'ambiente dove si è sviluppato questo tipo di educazione è cambiato, ma non sempre la sua struttura. Come conseguenza di tutto questo, sostenuto dalla verifica statistica presentata, alcune cose hanno influenzato la nostra pratica di catechesi:

- 1.) La catechesi è confinata nell'ambito della scuola – il catechismo è una delle tante materie scolastiche;
- 2.) Oltre a trasmettere la conoscenza dei contenuti della fede, la catechesi è meno capace di promuovere l'esperienza della fede.
- 3.) Il numero più grande di coloro che sono coinvolti nella catechesi sono i bambini;
- 4.) La partecipazione alla liturgia o alla messa è un certo obbligo sociale;
- 5.) Non è chiaro chi sia responsabile per la trasmissione della fede. Questi cambiamenti fondamentali al fine della trasmissione della fede della Chiesa impongono la necessità di rinnovare la pratica della catechesi⁴, di cui ci sono tante esperienze promettenti.

3. Il luogo e le circostanze della catechesi

Nella trasmissione della fede della Chiesa il luogo e le circostanze della catechesi hanno un ruolo fondamentale. Il *Direttorio Generale per la Catechesi* individua il primo posto come luogo della catechesi nella comunità della parrocchia⁵. La catechesi nella parrocchia e il catechismo nella scuola si completano, con scopi diversi e con strumenti diversi. Se la spiegazione del catechismo avviene solo nell'ambiente scolastico, e non viene completato da altri momenti comuni-

tari, nella parrocchia si concentrerà piuttosto la trasmissione della conoscenza della fede. "La catechesi rischia di divenire sterile, se una comunità di fede e di vita cristiana non accoglie il catecumeno ad un certo grado della sua catechesi"⁶.

È necessario che il giovane che conosce teoricamente l'insegnamento, la fede, il Credo della Chiesa, riesca ad inserire queste conoscenze nella sua vita quotidiana e abbia la possibilità di confrontarle con le sue domande personali ed esistenziali, di fare esperienza e di vivere questa fede.

L'ambiente più adeguato per questo è la comunità della sua età.

4. La capacità personale del ricevente la fede

Nella trasmissione del contenuto della fede e nel modo di trasmetterla occorre fare particolare attenzione al ricevente della fede, a colui al quale è indirizzata la catechesi. La mancanza di questa attenzione può diventare un ostacolo significativo nei confronti dei giovani che vogliono avvicinarsi alla fede. Questi ostacoli possono essere:

1. *Le particolarità dell'età*

- 1) Il giovane attraversa cambiamenti fisici, intellettuali, psichici e spirituali. Questi assorbono la maggior parte delle sue energie, della sua attenzione e dei suoi interessi. Per questo il giovane mostra, almeno esteriormente, un disinteresse oppure si interessa solo ad alcuni temi in maniera estemporanea. Si concentra su di sé. Il suo problema più grande, che generalmente non è strutturato, è il seguen-

⁴ Cfr. RM 33; KÁD 58-59.

⁵ Cfr. DGC 257.

⁶ CT 24; cfr. DGC.



te: come sono? Sono buono? Gli altri mi accettano? Mi vogliono bene? Questo orientamento spirituale, in fondo, determina le nostre scelte sul tema della fede, il nostro modo di trattare questi temi.

- 2) Il giovane, generalmente, critica con forza, ma non è sempre capace di giudicare in un modo sfumato, egli vede tutto bianco e nero. È convinto di ragionare in base a dei principi, ma alla fine giudica secondo la sua esperienza personale. Per questo rifiuta o giudica male verità e principi fondamentali. Solo perché non ha esperienza in tal senso, perché per lui il tema non è presentato nel modo giusto. Questo è vero sia per i principi religiosi che per le pratiche religiose.
- 3) Il giovane, proprio per la caratteristica della sua età, cerca il senso della vita, la possibilità di una vita gioiosa e le condizioni per renderla tale. Vuole essere contento, vuole possedere e mantenere la felicità. Per questo è molto preoccupato per le domande esistenziali della vita: la vita, la morte, la sofferenza, la vita eterna, le relazioni personali, la felicità. Nel processo della trasmissione della fede, l'esperienza esistenziale dei giovani ha un grande significato. Il Cristo della Chiesa è l'unica risposta autentica alle domande e ai desideri dell'uomo⁷.
- 4) Per quel che riguarda i valori, tra i giovani si può osservare incertezza e ambivalenza. Nel loro mondo tante cose si presentano come valori. Per i giovani questa pluralità è attraente, poiché percepiscono la possibilità di scegliere e l'occasione di diventare una individualità. D'altra parte vogliono conoscere i valori "veri" e "sicuri". Questo è vero per i principi, per le regole, a livello dell'insegna-

mento e nella vita quotidiana. Questa affermazione ha un significato particolare, quando pensiamo alla continua comparsa di diverse comunità religiose, dei loro diversi insegnamenti e del loro effetto sui giovani.

Il desiderio puro dei giovani di conoscere la verità può significare un aiuto importante nell'introduzione al sistema della fede della Chiesa.

- 5) I giovani hanno l'esigenza di una comunità, che più o meno corrisponde alla loro età, e in un certo senso sia una scelta libera, dove si possano sentire come membri di valore integrale, dove possano esprimere i loro pensieri e le loro domande, dove nel dialogo con gli altri, ascoltando gli altri, può formarsi la loro opinione, possano interiorizzare i dogmi della fede della Chiesa, le loro domande su di essi, le loro esperienze.
- 6) Allo stesso tempo i giovani hanno bisogno di sperimentare una comunità più grande, dove ogni generazione ha un suo ruolo particolare, dove contano anche sulla loro presenza. Il luogo più adeguato per questo tipo di relazioni è sempre la parrocchia.

2. Mentalità e quadro di esperienze

Nel processo della trasmissione della fede abbiamo in mente le categorie concettuali che per secoli hanno espresso la ricchezza della fede della Chiesa ma oggi, per la maggior parte dei giovani, questo processo è sconosciuto, incomprensibile, oppure è essenzialmente cambiato. Può essere che si sia secolarizzato. Possiamo pensare alla mentalità biblica, alle espressioni bibliche o ad alcuni testi liturgici, ma anche alla steura dei dogmi. La mancanza della cono-

⁷ IM 1.



scenza di queste categorie concettuali rende difficile la trasmissione adeguata dei contenuti della fede.

L'esperienza esistenziale di un giovane influenza il processo della trasmissione della fede. Spesso mancano le esperienze antropologiche dei concetti fondamentali, come per esempio: sacrificio, condivisione, servizio, dedizione, riconciliazione, amore disinteressato. Nel momento dell'insegnamento degli elementi della fede queste mancanze debbono essere prese in considerazione.

3. Conoscenza della religione, avvenimenti, esperienze

È un'esperienza quasi generale, anche tra i giovani che partecipano da anni alla catechesi, che ci sia una mancanza fondamentale nella conoscenza della religione. Questo si può attribuire alla pratica catechistica, che seppure ha percepito il cambiamento delle condizioni di vita e della società, in mancanza di metodi e della capacità di prenderne coscienza, non è stata capace di supplire alle mancanze.

È importante notare, che se la comunicazione della conoscenza intellettuale non è accompagnata da una attività rivolta alla conquista dell'esperienza, o se le due non si legano in un metodo, anche la comunicazione del contenuto teorico sarà inefficace. Questo è vero anche per i dogmi.

Qui si può pensare all'insufficienza delle pratiche religiose delle famiglie e delle comunità, nonché all'influsso della società, che va contro i valori del vangelo, società nella quale i giovani passano la maggior parte del loro tempo. (Scuola, compagni di scuola, divertimento, media...)

⁸ Cfr. DGC 67-68.

⁹ DGC 80.

¹⁰ DGC 81.

III. ELEMENTI FONDAMENTALI DEL PROCESSO DI INIZIAZIONE

1. L'essenza e lo scopo del processo di iniziazione

Con la catechesi la Chiesa nutre i suoi figli e li inserisce come membri nella sua famiglia. Come una madre buona, la Chiesa, propone il Vangelo nella sua intera ricchezza e purezza che, al stesso tempo, contiene una particolarità culturale, è un nutrimento adatto ed è una risposta alle domande più profonde del cuore umano. Lo scopo dell'iniziazione del giovane è facilitarne la sequela di Gesù e la trasmissione della piena vita cristiana⁸. "Lo scopo definitivo della catechesi è di mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo"⁹.

"La comunione con Gesù Cristo, per la sua stessa dinamica, spinge il discepolo a unirsi con tutto ciò con cui lo stesso Gesù Cristo era profondamente unito: con Dio, suo Padre, che lo aveva inviato nel mondo e con lo Spirito Santo, che gli dava l'impulso per la missione; con la Chiesa, suo corpo, per la quale si donò, e con gli uomini, suoi fratelli, la cui sorte ha voluto condividere"¹⁰.

Sulla base di queste considerazioni e dopo il processo di iniziazione alla Chiesa si può sperare che il giovane accolga e confessi la fede della Chiesa con una adeguata convinzione personale.

2. Gli elementi del processo dell'iniziazione

Il processo di iniziazione, che può guidare all'accoglienza personale della fede della



Chiesa, è costituito da un percorso a tappe collegate fra loro che bisogna tenere in considerazione nella catechesi dei giovani. Omettere o permutare queste tappe causa difficoltà nel processo di iniziazione. Le tappe costruite l'una di seguito all'altra corrispondono alla natura interna della rivelazione, della sua gradualità e al processo umano dello studio e della conversione. Queste tappe sono:

- 1) Prima predicazione
 - raccogliere, invitare alla fede
- 2) Evangelizzazione
 - appello alla conversione
- 3) Catechesi sistematica
 - catechesi di iniziazione,
 - successivamente catechesi continua, educazione nella fede
- 4) Compito liturgico
 - feste liturgiche
 - Preparazione diretta dei sacramenti
 - Festa eucaristica
- 5) Compito teologico
 - lo studio sistematico delle verità della fede

Le difficoltà che sorgono a causa della permutazione delle tappe possono essere:

- 1.) Nelle tappe precedenti la tappa della catechesi sistematica si verificano mancanze o addirittura, in certi casi, queste tappe sono lasciate completamente da parte: la base per andare avanti risulterà fragile. Per questo né l'invito alla fede, né l'appello alla conversione adeguato all'età si realizzeranno.
- 2.) Dopo poco tempo il giovane dovrà confrontarsi con l'esigenza di dover capire e valutare la liturgia della Chiesa che an-

cora non conosce abbastanza. In particolare non disporre di esperienza personale in relazione ai segni e ai simboli della liturgia. Di conseguenza sarà incapace di scoprire e di esprimere la sua fede nei testi, negli atti e nei gesti della liturgia. Atti e gesti che sono estranei per lui/lei.

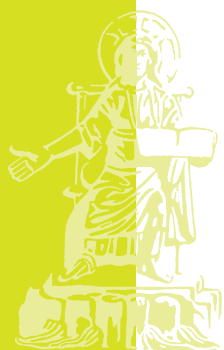
- 3.) Dopo breve tempo deve confrontarsi con concetti teologici, con un modo di pensare, che dovrebbero trasmettere l'insegnamento della Chiesa e gli elementi della sua fede. L'uso chiaro di questi concetti appare come una esigenza nei suoi confronti. Di nuovo sperimenterà che il contenuto della fede introdotto dalla catechesi non esprime le sue domande o la sua "convinzione", la sua fede. Ancora di più sperimenterà due mondi diversi, separati l'uno dall'altro.

Tra le tappe dell'evangelizzazione – a causa di un metodo inadeguato – è spesso difficile trovare il compito vero e attuale. "Nella pratica pastorale, tuttavia, le frontiere tra le due azioni non sono facilmente delimitabili. Frequentemente, le persone che accedono alla catechesi necessitano, di fatto, di una vera conversione. Perciò, la Chiesa desidera che, ordinariamente, una prima tappa del processo catechistico sia dedicata ad assicurare la conversione"¹¹.

3. Il processo di iniziazione e la conversione

È impossibile trasmettere la fede della Chiesa senza la fede dell'accogliente. La fede dell'accogliente non può nascere senza la sua conversione. Per questo la Chiesa può trasmettere la sua fede solo ad una persona

¹¹ DGC 62.



convertita. La conversione e la fede sono indissociabili l'una dall'altra. La catechesi – nel momento della tappa di iniziazione – deve servire alla conversione.

“La fede cristiana è, innanzitutto, conversione a Gesù Cristo, adesione piena e sincera alla sua persona e decisione di camminare alla sua sequela. La fede è un incontro personale con Gesù Cristo, è farsi suo discepolo. Ciò esige l'impegno permanente di pensare come Lui, di giudicare come Lui e di vivere come Lui è vissuto. Così, il credente si unisce alla comunità dei discepoli e fa sua la fede della Chiesa”¹².

Papa Benedetto XVI. sottolinea: “All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”¹³.

La conversione è un rapporto personale con Gesù, che guida verso il Padre. Il “sì” detto a Gesù Cristo, alla pienezza della rivelazione del Padre ha due dimensioni: contiene da una parte la fiducia in Dio e dall'altra l'accettazione di tutto quello che Lui ha rivelato. Tutto questo è possibile attraverso lo Spirito Santo¹⁴.

Nella trasmissione della fede la nostra attività catechistica si dirige verso la conversione, la formazione del rapporto tra Dio e il giovane. Più esattamente vogliamo aiutare il giovane ad essere pronto a questo rapporto. Poiché Dio è sempre pronto.

¹² DGC 53.

¹³ XVI. Benedetto: *Deus caritas est* 1.

¹⁴ CCC 150; 167.

¹⁵ Cfr. CCC 26.

¹⁶ Cfr. LG 6-9; SC 7; 10AG 1-5; GS 1.

¹⁷ Cfr. DV 5; CCC 177.

IV. LA FEDE E IL CONTENUTO DEL CREDO

1. Le caratteristiche della fede

“In virtù della sua stessa dinamica interna, la fede esige di essere conosciuta, celebrata, vissuta e tradotta in preghiera”. Per questo la fede della Chiesa è quella che confessiamo nel Credo, che festeggiamo nella liturgia, che realizziamo quando manteniamo fede ai comandamenti, che approfondiamo nella preghiera intima¹⁵. Durante la catechesi noi insegniamo le quattro forme della fede (la liturgia, il martirio, la diaconia, la coimonia) ma allo stesso tempo le utilizziamo come metodo nell'educazione¹⁶. La fede è vita. Tocca e penetra ogni dimensione della persona umana e ogni dimensione della vita umana. Proprio per questo presuppone un rapporto personale, si costruisce su di esso.

2. La fede è fondamentalmente un rapporto

La fede vivente desidera la risposta della persona umana verso Dio che si è rivelato. La fede è un rapporto.

Nella fede l'uomo affida liberamente tutta la sua persona a Dio; si sottomette con il suo intelletto e volontà a Dio rivelante e accetta volontariamente questa rivelazione. Credere vuol dire avere due rapporti: uno con la persona, l'altro con la verità; con la verità, perché abbiamo fiducia nella persona che testimonia la verità¹⁷.



Il rapporto con Dio necessita una scelta radicale: contraddire tutto quello che non è Dio e non Gli appartiene e che, per questo, conduce alla morte; vuol dire anche dire “sì” alla Sua persona e a tutto quello che porta la Sua vita. Questo vuol dire, praticamente, il rinnovamento della promessa fatta nel battesimo¹⁸.

Per questo il compito della catechesi è anche di preparare la persona alle decisioni di fede e, di conseguenza, alle decisioni quotidiane.

3. La necessità della *traditio* e della *reditio*

La catechesi sgorga dalla confessione della fede, e conduce alla confessione della fede¹⁹. Durante la catechesi, quando noi parliamo della trasmissione della fede, questo vuol dire nello stesso tempo la trasmissione della fede della Chiesa (*traditio*), ma nello stesso gesto la Chiesa aspetta dal giovane, che anche lui/lei, con la sua conoscenza, la sua esperienza, eventualmente con i suoi combattimenti, con la sua dedicazione e con la sua vita “restituisca ad essa” (*reditio*). La fede è accompagnata dal cambiamento della vita, dalla conversione: il giovane, motivato dal Vangelo, comincia a vivere in un modo nuovo²⁰. La conoscenza della fede e il comportamento del credente – accettare e vivere la fede – sono strettamente legati.

4. Il contenuto della fede e il comportamento del credente

L'accettazione del Credo richiede la conoscenza dei dogmi. Ma gli articoli 53-55 del

DGC e l'insegnamento del CCC richiamano l'attenzione sul fatto che non soltanto bisogna insegnare quello che crediamo, ma dobbiamo mostrare anche come credere; che cosa significa vivere in questo mondo come credente. Il risultato di questo sarà che la conoscenza più profonda della fede illumina la vita umana in un modo cristiano, nutre la vita della fede e rende capace l'uomo di testimoniare la sua fede nel mondo, e lo porta alla conoscenza più profonda della fede²¹.

5. Il rapporto della fede col Credo della Chiesa

La confessione della fede è autentica se è collegata con la Chiesa. Tutti pronunciano il Credo della Chiesa nel proprio nome, si dice io “credo”, ma si recita nella comunità della Chiesa. Così il “credo” diventa “crediamo” e incorpora l'individuo nella comunità e nella missione della Chiesa²².

La confessione della fede è perciò, nello stesso tempo, personale ma anche ecclesiale, un atto comunitario. Oltre al fatto che la fede è personale bisogna sottolineare che è anche oggettiva.

V. CONSIDERAZIONI CATECHISTICHE -METODOLOGICHE

1. Le caratteristiche della catechesi introduttiva – carattere catecumenale – durante la catechesi dei giovani

L'iniziazione alla comunità della Chiesa richiede l'applicazione catechistica di carattere

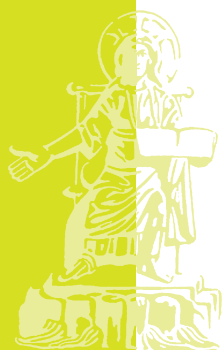
¹⁸ Cfr. OICA 219.

¹⁹ Cfr. CCC 185-197.

²⁰ Cfr. DGC 78.

²¹ Cfr. CCC 150; 177.

²² Cfr. CCC 166-167; DGC 83.



catecumenale con lo scopo di facilitare la decisione dell'individuo di scegliere la vita accanto alla persona di Gesù Cristo, la decisione iniziale fondamentale e il suo continuo rinnovamento.

La catechesi dei giovani è attenta a questi elementi:

- 1) Nella catechesi dei giovani bisogna tenere conto allo stesso modo delle tappe del processo di iniziazione: *l'iniziazione* totale alla fede e alla comunità della Chiesa basata sulla decisione personale dell'individuo; *l'educazione*, l'approfondimento della fede e della vita cristiana che si nutre della catechesi continuata; *la formazione personale*, il coinvolgimento nella liturgia e la trasmissione sempre più larga dei dogmi.
- 2) Il processo di iniziazione si rivolge alla persona intera: alle sue capacità intellettuali, spirituali, emotive, alla sua volontà, ai suoi rapporti umani. Dato che una persona vive in relazione con gli altri questo è specialmente vero per i giovani. Allo stesso tempo queste capacità fondamentali che costruiscono la persona, che caratterizzano e formano la sua identità, corrispondono alla natura della fede e si armonizzano con essa²⁵. Per sperimentare l'essenza della fede una persona ha bisogno delle proprie capacità intellettive, emotive, della sua volontà come anche delle sue esperienze costruite nei rapporti personali. Questo corrisponde anche alle forme della fede e della Chiesa che sono presenti nella nostra vita. Per questo nella trasmissione della fede noi costruiamo sul naturale – queste sono le capacità umane; sul soprannaturale – questa è la fede e la sua natura ed infine sul legame e sull'armonia delle due. Que-

sto è il fondamento teologico della trasmissione della fede, ma nella nostra catechesi anche il fondamento del metodo della trasmissione della fede.

- 3) La catechesi si rivolge per forza alla formazione del contatto tra Gesù Cristo e l'individuo. Senza la conoscenza della fede, la trasmissione della stessa, senza la formazione di un rapporto con Dio e con i membri della comunità, la fede del giovane non può diventare personale e propria. Di conseguenza nella catechesi bisogna perseguire l'obiettivo di costruire ed approfondire un rapporto personale con Dio.
- 4) La conoscenza della fede, la trasmissione del Credo debbono avvenire come cose vissute. Con ciò non intendiamo unicamente i sentimenti ma qualcosa di più: un'esperienza esistenziale che riguarda tutta la persona umana. L'esperienza trasforma una persona non soltanto toccando le sue capacità (spirituali, intellettuali, emozionali, volitive, relazionali) ma la costruisce penetrandola.
- 5) Nel processo dell'interiorizzazione del Credo – dal momento della conoscenza dei dogmi fino alla decisione personale – bisogna per forza seguire i seguenti elementi tenendo conto del loro ordine:
 1. *Conoscere*: in modo fattuale, far conoscere il Credo con categorie chiare;
 2. *Riconoscere*: dopo la conoscenza fattuale bisogna aiutare a riconoscere il valore della verità riconosciute;
 3. *Apprezzare*: non basta accettare i valori in genere. È necessario che il giovane, in relazione della verità conosciuta e riconosciuta, sia capace di affermare: "questo è importante anche per me personalmente";

²⁵ Cfr. DGC 84.



4. *Decidere*: dopo questi passi della conoscenza, del riconoscimento e dell'apprezzamento il giovane è capace di scegliere personalmente di condurre la sua vita secondo questi valori.

Se il giovane ha la possibilità di percorrere queste tappe ci si può aspettare che prenda una decisione accanto a Cristo.

2. La catechesi e il linguaggio della trasmissione della fede

L'inculturazione della fede, per certi aspetti, opera attraverso il linguaggio. Questo è importante: che la catechesi rispetti e valorizzi il linguaggio proprio del messaggio, anzitutto quello biblico, ma anche quello storico-tradizionale della Chiesa (*Simbolo, liturgia*) e il cosiddetto linguaggio dottrinale (*formule dogmatiche*); ancora è necessario che la catechesi entri in comunicazione con forme e termini propri della cultura della persona cui si rivolge; infine, occorre che la catechesi stimoli nuove espressioni del Vangelo nella cultura in cui questo è stato impiantato²⁴.

La questione del linguaggio della trasmissione non si può ridurre solamente alla questione dell'uso della lingua o al modo d'espressione. L'essenza della fede viene espressa nell'attività della comunità della Chiesa: nella liturgia (specialmente nella celebrazione dell'eucaristia); nella testimonianza dei suoi membri; nel servizio verso i più piccoli e nella vita della comunità. Queste attività sono parte integrante del linguaggio di trasmissione (della fede).

Il linguaggio della catechesi deve seguire il linguaggio del Vangelo, che è sempre un linguaggio di sollecitazione e di chiamata.

²⁴ DGC 208.

²⁵ DGC 254.

3. Il ruolo della comunità nella trasmissione della fede

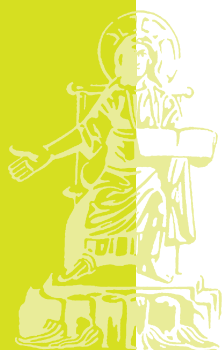
“La comunità cristiana è l'origine, il luogo e la meta della catechesi. È sempre dalla comunità cristiana che nasce l'annuncio del Vangelo, che invita gli uomini e le donne a convertirsi e a seguire Cristo. Ed è la stessa comunità che accoglie coloro che desiderano conoscere il Signore e impegnarsi in una vita nuova. Essa accompagna i catecumeni e catechizzandi nel loro itinerario catechistico e, con materna sollecitudine, li rende partecipi della propria esperienza di fede e li incorpora nel suo seno”²⁵.

Di conseguenza la comunità cristiana – la famiglia, la parrocchia, la scuola cattolica, l'associazione o movimento cristiano, la comunità di base della Chiesa, la comunità dei giovani – è in se una catechesi vivente. Con la sua esistenza annuncia, celebra e realizza azioni e rimane il luogo immancabile e vivente della catechesi.

Bisogna sottolineare il carattere interpretativo della comunità. In una comunità i dogmi sperimentati diventano interpretabili e comprensibili. La comunità con la sua vita, con la sua liturgia, con la sua carità li rende conformi alla vita, vivibili e autentici.

4. Il metodo dell'educazione alla fede

“Nella trasmissione della fede, la Chiesa non ha per sé un metodo proprio né un metodo unico, bensì, alla luce della pedagogia di Dio, discerne i metodi del tempo, assume con libertà di spirito «tutto ciò che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato e merita lode» (*Fil 4,8*). In sintesi tutti gli elementi che non sono in contrasto con il Vangelo e li pone al servizio di esso. Ciò trova



mirabile conferma nella storia della Chiesa, dove i tanti carismi di servizio della Parola hanno generato svariati percorsi metodologici. In questo modo «la varietà dei metodi è un segno di vita ed una ricchezza», e insieme dimostrazione di rispetto verso i destinatari. Tale varietà è richiesta da «l'età e lo sviluppo intellettuale dei cristiani, il loro grado di maturità ecclesiale e spirituale e molte altre circostanze personali»²⁶.

Il legame fra contenuto e metodo nella catechesi richiede un'attenzione speciale, perché questi possono definirsi reciprocamente. Il principio “fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo”²⁷ aiuta ad evitare la contrapposizione o separazione artificiale fra metodo e contenuto. Il metodo sta nel servizio della rivelazione e della conversione. Il contenuto della catechesi dall'altra parte non è irrilevante in ciò quello che riguarda il metodo, ma richiede, invece, un processo di trasmissione, che sia adeguato al messaggio, alle sue fonti e al suo linguaggio, alle circostanze della comunità ecclesiale, e alla condizione dei credenti ai quali la catechesi è rivolta.

Alla fine non si può dimenticare, che il “metodo” più importante è la persona autentica del catecumeno, la sua fede, la sua convinzione, il suo comportamento attraente verso i giovani.

VI. ELEMENTI DELLA TRASMISSIONE DELLA FEDE

1. La fede come la strada unica e caratteristica della conoscenza

Noi generalmente consideriamo una persona preparata quando ha raccolto, studiato, pra-

ticato le nozioni di un tema specifico. Con le nozioni acquisite è capace di risolvere compiti complicati, prendere decisioni che riguardano la sua vita, infine è capace di prendere queste decisioni sistematicamente. Generalmente teniamo presente la struttura della conoscenza intellettuale anche quando parliamo della trasmissione della fede. In un certo senso – per quanto la conoscenza del contenuto della fede è un'attività intellettuale – l'esempio menzionato riguarda anche la fede.

Ma nulla è paragonabile alla struttura interna della fede. Già per la conoscenza della fede abbiamo bisogno di un comportamento credente esistenziale: “*Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui*” (1Gv.3,24).

Praticamente il miracolo della fede è questo: ‘Fai quello che ti dico, e la verità e la realtà si apriranno davanti a te!’. Possiamo pensare all'esempio del centurione di Cafarnao (cfr. Mt. 8,5-13); o al comportamento di Pietro: “*sulla tua parola getterò le reti*” (Lc 5,5); o all'esempio della Signora della fede, alla Vergine Maria: “*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*” (Lc 1,38).

La strada particolare della ‘conquista’ della fede: ‘Perché lo dice la parola di Dio, allora lo faccio’ – e la realtà della fede si apre.

L'educazione alla fede richiede di mettere i giovani nella “situazione della fede”. Perché solo così sono capaci di conoscere e sperimentare il senso della fede e del comportamento credente. Da queste decisioni esistenziali non è permesso di “salvare” i giovani. Anzi, la trasmissione autentica del Credo è il metodo di questa logica divina. “Non bisogna avere paura di essere esigenti con

²⁶ DGC 148.

²⁷ Cfr. EN 3-4.



loro in ciò che concerne la loro crescita spirituale.

Va loro indicata la via della santità, stimolandoli a fare scelte impegnative nella sequela di Gesù²⁸.

2. Gli elementi concreti e pratici da trasmettere con il contenuto del Credo

Di seguito introduciamo qualche elemento fondamentale, che tenendo conto l'aspetto catecumenale, può aiutare la trasmissione della fede della Chiesa ai giovani. Questi elementi prendono in considerazione la particolarità dell'età. Nella trasmissione sistematica del contenuto intero della fede bisogna considerare anche altri aspetti e metodi.

- 1) *La trasmissione dei testi biblici:* nella spiritualità del processo di iniziazione è necessario trasmettere la Bibbia. Nello stesso tempo, dal punto di vista della catechesi è utile scegliere una parte della scrittura, che il giovane cerca di realizzare e di vivere. Periodicamente il giovane può raccontare alla presenza della comunità, come sia riuscito a realizzare la parte scelta, che cosa gli veniva in mente su di essa; che cosa ha imparato, sperimentato di Dio; come si è trovato; che cosa lo ha fatto contento; quali erano le sue difficoltà. Così la Santa Scrittura può diventare il filo conduttore della sua vita. Non solo conoscerà la Scrittura, ma potrà formare la sua vita quotidiana in base ad essa.
- 2) La scoperta della *bellezza del mondo creato*: la maggior parte dei giovani non ha un'esperienza fondamentale della bellezza, specialmente della bellezza naturale. La scoperta della bellezza del mondo creato può aiutare a svegliare il suo

desiderio per la bellezza. Da qui c'è la possibilità di dirigere la sua attenzione verso la bellezza non creata, verso Dio.

- 3) Domande esistenziali (vita, morte, sofferenza, vita eterna, felicità) nella prospettiva del Vangelo. Portato alle domande fondamentali il giovane si preoccupa ma non è sempre pronto a confrontarsi con esse fino alla fine. Se ricevono aiuto, se possono fare domande, impostare le loro obiezioni, alla fine riescono ad arrivare al punto di accettare personalmente con convinzione – come l'ultima risposta alla loro domande – l'esistenza di Dio. Questo può gettare i fondamenti di alcuni dogmi del Credo.
- 4) *Aiutare nel prendere decisioni.* Mostrare le tappe della decisione: i giovani hanno bisogno di aiuto nel prendere le decisioni anche se dicono il contrario. Spesso non riescono prendere decisioni nemmeno nelle questioni quotidiane o non riescono a rimanere fedeli alla decisione fatta prima. Se durante la catechesi noi presentiamo e implementiamo insieme a loro gli elementi del processo della decisione, si può sperare che saranno capaci di prendere una decisione anche in questioni che riguardano le verità della fede.
- 5) *Introduzione al servizio al prossimo* e la pratica regolare di questo servizio: se il giovane non ha nessuna esperienza nel servizio agli altri, nella condivisione, nel dividere il destino con qualcuno, avrà difficoltà a capire il valore dell'amore, della carità, del servizio di Gesù Cristo verso gli uomini. Quando il giovane pratica la carità, il dogma dell'incarnazione e della redenzione, diventano esperienza, e di conseguenza, comprensibili anche per lui.

²⁸ Giovanni Paolo II.: *Ecclesia in Europa* 62.



- 6.) *Far conoscere le componenti del perdono e della riconciliazione*, e la loro esperienza: questo può aiutare a capire che Dio desidera perdonare sempre la gente, e in Gesù Cristo, nel Suo Figlio lo ha anche fatto. Anche il giovane ha bisogno di praticare la richiesta di perdono o del perdonare, ha bisogno di praticare la riconciliazione. Le sue esperienze in questo possono garantire la base per accettarne l'insegnamento.
- 7.) *L'esperienza dei segni e dei simboli della liturgia come una cosa vissuta*: possono aiutare a capire il contenuto rappresentato dai simboli, possono aiutare a sperimentare la realtà rappresentata dai simboli. Così nella liturgia, che è l'ambiente speciale della confessione della fede, ogni simbolo dirige l'attenzione verso quello che si confessa con le parole.
- 8.) *I sacramenti, la vita sacramentale* – mettere l'accento sui sacramenti dell'eucaristia e della remissione dei peccati. La vita con i sacramenti non è soltanto un mezzo per capire il contenuto della fede, ma è un rapporto intimo e interiore. La vita che si unisce con Dio è capace di riconoscere la ricchezza della vita con Dio, che le verità annunciate nel Credo possono arricchire la vita.
- 9.) *La consegna della croce*: Esprime il senso della fede della Chiesa, esprime il centro del suo insegnamento. La centralità della nostra fede – l'incarnazione di Gesù Cristo, la sua morte sulla croce e la sua risurrezione – è la vita che ci conduce verso la vita eterna attraverso la morte. Nello stesso tempo la croce è l'esperienza quotidiana della vita umana, ma anche una condizione di imitazione di Cristo (cfr. Lc 9, 23-25). Nella catechesi poco prima della consegna festosa della croce, è necessario parlare del rapporto fra sa-

crificio e vita umana; che i rapporti umani sono costruiti con sacrificio; una vita che evita i sacrifici, conduce alla distruzione della vita; bisogna parlare dell'esperienza del proprio sacrificio; del rapporto fra i sacrifici degli uomini e la croce di Cristo. Dopo che i giovani hanno riflettuto su questi temi, si può consegnare il simbolo della croce.

Questa può essere l'ultima tappa della catechesi introduttiva, i giovani recitano festosamente il Credo (reddito), e le croci vengono consegnate loro.

VII. GLI ELEMENTI CHE SOSTENGONO IL PROCESSO DELL'INIZIAZIONE

1. Il coinvolgimento dei genitori, del compare e della comare del cresimato nel processo della preparazione

È chiaro che la catechesi in se, senza la cooperazione delle altre comunità e di altre persone nella vita dei giovani, che sono necessari nell'educazione alla fede, non è capace di realizzare il compito di trasmettere la fede. Sapendo anche che spesso queste persone, genitori, compare e comare, garanti, o altri insegnanti hanno bisogno di rinnovare la loro fede.

Forse proprio il loro aiuto nell'educazione dei giovani alla fede è un buon motivo di coinvolgerli nella vita della Chiesa. Bisogna trovare il modo proprio di fare questo.

2. La preparazione e il coinvolgimento della comunità parrocchiale nel processo della catechesi dei giovani

È vero che il primo luogo della catechesi è la parrocchia ma l'esperienza generale mo-



stra che la comunità della parrocchia non partecipa o partecipa poco nel processo di iniziazione dei giovani alla fede.

Questo processo rinnova però la comunità. Mentre la comunità sostiene i giovani sulla strada della crescita nella fede – celebrandoli attraverso i riti – può rivivere la sua dignità cristiana, può rinnovare il terreno della sua vita comunitaria.

Abbiamo tante domande aperte a questo riguardo.

3. Organizzare il ritiro spirituale

Per approfondire il corpo spirituale sembra necessario organizzare nei momenti specifici del processo di iniziazione, ritiri spirituali. Ogni tanto per i giovani questo sembra essere un peso troppo grande, ma alla fine dell'itinerario spirituale sono sempre contenti.

4. Gli elementi del servizio della comunità

Il servizio fatto nella comunità può essere un grande aiuto nella realizzazione della verità acquisita anche nel mettere a servizio i doni dello Spirito in favore della comunità. I catecumeni possono far esperienza della carità, del suo dono che penetra e forma la nostra vita.

5. La persona e la preparazione del catechista che si occupa dei giovani

Oltre ai catecumeni le persone più importanti del processo sono i catechisti. Se i catechisti sono adeguati o no dipende prima di tutto dalla loro preparazione personale e dalla loro spiritualità. Nello stesso tempo è importante costruire la struttura che assicura l'educazione e l'aggiornamento dei catechisti. Quando il catechista parla della fede deve essere personale, autentico e convincente, nello stesso tempo lui/lei trasmette la fede della Chiesa nella sua pienezza. Come dice l'apostolo Giovanni nella sua prima lettera: "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta" (cfr. 1GV 1,1-4).



“INIZIAZIONE CRISTIANA NELLA DINAMICA DELLA FEDE” (PEDAGOGIA DELL’INIZIAZIONE TNOG)

S.E. Mons. D. Javier Salinas Viñals, *Obispo de Tortosa (España) e Presidente,
de la Subcomisión Episcopal de Catequesis de la Conferencia Episcopal Española*

En la línea de la nueva evangelización para la transmisión de la fe se sitúa nuestro Congreso. Desde esa perspectiva, la presente relación trata de señalar los elementos distintivos de una pedagogía de la fe que se inspira en el proceso de iniciación cristiana y que podemos definir como “pedagogía de iniciación”. Con esta expresión nos estamos refiriendo, en un sentido amplio, a todas aquellas acciones que la Iglesia promueve para suscitar y educar en la fe.

Tomamos como referencia para la reflexión el magisterio de los obispos españoles y, particularmente, por su presentación sistemática y su orientación pedagógica, el *Texto nacional para la orientación de la catequesis*¹ (TNOG), de la Conferencia Episcopal Francesa, que desarrolla la propuesta del *Directorio General para la Catequesis* (DGC), en sus números 78 y 91.

Merece la pena profundizar en dicha propuesta, pues se concreta en una renovada conciencia de la responsabilidad catequética de toda la Iglesia y de ella nace la propuesta de una pedagogía de iniciación que, sin identificarse totalmente con la pedagogía propia del catecumenado bautismal, se inspira en ella².

1. UN CAMBIO DE PERSPECTIVA

Todos los Sínodos de Obispos convocados después del Concilio Vaticano II, se hacen eco del cambio cultural y social en el que vivimos, y de los desafíos cada vez más notables que estos cambios suponen para la fe y su transmisión. Estos retos aparecen también en el documento preparatorio del próximo Sínodo de Obispos. Los tiempos han cambiado, pero somos conscientes de que también ahora sigue vigente el mandato evangélico “id y haced discípulos a todas las gentes, bautizándolas en el nombre del Padre y del Hijo y del Espíritu Santo, y enseñándoles a guardar todo lo que os he mandado”.

2. HACIA UNA PASTORAL DE LA INICIACIÓN CRISTIANA

Ante esta nueva situación, los documentos del magisterio eclesial proponen nuevos caminos para la transmisión de la fe. Todos asumen que esta no se puede centrar en ofrecer una explicación o esclarecer una fe que ya habita en el corazón de las personas,

¹ *Texte national pour l'orientation de la catéchèse en France et des propositions pour l'organisation catéchétique*, Bayard - Cerf - Fleurus - Mamem, 2006. Traducción española en *Texto nacional para la orientación de la catequesis en Francia y Principios de Organización*, editorial CCS, Madrid 2008.

² Cfr. J.-CL. REICHERT, «Pédagogie d'initiation et pédagogie de l'initiation», en *Lumen Vitae*, LXI, 3 (2006) 319-331.



sino en hacer una propuesta que suscite y eduque esta fe.

En las raíces de esta nueva perspectiva está la recuperación del concepto de “iniciación cristiana” y el camino de educación a la fe interno a la misma: el catecumenado bautismal. Asumir esto supone una renovación del proceso de la acción catequética, tal y como plantea el *Directorio General para la Catequesis* en el número 66.

3. DINAMISMO DE UNA PEDAGOGÍA DE INICIACIÓN

Esta profunda renovación del dispositivo catequético de la Iglesia se concreta en la necesidad de desarrollar una doble acción: la misionera y la de la iniciación cristiana. Esta doble acción constituye un punto de partida común, tanto para el desarrollo del catecumenado bautismal, en su sentido más propio, como para la acción catequética realizada, o por realizar, con los ya bautizados. El *Directorio* insiste en que el catecumenado ha de inspirar el conjunto de la acción catequética de la Iglesia³, aunque sin reproducirlo miméticamente, y nos ofrece claves iluminadoras⁴:

- *Prioridad del anuncio misionero.* En la situación socio-religiosa actual requiere de la misión “ad gentes”, dirigida a los no bautizados, y de una nueva evangelización que proponga la fe a los bautizados que viven alejados de la vida cristiana.
- *Responsabilidad de toda la comunidad*

eclesial. Es la comunidad cristiana quien entrega progresivamente los bienes que transforman la vida, y es en ella donde el catequizando los va haciendo propios. Es la dinámica de la traditio/redditio. Es “el lugar” del diálogo entre la acción de Dios y la respuesta humana, en y desde la Iglesia.

- *Función de iniciación.* La mediación maternal de la Iglesia se realiza a través de dos funciones pastorales íntimamente relacionadas: la catequesis y los sacramentos de iniciación. También la educación cristiana en la familia y la enseñanza religiosa escolar ejercen una función de iniciación⁵.
- *Dimensión pascual.* Por el Bautismo, quedamos incorporados al Misterio Pascual de Cristo. Somos introducidos en la Nueva Alianza, pasamos del hombre viejo al hombre nuevo, a la lucha y superación del mal con la ayuda de la gracia, a la esperanza de la resurrección para entrar en la dinámica de una vida según el Espíritu⁶.
- *Atención inicial al proceso de inculturación de la fe.* Todo el proceso de iniciación se inspira en la pedagogía de Dios, que habla a los hombres como amigos. Se trata de desarrollar las consecuencias pedagógicas de la “condescendencia de Dios”, convirtiéndola así en una verdadera escuela para la persona. Esto lleva a comunicar la Palabra de Dios, y a fomentar una actitud de escucha y de acogida.
- *Escuela de fe.* Siguiendo la pedagogía del catecumenado bautismal, cuyo itinerario sitúa en el centro el crecimiento humano

³ Cfr. DGC, 59.

⁴ Cfr. *Ibid.*, 91.

⁵ Cfr. *Ibid.*, 51.

⁶ “La iniciación cristiana introduce, no solo en una comunidad humana, ni sólo en un mundo en el que se deja gran espacio a Dios, sino, sobre todo, en una historia de la que Dios y el hombre son simultáneamente protagonistas y de la que el iniciado comienza a ser también actor”. En F. RUFFINI, «Iniciación cristiana», en G. BARGAGLIO Y S. DIANICH, *Nuevo Diccionario de Teología*, Editorial Cristiandad, Madrid 1982, 758.



y cristiano de quien se inicia en la fe, la catequesis se configura como un proceso formativo y un verdadera escuela de fe: gradual y progresivo, estructurado en etapas, un camino a recorrer para llegar a la identificación bautismal con Cristo⁷.

En el caso de los niños y jóvenes este proceso ha de tener una dimensión educativa que abarque, no sólo el conjunto de la propuesta de la fe, sino también la formación en aquellas actitudes que hacen posible su adecuada acogida según las etapas del crecimiento de la persona⁸.

– *Primacía de la fe y libertad de la persona*

El itinerario de iniciación pretende, más que transmitir un saber, introducir en el misterio de la fe⁹. Una dinámica que se realiza como “un proceso de búsqueda, de escucha y de diálogo; de descubrimiento del Señor y de acercamiento a Él, de entrega y «obediencia de la fe» (cfr. Rm 1, 5; 16. 26), y en el que antes y, por encima de todo, está la acción del amor de Dios que ilumina, da plenitud y cambia el corazón del hombre. Esto es, con toda propiedad, un itinerario de fe”¹⁰.

4. PUNTOS DE PARTIDA Y LA DINÁMICA DE UNA PEDAGOGÍA DE INICIACIÓN EN CATEQUESIS¹¹

El término *iniciación cristiana* forma parte del lenguaje común de nuestras Iglesias. Incluso se podría decir que “la iniciación cristiana es ya un concepto y una función pas-

toral reconocida y bien consolidada en las Iglesias locales...”¹². Esto nos lleva a entrar en el tema fundamental que nos proponemos: mostrar los rasgos propios de una pedagogía de iniciación que sea común a la acción catequética de la Iglesia dentro del amplio marco de la nueva evangelización. Dicha pedagogía se refiere a todo proceso orientado a facilitar que la persona acoja el don de Dios, y se propone: impulsar las condiciones necesarias que posibiliten la experiencia espiritual en las distintas situaciones y etapas de la vida; ayudar a participar en la experiencia cristiana, presente en lo que la comunidad eclesial cree, celebra, vive y ora; ofrecer itinerarios que, de forma gradual y progresiva, a través de la catequesis y la liturgia, lleven a la incorporación al Misterio Pascual en la vida de la Iglesia.

Tras el somero recorrido por el DGC, iluminador del dinamismo de la pedagogía de iniciación, presento a continuación las líneas de fuerza que orientan esta pedagogía. Para ello, como ya he señalado, tomo como referencia el texto de la Conferencia Episcopal Francesa para la orientación de la catequesis y algunas otras aportaciones.

4.1. Una pedagogía del don y la libertad

– *Punto de partida*

La pedagogía de iniciación se articula en torno a la primacía de la fe y a la libertad de la persona, y requiere la libertad como primera condición para que pueda comenzar

⁷ Cfr. Ibid., 129.

⁸ Cfr. Ibid., 178.

⁹ Cfr. DGC, 68.

¹⁰ Cfr. M. DEL CAMPO, «La catequesis al servicio de la iniciación cristiana. Nuevo paradigma de la catequesis», en *Teología y catequesis* 101-102 (2007) 207.

¹¹ TNOC, págs. 45-60.

¹² SÍNODO DE LOS OBISPOS. XIII ASAMBLEA GENERAL ORDINARIA, «La nueva evangelización para la transmisión de la fe cristiana. *Lineamenta*», 18.



un camino de iniciación cristiana. Y a la libertad de la persona debe corresponder el anuncio del don de Dios. Es decir, se tiene el primer anuncio como punto de partida, al que siempre habrá que volver, encaminando al encuentro con Cristo según la fe de la Iglesia.

Cuando se trata de niños pequeños es evidente que la libertad la ejercen en primer lugar los padres. Pero se debe tender a hacer posible que sean los niños los que la hagan propia. Y esto es verdad también para quienes han sido educados cristianamente, pues el Evangelio siempre se propone desde la libertad y para la libertad. No se impone, se propone, no se hereda sin más, mecánicamente, sino que debe ser libremente aceptado.

– *Acciones a realizar*

Debido a la diversidad de situaciones, habría que ofrecer distintas propuestas, dentro de una orientación común. Habrá que disponer de un umbral, un “atrio de los gentiles”, para abrir el camino hacia el Evangelio.

Además, será necesario crear un clima de acogida incondicional, que en el caso de los niños será el despertar religioso, el primer anuncio de la fe vivido en el seno de la familia, en tono afectivo y global. También hay que valorar aquí la aportación propia de la educación cristiana que se ofrece en el mundo escolar y, de forma particular, la enseñanza religiosa escolar.

– *El catequista/acompañante*

Muchos están dispuestos a emprender este camino sin haberse dado cuenta de todas las implicaciones de su elección, por lo que será necesario que el catequista desarrolle un discernimiento que abra horizontes y disponga a decidirse por la vida cristiana. También habría que recuperar la función del padrino, buscando fórmulas que apoyen

realmente al que se inicia en la fe, especialmente a los niños que viven en familias donde se da una débil experiencia de fe.

4.2. Un pedagogía que se realiza en un proceso gradual y progresivo

– *Punto de partida*

La pedagogía de iniciación, que se inspira en la pedagogía divina, requiere de un itinerario, pues se entra en la experiencia de la fe a través de un proceso gradual y progresivo. Así como Dios en su revelación asume la condición histórica del hombre, así también este itinerario tiene en cuenta el proceso de fe de cada persona, con su ritmo propio.

– *Acciones a realizar*

Proponer rigurosa, organizada y claramente un itinerario, asegura el respeto a la libertad de las personas. Y para no confundirlo con una mera propuesta didáctica, se deberá tener en cuenta que se trata de un itinerario al servicio de un proceso interior que lleva a la persona a madurar en la fe y, por tanto, está abierto a la acción del Espíritu Santo, que lleva por caminos e impulsos que no están programados.

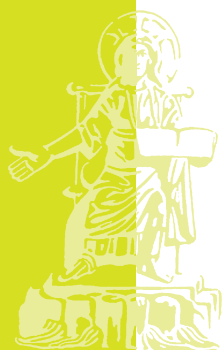
– *Catequista/acompañante*

Entre las condiciones que hacen posible un itinerario hay que subrayar el valor del acompañamiento. En este aspecto, la práctica del catecumenado de adultos tiene mucho que enseñar: el catequista está al servicio de un itinerario que debe guiar, pero que no le pertenece.

4.3. Una pedagogía al servicio de la Revelación

– *Punto de partida*

La pedagogía de iniciación deja que la Palabra de Dios, que resuena en las Escrituras



que la Iglesia nos entrega¹⁵, hable por sí misma. La catequesis “transmite los hechos y las palabras de la Revelación: debe proclamarlos y narrarlos”¹⁴. Dios habla a los hombres “como amigos”; les habla para establecer una relación de intimidad con ellos; les busca, viene a ellos, suscita su libre palabra de fe¹⁵.

– *Acciones a realizar*

En la pedagogía de iniciación, la mediación de un texto bíblico alimenta la experiencia del diálogo que Dios, incesantemente, quiere establecer con los hombres por el Espíritu Santo. Ofrecer una clave de lectura para entrar en el significado de la Sagrada Escritura es fundamental. Por ejemplo, la lectura orante de la Escritura, que tiene en cuenta el valor del texto y dispone a la lectura en el espíritu, articula en una misma unidad el sentido literal y el sentido espiritual del texto¹⁶.

– *Catequista/acompañante*

La pedagogía de iniciación parte del hecho de que es Dios quien toma la iniciativa y viene a nuestro encuentro, subraya el carácter gratuito y sorprendente de la iniciativa divina. Y la pedagogía de iniciación trata de sensibilizar a esta novedad que supone la acción salvífica y gratuita de Dios; de suscitar el deseo del encuentro y la respuesta. El catequista, con su testimonio de oración y con su acompañamiento, debe ayudar a esta sensibilización y al diálogo del hombre con Dios, atender a las dificultades y a las preguntas, y ofrecer su palabra de luz y de consuelo...

¹⁵ Cfr. *Verbum Domini*, 74.

¹⁴ *Ibid.*, 39.

¹⁵ Cfr. *Dei Verbum*, 2.

¹⁶ Cfr. *Verbum Domini*, 37-38.

¹⁷ Cfr. DGC 105.

¹⁸ DGC, 95.

4.4. Una pedagogía desde el corazón de la Iglesia

– *Punto de partida*

La pedagogía de iniciación considera la catequesis como un acto de tradición viva de la Iglesia, que transmite todo lo que Ella es y cree. Así pues, no puede reducirse a un conocimiento de las expresiones históricas de la Tradición, sino que ha de introducir en la corriente viva de la comunidad cristiana¹⁷, desde la época apostólica hasta nuestros días.

– *Acciones a realizar*

Una pedagogía de iniciación introduce en la experiencia de una fe que siempre les precede, que “resplandece en la vida de la Iglesia, en su historia dos veces milenaria, y, sobre todo, en el testimonio de los cristianos, particularmente de los santos”¹⁸. De ahí el valor del ejemplo de los santos y mártires, la contribución decisiva de la pedagogía de la santidad.

Entrar en la Tradición viva de la Iglesia es entrar en contacto con los cristianos, es dejarse acompañar por su testimonio. La catequesis nos sumerge en la historia, tradición y vida de esta familia, en sus convicciones, en sus costumbres, en su lenguaje; en todo aquello que la constituye.

– *Catequista/acompañante*

El catequista debe atreverse a ser un testigo de la fe que ha recibido de la Iglesia y, en su nombre, la propone. En esta línea, los “documentos de la fe” tienen un valor fun-



damental en el itinerario catequético. El *Catecismo de la Iglesia Católica* y su *Compendio* son expresión del lenguaje de la fe y referencia de la fe de la Iglesia, por lo que la pedagogía de iniciación invita al catequista a reconocerlos como textos de referencia, seguros y auténticos para la enseñanza de la doctrina católica¹⁹.

4.5. Una pedagogía que promueve itinerarios de tipo catecumenal

– *Punto de partida*

La pedagogía de iniciación contempla el itinerario catecumenal, que tiene distintos acentos según se dirija a los adultos o a los niños y jóvenes. En el primer caso, debe tener en cuenta la llamada permanente a la conversión, con todas sus exigencias de ruptura y de novedad de vida. En el caso de niños y adolescentes, el proceso se debe articular en torno a una educación que garantice su madurez, a fin de que puedan aceptar la fe de una forma libre y no como una herencia a la que es necesario acomodarse.

– *Acciones a realizar*

Una pedagogía de iniciación propone itinerarios que se apoyen y hagan vivir ya la gracia de los sacramentos, pues la Iglesia acoge en los sacramentos el don gratuito de Dios. Así, la celebración litúrgica llegará a ser una experiencia que ilumina y configura la vida de quienes participan²⁰. Pero el misterio del don de Dios es tan grande, que hace necesario que la Iglesia proponga una catequesis que se prolonga más allá de la celebración sacramental, la llamada “catequesis mistagógica”.

– *Catequista/acompañante*

La experiencia cristiana descansa sobre el descubrimiento transformador de ser esperado, deseado, llamado, amado gratuitamente. Es Dios el que da el primer paso y viene a nosotros, el que inicia en la fe. En esta línea, el catequista es referencia para educar en una participación activa en la celebración litúrgica, en una participación rica y fructuosa, que va vertebrando todo el camino de formación.

4.6. Una pedagogía del “seguimiento”

– *Punto de partida*

La pedagogía de iniciación requiere tener en cuenta que en el itinerario catecumenal, el rito de “elección” manifiesta que es Dios quien nos ha elegido y que espera nuestra respuesta. El don de su gracia va por delante de nuestra respuesta y la hace posible. La pedagogía de iniciación tiene aquí su punto de apoyo para la propuesta ética, que se sitúa en la dinámica del don y la respuesta; de la alegría y el esfuerzo, del Dios que elige y ama incondicionalmente, y del hombre que le responde con su vida.

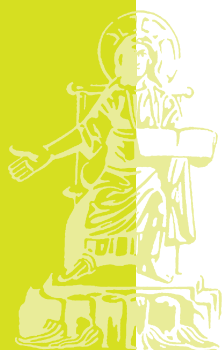
– *Acciones a realizar*

Una pedagogía de iniciación educa para un obrar cristiano que hunde sus raíces en la gracia de Dios. Sólo desde la vivencia de haber descubierto un tesoro se pueden plantear las exigencias morales del Evangelio²¹. Cuando impulsa la experiencia del don de Dios, señala el fundamento sobre el que edifica y educa la vida nueva del discípulo de Cristo; un camino de transformación interior, que tiene como referencia indispensable “el

¹⁹ BENEDICTO XVI, *Motu proprio* al presentar *Compendio del Catecismo de la Iglesia Católica*, 25 junio de 2005.

²⁰ Cfr. DGC, 85.

²¹ Cfr. CCE, 1692.



sermón del Monte, en el que Jesús, asumiendo el decálogo, le imprime el espíritu de las bienaventuranzas”²².

– *Catequista/acompañante*

En la pedagogía de iniciación, el catequista se inspira en cuanto nos ofrece el RICA para el tiempo de la purificación y la iluminación. En él se señala la tarea de la formación espiritual y moral. Así, el catequista ha de discernir sobre la vida de aquellos que se están introduciendo en la fe. Su propuesta se dirige a los corazones y a las mentes para purificarlas, para discernir lo que todavía no se ha logrado, para conseguir aquello que es fruto distintivo de un sí al Evangelio. En todo esto, siempre deberá ofrecer la experiencia del perdón gratuito e incondicional de Dios.

4.7. Una pedagogía abierta a la diversidad cultural

– *Punto de partida*

La pedagogía de iniciación se propone acompañar el renacer de la identidad singular e incomparable de la persona humana. Este renacer gracias al seguimiento de Cristo, se manifiesta en una apertura a la amistad y en una capacidad de diálogo permanente. La catequesis favorecerá la expresión personal y la relación social, teniendo en cuenta que la experiencia de grupo en el itinerario de la fe, introduce en la experiencia de la comunidad eclesial²³.

– *Acciones a realizar*

Fomentar un espacio interpersonal en catequesis, contribuye especialmente a la relación social. Desde esta perspectiva se buscará valorar los medios de los que ahora disponemos, sabiendo equilibrar bien el len-

guaje de la imagen con el de la palabra, el lenguaje de lo escrito y el de las nuevas mediaciones culturales.

También la belleza es un camino y el arte una mediación particularmente rica y prometedora. El lenguaje artístico permite a la Iglesia hacer perceptible y fascinante, el mundo del espíritu, de lo invisible, de Dios. El arte no es sólo patrimonio del pasado, sino un lenguaje privilegiado, punto de encuentro cultural con la tradición viva que nos une al Evangelio.

– *Catequista/acompañante*

Desarrollar esta dimensión de la pedagogía de iniciación, pone a prueba la capacidad del catequista para acoger la diversidad e impulsar nuevas expresiones de la fe. Será necesario crecer en la escucha y suscitar e impulsar nuevas respuestas, que no deben ser fabricadas con nosotros sino que deben surgir del encuentro con el Evangelio.

5. CUESTIONES ABIERTAS

La pedagogía de iniciación, punto de encuentro entre la catequesis dirigida a los bautizados y la dirigida a los catecúmenos, hunde sus raíces en la condición de misterio de comunión y en la misión evangelizadora de la Iglesia, que se desarrolla cuando las comunidades cristianas asumen la responsabilidad de ser luz del mundo.

La pedagogía de iniciación es un camino para la evangelización, que hace falta concretar e iluminar planteando algunas cuestiones que, desde mi punto de vista, permanecen abiertas.

²² DGC, 85.

²³ Cfr. DGC, 86 y 159.



5.1. ¿Cómo impulsar la responsabilidad evangelizadora de la comunidad eclesial?

Sólo una nueva conciencia de la responsabilidad evangelizadora de la Iglesia puede llevar a una actividad misionera y de iniciación capaz de responder a los desafíos de la hora presente.

5.2. ¿Cómo desarrollar la dimensión educativa, la pedagogía de iniciación, en relación a niños y jóvenes?

La pedagogía de iniciación requiere desarrollar una gran capacidad de coordinación de todas las acciones que convergen el proceso de iniciación y maduración en la fe de los niños, adolescentes y jóvenes. Se trata de desarrollar una acción pastoral que integre múltiples acciones de educación en la fe en

función del crecimiento de quienes se inician en ella.

5.3. ¿Qué formación se necesita para una pedagogía de iniciación?

Si la pedagogía de iniciación surge en el contexto de una Iglesia que asume su responsabilidad evangelizadora, una característica fundamental de la formación de los catequistas, ha de ser que esta se arraigue en la realidad misma de la Iglesia: introducir en el misterio de la fe, integrar las dimensiones de la fe, aunar la catequesis y la liturgia...

Finalmente, ¿cómo renovar el impulso de los pastores que guían a la comunidad cristiana? Ayudarlos a acoger de nuevo su responsabilidad pastoral desde la perspectiva de la iniciación cristiana constituye un gran desafío para el futuro inmediato.

APPENDICE



RIUNIONI, CORSI E ATTIVITÀ VARIE

Master per Coordinatori dell'animazione catechistica diocesana organizzato dall'Università Pontificia Salesiana, Facoltà di Scienze dell'Educazione, Istituto di catechetica, Conferenza Episcopale Italiana, Ufficio Catechistico Nazionale
(gennaio 2012-novembre 2012)

Commissione Iniziazione Cristiana
(Roma, 27 febbraio 2012)

Commissione catechesi adulti
(Roma, 29 febbraio 2012)

Laboratorio Arte e Catechesi. Commissione catechesi degli adulti
(Roma, 3 maggio 2012)

Commissione Iniziazione Cristiana
(Roma, 14 maggio 2012)

III Corso interdisciplinare Bibbia-Arte-Comunicazione

Portae fidei. La Bibbia, l'Arte e la Comunicazione
a confronto sugli inizi della fede
(Matera, 4-8 luglio 2012)

XVIII Corso per animatori biblici

Donne e uomini tra Antico e Nuovo Testamento in cammino verso Cristo.
(La Verna, 22-28 luglio 2012)

Consulte Nazionali

(Abano Terme, 4 ottobre 2012)
Ufficio Pastorale per la Famiglia e Ufficio Catechistico Nazionale
(Assisi, 8-9 novembre 2012)

Giornata di studio sul Catecumenato.
(Roma, 1 dicembre 2012)